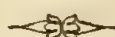


AL MIO CARISSIMO FIGLIO

**LEOPOLDO PULLÉ**

PERCHÈ DAGLI ERRORI DI SUO PADRE

APPRENDA A FAR MEGLIO.



ALLE MIE AMATISSIME FIGLIE

**CAMILLA ED ANNA PULLÉ**

LE QUALI CON MOLTO AMORE

RECITARONO PRIME IL PRESENTE DRAMMA

NEI TEATRI SOCIALI

DI MILANO E DI TRIESTE.

**RICCARDO CASTELVECCHIO.**

# LA NOSTALGIA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO



MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

NATALE BATTEZZATI Editore.




Tip. Z. Brasca.

# LA NOSTALGIA

## PERSONAGGI

IL CONTE ALFREDO, colonnello piemontese.
TOMMASO, vecchio alpigiano savojardo.
MARGHERITA, sua moglie.
MARIA, creduta loro figlia.
PAOLO, figlio di Tommaso e Margherita.
IL DOTTORE.
IL BARONE EMILIO.
LA CONTESSA AMALIA, sorella d'Alfredo.
UN DOMESTICO.

La scena è fra l'Alpi della Savoja, lungo il primo e terzo atto — il secondo atto è in Torino.

Il costume da indossarsi è quello che si usava alla calata di Bonaparte in Italia.

# ATTO PRIMO

Camera rustica fra le montagne della Savoja — tavolo e sedie—arnesi da caccia in un angolo — due porte laterali ed una nel mezzo — a destra una scaletta praticabile che conduce ai locali superiori; sotto la scala un letticciuolo su cui dorme Paolo, all' alzar della tela — è verso l'alba.

## SCENA PRIMA.

**Paolo** e **Maria.**

**Maria.** (*entra con passo celere — ha una scodella di latte, un pane ed un lume acceso, che posa sulla tavola, indi si avvicina a Paolo*) Mio fratello dorme ancora; il giorno è vicino, ed i suoi compagni lo aspetteranno alla caccia; bisogna che lo desti. (*si china, lo bacia in fronte e lo desta*)

**Paolo.** (*salta in piedi e l' abbraccia*) Oh! Maria, mia cara sorella, che bell' augurio per tutta la giornata, svegliarmi fra le tue braccia!

**Maria.** Se tu non m' avessi ordinato di farlo, non t' avrei destato; il tuo sonno era così dolce!

**Paolo.** Ma dormendo non ti vedevo! ti ringrazio; senza di te avrei continuato a dormire sino a

Dio sa quando! Che vuoi? allorchè si è giovani, robusti, e non si ha nulla a desiderare, si dorme bene.

**Maria.** Tu dunque non desideri nulla?

**Paolo.** Nulla: cioè, intendiamoci, nulla che io non possa sperar d'ottenere. Desidero, per esempio, delle belle giornate per goderle con te sui nostri monti, dei fiori nei prati per empierne il tuo grembiule e intrecciartene ai capegli, dell'acqua limpida nella fontana per potermivi specchiare vicino a te.... e finalmente degli anni molti per viverli insieme, e per amarci da buoni fratelli.

**Maria.** I tuoi desidéri sono pure i miei, e sono tanto moderati, tanto innocenti, che il cielo non può a meno di esaudirli. Per questo, ogni sera prima di coricarmi, io non gli domando altro senonchè il domani sia eguale al giorno ch'è passato.

**Paolo.** Infatti, Maria, sarebbe un'ingratitudine verso la provvidenza se desiderassimo un cambiamento nella nostra vita. Così siamo cresciuti sino ad ora, tu bella come un fiore, allegra come una rondine; io vigoroso, contento e senza pensieri, amandoci tutti due come due tortore, senza curarci di sapere ciò che succede a dieci passi dal nostro paese: abbiamo i poveri nostri vecchi, dei quali formiamo la delizia.... non siamo ricchi, ma che importa? mio padre dice sempre che l'oro rode la felicità degli uomini come la tignola il legno.

**Maria.** Egli dice bene, ed è appunto per questo che quando taluno mi parla della città, e me ne vanta le gran meraviglie, io non posso capacitarmi, e dico a me stessa: qual meraviglia più grande del sole che nascendo indora le cime

delle mie rupi, sveglia gli uccelli, rallegra le piante, l'erbe, e mi fa battere il cuore di piacere? qual meraviglia più grande del temporale, che noi vediamo così spesso formarsi sotto i nostri piedi, mentre sopra la testa abbiamo il cielo sereno? quei nuvoloni negri, cui i raggi del sole sferzano la schiena, quei lampi, quei tuoni che fanno eccheggiare le balze e le caverne, e mi costringono a rifugiarmi gridando fra le tue braccia, che bel spettacolo! Qui il giorno comparisce un'ora prima che nelle pianure, sparisce un'ora dopo; noi viviamo dunque più lungo tempo di quei di laggiù, ed abbiamo più potenza di loro, perchè mandiamo ad essi le nebbie, i turbini, la pioggia ed il sereno!

**Paolo.** Tu parli da poeta, e mi fai stare a bocca aperta. Eh! già per nulla il curato non ti ha insegnato a leggere e scrivere! Oh! mille volte benedette le montagne e l'aria pura che vi si respira! Gli è per questo, sai, che tanti dei nostri poveri alpigiani, quando vanno soldati, ammalano e muojono di consunzione: io non so come si chiami quel male.... me l'hanno detto, ma non lo ricordo più....

**Maria.** Taci per carità; egli dev'essere il più orribile di tutti i mali! mi par di sentirne i sintomi solamente a pensarci!

**Paolo.** Allegri, allegri, sorella, non parliamo di miserie! Ora incomincia la primavera, salteremo, ci arrampicheremo sui nostri greppi, staremo al sole come i caprioli! di poi verrà l'estate, e noi cercheremo il fresco delle selve e dei valloni; quindi capiterà l'autunno, e noi, come le formiche, faremo provvigioni per quest'inverno.... quando poi fioccherà la neve.

**Maria.** Allora staremo seduti al focolare, a udir le

storie di nostro padre, io filando, e tu intagliando quei bei bambocci di legno, che vendi poscia ai mercanti di città pei ragazzi dei signori.... Oh che vivere benedetto!

**Paolo.** Sì... purchè tu non te ne stanchi un dì o l'altro, purchè non ti mariti....

**Maria.** Maritarmi io? che ti passa per la mente..!

**Paolo.** Senti, Maria, se tu speri che un marito ti voglia più bene di tuo fratello, t'inganni.... nessuno ti amerà com'io: resta libera e sarai felice. Io ci ho pensato una volta, vedi, a questa disgrazia; l'altro giorno, mentre sedevo sull'orlo di quel burrone che ti fa sempre le vertigini; ci ho pensato, e il sangue mi è dato alla testa, mi presero le traveggole, e mancò poco non facessi un capitombolo....

**Maria.** Vedi? ecco cosa vuol dire l'essere tu uscito senza di me!

**Paolo.** È vero, e ho voglia che tu mi dica che sono pazzo.

**Maria.** (*ridendo*) Sì, pazzo, pazzo, pazzo! (*facendosi seria*) Ma intanto anche oggi uscirai solo!

**Paolo.** Pur troppo! mio padre ha voluto mandarmi alla caccia: è un suo capriccio; ma sai bene che quand'egli comanda noi non possiamo disobbedire.

**Maria.** Iddio ne guardi!... almeno fa di tornar più presto che puoi.... oh! ecco il giorno! (*apre il balcone, spegne il lume e poi ritorna*) A, te, qui hai la tua colezione, latte e pane; il latte l'ho spremuto io colle mie mani.

**Paolo.** Grazie, sorella. (*prendendo la scodella e offrendola a lei*) A te, bevi tu prima, e lasciami il resto: noi abbiamo fatto lo stesso anche da bambini, perchè siamo gemelli, e nostra madre ci ha nutriti nello stesso tempo.

**Maria.** Sì, ma io sono nata però prima di te.... me l'ha detto lei....

**Paolo.** Questo non ha a che fare.

**Maria.** Ha a che fare benissimo, perchè chi nasce prima muore anche prima, ed io non voglio sopravviverti.

**Paolo.** Chi ti mette in testa quest' idea così brutta adesso?

**Maria.** Il mal' umore.

**Paolo.** Come! sei di mal' umore? se hai scherzato sino ad ora!

**Maria.** Ho scherzato perchè tu m' hai fatto dimenticare un presentimento....

**Paolo.** Che presentimento...?

**Maria.** Ho come un presentimento di non doverti più rivedere.

**Paolo.** Eh via...!

**Maria.** Senti, non è senza ragione ch' io sono pensierosa. Jeri sera nostro padre è tornato a casa agitato e confuso: aveva una lettera fra le mani, chiamò la mamma nell' altra camera, si chiusero per di dentro, e mentre io dicevo le mie orazioni, prostrata appiè del tuo letto, sentivo che discorrevano come chi ha un contrasto. Poi, quando uscirono, non vollero cenare e mi mandarono a letto; ma giurerei che avevano gli occhi rossi.... questo è bastato a farmi vegliare tutta la notte.

**Paolo.** Cosà mi conti! Eh! ma non sarà nulla: papà riceve di tanto in tanto di quelle lettere, dopo le quali io non l' ho mai visto allegro: sarà il padrone che gli scrive: poveri genitori, hanno i loro pensieri...! Oh! Maria, non ci perdiamo in chiacchiere, bisogna ch' io ti lasci (*va a prendere il fucile ed il carniere*)

**Maria.** (*melanconica*) Te ne vai dunque?... abbi giudizio, sai, non far troppo il bravo...!

## SCENA SECONDA

*Il* **Conte Talento** *e* **detti.**

**Conte** (*entra allegro e vivacissimo.*)

Servo, cara consorte.

**Elena.**

Signore, ben venuto.

**Conte.**

Notizie grandi.

**Elena.**

Quali ?

**Conte.** (2)

Si rifà l' Istituto !
L' Istituto dei dotti, che nella Cisalpina,
Come tant' altre cose era andato in rovina,
Or si rimette a nuovo ; credete pure a me,
Me l' ha detto poc' anzi Sua Altezza il vicerè.
Il decreto è assoluto, e vuol che si rinnovi
L' Istituto, con sedie, scaffali, e dotti nuovi.

**Foscolo** (*fra sè.*)

Borioso ed ignorante !

**Conte** (*vedendolo.*)

Come, voi siete qui ?
(Sempre costui fra i piedi !) Amico mio, buon dì.
Si rifà l' Istituto ! (*Foscolo si fa avanti.*)

**Foscolo** (*ironico*).

L' ho inteso e mi consolo.

**Conte.**

Certo; l' affar fu fatto, per così dir, di volo,
Col sistema francese. Ah! già non c'è disdetta,
Son famosi i Francesi per far le cose in fretta!
E che disinvoltura! *Allez, vite, pressez vous!*
E quando è dato un ordine non si ripete più.

**Foscolo.** (3)

È ver; basta vedere con qual celerità
Han degli oggetti d' arte spogliate le città,
E come facilmente, facendone fagotto,
In riva della Senna gli han spediti di botto!

**Conte.**

Hanno fatto benissimo: volete criticarli?
Gli han portati a Parigi per meglio conservarli.
Voi biasimate tutto: davver siete un bel tomo!

**Foscolo.**

Dovreste consigliarli a portar via anche il duomo.

**Conte.**

Per vostra norma, io aborro lo stile epigrammatico.
(Non lo posso soffrire questo vate selvatico!)

**Elena** (*al Conte.*)

E questi dotti nuovi sono già nominati?

**Conte.**

Certamente: anzi oggi verranno presentati
A la Ville, a sua Altezza, in gran deputazione.
Io, che son di servizio, farò l' introduzione.
Li volete conoscere? la lista è lunga assai.
(*a Foscolo*) Voi non c' entrate mica.

**Foscolo.**

Oh! cosa dice mai!

**Tommaso.** Volete finirla di piangere, benedetta donna! già non c'è rimedio; chi ce l'ha data ha diritto di riprendersela.... Bisogna disporla.... bisogna dirle tutto.

**Margherita.** Io certo non ho cuore di darle questo colpo....

**Tommaso.** Ma nemmen io...! eppure è necessario.

**Margherita.** Aspettiamo, glielo dirà lui.

**Tommaso.** Chi lui?

**Margherita.** Quel signore che vi ha scritto.... quello che verrà a prenderla.... povera colomba! abbandonare il suo nido! e noi cosa faremo senza di lei?

**Tommaso.** Oh! basta per carità, basta!... quel signore sarà qui a momenti.

**Margherita.** A momenti...? ebbene, ricevetelo voi, io non ci resto.

**Tommaso.** Bell'amore che avete per quella creatura! volete lasciarla partire senza nemmeno abbracciarla? ed io, povero vecchio, come ho da reggere qui solo...?

**Margherita.** No, no, Tommaso, resterò.... scusate, è il dolor che mi fa parlare! ma voi pure non è vero? quando Paolo tornerà e non la troverà più, voi pure mi ajuterete a consolarlo?

**Tommaso.** Sì, Margherita, e il Signore ci ajuterà tutti quanti.... ma zitto; odo il romore d'una carrozza che si ferma.

**Margherita.** Ah! Dio benedetto!

**Tommaso.** Da brava, fatevi coraggio.

## SCENA IV.

**Maria** frettolosa dal mezzo e **detti.**

**Maria.** Papà, mamma, una gran novità! è giunta una carrozza con un vecchio signore che domanda di voi.

**Tommaso.** Fallo entrare.... e torna qui anche tu. (*Maria via*)

**Margherita.** Andategli incontro voi, io non ho forza di stare in piedi. (*siede colla schiena verso la porta*)

## SCENA V.

Il **Dottore, Maria** e **detti.**

**Dottore.** (*entra e si guarda attorno*) Ah sì, questa è la stessa camera; io vi entrai per pochi momenti, tanti anni fa, ma la riconosco; come mi palpita il cuore! (*forte*) Tommaso, siete voi? guardatemi, non mi ravvisate?

**Tommaso.** Oh! signor sì.... il di lei volto mi è rimasto tanto impresso!

**Dottore.** Sono passati degli anni molti da quell'epoca; i miei capegli incanutirono.

**Tommaso.** Dicono che sono i pensieri che fanno diventar bianchi i capegli.

**Dottore.** E i dolori, mio amico! ora indicatemi vostra moglie, la buona Margherita.

**Margherita.** (*alzandosi e facendo un inchino*) Serva sua....

**Dottore.** Appressatevi, buona donna. (*passando in mezzo di lor due*) Io ho con voi delle grandi

obbligazioni, che voglio scontare. Sapete già il motivo della mia venuta?

**Margherita.** Così non fosse ella entrata mai in questa casa!... oh! mi scusi per carità, sono tanto sconvolta, che non so quel che mi dica!

**Maria.** (*fra sè*) Parlano così piano che non posso udir nulla.... ma io provo un certo tremore....

**Dottore.** Povera Margherita, vi intendo e vi compiango. Io pure sono afflitto di dover venire, dopo tanto tempo, a recare il dolore in casa vostra: ma io servo oggi all'istesso dovere che mi spronava, diciassett'anni fa, a portarvi quella fanciulla da allevare. Se voi l'amate, come io l'amo, dovete rallegrarvi della sua sorte, perchè essa va a migliorarsi.

**Tommaso.** La condurrà dunque da' suoi genitori?

**Dottore.** Sì dai suoi genitori, ai quali una fatale necessità ha sinora impedito di poterla stringere palesamente al seno, ma essi lo desiderano ardentemente!... Maria sarà felice.

**Margherita.** Felice!... Dio lo voglia.... ma io ne dubito.

**Dottore.** E perchè?

**Margherita.** Perchè Maria non ha desiderj, non ha ambizione; perchè ella ama troppo la sua casa, i suoi costumi innocenti, e non potrà distaccarsene senza gran dolore. Noi, vede, noi, poveri montagnuoli, ci attacchiamo alle nostre rupi con troppo forti radici, siamo come gli alberi di queste selve.

**Dottore.** Noi circonderemo questa cara, tenera pianta di tante cure, che ella crescerà forte e rigogliosa: me ne incarico io. Prima di tutto Maria sarà educata....

**Tommaso.** Io non ho mancato di farle insegnare a leggere e scrivere, come ella mi ha ordinato nelle sue lettere....

**Margherita.** Ha imparato l'umiltà, l'obbedienza ai suoi genitori.... è un'angelo, signore, un angelo vero....

**Dottore.** Ebbene, chiamatela dunque, ch'io la veda, ch'io la conosca, perchè la mia impazienza è somma!

**Tommaso.** Si volga e guardi; ella è là che ci ascolta.

**Dottore.** (*volgendosi con stupore e letizia*) Come! quella bella fanciulla è Maria?

**Tommaso.** Vien quà, figlia, avvicinati a questo signore, che vuol salutarti....

**Dottore.** (*fra sè*) È vero.... avrei dovuto conoscerla.... ella somiglia tanto a sua madre! (*prendendola affettuosamente per mano*) Maria, mia cara fanciulla, tu non sai chi io mi sia?

**Maria.** No, signore.

**Dottore.** Io sono tuo amico da lungo tempo.... io ti amo....

**Maria.** Grazie.

**Dottore.** (*abbracciandola*) Lascia che ti abbracci; non arrossire.... io posso essere tuo padre. (*fra sè*) Dio! dopo diciassett'anni!

**Maria.** (*fra sè*) Questo sconosciuto mi abbraccia e piange; io non capisco.... eppure mi sento intenerita.

**Dottore.** (*piano a Tommaso*) Ella non sa ancor nulla?

**Tommaso.** (*piano*) Nulla.

**Dottore.** Ascolta, Maria, io ti porto una notizia che ti farà piacere.... io sono venuto a prenderti per condurti meco alla città.

**Maria.** Alla città io?.... eh no! signore, non me ne importa.

**Dottore.** Ma tu non sai ancora in quale città; non mica a Parigi, mia cara: in Italia ti condurrò,

nella bella Italia, che tutti desiderano di visitare.

**Maria**. Io non lo desidero niente affatto.... io sono nata qui, e non ho altro desiderio che quello di vivere e morire in questi luoghi.

**Dottore**. Eppure, questa volta è d'uopo che tu li abbandoni....

**Maria**. Ch'io li abbandoni?... oh! padre mio... questo signore scherza....

**Tommaso**. No, Maria, egli ti dice la verità....

**Maria**. Io partire?... ma voi mi spaventate!... non può essere.... non è vero, mamma?... ma che! tu piangi?... tu ti volgi da un'altra parte? Ma quale mistero è questo?... oh Dio! Dio! i miei genitori piangono! mi tremano le ginocchia!

**Dottore**. E se questi non fossero i tuoi genitori?

**Maria**. (*con un grido*) Questi! (*con uno scoppio di risa*) Ah! adesso vedo veramente che voi vi burlate di me. Rispondetegli voi, padre mio, e voi, mamma.... egli dice che non sono vostra figlia! ah! ah! ah!

**Tommaso**. Maria non è il momento di ridere, ma di farsi ragione e coraggio.... se noi ti avessimo dato ad intendere ciò che non è? se tu non fossi proprio nostra figlia?

**Maria**. Non è possibile che voi mi abbiate narrato una menzogna.

**Tommaso**. Eppure.... è così.

**Maria**. Io non sono vostra figlia, io?... ma chi sono io dunque?

**Dottore**. Una saggia e virtuosa ragazza che saprà rispettare e piegarsi ai voleri del cielo. È venuto il momento di palesarti un segreto che ti concerne. Questa donna che ti ha nutrita ed allevata, quest'uomo che ti ha tenuto luogo di padre, non hanno altri diritti su di te che quelli

d'un' eterna riconoscenza. I tuoi veri genitori sono altrove.... essi ti chiamano.... ti attendono.... e tu non puoi ricusar di seguirmi.

**Maria.** E Paolo?... egli dunque non è mio fratello?

**Tommaso.** Non lo è.

**Maria.** Ed io sono stata ingannata, crudelmente ingannata!... No, no, non posso, non voglio crederlo.... siete tutti d'intelligenza.... per volermi veder morire.

**Margherita.** Noi vederti morire!... e puoi dire di queste cose tu, Maria?

**Maria.** Dunque è proprio vero?... io debbo partire?... voi mi respingete? e non troverò un'anima che mi salvi, che mi protegga? (*correndo alla porta e gridando*) Paolo, Paolo dove sei? Paolo, soccorri la tua povera Maria!... ah egli non mi sente! egli è lontano! (*siede nel massimo abbattimento*)

**Margherita.** Maria.... non gridare per carità... non disperarti.... tu sei stata sempre buona.... obbediente; móstrati ragionevole e sottomessa. Io non cesserò mai di amarti come una madre....

**Tommaso.** Noi verremo a trovarti.... questo buon signore ce lo promette....

**Dottore.** Oh! sì.... ve lo prometto.

**Maria.** (*si alza singhiozzando*) Ahimè! non ho più forza; non avrei mai creduto di soffrir tanto!.... ah! era dunque fondato il mio presentimento! povera me! povero Paolo!... addio avvenire, addio felicità, tutto, tutto è distrutto!

**Dottore.** (*piano a Tommaso*) Ella dunque lo amava molto questo suo fratello?

**Tommaso.** Pur troppo, signore, pur troppo!

**Dottore.** E dov'è egli?

**Tommaso.** Alla caccia.... l'ho allontanato io per prudenza.... perchè non ci faccia una scena...

**Dottore**. Faceste benissimo (*a Margherita*) Non c'è tempo da perdere, fatela risolvere.... dobbiamo partire.

**Margherita**. Maria.... da brava.... datti coraggio.... abbraccia i tuoi.... amici.... e parti.

**Maria**. Oh mio Dio!... subito?... senza rivederlo?

**Tommaso**. Sì.... è necessario....

**Maria**. Ma egli si dispererà..... egli.... Oh! per pietà sorvegliatelo.... ditegli.... che io... che tornerò presto.... che tornerò sta sera....

**Tommaso**. Non dubitare, non dubitare.... ma che egli non ti veda.

**Maria**. (*con risoluzione*) Ebbene.... poichè così dev'essere.... poichè voi lo dite e me lo comandate, io ubbidirò. (*verso il dottore*) Eccomi.... sono pronta.... conducetemi dove volete.... ma prima lasciatemi dare un addio alla mia cameretta.... al mio letticciuolo... alla mia cara Madonna, che mi ha sempre protetta.... che mi proteggerà ancora.... che proteggerà anche lui....

**Dottore**. (*a Margherita*) È troppo giusto.... seguitela, ma fate presto. (*Maria e Margherita salgono la scaletta e spariscono*)

## SCENA VI.

Il **Dottore** e **Tommaso**.

**Dottore**. E voi ora, mio buon Tommaso, accettate quest'oro.... esso vi è ben dovuto: con ciò non intendo pagare il mio debito, e voi vi ricorderete ognora di avere in me il migliore degli amici. (*gli dà una borsa*)

**Tommaso**. Grazie, signore, io non lo rifiuto perchè non voglio disgustarla; e perchè vedo che ella me l'offre di buon cuore.... Io non ne go-

drò...., io vivrò poco.... ma servirà per mio figlio e per la mia povera vedova.... (*intasca la borsa*) E lei.... ami quella poveretta.... la protegga come io l'ho protetta....

**Dottore.** Eccovi in pegno la mia mano.... Ora permettete ch' io vada a sollecitarle.... perchè dopo che mi avete detto.... io temo.... (*via dietro le donne*)

## SCENA VII.

**Paolo** e **Tommaso.**

**Tommaso.** (*vedendo entrare suo figlio indietreggia*) Che vedo! tu? tu di ritorno? (*fra sè*) Oh miseri noi!

**Paolo.** Sì, son qui di nuovo.

**Tommaso.** E perchè lasciasti i tuoi compagni?

**Paolo.** Non vi alterate, papà, ora vi dirò la ragione. Nell'attraversare il paese, ho incontrato una carrozza, con entro un signor vecchio, il quale mi domandò per qual parte si giungesse a casa nostra. Io gli ho indicata la via, poi ho voluto progredire, ma fatto poco cammino sulla montagna, le gambe ricusarono di andare avanti, il cuore mi disse: torna indietro, va a casa che ci sono delle novità: io non potei fare di meno, e di fatti ho visto la carrozza ancor ferma davanti alla nostra porta. Dunque che c'è di nuovo? disgrazie forse?

**Tommaso.** (*confuso*) Che disgrazie! che disgrazie! È venuto il fattore dei nostri padroni a prendere la selvaggina.... corri.... corri.... torna a raggiungere i tuoi compagni....

**Paolo.** A me non la darete ad intendere. Voi siete agitato e confuso; qui c'è un mistero, ed io vo-

glio scoprirlo. Dov' è mia madre, dov' è mia sorella?....

**Tommaso.** Sono uscite....

**Paolo.** Uscite? no.... sento romore nella camera di Maria.... andrò a vedere.... (*mentre va per salire la scaletta, Maria, Margherita e il Dottore compariscono sul pianerottolo. Maria ha un fazzoletto annodato alla testa, ed un fardelletto in mano*)

## SCENA ULTIMA.

### Tutti.

**Paolo.** (*indietreggiando sbalordito*) Ah...! che vedo!

**Maria.** Paolo!

**Margherita.** Mio figlio!

**Dottore.** Qual contrattempo! (*scendono la scala*)

**Paolo.** (*avvicinandosi a Maria*) Che vuol dir ciò?.... quel fazzoletto.... quel fagotto.... dove vai?

**Maria.** Io parto.... Paolo.... con questo signore....

**Paolo.** Tu parti?... ebbene io ti accompagnerò....

**Tommaso.** No.... tu non puoi seguirla.

**Paolo.** Non posso seguir mia sorella...? perchè?

**Tommaso.** Perchè Maria non è tua sorella.

**Paolo.** Come!.... chi lo dice?

**Tommaso.** (*solennemente*) Io. Figliuolo, in nome dell'amore che ti porto e dell' autorità che Dio mi ha data, taci ed ascolta tuo padre. Questa fanciulla, che tu hai creduta sinora tua sorella, e che amasti come tale, non è nostra figlia: è un deposito che ci fu confidato e che ora dobbiamo restituire: se così non fosse non la lascieremmo partire; (*Paolo fa per parlare, Tommaso alza la voce*) e se io non mi oppongo, chi si opporrà in questa casa? (*Paolo rimane ammutolito e cogli occhi immobili*) Maria, cara e buona Maria, av-

vicinati ed inginócchiati; sin che non hai passato le soglie di questa casa, io conservo sopra di te i diritti d'un padre, e come tale prego Dio che ti dia tutto il bene che meriti, e che ti conservi buona quale sei stata sinora (*Maria s' inginocchia*) Dio, che me l'avete data e che me la togliete, beneditela come io la benedico!.... Margherita fate altrettanto anche voi....

**Margherita.** (*ponendole anch' essa una mano sul capo*) Il Signore ti accompagni.... il suo angelo custode sia con te.

**Dottore.** (*asciugandosi gli occhi*) Ed io unisco i miei ai vostri voti.... saranno tutti ascoltati, io spero.

**Maria.** (*alzandosi*) Ora mi sento più coraggiosa. Io vi ringrazio tutti.... e di tutto.... voi madre mia.... voi padre.... e tu pure.... o Paolo.... Ricordatevi di me.... parlate spesso della vostra Maria. (*verso il Dottore*) Signore.... mi permette di abbracciarlo? (*indicando Paolo*)

**Dottore.** Oh sì, buona creatura!

**Maria.** (*avvicinandosi a Paolo istupidito dalla sorpresa e dal dolore*) Paolo.... ti raccomando tuo padre.... e tua madre.... Conserva quella croce che ti ho donata.... e prega per la tua povera sorella, che va a morire.... (*si avvia accompagnata dai vecchi*)

**Paolo.** (*scuotendosi a queste parole*) A morire!... ella ha detto a morire?... ah no, per l'anima mia!.. io ucciderò prima il suo carnefice! (*afferra il fucile e corre verso la porta d' onde sono già usciti Maria, il Dottore e Margherita*)

**Tommaso.** (*collocandosi sulla soglia, con gesto severo*) Paolo.... giù quel fucile, tu non uscirai da questa camera!

**Paolo.** (*si lascia cadere il fucile di mano e corre come un forsennato per la camera*) Maria! Maria! chi mi rende mia sorella?... ella è partita.... ed io... ah! io diventerò pazzo dal dolore! (*si lascia cadere sul letto nascondendo il volto nelle mani*)

FINE DEL PRIMO ATTO.

# ATTO SECONDO

Ricca stanza nel palazzo del conte Alfredo in Torino.

---

## SCENA PRIMA.

**Alfredo** e la contessa **Amalia**.

**Alfredo.** (*alzandosi e battendo il pugno sul tavolo*) È un insulto, un insulto atroce.

**Amalia.** E che volete farci?

**Alfredo.** Scriverò un biglietto al gran ciambellano e gli domanderò soddisfazione.

**Amalia.** (*con sorriso di scherno*) Per carità, fratello, non fate maggiore lo scandalo, non ponete in ridicolo il nostro nome. Voi avete la testa romantica, il temperamento subitaneo, e l'amore per vostra moglie, che non oso dire eccessivo, perchè rispetto tutto ciò che è legittimo, vi fa dire delle pazzie. Il gran ciambellano, mandandovi un invito pel ballo di corte, che si darà stasera, ed escludendone vostra moglie, ha obbedito strettamente alle regole dell' etichetta. Voi avete una nobiltà duecentennaria, e quindi l'accesso alla corte; la contessa non può vantare un anno

solo, anzi che dico? nemmeno un giorno, nemmeno un'ora di nobiltà: Dio mio! sposare una donna che non ha neppure un'ora di nobiltà!

**Alfredo.** Errore imperdonabile agli occhi vostri! finitela una volta. Mia moglie è la cosa più cara e rispettabile ch' io m'abbia; io l'amo più di me stesso, più di tutte queste frivolezze, che voi chiamate etichette, nè ho mai creduto che la felicità coniugale debba cercarsi sui campi del blasone o tra le aride fronde dell'albero genealogico!

**Amalia.** Ma nemmeno fra il cascio e la ricotta, fratello mio! Pazienza, se veramente aveste trovato la felicità in queste nozze...! ma questa figlia della nebbia, questa pianta esotica, tolta alle balze alpestri, e da voi sposata detto fatto, vi rende anzi infelicissimo. Essa ha perduto i soli pregi che un giorno potevano forse sedurvi, la freschezza ed il vigore. In sei mesi dacchè è entrata in questa famiglia, non ha fatt'altro che cercare la solitudine come un anacoreta, adorare le stelle e la luna, sospirare e struggersi come neve al sole. In poche parole, ne avete fatto una vittima e vi siete sacrificato.

**Alfredo.** Ah se fossi io solo a soffrire! ma vederla ognora così triste, così taciturna, così indifferente a tutto... e persino insensibile alle mie premure, alle mie carezze...!

**Amalia.** Bisognava aver presente il proverbio: ogni simile ama il suo simile.

**Alfredo.** Cosa intendete di dire?

**Amalia.** Intendo di dire che le vostre occhiate tenere, le vostre parole appassionate, i vostri sospiri. per lei sono cose troppo dilicate, cose incomprensibili.... un' alpigiana! figuratevi, ci vuol altro...!

**Alfredo.** Sorella, basta così. Voi continuate a burlarvi di vostra cognata, ed io sono stanco di voi. Cercatevi dunque un altro albergo che meno urti ed offenda la sensibilità dei vostri nervi aristocratici, mentre in questa casa il padrone sono io.

**Amalia.** Davvero! e se vi dicessi che ho già pensato al mio collocamento?

**Alfredo.** Vi risponderei che avete fatto bene.

**Amalia.** Il barone Emilio chiese la mia mano.

**Alfredo.** Quel fatuo? quello scemo?

**Amalia.** Che però andrà a corte con sua moglie, che è segretario d'ambasciata, e sarà un giorno ambasciatore.

**Alfredo.** Sì...? quando?

**Amalia.** Quando voi, novello Pigmalione, vi sarete distrutto d'amore adorando la vostra statua, in cui, per quanto facciate, non arriverete mai ad infondere un soffio di vita. (*via ridendo dal fondo*)

**Alfredo.** Insolente...! Ma dunque non fui solo ad avvedermi che Maria è meco d'una freddezza desolante? si sono dunque accorti ch'ella non mi ama.. ?

## SCENA II.

**Maria** dalla destra e **detto.**

**Maria.** (*estremamente pallida e debolissima*) Alfredo, tu sei turbato?

**Alfredo.** Sì, moglie mia.... un leggero alterco con mia sorella....

**Maria.** Di bel nuovo! e forse ancora per cagion mia? Io sono dunque l'origine della discordia in questa casa, io non ti procuro che amarezze...?

**Alfredo.** Ah! tu potresti rendermi il più felice degli uomini.

**Maria.** Alfredo, mi dici ciò in un modo...! credi tu dunque che io non lo voglia?

**Alfredo.** No, mia amica, non è la volontà.... è l'amore che ti manca.

**Maria.** L'amore? e sempre mi ripeti questa parola! ma che posso io fare per vederti contento? La freddezza di cui ti lagni, credilo, non da altro proviene che dallo stato di fisico abbattimento in cui tu mi vedi; io sto male, io non posso superarmi, non posso esser lieta e vivace come tu desideri. Oh se tu mi avessi conosciuta altra volta, là fra le mie montagne...!

**Alfredo.** Lo so, Maria, lo so!... Non parlarmi di quei tempi....

**Maria.** Pure in ciò solo è riposta la ragione della mia tristezza. La vita che ora conduco è troppo differente da quella cui ero abituata; usi, piaceri e costumi, qui tutto è nuovo per me; questi uomini, dei quali non avevo idea, io non li apprezzo, non li intendo, io non potrò mai alzarmi sino a loro, ed essi sono troppo orgogliosi per discendere sino a me.

**Alfredo.** Ma perchè dunque, se sapevi di non dover essere felice, perchè non dirlo alla prima? perchè accondiscendere a divenire mia moglie?

**Maria.** Ah! s'egli è un rimprovero che mi dai, io debbo risponderti. Dimmi, Alfredo, da tre anni a questa parte quando sono io stata padrona della mia volontà? quando ho mai saputo ciò che si volesse fare di me? Un giorno è comparso uno sconosciuto nella mia tranquilla e modesta capanna; egli disse: Maria tu devi venir meco alla città: coloro che io avevo imparato a venerare ed obbedire come i miei genitori, hanno soggiunto: tu non sei nostra figlia, devi seguirlo; ed io ho obbedito. Venni a Torino e fui posta in una casa d'educazione. Due anni dopo tu ti sei pre-

sentato in quella casa, mi hai veduta, e pochi giorni dipoi, il dottore, che amo come il mio migliore amico, annunziavami ch'io uscirei dal ritiro per passar teco all'altare. Nessuno ha consultato allora il mio cuore; io, povera fanciulla, sconcertata nella salute, stordita da eventi per me inesplicabili....

**Alfredo.** Hai obbedito anche allora! È vero, io solo sono colpevole di averti amata ciecamente, di avere sperato che tu potessi viver meco felice, come chi non ha nulla da obbliare...!

**Maria.** Oh! non parlarmi così, Alfredo, tu non fai che aumentare la mia tristezza. Io sarei molto ingiusta se non riconoscessi il tuo affetto, i tuoi beneficj. Confesso che ogn'altra donna, al tuo fianco, sarebbe degna d'invidia.... ma io...

**Alfredo.** Prosegui....

**Maria.** Io non posso spiegarti quel che sento dentro di me.... non lo so io stessa: un dolore muto ed ostinato mi consuma.... è un destino, un fatale destino!

**Afredo.** Ma non vi saranno sacrificj capaci di placare il destino? Se ve n' ha uno, o Maria, sia pur arduo quanto esser si voglia, tu non devi che accennarmelo, io lo farò.... perchè l'amore ch'io ti porto è immenso. Parla, mia dolce amica.... hai tu un desiderio a me ignoto ch' io possa appagare? Vuoi tu gioielli? vuoi ricchezze? vuoi distrazioni? io ti condurrò meco a viaggiare.... la terra è grande.... è bella...!

**Maria.** La terra è bella, tu dici? dalla cima delle mie montagne ella mi è sempre paruta così umile, così confusa fra le nebbie ed i vapori!

**Alfredo.** E mi parli di nuovo delle tue montagne!... Tu vorresti ritornarvi? Ah! Maria, questa è la sola cosa cui non posso aderire. Se pure vi è

un mezzo di rallegrare il tuo spirito, egli è soltanto riposto nell'allontanamento di tutto ciò che potrebbe ravvivare le imagini pungenti di quanto hai lasciato. Non è ostinazione la mia, è ragione, necessità.... io mi vi oppongo pel tuo solo bene....

**Maria.** (*con un profondo sospiro*) Così tu credi.... e così sia. Ma se io debbo intieramente distaccarmi da tutto ciò che un giorno amai.... se devo scordare di essere stata la figlia di poveri ma onesti montanari, deh! concedimi almeno una grazia, lasciami portare di nuovo quel piccolo crocifisso che tu mi hai levato dal collo quando divenni tua moglie: esso mi è tanto caro!

**Alfredo.** (*con subita scossa*) Quella croce...! e ci pensi ancora? mi hai confessato ch'essa è un ricordo di.... Paolo....

**Maria.** Confessato...! ti ho detto ingenuamente ch'è una memoria di mio fratello...

**Alfredo.** (*con calore*) Devi dire di colui che hai creduto tuo fratello....

**Maria.** Egli non cesserà mai di esserlo per me: siamo cresciuti insieme.... egli ha protetta la mia gioventù.... io l'ho amato e l'amo.... ma d'un amore che non lascia rimorsi.

**Alfredo.** (*interrompendola con collera mal frenata*) Basta.... basta di ciò.... (*rimettendosi*) Rifletti, mia cara, che ora tu sei una dama, che quel rozzo intaglio di legno non ti s'addice, che non potresti portarlo al collo come allorquando vestivi i tuoi abiti da contadina. Ti regalerò io un'altra croce, ricca, bella, una croce di diamanti....

**Maria.** Ma io non ti chiedo un ornamento, ti chiedo un innocente ricordo a me caro e prezioso!...

**Alfredo.** È inutile, Maria, non insistere.... o finirai coll'irritarmi...!

**Maria.** No, no.... non se ne parli più; perdonami. Irritarti! io credevo che una cosa così da nulla....

**Alfredo.** (*con forza*) Da nulla...! E se tale io non la stimassi...?

**Maria.** (*fissandolo in volto*) Ma che vuoi tu dire...? io non ti capisco....

**Alfredo.** (*frenando la sua emozione*) Voglio dire che appunto perchè è cosa da nulla, tu non devi ostinarti a domandarmela, quando ho dei motivi per rifiutartela.

**Maria.** (*si asciuga una lagrima, siede e dice singhiozzando*) Quando sarò morta, permetterai almeno che quella croce venga meco nella tomba!

**Alfredo.** (*guardandola con compassione, fra sè*) Ella piange... ed io ne sono la cagione!... oh quando finirà questo martirio?

## SCENA III.

Un **Domestico** e **detti.**

**Domestico.** La contessina Amalia ed il barone Emilio.

**Alfredo.** Fate entrare.... (*domestico via*).

**Maria.** (*si alza per partire, Alfredo la trattiene dolcemente*)

**Alfredo.** Dove vai...? rimani.... te ne prego.

## SCENA IV.

**Amalia**, il **Barone Emilio** e **detti.**

**Amalia.** Scusate se v'interrompo, ma vengo apportatrice di una grata novella. (*fra sè, guardando Maria*) Ha pianto! questa donna ha un mare di lagrime al suo comando.

**Alfredo.** Una grata novella.... che mi viene da voi...?

**Amalia.** No, dal nostro grazioso amico, dal barone....

**Barone** (*fa un inchino*). Io sono veramente lieto di aver potuto.... la contessina vi dirà....

**Amalia.** Oibò, parlate voi; il merito è vostro, vostra dev' essere anche la ricompensa.

**Barone.** Ebbene, mio caro conte, avendo io potuto sapere che questa mattina eravate intenzionato di sfidare il gran ciambellano per....

**Alfredo.** Ah! capisco.... venivate ad esibirvi come padrino.... vi ringrazio, barone.

**Barone.** (*con comico timore*) Come padrino...? me ne guardi il cielo...! venivo a dirvi che io ho voluto rimediare al dispiacere che vi fu fatto....

**Maria.** Come! mio marito doveva battersi...? tu volevi batterti, amico mio? tu hai avuto un dispiacere, ed io non l' ho saputo...?

**Barone.** (*piano ad Amalia*) Oh bella!... non lo sapeva.. ?

**Amalia.** (*sogghignando*) Andate avanti. (*fra sè*) Voglio veder mio fratello umiliato.

**Barone.** Siccome dunque il dispiacere era nato per essere stata vostra moglie esclusa dal ballo di corte, che si darà questa sera... al quale voi foste invitato....

**Maria.** Io esclusa da un ballo dove è invitato mio marito? e perchè?

**Barone.** Per una ragione semplicissima; perchè esso è nobile, e voi no.

**Maria.** E non sono sua moglie? non porto il suo nome?

**Barone.** Certamente...! (*piano ad Amalia*) La sua ingenuità m' intenerisce....

**Amalia.** (*c. s.*) E a me mi fa ridere.

**Maria.** (*piano ad Alfredo*) Alfredo, sarebbe vero ciò che il barone ha detto?

**Alfredo.** (*piano*) È vero... Che vuoi? sono formalità di corte.... massime generali.... (*f. s.*) Imprudente...!

**Maria.** (*fra sè*) Ancora un'umiliazione per cagion mia!

**Barone.** Io dunque, per terminare il discorso, io che non ho altro piacere che quello di accomodare tutte le differenze, perchè aspiro ad essere ambasciatore, sono volato dal ministro, mio intimo amico, e l'ho indotto a pregare sua Maestà il Re, che ha per me molta bontà, di fare per voi un'eccezione; la fortuna, che mi è nemica presso le donne, mi favorisce cogli uomini.... l'ho spuntata, ed il Re ha fatto la grazia....

**Amalia.** (*con sussiego*) La contessa andrà a corte.

**Maria.** (*fra sè*) La grazia!

**Alfredo.** Mia moglie sarà ammessa al circolo della regina!... questo è un trionfo per lei! Barone vi sono veramente grato.... e voi pure, dove io possa, comandate....

**Amalia.** Alfredo, prima di rallegrarvi, è duopo vedere se la contessa è disposta d'accettare.

**Maria.** Signora, io non ho altro volere che quello di mio marito....

**Barone.** Così rispondono le mogli virtuose.

**Amalia.** Vuol dire che se potesse far di meno, lo farebbe volentieri....

**Alfredo.** Non è vero.... Maria accetta con piacere.... (*guarda di furto sua moglie*)

**Maria.** (*tristamente*) Oh! sì.... con piacere: Amalia, voi interpretate sempre sinistramente le mie espressioni...!

**Barone.** (*fra sè*) Come si amano queste due cognate!

**Alfredo.** Moglie mia, incomincia a far notte; poichè si va al ballo, bisogna che tu t'affretti a scegliere i tuoi ornamenti. Voglio mostrarti, per la

prima volta, alla nostra aristocrazia con orgoglio, vo' che tu sia la più bella della festa. (*salutando*) Permettete.... (*entra con Maria a destra*)

## SCENA V.

Il **Barone** ed **Amalia.**

**Barone.** Se vogliamo, vostro fratello vi ha fatto un bel complimento...!

**Amalia.** Egli non ha occhi che per lei.

**Barone.** Ed essa, mi pare, non ne abbia per lui.... non lo guarda mai! E poi, ci ha piantati così seccamente! ed io che credevo di averle fatto un piacere! In verità non si finisce mai di maravigliarsi a questo mondo!

**Amalia.** Maravigliarvi di ciò? ah! barone, questa non è degna del vostro spirito!

**Barone.** Spirito? ma io non ne ho, nessuno mi ha mai detto che io ne abbia: sostengo però che questo modo di trattare si chiama inciviltà bella e buona!

**Amalia.** Che ridonda però tutta a nostro vantaggio. Se la contessa non fosse andata alla festa, Alfredo si sarebbe creduto in dovere di astenersene anch'egli, ed in tal caso io non ci sarei potuta venire.

**Barone.** Ah! capisco adesso la premura che avevate perchè io....

**Amalia.** Oh! finalmente avete capito.... ingrato!

**Barone.** Dio buono! bisogna avere un po' di pazienza a questo mondo! A proposito di pazienza, e il nostro matrimonio...?

**Amalia.** Ne ho parlato a mio fratello.

**Barone.** È contento?

**Amalia.** Che importa? quando lo sono io!

**Barone.** In tal caso era inutile parlargliene.

**Amalia.** Gliel'ho annunciato.

**Barone.** Diplomaticamente, brava! e quando ci sposeremo noi?

**Amalia.** Quando vi piacerà, io dipendo da voi.

**Barone.** Ma io ho tutto all'ordine; non faccio che prepararmi..! volete che sia prima o dopo il mio avanzamento?

**Amalia.** Prima, per aver il piacere di avanzare insieme.

**Barone.** Bene. Purchè però Bonaparte, che si avvicina, non ci faccia avanzar troppo! Oh! vado a vestirmi.... ritornerò per accompagnarvi.... mi raccomando, voglio anch'io essere orgoglioso di voi.... procurate di farvi risplendente.

**Amalia.** Non dubitate, metterò tutti i miei diamanti. *(Il barone l'accompagna sino alla porta a sinistra, poi esce dal mezzo)*

## SCENA VI.

**Alfredo** dalla stanza di sua moglie, poi il **Dottore.**

**Alfredo.** Voglio lusingarmi che lo splendore d'una festa a corte distrarrà i suoi pensieri.... Forse che si desti in lei un po' d'orgoglio! poi mi risolverò a prendere un partito: la condurrò lontana di qui. Torino non è abbastanza discosto da quelle montagne malaugurate, che, con una potenza magnetica, attraggono la sua mente.... ed il suo cuore! Oh! se colà almeno.... ella potesse amarmi!...

**Dottore.** *(entrando col lutto sul cappello)* Alfredo.

**Alfredo.** Che vedo! voi! di ritorno da Parigi senza scrivermi nulla, senza annunziarmi la vostra venuta?

**Dottore.** Che fa Maria?

**Alfredo.** Ella è impaziente di rivedervi....

**Dottore.** Sarei arrivato molto prima, se i grandi movimenti dell'armata francese non mi avessero chiuso ogni strada; ho dovuto discender l'Alpi, unica via che fosse ancora sicura.

**Alfredo.** E quali notizie recate di vostra moglie?

**Dottore.** (*indicando il corruccio al cappello*) Eccole, Alfredo.

**Alfredo.** (*rattristato*) Morta!

**Dottore.** Pochi giorni dopo suo fratello.

**Alfredo.** Dunque Maria non ha più madre? quale sventura! quand' ella si affrettava a riconoscerla, a stringerla al seno!...

**Dottore.** Dio avea disposto che questo riconoscimento non dovesse effettuarsi!... essa è morta benedicendola, e raccomandandola al tuo amore.... ed al mio.

**Alfredo.** Deh! prima di dare a mia moglie queste gravi notizie, prima di rivelarle il segreto della sua nascita, indagate se le sue forze le consentono di sopportare una sì forte emozione....

**Dottore.** Ma dunque Maria in questo frattempo non ha guadagnato nulla in salute?

**Alfredo.** Guadagnato? oh! mio amico, ella ha peggiorato d'assai. Quella vaga mestizia, che rendeva così interessante e bello il suo volto, quando la conobbi nel ritiro, è degenerata in cupa malinconia, in pallore funesto. Indifferente a tutto, concentrata, lagrimosa, ella non parla, non pensa, non sogna che delle sue memorie di gioventù, e mi rende così il più infelice dei mariti.

**Dottore.** Che mi narri! io dunque sono l'innocente artefice della tua sventura?

**Alfredo.** Voi? no, io spontaneamente vi chiesi la mano di Maria, e voi non faceste che acconsentire....

**Dottore.** Perchè conoscendo il tuo amore e le tue virtù, speravo con queste nozze di assicurare la felicità d'entrambi, e compensare la poveretta di tutte le privazioni ch'ella dovette sopportare lontana dai suoi.

**Alfredo.** Oh che dite! essa era ricca allora ... adesso soltanto è povera, adesso veramente è da compiangere.

**Dottore.** Tanto forte è dunque in lei l'attaccamento a quei monti?

**Alfredo.** A quei monti, sì.... e forse....

**Dottore.** Forse, cosa?... spiégati....

**Alfredo.** Fors'anche all'uomo ch'ella amò un giorno coll'amor di sorella....

**Dottore.** Alfredo, quest'idea è indegna di te.... tu offendi la virtù di tua moglie: saresti mai geloso di....

**Alfredo.** Io sono geloso di tutto ciò che mi toglie il cuor di Maria. È già lungo tempo che questo dubbio funesto, noto a me solo, cova come un serpente nel mio petto. Oh! ma non dubitate, egli non contristerà che me solo.

**Dottore.** Dov'è Maria? ch'io la veda, ch'io indaghi il suo stato....

**Alfredo.** È là nelle sue stanze, che apparecchia gli ornamenti per un ballo di corte cui vorrei condurla meco questa sera, per sollevarla.

**Dottore.** La interrogherò, la studierò assai più coll'occhio del medico e del filosofo, che coll'affetto.... del padre. V'ha una malattia funesta, propria in ispecialità degli alpigiani che abbandonano il loro soggiorno; essa ha tutti i sintomi della passione d'amore; come quella consuma la vita, ma è un amore innocente e che non ha nulla di materiale, e da cui con un pronto rimedio si può guarire. Dopo averle parlato, io giuro di dirti la verità: vuoi fidarti di me?

**Alfredo.** Ah! sì, mio amico, voi m'infondete con queste parole un raggio di speranza; perchè se fosse.... il solo amor del paese.... insomma affrettatevi per pietà.... noi ci riparleremo. Ora corro dal giojelliere per comperarle un monile di perle, che giorni sono le è piaciuto.

**Dottore.** Credi che le possa far piacere?

**Alfredo.** Ne sono certo. Ella ama le perle, perchè dice che somigliano alle gocciole di rugiada che vedeva sulle foglie degli alberi, nelle sue selve.

**Dottore.** In tal caso raddoppia il monile. Eccoti il mio portafogli, prendi il denaro che ti occorre, e ritorna presto.

**Alfredo.** (*prendendo il portafogli*) Ah! purchè potessi vederla sorridere una volta, una sola! (*via*)

**Dottore.** Ed ora perchè tremo? perchè non oso entrare in quella camera?... oh cielo! alcuno n'esce.... è lei.... Dio! come è cangiata!

## SCENA VII.

### Maria e detto.

**Maria.** (*vedendo il dottore*) Ah! non è anche questa un'illusione?... siete voi.... buon dottore?

**Dottore.** Vieni, vieni fra le mie braccia, mia cara Maria. (*l'abbraccia*) Non mi hai tu scritto di venire?... eccomi.

**Maria.** L'avete dunque ricevuta l'ultima mia lettera?... oh vi prego non ne parlate a mio marito! Ella era assai trista, non è vero? s'egli la conoscesse, non farebbe che accrescere il suo dolore.

**Dottore.** Ella era trista sì, assai trista! Ma che hai tu dunque? che hai?

**Maria.** Io muojo, amico, io sento che ogni dì più la vita mi abbandona....

**Dottore.** No, Maria, scaccia queste nere fantasie. Tu sei sofferente.... lo vedo; ma ora penseremo a guarirti.... Grazie al cielo io sono teco, e per non lasciarti più.

**Maria.** Oh no, non mi lasciate!... io ho tanta confidenza in voi: venite da Parigi, non è vero?

**Dottore.** Sì.

**Maria.** Per la via dell'Alpi?

**Dottore.** Appunto, a cagion della guerra.

**Maria.** Avete dunque veduto il mio paese, i miei amici di lassù?

**Dottore.** Sì, Maria, essi ti salutano.... stanno tutti bene.

**Maria.** Stanno bene! oh quale consolazione! almeno essi!... e vi hanno parlato di me?

**Dottore.** E puoi dubitarne?

**Maria.** E Paolo, Paolo è egli sempre co' suoi genitori?

**Dottore.** Sì egli vi è.

**Maria.** Povero Paolo!... ma essi almeno sono uniti! io sola vivo isolata.... infelice! Oh perchè mi avete voi abbandonata per sì lungo tempo? Con voi almeno posso parlare in libertà di quei cari oggetti, che non mi è più permesso di rivedere! di quel tempo fortunato! Oh dottore, se voi sapeste quale orribile esistenza è la mia! Qui, ad eccezione d'Alfredo, tutti mi sdegnano, mi guardano con disprezzo, come se fossi una povera idiota, una creatura diversa da loro. Io non veggo intorno a me che finzione, egoismo. Ah! non credevo che Dio avesse creato due mondi e due specie d'uomini così diversi gli uni dagli altri!

**Dottore.** Ma tuo marito? non hai tu dunque confidenza in lui?

**Maria.** Alfredo è buono, assai buono con me.... ma i suoi modi, la sua serietà m' inspirano, più che la confidenza, la soggezione.... E poi, egli mi ha proibito di parlar seco lui di queste cose.... ed io serro tutto qui, tutto qui dentro! (*accenna il cuore*)

**Dottore.** Ebbene, sfógati con me, confidami le tue pene, io ti ascolterò, ti compiangerò.

**Maria.** Oh sì, perchè voi la vedeste la mia casa, la mia cameretta, le mie selve, i miei torrenti, le mie montagne! Non è vero che le sono cose impossibili a dimenticarsi? Alfredo è da compatire, egli non le ha vedute. Ma come, come mai si può vivere in questo sepolcro, che voi chiamate la capitale, quando si è trascorsa l'intiera gioventù in quell' aria elastica e pura, su quelle balze eternamente illuminate dal sole, dove la terra è tanto lontana ed il cielo così vicino? Oh lasciate ch' io pianga, per carità! (*piange dirottamente*)

**Dottore.** Continua, continua pure: spiegami, se lo puoi, cosa provi in te stessa allorchè ti assalgono più forti le tue sofferenze.

**Maria.** È un male indefinibile il mio: io la giudico un febbre lenta che mi rode, e mi ruba ogni giorno delle mie forze. Per solito un tedio, una noja profonda di tutto mi fa cercare avidamente la solitudine. Una volta rimasta in balìa di me stessa, i miei pensieri si perdono e si confondono in uno stupore inerte, durante il quale il mio cuore è come morto, io non lo sento più. Ma d'improvviso, l'idea delle mie montagne, una qualche memoria della mia giovinezza, il canto d'un uccello, il belar d'una pecora sulla strada, il vento che faccia stormire le fronde degli alberi nel giardino mi rianimano tuttaquanta; il

sangue mi sale al cervello, le mie tempie battono, il mio cuore palpita fortemente. Io mi figuro allora di essere una rondine, di volare al mio paese, di posarmi sul balcone della mia cameretta, di svegliare col canto i miei cari, e mi perdo beata in tant'altre imagini deliziose. Ma repente l'illusione svanisce, io torno alla realtà, ed ecco divento irrequieta, smaniosa, talvolta persino delirante; vedendomi deserta, abbandonata, io piango, mi dispero, e prego Dio di mandarmi la morte, perchè morta almeno non sarò più di tormento agli altri ed a me stessa! (*piange con accento quasi disperato*)

**Dottore.** (*fra sè*) Non v'ha dubbio, questa è la nostalgia. (*forte*) Maria, io ho conosciuto il tuo male.... tu guarirai.

**Maria.** In qual modo?

**Dottore.** Nel modo che tu desideri: ritornando a' tuoi monti.

**Maria.** (*con un grido*) A' miei monti! (*si alza*) Ah dottore, voi m'infondete una speranza che se dovesse svanire, si porterebbe seco l'anima mia!

**Dottore.** Io non prometto invano: farò risolvere tuo marito.

**Maria.** Non otterrete nulla.

**Dottore.** E perchè no? egli ti ama, egli vuole che tu risani. Io gli parlerò come medico.... e se ciò non bastasse, farò che si aggiungano alle mie le istanze di tuo padre....

**Maria.** Di mio padre? oh! allora io perdo ogni speranza. Mio padre non può volere il mio bene, egli non mi ha mai amata: come volete che s'interessi per una figlia che ha abbandonata.... che non conosce nemmeno?

**Dottore.** Non ti conosce?... non ti ha mai amata? Oh! Maria, se tu sapessi il sagrifizio ch'egli ha

fatto per te, conosceresti che nessun uomo poteva amarti più di lui.

**Maria.** Dite voi il vero?... Ma perchè dunque non si è egli mai fatto conoscere? perchè lasciarmi ignara dell'esser mio?

**Dottore.** Perchè tu sei il frutto d'un matrimonio disuguale, d'un matrimonio occulto, perchè tua madre, dama ricca e senza genitori, era dominata dalla volontà ferrea d'un fratello avido e potente, che sperando di sopravviverle e di ereditare le sue ricchezze, non avrebbe certo tralasciato d'insidiare ai tuoi giorni.... se avesse penetrato la tua esistenza, della quale non ebbe mai sospetto. Fu dunque per salvarti che tuo padre ha dovuto nasconderti agli occhi di tutti...

**Maria.** Ah che sento!...

**Dottore.** Fu per salvarti che egli ti portò, appena nata, nei monti dove crescesti; fu per salvarti che, amandoti svisceratamente, preferì il tormento di non vederti mai al timore di doverti perdere!... Comprendi ora, o Maria? un padre che vive tanti anni separato dalla sua creatura per proteggere la sua vita, non merita egli tutto l'amore, tutta la riconoscenza di sua figlia?

**Maria.** Oh sì.... è vero!... povero padre!... ma la madre mia.... dov'è ella?

**Dottore.** Essa veglia al tuo bene.... essa ti protegge tuttavia, come ha sempre fatto.... (*fra sè*) Non posso azzardarmi di svelarle la verità.

**Maria.** E voi chi siete, voi che mi amate tanto, che un sì grande interesse prendete alla sorte di questa povera abbandonata?

**Dottore.** Mi ami tu, Maria?

**Maria.** Oh sì.... molto.... molto!...

**Dottore.** Ebbene, continua ad amarmi; un giorno saprai chi io mi sia.... te lo dirò fra' tuoi mon-

li.... quando sarai risanata; sino a quel giorno tu devi in me vedere soltanto il tuo medico.... ed un intimo amico di tuo padre.

## SCENA VIII.

Un **Domestico** e **detti**.

**Domestico.** Signora contessa, perdoni se interrompo, vi è fuori un giovane, un savojardo, che ad ogni costo pretende d'entrare e dice che deve parlare alla signora contessa.

**Maria.** (*con viva ansietà*) Un giovane.... un savojardo? oh se mi portasse notizie dei miei.... amici! Fate entrare. (*al Dottore*) E voi, rimanete meco, ve ne prego.

## SCENA IX.

**Paolo** e **detti**.

**Maria.** (*correndo verso la porta e riconoscendolo*) Paolo!

**Paolo.** Maria!... (*corre per abbracciarla, ma si arresta, indietreggia e soggiunge confuso*) Signora....

**Maria.** Paolo, siete voi? voi che io rivedo dopo tre anni?

**Paolo.** Sì, dopo tre anni io vi trovo finalmente. Non mi hanno mai voluto dire dove vi avessero condotta, cosa avessero fatto di voi: temevano che io venissi a disturbarvi, a funestarvi! Io vi ho cercata dappertutto, ma inutilmente. Avevo ormai rinunciato alla speranza di vedervi mai più, quando questo signore è passato, giorni sono, da casa nostra; io zitto zitto ho seguitato i suoi passi, e vi ho trovata.

**Maria.** Paolo.... guardami.... quale ti sembra la tua sorella?...

**Paolo.** (*piano a Maria*) Oh infelice! se la tua voce.... la tua cara voce non mi ti avesse palesata, io non ti avrei riconosciuta. Oh sventurata Maria! questo è dunque il bene che ti hanno fatto? ah sciagurati...! Mi hanno detto che sei maritata.... voglio veder tuo marito, voglio domandargli ragione dei tuoi patimenti!... (*il Dottore fa un gesto che impone silenzio*)

**Maria.** No.... non lo fare: mio marito mi ama....

**Paolo.** Egli ti ama, e sei ridotta così?

**Maria.** Ah Paolo! sì, è d' uopo ch' io te lo confessi; dal giorno che mi hanno tolta al vostro affetto, io ho cessato di esistere!

**Paolo.** O Maria! (*asciugandosi una lagrima*) A te; ecco la prima lagrima che mi casca dagli occhi dopo tre anni di separazione! Io non ho mai potuto piangere. Il dolore di averti perduta mi ridusse prima quasi insensato, poi mi fece gruppo intorno al cuore, e, divorato da una rabbia perpetua, che non sapevo con chi sfogare, divenni feroce come una belva, muto come un macigno. Finalmente, non potendo più resistere, vedendo che colla mia presenza rendevo più infelici i nostri poveri vecchi, io....

**Maria.** Che hai tu fatto?

**Paolo.** Ho preso la risoluzione di non tornar più a casa, d'ingaggiarmi soldato.

**Maria.** Soldato! tu soldato! ah no, giammai! che sarebbe di quei poveri vecchi?

**Paolo.** Il cielo si prenderà cura di loro. Io sono irremovibile. I francesi marciano contro questa città.... io nacqui francese, e quelli che mi ti hanno rapita sono miei nemici! Che vuoi tu

ch'io faccia senza di te? La mia patria, la mia casa mi sono diventate odiose: voglio andare alla guerra, voglio morire. Prima però era necessario che io ti vedessi, per dirti addio, per raccomandare alla tua memoria, alla tua pietà i miei poveri genitori: assistili, Maria, confortali sin che potrai, e il Signore avrà misericordia delle tue pene!.... Dammi la tua mano.... addio sorella.... addio, mio unico bene.... (*per partire*)

**Maria**. Ah no, Paolo, fèrmati.... senti.... Per l'affetto che ci ha legati.... per l'amore che porti a tua madre, cambia consiglio, te ne scongiuro....

**Paolo**. Giammai...! ho risoluto....

**Maria**. Ah! signore, trattenetelo....

**Dottor**. No, Maria, è bene ch'egli parta.

**Paolo**. Questo terreno mi brucia i piedi: a che vuoi ch'io rimanga? a farmi forse cacciare di casa tua?... Addio Maria.... (*s'incammina*)

**Maria** (*disperatamente*). Oh! fermatelo.... soccorso! soccorso!

## SCENA ULTIMA.

Il **Barone** accorrendo, indi **Alfredo**, dal fondo, e per ultimo **Amalia**, dalla sinistra e **detti**.

**Barone**. (*entrando, in abiti da ballo*) Domandano soccorso? sono qui io: (*vedendo Paolo*) chi è costui.... è forse un ladro...?

**Paolo**. (*afferrandolo e trascinandolo, orbo di collera*) Chi ladro? io ladro! io!

**Barone**. (*spaventato*) Ajuto, mi strozza!

**Alfredo**. (*entrando frettoloso e sorpreso*) Che vedo! una violenza in casa mia! (*liberando il Barone dalle mani di Paolo*) Chi siete voi? che fate qui...?

**Barone.** È un matto furioso!

**Alfredo.** (*a Paolo, con molta ira*) Insolente...! uscite, o vi farò cacciare da' miei domestici!

**Maria.** (*con grido disperato*) Alfredo, egli è mio fratello....

**Alfredo.** Lui!... Paolo!

**Amalia.** (*che vide ed udì dalla porta*) Suo fratello!

**Barone.** (*fra sè, spazzolandosi gli abiti colla mano*) Ha dei bei parenti in fede mia!

**Paolo.** (*guardando Alfredo con rabbia concentrata*) Sì, suo fratello.... colui che ha guidata la sua gioventù, e che l'ha amata più di voi.... superbi e snaturati, che la fate morire!

**Alfredo.** Insensato che osate voi dire?... Uscite, vi replico, e ringraziate mia moglie se non vi faccio trattare come meriterebbe la vostra impertinenza!

**Amalia.** È uno scandalo orribile!

**Paolo.** (*ad Alfredo*) Vado, signore, vado.... ma pregate Dio ch'io non torni.... che io non venga in altro aspetto a vendicare la morte di questa sventurata...! (*via*)

**Maria.** Paolo...! ah...! (*sviene fra le braccia del dottore*)

**Amalia.** (*fra sè*) La festa è andata in fumo.

**Alfredo.** (*correndo a soccorrer sua moglie*) Maria...!

**Dottore.** (*piano*) Or tocca a me a comandare, poichè la sua vita è in pericolo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

La capanna del primo atto.

---

## SCENA PRIMA.

**Alfredo** ed il **Dottore.**

**Alfredo.** *(Seduto ad un tavolino e pensoso; il dottor presso il balcone che guarda le montagne)* Dottore, la vedete ritornare?

**Dottore.** Sì, ella scende con Margherita la montagna e s'avvia a questa volta. Oh Provvidenza, mia figlia è risanata! Fu un prodigio, ed è a voi che io lo debbo, o Alfredo. Se dopo quanto successe quella fatal sera a Torino, vi foste ostinato a non volerla ricondurre nella sua aria nativa, noi spargeremmo ora di lagrime la sua tomba; così invece la stringiamo fra le nostre braccia, bella di una esistenza rinnovata.

**Alfredo.** Io ho creduto in quella sera alle vostre parole, o dottore, e le ricordo tutte. Se non vi avessi obbedito, se Maria fosse perita, avreste avuto il diritto di rimproverarmi la sua morte come un assassinio.

**Dottore.** Alfredo, voi vedete che io avevo ben ragione di dirvi che la sola malattia del paese era causa delle pene di Maria, dacchè, appena qui ritornata, ella fu un'altra donna. Oh! il suo cuore era puro, io ben lo sapeva.

**Alfredo.** (*fra sè*) Oh fosse pur vero!

**Dottore.** Ho sempre presente il nostro viaggio. Appena incominciammo a salir la montagna, io sentii i suoi polsi rinvigorirsi sotto la mia mano. Via via che ci andavamo avvicinando a questo luogo, essa adagiata sul suo cavallo, noi a piedi, sostenendola, le sue guance si coloravano, i suoi occhi pareano rianimarsi. Quando infine potè distinguere, tra il folto dei castagni, il biancheggiar della sua casa, ella mise un grido, grosse lagrime le sgorgarono dal ciglio.... e fu quella la crisi salutare.

**Alfredo.** Ah sì! ma poi l'inattesa notizia della morte del vecchio Tommaso, avvenuta dopo la partenza di Paolo, e ch'ella ignorava ancora, ci fece temere una ricaduta.

**Dottore.** Io sapeva quella morte, e fu per questo che non ho voluto svelarle l'arcano della sua nascita, prima di giungere in questo luogo; perchè in tal guisa la compensai della perdita di quell'uomo ch'ella per tanti anni aveva amato come padre, ed ebbi pronto il rimedio per la nuova piaga.

**Alfredo.** Oh amico, voi siete un uomo impareggiabile! cosa avrei fatto io senza di voi? io che amavo Maria d'un amore egoista, io che non sapevo risolvermi ad un momentaneo sacrifizio di me stesso, per salvare i giorni di lei che amo sopra tutto al mondo!

**Dottore.** Il sacrifizio l'avete fatto, ed ora ne cogliete il frutto. Maria va rimettendosi a gran passi; col ritorno delle forze, io non dubito che anche l'a-

more si risveglierà nel suo petto, e vivrete insieme felici. Ma voi non dovete in nessun caso lasciare incompleta l'opera pietosa che avete incominciata.

**Alfredo.** Che volete dire con ciò?

**Dottore.** Ascoltatemi, Alfredo. Da quella sera di funesta memoria, in cui Paolo, scacciato da voi, partiva pel campo, noi non abbiamo più avuto di lui notizia alcuna.

**Alfredo.** È vero.

**Dottore.** Si sono date nel frattempo molte battaglie: egli potrebbe esser morto.... ma potrebbe anche ritornare....

**Alfredo.** Ritornare...! (*frenandosi*) Ebbene...?

**Dottore.** In tal caso vorreste voi, col vostro contegno, distruggere il bene che avete fatto a Maria? vorreste persistere ad essere, senza ragione alcuna, geloso di quel giovane, vorreste affliggere vostra moglie con una tristezza inesplicabile, che è diventata in voi abituale dal momento che siete venuto in queste montagne?

**Alfredo.** Voi mi parlate della mia tristezza; ma come volete che io sia lieto dopo essermi disonorato?

**Dottore.** Disonorato, in qual guisa?

**Alfredo.** Io aveva un grado nell'armata; per venire fra questi monti, dove mi spingeva la pietà di mia moglie, diedi la mia rinuncia, nel momento in cui il nemico entrava sul suolo della mia patria, quando questa aveva più bisogno del braccio de' suoi figli. Oh amico! quel passo avrà trovato la sua giustificazione in faccia a Dio, ma in faccia a' miei concittadini, a'miei fratelli d'arme, io sono un vile, uno spergiuro...!

**Dottore.** Voi eravate posto fra due doveri, sacri del pari ambidue: fra il dover di marito e quello di

soldato: vi consacraste al primo, e la Provvidenza ve ne fa ora cogliere il guiderdone. Ma poichè vi siete sacrificato al bene di vostra moglie, per qual ragione non vi mostrate con essa tenero ed affettuoso come un tempo? perchè schivate ognora di tenerle parola di suo fratello, come se quel nome fosse per lei oggetto di vergogna? ma non capite che in questo modo voi offendete la sua delicatezza?

**Alfredo.** Se voi credete opportuno che io lo faccia... lo farò. Vi giuro che oggimai non vi è sacrifizio ch'io non sia pronto a fare per la felicità di Maria.

**Dottore.** Siete un nobile e generoso uomo, o Alfredo! Ed ora parliamo di cose allegre, affinchè Maria rientrando, vi trovi col sorriso sul labbro.

**Alfredo.** (*con frenata amarezza*) Sì, col sorriso sul labbro!

**Dottore.** Ecco Maria.

## SCENA II.

**Maria** cogli abiti del primo atto, e un fiore in testa, **Margherita** e **detti.**

**Maria.** Eccomi di ritorno, padre mio. Alfredo, non mi sgridare se ho tardato un poco a venire per l'ora della medicina. Oggi mi sentivo tanto bene che in verità me la sono dimenticata.

**Alfredo.** Possa tu dire sempre così, mia cara moglie!

**Margherita.** Per verità la colpa non fu tutta sua. Sono stata io che la ho indotta a salire sulla montagna, e sapete perchè? Oh! il cuore mi palpita tanto, che non posso quasi parlare....

**Dottore.** Che avete?

**Margherita.** Alcuni montagnuoli, venuti dall'altra parte dell'Alpi, ci hanno detto che un drappello di soldati francesi si è avviato a questa volta, e dovrebbe tardar poco ad arrivare....

**Alfredo.** Francesi!... e neppur qui ci lasciano in pace costoro!

**Margherita.** Io, quando sentii a nominare soldati francesi, ho subito provato un batticuore.... una speranza... Oh mio Dio! mi avreste voi fatta la grazia che da tanto tempo vi domando, di rivedere il mio Paolo?

**Alfredo.** E tu, Maria, avrai partecipato tu pure ad una simile speranza?

**Maria.** Sì, perchè dovrei negartelo? Sì, ho sperato anch'io di rivedere mio fratello, e perciò ho seguito Margherita sul monte, onde osservare da lontano s'egli venisse; allora sarei corsa a chiamarti, acciocchè lo incontrassimo insieme.

**Alfredo.** Paolo è.... mio nemico.

**Dottore.** (*con significazione*) Voi non avete più nemici dal momento che avete lasciato il servizio dell'armi. Se Paolo tornasse, egli troverebbe in voi un amico, un fratello...

**Margherita.** Oh il signor conte è tanto buono...!

**Dottore.** (*prendendo la medicina e versandola nel bicchiere*) Orsù, Maria, ecco la medicina, bevi.

**Margherita.** (*togliendogliela dalle mani*) Date qui, sono io che gliela voglio porgere. Prendi, Maria: ch' io possa almeno dire, quando ti vedrò affatto risanata, di aver cooperato alla tua guarigione. Allora la povera vedova non avrà più nulla a desiderare, ed andrà a raggiungere il suo vecchio marito sotto i cipressi del nostro cimitero (*Maria beve ed è côlta da una passeggiera vertigine: dalla quale tosto rinviene*)

**Dottore.** Siete una benedetta donna, Margherita!

Sapete pure che in faccia sua non voglio che si tengano discorsi melanconici! Venite meco, Maria ha bisogno di quiete dopo la medicina, lasciamola con suo marito.

**Margherita.** Io corro di nuovo sulla strada, incontro ai soldati; chi sa che non mi rechino nuove di mio figlio! (*escono*)

## SCENA III.

**Maria** ed **Alfredo.**

**Maria.** (*accostandosi ad Alfredo, che sta seduto, in pensieri*) Alfredo, mio caro, tu sei melanconico?

**Alfredo.** (*scuotendosi*) No, Maria, t'inganni, pensavo.... pensavo....

**Maria.** A che?

**Alfredo.** Alle memorie che porta seco questo giorno, ch'è l'anniversario del nostro matrimonio.

**Maria** (*con gioja*) Oggi...? Oh sì.... è vero...! Ah sciagurata ch'io sono, e non ci aveva pensato!

**Alfredo.** (*fra sè*) Se n'è dimenticata!

**Maria.** L'anniversario delle nostre nozze! Ma dobbiamo festeggiarla questa giornata, che mi ricorda tutti i benefici che ho ricevuto da te, mio buon marito!

**Alfredo.** Maria, questo giorno pur troppo non ha memorie liete per te. Quella corona di sposa ch'io ti cinsi al crine, non ti ha recato felicità, essa non ti fruttò che sventure, che dolori!

**Maria.** Oh Alfredo, che dici mai? Come potevo io godere della fortuna che mi procuravano queste nozze, se appena maritata caddi in uno stato di orribile languore? Per essere felice con te, io non avevo bisogno che della salute; e tu ve-

drai, Alfredo, com'io sarò contenta d'ora in poi! Anzi ascolta; è tempo che si parli un poco anche di ciò. La vita che tu conduci da varii mesi fra questi monti, non è quella che ti possa soddisfare. Tu, per amor mio, hai lasciato la capitale, gli amici, le tue abitudini. Fintanto che non ero guarita, l'affetto di sposo t'imponeva di prolungare questa specie di esiglio, ma ora io sto bene, ora torneremo a Torino.

**Afredo.** A Torino? giammai!

**Maria.** E che vuoi dunque fare?

**Alfredo.** Stabilirmi teco in queste montagne. Io vi comprerò del terreno, vi farò fabbricare un palazzo; e se il tuo amore verrà a rallegrarlo, io sarò felice fra queste alpestri rupi come lo possono essere i beati nel Cielo.

**Maria.** Oh! Alfredo, è egli vero? tu saresti capace di tanto per me? e non mi domandi che amore! Ma io ti amo, io ti amerò sempre più, e prego Iddio che mi conceda tanto affetto quanto soddisfar possa il tuo cuore, che è il più nobile e generoso che palpiti in petto umano! Oh! abbracciami mio amico!

**Alfredo.** (*abbracciandola*) Ah Maria! se potessi crederti.... se..... Ma dimmi, siimi sincera; avresti più nulla a desiderare, dove io avverassi in questo modo il sogno della tua gioventù?

**Maria.** Più nulla, Alfredo, più nulla.

**Alfredo.** Ah! no, tu m'inganni, o piuttosto, ciò dicendo, inganni te stessa.

**Maria.** Come! ma.... Alfredo...?

**Alfredo.** Vieni, vieni, angelo adorato, torna al mio seno, senti: se tu puoi ripetermi, così abbracciati, cuore sopra cuore, le parole di poco fa, io ti giuro che ogni nebbia sparirà dalla mia fronte, ti prometto che dalla mia bocca non uscirà più

una parola di dubbio sull'amor tuo per me; io crederò alla tua voce come a quella di un angelo!

**Maria**. Alfredo.... ma tu dubiti dunque...? Questi tuoi trasporti.... io non ti comprendo: mi accorgo bensì che tu vuoi nascondermi un qualche segreto pensiero. Parla, mio amico; io voglio saper tutto, io ne ho il diritto....!

**Alfredo**. Vuoi che io ti apra il mio cuore?... ebbene sappi che io... (*il dottore si presenta, Alfredo s'interrompe*) Tuo padre.

**Maria**. Continua.... continua....

**Alfredo**. No.... taci; più tardi....

## SCENA IV.

### Il **Dottore** e **detti**.

**Dottore**. Io avrei bisogno di dirvi due parole da solo a solo, Alfredo. Maria, vuoi tu lasciarci un momento?

**Maria**. Sì, padre mio, io vado nella mia stanza. (*passando vicino ad Alfredo*) Più tardi hai detto... ricordatene.... (*via*)

**Alfredo**. Che c'è, dottore?

**Dottore**. Quello di che parlava Margherita poco fa, si è avverato. Un drappello di foraggiatori francesi, provenienti dal campo, è entrato nel paese e fra poco verrà in questa casa.

**Alfredo**. Io non li vedrò.... ne uscirò all'istante.

**Dottore**. Voi anzi non potete esimervi dal parlare all'uffiziale che comanda il distaccamento, poichè egli viene qui per abbracciare sua madre...

**Alfredo**. (*con impeto*) Paolo...! È vivo dunque?... è tornato?

**Dottore**. Sì, forse per pochi momenti soltanto; ma voi dovete ricordarvi che anche un momento può bastare per distruggere quanto abbiamo sinora guadagnato con tanta fatica. Maria è sulla via della guarigione, ma non ha ancora ricuperate le forze per modo che una scossa violenta, un dolore repentino non la possano far ricadere. Questo dolore voi potreste cagionarglielo se, nel momento ch'ella rivede suo fratello, la gelosia e l'ira vi traessero a qualche passo inconsiderato.

**Alfredo**. (*fra sè*) Questo inaspettato ritorno mi svelerà la verità.

**Dottore**. Ebbene, non rispondete?

**Alfredo**. Dottore, io vi prometto sul mio onore che non avrete a lagnarvi di me.

**Dottore** Sta bene. Ora dobbiamo disporre Maria all'improvvisa vista di suo fratello, acciocchè la sorpresa e la gioja non le riescano funeste. (*chiamando*) Maria.

## SCENA V.

### Maria e detti.

**Maria**. Sono qui. (*fra sè, guardando Alfredo*) È tranquillo.

**Dottore**. Abbiamo a darti una buona notizia. Margherita ha ricevuta una lettera dal campo.... Paolo è vivo....

**Maria**. (*con grido di gioja*) Ah! Dio ti ringrazio!

**Dottore**. Ma vi è di più.... egli scrive che verrà fra poco a ritrovarla.... egli però ignora che tu sia qui....

**Maria**. Verrà? verrà mio fratello...? e quando?

**Alfredo**. Maria, disponi il tuo cuore.... egli è già venuto....

**Maria**. Paolo!

**Dottore**. (*conducendola al balcone*) Vedi tu davanti alla porta quel gruppo di contadini che si affollano intorno ad un uffiziale...?

**Maria**. Ah...! sì.... è desso.... lo riconosco.... Margherita l'ha preso per la mano.... si dirigono a questa volta.... entrano....

**Alfredo**. (*fra sè*) Ora ho duopo di tutta la mia fermezza.

## SCENA VI.

**Paolo**, in assisa d'uffiziale, **Margherita** e **detti.**

**Paolo**. Maria!

**Maria**. Fratello...! (*va per corrergli incontro, ma s'arresta a mezzo*)

**Alfredo**. Ebbene, moglie mia, perchè non abbracci tuo fratello? Sembra che tu voglia aspettarne il permesso da me?... (*Maria e Paolo s'abbracciano*).

**Dottore**. Bene. (*ad Alfredo*)

**Paolo**. (*ad Alfredo*) Signore, questo tratto compensa l'insulto che altra volta mi faceste, scacciandomi di casa vostra come un malfattore. Eccovi la mia mano.

**Alfredo**. (*ritirando la mano*) La stringerei se non fosse tinta del sangue dei miei concittadini.

**Paolo**. (*fra sè*) Orgoglioso! (*guardando Maria*) Ma questo è un miracolo! appena credo a' miei occhi! Sei tu Maria? tu che io vidi quella notte a Torino, pallida, quasi morente...? Io non ebbi più contezza alcuna di te, e temevo una disgrazia!...

**Maria**. Fu l'amore di mio marito, furono le cure di mio padre che mi hanno salvata.

**Margherita.** Oh! sì.... e un poco di merito l'ho avuto anch'io.... non è vero Maria?

**Maria.** (*a Margherita con affetto*) Oh! Margherita, voi siete sempre la mia cara madre!

**Paolo.** Tu mi parli di tuo padre, Maria? ma io non lo conosco; dov'è egli?

**Dottore.** Sono io... nè voi potete aver dimenticato il mio volto.

**Paolo.** Voi il padre di Maria...! (*abbracciandolo*) Oh...! (*verso Maria*) Tu l'hai dunque ritrovato tuo padre...? ed io... io ho perduto il mio!

**Margherita.** Povero Tommaso; se fosse qui in questo momento! ma era meglio ch' egli fosse in cielo a pregare per te.

**Paolo.** Ed io non ho ancora visitato la sua tomba! Ah! dalle braccia di mia madre io non posso sciogliermi, che per andare a versare una lagrima sul sepolcro di mio padre. Amici, permettetemi; noi ci rivedremo in breve, e pur troppo il mio soggiorno fra voi non sarà lungo... io debbo ritornare al campo. Venite, venite, madre mia...!

**Margherita.** Al campo? tu sei appena arrivato e parli di lasciarmi? (*via*)

**Maria.** (*che si è fatta pensosa*) Povera vecchia, cosa farà senza di lui?

**Dottore.** (*vedendo Maria assorta, e Alfredo che non può frenarsi*) Figlia mia, dobbiamo onorare il nostro ospite e i suoi commilitoni; incàricati degli onori della casa, sin che Margherita è lontana.... va....

**Maria.** È vero, sì.... vado.... (*fra sè*) Essi sono andati a pregare senza di me! (*via*)

## SCENA VII.

### Dottore e Alfredo.

**Dottore.** Alfredo, la vostra agitazione è estrema!

**Alfredo.** Ah! sì, dottore, egli l'ama..! Avete veduto i suoi sguardi, i suoi trasporti...? ei l'ama vi ripeto!...

**Dottore.** Io pure non voglio celarvi ciò che penso. Credo anch'io possibile che Paolo senta per Maria una passione diversa dall'amor fraterno. Ma ciò che vi cale, s'ella non la divide? Non l'avete veduta voi stesso? non avete sentite le sue parole? non avete letto in quel volto sereno tutta l'innocenza dell'anima sua?

**Alfredo.** Maria è un angelo di bontà, ma essa subisce, senza saperlo, l'impero di una funesta passione, che ha succhiata col latte! essa s'illude sulla natura del proprio affetto, ma non può strapparne la radice! Ora che Paolo è tornato, succederà il disinganno, e questo affetto sciagurato sarà cagione di grandi sventure!

**Dottore.** Ma Paolo riparte pel campo, l'avete udito dalla sua stessa bocca....

**Alfredo.** Ah! egli si porterà seco l'anima di Maria!

**Dottore.** Alfredo, voi delirate: rientrate in voi stesso.... vergognatevi....

**Alfredo.** Io non deliro.... io amo!

**Dottore.** Se Paolo non partisse, se le lagrime di sua madre lo trattenessero, lascieremo questi monti e torneremo a Torino.

**Alfredo.** A Torino? mai più! E a che gioverebbe? Là, come dovunque, il demone della gelosia mi tormenterebbe!

**Dottore.** Ma volete voi dunque essere cagione di

nuove sventure? non vi bastano ancora quelle che avete sofferte?...

**Alfredo.** Silenzio, ella viene, bisogna evitarla, non deve vedere la mia agitazione. (*via*)

**Dottore.** (*seguendolo*) Cielo, previeni tu qualche funesto accidente!

## SCENA VIII.

**Maria** indi **Paolo.**

**Maria.** Sono andati a pregare senza di me, come se la memoria del vecchio Tommaso non interessasse me pure...! Oh quanto volontieri mi sarei associata alle loro preci! quanto volontieri avrei anch'io, assieme a Paolo, abbracciato il sasso che copre il vecchio padre! Ma Alfredo se ne sarebbe forse rammaricato, egli che mi ama tanto, egli che non ha altro desiderio che quello di vedermi lieta e felice! Ed io debbo esserlo, e lo sarò. Questa giornata non deve venir intorbidata da alcuna nube; essa è l'anniversario del mio matrimonio, ed in questo giorno ho riveduto mio fratello!

**Paolo.** (*avvicinasi senza essere udito*) Maria!

**Maria.** Ah!... tu, Paolo! già di ritorno?

**Paolo.** Finalmente ti trovo sola: io mi sono sottratto a mia madre, per vederti un momento, per parlarti senza mistero, in questo sacro luogo, testimonio delle nostre gioje infantili. Oh Maria! tu sei bella e cara, come in que' giorni beati! E vestita poi con questi abiti, m'illudi a segno che, se non sapessi ch'io veglio, crederei questo un sogno, una chimera!

**Maria.** Ed io pure, fratello mio, io pure in vederti

mi sento così felice! Non ho più saputo nulla di te, dopo quella tal sera.

**Paolo.** Quella sera? oh! non rammentarmela, o Maria; tu non sai quante volte l'ha maledetta il mio cuore!

**Maria.** Ma tu pure non sai quanto ho pianto! Oh! bando alle memorie dolorose: lascia che io ti osservi: quale cambiamento felice! Ti sei fatto un altr'uomo, hai acquistata un'aria guerriera! ed hai anche gli spallini d'uffiziale!

**Paolo.** Questi spallini me li hai tu procurati, o Maria.

**Maria.** Io? e come mai?

**Paolo.** Eccoti in due parole la mia storia. Dopo di essere stato scacciato dalla casa di tuo marito, come un malfattore, io, fremendo di rabbia, cieco per la disperazione, corsi difilato al campo francese, e presentandomi al giovane Bonaparte; generale, gli dissi, io sono stanco di vivere, datemi un posto fra i vostri soldati, dove io debba essere ucciso.

**Maria.** Ucciso!

**Paolo.** Il generale sorrise, e squadrandomi d'alto in basso, rispose: amico, farò del mio meglio per compiacerti; fra poco affronteremo il nemico, e tu sarai nelle prime file. Difatti, due ore dopo, io ero mandato all'assalto di una batteria. Eravamo 50 uomini; di questi, dieci soli rimasero illesi, ed io fra loro, impadronitomi di un cannone, senza che nemmeno sapessi in qual guisa. Quell'azione mi valse gli spallini d'uffiziale, e tu ben vedi che io debbo il mio grado al desiderio di morire per te.

**Maria.** Morire per me? quale idea! e non pensavi alla tua povera madre, che avresti lasciata sola sulla terra?

**Paolo.** Dal giorno ch'io ti perdei... da quello specialmente ch'io ti vidi nelle braccia di un altro, io non ebbi che un solo desiderio, o Maria, quello di morire.

**Maria.** Ma il buon Dio non l'ha permesso; la mia croce ti ha protetto; la croce che io ti diedi prima di andare a Torino; tu l' hai conservata, non è vero?

**Paolo.** S'io l'ho conservata, mi domandi! (*traendola*) Guardala, ella è stata sempre qui sul mio cuore, a numerarne i palpiti, ad ascoltarne i sospiri; ah! prima di questa croce, mi sarei lasciato strappar l'anima! Ma tu pure ne avesti una da me, ov'è dessa?

**Maria.** Io non l'ho più...

**Paolo.** Che! l'avresti perduta?

**Maria.** Perduta? oh no: essa mi fu tolta.

**Paolo.** Tolta! come? quando? da chi?

**Maria.** Mentre giacevo ammalata, mentre ero fuori dei sensi, me l'hanno levata dal collo...

**Paolo.** Che ascolto! ti lasciasti rapir la mia croce? l'unica innocente memoria che ti rimanesse di me.... che t'amai tanto!

**Maria.** Ah! Paolo, non rimproverarmi, io la ridomanderò a mio marito, egli me la renderà. (*Alfredo si presenta muto nel fondo, ed ascolta*)

**Paolo.** (*con impeto*) Tuo marito! Ah! fu dunque lui che te la tolse? Oh! è naturale! egli non poteva permettere che tu portassi sopra di te una mia memoria, perchè tuo marito mi odia....

**Maria.** Egli?... oh! no, non lo credere.

**Paolo.** Sì, mi detesta. Ma io glielo rendo il suo odio.... glielo rendo ad usura! Egli toglierti la mia croce...? oh!!

**Maria.** Paolo, perchè questo improvviso furore...? tu mi spaventi; che vuol dir ciò?

**Paolo.** Vuol dire che io ti amo, o Maria, che io ti amo di un amore profondo.... che tuo marito lo sa, e ch'egli è geloso di me.

**Maria.** (*fra la sorpresa e lo spavento*) Egli...! tu...! ah! non è possibile... Paolo, tu non sei in te stesso.

**Paolo.** Dal giorno che mi fosti tolta, io conobbi solamente la natura di questo foco che mi divora. La lontananza, la vita del campo lo aveano soltanto coperto di cenere... Oggi io giungo qui per vedere mia madre.... ignorando che tu ci fossi, ti ritrovo come un angelo sul mio sentiero... quel foco si riaccende, divampa.... e....

**Maria.** Basta così; non proseguire.... io non posso più ascoltarti (*dopo un momento*) Misera me! ora il velo mi cade.... ora comprendo soltanto la tristezza di Alfredo.... Egli sapeva.... ed io.... Ah quale abisso mi si apre davanti! Paolo, disgraziato Paolo, che mai facesti? tu mi hai avvelenato tutto il mio avvenire, tu hai distrutto ogni mia speranza! Ti perdoni il cielo il dolore che ora mi dai!

**Paolo.** (*intenerito*) Tu piangi? tu mi rimproveri? Maria, tu dunque non mi hai mai amato...? o sei la più ingrata, la più insensibile di tutte le donne!

**Maria.** Io insensibile? io che sfuggo per prodigio al sepolcro, in cui mi aveva quasi sospinta un ardente desiderio dei miei cari? Ah! tutt'altri che te doveva pronunciare questa parola. Io ti amo, o Paolo, io ti amerò sempre, ma di quell'amore che non lascia rimorsi, perchè Iddio lo ha autorizzato e benedetto per 17 anni: questa passione è pura, posso gloriarmene; qualunque altro sentimento sarebbe in me una colpa, nè io potrei nutrirne alcun altro, perchè sono moglie di

un uomo che io amo veramente, e che mi ha colmata di benefici.

**Paolo.** Tu lo ami?

**Maria.** Sì, lo amo, e di vero cuore. Paolo, buon Paolo, è egli possibile che tu abbia dimenticato i nostri principj? che tu potessi sperare che io nutrissi per te una passione riprovevole? Oh! no, fratello, tu non puoi desiderare quello che io non desidero, tu non puoi meritarti il mio sdegno; rientra, rientra in te stesso, chiamami la tua sorella; questo nome mi è dolce e sacro, e sarò sempre pronta a consolarti.... a compiangerti! (*Alfredo alza le mani al cielo, si asciuga una lagrima, e si nasconde di nuovo dietro la porta della camera di Maria, che si apre dalla parte degli attori, e che forma così un riparo da non essere egli veduto*)

**Paolo.** Sorella, tu dici? ma tu non lo sei, io non posso più darti un nome che mal risponde ai palpiti del mio cuore!

**Maria.** Or bene, se la vita del campo ha corrotto il tuo cuore, ritorna al campo, là troverai chi ti ascolti (*corre verso la sua stanza*)

**Paolo.** Maria! oh Maria! (*vuol seguirla, Maria glie lo vieta severamente, ed entra; si presenta Alfredo, tranquillo e serio*)

## SCENA IX.

### Alfredo e Paolo.

**Alfredo.** Fermatevi.

**Paolo.** (*retrocedendo fremente*) Signore...!

**Alfredo.** (*con calma*) Voi l'avete udita, o Paolo: ella ha pronunciato la vostra sentenza. È necessario, per la pace di tutti, che voi partiate all'istante.

Promettetemi che non cercherete di rivederla mai più.... A questo solo patto io vi perdono i vostri trasporti, e ci lascieremo amici.

**Paolo.** Perdonarmi.... voi...? io promettervi di mai più rivederla? non potete esigere, o signore, un tale sacrifizio....

**Alfredo.** Potrei esigerlo.... sì.... ma voglio limitarmi a domandarlo al vostro onore....

**Paolo.** Onore...! e conoscete voi la forza di questa parola?

**Alfredo.** Paolo...! un insulto...!

**Paolo.** Io, io, signore, fui due volte insultato da voi; una in Torino.... l'altra qui, poc'anzi.... in questa camera.... in casa mia! Io vi offersi la mano, e voi avete ritirato la vostra. Posso scordarmi l'offesa fatta a Paolo.... al povero contadino.... ma quella scagliata contro la mia assisa, non mai...! Usciamo signore....

**Alfredo.** Un duello.... con voi? sotto gli occhi di lei? è impossibile....

**Paolo.** (*con ironia*) Rifiutate? Ah! sta bene, non potevo aspettarmi altro da un uomo il quale, per non trovarsi a fronte del nemico, abbandonò le sue bandiere la vigilia del combattimento.... Vile!

**Alfredo.** (*con iscoppio di collera*) Andiamo...!

## SCENA X.

**Maria**, indi il **Dottore** e **Margherita** dal mezzo.

**Maria.** (*uscendo precipitosa*) Alfredo...! Paolo..! fermatevi.... in nome di Dio! (*Alfredo e Paolo s'arrestano costernati — Maria cade palpitante sopra una scranna, e si porta la mano al petto.*)

**Dottore.** Che fu...? ah...! (*corre da Maria*).

**Margherita.** Maria!

**Alfredo.** (*correndo anch'egli in soccorso di Maria.*) Maria.... non ti agitare.... non è nulla... Paolo ed io ci siamo un po' riscaldati ragionando di politica.... (*verso Paolo*) Non è vero, Paolo...?

**Paolo.** (*costernato*) Sì.... è vero.... (*si avvicina a Maria*).

**Dottore.** (*piano a Paolo e ad Alfredo*) Guardatela, insensati! volete voi darle la morte?

**Paolo.** (*fra sè*) La morte?... oh! (*impetuosamente gittandosi al collo di sua madre*). Addio, madre mia....

**Margherita.** Paolo.... tu mi lasci...?

**Paolo.** (*frenando il pianto*) Sì.... è necessario.... Maria.... addio.... per sempre.... addio....

**Maria.** (*si alza palpitante, fa due o tre passi, chiama a sè col gesto Alfredo e Paolo — si colloca in mezzo a loro, e dice con voce supplichevole, rotta dai singhiozzi*) Perdonatevi ... per amor.... mio...! (*Paolo ed Alfredo si stringono la mano: Maria ringrazia il cielo cogli occhi e con un mesto sorriso — Paolo si slancia fuori pel mezzo, seguito da sua madre e dal dottore — Maria gitta le braccia al collo del marito*)

**Alfredo.** Angelo di Dio, io consacro la mia vita alla tua felicità!

FINE DEL DRAMMA.



# PALESTRA DRAMMATICA



## TEATRO ITALIANO

SERIE .

**AUTORI DIVERSI**



**Fascicolo 4.° della serie**

Dispensa 25 della raccolta

## Protesta.

Hanno diritto alla rappresentazione di questo mio dramma, il chiarissimo *Alamanno Morelli* e *Teodoro Raimondi*, il quale per il primo lo rappresentò e replicò a Milano nello scorso estate.

Non potrà nessun altro attore, o capo-comico, nessuna società filodrammatica rappresentarlo senza il mio assenso, intendendo io valermi di tutti i diritti d'autore dalle leggi determinati.

**Leopoldo Pullè.**

Milano, 12 settembre 1858.

## Aspirante al premio.

TIP. GUGLIELMINI

# GIUSEPPE BALSAMO

DRAMMA IN TRE ATTI

DEL

CONTE LEOPOLDO PULLÈ

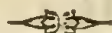


MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

## PERSONAGGI

Il Barone di Tavernay.
Andreetta, sua figlia, sorella di
Filippo, Cavaliere di Maison-Rouge, colonnello.
Giuseppe Balsamo.
Il Dottor Luigi.
Gilbert.
Nicoletta, Cameriera di Andreetta.
Un Paggio.
Lorenzo.

La Scena è in Francia. — L' epoca il 1770, o in quel torno.



# ATTO PRIMO

---

## SCENA PRIMA.

*Antica sala nel castello Maison-Rouge; una porta in fondo e due laterali. Balcone a sinistra. Rumore di tuono, pioggia e lampi; quindi uno scroscio di fulmine. All' alzar della tela il* **Barone** *sarà seduto vicino ad una tavola.* **Andreetta** *in piedi accanto al balcone. È notte.*

**Andreetta.** Che notte indiavolata! Papà, avete udito lo scroscio del fulmine? Questo temporale mi mette spavento.

**Barone.** Figliuola mia, ecco una di quelle parole che voi non dovreste pronunciare. Una Tavernay Maison-Rouge non deve spaventarsi di nulla. I nostri grandi avi non hanno mai saputo cosa fosse paura, o se qualche volta l' hanno saputo, hanno altresì avuto il pudore di non confessarlo. Una mia figliuola spaventarsi della folgore!... Che è la folgore in confronto vostro? è una meteora celeste; mentre voi siete la figliuola d' uno fra i più illustri Baroni di tutta la Francia. Di più, siete nel castello dei padri vostri... castello che le folgori hanno sempre rispettato.

**Andreetta.** Sì, ma converrete meco, padre mio, che il castello di Maison-Rouge non è più quello ch' era ai tempi dei nostri grandi avi. Le muraglie crollanti, il tetto in pieno disordine, le finestre mal riparate, potrebbero, se non alla folgore, dar adito alla pioggia che c' innondasse tutti quanti.

**Barone.** Entri la pioggia, se ha cuore . . . entri e vedrà come sapremo riceverla. Finitela una volta di seccarmi colle vostre melanconie. Se il mio castello è mezzo diroccato, ciò prova che noi siamo poveri: e se siamo poveri, ciò non è un disonore per noi, ma per il Re che ci ha dimenticati, e che non riconosce i servigi prestati alla sua dinastia dai nostri avi. Vorrei che il mio castello ci crollasse sul capo, sicuro che un grido d' indignazione si alzerebbe da tutta la Francia per compiangere i martiri che vi giacerebbero seppelliti.

**Andreetta.** Parlate piano, padre mio; non istà bene ad un Maison-Rouge dir male del Re a voce alta.

**Barone.** Hai ragione; ma chi vuoi che mi senta con questo temporale? E poi nel castello dei Maison-Rouge non vi sono spie. Diavolo! siamo rimasti così in pochi, che non c'è più nessuno!

**Andreetta.** Voi prendete errore. Avvi in queste mura una persona dei sentimenti della quale io non entrerei mallevadrice.

**Barone** Di chi intendi parlare?

**Andreetta.** Di Gilbert.

**Barone.** Ah sì Gilbert! un ragazzaccio imberbe, un orfanello che io mantengo per carità, e che non è buono ad altro se non a perdere il tempo nello sfogliazzar libri da mattina a sera, consumandomi più olio in una notte che io non ne sciuperei in un anno. Dici bene: neppur io provo per lui molta simpatia; io stimo gli uomini che parlano molto, ed egli non parla mai; stimo gli uomini che non pèrdono il loro tempo per diventar filosofi, ed egli invece studia sempre. Lo caccerò: dov' è egli in questo momento?

**Andreetta.** Sarà andato all' aperto a godersi il

temporale. Ha un carattere bizzarro; è sempre avido d'emozioni, e fa ognora il rovescio di quello che fanno gli altri... non lo posso soffrire.

**Barone.** Emozioni... emozioni! parola moderna. A' miei tempi non si sapeva che cosa fossero le emozioni fuori di quelle che si provavano sul campo di battaglia, al fuoco del cannone... Ora l'età ha cambiato di gusto; le emozioni si provano in camera, al fuoco del camino, si provano a letto... Oh tempi degenerati! Oh tempi plebei!

**Andreetta** (*accostandosi alla finestra*). Il temporale va cessando, ma la pioggia cade ancora a torrenti. A proposito, papà, avete voi ricevuto notizie di Filippo, del mio buon fratello?

**Barone.** Sì, figliuola; ho ricevuto da lui una lettera questa mattina. Egli mi annunzia una grande novità. S. A. il Delfino prende moglie; sposa la figliuola dell'imperatrice Maria Teresa. Filippo mi scrive che le è stato presentato a Vienna, e che la principessa lo ha accolto con molta affabilità, e si è degnata di ammetterlo al corteo nuziale che deve accompagnarla in Francia. Ciò mi ha edificato sul talento della Delfina. Filippo mi dice che S. A. arriverà a Parigi da un momento all'altro.

**Andreetta.** Gli è questo un avvenimento fortunato che desterà la gioia per tutta la Francia, e deve rallegrare voi pure, padre mio.

**Barone.** A dir il vero io non ho mai disperato dell'avvenire della nostra famiglia. Una stirpe illustre come la nostra non langue mai. Un Tavernay cade per terra, ma si rialza più forte, come il gigante della favola. Ora siamo poveri, è vero, molto pov ... e lo so io per bacco!

ma appunto perchè siamo poveri dobbiamo rialzarci, e tuo fratello ci aprirà la via. È un bravo giovine, è bello, è un buon soldato, è un Maison-Rouge!... E se le nostre Principesse francesi non hanno ancora reso giustizia a' suoi meriti, la Principessa forestiera gliela renderà. In quanto a te, Andreetta, vedrai che per te pure in breve s' aprirà un bell' avvenire.

**Andreetta.** Io non desidero nulla, padre mio; io nacqui in questo castello durante la disgrazia che afflisse la mia famiglia; non ho altro desiderio fuor quello di essere il sostegno dei vostri anni cadenti, e di morirvi io pure umilmente, come sono vissuta.

**Barone.** Zitto là: non voglio sentirti parlare in questa guisa. L' umiltà è bella e buona sin che non si può aver di meglio: ed io pure spero di brillare nuovamente alla corte come ho fatto nella mia gioventù.

## SCENA SECONDA

**Nicoletta** *e* **detti.**

**Nicoletta.** Signor Barone, un forestiere chiede ospitalità per questa notte.

**Andreetta.** Un forestiere?

**Barone.** L' hai tu veduto, Nicoletta?

**Nicoletta.** Sì, signor Barone: è un bell' uomo.

**Barone.** Non ti domando questo, imbecille. Ha equipaggio? ha domestici, ha seguito?

**Nicoletta.** No, signor Barone; è solo col suo cavallo.

**Barone.** A cavallo, e solo? (Non è un gran personaggio, posso dunque riceverlo senza timore di dovermi vergognare della mia povertà.) Ti ha detto il suo nome?

**Nicoletta**. Mi ha detto d'annunziare il Conte Giuseppe Balsamo.

**Andreetta**. Balsamo! Conoscete questo nome, padre mio?

**Barone**. Balsamo?... non è nome francese, è un nome italiano: ho i miei dubbi anche sulla sua contea. È vero però che in Italia po' su, po' giù, sono tutti conti. Fallo entrare *(a Nicoletta)*.

**Andreetta**. Ma riflettete, padre mio, che noi non siamo in grado di trattare questo forestiere con tutti i riguardi dovuti alla sua condizione. Come dargli da cena? come apprestargli una comoda stanza? come...

**Barone**. Come, come! Bisognerà bene che si accontenti di quello che troverà. Diavolo! ci accontentiamo noi che siamo Maison-Rouge, e non si accontenterà lui... un Balsamo!... vorrei vedere anche questa! Nicoletta, ordina al cocchiere di aver cura del suo cavallo, ordina al cuoco... cioè no... non ordinar nulla: la prima cosa, la più importante, è quella di presentarcelo. Figlia mia, dammi il mio seggiolone... Siedi vicino a me... Tu, Nicoletta, introduci il Conte Balsamo. *(Nicoletta esce)*. Senti, Andreetta, tu sai che qualche volta, nel calore del discorso, io soglio uscire con qualche parola che al giorno d'oggi usano chiamare spropositata, perchè... perchè gli uomini vanno degenerando, e le belle frasi e i bei concetti s'imbastardiscono. Se mai tu mi sentissi... hai capito?... un cenno cogli occhi e basta.

**Andreetta**. Ho capito, padre mio.

## SCENA TERZA

*Il Conte* **Balsamo** *in abito da viaggio, introdotto da* **Nicoletta** *e* **detti.**

**Balsamo**. M'inchino al signor Barone di Taver-

nay Maison-Rouge, ed a madamigella Andreetta sua figlia.

**Andreetta** *(piano al Barone)*. Ci conosce!... sa il nostro nome!

**Barone** *(piano)*. E chi non ci conosce? e chi non sa il nostro nome?... Signor Conte... Balsamo, se non m'inganno?

**Balsamo**. Balsamo per servirla.

**Barone**. Grazie: signor Conte Balsamo, di... di...

**Balsamo**. Di Firenze, signor Barone.

**Barone**. Signor Conte Balsamo di Firenze, siate il benvenuto nell'antico castello dei padri miei. Qualunque sia la causa che a me vi guida, io debbo ringraziare la sorte che mi procura il bene di potervi offrire... *(Andreetta fa un gesto al padre)* di potervi offrire da sedere, ed un buon fuoco per asciugarvi i vestiti. Nicoletta, fuoco al camino (*Nicoletta imbarazzata guarda Andreetta e non si muove*).

**Balsamo**. Non v'incomodate, signori, non ho bisogno di fuoco. Benchè la pioggia m'abbia colto ad un'ora di distanza da questo castello, vedete che le mie vesti sono perfettamente asciutte.

**Barone** (*alzandosi e guardando*). È vero per bacco! Dovete aver avuto un gran buon mantello, signor Conte.

**Balsamo**. Appunto, signore: è un mantello impenetrabile all'acqua.

**Barone**. Impenetrabile all'acqua?

**Balsamo**. Sicuro: è una nuova scoperta che da qui a un secolo sarà diffusa per tutta Europa. Vi chiedo nuovamente scusa se vengo ad incomodarvi. Io arrivo da un'altra parte del mondo, e sono diretto a Parigi dove mi chiamano gravissimi interessi. Strada facendo fui sorpreso dal temporale, ed un fulmine, scoppiato a tre

passi dal mio cavallo, mi costrinse a rifuggirmi nel vostro castello, perchè il mio palafreno non voleva più progredire.

**Andreetta**. Non avete però sofferto veruna lesione? (*)

**Balsamo**. No, signorina, perchè i fulmini ed io siamo una vecchia conoscenza, e ci rispettiamo.

**Barone**. Me ne consolo infinitamente. Ma, di grazia, come avete fatto a rintracciare la via del mio castello, che è tanto appartato dalla strada maestra, colla notte così oscura?

**Balsamo**. Ho incontrato per la strada un giovinotto, il quale, dopo avermi ajutato a frenare il mio corsiero, mi ha indicato il sentiero che qui conduce, assicurandomi che vi avrei trovato la più cordiale ospitalità.

**Andreetta**. Un giovinotto? vi ha egli detto il suo nome?

**Balsamo**. Non me lo ha detto; ma lo conobbi all' istante pel vostro famiglio, l' orfanello Gilbert.

**Barone**. Ma scusate, come fate voi a conoscere le persone senza averle mai vedute?

**Balsamo**. Io conosco tutti, signor Barone. Nel nuovo come nell' antico continente non avvi una persona sola di cui io non possa dirvi il nome e la storia.

**Barone** (*piano ad Andreetta*). Senti? non ti pare che questo forestiere abbia del ciarlatano?

**Andreetta** (*piano*). Ha qualche cosa negli occhi che non posso definire.

(*) L' attrice sin dal momento che Balsamo si presenta, e tutte le volte che si troveranno insieme, terrà sempre lo sguardo a lui rivolto, pel magnetismo che agisce su lei.
*L' autore.*

**Barone** (*c. s.*). Infatti egli ha uno sguardo... e ti fissa in una certa maniera... (*forte*) Or bene, signore, se volete accomodarvi ; siete padrone ; non avete che a desiderare : il castello dei Maison-Rouge è largamente provveduto di quanto può occorrere per ristorarvi... (*Andreetta fa un gesto a suo padre*) e .. e se non vi troverete altro, vi troverete almeno quella cordialità la qual è l' unico retaggio che m' abbiano lasciato i miei grandi avi. (*piano ad Andreetta*) Va bene così? (*Andreetta accenna sì.*)

**Balsamo**. Ciò è quanto basta, signor Barone. L' ospitalità è una virtù primitiva : le regioni meno incivilite la esercitano ancor meglio che noi altri Europei. Sulle rive del Gange, sulle sponde dell'Oronoco, fra le foreste selvaggie dell'Australia, sino fra i ghiacci del polo, io ho trovato quell' ospitalità che non rinvenni a Londra, a Parigi, a Roma, a Napoli, a Pietroburgo e in tante altre capitali del nostro emisfero.

**Barone**. Capperi, signor Conte, pare che abbiate viaggiato molto voi !

**Balsamo**. Non vi è angolo del mondo dove il mio piede non abbia penetrato, signor Barone.

**Barone** (*piano alla figlia*). È un ciarlatano.

**Balsamo**. Se permettete, ora che ho fatto il mio dovere verso i miei ospiti gentili, vado a dare un' occhiata al mio cavallo : esso è il mio migliore amico : abbiamo fatto insieme ben due volte il giro del globo.

**Andreetta**. Non v' incomodate, signor Conte ; questo ufficio spetta a me : rimanete con mio padre. Vado a dare gli ordini opportuni.. (Non posso spiegare l' effetto che fanno su me gli sguardi di quest' uomo). (*esce guardando Balsamo che la fissa senza posa*).

**Barone** (E mi lascia solo con lui.)

**Balsamo.** Voi avete una figlia, signor Barone, che è la stessa bellezza, la stessa bontà.

**Barone.** Vi pare, signor Conte?... è tutta suo padre, non è vero? è una vera discendente dei Tavernay Maison-Rouge. Oh! nella mia prosapia, signore, si può garantire ad occhi chiusi ogni gocciola di sangue.

**Balsamo.** Qual è lo stato che le avete destinato?..

**Barone.** Essa è ancor tanto giovinetta!... non ha spiegato vocazione... Del resto ad una discendente dei Maison-Rouge tutte le vie sono aperte: essa non ha che a scegliere e a desiderare.

**Balsamo.** Ne faremo, se vi piace, una damigella d' onore della Delfina di Francia. Se vi degnate valervi di me, vi do la cosa come bell'e fatta.

**Barone.** Voi?

**Balsamo.** Io precedo S. A. R. che si reca a Parigi, dove il Delfino suo sposo le apparecchia feste ed onori straordinari.

**Barone.** Come! dite davvero? Sareste voi forse... il corriere di S. A. R.?

**Balsamo.** Sono qualche cosa meglio, signore: sono il suo intimo amico.

**Barone.** Eh via!

**Balsamo.** Potrete convincervene di per voi stesso fra non molto, poichè la Delfina farà un breve riposo nel vostro castello.

**Barone.** Come! che dite? S. A. R. si degnerebbe... È questo per certo un grandissimo onore... ma... se ho da dirvi il vero, se debbo essere sincero con voi... sappiate che io sono un uomo tagliato alla buona. Da lunghi anni vivo qui solo come un campagnuolo. Non mi sono mai curato di fare al mio castello certe riparazioni... certi abbellimenti... Il mobigliare delle stanze, per esempio, è un po' vecchio... le stalle, le cucine... insomma se avessi potuto prevedere...

**Balsamo.** Non vi sgomentate per simili inezie. La Delfina non giungerà qui inaspettatamente, giacchè io l'ho lasciata a Strasburgo. Sino al momento del suo giungere noi convertiremo il vostro castello in una reggia degna di ricevere la madre dei futuri monarchi francesi.

**Barone.** E chi opererà, signore, questo miracolo?

**Balsamo.** Io, se il permettete.

**Barone** (O è un ciarlatano, o è un cortigiano.)

**Balsamo.** Voi non rispondete?

**Barone.** Oh! servitevi pure. Siete dunque venuto espressamente? e poco fa invece mi diceste che il temporale...

**Balsamo.** Ho taciuto il vero scopo della mia visita perchè vi era presente vostra figlia. Ella non deve saper nulla di quanto vi ho ora confidato: ho le mie buone ragioni per desiderare il segreto.

**Barone.** Quand'è così, parola di Tavernay Maison-Rouge, non parlerò: ma ella vedrà...

**Balsamo.** Che cosa?

**Barone.** Gli apparecchi, capperi!

**Balsamo.** Non li vedrà perchè saranno fatti nel corso di una notte, ed alla mattina nello svegliarsi troverà una sorpresa.

**Barone** (Allestire un castello in una notte?... non c'è più dubbio, è un ciarlatano.)

## SCENA QUARTA

**Andreetta *e* detti.**

**Andreetta.** Il signor Conte è stato servito: il suo bel cavallo è nelle scuderie, e la cena è imbandita nella sala da pranzo.

**Barone** *(piano)*. La cena?... hai veramente imbandita una cena?

**Andreetta** *(c. s.)*. Sì, padre mio: Gilbert ha fatto questa mattina buona caccia e, fortunatamente, ha recato della selvaggina.

**Barone**. Avete udito, signor Conte? la cena è pronta: cena frugale, cena patriarcale.

**Balsamo**. Sono grato alle vostre premure, o signori; ma io sono stanco dal viaggio, non ho voglia di mangiare, e non vi chieggo altro permesso che di andarmi a coricare.

**Barone**. Come vi piace. Desidero e spero che abbiate a passare una buona notte sotto l'antico tetto dei Maison-Rouge.

**Andreetta**. Ho fatto allestire pel signor Conte la camera di mio fratello.

**Balsamo**. Ah del cavalier Filippo?... lo conosco: egli forma parte del seguito di S. A. R. la Delfina Maria Antonietta.

**Andreetta**. Davvero, signore, voi conoscete mio fratello?

**Balsamo**. Molto, madamigella. Vi dirò anzi ch'egli vi somiglia assai.

**Barone**. È vero. E dove avete conosciuto mio figlio?

**Balsamo**. A Vienna: sono stato io che lo ha presentato alla Delfina ed all'augusta sua madre l'Imperatrice Maria Teresa. Potrete udirlo dalla bocca stessa di vostro figlio.

**Barone** (Non è dunque un ciarlatano, è un cortigiano). Signore, se favorite seguirmi vi mostrerò la strada *(prende un lume.)*

**Balsamo**. Sono con voi, signor Barone: buona notte, madamigella.

**Andreetta**. Buona notte.

**Barone**. Addio, figlia mia... e giacchè il signore non vuol cenare, io pure vado a coricarmi... E

allegramente sai... dopo il temporale il cielo si fa sereno... non è vero, signor Conte?

**Balsamo.** È verissimo (*saluta ed entra col Barone sempre fissando in viso Andreetta.*)

**Andreetta.** Cos'è quello ch'io sento per quest'uomo? è amore?... no: è spavento? nemmeno: il conte non ha nulla in sè stesso nè di seducente nè di pauroso... Ma perchè dunque ogni sua parola fa dare un balzo al mio cuore? perchè ogni suo sguardo mi turba, mi soggioga, m'agita tutta quanta?... Io sì altera, sì indipendente?... io che celo nel cuore tutto l'orgoglio e la fierezza dei padri miei, sento che dovrei obbedire ad un suo cenno quale al comando della divinità!... Eh via, chimere, debolezze!... la novità, la soggezione... domani non sarà più la stessa cosa... ritiriamoci. (*fa per entrare e non può*) E perchè non posso staccarmi di qui? che è questa forza che mi trattiene, che m'impedisce di fare un passo? (*si volge e vede Balsamo che sta sulla porta della sua stanza osservandola fissamente: getta un debol grido, lo contempla muta, impallidisce, trema già soggiogata dal magnetismo.*)

## SCENA QUINTA

**Balsamo** *e* **detta.**

**Balsamo** (*stendendo le mani verso lei*). Andreetta, sedetevi e dormite. (*Andreetta vacilla un momento, siede e chiude gli occhi. Egli si colloca vicino a lei, la carica di magnetismo indi prosegue*) Andreetta, rispondete alle mie interrogazioni. Ci vedete voi?

**Andreetta.** Sì, ci vedo: parlate.

**Balsamo.** Ditemi, chi sono io?

**Andreetta.** Voi siete quell'uomo prodigioso, quel

celebre sapiente, filosofo e magnetizzatore, conosciuto in Europa ora sotto il nome di Balsamo, ora sotto quello di Cagliostro.

**Balsamo**. Qual è lo scopo del mio viaggio a Parigi?

**Andreetta**. Oh mio Dio! è uno scopo terribile.

**Balsamo**. Sentiamo.

**Andreetta**. Voi siete il capo d' una occulta setta che mira a dare il crollo alla monarchia Francese per sostituirvi la Republica: voi vi recate alla corte delle Tuileries per affrettare la perdita della famiglia regnante.

**Balsamo**. Riuscirò nel mio progetto?

**Andreetta**. Non ci vedo... caricatemi la testa.

**Balsamo** (*caricandola*). Riuscirò nel mio progetto?

**Andreetta**. Sì... ma fra molti anni... Oh mio Dio!

**Balsamo**. Che c' è?

**Andreetta**. Quanto sangue! quante stragi! quale carneficina!

**Balsamo**. Basta .. quietatevi... lo voglio (*Andreetta si calma*). (Va bene, la sua lucidità è perfetta: ecco la donna che io cercavo da tanto tempo e che finalmente ho ritrovata. Questa fanciulla mi guiderà al compimento della mia missione. Ora vediamo come stia il suo cuore). Andreetta?

**Andreetta**. (*con una scossa*) Signore.

**Balsamo**. Continuo ad interrogarvi.

**Andreetta**. Parlate.

**Balsamo**. Cosa c' è nel vostro cuore?

**Andreetta**. Nulla: esso è freddo come il marmo.

**Balsamo**. Amate voi nessuno?

**Andreetta**. Nessuno, tranne mio fratello Filippo.

**Balsamo** (Va bene, vergine di corpo come di pensieri!) Nessuno ama voi?

**Andreetta**. Nol so... sono stanca.

**Balsamo** (*caricandola*). Guardate bene.

**Andreetta.** Ah si... veggo... oh vergogna!
**Balsamo.** Cosa vedete?
**Andreetta.** Vedo un uomo che da lungo tempo spasima per me d'amore, e non osa manifestarsi: è un uomo che io disprezzo, che mi fa paura.
**Balsamo.** Chi è desso?
**Andreetta.** È Gilbert.
**Balsamo.** Dov'è egli in questo momento?
**Andreetta.** È nel cortile, e si muove per venire a questa volta.
**Balsamo.** Basta di lui: guardate adesso nell'avvenire.
**Andreetta.** Oh Dio! sono spossata.
**Balsamo.** Un momento ancora e poi vi riposerete. (*la carica*) Dove sarete voi fra un anno?
**Andreetta.** Alla corte, damigella d'onore della Delfina Maria Antonietta.
**Balsamo.** Che diverrà vostro padre?
**Andreetta.** Avrà una carica onorevole presso il Re, godrà di molte ricchezze, e la sua ambizione sarà appagata.
**Balsamo.** Che avverrà di vostro fratello?
**Andreetta.** Colonnello nel reggimento la Delfina.
**Balsamo.** Che avverrà di Gilbert?
**Andreetta.** Custode del palazzo di Trianon a Versailles, botanico e giardiniere di Maria Antonietta.
**Balsamo.** E poi?
**Andreetta** (*gridando spaventata*). Ah misera me! salvatemi, salvatemi da lui!
**Balsamo.** Basta: calmatevi, io sarò il vostro protettore.
**Andreetta.** Oh amico! amico mio! (*calmandosi a poco a poco*).
**Balsamo.** Adesso un'ultima domanda.
**Andreetta.** Per pietà svegliatemi.. non posso più.

**Balsamo.** Guardate ancora: dov'è vostro fratello in questo momento?

**Anrdeetta.** Sulla strada da Strasburgo a Tavernay: egli cavalca allo sportello della carrozza di Maria Antonietta la Delfina.

**Balsamo.** A qual ora arriverà qui la Delfina?

**Andreetta.** Domani sul far della sera.

**Balsamo.** Sta bene: riposatevi pure. (Giunge alcuno: lasciamola dormire qualche momento; ritornerò poi a destarla. (*entra.*)

## SCENA SESTA.

**Gilbert** *e* **detta.**

**Gilbert.** Eccola! me fortunato, ella è sola. Potrò finalmente manifestarle ciò che si passa nel mio cuore. Io amo questa fanciulla, l'amo con tutte le forze dell'anima mia: la mia miseria e la freddezza con cui mi tratta mi hanno tolto sinora il coraggio di aprirle il mio cuore. Ora non posso più reggere... Se taccio io muojo! l'ora è propizia, coraggio. (*si avvicina*) Ella dorme. Che fare? Oh come è bella! (*s'inginocchia*) Qui a'suoi piedi aspetterò ch'ella si desti. (*Balsamo non veduto smagnetizza Andreetta da lontano.*)

**Balsamo.** Destati, fanciulla! (*rientra.*)

**Andreetta.** (*apre gli occhi e trae un lungo sospiro*) Ahimè! dove sono io? che è successo di me?... mi sono addormentata (*vede Gilbert.*) Che vedo? voi, Gilbert, a' miei piedi?

**Gilbert.** È il mio posto, o Andreetta. Da questo luogo io v'adoravo come s'adorano gli angeli e i santi. Oh lasciatemi, lasciatemi qui.

**Andreetta** (*alzandosi con un freddo sorriso di disprezzo*). Rimanetevi pure, o signore, quanto vi pare e piace.

**Gilbert** (*alzandosi*). Fermatevi in nome di Dio! ascoltatemi. È egli possibile che voi siate meco sì orgogliosa e crudele? che continuiate a sprezzare un uomo che da tanto tempo vi ama nel silenzio e nella tristezza?

**Andreetta.** Insensato, che dite voi? mi avete forse presa per la mia cameriera? Pregate il cielo che io dimentichi le vostre stolte parole.

**Gilbert** (*attraversandole il passo*). Ah no, viva Dio! voi non partirete di qui senza avermi ascoltato. Perchè non nacqui nobile, perchè non ho titoli, credete voi di potermi insultare col vostro scherno? Non ho un cuore, non ho un' anima io come hanno tutti?

**Andreetta**. Insomma voi delirate. Lasciatemi, vi dico, non è questa l' ora ed il luogo per simili discorsi.

**Gilbert**. Voi non partirete di qui senza spiegarmi la ragione del disprezzo che sinora mi mostraste, giacchè voi mi trattate peggio dell' ultimo dei vostri servi.

**Andreetta**. Per vostro meglio, Gilbert, sgombratemi la strada, o desterò la famiglia e vi farò cacciare da casa mia.

**Gilbert**. Io cacciato, io!...

**Andreetta** (*alzando la voce*). Ehi, chi è di là? Nicoletta!

## SCENA SETTIMA

**Balsamo e detti**

**Balsamo**. Che fu, signorina? Che cosa desiderate?

**Andreetta**. Ah signore, giungete a proposito. Liberatemi da questo demente.

**Balsamo**. Giovinotto, che vuoi tu da lei?

**Gilbert.** E voi chi siete, e con qual diritto m' interrogate?

**Balsamo.** Col diritto che spetta ad ogni cavaliere che assume le difese del sesso debole.

**Gilbert.** Voi siete il forestiere che ho incontrato sulla strada maestra, voi abusate dell' ospitalità che vi venne accordata. Io non ricevo ordini che dal mio padrone, non vi conosco, non vi ascolto.

**Balsamo** (*con voce imperiosa*). Insensato! non sai tu che non è ancor nato l' uomo il quale possa osare di disobbedire ad un mio comando? fissami in volto se hai cuore, e ripeti le parole che hai pronunciate *(lo afferra per la mano e lo fissa per qualche momento negli occhi.)*

**Gilbert** (*tremando da capo a piedi*). Non posso... non posso parlare... m' invade un tremito universale... il vostro sguardo mi agghiaccia il cuore... io mi sento soggiogato da una forza superiore...

**Balsamo** (*ad Andreetta*). Andreetta, ritiratevi: potete dormire tranquilla: quest' uomo non oserà più molestarvi fintanto ch' io vi sto vicino.

**Andreetta.** Grazie, signore... non gli fate male: egli merita compassione perchè è un insensato. (*entra.*)

**Balsamo** (*lasciando il braccio di Gilbert*). Ragazzo, hai inteso?... Va... dimentica e taci (*fa un gesto imperioso. Gilbert s' allontana soggiogato dagli sguardi di Balsamo*) Va bene: tutto cede alla mia volontà, la Delfina sarà qui domani; questa famiglia verrà meco a Parigi... Andreetta non deve oggimai scostarsi più dal mio fianco. La missione è ardua, è lunga, ma coll' ajuto del cielo io la compirò! (*entra.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

PARCO A TRIANON

## SCENA PRIMA

*Il* **Conte Balsamo** *e il* **Barone**

**Barone.** Si, mio caro conte, voi siete veramente un uomo straordinario. Da sei mesi a questa parte voi mi fate passare di sorpresa in sorpresa, a segno tale che se non vi vedessi fatto di carne e d'ossa come sono io... parola di Maison-Rouge, vi crederei il diavolo.

**Balsamo.** Voi mi onorate troppo, signor Barone.

**Barone.** Eccellenza, se vi piace: m'avete procurato questo titolo, dunque datemelo. Che se poi col tempo vi compiacerete di procacciarmene uno un po' più risonante... per esempio, Altezza... o che so io... la mia riconoscenza sarà senza limiti.

**Balsamo.** In sì breve tempo, eccellenza, non si può far tanta strada. Rammentatevi ciò ch'eravate sei mesi sono.

**Barone.** Oh sì, non lo dimentico: ero, come suol dirsi, un nuovo Mario seduto sulle rovine di Cartagine. Voi compariste nell'antico e crollante castello degli avi miei, e da quel momento la fortuna non fece che darmi un calcio dopo l'altro. Mi avete predetto l'arrivo della Delfina, e la Delfina capitò; prometteste trasformare in una notte i miei poveri appartamenti in una reggia, e manteneste la vostra parola in tutto

e per tutto; di piú: imbandiste una cena a S. A. R. che la più lauta non può improvvisarsi dai cuochi del Louvre. Ditemi, caro Conte, francamente, come avete fatto?

**Balsamo.** Questo, eccellenza, è il mio segreto. Ho a mia disposizione dei mezzi che non è dato a tutti d'avere.

**Barone.** Siete dunque uno stregone voi?

**Balsamo.** No: sono un uomo istruito fra molti ignoranti, nulla più... Siete voi contento di me?

**Barone.** Per dinci! M'avete fatto nominare gran Ciambellano, eccellenza!... avete procurato a mia figlia l'amicizia della Delfina e il posto di damigella d'onore: procacciaste a mio figlio Filippo il grado di Colonnello nelle guardie reali... Siete un uomo onnipotente voi!... siete degno della mia amicizia... Ma dovreste farmi un altro favore.

**Balsamo.** Parlate pure.

**Barone.** Insegnatemi a vincere agli scacchi col Ministro delle finanze, che mi batte ogni dì. Un Maison-Rouge non dovrebbe mai perdere, ed io invece perdo sempre.

**Balsamo.** Se guadagnate, sua eccellenza non vi sarà più favorevole. Coi grandi, per tenerseli amici, bisogna aver sempre il disotto.

**Barone.** Davvero? lo terrò a memoria per quando sarò Ministro io stesso.

**Balsama** (Ignorante e orgoglioso! ecco gli uomini di che io voglio circondare il trono.)

**Barone.** Caro Conte, giacchè abbiamo un momento per discorrerla insieme, fatemi un servizio... levatemi una curiosità. La sera in cui io diedi... cioè in cui voi deste alla Delfina quella stupenda cena nel mio castello; che diavoleria avete voi mostrata a S. A. R. in quel bicchier d'acqua, che la fece svenire dallo spavento?

**Balsamo.** Ah vi ricordate di quello scherzo?... Ecco: la Delfina sapendo che io sono una specie d'astrologo, ha voluto un saggio de' miei prestigi... ed io le ho fatto vedere in un bicchier d'acqua una certa macchinetta...

**Barone.** Che macchinetta?

**Balsamo.** Una macchinetta che sarà inventata fra venti o trenta anni da certo dottore Guillotin, la quale avrà la virtù di recidere le teste degli uomini come la falce del mietitore recide l'erbe sul prato. La Delfina vide la propria testa e quella di suo marito rotolare nel sacco... e naturalmente si spaventò.

**Barone.** Che diavolo andate voi dicendo? Siete impazzito! La testa di Luigi e di Maria Antonietta recise! per carità non vi fate sentire, vi manderebbero alla Bastiglia.

**Balsamo.** Eppure la è così. Fra qualche anno in Francia le teste dei grandi cadranno come le spiche sul campo.

**Barone.** Dio mel perdoni! e chi governerà la Francia allorchè tutte queste teste saranno cadute?

**Balsamo.** Io.

**Barone.** Voi?

**Balsamo.** Io: ossia il principio che io rappresento, l'ente morale in me personificato: il popolo.

**Barone.** Non ho mai saputo che il popolo sappia governare.

**Balsamo.** Chi vivrà vedrà.

**Barone.** Vivrò io per vedere?

**Balsamo.** No: quando gli eventi che io precedo succederanno, voi dormirete nelle braccia dei vostri grandi avi.

**Barone.** Ciò vuol dire che la burrasca è ancor molto lontana. Per me mi basta di sapere che

morrò tranquillo sul mio letto, circondato dalle ricchezze e dagli onori: dopo la mia morte venga pure il diluvio, poco me ne importa.

**Balsamo.** (Egoista !)

**Barone.** Mi promettete dunque che morrò sul mio letto, più tardi che sarà possibile ?

**Balsamo.** Ve lo prometto. Sino a tanto che il Re ed il Delfino mi fanno l'onore di tenermi pel loro buffone di corte, voi sarete il mio protetto e salirete sempre più in alto.

**Barone.** Grazie, mio caro Conte, grazie di cuore della protezione. Oh !... ecco mio figlio.

## SCENA SECONDA

**Filippo** *e* **detti**, *indi il* **dottor Luigi**.

**Filippo.** Padre mio, sua eccellenza il ministro vi cerca per la sua solita partita agli scacchi.

**Barone.** Il ministro ?... non indugio un momento. Conte, voi permettete. (*piano*) Mi ricorderò della lezione avuta : coi grandi perder sempre.

**Dottore.** Conte Balsamo, S. A. R. la Delfina vi domanda.

**Balsamo.** Va bene, dottor Luigi. (Ecco un' altra partita anche per me !) Barone, vengo con voi. (*partono*).

**Filippo.** Ebbene, dottore, cosa ne pensate voi di questo conte Balsamo ?

**Dottore.** Penso che quest'uomo, sotto molta vernice di ciarlataneria, nasconde una profondità di sapere da disgradarne i più dotti filosofi del nostro paese, e quanto a voi, mi sembra gli dobbiate molta riconoscenza.

**Filippo.** È vero. Egli è stato l'artefice del nostro innalzamento, ed io gliene sarei riconoscente, e proverei per esso non ammirazione

soltanto, ma schietta e calda amicizia, se tutto non mi facesse supporre che sotto la sua apparente bontà e dolcezza si nasconda un nemico della famiglia Reale, e forse... un occulto cospiratore contro la tranquillità del mio paese.

**Dottore**. Io non voglio difendere un uomo di cui non conosco i principj, ma quello che vi posso assicurare si è che se costui ha dei progetti, nè voi nè io gl' impediremo certo di effettuarli.

**Filippo**. Può darsi, ma io non lo perderò di vista.

## SCENA TERZA

*Un* **Paggio** *e* **detti**.

**Paggio**. Il dottor Luigi è chiamato da S. M.

**Dottore**. Sul momento. (*Paggio parte.*)

**Filippo**. Un' ultima domanda, dottore. Mia sorella esce appena da una grave malattia. Io debbo partire entro la giornata per una missione: mi promettete voi di continuar a curare Andreetta colla stessa premura che pel passato?

**Dottore**. Sì, ve ne do la mia parola.

**Filippo**. Posso farle fare una passeggiata pel parco?

**Dottore**. Anzi ve lo consiglio. Addio. (*parte ed entra Gilbert.*)

## SCENA QUARTA

**Gilbert** *e* **Filippo**.

**Filippo**. Oh Gilbert! tu qui, tu a Trianon?

**Gilbert**. La mia presenza in questo luogo deve destarvi stupore. Quando sei mesi fa, voi, vostro padre e vostra sorella, abbandonaste il Castello di Tavernay per unirvi al seguito della Delfina, non potei resistere all' idea dell' isola-

mento in cui rimanevo, nè osando salire nelle carrozze, mi misi a seguirle a piedi, e correndo sempre, ed oltrepassandole nei frequenti loro riposi, mi trovai a Parigi prima di voi Un uomo benefico mi prese a proteggere, m'istruì, e mediante la sua protezione fui nominato giardiniere del parco reale di Trianon.

**Filippo.** Me ne congratulo teco. È un posto che ti darà agio a perfezionarti ne' tuoi studi.

**Gilbert.** Sapete voi chi fu l'uomo a cui debbo la mia salvezza?

**Filippo.** Qualche personaggio addetto alla corte?

**Gilbert.** No, signor Filippo, quell'uomo era Gian Giacomo Rousseau.

**Filippo.** Tu sei dunque l'amico ed il discepolo del grande filosofo? E da quanti giorni ti trovi tu a Trianon?

**Gilbert.** Da un mese.

**Filippo.** E come avviene che non ti abbiamo mai incontrato, e che nessuno sappia che tu sei qui?

**Gilbert.** Perchè io posi ogni cura nell'evitare la presenza dei vostri parenti: temo di espormi nuovamente al loro disprezzo.

**Filippo.** Parlerò a mio padre e a mia sorella in favor tuo.

**Gilbert.** No, signor Filippo, vi prego... non mancherà tempo che noi c' incontriamo.

**Filippo.** Ebbene, addio Gilbert, portati bene e fa di meritarti la grazia dei tuoi nuovi padroni; tu sei un ragazzo di talento, ed avrai un bell' avvenire: intanto apparecchia dei fiori per darli tu stesso ad Andreetta... noi ci rivedremo... Addio. (*via*)

**Gilbert.** Andreetta!... io l'amo sempre ad onta che sia stato testimonio della sua colpa e della sua vergogna. Nascosto fra le piante vidi più

volte il Conte Balsamo entrare di notte nel suo padiglione... Ora perchè non posso io affrontare quest'uomo e domandargli ragione dei tormenti che mi fa provare? Costui esercita sopra di me un impero ch'io non posso spiegarmi. Alla potenza de' suoi sguardi io tremo, io mi sento annichilato come se più non avessi nè voce, nè volontà. Io l'abborro, eppure mi è duopo temerlo e rispettarlo.

## SCENA QUINTA

**Nicoletta** *e* **detto**.

**Nicoletta**. Ehi quell'uomo! siete voi il giardiniere di Trianon?

**Gilbert** (*volgendosi*). Nicoletta!

**Nicoletta**. Poter del mondo! che vedo? Gilbert!

**Gilbert**. Cosa vi occorre dal giardiniere?... Sono io, parlate.

**Nicoletta**. Voi?... eh via, scherzate.

**Gilbert**. Sono io vi dico.

**Nicoletta** Ma come diavolo vi trovate voi qui? Non vi avevano lasciato a Tavernay?

**Gilbert**. Non sai tu, Nicoletta, che le montagne sole stanno ferme e gli uomini si trovano?

**Nicoletta**. Ma questo è un prodigio! Per occupare un tal posto bisogna che voi abbiate trovato un potente protettore. Il signor Barone forse?

**Gilbert**. Io non debbo nulla al signor Barone; grazie al cielo non ho più bisogno di lui, non sono più al suo servizio.

**Nicoletta**. Ah vedo! vi avrà protetto il signor Conte Balsamo, il favorito della Delfina.

**Gilbert**. Lui?... nemmeno, non avrei voluto accettare la sua protezione.

**Nicoletta**. E... dico, così in via di discorso, vi sono passati certi fumi... certi grilli che avevate per la testa a Tavernay?

**Gilbert**. Che vuoi tu dire?

**Nicoletta** Credete forse che mi sieno sfuggite le vostre premure per Madamigella Andreetta?... voi n' eravate innamorato.

**Gilbert**. Sì lo ero, e lo sono tuttavia.

**Nicoletta**. Me ne dispiace perchè è tutto tempo perduto. La mia padrona non vi può soffrire.

**Gilbert**. Lo so, perchè la tua padrona ama un altro.

**Nicoletta**. Credo che la sbagliate di grosso. Madamigella Andreetta è una creatura fredda, insensibile, non la credo capace d' innamorarsi: non ha mai amato nulla a questo mondo: è tutto il ritratto della sua povera madre.

**Gilbert**. In tal caso bisogna aver perduto ogni ombra di pudore per...

**Nicoletta**. Che cosa?...

**Gilbert**. Nulla, nulla, so io quello che dico.

**Nicoletta**. Ma che potete voi dire della mia padrona?

**Gilbert**. Quello che tu, o non sai, o non vuoi dire. Ma basta di ciò. Tu sei fedele a chi ti paga e fai bene. Ora dimmi: cosa volevi dal giardiniere?

**Nicoletta**. Voleva dirvi che madamigella verrà qui a momenti con suo fratello a passeggiare, e, com'ella è ancor triste e malaticcia, così non vorrebbe incontrarsi con importuni visitatori.

**Gilbert**. Ho capito: chiuderò i cancelli e non lascierò entrare che persone adette alla corte.

**Nicoletta** Oh ecco la padrona.

**Gilbert**. Allontaniamoci: non voglio che mi veda. (*via con Nicoletta.*)

## SCENA SESTA

**Filippo** *e* **Andreetta.**

**Filippo.** Andreetta, mia buona sorella, ma perchè questo pianto, perchè questa tristezza?

**Andreetta.** Mio amico, mio solo amico, tu parti, tu mi lasci sola in questa corte nella quale sono appena entrata, e mi domandi perchè piango?

**Filippo.** Ragioni imponenti mi obbligano a lasciarti Il Ministro m'incombenzò d'una gelosa missione, ed io non devo indugiare; ma tu rimani qui alla corte appoggiata a cuori buoni, forti e potenti.

**Andreetta.** La Corte! Credi tu ch'essa mi renda felice? Oh castello dei Maison-Rouge non ti avessi mai lasciato!... Là almeno ero sola, ma aveva per me le mie memorie, la memoria sovratutto dell'adorata mia madre! Oh se potessi ritornarvi!

**Filippo.** Sorella!

**Andreetta.** Una voce segreta mi dice: trema, fanciulla, trema.

**Filippo.** La tua mente è ancora ammalata, ciò è causa di tutte queste fantasticherie. Sta allegra, divertiti e non pensare a tristezze. Guarda, ecco nostro padre.

## SCENA SETTIMA

*Il* **Barone** *affannato e* **detti.**

**Barone** Ma dove diavolo vi siete ficcati voi altri? Perdinci! non ne posso più... Ho corso per tutto il parco, da capo a fondo, come un cane da caccia senza potervi trovare. In verità che se foste due amorosi non potreste imboscarvi

meglio di quello che avete fatto. Auff! che caldo. Io discendente dei Maison-Rouge, Eccellenza e gran ciambellano di S. A. il Delfino, sudo come un uomo del popolo, e tutto per colpa vostra!

**Andreetta.** Che avete, padre mio? che cosa vi turba e vi agita in questo modo?

**Barone.** Sono fuori di me dalla rabbia. Poco fa giuocavo agli scacchi col ministro Neker, e stavo sul punto di usargli un tratto di generosità col lasciarmi dare scacco matto d'alfiere e cavallo... era uno scacco matto che mi avrebbe assicurata la protezione di S. E. Quand'ecco, sul più bello, un cameriere increante viene ad interromperci... indovinate perchè? Non ci arriverete mai.

**Filippo.** Era il Delfino che vi chiamava per qualche affare di stato?

**Barone.** No.

**Andreetta.** La Delfina forse per fare una passeggiata?

**Barone.** Nemmeno: era una circostanza insignificante... una cosa da nulla. Quel cameriere veniva ad annunziarci che il vecchio re Luigi XV sta per render l'anima a Dio.

**Filippo.** Possibile!

**Andreetta.** Il re infatti era gravemente ammalato; e voi chiamate questa una cosa da nulla?

**Barone.** Certamente; perchè già tutti ce l'aspettavamo, perchè morto un re se ne fa un altro.. ed invece d'un vecchio reso impotente dai mali e dall'età, noi avremo un re giovine, una bella regina, ed in luogo di essere i favoriti delle loro altezze, diverremo i favoriti delle loro maestà.

**Filippo.** Corriamo, dunque, corriamo, padre mio,

la nostra presenza si rende necessaria... potrebbero nascere delle conseguenze...

**Barone.** Che conseguenze? io non ne veggo altre che quelle di uno splendido funerale e di un gran messa mortuaria nella cappella di Saint-Denis. Potrò così sfoggiare il mio magnifico abito trapuntato d'oro, che mi sono provato questa mattina, che mi va a meraviglia, e che mi costa sei mila franchi.

**Filippo.** Andreetta, da questo luogo al tuo padiglione non vi sono che pochi passi; il Parco è solitario: non t' incresca che ti lasciamo; pria di partire ci rivedremo ancora.

**Barone.** Sì, figlia mia, sì; fra poco tu sarai dama d' onore della regina di Francia. Quel conte Balsamo è un grand' uomo; egli me lo ha predetto. Non conosco in tutto il regno che un uomo solo più grande di lui, e questo, sia detto con tutta modestia, sono io (*via con Filippo*).

## SCENA OTTAVA

**Andreetta** *sola, quindi* **Gilbert.**

**Andreetta.** Oh mio Dio! essi mi lasciano sola. Ignoro il perchè, ma il mio cuore non è tranquillo. Sembra che un pericolo mi sovrasti, mi pare d' avere ogni momento un nemico alle spalle.

**Gilbert** (*che si è avvicinato timoroso*). Andreetta.

**Andreetta** (*dando un grido e volendo fuggire*). Ah! il cuore me lo diceva! ecco il nemico.

**Gilbert.** Io vostro nemico? che v' ho io fatto, o signora, per meritarmi un tal nome?

**Andreetta.** Che volete voi qui? Perchè avete lasciato Tavernay? come ardite di entrare nei Reali Giardini?

**Gilbert.** E perchè dovrebbe essermene proibito

l' ingresso? Quand' anche un particolare motivo non mi vi traesse, non è lecito forse ad ogni cittadino di percorrere il parco reale? Non si fanno essi gloria i grandi della terra di schiacciare coi miracoli delle loro ricchezze la nostra povertà?

**Andreetta.** Voi sapete, o signore, che io non ho mai avuto per voi la menoma simpatia. Il cinismo affettato di che vi fate un vanto, il vostro sprezzo per la nobiltà, la filosofia che ostentate e che tanto contrasta col vostro umile stato, vi rendono agli occhi miei un uomo ridicolo, insopportabile.

**Gilbert.** La filosofia, o signora, è una merce rara nei luoghi in cui vivete, lo so: ma io non per questo cesserò di ringraziare il cielo di avermene fatto sentir l' importanza. Senza di essa, da lungo tempo io avrei dovuto vendicarmi dei vostri insulti, dell'alterigia con cui mi avete trattato sin da quando eravamo compagni della povertà e nell' umiliazione. Se nutro ancora un sentimento d' amicizia per voi ciò vi prova che io non sono per lo meno un filosofo ostinato e perverso. Andreetta, voi soffrite, voi avete bisogno d' un amico che vi parli la voce della verità, mentre intorno di voi non avete che adulatori. Ebbene, quell'amico son io, il vostro cuore è inaridito, io farò piovere sovr' esso la rugiada della consolazione.

**Andreetta.** Che io soffra o no, che io sia o non sia felice in questi luoghi, poco vi deve premere, o signore: nessuno ha il diritto di offrirmi ciò ch' io non gli domando; voi meno di tutti, voi a cui non debbo nè vorrò mai dover nulla.

**Gilbert.** Eppure, o Andreetta, se la vita è un beneficio, cosa di cui ho sempre dubitato, voi la dovete a me.

**Andreetta** (*guardandolo con meraviglia*). In verità, o Gilbert, che voi mi fareste ridere se ne avessi voglia. Io dovervi la vita? e quando, di grazia, e dove me la salvaste voi?

**Gilbert**. Quando? la sera del 31 maggio, o signora... Dove? sulla piazza della Concordia, alla luce sinistra d'un incendio che divorava il popolo parigino; allorquando in faccia alla morte anche i grandi e i potenti avevano smarrita la ragione, e pareva loro una provvidenza il braccio d' umile plebeo che venisse in loro soccorso.

**Andreetta**. Che osate voi dire? La sera del 31 maggio io corsi è vero pericolo della vita, ma non foste voi che mi salvaste, fu il conte Balsamo.

**Gilbert**. V' ingannate, signora, il conte Balsamo non avrebbe nemmeno pensato a voi, se io povero ed oscuro giovane, col rischio d'essere calpestato dai vostri cavalli atterriti, non vi avessi raccolta dal terreno ov'eravate caduta, e dove centinaia di persone minacciavano di calpestarvi nella loro fuga insensata. Il conte Balsamo non fece altro che ricevervi dalle mie mani e ricondurvi al vostro palazzo, perchè io ebbi la generosità di tenermi ignorato, per non costringervi nemmeno a pronunziare una parola di ringraziamento. Voi eravate svenuta allora, non mi vedeste; ma io posso dirvi ciò che Davidde disse un giorno a Saulle per convincerlo della sua ingratitudine: guardate questo lembo del vostro vestito, lo conoscete voi? (*mostra un pezzo di seta.*)

**Andreetta**. Sì, infatti è un lembo dell'abito che aveva indosso quella notte fatale e che mi fu stracciato fra la folla.

**Gilbert**. Sarete ora persuasa della verità delle

mie parole? Sarete convinta che non v' è uomo per grande e potente ch'egli sia che, non possa un dì o l' altro, aver bisogno di un essere anche meschino? Disprezzatemi ora se volete, signora, a me basta di avervi provato che mi dovete la vita.

**Andreetta.** E voi sappiate che io non uso ricevere benefizi da chichessia, senza ricambiarli in qualche guisa. Voi siete povero e bisognoso d' un avvenire. Sarà mia cura di far sì che abbiate un impiego conforme al vostro talento ed alle vostre inclinazioni.

**Gilbert.** Grazie, Andreetta, ma non è questo ch'io voglio. Altri prima di voi mi ha già provveduto, poichè la provvidenza, che pone la corona in capo ai re, manda all' umile augello il grano di miglio per isfamarsi.

**Andreetta.** Che desiderate dunque da me?

**Gilbert.** Quello che vi ho sempre ardentemente richiesto, un poco di affetto, un poco di compassione.

**Andreetta.** Non mi parlate d'affetto; il mio cuore non è per voi.

**Gilbert.** Andreetta, in nome di Dio! non mi riducete alla disperazione... non fate di me uno scellerato. L' amore ha potere di rendere gli uomini o buoni o perversi. Io non ho l' istinto della malvagità, ma sento che la vostra durezza, la vostra ostinazione potrebbero rendermi tale. E guai per voi, guai per voi, Andreetta di Tavernay, se io giurassi a me stesso di vendicarmi!

**Andreetta.** Minacciate? Sta bene, ora meno che mai io vi temo, o signore; poichè la paura non è retaggio d' una mia pari. Basto io sola a difendermi da un Gilbert; ma quand' anche ciò

non fosse, troverò facilmente chi mi salvi dalle vostre insidie, dal vostro livore.

**Gilbert**. Il conte Balsamo, non è vero? il mio rivale, l'uomo che voi amate?

**Andreetta**. Che osate voi dire?

**Gilbert**. La verità, per Dio! la verità! Vantatevi pure d'una virtù che non è che ostentazione, apparenza! fate pompa del vostro nome, della vostra onestà di fanciulla, ma non in faccia a me che so tutto, e che posso farvi arrossire!

**Andreetta**. Che parole sono le vostre? che osate voi dire?

**Gilbert**. Dico che quando una fanciulla ardisce più volte ricevere a notte alta un uomo nelle sue stanze, costei ha perduto il diritto all'altrui estimazione.

**Andreetta**. Signore!

**Gilbert**. Negate, se potete, che il conte Balsamo si è introdotto più volte durante la vostra, vera o supposta malattia, nel padiglione da voi abitato, aprendone la porta con una chiave ch'egli aveva in tasca?

**Andreetta**. Menzogna, vile menzogna!

**Gilbert**. Verità, verità sacrosanta! giacchè io l'ho veduto, e ho veduto voi, Andreetta di Tavernay, uscire, mentre tutti dormivano, sola, a braccio di quell'uomo pel parco, entrare nel folto dei boschetti, e trattenervi con lui in lunghi e segreti colloqui. Più volte la gelosia, la rabbia mi armarono la mano, ed altrettante trattenni il pugnale perchè un sentimento di compassione frenò il mio giusto furore.

**Andreetta**. Voi siete un vile mentitore, vi ripeto! Io non ho mai ricevuto il conte Balsamo che di chiaro giorno; io non ho mai passeggiato pel parco con esso, e non mi degno scolparmi in

faccia vostra di una calunnia altrettanto bassa quanto il sentimento che l' ha dettata.

**Gilbert**. Andreetta, ascoltatemi: io tacerò, io rispetterò questo fantasma d'onore, dietro al quale nascondete le vostre tresche vergognose in faccia a tutta la corte. Ma ad un solo patto, a quello che voi mi lasciate almeno la speranza che un giorno... sia pur lontano quanto si vuole... avrete compassione di me.

**Andreetta**. Giammai, giammai!

**Gilbert**. Andreetta, badate, voi pronunciate la vostra sentenza.

**Andreetta**. Andate: toglietevi da' miei occhi... qualcheduno si avvicina... arrossirei di farmi trovare in vostra compagnia.

**Gilbert**. Vedremo dunque fra poco chi di noi debba arrossire (*si ritira*).

## SCENA NONA

*Il* **Barone**, *il* **dottor Luigi**, **due dame**, *e* **detta**, *indi* **Gilbert**, *poi il conte* **Balsamo**.

**Barone**. Andreetta, veniamo in traccia di te. Il re è morto.

**Andreetta**. Morto?

**Barone**. Si figliuola mia, morto, e molto indecorosamente, perchè è spirato con un singhiozzo villano come farebbe l' ultimo de' suoi sudditi. Luigi XVI e la nuova regina attendono la nobiltà francese nella sala del trono a Versailles per l' atto d' omaggio. Noi veniamo a cercarti: tuo fratello è partito per la sua missione e noi dobbiamo recarci a compiere la nostra. Queste dame ti aspettano.

**Andreetta**. Dottore, posso io assistere alla cerimonia?

**Dottore**. Io rispondo delle vostre forze... noi vi accompagneremo. Andate a vestirvi degli abiti di gala, poscia percorreremo il parco in carrozza sino al palazzo reale di Versailles.

**Andreetta**. Andiamo dunque, signore.

**Gilbert**. Un momento, un momento. Ditemi prima, Barone di Tavernay. Qual è la principal condizione che si richieda in una donna perchè ella possa diventare dama d'onore della regina di Francia?

**Barone**. Per l'anima mia, non m'inganno! tu sei quel buon mobile del mio famiglio Gilbert, che avevo lasciato a Tavernay in compagnia de' miei cani e de' miei gatti: perchè hai tu lasciato le tue bestie?

**Gilbert**. Per cambiar società, signor Barone... Ho risposto alla vostra domanda, rispondete voi ora alla mia.

**Barone**. Si vede proprio che sei un ignorante! E chi non sa che primo requisito per diventar dama di corte è quello di avere una secolare nobiltà?

**Gilbert** *(spiccando un giglio da un cespuglio)*. V'ingannate, signore, ciò non basta. Vi recherò una similitudine. Vedete voi questo fiore? è un giglio. Chi oserà contrastare la nobiltà sua? chi non lo riterrà degno di adornare il gabinetto pomposo di una regina?... nessuno, non è vero?... e prova ne sia che S. M. ne ha ogni mattina un mazzo nella sua stanza. Ma questo giglio, per esser degno di sì alto onore, deve passare dal cespo che lo produsse, fresco e puro come natura lo ha fatto, agli appartamenti reali. Se una mano profana lo ha sgualcito, se nell'odorarne il profumo, un servo od un'ancella ha scomposto o macchiato le sue foglie, questo fiore, non ostante la sua nobiltà, e viene giudi-

cato indegno di comparire innanzi alla sovrana, e lo si getta in un canto come cosa vile. Ebbene, o signori, le donne destinate a formare il corteggio di una regina di Francia, bella, giovane e virtuosa come la nostra, assomigliano a questo giglio : per essere degne di un tanto onore non bastano i quarti incontaminati dell' avita loro nobiltà ; quello che in esse si richiede è il candor dei costumi, è un'anima pura in un corpo immacolato.

**Andreetta**. Signori, non badate alle sue parole: quest' uomo è ubbriaco.

**Barone**. Paragonare le dame di corte ai gigli !... si può sentir sproposito più madornale? non può essere che ubbriaco.

**Gilbert**. Sì, ubbriaco... ubbriaco io sono... Ma, dice il proverbio, che nel vino è la verità.... dunque voi dovete ascoltarmi perchè io vi paleso un vergognoso mistero ! Sappiate, o signori, che madamigella (*Balsamo che ha udite le parole di Gilbert si mostra fra gli alberi e stende le mani verso lui)* Ah !... eccolo il demonio che ha tanto impero su miei sensi... lo sento... lo sento... egli non vuol che io parli... (*vede Balsamo e resta muto*) Ah!

**Balsamo** (*fissando Gilbert*). Partite. (*Gilbert vorrebbe parlare*) Partite ! (*Gilbert resta sbigottito e tremante.*)

**Gilbert**. Maledizione! (*via.*)

**Balsamo**. E voi, signori, che fate qui? la cerimonia dell' omaggio è incominciata... presto, siete aspettati.

**Barone** (*ad Andreetta*). Siamo aspettati... capisci? siamo aspettati. (*Andreetta è condotta via, cammina a stento e tiene gli occhi fissi in Balsamo*)

**Balsamo**. Andate, madamigella... Andate. (*par-

*tono)* Povera fanciulla! le mie notturne visite l'hanno compromessa... Gilbert mi ha veduto: ed ella non sa nulla... ella dormiva del sonno magnetico. Oh! ma Gilbert non parlerà.

## SCENA DECIMA

**Lorenzo** *con dispaccio e* **detto.**

**Lorenzo**. Siete voi il conte Balsamo?
**Balsamo**. Sono io: che volete da me?
**Lorenzo**. Sapere qual sia l'albero più propizio per riparare il viandante dai raggi del sole.
**Balsamo**. Ah! tu sei un fratello?
**Lorenzo** (*fa colla mano sinistra un giro sul petto e poi la reca alla fronte.*) Si, maestro.
**Balsamo**. Donde vieni?
**Lorenzo**. Da Londra.
**Balsamo**. Cosa mi porti?
**Lorenzo**. Questo *(gli dà un dispaccio)*.
**Balsamo** (*si leva il cappello e l'apre*). « Appena spirato Luigi XV abbandonate la corte: cambiate nome, tornate in Italia, a Roma, ed attendete istruzioni ». Va bene; seguimi, ti darò la risposta.
**Lorenzo**. Sì, maestro. E la gran macchina?...
**Balsamo**. Cammina, e col tempo arriverà.
**Lorenzo**. Lo credete?
**Balsamo**. Sì... perchè Dio lo vuole!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

---

Laboratorio chimico di Balsamo.

## SCENA PRIMA

**Balsamo** *occupato a dettare una lettera a* **Lorenzo.**

**Balsamo** (*dettando*). Gli ordini del rispettabile maestro sono stati puntualmente eseguiti. La mia missione alla corte è finita : questa sera l'abbandono; vado a Roma dove attenderò a compiere le istruzioni del gran maestro. Ho fatto mie tutte le più alte intelligenze parigine, talchè posso dire che oggimai abbiamo tanti affigliati alle nostre loggie quanti sono i pensatori. Trasmetto i nomi di tutti. Nessuno ha sentore della nostra cospirazione: tutto mi seconda. Dio sia con me come con voi. — Avete finito?
**Lorenzo.** Sì, maestro.
**Balsamo.** Vediamo (*legge*). Va bene (*prende la penna e firma, poi suggella la carta entro un piego*). Ed ora, Lorenzo, andate alle scuderie, prendetevi il mio corridore Dyerid: recatevi a Londra colla velocità del lampo, consegnate questo piego al gran maestro della Loggia e ricevete quelle istruzioni ch' egli m' invierà. Voi sapete il giuramento che vi lega?
**Lorenzo.** Sì, maestro.
**Balsamo.** Andate, e che Dio vi conduca. Addio

(*Lorenzo parte per la segreta dopo aver nascosto in petto il piego*). Respiro. Lorenzo è fedele, non ho a temer di nulla... ma se quella carta venisse scoperta guai per noi! Io sarei compromesso insieme a migliaia di persone involte nella mia trama, e l'edifizio innalzato con tanto tempo e con tanti rischi, crollerebbe all'istante come un castello di carta. (*Si ode picchiare alla porta della sua stanza*) Picchiano alla mia porta. Chi sarà? (*Va ad aprire. Andreetta comparisce pallida ed affannosa*) Andreetta, che mai vi conduce sola nel mio laboratorio?

## SCENA SECONDA

**Andreetta e detto.**

**Andreetta.** Balsamo, io so che intraprendo un passo ardito e che, se venissi scoperta, la mia fama ne soffrirebbe. Ma una forza superiore ad ogni volontà mi trascina con mano invisibile verso di voi. Balsamo, voi siete il mio amico, il mio vero amico, voi mi avete protetta contro quel forsennato di Gilbert, mi avete innalzata al posto che occupo, vi siete con ciò acquistato un diritto alla mia gratitudine, al mio affetto. Un legame che non è amore, ma che è ben più forte dell'amore medesimo, unisce l'anima vostra alla mia. Ebbene, amico, una segreta voce mi avvisa che voi correte in questo momento un grave pericolo, e sono venuta ad avvertirvene.

**Balsamo.** Un pericolo! sapete voi qual sia?

**Andreetta.** No, ma dev'esser grande, allo sgomento ch'io provo.

**Balsamo.** Ebbene, dormite e parlate (*Andreetta siede e s'addormenta.*)

**Andreetta.** Interrogatemi.
**Balsamo.** Indicami, fanciulla, il punto da cui debbono partire le mie domande.
**Andreetta.** Da voi, da voi solo.
**Balsamo.** Debbo io temere di qualcuno di coloro che mi stanno vicini?
**Andreetta.** No, la persona di cui dovete temere non è qui.
**Balsamo.** Chi è questa persona?
**Andreetta.** Nol so.
**Balsamo.** Guardate, guardate meglio.
**Andreetta** (*contorcendosi*) Oh mio Dio! non la veggo, non la veggo.
**Balsamo.** (*agitato*) Guardate, guardate meglio.... Dunque?...
**Andreetta.** Calmatevi... la vostra agitazione turba la mia vista... Raccogliete le vostre idee.... pensate per carità.
**Balsamo.** Ah! sì... aspettate. Questa persona era forse meco poco fa, prima della vostra venuta?
**Andreetta** (*con visibile gioia*). Sì, sì era con voi.
**Balsamo.** Un uomo che io ho spedito altrove?
**Andreetta.** Sì, sì.
**Balsamo** (*con visibile spavento*). Oh mio Dio! ebbene, che è avvenuto di quell'uomo?
**Andreetta.** Egli è partito sul vostro cavallo.
**Balsamo.** Seguitelo collo sguardo.
**Andreetta.** Eccolo... lo veggo... egli cavalca a briglia sciolta sulla via che conduce al mare.
**Balsamo.** Va bene. Seguitelo, seguitelo ancora.
**Andreetta.** Egli corre in gran fretta, oltrepassa tutti gl'inciampi... giunge ad un ponte e s'incontra in tre cavalieri, che arrivano dalla parte opposta.
**Balsamo.** Chi sono?
**Andreetta.** Non li ravviso.

**Balsamo**. Dovete ravvisarli... guardate meglio. (*la carica di elettrico*).

**Andreetta**. Ah!... è mio fratello che ritorna dalla sua missione... gli altri due sono soldati del suo reggimento.

**Balsamo**. Ebbene, che fa il mio inviato?

**Andreetta**. I tre cavalieri cavalcano di fronte... il ponte è ristretto... il vostro messaggero non vuol retrocedere per dar loro il passo.

**Balsamo**. Ah imprudente! Ebbene, dite, dite.

**Andreetta**. Filippo gli risponde alteramente.... S'impegna fra loro una rissa.

**Balsamo**. Oh misero me! guardate, guardate.

**Andreetta**. Mio fratello ordina ai soldati di arrestare quell' uomo: egli snuda la spada... vuol difendersi... è disarmato... i soldati vogliono frugarlo.

**Balsamo**. Maledizione!

**Andreetta**. Calmatevi... io non ci vedo più.

**Balsamo**. Sì, sono calmo... osservate.

**Andreetta**. Il vostro uomo si pone la mano in petto... ne trae un piego... vuole gittarlo nel fiume.

**Balsamo**. E poi?

**Andreetta**. Filippo glielo strappa di mano... lo arrestano, lo conducono seco loro a questa volta. Balsamo, Balsamo, voi siete perduto.

**Balsamo**. Ah il cuore me lo prediceva! un' imprudenza di Lorenzo mi perderà... Guardate ancora, Andreetta, che fa vostro fratello?

**Andreetta**. Sono stanca.

**Balsamo**. Guardate... vel comando.

**Andreetta**. Vedo, vedo... Mio fratello apre il piego... fa gesti di ammirazione... lo pone in petto dalla parte sinistra sotto l' uniforme..... Essi danno di sprone ai cavalli... fra poco saranno qui... Balsamo, voi non avete un minuto

di tempo... pensate alla vostra salvezza per carità.

**Balsamo**. Oh mio ardire, oh mia fortuna non mi abbandonate: ora più che mai ho bisogno di voi. (*smagnetizza Andreetta e fugge per la porta segreta.*)

**Andreetta** (*destandosi*). Che fu? dove sono io? questa non è la mia stanza.. è il laboratorio di Balsamo. Come mi trovo io qui?... Ahimè! io sono tutta grondante di sudore; la mia memoria è affievolita... non ricordo più nulla... (*battendo con ira la fronte*), nulla! Ma Balsamo dov' è?... ah si fugga da questo luogo... (*si alza e vacilla*), prima che alcuno mi sorprenda (*reggendosi a stento si trascina sino alla porta*) io... non... posso reggermi... io.. mi... sento.. morire... (*esce quasi cadendo strema di forze.*)

**Mutazione.**

## SCENA TERZA

Una sala nella Reggia di Versailles.

*Il* **Barone** *ed il* **Dottor Luigi**.

**Barone**. Dunque la notizia è proprio vera? Madama Dubarry, la favorita di Luigi XV, l'onnipotente Dubarry, è stata esiliata nelle sue terre?

**Dottore**. L' esilio della contessa fu il primo decreto che ha segnato la mano di Luigi XVI.

**Balsamo**. Bravo il re! Queste favorite sono sempre la rovina degli stati. Pazienza s' accontentassero di mettere le mani in ciò che appartiene alle donne; ma esse le ficcano da per tutto! nelle casse publiche, negli atti dei Tribunali,

persino nei portafogli dei ministri! Vi do parola, dottore, che quando io diventerò ministro non mi lascerò certo ficcare le mani nel portafogli da una favorita.

**Dottore.** Il re Luigi non ne avrà: la bellezza e la virtù della regina allontanano, grazie al cielo, dallo stato un tale pericolo.

**Barone.** E poi non ci siamo noi? Non abbiamo occhi per vedere e lingua per consigliare S. M.? Sapete che il re mi accorda tutta la sua fiducia; ha buon naso il re, conosce da lontano gli uomini di talento! Vedrete, vedrete fra poco a quale altezza salirà la mia famiglia! mio figlio Filippo è aspettato da un momento all'altro dalla sua missione... Scommetto che S. M. gli ha preparato un brevetto di governatore.

**Dottore.** Il cavalier Filippo saprebbe sostener con onore un simil grado.

**Barone.** Lo credo bene, per dinci! Un Tavernay!... che cos'è mai il governo d'una provincia per un Tavernay?... A proposito, è vero che il conte Balsamo abbia intenzione di abbandonare la corte?

**Dottore.** Corre voce che sia per intraprendere un lungo viaggio.

**Barone.** La sua partenza spiacerà alla regina: ella si divertiva tanto assistere alle sue esperienze. Voi sapete che il conte è un famoso alchimista... egli studia da lunghi anni il segreto di fabbricar l'oro. Credete che riuscirà?

**Dottore.** Purch'egli non riesca a qualche cosa di maggior momento.

**Barone.** Non conosco nulla che superi l'oro. Non vi è che una cosa sola che esso non può

procurarci: la nobiltà del sangue. Si possono bensì comperare i titoli, i diplomi, ma il sangue non si compera. Quando la natura ve lo ha dato rosso, non c'è oro al mondo che ve lo faccia diventar *bleu*.

**Dottore**. Il sangue, signor Barone, è tutto d'un color solo.. ve l'assicuro io.

**Barone**. Eh via'... volete dirlo a me, che l'ho veduto scorrere sui campi di battaglia? che diamine! volete dire che i plebei abbiano lo stesso sangue dei nobili?... Osservate, osservate le mani candide e dilicate di mia figlia, voi potrete annoverarne tutte le vene, e guardando bene vi convincerete che quelle vene sono di un colore ben diverso da quelle, per esempio, della sua cameriera Nicoletta.

## SCENA QUARTA

**Nicoletta** *e* **detti.**

**Nicoletta**. Signor Barone... signor dottore... affrettatevi, venite!... Madamigella Andreetta...

**Barone**. Ebbene?

**Dottore**. Che fu?

**Nicoletta**. È stata colta da un orribile svenimento; l'ho dovuta coricare sul canapè... la sua testa arde e l'ha presa il delirio.

**Dottore**. Barone, avete udito? Corriamo da lei.

**Barone**. Andateci voi, dottore: io voglio fermarmi in questa sala, perchè sono sicuro che fra poco S. M. mi farà chiamare. Questi turbamenti di mia figlia so io da che provengono... li pativa anche sua madre prima di maritarsi, ma appena diventata baronessa di Tavernay è guarita subito. Mariteremo Andreetta a qualche duca, a qualche altezza reale, e guarirà anche lei.

**Dottore**. (Quest' uomo non ha altro sentimento che il suo egoismo e la sua ambizione.) Andiamo, Nicoletta, andiamo a visitare madamigella. (*parte con Nicoletta*).

**Barone**. E stimo che un medico del re dice di sì fatti strambotti! Il sangue dei nobili paragonarlo al sangue volgare?... Ma già chi sa di chi è figlio il dottor Luigi!

## SCENA QUINTA

**Filippo** *e* **detto**.

**Filippo**. Padre mio.

**Barone**. Filippo... mio figlio!... ah finalmente sei di ritorno. Hai fatto bene gli affari tuoi?

**Filippo**. Spero di sì.

**Barone**. Bravo, figlio mio: gran novità sai, gran novità.

**Filippo**. Cos' è successo?

**Barone**. Madama Dubarry in esilio: tuo padre lì lì per essere nominato ministro .. tu governatore *in petto*... cose grandi... fortune immense, Filippo mio! è una gran stella la stella dei Tavernay! splende anche di mezzogiorno.

**Filippo**. Tutto ciò m' interessa. Ma v' ha cosa che mi preme assai di più. Ditemi: il conte Balsamo è ancora alla corte?

**Barone**. Sì, ma si crede che stia per lasciarci.

**Filippo**. (Ah! egli c' è ancora!) Sapete voi dirmi dove potrei trovare il signor di Sartines in questo momento?

**Barone**. Il ministro della polizia?

**Filippo**. Sì: ho gran bisogno di abboccarmi con lui.

**Barone**. Egli è mio intimo amico; gli ho reso tanti servigi... Ti condurrò io da lui.

**Filippo**. No, padre mio, debbo parlargli da solo a solo.

**Barone**. Ehi, dico .. c' è qualche cosa per aria?

**Filippo**. Forse.

**Barone**. Cospirazioni... diavolerie ?...

**Filippo**. Può darsi.

**Barone** Bene per bacco! benone, figliuol mio. Nell' acqua torbida si fa buona pesca. All' opera! Perquisizioni, arresti... Bastiglia... mannaia!... Corro dal signor di Sartines e gli dico d' aspettarti nella sua stanza.

**Filippo**. No... non gli dite nulla: non deve sapere che m' abbiate veduto. Basterà soltanto che mi informiate s' egli è solo nel suo gabinetto.

**Barone**. Quando non ti occorre altro, seguimi. Io ho porta aperta presso tutti i ministri, ma specialmente poi presso quello della polizia (*via.*)

**Filippo**. Queste carte mi bruciano le mani. Il capo della tenebrosa setta degli *Invisibili*, della quale il governo da tanto tempo corre inutilmente sulle tracce, è dunque costui, il conte Balsamo?... Ora mi si spiega il mistero della sua lunga dimora in questa corte. Ma costui è il protettore, l' amico della mia famiglia!... Consegnando queste carte al signor di Sartines io lo manderei al patibolo: e se taccio invece tradisco il mio dovere di suddito e di soldato. Oh qual bivio! quale indecisione! chi, chi mi darà un buon consiglio?

## SCENA SESTA

**Balsamo** *e* **detto.**

**Balsamo**. Volete un buon consiglio, signor Barone? ve lo darò io.

**Filippo**. Voi, conte! come potete voi sapere quello che io pensi in questo momento?

**Balsamo.** Facilissimamente: voi pensate qual uso vi convenga fare di certe carte, che tenete nascoste sotto la vostra uniforme, dalla parte sinistra.
**Filippo.** Ma come avete voi penetrato?...
**Balsamo.** Che voi vi siate impadronito del mio piego, che lo abbiate tolto al mio inviato sul ponte presso a Parigi, che l'abbiate letto? Io sapeva tutto ciò prima ancora che voi foste entrato per la porta del Louvre.
**Filippo.** Ma voi siete dunque il demonio?
**Balsamo.** Quello che io sia non vi dirò. Per ora vi basti di sapere, che io meglio di qualunque altro, sono in caso di darvi un buon parere nel bivio in cui vi trovate.
**Filippo.** Sentiamo dunque cosa mi consigliate.
**Balsamo.** Vi consiglio di consegnare quelle carte al signor di Sartines, e denunciarmi.
**Filippo.** E me lo dite con quella calma?
**Balsamo.** E perchè dovrei dirvelo altrimenti? Mi credereste voi forse capace d'un sentimento di paura? Signor cavaliere, per essere uomini intrepidi non è necessario d'avere una spada al fianco: basta avere un cuore in petto e una buona ragione da sostenere. L'uomo che per venti anni segue una grande idea, che la svolse in tutte le sue fasi, che ne ponderò il lato buono ed il cattivo, l'uomo che per effettuare questa grande idea ha fatto ogni possibile sacrifizio, che ha tutto arrischiato, tutto sofferto, quest'uomo non è un imbecille, non si lascia cogliere alla sprovveduta; egli ha sempre pronto un rimedio per ogni caso funesto. Se l'opera mia non fosse già condotta a tal grado di perfezione che nulla omai potrebbe impedirne l'effetto, se la scoperta di quelle carte potesse compromettere i miei disegni e quelli della mia

setta, io ben vi giuro che per quanto voi siate valoroso ed armato esse non uscirebbero dalle vostre mani che per passare nelle mie. Sapete voi perchè vi parlo con tanto sangue freddo? perchè vi lascio arbitro di fare di quelle carte l'uso che voi volete? perchè io son sicuro che, morto o vivo che io fossi, la gran macchina, cui ho dato la spinta, non si arresterebbe per ciò, anzi la mia caduta le imprimerebbe un più rapido moto. Il mio sangue, o signore (dato anche che i vostri carnefici potessero spargerne una goccia) non farebbe che generare a migliaia gli uomini che mi assomigliano, come i denti di Cadmo seminati sul terreno generavano i guerrieri. Per questo vi dico: volete voi affrettare di venti o trent'anni il gran cataclisma che minaccia il vostro paese, e che cova nascosto come il fuoco nelle viscere dei vulcani? Volete voi mandare innanzi tempo alla scure le due teste coronate di Luigi XVI e di Maria Antonietta? Ciò è in vostro potere; col consegnare quelle carte al signor di Sartines, voi vi fate l'esecutore de' miei piani, voi mi togliete di mano la miccia, per dar fuoco alla mina che farà balzare in aria la Monarchia francese!

**Filippo.** Signore, voi siete molto dotto, lo so; siete anche eloquentissimo: ma so altresì che l'eloquenza è sovente lo scudo dietro al quale gli uomini arditi e di molto spirito nascondono la loro impotenza o la loro paura...

**Balsamo.** La mia paura? ma di che? della morte credete voi? vi compatisco perchè voi ignorate che io non posso morire. Io sono vecchio quanto il mondo, e come il mondo mi riproduco, e durerò quant'esso. Io sono l'incarnazione d'una idea, e l'idea non muore mai. Tal quale ora

mi vedete, soltanto sotto altri nomi e sotto altre spoglie, io ho diretto quanti rivolgimenti di popoli avvennero sulla terra, dacchè si è formata una società umana; tal quale voi mi vedete io sono sfuggito a tutti i giudizi, a tutte le carceri, a tutti i patiboli; o, per meglio dire, io sono stato giustiziato mille volte, e sono risorto altrettante più forte di prima; e posso assicurarvi che il mio martirio ha giovato sempre all' idea che io rappresento, più che la mia vita. (*levando un'ampolla*) Vedete voi questa ampolla? essa contiene un liquore di tale natura che due sole goccie che io ne spargessi sulla vostra persona, v' immergerebbero in una catalessi poco dissimile della morte, durante la quale io potrei uccidervi, volendo, ritogliervi le mie carte e darmi alla fuga; ma per provarvi che mi è indifferente checchè voi facciate, ecco, io spargo a terra questo liquore, e mi spoglio delle mie armi. (*getta a terra la boccetta*).

**Filippo**. Voi siete un uomo portentoso, soprannaturale; ma io sono un soldato d' onore, un servo fedele di sua maestà. Tutto ciò ch'io posso fare per voi, in mercede dei beneficj usati alla mia famiglia, tutto ciò ch'io posso promettervi, si è di tener celate queste carte durante un' ora. Prenderò consiglio dalla mia ragione e dal mio onore. Voi intanto mi dovete assicurare che non lascerete il palazzo.

**Balsamo**. Ve ne do la mia parola di gentiluomo.

**Filippo**. Ora voglio vedere mia sorella.

**Balsamo**. Credo che in questo momento ella abbia necessità di noi: se permettete vi accompagnerò nella sua stanza. (*entrano da Andreetta*).

## SCENA SETTIMA

**Gilbert** *con fiori, indi* **Nicoletta.**

**Gilbert.** Mi hanno ordinato di comporre un mazzo dei più bei fiori e di consegnarlo alla cameriera di madamigella di Tavernay. A quale uso debbono essi servire questi fiori? Vi è forse festa a corte? vuol ella adornarsene per piacere maggiormente al suo drudo? è quello ch'io voglio sapere. Io non l'amo più; i suoi insulti, il suo disprezzo hanno colma la misura; quell'anima di ghiaccio è imbevuta d'orgoglio e d'egoismo come tutti coloro che la circondano. Sciagurata razza, io ti disprezzo, io ti abborro! Tu hai calpestato il povero verme che strisciava a' tuoi piedi, ma io mi vendicherò. L'anima mia abbeverata di fiele, non desidera oggimai che la vendetta; e dopo di questa, venga pure il patibolo, venga la scure, io non moverò un lamento.

**Nicoletta.** Gilbert, veniva appunto in traccia di voi. Avete recato i fiori? Sta bene, porgetemeli.

**Gilbert.** Un momento, Nicoletta: a che debbono servire questi fiori?

**Nicoletta.** Ma che?... non sapete voi nulla? Madamigella Andreetta poco fa è caduta in delirio, ed il dottor Luigi, ritenendo che fosse un assalto nervoso, ha ordinato che si facesse musica nelle sue stanze, e che vi fossero fiori dappertutto per distrarre lo spirito dell'ammalata. Madamigella è così sensibile, così delicata...

**Gilbert.** Ogni male improvviso ha una cagione

che lo produce ; il delirio della tua padrona avrà avuto un motivo. Lo sai tu, Nicoletta?

**Nicoletta** (*sottovoce*). A dirvi il vero io non so nulla , ma poco fa la padrona. .. ma silenzio ve'! non mi tradite... è entrata nel laboratorio del conte Balsamo sola soletta; è rimasta una mezz'ora in sua compagnia , nell' uscire è svenuta sulla soglia delle stanze del Conte e fu da me trasportata nella sua camera.

**Gilbert**. Basta così, Nicoletta... ora è tutto spiegato... Madamigella è l'amante di quell'uomo!... la cosa è chiara.

**Nicoletta**. Oh voi siete troppo malizioso, signor Gilbert!

**Gilbert**. Devi dire che io ho colto nel segno.

**Nicoletta**. Io non so nulla... voi non mi farete parlare... io non ho detto nulla... Datemi quei fiori , li porto alla padrona che trovasi ora in compagnia di suo fratello e del Conte Balsamo (*via*).

**Gilbert**. Donna indegna, ipocrita, crudele !... tu gioirai poco dell' infame tua tresca. (*entra un servo*). Dove andate?

## SCENA OTTAVA

**Servo** *con vassojo su cui un bicchiere colmo e* **detto**.

**Servo**. Vado a recar questa medicina che il dottore ha ordinato a madamigella Andreetta.

**Gilbert**. Va bene: io sono incaricato di riceverla ; datela a me, gliela debbo portar io.

**Servo**. Come volete, signor Gilbert. (*consegna il vassojo e parte*).

**Gilbert**. È il destino che m'offre questa occasione!

Questa bevanda era destinata a darle la vita...: le darà invece la morte. (*trae un' ampolla dal seno e ne versa il contenuto nel bicchiere*) Una metà per lei... l' altra la serbo per me. (*fa per entrare da Andreetta e s'incontra con Balsamo.*)

## SCENA NONA

*Il* **Conte Balsamo** *e* **detto**.

**Balsamo**. Dove andate, Gilbert?

**Gilbert**. Lo vedete, o signore, entro là donde voi uscite.

**Balsamo**. Cosa contiene quel bicchiere?

**Gilbert**. Una medicina per madamigella.

**Balsamo**. Da quando in qua siete voi incaricato di simili incombenze?

**Gilbert**. Dal momento in cui voi avete assunte quelle di suo infermiere.

**Balsamo**. Deponete un momento quel bicchiere ed ascoltatemi. Le vostre risposte, il tuono con cui mi parlate, il pallore del volto, il balbettar delle labbra agitate dalla collera, tutto mi è indizio che voi nutrite contro di me un profondo rancore.

**Gilbert**. Sì, o signore, profondo, inestinguibile, mortale!

**Balsamo**. Potrei saperne il motivo?

**Gilbert**. Oh non v' infingete per Dio! Voi lo conoscete benissimo, voi che coll' indegna vostra complice vi sarete le mille volte fatto beffe di me.

**Balsamo**. Credi tu veramente che io sia l' amante di Andreetta?

**Gilbert**. Lo credo, e lo siete.

**Balsamo.** Ritieni tu che lo sprezzo ch' ella ti mostra derivi dall' amore ch' ella mi porta?

**Gilbert.** Sì, perchè quello sprezzo si è convertito in odio dal momento in cui voi avete posto piede nel Castello dei Tavernay.

**Balsamo.** Disingánnati, e se vuoi diventare un uomo utile alla società in cui vivi, impara prima a conoscerla. Non Andreetta soltanto, ma qualunque altra femmina della sua casta ti avrebbe trattato egualmente, se non peggio... E sai tu perchè? perchè l' aristocrazia francese, dell' epoca in cui viviamo, alla superbia di Lucifero unisce l' egoismo più feroce; perchè chi non appartiene al suo rango non è da lei considerato come una creatura dotata d' anima e di ragione, ma come una cosa stupida e vile; perchè per essa il talento, lo spirito, il coraggio dell' uomo del popolo non sono virtù; essa non calcola i meriti umani che dal numero degli avi e dalle palle più o meno numerose che adornano la corona dei suoi inquartati blasoni. Se ti trovi ingannato nelle tue speranze, umiliato nel tuo amor proprio, accusa la tua inesperienza, o giovinotto; tu hai voluto uscir dalla tua cerchia, tentare un volo verso il sole, le tue ali erano di cera, e, come quelle d' Icaro, si sono sfasciate al calore del pianeta. V' ha però del buono nella tua testa come nel tuo cuore... Dio ti ha dato dell' ingegno... fanne dunque buon uso: guárdati attorno, e vedrai che c' è qualche cosa da fare... qualche cosa di molto maggior momento che non sia il delirare d' amore per una bella statua, per una creatura, che, disprezzandoti, crede di compiere un dovere, di adempiere ad una necessità che il pregiudizio sociale ha convertita in legge.

**Gilbert.** Ma chi siete voi che ora mi ripetete parola per parola le lezioni del mio precettore?

**Balsamo.** Chi è il tuo precettore?

**Gilbert.** Il più gran filosofo, il più gran pensatore di Francia, Gian Giacopo Rousseau.

**Balsamo.** Rousseau! è molto tempo che tu pigli lezione da lui?

**Gilbert.** Dal giorno in cui arrivai a Parigi.

**Balsamo.** Ebbene, se Rousseau è tuo maestro, egli deve averti insegnato a rispondere a due domande ch' io ti farò; dimmi, qual è l'albero più propizio per riparare il viandante dai raggi del sole?

**Gilbert** È il pino solitario che cresce fra le tombe.

**Balsamo.** Qual è l'ora migliore per attinger acqua alla fontana dell' oblio?

**Gilbert.** L'ora in cui le mandre rientrano dai prati nell' ovile.

**Balsamo.** E quella per riposarsi dalla fatica?

**Gilbert.** L'ora in cui canta il gufo e le ranocchie escono dai paludi.

**Balsamo** (*facendo colla sinistra il segno della setta sul petto e sulla fonte*). Credi tu nel gran Cofto?

**Gilbert.** La sua testa è come il sole, la sua parola è un mar di sapienza.

**Balsamo.** Inchinati dunque al tuo superiore.

**Gilbert** (*inchinandosi*). Oh maestro, a voi comandare a me l' obbedire e tacere.

**Balsamo.** Vedi che io non m' ero ingannato quando posi gli occhi sopra di te? Dimmi ora e non mentire: che cosa hai tu versato in quel bicchiere?

**Gilbert.** Del veleno.

**Balsamo.** Per uccidere Andreetta?

**Gilbert.** Sì, maestro.

**Balsamo**. Vien gente: entra là in quella stanza e sta pronto a comparire allorchè ti chiamerò.

**Gilbert**. Sì, maestro (*entra a sinistra*).

**Balsamo**. La Provvidenza è per me; ora non temo più Filippo.

## SCENA DECIMA.

*Il* **Barone** *e* **detto**.

**Barone**. Oh mio caro Conte, che fortuna d'incontrarvi! una gran notizia... una notizia che porrà sossopra tutta la corte... Io son fuori di me!

**Balsamo**. Che cosa è stato? forse una dichiarazione di guerra del gabinetto inglese?

**Barone**. Eh si tratta ben d'altro che di simili inezie! Il re e la regina, sapendo che la mia Andreetta è indisposta, stanno per recarsi in persona a visitarla.

**Balsamo**. Se non è che questo!

**Barone**. E vi par poco? un re ed una regina che si degnano di visitare una loro damigella! questo è il preludio della mia nomina a ministro o ad ambasciatore.

**Balsamo**. Credo che le loro maestà potranno risparmiarsi il disturbo perchè madamigella esce di camera... osservate... ella viene a questa parte con suo fratello Filippo e col dottor Luigi.

**Barone**. O diavolo! qual contrattempo! Andreetta doveva rimanersene a letto, e vi ritornerà. Ho detto alle loro maestà ch'ella era ammalata e bisogna assolutamente che sia ammalata; perdere una visita delle loro maestà... Diavolo!

## SCENA UNDECIMA.

**Andreetta** *pallidissima a braccio del* **dottor Luigi**, **Filippo** *e* **detti**, *indi* **Nicoletta**.

**Dottore**. Sì, madamigella, non temete; il vostro desiderio sarà esaudito... ecco appunto vostro padre... lo persuaderò io stesso.

**Barone**. Che c'è? di che si tratta? che si vuole da me?

**Dottore**. Signore, la mal ferma salute di vostra figlia esige ch'ella si allontani per qualche tempo dalla corte, ch'ella ritorni a respirare l'aria nativa del suo castello, e voi dovete accondiscendere.

**Barone**. Eh pazzie! capricci da fanciulle! Abbandonare la corte nel momento in cui... e perchè poi? per un poco d'aria! che cos'è l'aria? Non ce n'è forse anche qui dell'aria? non vivo io di quest'aria? non ci sto bene io? Se giova a me, che sono suo padre, deve giovare anche a lei che è mia figlia, ed io non acconsentirò mai che si allontani.

**Filippo**. Perdonate, padre mio, se mi oppongo alla vostra volontà, ma la salute di mia sorella è per me cosa troppo preziosa. Gli ordini del medico debbono essere rispettati. Ei, Nicoletta?

**Nicoletta**. Signore.

**Filippo**. Ordinerai al mio cocchiere che fra un'ora tenga pronta la carrozza: accompagnerò io stesso mia sorella a Tavernay. Prima però debbo dire una parola in disparte al conte Balsamo. Signor conte, favorite.

**Balsamo** (*piano a Filippo*). Ebbene?

**Filippo** (*c. s.*). L'ora è trascorsa.

**Balsamo** (*c. s.*). E che cosa avete deciso?

**Filippo**. Di fare ciò che il dovere m'impone. Prima di partire con mia sorella vado a consegnare le vostre carte al signor di Sartines.

**Balsamo** Fatelo pure (*c. s.*)

**Dottore**. Madamigella!... ella minaccia di svenire nuovamente ... Andreetta, parlate ... che cosa avete?

**Andreetta**. Non so... sto male... male assai.

**Barone**. Dovevate lasciarla a letto... riconducetevela.

**Filippo**. Dottore, che vuol dir ciò?

**Balsamo** (Povera fanciulla! essa continuerà a soffrire finchè quelle carte non sieno di nuovo in mia mano)

**Dottore**. Nicoletta, dov'è la pozione calmante che io vi aveva ordinata per madamigella?

**Nicoletta**. Eccola, signor dottore. Il servo invece di recarla in camera l'ha lasciata su questa tavola (*va a prendere il bicchiere*).

**Dottore**. A voi... presto... bevete, Andreetta .. questa vi farà bene.

**Balsamo**. Fermatevi, dottore: quella bevanda è avvelenata.

**Tutti**. Come!

**Dottore**. Voi scherzate.

**Balsamo**. Vi dico che è avvelenata. Un uomo aveva dei segreti motivi d'odio contro madamigella: costui giurò di vendicarsi. Un momento fa egli trovavasi in questa camera mentre un servo recava quella bevanda ordinata da voi. L'assassino gliela tolse, e, rimasto solo, vi versò un sottile veleno. Io sorpresi il colpevole sul fatto, ed egli è in mio potere.

**Barone**. Chi è questo temerario?
**Filippo**. Chi è l' assassino di mia sorella?
**Balsamo**. Eccolo (*chiamando Gilbert.*)

## SCENA ULTIMA

**Gilbert** *e* **detti**, *indi due soldati.*

**Tutti**. Gilbert!
**Balsamo**. Udite le sue risposte. È egli vero che tu hai avvelenato questa bevanda?
**Gilbert** (*consultando Balsamo cogli occhi*). È vero.
**Balsamo**. A qual fine?
**Gilbert**. Per vendicarmi di madamigella che ha disprezzato il mio amore. Versai nel bicchiere la metà di questo liquore riserbando l' altra per me (*porge l' ampolla al dottore.*)
**Dottore** (*esaminando l' ampolla*). È un potente veleno. La morte sarebbe stata istantanea.
**Filippo** (*alla porta*). Olà! (*entrano due soldati*). Impadronitevi di quest' uomo, consegnatelo ai tribunali.
**Balsamo** (*piano a Gilbert*). Va, non temere... tu hai salvato migliaia di fratelli... io salverò te.
**Gilbert**. Sì, maestro: a voi il comandare a me l' obbedire (*Gilbert parte fra i soldati.*)
**Balsamo** (*piano*). Ed ora, signore, andiamo: io vengo con voi dal signor di Sartines.
**Filippo** (*piano*). Voi avete salvato la vita di mia sorella: riprendete le vostre carte.
**Andreetta** (*mettendo un gran sospiro*). Ah! ora mi sento sollevata!... dottore... fratello... padre... fate di me ciò che v' aggrada... rimarrò alla corte, sarò lieta, sarò felice... andiamo, andiamo dalla regina.

**Barone**. Ah! lo sapeva io che mia figlia non avrebbe fatta la corbelleria di partire. Siete voi, dottore, che vi siete cacciato in testa di farle cambiar aria. L'aria della corte è il vero elemento in cui possono vivere sani e robusti i pari nostri. Andiamo, signori, venite, signor conte: io narrerò alle loro maestà il servigio che avete reso alla mia famiglia ed al trono.

**Balsamo**. Signori, io non posso seguirvi: mi sono già congedato dalle loro maestà, io parto.

**Andreetta**. Voi partite, signor conte?

**Balsamo**. Sì, un geloso dovere mi chiama altrove. Prima però di allontanarmi da voi, vi lascerò un ricordo d'amicizia, vi farò una predizione.

**Barone**. Udiamo, udiamo: le sue predizioni non isbagliano mai.

**Balsamo**. Voi, signor Barone, otterrete in breve un posto insigne.

**Barone**. Ambasciatore, non è vero?

**Balsamo**. No; sopraintendente delle reali scuderie.

**Barone**. Benissimo: è un posto comodo.

**Balsamo**. E che non esige nè troppa fatica nè troppe cognizioni. Voi, Filippo, riceverete il gran cordone di san Luigi e comanderete una brigata.

**Andreetta**. Ed io... signore?...

**Balsamo** (*a parte*). Voi, Andreetta? Oh voi siete stata il mio angelo tutelare,... vi darò un consiglio, ascoltatelo. Se mai un giorno vi trovaste in pericolo... se aveste bisogno del vostro amico, del vostro protettore... volgete la testa dalla parte dove tramonta il sole, chiamatemi con tutte le forze dell'anima vostra.... ed io verrò.

**Andreetta**. Ed io, io che cosa farò per voi?

**Balsamo.** Pensate a me come si pensa ad un fratello.

**Andreetta.** Oh sì... sempre... sempre!

**Balsamo.** Addio, signori: siate felici sin che il potrete... e talora, ricordandovi di me, fissatevi bene in mente che Giuseppe Balsamo non è che un nome, che io non morrò mai, perchè, come vi dissi, io sono l'incarnazione di una grande idea. Addio, Francia... ora è l'Italia che mi chiama! (*Quadro e cala la tela.*)

FINE DEL DRAMMA.

# UGO FOSCOLO

COMMEDIA STORICA

IN QUATTRO ATTI ED IN VERSI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO



MILANO
LIBRERIA AMALIA BETTONI
1869

TIP. GUGLIELMINI

## AL BENEVOLO LETTORE

Questa commedia fu recitata la prima volta in Milano sulle scene del teatro *Re*, dalla compagnia dell'attore *Ernesto Rossi*, la sera del 17 novembre 1858.

Il pubblico, accorsovi in numero straordinariamente grande, con tempestosi segni di malcontento ne interuppe la recita, nè permise se ne vedesse la fine.

Mai non vidi naufragio simile a quello del Foscolo. Non era un disapprovare consueto; nei gridi, nei sibili, nelle voci, che imponevano *basta* vi aveva qualche cosa di minaccioso, di fiero, qualche cosa, che faceva travedere che la commedia portava seco dal suo nascere una tremenda condanna!

Da indi in poi il Foscolo non fu ancora riprodotto in alcun luogo.

La stampa menò gran chiasso di quella caduta; se ne rallegrò come di una vittoria conquistata contro un nemico, e discese meco sino alle contumelie. Nella mia commedia, a detta dei giornali, non v'era nulla di buono, neppur l'intenzione. Due cose mi vennero specialmente apposte a colpa:

il carattere dei personaggi falsato, quelli in special modo di Foscolo e di Vincenzo Monti; poi l'aver io voluto, quasi di proposito, vilipendere nel cantore della *Basvilliana* e del *Ritorno d'Astrea*, la nostra gloria nazionale.

Più sorpreso che sbigottito dall'infelice successo della prima recita, illuminato dalle savie osservazioni di qualche intelligente ed onesto censore, tolsi o corressi ciò, che l'esperienza mi mostrò disdicevole all'atto della rappresentazione, e così emendato in qualche scena, ma integro nella sostanza, stampo ora il Foscolo, affinchè dalla posata lettura ne risulti almeno un giudizio più ponderato.

Questa è pura storia; il lettore ne deduca le conseguenze.

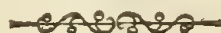
Milano, li 18 gennajo 1869.

Riccardo Castelvecchio.

## PERSONAGGI

Ugo Foscolo.
Vincenzo Monti.
Il Conte Pio Talento, ricco Mecenate dei letterati e ciambellano.
Il Generale Augusto Caffarelli, ministro della guerra del regno d' Italia.
Urbano Lampredi, letterato e giornalista.
M.r Guillon, francese, che fa il letterato italiano.
Lord russel, gentiluomo inglese.
Lorenzo, vecchio servo di Ugo Foscolo.
Un Messo del ministro.
Benedetto, servo della Contessa Elena.
La Contessa Elena, moglie del Conte Pio Talento, 25 anni.
La Guillon, amica della Contessa.
Nannetta, cameriera della Contessa.
Altro servo del Conte, che parla.

*La scena è sempre in Milano. — Epoca — il regno d' Italia.*



# ATTO PRIMO

Una ricca stanza in casa del conte Talento — porte ai lati — porta nel fondo — mobili antichi di gran lusso. La Contessa Elena assisa sopra un canapè, assorta nella lettura d' un elegante volumetto, declamando a voce alta e commossa.

## SCENA PRIMA

**Elena**, *indi subito* **Ugo Foscolo**.

**Elena.**

« Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pei lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Appennino!
Lieta dell' aër tuo, veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli
Popolate di case e d' uliveti,
Mille di fiori al ciel mandano incensi. »

(mentre Elena legge declamando, entra Foscolo, e va piano piano ad appoggiarsi sulla spalliera del canapè. Quando Elena sospende la lettura, egli la ripiglia a voce alta e con molto calore).

**Foscolo.**

« Ma più beata, chè in un tempio accolte
Serbi l'Itale glorie, uniche forse
Dacchè le mal vietate Alpi, e l'alterna
Onnipotenza dell'umane sorti
Arme e sostanze t'invadeano, ed are
E patria, e, tranne la memoria, tutto. »

(Ugo accorgendosi d'essere osservato, s'arresta.)

**Elena.**

Perchè non progredite? declamator migliore
Non han sì cari versi del lor medesmo autore.

**Foscolo.**

Eppur v'ha chi mi disse ch'io recito assai male,
E che, qualor m'esalto, somiglio al temporale.

(Foscolo bacia la mano d'Elena, che dolcemente lo fa sedere presso di sè.)

Leggevate il mio carme?

**Elena.**

Sì, testè l'ho finito.

**Foscolo.**

E così, che vi sembra?

**Elena** (*seria.*)

È tutto oro forbito.

**Foscolo.**

Non m'adulate, amica?

**Elena.**

Non so adular, credete;
Imito il vostro esempio.

**Foscolo.**

E così mi piacete.

**Elena.**

La serietà del tema, lo stil grave e purgato,
Il verso a così dolce melanconia temprato,
Le generose imagini, piene di patrio affetto
Renderanno immortale il vostro poemetto.
Col carme dei Sepolcri, non so se colgo giusto,
Voi Foscolo vi fate riformator del gusto;
Per voi sottentra ai zuffoli dell' Arcadia belante
Il saettar magnanimo della musa di Dante.

**Foscolo.**

Col carme dei Sepolcri di rialzar mi piacque
La poesia dal fango dove sinor si giacque.
Un sacerdote io sono del vero e dell' idea.
« *Odio l' insulso verso che suona e che non crea.*
Spingo i lombardi ad ergere tombe agli estinti loro.
Perchè ai nipoti servano d' esempio e di decoro.
Sferzò Parini il vizio con satirici carmi,
Io a meditar lo chiamo sopra i funerei marmi.

**Elena.**

Grande è il pensier, magnanimo lo scopo, e l'otterrete.

**Foscolo.**

Lo voglia Iddio! sicuro non son come voi siete.

**Elena.**

Perchè?

**Foscolo.**

Perchè a Milano, e sul lombardo suolo,
Fra i molti che mi leggono non ho un amico solo.

**Elena.**

Voi siete sempre irato, chiuso, tenace, altero...
Perdonatemi, Foscolo, se vi parlo sincero.
Sotto la Cisalpina, quando fra noi giungeste,

Voi di tutti e di tutto duro censor vi feste.
Ma or son cangiati i tempi: cessi la vostra bile.
Volete avere amici? siate anche voi gentile.

(mostrandogli il suo volume.)

Ecco chi v' apre innanzi delle lusinghe il regno:
Or v' è una stella in cielo pegli uomini d' ingegno.
Sperate; e che una volta vi vegga finalmente
Con più sereno aspetto, con labbro sorridente.

**Foscolo.**

La stella che voi dite, per me si tien celata
Dentro una fitta nebbia.

**Elena.**

Perchè?

**Foscolo.**

Perchè è sdegnata

**Elena.**

Sdegnata? oh che mai dite!

**Foscolo.**

Sì, contro la mia musa
Che a lei tenacemente gl' incensi suoi ricusa.
La voglion cortigiana per forza, ed io nol voglio!
Sì, amabile contessa, ciascuno ha il proprio orgoglio
Ho un sol tesoro al mondo, e questo è la mia Lira,
La quale non ha corde... se non per chi l'inspira.

**Elena** (*tra seria e scherzosa.*)

Siete un vate ostinato.

**Foscolo** (*serio.*)

Sono un uomo d' onore.

**Elena.**

Chi può ispirarla... dite?...

**Foscolo.**

Chi ? la patria e l' amore!

**Elena.**

L'Amor ! Voi sì tenace, sì indipendente e altiero
Chinar vorreste il capo al femminile impero ?

**Foscolo.**

La servitù d'Amore un cuore altier non sdegna;
Più l' uom si rende schiavo e più comanda e regna.

**Elena.**

Lasciam questi discorsi: sapete, è una canzone
Che mi rattrista sempre.

**Foscolo.**

Non so per qual ragione.

**Elena.**

È una canzon già vecchia.

**Foscolo.**

Eppure avrei da voi
Bisogno di sapere...

**Elena** (*imbarazzata.*)

Ne parleremo poi.

**Foscolo.**

Elena, già vel dissi, io amo ardentemente.

**Elena.**

Volete forse farmi la vostra confidente ?

**Foscolo.**

No, la mia profetessa ! (*con affetto*)
Posso sperar...? parlate.

**Elena.**

M'occor, pria di rispondervi, saper... cosa sperate.

**Foscolo.**

Ch' *ella* pur mi riami.

**Elena** (*prendendo un tono dignitoso, ma dolce al tempo stesso.*)

Colei che v'ha colpito,
Da ogni legame è sciolta?

**Foscolo.**

Pur troppo ell'ha marito!

**Elena.**

Or ben, pago sareste se quella donna in petto
Per voi nutrisse un vivo sì... ma innocente affetto?
Promettereste ad essa che il labbro alle indiscrete
Insidiose inchieste giammai non aprirete?

**Foscolo.** (1)

Dal desiare al chiedere sì facile è il sentiero!
Prometter non ardisco ciò che attener non spero.

**Elena** (*risolutamente.*)

Dunque del vostro fato mai più non vi dolete.
Voi dall'amata donna nulla sperar potete.

**Foscolo.**

Oh la crudel parola!... nè fia cambiata?

**Elena.**

No.

**Foscolo** (*si alza dispettoso.*)

Elena, io vi saluto...

**Elena.**

Dove andate?

**Foscolo.**

Nol so...
(*fa qualche passo, poi ritorna.*)
Elena!

**Elena.**

Ebben, signore? io vi credea lontano.

**Foscolo.**

Torno pria di partire a baciarvi la mano.

**Elena** (*dandogli la mano con dolcezza.*)

Tenete.

**Foscolo** (*recandosi la mano sul cuore.*)

Oh cara mano, perchè non sei tu mia!

**Elena** (*commossa.*)

Basta così... lasciatemi, vi prego... andate via.

**Foscolo.**

Dite almen che m'amate!

**Elena** (*alzandosi.*)

Silenzio, alcuno viene. (*va alla porta.*)

È mio marito.

**Foscolo** (*per partire*)

Addio.

**Elena.**

Oibò, ciò non conviene.

Son già parecchie volte che allontanar vi vede

Quando nelle mie stanze esso introduce il piede.

Ch' egli di noi si formi sinistra idea non vo'.

Calmatevi, e restate.

**Foscolo** (*depone il cappello, e va a sedersi con impazienza ad un tavolino, nella parte opposta al canapè.*)

Pazienza! resterò.

## SCENA SECONDA

*Il* **Conte Talento** *e* **detti.**
**Conte** (*entra allegro e vivacissimo.*)

Servo, cara consorte.
**Elena.**
Signore, ben venuto.
**Conte.**
Notizie grandi.
**Elena.**
Quali ?
**Conte.** (2)
Si rifà l' Istituto !
L' Istituto dei dotti, che nella Cisalpina,
Come tant' altre cose era andato in rovina,
Or si rimette a nuovo ; credete pure a me,
Me l' ha detto poc' anzi Sua Altezza il vicerè.
Il decreto è assoluto, e vuol che si rinnovi
L' Istituto, con sedie, scaffali, e dotti nuovi.
**Foscolo** (*fra sè.*)
Borioso ed ignorante !
**Conte** (*vedendolo.*)
Come, voi siete qui ?
(Sempre costui fra i piedi !) Amico mio, buon dì.
Si rifà l' Istituto ! (*Foscolo si fa avanti.*)
**Foscolo** (*ironico*).
L' ho inteso e mi consolo.

**Conte.**

Certo; l' affar fu fatto, per così dir, di volo,
Col sistema francese. Ah! già non c'è disdetta,
Son famosi i Francesi per far le cose in fretta!
E che disinvoltura! *Allez, vite, pressez vous!*
E quando è dato un ordine non si ripete più.

**Foscolo.** (3)

È ver; basta vedere con qual celerità
Han degli oggetti d' arte spogliate le città,
E come facilmente, facendone fagotto,
In riva della Senna gli han spediti di botto!

**Conte.**

Hanno fatto benissimo: volete criticarli?
Gli han portati a Parigi per meglio conservarli.
Voi biasimate tutto: davver siete un bel tomo!

**Foscolo.**

Dovreste consigliarli a portar via anche il duomo.

**Conte.**

Per vostra norma, io aborro lo stile epigrammatico.
(Non lo posso soffrire questo vate selvatico!)

**Elena** (*al Conte.*)

E questi dotti nuovi sono già nominati?

**Conte.**

Certamente: anzi oggi verranno presentati
A la Ville, a sua Altezza, in gran deputazione.
Io, che son di servizio, farò l' introduzione.
Li volete conoscere? la lista è lunga assai.
(*a Foscolo*) Voi non c' entrate mica.

**Foscolo.**

Oh! cosa dice mai!

**Conte.**

Oriani e Piazzi astronomi, li han messi in prima lista:
Bossi, Moscati, Scarpa, Morcelli epigrafista...

**Foscolo.**

E per le belle lettere?

**Conte.**

Monti.

**Foscolo.**

E poi?

**Conte.**

Monti.

**Foscolo.**

Solo?

**Conte.**

E non basta per tutti?

**Foscolo.**

Con lui me ne consolo.

**Conte** (*con calore.*)

Monti! sublime ingegno, poeta della Corte!
Mio carissimo amico, e anche di mia consorte.
Uomo prudente, onesto, e d'alta erudizione.
Si può dare un poema miglior della *Visione?*

**Foscolo** (*sorridendo.*) (4)

La *Visione!* si è vero; poema-panegirico.

**Conte.**

La volete finire, signor vate satirico!
Fatene un altro voi che vi frutti il bindello,
E allora cordialmente anch' io vi dirò, bello!

**Foscolo.**

Su quel bindel peraltro corrono certe voci...

**Conte.** (5)

Si, lo so, l'epigramma dei *ladri* e *delle croci.*
Ditemi in confidenza, siete voi che l'ha fatto?

**Foscolo** (*risentito.*)

Signore!

**Conte** (*ridendo.*)

Eppur lo dicono.

**Foscolo.**

Voi forse.

**Conte.**

Io, niente affatto.
A proposito, caro, m'ero dimenticato.
Ho visto il libricciolo che avete pubblicato.

**Foscolo.**

Che libricciol, signôre?

**Conte.**

Il carme sepolcrale.
L'ho letto.

**Foscolo** (*ironico*).

E che vi parve?

**Conte.**

Eh! così... non c'è male.
Ci son dei buoni versi, ma troppe astrusità.

**Foscolo.**

Sono versi pensati.

**Conte.**

Sì, sarà ver, sarà;
Ma per me non l'intendo la vostra poesia.

**Foscolo.**

Signor conte, scusate, la colpa non è mia.

**Conte.**

Sentite, io vi vo' dare un buon suggerimento.
Mi piace il vostro spirito, lodo il vostro talento,
Ma bramerei vedere... non so se mi capite...?

**Foscolo** (*fra sè.*)

Ci siamo finalmente.

**Conte.**

Ve l'ho da dir?

**Foscolo.**

Sì, dite.

**Conte.**

Vorrei vedervi cogliere del vostro ingegno i frutti,
Facendone buon uso, come oggidì fan tutti.

**Foscolo.**

Buon uso! in che maniera?

**Conte.**

Mi spiegherò più chiaro.

**Foscolo.**

Contessa, state attenta, vi prego.

**Conte.**

Ecco, mio caro.
Ciò che sinor scriveste che cosa v'ha fruttato?
Nulla: voi siete ancora povero e disgraziato.
Il Carme dei Sepolcri nè più nè men farà,
Perchè non ha uno scopo... d'una certa entità. (6)
Guardate invece Monti, ha scritto la *Visione*,
E subito all'occhiello gli spuntò la *Legione*.
Tutto non si può dire... fidatevi di me.
So quello che di voi ha detto il vicerè.
*C'est une tête montée*, uso le sue parole,
*Che parla come pensa, e pensa come vuole.*

*Pour mon malheur*, ei disse, *conto fra i miei soldati*
*Trois têtes montées, e son tutti e tre vati.*
*Gasparinetti, Foscolo e il capitan Ceroni*
*Mi danno più da fare che dieci battaglioni.*
Quel *Tête montée* del principe voleva dir di più,
*Une tête qui* (fra parentesi) *n'est pas montée pour nous.*
Dunque conchiudo e dico: fate quel che volete,
E se vi piace scrivere, siete padron, scrivete.
Ma poi che tanta vena di poesia vi allaga,
Fate quattro strofette pel padron che vi paga.
Io vi darò un bel tema, scrivete una canzone, (7)
E poi vi garantisco una decorazione.

**Foscolo.**

Ringrazio il signor conte di queste sue parole,
E gli rispondo franco, come da me si suole.
Il padron che mi paga di me non può dolersi
S'io gli rifiuto il povero tributo de' miei versi.
Per lui, come soldato, io faccio il mio dovere,
Mi batto colla spada, non porto l'incensiere.
In quanto alla canzone, proposta o consigliata,
Sappia ch'io non so scrivere versi a rima obbligata.

**Conte** (*con dispetto.*)

Non so che dir, mio caro, mal per voi, resterete...

**Foscolo.**

Che cosa, signor conte?

**Conte.**

Quello che adesso siete.

## SCENA TERZA

**Lampredi**, **M.r Guillon**, *la* **Guillon**, *e* **detti.** *I due primi ansanti ed affaccendati.*

**Guillon** (*corre dritto a stringere la mano al conte.*)
Bon jour, mio caro conte.

**Conte.**
Caro, monsieur Guillon!

**Elena** (*abbraccia la Guillon.*)
Addio, mia buona amica.

**Guillon** (*ad Elena.*)
Madame!... (*a Foscolo.*) Monsieur, pardon,
Non vi aveva veduto.

**Foscolo** (*salutando seccamente.*)
Poco male, signore.

**Lampredi** (*piano al conte.*)
Ah! conte, se sapeste!

**Guillon** (*come sopra.*)
Che scandalo! che orrore!

**Conte** (*piano*)
Oimè! cos'è successo?

**Guillon.**
Ditelo voi, Lampredi.

**Elena.**
Cara madame Guillon, perchè restate in piedi?
Sedete a me vicina.

**La Guillon.**

Come mi comandate.

**Elena.**

Venite, signor Foscolo.
*(Elena, Foscolo e la Guillon siedono sul canapè. Elena è nel mezzo. Il conte fra Guillon e Lampredi fa scena a parte. Tutto ciò che segue deve dirsi rapidamente e sotto voce.)*

**Conte**

Ebben, che c' è ? parlate.

**Lampredi.**

Foscolo...

**Guillon.**

Per vendetta...

**Lampredi.**

Del mio...

**Guillon.**

Del nostro articolo...

**Lampredi.**

Stampato nel *Corriere*...

**Guillon.**

Dove ho posto in ridicolo
Il carme dei Sepolcri...

**Lampredi.**

Stucchevole sermone...

**Guillon.**

Pieno d' inconseguenze...

**Lampredi.**

E pien di confusione...

**Conte.**

Andate un po' più adagio.

**Guillon** (*a Lampredi, indicando Foscolo.*)

Piano, perchè ci ascolta.

**Lampredi** (*ripiglia il discorso.*)

Foscolo...

**Guillon.**

Per vendetta...

**Conte** (*impazientito*).

Parlate uno alla volta!

**Lampredi.**

Ha stampato un libello...

**Guillon.**

Nel giornale gli *Annali.*

**Lampredi.**

Ci ha staffilati tutti...

**Guillon.**

Come tanti animali!

(*moto d' ammirazione del conte.*)

**Lampredi.**

Tutta Milan n' è piena...

**Guillon.**

Si legge pei caffè!

**Conte.**

L'avete quest' articolo?

**Lampredi.**

Certamente.

**Conte.**

Dov' è?

(*Lampredi tira fuori un fascicolo stampato, e il conte glielo toglie.*)

Date qua.

**Lampredi.**

Troverete...

**Conte.**

Lasciatemi vedere..:

**Guillon.**

Voltategli le spalle.
*(fa fare una giravolta al conte in modo che resti colla schiena voltata a Foscolo.)*

**Conte** (*impazientito.*)

Ma volete tacere! (*legge in fretta.*)
Ragguaglio...

**Lampredi.**

È una vil satira.

**Conte.**

Satira di che cosa?

**Guillon.**

Della nostra Accademia.

**Conte** (*sorpreso*).

Una satira in prosa!!

**Lampredi.**

Tutta dialogizzata...

**Guillon.**

Con discorsi allegorici...

**Conte.**

A chi?

**Lampredi.**

All'Accademia.

**Conte.**

Di chi?

**Guillon.**

Dei Pitagorici.

**Conte.**

Ma io non so capire... una satira in prosa !!

**Guillon.**

Ma sì !

**Conte.**

Zitto !

**Lampredi.**

Leggete...

**Conte** (*con uno scoppio d' impazienza.*)

Perbacco ! è una gran cosa !
M'avete sbalordito con tanta confusione !
Andiam nella mia stanza.
(*via con Guillon per la porta a sinistra.*)

**Lampredi.**

Con permesso. (*corre loro dietro.*)

**Foscolo.**

Padrone !

## SCENA QUARTA

**Elena** *e* **detti.**

**Elena** (*alla Guillon*).

Che parapiglia è questo ? cos' ha vostro marito ?

**La Guillon.**

Nol so: poc' anzi a casa tornava imbestialito,
In compagnia a Lampredi, con cui scrive il giornale ;
Uomo maligno (*a Foscolo*), e vostro nemico capitale.
Avea fra mani un grosso fascicolo stampato,
Non so di che trattasse nè come intitolato.
Sbuffavano di rabbia ; allor che mio consorte,
Guardandomi sdegnato, gridò con voce forte :
*La vedremo, signora ! quel vostro protegé,*
*Questa volta perbacco l' avrà da far con me !*

Bench' ei tacesse il nome, capii che i furor suoi
Eran tutti diretti...

**Foscolo.**

Contro chi?

**La Guillon.**

Contro voi.

**Foscolo** (*con fare disinvolto.*)

Ora comprendo tutto. È questa una burletta
Con cui mi volli prendere di loro una vendetta.
Lampredi, nel giornale il *Corrier milanese* (8)
Mi scaglia ogni momento le più inurbane offese,
E in opra così bella, che il suo talento onora,
S'associa il garbatissimo sposo della signora. (*La Guillon.*)

**Elena.**

Guillon, un parigino, fa critiche italiane?

**Foscolo.**

Le fa in stile francese con parole toscane.
Sapete che a Milano esiste una brigata
Di gente più o meno studiosa e letterata,
Che del caffè raccogliesi dentro un' angusta sala,
Proprio rimpetto al grande teatro della Scala.
Costor, per darsi un nome carpito ai tempi istorici,
Si fanno l'*Accademia* chiamar *dei Pitagorici.*
Ben è ver che di studj s' occupan nulla o poco,
E passano le sere o chiacchierando o al giuoco.
Ci van vostro marito (*ad Elena*), Guillon, Lampredi, e molti
Altri, che divertendosi, vogliono parer colti.
Su quelle illustri scranne sovente anch' io m' assido,
E muto ed impassibile osservo, noto e rido.
Or m' è saltato in mente, così per bizzarria,
Di fare un po' d' analisi di quella compagnia,

La intitolai *Ragguaglio dell'Accademia*, e tale
Qual m' uscì dal cervello, la stampai nel giornale.
Taccio i nomi di tutti, ma sferzo a più non posso
I pseudo-letterati, e il numero n'è grosso!
Quei due signori al conte han testè, s' io non sbaglio,
Portata fresca fresca l' edizion del *Ragguaglio*.

**Elena.**

E voi ridete Foscolo?

**La Guillon.**

Davvero, e voi ridete!

**Elena.**

Ma con qual gente avete da far voi non sapete!

**Foscolo.**

Strillino a loro posta, giungere non potranno
A far contro i miei versi peggio di quel che fanno.

**Elena.**

Faran di peggio assai, lavoreran sotterra
Per attizzarvi contro una tremenda guerra,
Degl' inimici vostri ingrosseran la schiera,
Vi tenderanno insidie d' ogni forma e maniera.
Amico mio, credetemi, faceste un' imprudenza,
E ne vedremo in breve la triste conseguenza!

**Foscolo.**

Che dovrei far? sentiamo.

**Elena.**

Dall' editor correte,
Le copie non vendute bruciate, distruggete,
E quelle uscite in luce, s' anco possibil fia,
Fatele ritirare.

**La Guillon.**

Sì, brava amica mia,
Il consiglio è prudente (*a Foscolo*), andate, andate là

**Foscolo.**

Foscolo non commette per tema una viltà.
Mostrai la fronte in campo al tuonar dei moschetti,
E fuggirò davanti ad uno stuol d' insetti ?
Le lor punzecchiature di tollerar son stanco.
Tengo la penna in mano, porto una spada al fianco.
Colui cui della prima la punta non aggrada,
Ragion me ne domandi, gli mostrerò la spada.

## SCENA QUINTA

*Il* **Conte**, **Guillon**, **Lampredi**
*dalla laterale, e* **detti**.

**Lampredi** (*che ha udito le ultime parole di Foscolo, dice piano a Guillon.*)
La spada... avete udito ?

**Guillon** (*piano al conte.*)
Prudenza , cher ami.

**Conte** (*come sopra.*)
So fare il diplomatico.
(*a Foscolo con dissimulata disinvoltura.*)
Ah ! siete ancora qui ?

**Foscolo.**

Sì , conte , a bella posta mi sono trattenuto
Per saper se lo scritto leggeste , e v' è piaciuto.

**Conte** (*chiamando verso la porta.*)
Chi è di là.

**Servo** (*sulla porta.*)
Signor conte.

Il Re. (*carezzevole*) Matilde, siamo soli... fra moglie e marito... lasciamo dormire le corone e tutte le scipite etichette di corte... non mettiamo la diplomazia nell'amore. (*accostandosi*) Un bacio!

Reg. (*schermendosi*) No... mai!...

Il Re. No? ah! ora vedo ciò che si vuole: ch'io mi ponga a' tuoi piedi, ch'io conquisti il mio posto nell'olimpo colle preci e coi sospiri? È giusto: anche madamigella Livernay lo pretese. (*fa per inginocchiarsi*) Eccomi.

Reg. (*levandosi con impeto*) Ah! piuttosto morire!

Il Re. (*irato*) Che? voi vi ribellate al vostro signore, al vostro re? Obbedite! (*l'afferra con impeto, e la getta a sedere*)

Reg. (*con un forte grido*) Ah!

(*Struenseé entra spalancando la porta*)

## SCENA V.

**Struenseé e detti.**

Str. Sire, voi avete il delirio.

Il Re. Signore, chi vi permise d'entrare?

Str. Il mio dovere, che è quello di vegliare su voi... Se sono colpevole lo sono d'aver troppo tardato.

Il Re. Siete colpevole d'insolenza; uscite, ve lo comando.

Str. Ed io, vi comando di sedere. Voi fate inutili sforzi per reggervi in piedi: siete anelante, siete convulso; sedete... (*lo sforza a sedere*)

Reg. (*p. a Struenseé*) Oh! grazie, grazie.

Il Re. (*a Struenseé*) Tu abusi della mia indulgenza... dimentichi la tua soffitta d'Altona!

Str. Siete voi, sire, che la dimenticate. Avete promesso d'obbedirmi e mi disobbedite. Nella ca-

mera del malato le parti sono invertite: il medico diventa re, ed il re obbedisce.

Il Re. Io non ho più bisogno dei tuoi servigi, e ti scaccio.

Str. Maestà, al vostro buffone, al vostro cameriere, potete dire: ti scaccio: ma per usare di questa umiliante espressione col vostro medico bisognerebbe che foste sano, vigoroso; e voi invece avete le gote infossate, lo sguardo spento, la voce fioca, voi, continuando sulla via che seguite non avrete un anno di vita.

Il Re. (*spaventandosi*) Un anno?

Str. E forse assai meno. Forse nel momento in cui parliamo una mano prezzolata mesce il veleno nella tazza che vi offrirà stasera fra due sorrisi quella svergognata sirena che vi ha tratto di senno.

Il Re. Struenseé, tu mi spaventi!

## SCENA VI.

**Stefania**, *dalle stanze interne e* **detti.**

Ste. (*affannata*) Ah! regina, correte, non perdete un momento.

Reg. Oh! mio Dio, che è stato?

Ste. Il reale bambino si dibatte nella sua culla fra atroci convulsioni... ha il vomito... ha le labbra illividite!

Reg. (*con disperazione*) Ah! me l' hanno avvelenato! Struenseé, mio figlio! mio figlio! (*corre nelle stanze*)

Str. Ah! sire, mi credete ora? (*la segue*)

## SCENA SESTA

**Detti**, *meno* **Foscolo.**

**Conte** (*che è rimasto sbalordito.*)
La sentite che lingua ?!
**Lampredi.**
Eh! lingua sopraffina!
**Elena** (*fra sè.*)
Oh l'imprudente! ha messo il fuoco ad una mina!
(*prende per mano la Guillon ed esce.*)
**Conte.**
Cosa vi par, signori?
**Guillon.**
Superbo ed insolente!
**Conte.**
E lo lasciaste uscire senza risponder niente!
**Lampredi.**
E voi perchè taceste?
**Conte.**
Io m' ero concentrato,
Pensavo a vendicarmi, e il mezzo è già trovato.
Comincio col vietargli l' accesso in casa mia.
Uditemi contessa... (*vedendo che non c'è*) Mia moglie?
**Lampredi.**
È andata via.
**Conte.**
Ebben, giacchè siam soli, venite quà, sentite:
Volete secondarmi?
**Lampredi.**
Io son pronto.

**Conte** (*a Guillon.*)

E voi?

**Guillon.**

Dite.

**Conte.**

Stringiamo un' alleanza, facciamolo bandire!
La cosa è facilissima, ci voglio riuscire.
(*con tono minaccioso.*)
Guerra a quell' impostore!

**Lampredi** *e* **Guillon.**

Sì, guerra!

**Conte.**

Guerra a morte!
Voi preparate articoli, io farò il resto a Corte.
In tutti i dicasteri ho un' influenza immensa;
I ministri han pranzato più volte alla mia mensa.
Lo cacceremo al diavolo codesto impertinente!

**Lampredi** (*minaccioso.*)

Foscolo è capitano, non otterrete niente.

**Conte.**

No eh?!

**Servo** (*annuncia.*)

Il pranzo è pronto.

**Lampredi** (*al conte.*)

Cosa volete fare?

**Conte.**

Io...!!... lo saprete in breve, che avrò le idee più chiare
(*esce in fretta, e gli altri lo seguono*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Gabinetto della contessa Elena — porta in fondo ed ai lati — una teletta, mobili riccamente coperti, orologio, ecc., ecc.

Elena è vestita di sfarzoso abito da gala ricamato d'oro, con coda, e porta un distintivo sul petto, come decorazione.

## SCENA PRIMA

**Elena**, *indi* **Nannetta**.

**Elena** (*molto turbata, suona un campanello e Nannetta entra all'istante.*)
Mio marito è tornato?

**Nannetta.**
Io non lo so, signora.

**Elena.**
Mi farà come al solito aspettar più d'un'ora!
Il mio servizio a Corte comincia a mezzogiorno,
(*osserva la pendola.*)
Son le undici, ed egli non è ancor di ritorno.
Vattene, pur Nannetta.
(*Nannetta via.*)

## SCENA SECONDA

**Elena** *sola.*

**Elena.**

Cosa avrà mai pensato
Vedendosi ad un tratto di casa allontanato?
Crederà forse, e questo raddoppia il dolor mio!
Che del novello affronto complice fossi anch' io.
Ebben, di che ti lagni, povero cor ferito?
Volesti un sacrifizio, eccolo, egli è compito!
Distrutto è l' alimento del mio colpevol foco;
Or dell' amor riempi santa amicizia il loco.
Io veglierò sovr' esso, con invisibil mano
Farò de' suoi nemici cadere i colpi invano.
Avrà un trionfo almeno questa fatal vittoria...
Fia benedetta un giorno da lui la mia memoria!
(*si asciuga gli occhi col fazzoletto bianco, mentre Foscolo comparisce sulla porta del fondo. Elena si volta, lo vede, balza in piedi e si ricompone.*)

## SCENA TERZA

**Foscolo** *e* **detta.**

**Elena.**

Voi siete qui? ma come? non v' ha il conte inviato
Un foglio?

**Foscolo** (*mostrando una lettera che tiene in mano e che poi lacera.*)

Eccolo, è questo, tutto spropositato.
Grammatica, sintassi, logica, ortografia,
Tutto vi manca, eccetto l'orgoglio e l'ironia.

**Elena** (*agitatissima.*)

Ma quel foglio non dice...?

**Foscolo.**

È scritto in doppio senso.
Dice: *di visitarmi d' ora in poi vi dispenso.*
La lettera è del conte; entrando in queste soglie
Non visito il marito, io visito la moglie.

**Elena.**

La moglie che rispetta lo sposo e i dover sui,
Non può permetter cosa che non aggrada a lui.

**Foscolo.**

Parlate seriamente?

**Elena** (*reprimendosi.*)

Perchè dovrei scherzare?
Parvi momento questo ch'io v'abbia ad ingannare?

**Foscolo.**

E pronunciar potete sì barbara sentenza
Con tanta calma!

**Elena.**

È il frutto della vostra imprudenza.
Voi della sfida il guanto, primo, gettato avete,
Ei l' ha raccolto...

**Foscolo.**

E voi contro me combattete!
Voi, cui sacrai del seno nel santuario occulto
Più che un terreno affetto, un entusiasmo, un culto!

Voi che invocai nell' ore più fervide dell' estro
Ispiratrice musa, Genio d' amor maestro,
Voi pur m' abbandonate! Ah sulla dura pietra
Dell' avversa Fortuna io spezzerò la cetra!
Eco de' miei dolori, quel povero strumento
Più non daria che un lungo tristissimo lamento!

**Elena.**

Ugo... che dite...?

**Foscolo** (*con trasporto.*)

Io v' amo sin da quel primo istante
Che v' incontrai, che vidi questo divin sembiante.
Vostri i Sepolcri, gl' Inni, vostri i Sonetti sono,
E quel che, ancora ignoto, vi destinava in dono,
Il Carme delle Grazie, concetto ancor non nato,
Figlio che nel cervello mi morrà soffocato!
Chiedete un sacrifizio, tutto per compiacervi,
Tutto a soffrir son pronto... tranne il non più vedervi.

(*le prende la mano.*)

Elena... vi scongiuro... un guardo... una parola!

**Elena.**

Lasciatemi... cessate...

**Foscolo.**

Una speranza sola!

**Elena.**

Quella parola...

**Foscolo.**

Ebbene...?

**Elena.**

Jeri la pronunciai...
La vostra amica sempre, la vostra amante mai.

**Foscolo.**

Oh freddo cor, ben degno di palpitar contento
Sotto quegli aurei cenci!

**Elena** (*fra sè.*)

Aimè! mancar mi sento.
(*si appoggia ad un mobile.*)

**Foscolo** (*con amaro sarcasmo.*)

Giunsi importuno, il veggo, e me ne duol, signora:
È preziosa, è troppo sacra per voi quest' ora.
Ite alla Corte, è giusto, correte... ogni minuto
Ch' io vi trattengo, è tutto per voi tempo perduto!
Addio, contessa... (*per partire.*)

**Elena.**

È questo l' ultimo vostro addio?

**Foscolo.**

L' ultimo, ve lo giuro.

**Elena.**

Non lo sarà già il mio.
Noi ci vedrem di nuovo, non qui, ma in altro loco.

**Foscolo.**

Cosa intendete dire?

**Elena.**

Lo saprete fra poco.
Questa ch' io vi proffersi amicizia verace,
Farò vedervi a prova di che sarà capace
Son le pompose vesti tomba del cor sovente,
Ma non del mio, credetemi, del mio che soffre e sente.
Là dove suol la donna scordar gli affetti suoi,
A ricordarli io vado... vado ad oprar per voi.
Questo per or vi basti... e se saper bramate
Ciò ch'io non posso dirvi... l'aspetto mio guardate,

Guardate questo palpito... esso per me vi dica
Quanto mi costi il vanto... d'esser la vostra... amica!

**Foscolo.**

Non più... non più...! (*per partire.*)

**Elena.**

Partite?

**Foscolo.**

Sì.

**Elena.**

Nè mi rispondete?

**Foscolo.**

Or nol potrei... fra breve la mia risposta avrete.

**Elena.**

M' odiate voi?

**Foscolo** (*con entusiasmo.*)

V' ammiro!

**Elena** (*porgendogli la mano.*)

Oh grazie, amico mio!

**Foscolo.**

La man, qui sul mio core... Elena...!
(*guardandola teneramente.*)

**Elena** (*del pari.*)

Ugo...!

**Foscolo.**

Addio.

(*esce precipitosamente, Elena si butta a sedere e si copre il volto colle mani.*)

## SCENA QUINTA

*Il* **Conte** *e* **detta**.

(*Il Conte esce dalla laterale, anch' esso in grand' abito di galu, tutto gallonato d' oro, con una decorazione*; *egli è tronfio di sè stesso, e cammina con sussiego.*

**Conte.**

Eccomi, cara moglie, scusate se un pochino
Mi son fatto aspettare; colpa quel biricchino
Di sarto che attendevo più presto, ed ha tardato
A portarmi il mio nuovo abito gallonato.
Eccolo; che vi sembra? vi par che faccia spicco?
Bello eh questo ricamo? è maestoso e ricco!
Oggi presento i dotti e, capite, il decoro...
Essi avran della scienza, ma io avrò dell' oro.
E dir che un personaggio che può vestir così
È stato messo in satira! In satira! e da chi?
Da un poetastro ardito, superbo, chiacchierone,
Che non ha sul collare due dita di gallone!
Ma non state a pensare, chè avrà la sua mercede.
Intanto in casa mia non ci porrà più il piede;
E se mai ci venisse dopo il biglietto mio...
Gli volterò le spalle e men' andrò via io.
Ma già or ora lo servo, lasciate fare a me:
A Corte, coi ministri, due parolette o tre...
Se poi farà giudizio, se si ritratterà,
Si pentirà, dirà, farà e scriverà

Come prudenza insegna, e come l'ho avvertito,
Io son compassionevole, e...

**Elena.**

Dunque, avete finito?

**Conte.**

Si.

## SCENA SESTA

**Nannetta** *e* **detti.**

**Nannetta.**

La carrozza è pronta.

**Conte.**

Va bene.

**Nannetta** (*di furto, alla contessa, dandole un biglietto.*)

A lei contessa.
Lo manda il signor Foscolo.

**Elena** (*prendendo la lettera, fra sè.*)

La risposta promessa!
(*volge le spalle al marito e legge.*)

**Conte.**

Nannetta, via da brava, guanti, spada e cappello.
(*Nannetta gli reca gli oggetti domandati, il conte cinge la spada, mette il cappello, i guanti, pavoneggiandosi.*)
Guardami adesso, dimmi, come mi trovi?

**Nannetta** (*sogghignando.*)

Bello!!

**Elena** (*fra sè, piegando la lettera e nascondendola in seno.*)

Ei vuol lasciar Milano, e si rivolge a me
Perch' io ne parli al principe!

(*si asciuga gli occhi e sospira.*)

**Conte** (*avvicinandosele.*)

Contessa.

**Elena** (*trasalendo.*)

Ebben, che c' è?

**Conte.**

Son le dodici in punto e la carrozza aspetta.
Andiamo a Corte?

**Elena.**

Andiamo.

**Conte.**

Ehi! la coda, Nannetta!

(*Nannetta regge lo strascico della Contessa. Il Conte offre il braccio a sua moglie, che lo accetta.*)

Volete? . . .

**Elena** (*fra sè, partendo.*)

Oh! degna invero d' invidia è la mia sorte:
Ho il cor che mi trabocca d'angoscia... e vado a Corte!

(*escono tutti.*)

(Cambiamento di scena a vista).

## SCENA SETTIMA

Anticamera nel palazzo della Ville, residenza del principe Eugenio. La comune è nel fondo. Lateralmente a destra una porta che mette negli appartamenti dei principi. Mobili antichi a rilievi d'oro: finestroni con ricche tende di seta: al di fuori si vede il giardino.

*Il generale* **Caffarelli** *in grand' assisa e* **Vincenzo Monti** *escono dagli appartamenti. Monti è vestito in abito nero da spada, e porta il nastro della Legion d' onore.*

**Caffarelli.**

Così è, caro Monti, il principe è occupato
Per tutta la mattina in gravi affar di stato,
E m' ha ordinato, in pena certo de' miei peccati,
D' accogliere in suo nome l' omaggio dei scienziati.
Dissi de' miei peccati, perchè tal' incombenza
Per me, ve l' assicuro, è una gran penitenza.
Uso a trattar sul campo le bombe e la mitraglia,
Dei colpi dello spirito m' è nuova la battaglia,
Non conosco quest' arme, e davvero ho paura,
Battendomi con essa, di far trista figura.

**Monti.**

Se tutti dell' armata fossero i generali
All' Eccellenza vostra nell' eloquenza eguali,
E nell' arguto spirito, e nel saper profondo,
Cesare avria da lungo già conquistato il mondo.

**Caffarelli** (*sorridendo.*)

Cesare, caro mio, più che di letterati,
Per conquistar provincie bisogno ha di soldati.

**Monti.**

L'un non esclude l'altro. Ben può di Marte il tempio
Servire anche a Minerva: ne abbiamo in voi l'esempio.

**Caffarelli** (*).

Capperi, caro Monti! già con voi non c' è via
Di battersi; ammazzate colla galanteria.
All' opposto di Foscolo, severo puritano!
Bel talento, nol nego, ma cervello balzano.
Per tema che la gente lo chiami adulatore.
Non ha mai fatto un verso pel nostro imperatore!
Sentite adesso; è vero quello che mi fu detto,
Che Foscolo stampasse un certo opuscoletto
Col qual velatamente ha posto in derisione
Un' assemblea composta di nobili persone?

**Monti.**

Non so nulla, Eccellenza. Sopra questo argomento
Le darà spiegazioni il conte Pio Talento.

**Caffarelli.**

Il conte Pio Talento mi mandò jeri un foglio
Scritto, a dirla tra noi, col solito suo orgoglio,
E l' ignoranza solita: pretende, in confidenza,
Che al capitano Foscolo si debba dar licenza.
La cosa ha un po' del comico. So che mentre stiam qua
Egli corre il palazzo, e va di qua di là
Seccando questo e quello, come uno spiritato,
Per far che gli riesca questo colpo di stato.
Ei si crede influente e come tal si spaccia,
Ma qui nessun l' ascolta, e gli si ride in faccia.

(*) Tutto ciò sarà detto in tono di leggiera ironia e con evidente intento di scandagliare l' animo di Monti.
N. d. A.

Ringrazi il suo blasone se è tollerato a Corte,
E le virtudi e i vezzi dell' amabil consorte!
Ed io, che non ci credo nè a lui nè ai pari suoi,
La verità, signore, ve la domando a voi.
Che cos' è questo libro? sapete o non sapete?

**Monti.**

Eccellenza...

**Caffarelli.**

Ah! capisco, risponder non volete:
Siete amico di Foscolo!

**Monti.**

Sì, Eccellenza, lo sono.

**Caffarelli** (*ridendo.*)

Due letterati amici!

**Monti.**

Le domando perdono.
Perchè dovrian le lettere, dell' uom cura e delizia,
Destar fra i lor cultori discordia e inimicizia?
La gloria che s' aquistano gli artisti e i letterati
È forse un patrimonio di cittadin privati,
O non è dessa invece, per dritto e per ragione
Una ricchezza, un vanto di tutta la nazione?
Foscolo è un bell' ingegno, e benchè a lui l' Italia
Non desse un dì la cuna, gli diè però la balia,
Perchè sin da fanciullo s' è fra di noi recato,
E s' è alle nostre fonti nutrito ed ispirato.
Ei si fe' nostro insomma di cuore e di destino,
E ci gloriam d' averlo poeta e cittadino.

**Caffarelli.**

Qua, cavalier, la mano. Perdon vi chieggo, avea
Sul conto vostro, e a torto, una diversa idea.

Ma qui s' odon suonare tante campane...! infatti
Non si sa più a chi credere, e si diventa matti.
Son di Foscolo amico anch' io, non vel nascondo;
Mi spiace il suo carattere bizzarro ed iracondo;
Capisco che qui il vento per lui non è propizio,
E, infin dei conti, a dirla schietta, ha poco giudizio.
Vorrei pur, se potessi...
(*guardando verso gli appartamenti.*)
Oh! vien la contessina
Talento dalle stanze della viceregina.
È seco il suo consorte, insulso chiacchierone,
Che mi fa sempre il capo grosso come un pallone.

## SCENA OTTAVA

**Elena**, *il* **Conte**, *e* **detti**, *i primi due escono dalle stanze reali.*

**Conte.**
Eccellenza, mia moglie viene in traccia di lei.
**Caffarelli** (*ad Elena.*)
Sono ben lusingato, contessa, in che potrei...?
**Elena** (*affettando disinvoltura.*)
General, metto a prova la vostra compiacenza.
Vi domando a quattr' occhi un istante d' udienza.
**Caffarelli** (*a Monti ed al conte.*)
Signori, mi scusate...?
**Conte.**
Vostra Eccellenza sa
Che può di me disporre con tutta libertà.
(*piano al generale.*)

Senta, Eccellenza, scusi, ha avuto un mio biglietto
Con inchiuso un giornale?

**Caffarelli.**

L'ebbi.

**Conte.**

E lesse?

**Caffarelli.**

Ed ho letto.

**Conte.**

Bramerei di sapere il senso che le ha fatto.

**Caffarelli.**

Cosa, il biglietto?

**Conte.**

Appunto.

**Caffarelli.**

Ho riso come un matto.

**Conte** (*con compiacimento.*)

Ah! ah! n'era sicuro. So che vostra Eccellenza
Mi stima, e son per lei pien di riconoscenza.

**Caffarelli.**

Di che cosa?

**Conte** (*con maliziosa intelligenza.*)

Di tutto...!

**Caffarelli.**

Ma io non ho fatto niente.

**Conte.**

Eh via! vostra Eccellenza vuol far l'indifferente...!
È venuto il dispaccio?

**Caffarelli.**

Un dispaccio?

**Conte.**

Ma che!
Non è lei che ha parlato poc' anzi al vicerè?

**Caffarelli.**

Per chi?

**Conte.**

Pel capitano Foscolo... che è servito?

**Caffarelli.**

Foscolo! che è successo?

**Conte** (*a bassa voce*)

Sarà destituito.

**Caffarelli.**

Dovrei saperlo anch' io!

**Conte.**

Mel disse poco fa
Il primo cameriere... e il camerier lo sa.

**Caffarelli.**

Ah voi ve l' intendete persin coi camerieri...?

**Conte.**

Cosa vuole, Eccellenza, ci facciam dei piaceri!
E siccome il biglietto a lei l' ho scritto io,
Ed ella parlò al principe, così il merito è mio.

**Caffarelli.**

Io però non so nulla di questo *suo servizio.*

**Conte.**

Non sa nulla...! ah! già già... il secreto d' uffizio...
Ma da un momento all' altro la bomba scoppierà.

**Caffarelli.**

(Pure in questo garbuglio c' è qualche verità)
Ehi! (*accenna ad una guardia, che si accosta.*)
Scusate, contessa, son subito da voi.
(*alla guardia.*)

Spicca un de' miei soldati, ma più presto che puoi;
Chè il capitano Foscolo mi trovi ad ogni costo,
E che qui, senza repliche, me lo conduca tosto.
(*la guardia parte.*)
Eccomi quà contessa.

**Conte.**

Eccellenza, io m' inchino.

**Caffarelli.**

Monti, se i dotti arrivano che aspettino un pochino.

**Conte.**

Non dubiti, Eccellenza, chè li trattengo io!
Elena vi saluto.

**Monti.**

Bella contessa, addio.

## SCENA NONA

**Elena** *e* **Caffarelli**, *più tardi la guardia.*

**Caffarelli.**

Ebben, gentil contessa, cosa mi comandate?
Sono agli ordini vostri.

**Elena** (*con visibile imbarazzo, che a poco a poco si cambia in agitazione, indi in palpito.*)
Eccellenza, ascoltate:
Foscolo...

**Caffarelli.**

Ah! fossi certo di morir maresciallo
Come ero certo adesso di non cogliere in fallo!

**Elena.**

Perchè tal meraviglia?

**Caffarelli.**

Volete ch' io vel dica?
Perchè siete voi pure di Foscolo nemica,
Ed or da me venite, tutta dispetto e fiele,
A contarmi una storia d' intrighi e di querele.

**Elena.**

Perdonate, Eccellenza, in grande error voi siete.
Non son nemica a Foscolo. A voi...
*(leva di tasca una lettera sugellata.)*

**Caffarelli** *(prendendola.)*

Cos' è?

**Elena.**

Leggete.

**Caffarelli** *(osservando la soprascritta.)*

Un foglio di Sua Altezza! vediam cosa rinserra.
*(apre e legge.)*
« General Caffarelli ministro della guerra.
« Foscolo vuol lasciare il servizio dell' armi,
*(sorpresa, e sguardo alla contessa che reprime il suo palpito.)*
« E per mezzo gentile mi prega interessarmi
« Per un posto conforme alla sua vocazione.
« I suoi talenti esigono la pubblica istruzione.
« Se voi ne convenite, sarebbe intenzion mia
« Crearlo professore d' eloquenza a Pavia.
« Vi parlerà in proposito la contessa Talento. —
« Eugenio Napoleone — » Diavolo, cosa sento!
Dunque il mezzo gentile che ha per lui perorato
Foste voi...?

**Elena** (*abbassando gli occhi.*)

Ve lo dissi che vi siete ingannato.
Parlo per un amico. Generale, accordate
Ch' egli esca dall' armata: così voi lo salvate.
Foscolo ha gran nemici; togliendosi alla vista
Di chi gli vuol del male, ei la sua pace acquista;
E pace avrà pur anco... chi l' odia, e chi lo teme...
E così, generale, divideremo insieme
Il merto di serbare a Italia il suo cantore...
E... l' amico... ad entrambi. (Ah! mi si spezza il core!)

**Caffarelli.**

Contessa, v' assicuro ch' io resto stupefatto,
Perchè voi... perchè lui.. così tutto d' un tratto...
Ed io che supponevo... Si farà, si farà,
Purch' egli v' acconsenta.

**Elena.**

Ei v' acconsentirà.

**La Guardia** (*sulla porta.*)

Il capitano Foscolo.

**Caffarelli.**

Giunge opportun, ch' ei venga.

**Elena** (*per partire.*)

È inutile, Eccellenza, ch' io di più mi trattenga...
Torno alle mie incombenze.

**Caffarelli.**

No, vi prego restare.
(*Foscolo comparisce.*)
Avanti, capitano, noi ci dobbiam parlare.

## SCENA DECIMA

**Foscolo** *in istretta uniforme*, e **detti**.

**Elena.**

(Vuotiam sino alla feccia questo calice amaro,
E la virtù trionfi!)

(*Si ritira in un angolo dove Foscolo subito non la vede.*)

**Caffarelli** (*scherzoso*)

Capitano mio caro,
Sembra che di battaglie siate oggimai satollo,
Poichè lasciate Marte per seguitare Apollo!
Badate, entrambi i numi hanno i lor brutti rischi:
Quà granate e cannoni, e là giornali e fischi!

**Foscolo.**

E di questi e di quelli gran fatto io non mi curo.
Però, scusi Eccellenza, questo discorso oscuro...

**Caffarelli.**

Vi par di non intenderlo? Ebbene, eccovi là
Un'amabil Sibilla che ve lo spiegherà.

**Foscolo** (*vede Elena.*)

(Elena! or tutto intendo!)

**Elena** (*accostandosi a Foscolo.*)

Signore, una preghiera
Del vostro labbro è troppo preziosa e lusinghiera
Perchè a scordare io l'abbia. Jeri m'avete chiesto
Un servizio alla Corte; io ve lo resi, e questo
Foglio che il prence Eugenio al generale invia
Vi sia debol caparra dell'amicizia mia...

(*prene il foglio che il generale avea deposto.*)

**Foscolo.**

Un foglio !

**Elena.**

Ei vi concerne, e dalla man vi viene
Di tal cui preme il vostro decoro e il vostro bene.
S' io non mi spiego meglio, voi la ragion sapete...
Son donna... e l' imbarazzo... Ecco il foglio, leggete.
(*gli dà la lettera.*)

**Foscolo** (*fra sè*) (11).

Io l' ho compresa, e tremo.
(*Esita prima di leggere, poi gitta gli occhi sul foglio con repressa emozione e dice:*)
A Pavia professore!

**Caffarelli.**

Ebben, che rispondete, cosa vi dice il cuore?

**Foscolo** (*con uno sguardo ad Elena.*)

L' offerta accetto, e bacio la man che mi disarma.
(*bacia la mano ad Elena.*).

**Elena** (*indicandogli la penna che è sul tavolino.*)

Non sarà men gloriosa in vostra man quest' arma!

**Foscolo.**

(*afferra la penna, ed invaso da un entusiasmo che lo trae quasi fuor di sè, esclama.*)

Sì la penna! la penna! Anch' essa ha le sue glorie
Splendide come il brando, le pugne, le vittorie!
Or che il destin mi spoglia le insegne del guerriero,
A me la penna! è questa la spada del pensiero!
M' udrà Pavia, m' udranno gli ardenti giovinetti
Tuonar dall' alto seggio liberi e forti detti!
Suvvia, che più si tarda? Impaziente attende

Il drappel de' miei figli, un sacro ardor m' accende !
Odo voce che grida : cedan l' arme alla toga...
(*rimettendosi.*)
Ma che dico ? O Eccellenza, perdonate la foga
D' un' anima commossa... È un entusiasmo santo
Che dal cor mi prorompe (*fra sè*) e che mi sforza al pianto!
(*guarda Elena , e si pone la mano sugli occhi.*)

## SCENA UNDICESIMA

*Il* **Conte, Monti**, *e* **detti.**

**Conte** (*a Caffarelli.*)
Se l' Eccellenza Vostra vuol passar nel salone,
I dotti son raccolti in gran deputazione.
**Caffarelli.**
Che cosa fanno intanto ?
**Conte.**
Discutono, Eccellenza.
**Caffarelli.**
Son subito da loro : un tantin di pazienza.
(*va al tavolino, scrive e consegna una carta a Foscolo.*)
Ecco il vostro congedo : perdo un bravo uffiziale,
Ma conservo un amico !
(*stringe la mano a Foscolo.*)
**Monti** (*a Caffarelli.*)
Che vuol dir, generale ?
**Conte** (*tutto gongolante.*)
Scommettiam che indovino ? Vuol dir che qui il signore
Non è più capitano.

**Caffarelli.**

Ma invece è professore.

**Monti.**

Foscolo professore!

**Caffarelli.**

D' eloquenza a Pavia.

**Conte** (*piano a Monti.*)

È un pretesto la cattedra, fan per mandarlo via.

**Monti** (*a Foscolo.*)

Mi congratulo, amico; quel posto un dì fu mio;
Ho un degno successore!

**Conte** (*ironico*)

Mi congratulo anch' io.

**Foscolo** (*con eguale sarcasmo.*)

Umilissime grazie.

**Conte.**

È questo, s' io non sbaglio,
Signor Foscolo, un frutto di quel certo Ragguaglio...
Professore a Pavia! Pavia non è Milano;
Patirete di noja, mio caro ex-capitano.

**Foscolo.**

Ne avrei davver paura, ma tanta ne ho provato
Nel conversar con lei, che mi sono avvezzato.

**Caffarelli.**

I dotti s'impazientano (*a Foscolo*). Ci rivedrem, n'è vero,
Prima che voi partiate?

**Foscolo** (*stringendogli la mano.*)

Sì, Eccellenza, lo spero.

(*Caffarelli bacia la mano ad Elena ed esce col Conte.*)

**Monti** (*a Foscolo.*)

Amico, abbi giudizio; hai scelto un bel cammino,
Ma non è senza inciampi.

**Foscolo.**

Ciascuno ha il suo destino.

(*Monti esce.*)

## SCENA DODICESIMA

**Foscolo** *ed* **Elena**.

**Foscolo.**

Lasciar Milano! è questo un sogno oppur son desto?

**Elena** (*con profondo sentimento.*)

Chi di noi più infelice? voi partite, ed io resto!

**Foscolo.**

Deh ch'io vi scriva almeno!

**Elena.**

Se di coraggio avrete
Bisogno, e di conforto, l'amica è qui, scrivete.
Addio, vi guidi il cielo... costanza, o fratel mio,
La prima lotta è vinta... Ciò che rimane... a Dio!

(*gli stringe la mano e fugge.*)

(*Cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Camera abitata da Foscolo: mobigliare modesto — una porta in fondo, due laterali — la comune a sinistra — la porta del fondo, un po' a dritta, si suppone che introduca nella stanza da letto, ed è chiusa. Una finestra presso la porta di destra.

Una libreria piena di volumi — uno scrittojo con libri e carte in confusione — sedie — uno specchio. Al levar del sipario la scena è vuota. Poco dopo entra Foscolo colla fisonomia alterata.

## SCENA PRIMA

**Foscolo** *e* **Lorenzo.**

**Foscolo** (*con voce agitata.*)

Lorenzo, olà! Lorenzo!

**Lorenzo** (*esce dalla porta a destra.*)

Son qua, signor padrone.

**Foscolo.**

Tu dormivi, n'è vero? Aprimi quel balcone.
Qui fa un caldo insoffribile; voglio dell'aria pura.

(*Lorenzo apre la finestra.*)

Il caffè.

**Lorenzo.**

Vado a farlo. (*via.*)

**Foscolo** (*va davanti allo specchio.*)

Davver, mi fo paura.
Irti i capelli, gli occhi gonfi, la testa in foco,
E nelle tasche nulla. Oh sciagurato gioco (11)!
Ed or che ci ho rimesso sin l'ultimo zecchino,
Sei contento una volta, sciagurato destino?
Non son più capitano, non son più professore,
Ho perduto ogni cosa! Tranne però l'onore,
E il coraggio, e l'orgoglio, e la mia libertà.
(*toccandosi la fronte.*)
Qui dentro c'è del genio, e l'avvenire è là
Che mi chiama, e mi grida: il teatro, o poeta!
Là t'aspetta la gloria, quella, quella è la meta!
Sì, il teatro è il mio arringo. In riva alla laguna,
Il Tieste, all'Apollo (12), mi diè fama e fortuna;
Or l'Ajace, alla Scala, con novella vittoria
Ristorerà i miei danni, mi darà stato e gloria.
(*siede.*)
Oggi, giorno di lotta tra il pubblico e l'autore!
Sarò là in un palchetto, fra speranza e timore,
Cogli occhi a quel tremendo oceàn di viventi
Tutti di giudicarmi curiosi, impazienti,
E vedrò su quei volti imperturbati, austeri,
Passar l'ombra e la luce de' miei propr pensieri...!

## SCENA SECONDA

**Lorenzo** *col caffè, e* **detto.**

**Lorenzo.**

Ecco il caffè, signore.

**Foscolo** (*immerso nelle sue idee, risponde macchinalmente.*)

Versalo e dàllo qua.

(*seguita a parlar con sè stesso.*)

Ed Elena? lo spero, ella pur sarà là.
Un anno è ch'io non odo della sua voce il suono..!

**Lorenzo.**

Il caffè si raffredda, e non sarà più buono.

**Foscolo.**

Un anno ch'io non stringo quella sua bella mano
Che di sì cari scritti mi confortò lontano!
Un anno ch'io non posso... (*a Lor.*) Cosa vuoi?

**Lorenzo.**

Il caffè!

**Foscolo.**

Ah! sì... m'ero scordato.

(*prende la tazza.*)

Dimmi, che ora è?

**Lorenzo.**

Le dieci.

**Foscolo.**

Cos'è questo?

(*beve un sorso di caffè e fa un gesto di disgusto.*)

**Lorenzo.**

È caffè di levante.

**Foscolo.**

È una sciocca bevanda, insulsa e nauseante.
(*Gli gitta la chicchera fra i piedi, poi rincrescendogli l'atto, gli va vicino e lo piglia per la mano.*)
Oimè! t'ho fatto male?

**Lorenzo.**

Nulla, nulla, signore.

**Foscolo.**

Scusami sai, Lorenzo, son di pessimo umore.
Sono stato al Ridotto, ho giuocato, ho perduto.

**Lorenzo.**

Non occor che lo dica, me ne sono avveduto.
Dopo il nostro ritorno da Como e da Pavia,
Ella passa le notti nella caffetteria,
O al Ridotto alla Scala, al tavolin dei giuochi.
Si ricordi, padrone, che adesso ne abbiam pochi.

**Foscolo.**

Eh! non temer di nulla. Sta sera la tragedia,
E doman verrà l'oro, ed uscirem d'inedia.

**Lorenzo.**

E se l'andasse male?

**Foscolo.**

Tu conosci il mio Ajace?

**Lorenzo.**

Ne ho sentito la prova.

**Foscolo.**

E così, non ti piace?
Scrolli il capo? (*ride*) Oh! Lorenzo, che sai tu di tragedie!

**Lorenzo.**

Molière alla sua serva leggea pur le commedie,
E contento esclamava, allor ch' ella rideva:
Piacerà la commedia! ed infatti piaceva.
La serva di Molière d' essere io non mi vanto,
Ma ascoltai la tragedia...

**Foscolo.**

E dunque?

**Lorenzo.**

E non ho pianto.

**Foscolo.**

Il raziocinio è giusto. Chi sa che tu non sia
Il critico migliore della tragedia mia!

**Lorenzo.**

Credo che in questi casi sia critico migliore
Non quel che ha più talento, ma quello che ha più cuore.

**Foscolo.**

Sicchè tu sei persuaso...

**Lorenzo.**

Persuaso no, ho paura
Che questa sua tragedia le porterà sventura.

**Foscolo** (*fra sè.*)

Ella pur me l' ha scritto!

**Lorenzo.**

Che cosa dice?

**Foscolo.**

Senti.
Sono un po' fatalista, credo ai presentimenti.
Ho cambiato pensiero. Corri da Fabbrichesi,
Digli che i manifesti tenga, se può, sospesi,
Che tralasci la prova, che l' Ajace nol do...
Che imagini un pretesto; io lo compenserò.

**Lorenzo.**

Non indugio un istante.

*(esce per la comune correndo.)*

**Foscolo.**

Quel vecchio è un indovino:
Più volte ei m' ha predetto con certezza il destino.
Elena pur mi scrisse, son pochi giorni; io voglio,
Sin che torni Lorenzo, rileggere quel foglio.

*(Va allo scrittojo, siede e trae fuori un grosso pacco di lettere.)*

Ecco la mia ricchezza... l' unica che mi resta!

*(cercando fra le lettere.)*

Qual sarà quella lettera? ah! l'ho trovata, è questa.

*(apre una lettera e legge.)* (*)

« Eccovi nuovamente di ritorno a Milano.
« Non cercate vedermi, lo tentereste invano.
« Continueremo a scriverci, qual se foste a Pavia.
« Voglio, voi lo sapete. serbar la virtù mia.
« Questa corrispondenza intima e misteriosa
« Voi non potete credere quanto mi sia preziosa;
« Ha un fascino, un incanto! Ma per un poco in pace
« Lasciamo il nostro amore, parliamo dell'Ajace.

*(sospende la lettura.)*

Povero amor, che solo di sacrifizj vive,
E che la sua presenza svela sol quando scrive!

*(riprende.)*

« Perchè sempre dai Greci togliere i vostri eroi?
« Non abbiam forse pagine ricche di gloria noi?
« Arido è l' argomento; dopo l'Aristodemo

(*) Alla recita si ommettono 10 versi, e s' incomincia la lettura dalle parole: *Perchè sempre dai greci...*

« Di Monti, vel confesso, pel vostro Ajace io tremo »
(*con dispetto.*)
Monti! ognor questo nome che mi si getta in faccia
In forma di rimprovero o in forma di minaccia!
A lui Fortuna, è vero, ha il suo favor concesso,
Ma, povero qual sono, non cambierei con esso!
(*si ode picchiare; Foscolo nasconde le lettere.*)

## SCENA TERZA

**Monti** *e* **detto** (2).

**Monti.**

È permesso?

**Foscolo** (*alzandosi.*)

Qui Monti!

**Monti.**

Che maraviglia c' è?
Tu da me non ti mostri, dunque io vengo da te.

**Foscolo.**

Son qui da pochi giorni.

**Monti.**

Ci sei da più d'un mese,
Nè m' hai fatto avvertire.

**Foscolo.**

Rimprovero cortese.
Ho adottato il sistema di viver ritirato.

**Monti.**

Per studiar con più agio.

**Foscolo** (*con sarcasmo.*)

L'hai proprio indovinato.
(*offrendo una scranna.*)

Che mai d' una tua visita mi procura il piacere?

**Monti** (*sedendo.*)

Oh bella! il desiderio di venirti a vedere.

**Foscolo** (*sedendo.*)

Grazie.

(*lungo silenzio da ambe le parti.*)

Che c' è di nuovo?

**Monti.**

Il re di Roma è nato.

**Foscolo.**

Me ne consolo tanto, n' ero stato informato.
E che vuoi dir con questo?

**Monti.**

Nulla: vuoi novità,
Ed io ti narro quella ch' occupa la città.

**Foscolo.**

Io ne ho scoperto un' altra.

**Monti.**

Quale?

**Foscolo.**

Non m'hai capito?
La novità ch' io scopro è lì sul tuo vestito.
(*indica le due decorazioni che ha Monti.*)
Capperi! un anno fa non ne avevi che una!

**Monti** (*con visibile compiacenza.*)

Cosa vuoi, caro Foscolo, capricci di Fortuna!
(*trae una tabacchiera d' oro.*)
C' è anche una tabacchiera.

**Foscolo.**

Mo bene!

**Monti.**

E una pensione
Di quattromila franchi.

**Foscolo.**

Mo bravo! mo benone!
Tu dunque nel frattempo hai partorito assai?

**Monti.**

Sì, feci molti versi, ma ancor non li stampai.
Ne ho commesso a Bodoni una ricca edizione...

**Foscolo.**

Che offrirai dedicandola poscia... a chi di ragione?
Ebbi anch'io una fortuna, così per incidenza;
M' hanno tolto la cattedra.

**Monti.**

Causa la tua imprudenza.

**Foscolo.**

Così dicono infatti.

**Monti.**

E così infatti ell' è.

**Foscolo.**

Lo tieni di buon luogo?

**Monti.**

Lo so dal vicerè (3).
Con quel disgraziatissimo discorso inaugurale
La tua nuova carriera inaugurasti male.
Poscia le tue lezioni han fatto troppo chiasso...
Un chiasso... mi capisci...?

**Foscolo.**

Chiamalo pur fracasso.
Ma che vuoi? la coscienza mi fece parlar franco:
Io chiamai nero il nero e chiamai bianco il bianco.

Non trasmodai, non dissi imprudenti parole:
So quello che si vuole e quel che non si vuole.
A quelle mie lezioni, mio caro Monti, io penso
Che mancasse soltanto qualche granel d' incenso.
Io non l' ho questa droga nella mia spezieria...
Lascio che chi lo vuole la venda invece mia.

**Monti.**

So dove tende il frizzo ch'ora il tuo labbro scocca,
E scuso l' amarezza che te lo pone in bocca.
Io ti fui sempre amico, negalo, se lo puoi!
M' è nota la vicenda dei dispiaceri tuoi,
E quando appunto ogn' altro fugge da te lontano,
Io vengo coraggioso a stenderti la mano.
E perchè ti persuada ch' io sono un uom d' onore,
Comincio dall' aprirti sinceramente il core.
Tu da lunga stagione ti sei con me cambiato;
Mi sfuggi, mi deridi in pubblico e in privato,
Mi colpisci alle spalle persin cogli epigrammi...

**Foscolo.**

Io?

**Monti.**

Sì, leggi, e se hai cuore una smentita dammi.
(*tira fuori un foglietto.*)
Eccoti un epigramma che un amico m' ha fatto
Come una illustrazione del mio nuovo ritratto.

**Foscolo** (*dà un' occhiata alla carta, poi recita a memoria.*)

« *Questi è il poeta Monti, cavaliero,*
« *Gran traduttor dei traduttor d' Omero.*

**Monti.**

È tuo quest' epigramma?

**Foscolo.**

È mio, non so negarlo.

**Monti.**

Sia col nome del cielo! dunque a torto non parlo.

**Foscolo.**

Cosa vuoi dir con questo?

**Monti.**

Delle due cose l'una:
Tu invidii la mia fama, ovver la mia fortuna.

**Foscolo.**

No, Monti, non è vero. Io venero e rispetto
In te, come poeta, l'altissimo intelletto.
Non una volta sola, ma cento, e tu lo sai,
Per guida e per esempio ti tolsi, e t'ammirai;
Ma . . .

**Monti.**

Capisco benissimo quello che mi vuoi dire;
È la mia debolezza che non sai compatire.
Per giudicar se sia debolezza o prudenza
Non basta il tuo criterio.

**Foscolo.**

Ma basta la coscienza!
Tu ben sai ch'io son franco: non te l'aver per male;
Io discuto una massima e parlo in generale.
Colui che tutti adula, che il suo decoro offende
Coll'esaltar chi sale e biasimar chi scende,
Che colla penna in mano corre d'onori a caccia,
Stancando in riverenze e gambe, e spalle, e braccia;
Non può nel proprio cuore dormir così sicuro
Come chi nell'usbergo sta del sentirsi puro.

**Monti.**

Foscolo, è duro il senso di queste tue parole!
Tu mi vuoi dir con esse ch'io sono...

**Foscolo** (*con tono un po' scherzoso.*)

Un girasole.

**Monti.**

Già tu sei così fatto: se t'esalti il cervello
Vomiti lampi e tuoni, siccome il Mongibello!

**Foscolo** (*sogghignando.*)

Sei tu, mio caro Monti, quel che a tuonar mi sforza.
Convincimi che ho torto, e il Mongibel si smorza.

**Monti** (*con impazienza.*)

Per cinque o sei minuti puoi tacer?

**Foscolo.**

Tacerò.

**Monti.**

Tu sinor chiacchierasti, ma io ragionerò.
Del par che amara è ingiusta l'accusa che mi dai,
Perchè la mia coscienza non l'ho venduta mai.
Risuona facilmente, è ver, la cetra mia,
Ma non si dee confondere col cuor la fantasia.
È forse mia la colpa se dolce è la mia lode
Così, che ognun l'ambisce e di gustarla gode?
Io non l'offro a nessuno; se vengono a cercarla
Son forse questi i tempi ch'io possa rifiutarla?
Lodo sì, ma lodando i miei lodati onoro,
Do più che non ricevo, e i debitor son loro.
Del resto, credi a me, le azioni vergognose
Son quelle che si fanno e tengonsi nascose.
Io le mie non le celo, opero apertamente
Perchè non ho rimorsi, e lascio dir la gente.

Io non t' ascrivo a colpa l' indole tua ritrosa,
Superba, indipendente; ma per te è un' altra cosa:
Tu sei solo nel mondo, io son padre e marito;
Rifletticí un momento... in quanto a me ho finito.

**Foscolo.**

Saran buone ragioni: però son persuaso
Che per me è una fortuna non esser nel tuo caso.

**Monti** (*si alza da sedere.*)

Basta così, non venni per introdur questioni.
Passiamo all' importante: hai bisogno? disponi.

**Foscolo.**

Grazie, Monti: non voglio comparire indiscreto.

**Monti.**

Ciò che si fa tra amici si fa sempre in segreto.

**Foscolo.**

Eppur su tal proposito corron degli epigrammi!

**Monti.**

Eh via!

**Foscolo** (*levando dal tavolino una carta.*)

Leggi, e se hai cuore una smentita dammi.
Eccoti un epigramma che un amico m' ha fatto
Come un' illustrazione del mio nuovo ritratto.

**Monti** (*come già Foscolo, guarda, sorride e recita a memoria.*)

« *Questo è il rosso di pel, Foscolo detto;*
« *Falso così che falsò infin sè stesso*
« *Quando in Ugo cangiò ser Nicoletto.*
« *Guarda la borsa s' ei ti viene appresso.* »

**Foscolo.**

Sai che il mio vero nome è quel di Nicolò,
Che io poscia ho barattato con Ugo?

**Monti** (*un po' confuso.*)

Si ; lo so.

**Foscolo.**

Ah tu dunque il confessi ! ah tu chini la faccia !
Son contento d'averti reso pan per focaccia.

**Monti** (*riprendendo il suo far disinvolto.*)

I nostri due epigrammi hanno entrambi del sale.

**Foscolo.**

Ma il mio sa di sal attico, il tuo di minerale.
La guerra è incominciata ; se continuar ti piace ;
Avanti, e combattiamo.

**Monti.**

No, facciamo la pace ;
Dimentico i tuoi torti, vuoi tu scordare i miei?

**Foscolo.**

Si, perchè in onta ad essi, un onest' uom tu sei.

**Monti** (*dandogli la mano.*)

Credo alle tue parole.

**Foscolo** (*stringendola.*)

Brusche un po', ma sincere.

**Monti.**

Ora senti ; mi resta da chiederti un piacere.

**Foscolo.**

Parla.

**Monti.**

C' è qui in Milano un signor forestiero
Che vorrebbe conoscerti.

**Foscolo.**

Un forestier ? davvero ?
Donde vien ? cosa vuole ? chi è ? di qual paese ?

**Monti.**

Ih! Ih! quante domande! È un gentiluomo inglese
Che protegge ed apprezza gli uomini di talento,
E vorrebbe conoscerti.

**Foscolo** (*scherzoso.*)

Grazie del complimento.
Ma so che questi Inglesi han tutti la mania
D' incettar le anticaglie... vuol ei portarmi via?
Dove l' hai conosciuto?

**Monti.**

Mi venne presentato
Dal conte Pio Talento, dove tu se' invitato.

**Foscolo** (*con sorpresa.*)

Dal conte Pio Talento sono invitato io?

**Monti.**

L' invito per quest' oggi ti fa col mezzo mio.

**Foscolo.**

Il conte era, or fa un anno, mio nemico accanito.

**Monti.**

Ebbene, e che per questo? vuol dir ch' egli è pentito.

**Foscolo** (*fra sè.*)

(Vederla ancor! parlarle! oh inaspettato bene!)

**Monti.**

Orsù, cosa rispondi? vieni o non vieni?

**Foscolo** (*risoluto.*)

Ebbene,
Ci verrò.

**Monti.**

Quest' inglese ha di te molta stima.
Andrà sta sera a udire la tua tragedia, e prima
Vuol dal conte vederti e offrirti il suo palchetto.

**Foscolo.**

Sta sera la tragedia non si dà più.

**Monti.**

Che hai detto?

Se ho visto i manifesti!

**Foscolo.**

Quando?

**Monti.**

Mezz' ora fa.

**Foscolo** (*con impeto.*)

Ecce alea jacta est!

## SCENA QUARTA

**Lorenzo** *e* **detti.**

**Lorenzo.**

Padrone, eccomi qua.

**Foscolo.**

So tutto.

**Lorenzo.**

Il capocomico...

**Foscolo.**

Taci.

**Lorenzo.**

Voleva dire...

**Foscolo.**

Va a prepararmi gli abiti, chè mi debbo vestire.

(*Lorenzo parte per la laterale.*)

**Monti.**

Senti, in questo frattempo che ti metti in assetto,
Vo a leggere il giornale al caffè dirimpetto.

**Foscolo** (*sorridendo.*)

Hai caldo, non è vero? la zuffa è stata brusca.

**Monti** (*sorridendo.*)

Eh! io ci sono avvezzo... combatto colla Crusca!
(*via.*)

**Foscolo** (*cadendo in pensieri.*)

Un invito del conte! ancor non mi par vero.
Che sia qualche tranello? (*esaltandosi.*)
Quasi quasi lo spero.
Ho duopo di sfogarmi, ho la tempesta in core.
Il gioco... la tragedia... la povertà.. l'amore!
Oh l'amor sopratutto! io la vedrò...!
(*Tace un momento, poi, come colto da un subito pensiero, cambiando tuono.*)
Perdio,
Se vogliono giuocarmi ci sarò bene anch' io!
(*entra nella sua stanza.*)

Cambiamento di scena.

Sala di ricevimento in casa del conte Talento. Porte ai lati — la comune nel mezzo — mobilie fastose — un tavolino con ricapito — canapè — sedili, — ecc., ecc.

## SCENA QUINTA

*Il* **Conte** *in abito nero, uscendo da una laterale.*

**Conte.**

Ma se l'ho sempre detto! la vocazione mia
Mi destinava ai campi della diplomazia.
Ho in me del diplomatico ogni dote eminente;

La prontezza, l'acume, l'eloquio persuadente,
E quel far da ignorante anche senza volerlo:
E in ciò sta il vero merito, esserlo e non parerlo.
Cioè no, all'opposto.. cioè no... cioè sì...
Ho la testa confusa, dunque lasciamla lì.
E dir che i miei parenti, con questo po' di caldo
Che mi bolle qua dentro, volean farmi gastaldo!
Ah! ah! mi vien da ridere; il conte Pio Talento
Coi villani sull' aja, fra l' avena e il frumento!
In stalla colle pecore, fra le corna dei buoi...!
E invece ho preso moglie, e vado a corte, e poi
Son diventato scalco, e poi e poi non so,
Se questa mi va bene, cosa diventerò!
(*si pone a riflettere incrociando le braccia.*)

## SCENA SESTA

**Lampredi, Guillon,** *e* **detto.**

(Vedendo il conte che gesticola e parla fra sè, si fermano in ascolto.)

**Conte** (*senza accorgersi dei sorvenuti.*)
Riflettiamo il pro e il contro, già che son solo adesso.
**Lampredi** (*piano a Guillon.*)
Eccolo là.
**Guillon.**
Occupato a parlar con sè stesso.
**Conte** (*sempre credendosi solo.*)
O Monti lo persuade, e viene, ed io gli parlo;
O di venir ricusa, e allor vado a trovarlo.

Supposto ch' egli venga, e già a momenti giunge,
Io incomincio, prendendo le mosse assai da lunge.
— Mio caro signor Foscolo, fate una poesia —
Lui — ma per chi, signore? — io, con gran furberia
E nell'orecchio — capperi, per chi? per la gran prole! —
Egli o consente o nega, è chiara come il sole.
Se mi risponde subito — la faccio — allor l' affare
È bello e combinato; ma se insiste a negare,
Cosa possibilissima? allora il caso è serio,
Non c' ero preparato. Eh! qui ci vuol criterio!

(*china la testa, gesticola e riflette.*)

**Lampredi** (*avanzandosi.*)

Signor, me ne congratulo.

**Conte.**

Grazie: ma, di che cosa?

**Lampredi.**

Dell' idea diplomatica, stupenda, portentosa.

**Guillon.**

Voi siete un Talleyrand! c'est magnifique, cospetto!

**Conte** (*affettando sorpresa.*)

Cosa?

**Lampredi.**

Il colpo di stato, il progetto!

**Conte** (*sorridente.*)

Il progetto?

Ho un progetto, sicuro! ho anzi un progettone.
Ma Talleyrand ha detto; cito la citazione;
Ha detto che i pensieri mascheran la parola.
Ed io penso e non parlo, chè son della sua scuola.

**Lampredi.**

Ah! è giusto.

**Guillon.**

Anzi giustissimo.

**Conte.**

Dunque non dico niente.

**Lampredi** (*all' aria.*)

Lo vedremo piegarsi quel superbo insolente!

**Guillon** (*al conte.*)

E tutto per suo merito!

**Lampredi** (*come sopra.*)

Per la sua gran bravura!

**Conte** (*esaltato.*)

Sarà un colpo di stato stupendo a dirittura!
(*con aria di comico mistero.*)
Voi siete dunque complici della gran trama.

**Lampredi** *e* **Guillon** (*con sussiego.*)

Già.

**Guillon.**

Foscolo canterà.

**Lampredi.**

Canterà!

**Conte.**

Canterà! (*osservando.*)
Zitto! vengon le mogli; le donne, già sapete,
Hanno le orecchie lunghe.

**Guillon.**

E la lingua.

**Conte** (*ponendosi un dito sulla bocca.*)

Tacete.

## SCENA SESTA

**La Guillon, Elena *e* detti.**

**Elena** (*piano alla Guillon.*)
Non vel nascondo, amica, questa conversazione,
Non so perchè, mi mette in grande agitazione.

**La Guillon** (*p. guardando sempre suo marito con aria di paura.*)
Mio marito ha negli occhi un certo che d' insolito...
Come trovate il vostro?

**Elena** (*p.*)
Il mio, lo trovo al solito.

**Conte** (*grazioso alla contessa.*)
Con voi me ne rallegro, amabile sposina;
Vi trovo, oltre l' usato ben messa, stamattina.

**Elena.**
Non volete, signore! s' aspetta un forestiero;
Noi dobbiam fargli onore.

**Conte.**
(*verso Lampredi e Guillon, con aria d' intelligenza.*)
Sicuro, eh! questo è vero.
A proposito, amici, io v' ho fatti invitare
Per una cerimonia. Vi debbo presentare
Ad un milord inglese che vuol far conoscenza
Coi primi luminari dell' arte e della scienza.
Per questo, appena giunto, l' hanno condotto qua,
Prima ancor che vedesse il duomo e la città.

**Elena** (*al conte.*)
Avrete, mi figuro, invitato qualcuno?

**Conte.**

Non ci siam noi, cospetto! siamo forse *nessuno*?

**Elena.**

Perdon, voi non contate, siete il padron di casa.

**Lampredi** (*con certa albagìa.*)

Non ci siam noi, signora?

**Elena** (*sorridendo.*)

Ah! è vero, e son persuasa
Che s'ei vien per conoscere delle celebrità,
Conosciuti ch' ei v' abbia...

**Lampredi.**

Ebbene?

**Elena.**

Stupirà.

**Lampredi** (*p. a Guillon.*)

È questo un epigramma?

**Guillon** (*p.*)

Io non lo so, davvero.

**Lampredi** (*fra sè*).

Non so mai quando burli o quando dica il vero.

**Conte.**

Mia moglie ha detto bene: stupirà, ne son certo;
Chè, oltre noi, ci saranno due uomini di merto,
Due poeti al cui nome dobbiam chinar le fronti.
(*con intelligenza ai due.*)
Non è vero, signori?

**Elena** (*al conte.*)

E son?

**Conte.**

Foscolo e Monti.

**Elena** (*con subita sorpresa.*)

Foscolo in casa nostra! come! Foscolo qui!

**Conte.**

Io l'ho invitato.

**Elena** (*con ansietà.*)

Ed egli verrà?...

**Conte** (*ammiccando ai due.*)

Spero di sì.

**Servo** (*annunciando*).

Lord Russel.

**Conte.**

Passi subito.

## SCENA SETTIMA.

*Lord* **Russel**, *e* **detti**. *Lord Russel* (4) *veste di nero, senza caricatura.*

**Conte** (*andandogli incontro ed inchinandolo profondamente, mentre le dame siedono.*)

Milord!

**Lampredi** *e* **Guillon** (*come sopra.*)

Milord!

**Lord Russel** (*salutando gravemente.*)

Signori!

**Conte** (*prende Lord Russel per la mano e lo presenta ad Elena.*)

Lord Russel, che quest'oggi ci accorda i suoi favori.
Vero modello e tipo del gentiluomo inglese,
Persona amabilissima, benchè non sia francese;
Membro del parlamento, viaggia per suo diletto,
E porta agli Italiani un sviscerato affetto.

**Elena** (*dando la mano a baciare a milord.*)
È egli vero, milord?

**Lord Russel.**

Oh si ,contessa, è vero.

**Elena.**

Godo assai di conoscervi. Voi non sarete, spero,
Un di quei forestieri che per compor volumi
Tagliano giù alla grossa sui nostri usi e costumi,
E un' illustre metropoli metton spesso in canzone
Per far pompa di spirito, e smerciar l' edizione.

**Lord Russel.**

Io non scrivo romanzi, contessa, io sono inglese,
Viaggio per istruirmi e stimo ogni paese.
Amo l' arti, le lettere, le scienze, il buono, il bello,
E dove trovo il merito io mi levo il cappello.
In Italia egli abbonda, specialmente a Milano,
Per cui son spesse volte col mio cappello in mano.

**Conte** (*piano ai due.*)

Ringraziamo, da bravi, è per noi il complimento.

**Lampredi** (*salutando.*)

Milord!

**Guillon** (*come sopra.*)

Milord!

**Conte** (*presentando Guillon*)

Milord, ecco che vi presento
Due insigni letterati; M.r Guillon, francese,
Che scrive l' italiano come noi del paese.
(*Guillon s' inchina, il Conte presenta Lampredi.*)
Lampredi, giornalista.

**Lord Russel.**

Scrivete di politica?

**Lampredi.**

No, milord, io non faccio che articoli di critica.

**Lord Russel.**

Critica, di che genere?

**Lampredi.**

Secondo... un po' di tutto.

**Lord Russel.**

Bagattelle, signore, voi siete molto istrutto!
Che opere stampaste?

**Conte.**

Non è poeta lui.
Fabbrica i proprj libri sulle opere altrui.

**Lord Russel** (*ridendo.*)

Ah sì, capisco adesso! scusate, io son distratto;
Voi fate col disfare quello che gli altri han fatto.
Molto ben, molto bene! *(al conte.)*
Ma io qui credea trovare...

**Conte.**

Ugo Foscolo, è vero? oh! non potrà tardare.

**Elena** (*a lord Russel.*)

Conoscete i suoi scritti?

**Lord Russel.**

Conosco i suoi migliori,
E a Londra posso dirvi che fanno gran furori.
Questo Foscolo ha un cuore nobile, appassionato;
Se io fossi una donna ne sarei innamorato.

**Conte.**

Ecco i nostri poeti!
(*si presentano Monti e Foscolo.*)

## SCENA OTTAVA

**Monti, Foscolo** *e* **detti.**

**Foscolo** (*fermandosi a guardar Elena.*)

**Conte.**

Venite, eccelsi cigni
Dei lombardi bacini, vati illustri ed insigni!
(*stringe la mano a Monti.*)
Monti mio! Caro Foscolo! qua qua, fra le mie braccia;
Un bacione, e ogni trista memoria omai si taccia.

**Foscolo** (*freddamente.*)

Signore, dispensatemi da tanti abbracciamenti.
Io detesto due cose, il bacio e i giuramenti.
Quel, pensando alla Bibbia, che leggo a quando a quando,
Questo pel gran scialacquo che se ne fa parlando.
(*piano, avvicinandosi ad Elena.*)
Alfine io vi rivedo!

**Elena.**

Silenzio per pietà! (*piano.*)

**Lampredi** (*piano al conte.*)

Monti è a parte?

**Conte** (*piano.*)

Di nulla: mi serve e non lo sa.

**Guillon** (*piano al conte.*)

Su dunque!

**Lampredi** (*come sopra.*)

Cominciate.

**Conte.**

Un momento, un momento!
(*fra sè.*)
Gli è ch' io non so in che modo introdur l'argomento
!

**Elena.**

Milord, voi qui poc' anzi mostraste ammirazione
Per l' autor dei Sepolcri, e con tutta ragione.
Eccolo a voi dinanzi (*indica Foscolo*). Or d'amicizia in segno
Stringetevi la mano, chè l' un dell' altro è degno.

**Lord Russel** (*a Foscolo.*)

Signore, io per costume non fo molte parole,
Ma fra noi, per intenderci, basteranno due sole.
Voi siete un buon poeta, perciò vi rendo omaggio,
Ma più che i vostri versi stimo il vostro coraggio.
(*gli dà la mano.*)

**Foscolo** (*stringendola.*)

Milord, questa parola ch' ambi del par ci onora,
Da molti generosi m' è stata detta ancora.

**Lord Russel** (*a Foscolo.*)

E l' esser coraggioso so ancor quanto vi costa.

**Foscolo.**

Son povero, milord, ecco la mia risposta.

**Conte.**

Povero per sua colpa! Più volte gli ho parlato
Da vero e schietto amico, ed ei non m' ha ascoltato.
Or gli farò di nuovo una proposizione.

**Foscolo.**

(Ah non m' ero ingannato!)

**Conte.**

Ecco qui la questione.
La cosa è semplicissima. Il re di Roma è nato;
E un così fausto evento dev' esser festeggiato
Non sol colle campane e i tiri dei cannoni,
Ma dai poeti ancora, colle odi e le canzoni.

Jeri un tale m' ha detto: — Foscolo è un ostinato,
Che a cantare pei principi s' è sempre rifiutato:
Io gli vo far del bene, e se si pentirà,
Sui torti del passato un vel si tirerà. —
Si può esser più umani? Io pronto la risposta;
— Se altro non occorre, son quà, son fatto a posta;
Lasci a me quest' incarico; lo invito in casa mia,
E lì pel re di Roma farà la poesia. —
Eccolo, egli è venuto, ha accettato l' invito,
Dunque il mio strattagemma è mezzo riuscito.
Ora che l' ho persuaso spero che canterà,
Affinchè mi riesca anche l' altra metà.

**Lord Russel** (*piano a Foscolo.*)

Il mezzo è assai ridicolo, non merta il vostro sdegno.

**Monti** (*piano al conte*).

Conte, m' avete fatto un tradimento indegno!

**Conte** (*piano.*)

Astuzia diplomatica! vi prego di tacere.

**Monti** (*piano a Foscolo.*)

Ei ci ha giocati entrambi: rispondigli a dovere.

**Foscolo** (*con voce che tradisce la sua ira.*)

Milord, che ve ne sembra? sì nobile proposta
Non merita ella forse l' onor d' una risposta?
Ed io, che vo' mostrare la mia riconoscenza
Ai paterni consigli che mi dà sua Eccellenza,
(*accennando il conte.*)
Io canterò, signori.

**Conte** (*a Foscolo.*)

Bravo! bene, benone!
Delle ottave, un capitolo, un' ode, un sibillone.
Volete carta e penna? c' è tutto l' occorrente.

**Foscolo.**

No, non m' occorre nulla.

**Conte.**

Improvvisate a mente?
Attenti, miei signori; io che ho la man veloce,
Terrò dietro scrivendo ai lampi della voce.

(*corre a collocarsi al tavolino in atto di scrivere. Foscolo invaso del suo pensiero, si porta in mezzo della scena. Varia attitudine degli astanti.*)

**Elena** (*fra sè*).

Che dirà mai l' incauto!

**La Guillon** (*fra sè.*)

Mi vengono i sudori.

**Monti** (*fra sè.*)

Ne sentirem di belle!

**Conte.**

Attenti, miei signori.
Or fo l' intestazione. (*scrive*) Estemporaneo in lode
Dell' auspicata nascita del Re di Roma: Ode.

(*colla penna in aria aspetta la parola di Foscolo.*)

**Foscolo** (*inspirandosi.*)

Musa, dai candid' omeri
Gitta il pudico manto,
Scopri, o ritrosa vergine,
Del seno il molle incanto.
Che prezzo ha il tuo decoro?
Noi ti darem tant' oro
Da soffocar le pene
Sofferte in povertà:
Oggi tu piangi? Ebbene
Doman si riderà!

**Conte.**

Bravo! bene, benissimo! ma il re di Roma?

**Lord Russel** (*con sorriso d'ironia*).

Or viene.

**Conte.**

Nella seconda strofa? molto ben, molto bene!

**Foscolo.**

Che! tu mi guardi estatica
E di rossor ti pingi?
Tu fremi, e sopra il niveo
Seno il tũo vel ti stringi,
E alla profferta infame,
Santa nel tuo pudor,
Preferisci la fame,
L' inedia e lo squallor...?

Vieni, fuggiam dal putrido
Aere di questa fogna.
Chi ti volea coperta
Di fango e di vergogna
Ti vegga il volto splendere
D' insolito fulgor,
Morda le labbra pallide
D' invidia e di livor;

Piglia quel fango, e gittalo
A quei superbi in viso
A piene man; ch'ei n' abbiano
E vesti e volto intriso...

A te le bianche rose
Del virginal candor,
A lor le vergognose
Macchie del disonor...

*(appena finito l'improvviso, esce precipitoso di camera.)*

**Lord Russel.**

Bravo!

**Monti.**

Bene, benissimo!

**Elena** *(a Monti, piano.)*

Non lo lasciate solo.

*(Lord Russel prende il cappello e segue Foscolo.)*

**Monti**(*al conte*).

Siete un gran diplomatico! con voi me ne consolo.
*(via.)*

**Conte** *(infatuato a finir di scrivere.)*

È finito?

**Lampredi.**

È finito.

**Conte** *(alzandosi colla carta in mano.)*

Gran bella cosa, neh?
*(osservando lo scritto.)*
Ma il re di Roma?

**Lampredi** *(ridendo.)*

Il vate l'ha portato con sè.
*(tutti ridono.)*

**Conte.**

Ma come, voi ridete? mi son forse ingannato?

**Guillon.**

Conte, per questa volta addio colpo di stato.

**Conte.**

Ma perchè? ma spiegatemi... questi versi, signori...

**Lampredi**

Sono un' acerba satira contro gli adulatori.

**Conte** (*furibondo.*)

Ah cospetto di bacco! dunque m' ha corbellato?
Corbellare un mio pari, un uomo decorato!
E il ministro che aspetta... mi voglio vendicare:
Oggi dà la tragedia, glie la farem fischiare.

(*Quadro analogo.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

---

Camera in casa di Foscolo, come nel terzo atto, è notte.

## SCENA PRIMA

**Foscolo** *solo.*

*(passeggia agitatissimo.)*

Ah ah ! che bella scena , che magnifica scena !
M' hanno colto in buon punto , ero proprio di vena !
Rido ancor nel pensarvi. Come sarà rimaso
Quel buon conte Talento con un palmo di naso !
Elena sol m' incresce ; oh nel suo cor, son certo,
Uno strazio tremendo avrà per me sofferto !
Ma io non vedea più nulla, una furia m' accese ,
M'accecò , fu un incendio che al mio cervel s'apprese.
Ho d' uopo di riposo , vorrei dormir...
*(siede un momento.)*
Dormire ?

Ora è un' altra fatica che mi tocca subire.
È una nuova battaglia che per me s' avvicina.
Dunque in piedi, soldato, stringi l'arme e cammina.
Oh! se veder potessi Elena un solo istante,
Parmi che di coraggio diverrei un gigante!
E Lorenzo non torna! che ora è? perbacco
Son le otto, e a momenti comincerà l'attacco.
Ma perchè questa smania? fosse un presentimento?
Eh via, lunge una volta, puerile spavento.
La tragedia è ben fatta, gli artisti uomini chiari
Nell'arte loro: un Blanes, un Bettini, un Tessari...
Coraggio; il dado è tratto, lo governi il destino!

## SCENA SECONDA

**Lorenzo** *e* **detto.**

**Lorenzo.**

Eccomi di ritorno.

**Foscolo.**

Sei stato al camerino
Del teatro?

**Lorenzo.**

Ci fui sino a questo momento.

**Foscolo.**

E così? c'è concorso?

**Lorenzo.**

Dio buono! un movimento
Così grande che alcuno non ricorda l'eguale.
C'è la gente persino nell'atrio e sulle scale.

**Foscolo.**

E che si va dicendo?

**Lorenzo.**

Da quello che ho raccolto
S' aspetta una gran cosa.

**Foscolo.**

Me ne dispiace molto.
In questi casi nuoce la troppa aspettazione.
Il pubblico in teatro non vuol disillusione.
Hai visto Monti?

**Lorenzo.**

Il vidi.

**Foscolo.**

E che cosa t' ha detto?

**Lorenzo.**

Era insieme a Lord Russel; l' aspettan nel palchetto.

**Foscolo.**

Va a pigliar la carrozza, e avverti il cocchier Pietro
Che entrerò nel teatro per la porta di dietro.
Poi m' apparecchia il letto, perchè quando ritorno
Sarò stanco, e domani dormirò tutto il giorno.
(*Lorenzo via.*)
Quanto flusso e riflusso d' idee nella mia testa!
S' urtano, s' attraversano, sembra un mare in tempesta.

## SCENA TERZA

**Benedetto** *con lettera e* **detto.**

**Benedetto.**

È permesso d'entrare?

**Foscolo.**

Che! tu qui, Benedetto!
Cosa vuoi? chi ti manda?

**Benedetto.**

Legga questo biglietto
(*gli dà il biglietto.*)

**Foscolo.**

Elena che mi scrive! (*legge*) « M' abbisogna sapere
Se siete solo in casa, se ci possiam vedere.
Si tratta d' una cosa seria e di gran momento.
Non posso in casa mia darvi un appuntamento,
E il perchè lo saprete. Per me non ho paura:
La cagion che mi guida è troppo onesta e pura.
Son qui poco lontana, e attendo palpitante
Una vostra parola. Addio, con man tremante. »
Dov' è la tua padrona?

**Benedetto.**

È giù nel suo legnetto.

**Foscolo.**

Sola?

**Benedetto.**

Colla Guillon.

**Foscolo.**

Va, dille che l' aspetto. (*Benedetto via.*)

Di che mai può trattarsi? Elena sì guardinga...
Ah convien dir che in vero grave cagion la spinga.
La scena di quest' oggi... chi sa...

## SCENA QUARTA

**Lorenzo** *e* **detto.**

**Lorenzo.**

Presto, padrone.
Hanno alzato il sipario...

**Foscolo** (*smaniosissimo.*)

Fatal combinazione!
Elena... la tragedia... gli amici... l' onor mio...
Presto, torna in teatro, di' a Monti... che so io...!
Che verrò un po' più tardi... E fa di non tornare
Se pria non è finito...

**Lorenzo.**

Ma...

**Foscolo.**

Va... lasciami stare.
(*Lorenzo via.*)
Ed or ricomponiamci; se v' ha qualche sventura,
Annunciata da lei mi sembrerà men dura.

## SCENA QUINTA (1)

**Elena** *in abito nero,* **La Gullon** *e* **detto.**

**Foscolo.**

Elena... quel pallore... quegli atti... quegli sguardi...
Che vuol dir? cosa avete?

**Elena.**

Temea di giunger tardi...
Temea che foste uscito; ma grazie al ciel vi trovo,
Ed eccomi tranquilla...

**Foscolo.**

Ebben, che c'è di nuovo?
Calmatevi, sedete... (*alla Guillon.*) Voi pur, signora.

**La Guillon.**

Grazie. (*resta in piedi.*

**Foscolo** (*ad Elena, che si è seduta.*)

Dite, in nome del cielo, vi son nuove disgrazie?

**Elena.**

Forse...

**Foscolo.**

Per voi? parlate.

**Elena.**

Per voi.

**Foscolo.**

Son preparato.
Dite pur, ch' io v'ascolto...

**Elena.**

Come siete agitato!

**Foscolo.**

È ver... penso al teatro... Elena, perdonate...

**Elena** (*per alzarsi.*)

Se volete partire...

**Foscolo.**

No... sto con voi... parlate.
Di che si tratta?

**Elena.**

O amico, voi foste stamattina
Molto incauto, correte alla vostra rovina.

**Foscolo.**

Lo so, nè mel nascondo. Ma quando immantinente
Precipita dai monti gonfio d' acque il torrente,
E sdegnoso d' inciampi, sforza e rompe la sponda,
E atterra alberi e case, e le campagne innonda...
Chi può dirgli t' arresta fuor che il cenno di Dio!
Elena, stamattina quel torrente ero io.

**Elena.**

Oh se aveste veduto quello che co' miei sguardi
L' anima vi diceva...!

**Foscolo.**

Vidi sì, ma era tardi.
Or voi che in sen chiudete un cor nobile e degno,
Dite, non era quello un tradimento indegno?
In faccia a miei nemici, in faccia a uno straniero
Propormi un vil mercato...!

**Elena.**

Ah! sì pur troppo è vero!

**Foscolo.**

Che far dovea? lasciarmi disonorar tacendo?
Mi condannate voi?

**Elena.**

No, amico, io vi difendo,
E nel mio cor vi stimo. Anzi vi fu un momento
In cui con voi divisi quel sacro esaltamento,
E mi sentii la testa ardere, e dalla gola
M' uscì un grido, e sul labbro mi corse la parola...
Ma un pensier mi trafisse; vidi il vostro periglio...
Tremai... si agghiacciò il core, s' empì di pianto il ciglio
E se a terra non caddi, fu che talvolta a noi
Povere donne, il cielo dà il valor degli eroi!

**Foscolo.**

Vili! ma quale offesa ho io fatta a coloro?

**Elena.**

Grande; voi siete, Foscolo, più nobile di loro.
Monti non sapea nulla; il tranello fu ordito,
Non mi vergogno a dirlo, tutto da mio marito.
Ei v' insidia, pur troppo, non per odio di voi,
Ma perchè ve lo incitano gli adulatori suoi.

**Foscolo.**

Dio li disperda tutti! sin che tal peste alligna
Framezzo ai nostri campi, non avrem che gramigna!

**Elena** (*piano alla Guillon.*)

Guarda se torna il servo, poco dovrebbe stare...
(Oimè! per trattenerlo non so cosa inventare!)

**Foscolo.**

Ma intanto il tempo passa, ed io non seppi ancora
La cagion che vi guida.

**Elena** (*imbarazzata.*)

Osservate qual ora
Segna il vostro orologio.

**Foscolo** (*guarda l' orologio*).

Sono le nove in punto.

**Elena** (*fra sè.*)

Dammi, o cielo, un pensiero, e il mio scopo è raggiunto.

**Foscolo.**

Elena, il tempo scorre...

**Elena.**

Ebben?

**Foscolo.**

Se permettete
Vo un istante in teatro...

**Elena.**

Ed io ?

**Foscolo.**

Voi rimanete.

La Scala è qui vicina... ritornerò di volo.

**Elena** (*alzandosi in fretta*).

Aspettate, vi prego... Ugo... un momento solo...

(*avviandosi verso la finestra.*)

Risponde in sulla piazza questo vostro balcone...?

(*piano alla Guillon.*)

Ebben...?

**La Guillon** (*piano.*)

Non giunge ancora.

**Elena.**

(Oh quale agitazione!)

*(si avvicina allo scrittojo e per avere un motivo qualunque di prolungare il discorso, si mette ad esaminarlo.)*

Questo è il vostro scrittoio ? l'amico del poeta,
Il confidente suo !

**Foscolo.**

Si, questo è la secreta
Custodia de' miei beni... volete ch'io vi mostri...?
Ei rinserra un tesoro...

**Elena.**

I vostri scritti?

**Foscolo.**

I vostri !

**Elena.**

M'avevate promesso che li avreste abbruciati.

**Foscolo.**

Promesse che non tengono fra cuori innamorati.

**Elena** (*con accento commosso.*)
Oh l'amor nostro è un fiore che cade foglia a foglia;
La virtù l'ha consunto e il dolor lo dispoglia!
Voi me li renderete.

**Foscolo** (*offrendole la chiave.*)
Ecco la chiave... a voi...
Se avete cuor prendeteli.

**Elena** (*respingendola dolcemente.*)
Ci penseremo poi.
(*frugando sullo scrittoio.*)
Ma qui ci son dei versi: quest'è un nuovo sonetto
Ch'io non conosco...
(*prende in mano un foglio.*)

**Foscolo.**
È vostro.

**Elena** (*piano alla Guillon.*)
Non giunge Benedetto?

**La Guillon** (*piano.*)
Non giunge ancor.

**Elena.**
(Che pena! che accadrà mai, mio Dio
(*indicando il sonetto.*)
Permettete ch'io il legga?

**Foscolo.**
Lo voglio legger io.
(*Foscolo legge con visibile turbamento.*)

Perchè taccia il romor di mia catena,
Di lagrime, di speme e d'amor vivo
E di silenzio, chè pietà m'affrena
Se di lei parlo, o di lei penso, o scrivo.

Tu sol m'ascolti, o solitario rivo,
Dove ogni notte amor seco mi mena;
Qui affido il pianto e i miei dolor descrivo
Qui tutta verso del dolor la piena;

E narro come i grandi occhi ridenti
Arsero d'immortal raggio il mio core,
Come la rosea bocca e i rilucenti

Adorati capegli ed il fulgore
Delle divine membra e i cari accenti
M'insegnarono alfin pianger d'amore!

(*palpita e piange, e vedendo Elena, che pur piange*)
Elena, voi piangete?

**Elena.**

È mio questo sonetto?

**Foscolo.**

Come il cor, d'onde è uscito, caldo d'immenso affetto.

**Elena.**

Lasciatemelo (*lo prende*)

**Foscolo.**

Zitto! (*ascolta*)

**Laura.** (*p. ad Elena*)

Ritorna il servitore.

**Foscolo.**

Giunge alcuno.

**Elena.**

È il mio servo. (Come mi trema il core!..)

SCENA SESTA.

**Benedetto e detti.**

**Elena.** (*correndogli incontro*)
È finito?

**Benedetto.**
A momenti.

**Elena.**
Dunque?

**Benedetto.**
Io non me ne intendo;
Parmi che andasse bene, stavan tutti ridendo.

**Foscolo.**
Ridendo! ové?

**Benedetto.**
Alla Scala.

**Foscolo.** (*con grido*)
Ah! la tragedia mia!

**Elena.**
Amico... Ugo... ascoltate...

**Foscolo.**
Oh il mio Ajace!

**Laura** (*a Benedetto*)
Va via.

**Foscolo** (*p. p.*)

**Elena.** (*attraversandogli la strada*)
Dove andate?

**Foscolo.**

Alla Scala.

**Elena.**

Ah! no, per amor mio!

**Foscolo.**

Se è ver che vi si ride, voglio ridere anch'io!

**Elena.**

No, voi non uscirete... per pietà... vi scongiuro...
Fu un indegno complotto.

**Foscolo.**

Un complotto?

**Laura.**

Sicuro.

**Elena.**

Calmatevi, sentite, quest'evento funesto
Io l'avea preveduto, io venni qui per questo.

**Foscolo.**

Elena, cosa dite?

**Elena.**

Io venni ad impedire
Che voi doveste a tanto scandalo intervenire.
Un dei vostri nemici, per vendicar l'oltraggio,
Di quel vostro improvviso, ebbe il vile coraggio
Di seminar dell'oro, di comperar biglietti,
Mi mandare in platea, sul loggion, nei palchetti
Gente all'uopo comprata coll'ordin di tentare
Che la tragedia avesse tra i fischi a terminare.

**Foscolo.**

Oh! viltà senza esempio!..

**Elena.**

Dallo spavento invasa
Pensai; la mia presenza può trattenerlo in casa.

Tolsi meco l'amica; dissimulai l'affanno;
Il motivo, che addussi, fu un innocente inganno;
Con sembiante sereno, ma colla morte in cuore,
V'intrattenni parlando finchè scorresser l'ore;
Poco mancò che il piano mi riuscisse in tutto..
Volete ora rapirmi di mie fatiche il frutto?

**Foscolo.**

O incomparabil donna!.. L'angiol del ben voi siete,
Essi sono i demòni: io resto, non temete.

**Elena.**

Oh grazie, or son contenta.

**Lau a.**

Elena, andiamo via.

**Elena.**

Che c'è?

**Laura.**

Vostro marito, che giunge in compagnia
Del mio consorte.

**Elena.**

Ebbene?

**Laura.**

Sono dietro a salire.

**Foscolo.**

Ma qui non entreranno!

**Elena.**

Lasciateli venire.
Questo è il vero momento per confonder costoro;
Voglion di voi burlarsi? burlatevi di loro.

**Foscolo.**

Ma voi?

**Elena.**

Sarò la dentro. (*indica l'uscio chiuso del fondo*)

**Laura.**

E se vi scopron poi?

**Elena**

Allor vedrem chi debba vergognarsi di noi!

(*Elena e Laura entrano nel detto uscio, Foscolo chiude*)

## SCENA SETTIMA.

**Conte, Lampredi, Cavaliere** e **detti.**

**Foscolo.** (*calmo ed ironico*)

Che volete, signori?

**Conte.** (*p.*)

Parlate voi, Lampredi.

**Lampredi.** (*p.*)

Io no... (*al Cav*) voi...

**Cavaliere.**

Neppur io...

**Foscolo**

Perchè restate in piedi?...

**Conte.**

Mi disser che in teatro non eravate stato,
E venia....

**Foscolo.**

Per vedere s'ero a letto ammalato?..

**Conte.**

Appunto.

**Lampredi**

Appunto.

**Cavaliere.**

Appunto.

**Foscolo.**

Vi son riconoscente
Ma per me sto benissimo.

**Conte** (*fra se*)

Che non sappia ancor niente?
(*forte*) Siamo stati alla Scala...

**Foscolo.**

A sentire il mio Ajace?

**Conte.**

Bel lavoro, per Bacco!.. bel lavoro!.. mi piace.

**Foscolo.**

Vi piace?

**Conte.**

Certamente.

**Foscolo.**

Eppur me l'han fischiato.

**Conte.**

Diavolo, lo sapete? dunque ci siete stato!

**Foscolo.**

Io non ero in teatro.

**Conte.**

E allor chi ve l'ha detto?

**Foscolo.**

Uno spirto invisibile, il mio caro folletto,
Ei che mi conta tutto, sin gl'indegni misteri
Di certi sedicenti scrittori e cavalieri.
Ma da voi, caro conte, che siete sì eloquente,
Sentirò volentieri come andò l'accidente.

## SCENA OTTAVA.

**Monti, Russel,** e **detti.**

*Foscolo li vede ed accenna loro di tenersi in disparte in ascolto.*

**Conte.**

Ecco qui la faccenda, statemi ad ascoltare:
Il teatro era pieno, pien come un'alveare;
Il pubblico a due atti rimase indifferente,
Io credo in conclusione che non capisse niente.
Al terz'atto silenzio, ma con qualche bisbiglio;
Al quarto un saporifero universal sbadiglio:
Quand'ecco il sacerdote Calcante esce improvviso
Sull'alto d'una rupe tutto acceso nel viso
E ai greci costernati, che gli faceano inchini,
Grida con voce forte: — coraggio, o Salamini! —
Non si sovvenne il pubblico che Salamini è il nome
D'una cittade, e in piedi s'alzò gridando: — come!..
A noi quest'insolenza?.. Questi son tiri infami!
È un briccone il poeta, che ci dà dei salami!.. —
Altri invece tenevasi le costole e ridea.
Fu un susurro, un trambusto per tutta la platea.
Allora sua eccellenza il ministro Vaccari
Andò sul palco scenico e disse: — figli cari,
Se voi non la finite, il pubblico vi schiaccia. —
Ed essi: — giù il sipario, finiam questa robaccia. —
Ed ecco, detto fatto, precipita il sipario,
Spariscon le ribalte, sparisce il lampadario...
Non posso dirvi allora tutte le cose strambe,
Perchè noi per prudenza ce la siam dati a gambe.

**Foscolo.**

Or ben, se questa volta fischiaro i Salamini,
Un'altra volta in scena porrò dei burattini,

Dei pagliacci e tant'altre maschere a vari nomi:
Li fornirò di titoli, di croci e di diplomi:
Sarà Brighella un principe, Tartaglia un ciambellano,
Pantalone uno scalco colla forchetta in mano,
Farò veder gl'intrighi, le mene, i tradimenti,
L'invidia dei buffoni, così detti sapienti:
E per far contrapposto nell'indietro del quadro
Porrò l'onesto merito stracciato, come un ladro,
Poi con un alfabeto gotico e cubitale
Scriverò sugli avvisi — ritratti al naturale —
Vedrete allor salire la commedia alle stelle
E sarà vostro il merito delle scene più belle.

**Monti.** (*avvicinandosi*)

E queste son commedie, che fan sempre furori.

**Conte.**

Voi giungete in buon punto; venite, pur signori,

**Foscolo.**

Che ne dici tu, Monti, del mio povero Ajace?..

**Monti.**

Non è senza difetti, ma in quanto a me mi piace.

**Conte.**

Tutti i gusti son gusti.

**Foscolo.**

Ma quello di fischiare.
Ciò, che non si capisce, è un gusto singolare.

**Conte.** (*a Monti*)

Mi stupisco di voi, che or vi fate campione
D'un uom, che vi ha schernito.

**Monti.**

Difendo la ragione.
S'ebbe con me dei torti, son già dimenticati,
E ritornammo amici, come siam sempre stati.
Coraggio, Ugo, il criterio di tutta la nazione

Fra i detrattori tuoi e te farà ragione
E, se giustizia ancora ti negasse l'età,
In cui tu vivi, un giorno il tempo la farà.

**Foscolo.**

Sì, ma è un pensier ben crudo, che dell'Italia gli orti
Crescan triboli ai vivi, e fior soltanto ai morti!

**Conte.**

Che mi canta d'Italia!.. è greco quel signore.

**Foscolo.**

Sì son greco d'origine, ma italiano di cuore
A questa nobil terra io mi legai bambino
Con nodi indissolubili di gloria e di destino;
Io l'amai questa terra, ed ho soltanto a lei
Consacrato i pensieri, gli affetti, i versi miei,
E questo ardente amore, che ancora in me non langue
Se la penna non basta lo sugellai col sangue.
Son l'opre mie palesi: fate altrettanto voi,
E chi sia più italiano giudicheremo poi.

**Russel.**

Bravo! molto, moltissimo.

## SCENA NONA.

**Lorenzo**, poi un messo e **detti.**

**Lorenzo.**

Signor padron...

**Foscolo.**

Che vuoi?

**Lorenzo.**

C'è fuori una persona, che domanda di voi.

**Foscolo.**

Non ho tempo, rimandalo.

**Messo.**

Signori, con permesso,
C'è qui un certo Ugo Foscolo?

**Conte.** (*p. a Lampredi*)

Io lo conosco; è un messo
Del ministro mio amico.

**Lampredi.**

Davver?...

**Conte.**

Certo che sì.

**Messo.**

Chi è di loro Ugo Foscolo?

**Foscolo.**

Signore, eccomi qui:
Che cosa mi comanda?

**Messo**

Le reco questo foglio
Da parte del ministro.

**Foscolo.**

Un qualche nuovo imbroglio. (*legge*)
» Nella tragedia Ajace vi son certi passaggi
» Diretti a porre in satira degli alti personaggi.
» Col superbo Agamennone volle alluder l'autore
» Benchè velatamente al nostro imperatore.

**Lampredi, Cavaliere, Conte.**

Oh!

**Foscolo.**

» Nel furente Ajace il pubblico trovò
» Dipinto al naturale il general Moró,

» E nell'astuto Ulisse scoperse ognun che c'è
» Satirizzato al vivo il ministro Fouchè.

**Conte.**

(Ah! non me n' ero accorto, se l'avessi scoperto
Questa volta ero fatto ambasciator di certo!)

**Foscolo**

» Non voglio porre in dubbio le sue rette intenzioni,
» Ma le allusioni esistono e son sempre allusioni:
» Però sin che si vegga, s'ella ha ragione o torto,
» Ho il piacere di mandarle qui incluso il passaporto.
Il passaporto a me? questo è dunque l'esiglio!

**Conte.**

No, è un ordin di partire dato in via di consiglio.

**Messo.**

Del resto non c'è fretta, prenda pure il suo comodo
Domani.. doman l'altro.. levo intanto l'incomodo. (*via*

**Foscolo.**

L'esilio! ah questo è troppo!

**Conte.**

Io v'ho avvertito e spesso;
Chi è causa del suo male pianga adunque sè stesso.

**Foscolo.**

(*che non ha ascoltato, assorto ne' suoi pensieri*)
L'esilio! oh! la parola barbara, desolante!

**Monti.**

Alza la testa, amico, hai la sorte di Dante!

**Conte.**

Sì Dante, Ariosto, Tasso! tutta gente ostinata...

**Monti.**

Che però il mondo intiero ci ha sempre invidiata!

**Conte.**

Sarà, non voglio oppormi... (*a Fosc.*) Dunque, amico,
coraggio,
State bene in salute, e buon viaggio...

**Cavaliere, Lampredi.**

Buon viaggio (*via i tre*).

**Foscolo.**

Vigliacchi, anche lo scherno! e sopportar bisogna
Che trïonfi l'intrigo, l'invidia e la menzogna!
Sempre il merito oppresso, la ragion calpestata;
O uomini bugiardi! o mondo! o gente ingrata!..

**Russel.**

Calmatevi, vi prego: se un' empia ingiusta guerra
Vi priva della patria, venite in Inghilterra:
Io v'offro la mia mano, la mia mensa, il mio tetto...
Là fra noi troverete compianto, onor, rispetto.

**Foscolo.**

ord, quando partite?

**Russel.**

Domani, se v'aggrada.

**Foscolo.** (*chiama*)

Lorenzo, i miei bauli. (*Lorenzo via*).
(*a Russel*) Farem la stessa strada:
Ed ora permettetemi che per un breve istante
Io possa restar solo.

**Monti.** (*fra se*)

Io non sarò distante.

**Foscolo.**

Milord, voi mi scusate?

**Russel**

So ciò, che dir volete.
Ritornerò fra poco. (*p. p. Elena e Laura sortono*).

SCENA ULTIMA.

**Elena.**

Signori, rimanete.

**Monti, Russel.**

Contessa!

**Foscolo.**

Ah! se sapeste, Elena...!

**Elena.**

Ho tutto udito.
Monti, di qui vedermi siete a ragion stupito;
Ho rossore, ho vergogna non già pel mio pudore,
Chè dove non v'ha colpa non v'è mai disonore,
Ho rossor di quel nome, che non portai nascendo...
Del nome, ch'egli forse maledirà partendo!

**Foscolo.**

Ah! no, giammai!.. Quel nome rispetterò, lo giuro,
Voi lo portate e, basta, perch'ei sia santo e puro!

**Elena.**

Amico, il tempo incalza... (*ai due*) permettetemi
(*s'apparta con Fos. e gli dice piano e colla maggior passion*
Udite:
Poche parole ancora, e nel cor le scolpite.
Ugo, io v'amai, credetemi; amor, pietà, rispetto,
Tutti gli affetti insieme mi risvegliaste in petto;
Unico mio conforto mi era vegliar su voi,
Come la buona madre veglia sui figli suoi..
Deh! voi non mi scordate... resto col mio dolore;
A me la vostra stima.. a voi tutto il mio cuore!
(*col gesto chiama Monti e Russel*).
Milord, ve lo confido; l'amai, come un fratello

Or vi cedo il mio posto . è generoso, è bello!
(*con finta calma*)
La vostra mano...

**Foscolo.** (*la bacia*)

Oh, Elena!.. (*se la stringe al cuore*)

**Laura.** (*a Foscolo*)

Signore!....

**Elena.**

Amico mio...
Coraggio.... e... a rivederci... Ugo!... signori... addio...
(*fugge singhiozzando*)

**Foscolo.**

Elena! ah! no... fermate.... Elena!... ella è partita!
Ecco, o Monti, le gioje del mondo! ecco la vita!
Là, un'amica, che fugge, sogni, desir, speranze
Illusioni ed amore... funeste rimembranze!
Quà un poeta deriso, dalla calunnia oppresso,
Che piange, e maledice, e il suo genio e sè stesso;
Un avvenir lontano, torbido, incerto, oscuro...
Noje, dolor, miseria... oh! il futuro! il futuro!
Un tetto derelitto sopra terren straniero,
Una croce fra l'erbe d'un nudo cimitero,
Nè un monumento solo, che additi ove riposa
Del cantor dei Sepolcri la cenere pietosa!

**Monti.**

Tu brami un monumento pei posteri lontani?
Mille, ne avrai, non uno... nel cor degl'italiani!

FINE.

IL

# FAVORITO DELLA REGINA

DRAMMA IN 5 ATTI ED UN EPILOGO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

(Tolto dal Romanzo francese di egual titolo.)



MILANO
LIBRERIA EDITRICE
*Via S. Paolo, 11*
1877.

Milano, Tip. A. Sanvito, Pantano, 26.

## PERSONAGGI

CRISTIANO VII, Re di Danimarca.
Conte di RANZAU, suo Ministro.
STRUENSEÉ, Medico.
Conte HOLKE.
Generale GOLDBERG.
Il Colonnello KÖLLER.
Il Principe BERESOFF, Ambasciatore di Russia.
NIELLSEN / BELL } contadini congiurati.
Un Maggiordomo.
Un Usciere.
GIORGIO, cameriere.
La Regina MATILDE, moglie del Re.
STEFANIA, sua Dama, moglie del Generale.
La Regina MARIA GIULIA, Matrigna del Re.
Un fanciullo di 3 anni.
MARTA, sorella di Niellsen.

---

*La scena è in Danimarca.*
*Epoca Luigi XV di Francia. 17 . .*

# ATTO PRIMO

Camera modestamente ammobigliata — porta nel fondo — camino con fuoco acceso — una libreria — un tavolo con buste e utensili di chirurgia — libri, carte e calamajo — Più avanti una tavola davanti alla quale seggono Ranzau e Struenseé — Ranzau ha l' abito gallonato, e la parrucca incipriata — Struenseé veste di nero e non porta parrucca — sulla tavola vi saranno piatti, bottiglie: insomma i resti d' una cena — È notte.

## SCENA PRIMA.

**Ranzau** *e* **Struenseé.**

Ran. Ho fatto onore alla vostra cena, mio caro Struenseé; ora permettetemi un' osservazione.

Str. Dite Eccellenza.

Ran. Voi siete un uomo enciclopedico: medico, letterato, pubblicista, e filosofo. — *La Gazzetta d'Altona*, foglio liberale, esce dal vostro studio e dal vostro cervello?

Str. Sì, signor Conte.

Ran. Non capisco come la scienza d'Ippocrate possa accordarsi colla politica.

Str. La mia mano, signor Conte, non medica soltanto le ferite del corpo, ma quelle altresì dell' anima.

Ran. Giovinotto, badate! è più facile guarire gli uomini che governarli.

Str. Scusate, eccellenza, ma non divido la vostra opinione.

Ran. Io fui amico di vostro padre, se egli vivesse ancora vi direbbe che io ho giurato nelle sue

mani, in questa stessa camera di rimanere fedele ai miei principj ed al trono.

Str. E perchè dunque avete lasciato la Corte?

Ran. Il re Cristiano VII non è a Copenaghen.

Str. L' hanno mandato a viaggiare, lo so. Ma egli vi aveva confidato il suo potere.

Ran. Io non volli usarne insieme ai suoi nemici.

Str. Li conoscete?

Ran. Il primo, il più formidabile di tutti è Maria Giulia.

Str. La matrigna del giovane sovrano?

Ran. Donna malvagia, accorta e simulata, vuole che il trono rimanga al giovinetto suo figlio avuto in seconde nozze col re defunto.

Str. E per raggiungere questo scopo?

Ran. Ogni mezzo è buono per lei. Avete mai visto il re?

Str. Mai.

Ran. Figuratevi un povero giovane pallido, macilente, spossato da un sordo male che consuma la sua vita e che egli inasprisce colle orgie e coll' intemperanza a cui lo sospinge una politica tenebrosa. Vorrei che voi lo vedeste per farvi poi una domanda.

Str. La indovino, ed è forse per questo che ho l' onore di una vostra visita. Voi dubitate che il re sia stato avvelenato?

Ran. Sì, nella sua prima giovinezza. È possibile questo?

Str. Possibilíssimo. Vi sono veleni che uccidono in un secondo, e ve ne sono altri cui occorrono anni ed anni.

Ran. Ammesso che siasi usato uno di questi ultimi, potrebbe l' arte medica trovare il rimedio?

Str. Forse, ma per conoscere la natura del veleno converrebbe conoscere l'ammalato e stargli vicino.

Ran. Cercherò di presentarvi al re. Fra poco sarà di ritorno dal suo viaggio e passerà per Altona. Io lo aspetterò.

Str. Dicono che la regina Matilde sia molto bella.

Ran. Bellissima; ma che giova? Maria Giulia colle sottili sue arti è giunta a separare il marito dalla moglie; la giovane regina è relegata nel Castello di Federisborgo; il trono di Danimarca non avrà legittimi eredi.

## SCENA II.

*Un* **servo** *di Struenseé e* **detti.**

Ser. Signor padrone, ci giunge un ammalato.

Str. Un ammalato? chi è?

Ser. Un gentiluomo che cacciando in questi contorni si è sentito male. I suoi compagni hanno domandato del medico.

Str. Vado ad incontrarli. Eccellenza, permettete...

Ran. Il vostro dovere anzi tutto. Io intanto prenderò un breve riposo.

Str. Accomodatevi qui. *(lo fa entrare in una porta laterale)*

Ser. Eccoli.

## SCENA III.

**Cristiano Re,** *il conte* **Holke,** *il generale* **Goldberg** *e* **detti,** *i primi sostengono il re che è fuor dei sensi.*

Str. (*al servo*) Rianima il fuoco poi vattene. (*servo eseguisce*) Qua signori, qua; adagiatelo presso al foco. (*fanno sedere il re sur una poltrona vicino al fuoco*) (*Struenseé lo esamina, gli tocca il polso, gli bagna le tempie*)- Nulla di grave, osservate, egli rinviene.

IL RE. (*guarda attorno, ha la voce debole*) Dove siamo?

STR. In casa mia, signore. Sono medico e mi chiamo Struenseé. Con chi ho l'onore di parlare?

GEN. È un nostro amico che ha bisogno di voi e che vi pagherà bene, operate.

STR. Non occorre nessuna operazione. Un po' di calma e di silenzio basteranno. (*sedendo vicino al re*) Che cosa vi sentite, signore?

IL RE. Soffro.

STR. Da lungo tempo?

IL RE. Dalla fanciullezza.

STR. Avete consultato qualche medico?

GEN. Oh! molti, moltissimi.

STR. E che hanno detto?

IL RE. Pare che non abbiano capito nulla.

STR. Il caso non è raro.

GEN. Il signor Struenseé ha un gran concetto di sè stesso!

STR. Io non presumo di me, ma so distinguere le malattie del corpo da quelle dello spirito. Io ho già indovinato che questo giovane gentiluomo soffre moralmente.

IL RE. Sì dottore, è vero: io sono un infelice.

STR. Però da quanto posso arguire voi siete ricco!

IL RE. (*sospirando*) È forse questa la mia sventura.

STR. Avete dei debiti?

IL RE. Molti, ma non sono obbligato a pagarli.

STR. È questo pur troppo un vecchio privilegio della nobiltà danese; essa può sottrarsi alle ragioni dei creditori. Se vi lagnate del vostro stato che diranno i poveri vassalli e i servi del regno?

GEN. Massime orrende!

IL RE. Voi siete filosofo dottore?

STR. Un poco!

IL RE. Siete danese?

STR. Sono tedesco; nacqui nel Wirtemberg.

IL RE. Continuate pure ad interrogarmi.

STR. Avete moglie?

IL RE. (*esitando*) Sì.

Str. Non l'amate forse? o non siete riamato? o durante la vostra assenza qualche falso amico vi insinuò dei dubbi sulla sua onestà?

Il Re. *(ai due)* Che ne dite, o signori? Pare che il dottor Struenseé sia anche un po' indovino?

Str. Guaî ai ricchi ammalati! ai loro fianchi sta sempre un erede che si compiace di tormentarli!

Gen. Oh! ma questo poi è un parlare...

Il Re. Egli ha ragione. Da qualche tempo io diffido de' miei eredi e dei loro agenti secreti. *(con un' occhiata ai due)*

Str. Ho dunque scoperto la fonte della vostra malattia: patemi d'animo... inquietudini sull' avvenire... ed oltre a ciò la noja?

Il Re. Oh! sì, noja mortale!

Str. È naturalissimo: lontano dalla sposa e dai figli... se ne avete.

Il Re. *(sospirando)* Non ho figli.

Str. Dagli amici...

Il Re. *(c. s.)* Non ho amici.

Str. Aggiungete che se voi siete un buon patriota dovete rammaricarvi anche pel vostro povero paese oppresso dal giogo d'una monarchia dispotica quanto impotente e cieca.

Hol. Signore, io sono un alto impiegato dello Stato, e non soffro che s'insulti la monarchia.

Gen. Ed io sono ufficiale nell' esercito, e non tollero che voi osiate...

Str. Con vostra buona pace, signori, io l'oso.

Il Re. Credete voi che Cristiano VII sia un buon re?

Str. Forse, dove non fosse circondato da compri ed inetti consiglieri.

Il Re. *(alzandosi)* Ah! questo poi, dottore, è troppo!

Str. Alla buon' ora! ecco un sintomo felice! ho vinto — voi uscite dalla vostra atonia... il sangue vi sale al capo, il polso si rialza. *(gli tocca il polso)* Ora garantisco che vi potrò guarire.

Il Re. Allora continuate. — Dunque dicevate che il Re di Danimarca...

Str. È debole di mente e di corpo, quindi facilmente aggirato da' suoi ministri, uno dei quali in singolar modo è un partigiano accanito della regina madre... odiato da'suoi colleghi ed abborrito dal popolo.

Il Re. E chi è costui?

Str. Il conte Holke.

Il Re. (*ridendo*) Ah! ah! questa è buona. (*guardando Holke*)

Str. V' è anche un generale che io ho tartassato nel mio giornale sotto il velo trasparente d' un anagramma. — È un antico amante della regina vedova, venduto a lei anima e corpo, rimaritato in terze o quarte nozze con una avvenente dama della regina, di cui è furiosamente geloso.

Gen. (*p. a Holke*) Ma questo mi assomiglia come due goccie d' acqua!

Str. Ebbene, signore, poichè ho colto nel segno, e veggo che il buon umore vi torna, eccovi la ricetta che vi prescrivo.

Il Re. E che io osserverò appuntino.

Str. Gioviali trattenimenti, danze, conviti, gioco e conversazioni spiritose colle belle, tra il fumo di vini generosi e il foco d'artifizio dei filosofi francesi. (*va alla tavola, versa vino nei bicchieri, uno dei quali offre al re*) Propongo un brindisi alla salute del signor di Voltaire!

Il Re. E perchè non piuttosto a quella del re?

Str. Sia pure. (*alza il bicchiere*) Alla salute di Cristiano VII e alla caduta di chi lo inganna! (*ai due che stanno perplessi*) Quei due signori non mi fanno eco?

Il Re. Toccate, messeri, toccate! (*ubbidiscono loro malgrado*)

Str. Questa è la prima parte della mia ricetta — passiamo alla seconda. — Avvicinatevi tosto a vostra moglie e procurate d' avere un erede che non desideri la vostra morte, e che voi possiate amare.

Il Re. Grazie, dottore, la ricetta mi persuade — qua

la mano. (*gli dà la mano*) — Generale Goldberg, fate che si rimettano le selle ai nostri cavalli; andremo a Federisborgo a consolare nostra moglie, la bella regina. (*il generale s'inchina ed entra*) (*a Struenseé*) Dottore ora sapete chi sono. Se mi aveste conosciuto avreste parlato così?

STR. È lungo tempo, maestà, che il mio giornale vi dice le stesse cose, ma i vostri cortigiani mi accorgo non ve l' hanno lasciato leggere.

IL RE. Lo credo anch' io. Voi mi siete simpatico; le vostre idee, le vostre aspirazioni concordano colle mie; ma per diventare l' uomo che voi vorreste non basta la volontà, m' occorre anzi tutta la salute.

STR. E la salute verrà, sire, purchè non obliate la cura.

IL RE. Io farò di meglio; prenderò meco il medico. Voi mi seguirete a Copenaghen.

STR. Accetto, sire, con riconoscenza la splendida offerta, ma non posso a meno di supplicare la maestà vostra affinchè ella acconsenta di prender seco un' altra persona.

IL RE. Chi è questa persona?

STR. Il più devoto dei vostri sudditi, il nemico dei vostri nemici che abbandonò il potere da voi affidatogli per non farsi complice delle loro trame.

IL RE. Ranzau?

## SCENA IV.

**Ranzau** *e* **detti**, *poi subito il* **Generale.**

RAN. Sì, sire, il vecchio ministro, l' amico del vostro augusto padre, che bacia le mani di V. M.

IL RE. Bravo Ranzau! anche voi qui! decisamente il mio medico è uno stregone.

STR. No, sire, è un uomo fortunato.

Gen. (*entra*) I cavalli sono pronti, maestà..... ma la neve cade a fiocchi..... fa un freddo indiavolato.

Il Re. (*a Struenseé*) Dottore, mi permettete questa trottata?

Str. Sono otto leghe... ma V. M. si è rinvigorita... il freddo non fa male, solo giungerà al castello un po' stanca.

Il Re. Tanto meglio, mi riposerò fra le braccia della mia diletta Matilde. A cavallo, signori! (*parte con Ranzau ed il generale*)

Hol. (*nell'uscire dice a Struenseé*) La vostra stella risplende, eccovi diventato il favorito d'un re!

Str. Caso piuttosto unico che raro, per avergli detto la verità! (*seguono il re*)

---

## CAMBIAMENTO A VISTA

Notte — Ampia malinconica sala nel Castello di Federisborgo — Porte ai lati ed in fondo — Mobili di stile severo — Lumi accesi e camino che arde.

---

### SCENA PRIMA.

*La* **Regina** *e* **Stefania.**

Reg. Che ora abbiamo, Stefania?

Ste. È quasi mezzanotte, Maestà. Volete forse coricarvi?

Reg. No: aspetto che Giorgio mi rechi qualche notizia da Copenaghen: egli tarda molto stasera. Deve esservi un motivo di questo ritardo.

STE. Chi sa! forse che il re sia arrivato e ch' ei voglia incaricarlo di qualche lettera per vostra maestà.

REG. Vana lusinga, amica mia. È lungo tempo che Cristiano mi ha dimenticata; egli non m' ama. Durante il suo viaggio non mi scrisse neppure una volta. Io sono una regina senza potere e senza credito, una povera moglie abbandonata dal suo sposo. È un ben triste destino!

STE. Sì, è una triste cosa; ma V. M. può ancora sperare. Il re è giovane, e voi regina siete tanto bella!

REG. Ma intanto il tempo passa; ogni ora che trascorre è un' ora perduta, e noi siamo prigioniere! Non ti pare che questo gelido castello sia l'anticamera della Groenlandia?

STE. Insieme a V. M. io non patisco nè di noja, nè di freddo.

REG. Ma tu sei prigioniera volontariamente, ed io per forza! È una politica iniqua quella della regina Maria! Ed io, credula figlia d'Albione, che mi lasciai adescare dalle lusinghe d'un trono non rammentando che io entrava nella reggia, e fra i discendenti d'Amleto!

STE. Oh quali memorie evocate, maestà?

REG. Oh! Amleto era men crudele della vecchia regina! egli uccise colla spada, Maria Giulia uccide col veleno... oh sì, perchè Cristiano fu avvelenato! Tu non sai di che sia capace quella donna! io ho paura di lei! sin che il re non ritorna io sono in sua balía; oggi mi tiene prigioniera, domani può farmi assassinare!

STE. Ma il re non può tardare a ritornar ne' suoi Stati. Ieri abbiamo saputo da un contadino che S. M. era giunta ad Amburgo, e che era attesa in Altona di momento in momento.

REG. E a me non si disse nulla!... e debbo mendicare le notizie del re da un contadino, io sua moglie, io la vera regina!

STE. (*guardando verso la porta*) Ah! ecco Giorgio.

## SCENA II.

### **Giorgio** *e* **dette.**

Reg. (*premurosamente*) Ebbene, Giorgio, che nuove?

Gio. Il re è giunto. A quest' ora forse è già nella Capitale; la regina vedova era partita per andargli incontro.

Reg. Ed io non fui avvisata? e sono ancora quì!

Gio. La regina madre ha severamente ordinato che V. M. non debba saperlo.

Reg. (*infiammandosi*) Senti, Stefania? quella donna non volle che io sapessi che mio marito giungeva; ed ella lo avrà visto la prima! avrà fatto il suo ingresso nella reggia a fianco del re! ed io intanto aspetterò che il beneplacito di Maria Giulia mi faccia richiamare dall' esilio?... ah! no! la pronipote di Elisabetta d' Inghilterra non sopporterà più lungamente tanti insulti, tante vergogne. Giorgio, insella un cavallo fresco, corri al più vicino porto e accaparra una nave per me, per la regina di Danimarca.

Ste. Oh! mio Dio, che intende di fare V. M.?

Reg. Ciò che indugiai già troppo a risolvere. Ritornerò a Londra presso il re mio fratello; udrà dalla mia bocca a quali oltraggi mi ha fatto segno costei, e mi vendicherà.

Ste. Maestà, una tale risoluzione può avere gravissime conseguenze.

Reg. Tanto peggio per chi le ha provocate. Parti, Giorgio, parti sull' istante.... ma che romore è questo?

Ste. (*al balcone*) Maestà, la corte si riempie di soldati a cavallo.... sono tutti coperti di neve, non posso distinguere le loro assise.

Reg. Soldati a quest'ora nel mio castello?... ah! Maria Giulia mi manda i suoi sicari!

## SCENA III.

**Ranzau** *e* **detti.**

Reg. Che vedo! Conte di Ranzau, voi alla testa dei miei nemici?

Ran. Non siamo nemici, Maestà, ma sudditi devoti al re e alla regina. Abbiamo l'onore di scortare il monarca che viene in cerca della sua sposa diletta.

Reg. Come?... che dite!... mio marito?... Cristiano?

## SCENA IV.

*Il* **Re, Struenseé, Holke,** *il* **Generale** *e* **detti,** *poi* **Maria Giulia.**

Reg. (*correndo incontro al re*) Sire!

Il Re. (*fa per inginocchiarsi*) Matilde!

Reg. (*glielo impedisce*) No, Cristiano, abbracciatemi. (*si abbracciano e il re la bacia in fronte*) E' dunque vero! voi pensaste a me, sire?

Il Re. Sì, mia buona Matilde, troppo tardi per mia colpa, e te ne chiedo perdono.

Reg. Questo momento di piacere cancella il passato. Avvicinatevi al fuoco, sire, voi dovete aver sofferto nel viaggio.

Il Re. No, percorsi otto leghe a cavallo che mi parvero un lampo. Non volli rientrare a Copenaghen, nè mostrarmi miei a' buoni danesi senza averti al mio fianco.

Reg. Oh! grazie, sire, grazie! voi mi ridonate la vita!... Ma voi grondate sudore. (*gli asciuga la fronte*)

Il Re. Abbiamo galoppato a briglia sciolta!... sembravamo una schiera di fantasmi neri in mezzo al candore della neve.

Str. Sire, l'aria di Federisborgo è salubre, ma questa sala è a settentrione e le correnti che entrano dal verone e dalle porte possono procurarvi un'infreddatura. — Signori, chiudete gli usci e le finestre.

M. Giu. Chi è quel tedesco che osa dar degli ordini alla presenza del re e delle due regine?

Il Re. E'il dottore Struenseé, signora, è il mio medico, medico filosofo le cui prescrizioni d'ora innanzi seguirò puntualmente; (*alla regina*) Matilde, ti presento il mio salvatore. Io gli debbo la felicità d'essermi a te riunito, è lui che me l'ha consigliato come l'unico mezzo di riacquistare la salute ed il buon umore, e trovo ch'egli aveva ragione.

Reg. (*guardandolo fisso*) Così giovane, o signore, e già tanto sapiente! È un beneficio questo che non dimenticherò giammai. Ricevete i nostri ringraziamenti come moglie e come regina.

Str. V. M. lusinga di troppo il mio orgoglio. Avverto le loro maestà e la corte che nell'adempimento de' miei doveri sarò inesorabile.

M. Giu. (*p. a Holke*) Quest'ardito avventuriere scompiglia tutti i miei piani. Sarà cosa prudente ritirarsi dalla corte e preparare in silenzio la sua rovina.

Hol. (*p. c. s.*) È il consiglio che avrei dato a V. M.

M. Giu. (*al re*) Vostra maestà permette alla sua affezionata matrigna di rivolgerle una preghiera?

Il Re. Preghiera che sarà tosto esaudita mia cara madre.

M. Giu. Poichè V. M. è felicemente rientrata ne' suoi stati, e poichè per bontà divina ha trovato nel dottore Struenseé l'uomo che gli renderà in

breve la salute e la forza di reggere lo stato, prego la M. V. di permettere che io deponga nelle sue mani il potere che mi aveva affidato, e da suddita fedele, e da leale parente, supplico voi sire e l'augusta vostra sposa di accettare i miei vivi ringraziamenti in uno al tributo del mio rispettoso omaggio. Io mi ritiro nel mio Castello di Fredenborgo col giovinetto principe Federico vostro fratello; colà pregherò per la salute e per la gloria di V. M.

Il Re. Noi vi auguriamo buon viaggio, mia cara matrigna; scegliete fra i nostri gentiluomini e le nostre dame quelli che preferite a comporre la vostra corte.

M. Giu. Non ambisco tener corte: due gentiluomini mi basteranno per rompere la noja della solitudine. Generale Goldberg, conte Holke, vi piace seguirmi?

Hol. Veggo a fianco del re il conte Ranzau, per cui se S. M. acconsente ch'io rinunci alla mia carica di ministro....

Il Re. Rinunciate, caro conte, rinunciate pure: avete anche voi bisogno di riposarvi dal vostro lungo pellegrinaggio.... E voi generale?

Gen. Accetto con riconoscenza l'onore che mi fa S. M. la regina Maria... solo avrei una grazia da chiedere alla S. V.

Il Re Parlate.

Gen. Desidererei che la contessa mia moglie mi seguisse; siamo già stati separati da varî mesi, e...

Ste. (*p. alla regina*) Per carità, regina, salvatemi!

Reg. La contessa Stefania ha diviso la mia prigionia, ha veduto scorrere le mie lagrime, le ha confuse colle mie, m'è cara come un'amica, come unas orella, e vi prego, generale, di non privarmi della sua compagnia. Dopo il martirio un po' di paradiso: è giusto, non è vero?

Gen. Come piace a V. M.

M. Giu. Dunque, sire, io prendo commiato e prego Iddio che vi abbia nella sua santa guardia.

Il Re. E in quella del mio medico. Addio signora,

M. Giu. (*volendo abbracciare la regina*) Mia cara Matilde, noi ci lasciamo senza rancore?

Reg. (*schermendosi dall'abbraccio*) In quest'ora non posso sentire che la gioja del trionfo.

Hol. }
Gen. } (*inchinandosi al re e alla regina*) Maestà.

(*Escono seguendo Maria Giulia. Il re e la regina vanno a sedersi sopra il canapè presso il fuoco e discorrono fra loro animatissimi*).

Ran. (*p. a Struenseé*) Maria Giulia va a Fredenborgo a tessere nuove insidie.

Str. (*che è assorto nel guardare la regina*) Che avete detto, signor conte? scusatemi ero distratto.

Ran. (*indicando la regina*) Vi sembra bella, non è vero?

Str Bella da perdere un santo!

Ran. Ah! se il trono avesse un erede, tutte le speranze dei nostri nemici sfumerebbero come nebbia. Amico non potrebbe la vostra scienza operare questo miracolo?

Str. I miracoli non si fanno che da Dio e qualche volta, se volete, dal diavolo: io non sono nè l'uno nè l'altro. In questo caso la mia scienza non può che preparar l'occasione: ascoltate (*gli parla sotto voce*)

Ran. Benissimo! vado a dar gli ordini necessari. (*via*)

Il Re (*alzandosi*) Dottore, ora che mi sono riposato potremmo progredire in carrozza sino a Copenaghen: la strada è breve.

Str. Per questa notte proibisco al re di lasciare il castello; sarebbe una grave imprudenza. Pregai il signor conte d'ordinare che sia tosto apprestata la cena, sceglierò io i cibi ed i vini più confacenti a ristorare lo stomaco di V. M: dopo la cena un buon sonno sino a giorno alto; domani ritorneremo a Copenaghen con un bel sole: che ne dice, V. M.?

Il Re. Dico che tu sei un grand' uomo perchè in-

dovinasti il mio desiderio. Ti nomino Conte, e il brevetto daterà da questo castello.

STR. Sire, un tanto onore...

## SCENA V.

*Un* **Maggiordomo** *e* **servi,** *con lumi.*

MAG. La cena delle loro maestà è servita.

IL RE. Andiamo a cena. (*dà il braccio alla regina*) Struenseé offri il braccio alla bella contessa. (*esce*)

STE. Signor Dottore, scusate la mia curiosità: dove avete fatto i vostri studï?

STR. Perchè, signora Contessa?

STE. Perchè possedete delle stupende ricette. Il re vi ha creato conte; la Danimarca vi farà coniare una medaglia.

STR. Quando?

STE. Quando avremo in breve un principe ereditario.

STR. E se fosse una principessa?

STE. Oh! voi avrete delle altre ricette, ne sono sicura! (*via*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Sono trascorsi tre anni. — Camera del re a Copenaghen.

## SCENA PRIMA.

*Il* **Re**, *leggermente brillo, barcollante. Un* **Cameriere.**

Il Re. (*gittandosi a sedere sul canapè*) Oh! come stanca l'amore! Quanto manca al giorno?
Cam. Spunta l'alba, maestà.
Il Re. Come sono corte le notti!... e lunghe le giornate che mi dividono da lei!
Cam. V. M. non vuole coricarsi?
Il Re. No, dammi da bere.
Cam. Limonata, sire?
Il Re. Imbecille dammi del Kirsch.
Cam. (*esitando*) Ma gli è che...
Il Re. Che cosa?
Cam. Il conte Struenseé lo ha proibito, del pari che ogni bevanda spiritosa.
Il Re. Sciocco! non ho fatto che berne tutta la notte... e sto bene. (*si contorce per le sofferenze dello stomaco*) Kirsch ho ordinato... Kirsch.

## SCENA II.

**Struenseé**, *dal mezzo e* **detti.**

Str. Dunque la M. V. vuole uccidersi? (*con un gesto licenzia il cameriere*)

Il Re. Vieni qua. (*Struenseé siede vicino a lui*) Tastami il polso.

Str. (*eseguisce*) La febbre, sire.

Il Re. La sento... ma per lei chi non vorrebbe avere la febbre? È un gran medico l'amore! ne sa più di te... perchè sin che ero con lei stavo benissimo.

Str. Di chi intende parlare V. M?

Il Re. E di chi vuoi che io parli? Vi è forse in tutto il mio regno una donna che possa occupare i miei pensieri fuori di madamigella di Livernay?

Str. La danzatrice! l'assassina di V. M.!

Il Re. Tu insulti la donna del mio cuore!

Str. Una cortigiana funesta alla vostra salute ed alla vostra gloria!

Il Re. Eh via! sii buono... lascia correre e pensa a guarirmi affinchè io possa continuare ad abbracciarla. Tu non hai motivo spero di lagnarti di me?

Str. Sire, in tre anni dacchè ho l'onore d'esservi vicino, la vostra bontà ha posto il colmo ai suoi favori. Voi mi avete nominato Conte, poi ciambellano, infine mi avete innalzato al grado di ministro. Ebbene, io userò del mio potere per cacciare colei oltre i confini del regno.

Il Re. Cacciarla?... guardatene bene... faresti un cattivo negozio! Senti: facciamo un patto fra te e me. Io firmerò ad occhi chiusi tutti i decreti che mi porrai sott'occhio... accorderò le franchigie al popolo, abolirò i privilegi dell'aristocrazia... farò tutto ciò che vorrai, ma tu rispettami il mio amore.

Str. L'amore! non profanate questa parola sire: l'amore!

Il Re. Ebbene sì, l'amore!... non l'hai tu forse provato mai? Tu avrai un'amante... la devi avere.

Str. Io non ho amanti, sire.

Il Re. Allora ti compiango perchè sei privo di un gran piacere. (*ha moti convulsi si porta la mano al petto*) Ho sete.

Str. (*va al tavolino, versa dell' acqua, vi mesce una polvere e reca la tazza al re*) A voi, sire: bevete questo.

Il Re. Anche la bella Sofia or fa un' ora mi offriva da bere... ma il suo liquore era un nettare (*beve*) mentre il tuo è un veleno. (*con moto di schifo*)

Str. Un veleno che vi ristora, quando invece il liquore di colei vi uccide.

Il Re. Eh baje!... non si muore pei baci d' una bella donna!... E poi tu sai bene che la Livernay è una raccomandata di mia matrigna: debbo farle onore.

Str. Ed è appunto la sua protezione che dovrebbe rendervela sospetta. Il suo contratto col Teatro di Corte è un' insidia della regina madre, la quale dal suo castello di Fredenborgo non cessa di cospirare contro la vita di V. M. e dell' augusto suo figlio erede del trono.

Il Re. Contro la vita di mio figlio?... parli da senno?

Str. Ne ho le prove.

Il Re. Sarebbe un' infamia!... un bimbo!... un angioletto!... In quanto a me pazienza: se da piccino mi ha fatto avvelenare, come tu sospetti, consumi pure il suo delitto purchè il secondo veleno mi giunga dalle labbra di madamigella di Livernay.

Str. Sire quale acciecamento!... e la regina?

Il Re. Oh! la regina; essa è bella come una regina, Sofia è bella come una donna. Ciononondimeno mia moglie mi piace... ma ella ha per me un' avversione insuperabile.

Str. O sire, che dite mai?

Il Re. La verità. Ma lasciamo questo discorso che mi rattrista. Sai che ieri sera in teatro io ero geloso del pubblico che applaudiva la danzatrice? Come Nerone credo che avrei incendiato la sala con tutti gli spettatori!... Non voglio più che essa calchi le scene, non voglio che altri fuori

di me contempli le sue greche forme mal protette da pochi veli. Io nomino madamigella di Livernay, contessa di Holstein, e le assegno un milione in dote perchè abbandoni il teatro. Prendi la penna e stendi il brevetto.

STR. V. M. mi farà prima tagliare la mano destra.

IL RE. Perchè?

STR. Perchè Struenseé è un uomo d'onore, perchè il ministro che propose ad un re la libertà dei suoi popoli, non disonora sè stesso innalzando una donna perduta.

IL RE. Tu dunque mi disobbedisci?

STR. Eccovi, sire, la mia spada: vado a consegnarmi alle carceri. (*p. p.*)

IL RE. No, fermati... dammi un' altra dose di quella pozione, mi sento male.

STR. (*rinnova la bevanda*) Eccola, sire.

IL RE. (*beve poi si stende sul canapè, e a poco a poco s' addormenta*) Contessa di... Holstein... non... più teatro... non più... (*dorme*)

## SCENA III.

*La* **Regina**, *dalla quinta e* **detti.**

STR. (*sorpreso*) Voi quì, maestà?

REG. Ho udito tutto.

STR. Vostra maestà era dunque alzata?

REG. Sono più notti che non mi corico, ch' io lo sento arrivare, ch' io lo veggo da quella porta, pallido, barcollante, con in volto le vergognose traccie d' un' orgia impudica, sdrajarsi su quel mobile, spossato, pronunciando parole indegne d' un re. La mia fronte si copre di rossore, il mio sangue ribolle, eppure mi fa pietà! Oh Struenseé, salvatelo: che diverrebbe mio figlio circondato da tante insidie, s' egli perdesse suo padre?

Str. Se la M. V. ha udito il nostro dialogo deve essere convinta che io non ho mancato al dover mio.

Reg. Sì, voi faceste prova di nobiltà e di coraggio, rifiutando di stendere un decreto che sarebbe stato un' ignominia per me ed un insulto alla nobiltà danese. Faceste anche di più, mi avete difesa. È dunque a buon dritto ch' io posso chiamarvi col nome d'amico.

Str. Regina, perorando la vostra causa io ho adempito all' obbligo di leale cavaliere; ho assecondato gl'impulsi del mio cuore, chè nutre per voi non ammirazione soltanto, ma entusiasmo. Per vedervi felice darei la mia pace, l' onore, la vita!... ma ahimè! le mie parole non trovano eco nel cuore del monarca! egli è persuaso che voi nutriate per lui un' insuperabile avversione.

Reg. Discorriamo sottovoce, egli potrebbe svegliarsi.

Str. (*avvicinandosi al re*) No, dorme profondamente; parlate.... parlate, apritemi l' animo vostro, ogni parola sarà custodita come una gemma preziosa nell' intimo del mio petto.

Reg. Sì, il mio cuore è gonfio, bisogna ch'io l' apra, e chi più di voi merita ch'io mi confidi? Il re si lagna della mia avversione? non è avversione, è disgusto. Dio m' è testimonio che io non gli chiedeva che amore, ed ei mi rispose con l' onta e coll'obblio. Io fui accolta in questa reggia come una schiava, non come una regina. Chi teneva lo scettro era Maria Giulia, chi consigliava e guidava il re erano i suoi favoriti; uomini senza costumi. Cristiano non ebbe mai per me uno slancio di tenerezza, di confidenza; mi chiamava — la fredda inglese — io fredda? oh volesse Iddio ch' io lo fossi, che avessi un cuore di marmo, incapace di provare un palpito, di nutrire un desiderio... un cuore su cui, come l' onda che non lascia traccia, potessero trascorrere i miei ardenti voti... le avide aspirazioni ad un' ora di

gioja... fosse pur una... una sola! (*il re si muove e Matilde si spaventa*) Ah! si desta?

Str. (*palpitante di passione*) No.... continuate.... continuate....

Reg. (*riprendendo*) Mi chiamava — la fredda inglese — mi lasciava in balìa de'miei nemici. Una volta sola parve che si destasse nel suo cuore il rimorso e col rimorso un lampo d'affetto...

Str. (*tremante*) Quando?

Reg. Quella sera che mercè vostra egli venne ad aprirmi il mio carcere di Federisborgo.

Str. Non rammentatemi quella sera, o regina.... Furono le ore più tristi della mia vita.

Reg. Oh ma non fu amore, no, amico mio, non fu amore. Io era la prima donna adorna di qualche vezzo che il re incontrava rientrando ne' suoi Stati. Ecco tutto.

Str. E voi?

Reg. Io era affascinata dall' orgoglio del trionfo. Cristiano mi rendeva il mio grado... umiliava la mia nemica... io era donna ed era moglie! Oh! l' amore non si profana, voi lo diceste testè; felice la donna che saprà ispirarvi la più nobile, la più grande delle umane passioni!

Str. Voi invidiate un fantasma, o regina... Quella donna non esiste che nei miei sogni.

Reg. Perchè?

Str. Perchè è follia sperare ciò che è ímpossibile ottenere.

Reg. Potevate forse sperare l'altezza cui siete giunto nel breve corso di tre anni?

Str. V. M. non mi crederà forse, ma io sono ambizioso e questi onori, questo grado l' ho sognato.

Reg. Gli onori... il grado e null' altro?

Str. Oh! molto.... molto più.... ma era un sogno.

Reg. E perchè non continuate a sognare?

Str. Perchè il sogno, o signora, potrebbe trasportarmi troppo oltre.

Reg. E... dove mai?

Str. (*a bassa voce*) Sui gradini d' un trono!

Reg. (*palpitando*) Per stendere la mano ad una corona?

Str. No... meglio assai che a una corona... a una donna.

Reg. Che... voi... amate?

Str. (*con passione*) Che adoro in silenzio come si adora Dio!

Reg. Dite voi il vero?

Str. (*prendendole la mano e baciandola con trasporto*) Oh! come mentire a chi mi apre il cielo?

Reg. (*estremamente commossa*) Il re si desta.... Partite... lasciatemi sola con lui. (*Struenseè fugge ebbro di felicità*)

## SCENA IV.

*La* **Regina** *ed il* **Re.**

Il Re. (*mezzo sonnolento scorgendo la regina che si è avvicinata*) Sofia! (*stende le mani per trattenerla*)

Reg. (*scostandosi con ribrezzo*) Oh!

Il Re. (*mettesi a sedere*) Chi vedo! tu, mia cara? a quest'ora?... gran fortuna la mia! tu non mi hai abituato a sì belle sorprese.

Reg. E per questo, destandovi, voi non pronunciaste il mio nome, ma quello di un' altra.

Il Re. Chi darà retta alle parole d' un uomo che ha la mente ingombra dal sonno?

Reg. E qual sonno, sire! quello d' un ebbro che, stanco di piaceri cede alla imperiosa legge di natura!

Il Re. Oh! oh! carina, non credo già che tu sia quì venuta per darmi una lezione di morale.

Reg. Io ci venni per recarvi soccorso, perchè mi fate pietà.

Il Re. Pietà? ma perchè?... mi credevi forse ammalato? oggi sto benissimo. Accostati; tocca la mia fronte, sentirai com' è fresca.

Reg. Allora posso rientrare tranquilla nel mio appartamento. (*per partire*)

Il Re. No, non permetto che tu mi lasci sì presto. (*si alza e la prende per mano*) Vieni, ho molte cose importanti a comunicarti.

Reg. A me, sire? davvero? (*siede sul canapè*) Parlate.

Il Re. In primo luogo debbo dirti che io ti amo.

Reg. (*sorridendo con sarcasmo, vuole alzarsi*) Oh! scherzate.

Il Re. No, non ischerzo, non fuggire. (*trattenendola*) Sì, ti amo perchè sei bella... anzi bellissima! Innocente civettuola che sei! sai che il bianco ti sta bene, e per piacere al tuo sposo indossasti una veste che ti dà l'aria d'un silfo... d' una Willi... Ossian, il gran poeta scandinavo, non ha mai creato nulla di più aereo... di più seducente...

Reg. Voi ripetete ora a vostra moglie ciò che non ha guari avrete detto a quella vile creatura!

Il Re. O che? saresti gelosa d' una ballerina?

Reg. (*fremendo*) Gelosa io?... ah, sire... è troppo... voi m' insultate. (*è presa da una convulsione di pianto, il pianto della collera*)

Il Re. (*accarezzandola*) Calmati, calmati; tu piangi? Una donna che piange vuol essere consolata, ed io non bramo di meglio. *tenta d'abbracciarla*)

Reg. (*cercando di bel nuovo di fuggire*) Oh! lasciatemi.

Il Re. E poi ti prendi a male se ti chiamo — la fredda inglese! — tutte a un modo voi altre isolane! fate la caricatura del pudore, ma è mera ostentazione. Oh! viva le donne di Francia! viva Parigi e le cene del duca d'Orléans; là almeno non si fanno ipocrisie!

Reg. Sire, questo linguaggio è indegno di voi; rammentatevi che io sono la regina!

Il Re. (*carezzevole*) Matilde, siamo soli... fra moglie e marito... lasciamo dormire le corone e tutte le scipite etichette di corte... non mettiamo la diplomazia nell'amore. (*accostandosi*) Un bacio!

Reg. (*schermendosi*) No... mai!...

Il Re. No? ah! ora vedo ciò che si vuole: ch'io mi ponga a' tuoi piedi, ch'io conquisti il mio posto nell'olimpo colle preci e coi sospiri? È giusto: anche madamigella Livernay lo pretese. (*fa per inginocchiarsi*) Eccomi.

Reg. (*levandosi con impeto*) Ah! piuttosto morire!

Il Re. (*irato*) Che? voi vi ribellate al vostro signore, al vostro re? Obbedite! (*l'afferra con impeto, e la getta a sedere*)

Reg. (*con un forte grido*) Ah!

(*Struenseé entra spalancando la porta*)

## SCENA V.

### **Struenseé** *e* **detti.**

Str. Sire, voi avete il delirio.

Il Re. Signore, chi vi permise d'entrare?

Str. Il mio dovere, che è quello di vegliare su voi... Se sono colpevole lo sono d'aver troppo tardato.

Il Re. Siete colpevole d'insolenza; uscite, ve lo comando.

Str. Ed io, vi comando di sedere. Voi fate inutili sforzi per reggervi in piedi: siete anelante, siete convulso; sedete... (*lo sforza a sedere*)

Reg. (*p. a Struenseé*) Oh! grazie, grazie.

Il Re. (*a Struenseé*) Tu abusi della mia indulgenza... dimentichi la tua soffitta d'Altona!

Str. Siete voi, sire, che la dimenticate. Avete promesso d'obbedirmi e mi disobbedite. Nella ca-

mera del malato le parti sono invertite: il medico diventa re, ed il re obbedisce.

Il Re. Io non ho più bisogno dei tuoi servigi, e ti scaccio.

Str. Maestà, al vostro buffone, al vostro cameriere, potete dire: ti scaccio: ma per usare di questa umiliante espressione col vostro medico bisognerebbe che foste sano, vigoroso; e voi invece avete le gote infossate, lo sguardo spento, la voce fioca, voi, continuando sulla via che seguite non avrete un anno di vita.

Il Re. (*spaventandosi*) Un anno?

Str. E forse assai meno. Forse nel momento in cui parliamo una mano prezzolata mesce il veleno nella tazza che vi offrirà stasera fra due sorrisi quella svergognata sirena che vi ha tratto di senno.

Il Re. Struenseé, tu mi spaventi!

## SCENA VI.

**Stefania**, *dalle stanze interne e* **detti.**

Ste. (*affannata*) Ah! regina, correte, non perdete un momento.

Reg. Oh! mio Dio, che è stato?

Ste. Il reale bambino si dibatte nella sua culla fra atroci convulsioni... ha il vomito... ha le labbra illividite!

Reg. (*con disperazione*) Ah! me l' hanno avvelenato! Struenseé, mio figlio! mio figlio! (*corre nelle stanze*)

Str. Ah! sire, mi credete ora? (*la segue*)

## SCENA VII.

*Il* **Re** *e* **Stefania.**

Il Re. Avvelenato!... mio figlio, avvelenato!... (*vuole alzarsi e ricade*)

Ste. Sire, voi non potete seguirli... calmatevi.... Struenseé lo salverà.

Il Re. Ah! sì, che lo salvi... che mi renda mio figlio... e mi domandi i miei tesori... la mia corona! (*alzando le mani al cielo e cadendo in ginocchio, sostenuto da Stefania)* O Dio, lasciami il figlio, e giuro di punire i colpevoli... di mutar vita.

Ste. Dio accoglierà la vostra promessa, sire.

Il Re. (*alzandosi*) Sss... tacete, contessa... voglio udire ciò che si dice là dentro... è questione di vita, o di morte... della salvezza del mio regno. (*tendendo l'orecchio*) Non odo nulla!... ajutatemi... ajutatemi... accostiamoci alla porta... (*assistito, fa qualche passo verso l'uscio*) Parlano sommesso... ora tacciono... (*s'ode un grido della regina*) Ah! è morto! (*cade su una poltrona*, *la più vicina*)

## SCENA VIII.

*La* **Regina, Struenseé** *e* **detti.**

Reg. È salvo! ed ecco chi ce l' ha reso! (*indicando Struenseé*)

Il Re. Era veleno?

Str. Sì, maestà... ma sono giunto a tempo.

IL RE. (*che non ha più la forza di parlare, gli stende la mano*) Dio ti... benedica.

STR. (*va a sedere, torna con un foglio da lui riempito, e una penna che offre al re*) Firmate, sire.

IL RE. Che cos'è?

STR. L'arresto dell'assassino qualunque egli sia, e l'esilio di madamigella di Livernay.

IL RE. Sì, l'ho promesso a Dio. (*firma, poi la testa gli cade e rimane assopito*)

STR. (*guardando il decreto firmato*) Ha firmato. Ora, o regina, io rispondo della sua vita!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Gran sala d'udienza nella reggia.

## SCENA PRIMA.

*Il* **Re** *e* **Ranzau.**

Il Re. Dunque, il reo non si è trovato?
Ran. No, maestà, per quante indagini si sien fatte, ma noi abbiamo la certezza morale che l'assassino era un messo. .
Il Re. Di mia matrigna? oh colei ha dei buoni servitori! ma ne ho anch'io, e staremo in guardia... povero bimbo che ha egli fatto a colei?
Ran. Impedisce a suo figlio la via del trono.
Il Re. Come se il trono fosse una fortuna!... A proposito, per qual ora avete accordato l'udienza all'ambasciatore di Russia?
Ran. Per le due, maestà.
Il Re. Sta bene. Come mi trovate quest'oggi?
Ran. Meglio degli altri giorni, sire.
Il Re. Sì, sto proprio benino. Struenseé, le indovina tutte! L'esilio della ballerina, che mi rimette in salute, il soggiorno della regina a Federisborgo, dove mio figlio in due mesi è diventato un fiore... è un grand'uomo Struenseé, non è vero?
Ran. Come medico, sì, maestà.
Il Re. E come uomo di stato? Orsù, siate meco sincero.

RAN. Lo sono con voi, sire, come con lui stesso. Le massime che professa, le riforme ch'egli ha attuate contro il parere di tutti, sono fatali allo stato. Il malcontento si manifesta specialmente nelle campagne dove i contadini sono per tradizione affezionati ai padroni. Affrancandoli dalla servitù egli li ha fatti poveri. Questo malcontento non tarderà ad estendersi anche alle città, perchè l'aristocrazia non si umilia impunemente, e allora, guai a Struenseé!

IL RE. Sicchè, a tagliar corto, voi mi consigliereste?

RAN. D'allontanarlo, sire.

IL RE. Ma voi, non eravate suo amico?

RAN. E lo sono tuttora, ma all'amicizia che ho per lui antepongo la prosperità del regno... e la quiete di V. M.

IL RE. La mia quiete? che volete dire?

RAN. (*rimettendosi*) Se lo stato va sossopra V. M. non ne soffrirebbe forse?

IL RE. Ranzau, non più di ciò. Struenseé ha diritto alla mia gratitudine, ed io voglio dargli prova che l'amo e che lo stimo. Voi lo vedrete oggi col fatto. A tale intento pregai anzi S. M. la regina di lasciare il castello e di recarsi alla corte. Ella dev'esser giunta.

## SCENA II.

**Struenseé**, *la* **Regina**, **Stefania**, *un* **Usciere** *e* **detti.**

USC. (*spalancando la porta*) S. M. la regina.

IL RE. (*alzandosi*) Benvenuta, mia bella sovrana. Avete fatto buon viaggio?

REG. Ottimo, sire. E la vostra salute?

IL RE. Discreta. Nostro figlio?

Reg. È un amore: l' aria imbalsamata della campagna ha dissipato ogni traccia dell' orribile attentato.

Il Re. (*a Struenseé*) Mercè tua, mio buon amico.

Str. Dite mercè la Provvidenza, sire.

Il Re. Regina, ho bramato che voi foste presente ad una solennità destinata a pagare un debito della nostra famiglia. E' un' idea tutta mia che ho maturato lungamente e che spero avrà fra poco il suo compimento. Trattasi della felicità di un uomo che ha reso eminenti servigi al re ed allo Stato, e che io voglio premiare splendidamente.

Reg. Sire, la vostra giustizia e la vostra generosità sono due doti che neppure i vostri nemici hanno mai posto in dubbio. (*piano a Stefania*) Che mai vorrà fare il re?

Ste. (*piano*) Non saprei, maestà, ma parmi che si tratti del conte.

Reg. (*c. s.*) Di lui?... allora non indovino.

Ste. Sire, se V. M. permette io mi ritiro.

Il Re. Rimanete pure, contessa; non è già un consiglio di Stato ma una festa di famiglia ch' io ho predisposto. Sedetevi a fianco della regina.

Ste. Obbedisco. (*siede a fianco della regina*)

Reg. Ho caro d' averti vicina... Non so perchè, ma il cuore mi palpita.

Ste. (*c. s.*) Non c' è nulla a temere, maestà: il re è di buon umore.

Reg. (*c. s.*) Ma Ranzau mi guarda attentamente: temo che egli abbia dei sospetti.

Ste. Ranzau è molto accorto, ma è un uomo d'onore.

## SCENA III.

*Un* **Usciere**, *poi il* **Generale** *e* **detti.**

Usc. Il generale conte Goldberg domanda l' onore di essere ricevuto da V. M.
Ste. (*piano alla regina*) Mio marito?
Reg. Che vuole da noi?
Il Re. Il generale viene da Fredenborgo, ci reca forse qualche ambasciata della regina madre. Introducetelo. (*l'usciere introduce, poi si ritira*)
Gen. (*inchinandosi*) Maestà.
Il Re. Buon giorno, conte: che novelle?
Gen. Brutte, sire, bruttissime.
Il Re. La nostra dilettissima matrigna sta forse male?
Gen. No, maestà, sono io che sto male.
Il Re. Voi? infatti siete molto pallido: si direbbe che abbiate perduta la notte.
Gen. E l' ho perduta, sire.. e che notte!
Str. (*fra sè*) Sta a vedere che quest' imbecille viene a narrare l' avventura! stiamo in guardia.
Il Re. Suvvia dunque, parlate: che volete da noi?
Gen. Giustizia, sire.
Il Re. Contro chi? di che cosa?
Gen. Del mio onore oltraggiato.
Il Re. E venite a chiederla al re? non portate al fianco una spada?
Gen. La spada, sire, ha fatto il suo dovere, ora tocca alla legge: io vengo a reclamarne l' applicazione immediata.
Il Re. Di che legge parlate?
Gen. Della legge penale, maestà.

*N.B.* Durante questa scena Struenseé terrà sempre la mano destra nascosta nel suo panciotto.

Il Re. Capperi! ma gli articoli del codice penale sono molti...

Gen. Cinquecento novantasei, sire: io invoco tutto il rigore del cinquecento novantasette (*si ride*) volevo dire del cinquecento novantacinque: perdono, sire, ho la testa confusa.

Il Re. Si vede. Di che tratta l'articolo cinquecento novantacinque?

Ran. E' la legge sull'infedeltà, sire.

Reg. (*piano a Stefania*) Ah! senti?

Str. (*fra sè*) Perchè non l'ho ucciso?

Gen. Io ho copiato l'articolo, parola per parola. (*traendo una carta*) Eccolo. V. M. ordina ch'io legga?

Il Re. Leggete.

Gen. (*legge con comica gravità*) « Articolo cinquecento novantacinque. La donna colta dal marito in atto di flagrante infedeltà è rea del crimine di adulterio. » È chiaro?

Il Re. Pur troppo!

Gen. Ebbene, sire, io ho colto in flagrante mia moglie.

Ste. Me?

Reg. (*piano*) Come!

Ste. (*c. s.*) Silenzio.

Il Re. L'accusa è grave, conte di Goldberg, e ci fa stupire; tanto più grave che colpisce una dama della regina, che non si stacca mai dal suo fianco.

Gen. Ma questa notte se n'è staccata, sire, parola d'onore!

Il Re. Contessa, che cosa rispondete?

Ste. Maestà, quando un marito osa scagliare contro sua moglie l'obbrobrio di simile accusa egli è obbligato d'addurne le prove. Chiedo che queste prove sieno fatte palesi.

Gen. Prove... ne ho, signora, e sono terribili, incontestabili, schiaccianti. Incomincio dalla prima. (*trae una lettera*) Ecco una lettera di carattere di mia moglie, scritta dal castello di Federisborgo in data di jer l'altro, e da me intercettata.

Il Re. *(a Struenseè)* Conte, leggetela.

Str. *(prende la lettera e dice fra sè)* E potevo ucciderlo lealmente! *(legge facendosi forza)* « Colei che tanto vi è cara, vi aspetta con impazienza al castello. A mezzanotte troverete aperta la porta del parco... venite... »

Gen. *(interrompendo)* A mezzanotte!

Il Re. Tacete! *(a Struenseè)* È finito?

Str. Vi è un poscritto, maestà. *(legge)* « Fatevi accompagnare da persona coraggiosa e fidata, e che Iddio sia con voi. »

Gen. *(fra sè)* Il Dio degli innamorati!

Il Re. *(facendosi consegnare la lettera e porgendola a Stefania)* Contessa, questo scritto è di vostro pugno?

Ste. Sì, maestà. *(piano alla regina)* Ch'io vi salvi prima, poi vedremo.

Il Re. Che cosa potete addurre in vostra difesa?

Ste. Una ragione semplicissima, nulla prova che questo scritto fosse diretto ad un uomo, non vi è alcun sostantivo di genere mascolino.

Gen. Se non c'è il sostantivo, c'è la sostanza. A chi pretendete voi di aver scritto?

Ste. Ad un'amica, signore; e prova ne sia che io le raccomandava di farsi scortare, perchè una donna nottetempo non può viaggiar sola.

Il Re. Infatti, è giusto. Ma l'amica è poi venuta?

Ste. E come poteva venire, maestà, se la lettera fu intercettata?

Il Re. È giusto anche questo. Generale, la vostra prima prova non prova nulla.

Gen. Dunque, sire, vengo alla seconda. L'invito fu ripetuto: l'amante che non giunse l'altra sera, giunse invece questa notte.

Il Re. Come lo sapete?

Gen. Perchè io stavo in agguato, e l'ho visto arrivare ed entrare nel parco.

Il Re. L'avete visto?

Gen. Visto, visto co' miei occhi, maestà. Erano in due, giunsero per la via di Copenaghen, a ca-

vallo, inferrajolati sino agli occhi: i cavalli avevano i ferri imbottiti, come si usa nelle imboscate notturne in tempo di guerra...

Il Re. Che voi non avete mai veduto.

Gen. No, maestà, ma conosco la teoria. Uno dei due cavalieri rimase al di fuori per custodire i palafreni, l'altro entrò nel parco dove io l'ho seguito.

Il Re. E là?

Gen. Là mi celai dietro un grosso albero, molto più grosso di me, e vidi...

Reg. (*a Stefania*) Oh Dio mio!

Il Re. Che cosa vedeste?

Gen. Vidi una donna slanciarsi da un cespuglio, e un uomo che la ricevette fra le sue braccia, con quest' enfatica esclamazione: « O amor mio! » che giunse alle mie orecchie con lugubre suono.

Il Re. E in quella donna, riconosceste vostra moglie?

Gen. Non vidi il suo volto, sire, perchè la notte era buia ma non poteva essere che lei, perchè a Federisborgo non vi erano che due donne, mia moglie e S. M. la regina; che nel nostro caso non è una donna.

Ran. Poteva essere una cameriera.

Gen. No, perchè un gentiluomo non chiama, amor mio, una cameriera; l'abbraccia, e basta.

Il Re. Sembra che ve n' intendiate, generale! Ma come fate a sapere che colui fosse un gentiluomo

Gen. Perchè è quello su cui cadono da lungo i miei sospetti. (*grande agitazione nella regina, ed in Struensee*)

Il Re. Nominatelo.

Gen. È il colonnello Köller del reggimento Guardie di V. M.

Str. (*fra sè*) Respiro.

Reg. (*c. s.*) Non l'ha conosciuto!

Il Re. Voi accusate uno dei nostri migliori ufficiali; lo faremo chiamare, ma siamo certi che vi smentirà.

Gen. Non potrà smentirmi, sire, perchè io ho di che confonderlo, ho il suo sangue.

Il Re. Il suo sangue?

Gen. Sì, maestà, ed ecco come. Quando il colonnello lasciò mia moglie, colla quale era scomparso nel fondo di un boschetto, egli uscì dal parco per rimontare a cavallo, ma non n'ebbe il tempo perchè io gli piombai addosso come una tigre colla spada in pugno, gridando: « difenditi seduttore »; abbiamo scambiato due o tre colpi fra le tenebre coll' ultimo dei quali...

Il Re. L' avete ucciso?

Gen. No, maestà, mi ha disarmato, e, mentre raccoglievo da terra la spada, si sono ambedue dileguati come fantasmi; ma so di averlo ferito alla mano destra, ed infatti la punta della mia spada era macchiata di sangue. V. M. ordina che io la tragga dal fodero?

Il Re. No, lasciatela stare. Diceste che il vostro eroe notturno era il colonnello Köller, e che l'avete ferito alla mano destra? Ciò è facile a verificarsi. Mi si chiami il colonnello.

Str. Egli è appunto di guardia nell' anticamera di V. M.; vado a chiamarlo io stesso. (*esce facendo cenni alla regina*)

Il Re. Badate però, generale, che guai a voi se l' avete calunniato.

Gen. Maestà, vi giocherei la mia testa.

Il Re. Che io certo non vorrei vincervi, generale.

## SCENA IV.

**Struenseé, Köller e detto.**

Il Re. Avvicinatevi, colonnello, e mostratemi le vostre mani.

Köl. Le mie mani, sire? (*con finta sorpresa, perchè già avvisato da Struenseé*)

Gen. Sissignore; e levatevi i guanti. (*Köller eseguisce e si avvicina*) V. M. si degni di osservare che larga ferita!

Il Re. Dove? io non vedo nulla. Köller non è ferito.

Köl. (*fingendo sorpresa*) Ferito io? da chi?

Gen. Da me, signore, da me!

Il Re. Ma insomma, conte Goldberg, che scena è codesta? è una commedia che voi recitate al vostro re?

Gen. Maestà, io resto attonito... Se il ferito non è lui... deve essere un altro, perchè un ferito c' è, e si deve trovare. Chiedo altamente che la cosa venga deferita ai tribunali; quì gatta ci cova, e tocca ai giudici a scoprire il bandolo della matassa.

Reg. (*piano*) Se il re acconsente sono perduta!

Ste. (*c. s.*) Coraggio, Struenseé vi salverà.

Str. (*al Generale*) Voi volete ricorrere ai tribunali? Ma conoscete bene l' odiosa legge che invocate?

Gen. Sì, eccellenza, la conosco; essa punisce la moglie infedele ed il suo complice colla morte.

Reg. (*con un forte grido*) La morte! che orrore!

Str. (*pronto e ardito*) V. M. inorridisce, ed ha ben ragione. Ella pensa che un errore dei giudici, che una fatale apparenza, sì facile a verificarsi in simili casi, può condurre due innocenti ad una morte infame? ma no, si rassicuri. Codesta legge assurda ed immorale è un avanzo di antica barbarie rimasto nei codici, e che la moderna civiltà non deve nè può tollerare. Sire, un' êra novella data dal vostro regno; dietro al vostro trono le tenebre, dinanzi ad esso la luce! Io che mi assunsi il cômpito di illustrare il vostro nome, vi chieggo altamente che questa legge di sangue venga abolita. Eccovi, Maestà, alcuni decreti di riforme, fra i quali vi è anche quello di cui vi parlo. Se esco di quì senza avere ottenuta la vostra firma o la vostra parola reale non vi rien-

trerò mai più! (*depone delle carte dinanzi colla mano destra che avrà fasciata*)

Il Re. Conte Ranzau, qual' è su tale argomento il vostro avviso?

Ran. *guarda la regina, poi Struenseé*) Che la vostra firma, sire, è una necessità.

Il Re. *firma e consegna il decreto a Struenseé*) La legge è abolita... promulgatelo.

Str. Grazie, sire, in nome dell'umanità. (*ripone in seno il foglio*)

Il Re. In quanto a voi, generale... siete amante della caccia o della pesca?

Gen. Dell' una e dell'altra, maestà.

Il Re. Un altro granchio come questo e vi manderemo nei nostri possedimenti della Lapponia a cacciare le volpi azzurre e a pescare le balene; intanto ritornate a Fredenborgo. (*Generale, confuso, parte*) A quest' episodio non mancava certo l' elemento comico, ma il ridicolo avrebbe potuto raggiungere il colmo se il generale invece di accusare il colonnello avesse accusato il mio medico.

Str. Maestà, e su quali indizj mai?

Il Re. Sopra una di quelle apparenze che tu dicevi poco fa. Anche tu hai la mano destra ferita e per di più la tenesti sempre nascosta nel panciotto.

Str. (*che si accorge tardi di averla mostrata*) Io?

Reg. (*fra sè*) Ah! l' imprudente!

Ran. (*fra sè*) Io n' ero sicuro.

Str. (*che riesce a padroneggiarsi*) Ah! ah! è vero, sire... quale strana combinazione! Fu ieri che provando una botta di scuola napoletana nella sala d' armi, si ruppe il fioretto al maestro e mi fece una graffiatura. Vostra Maestà, credo non vorrà supporre...

Il Re. Che tu sia l' amante della Contessa?... no, conosco abbastanza la sua virtù.

Str. (*ridendo*) E la mia, sire, e la mia!

Il Re. Ora rispondimi seriamente. Hai il cuor libero?

Str. Perchè, sire, quest' interrogazione?
Il Re. Perchè voglio darti moglie.
Str. (*colpito*) A me, sire?
Il Re. Sì, a te; voglio assicurare il tuo avvenire con uno splendido maritaggio. È il motivo per cui vi ho quì radunati. Tu sposerai la più avvenente persona della mia corte. Che ti pare della giovinetta principessa di Beresoff?
Str. La figlia dell' ambasciatore di Russia? È una vezzosissima fanciulla, sire. (*controscena della regina*)
Il Re. Aggiungi una delle più ricche ereditiere dell' impero, parente della casa regnante. Che ve ne sembra, regina, del mio progetto?
Reg. (*con isforzo sopra sè stessa*) Che è degno di voi, sire... e che il conte Struenseé deve esservi ben riconoscente.
Str. (*titubante*) Ma io...
Il Re. Che cosa?
Str. Io sono di oscuri natali, sire... io non ho nulla da offrire ad una sì illustre giovinetta...
Il Re. Tu le offri la nostra amicizia, un milione di dote e il titolo di Duca che ti accordiamo.
Str. Maestà, tanti beneficii accumulati mi confondono...
Il Re. Non voglio ringraziamenti; dimmi se accetti.
Str. *inginocchiandosi*) Che vostra maestà mi perdoni, ma io rifiuto.
Ran. (*fra sè*) Povero re!
Il Re. Come, signore, voi rifiutate? rifiutate l' offerta del vostro amico, del vostro re? Sappiate che ho già impegnato la mia reale parola, non posso disdirla che adducendo da parte vostra un legittimo motivo; e quale motivo devo addurre?
Str. Sire, ho giurato a me stesso di non ammogliarmi.
Il Re. Non vi credo; dite piuttosto che voi chiudete in petto un altro amore, un amore cavalleresco; non si rifiuta una simile fortuna senza essere innamorati o pazzi...

STR. Sire...

IL RE. O signore! voi avete provocato il mio sdegno, non siete sincero. Oh, ma vivaddio! noi cercheremo qual sia codesta sirena cotanto lusinghiera che vi detta la vostra insensata risoluzione, e la troveremo, signore; oh, la troveremo!... Chi di voi la conosce la nomini sul momento. Voi, Ranzau?

RAN. Non ne so nulla, maestà.

STE. E neppur io, sire!

IL RE. Tu, forse, Matilde?

REG. (*palpitante*) Sire, come potrei conoscere i segreti del cuore del conte Struenseé?

IL RE. Eppure, tu ne sai qualche cosa, e non vuoi dirmelo... hai arrossito, ti sei confusa... È una congiura ordita contro di me. (*alla regina, severo*) Parlate, signora, ve lo comando.

STR. (*vedendo l'estremo imbarazzo della regina e temendo che si tradisca, prende una subitanea risoluzione*) Sire, che la M. V. non si degni... ch'ella non si affatichi nel cercare una donna che non esiste. Io non amo nessuna.. un mero sentimento di delicatezza fu cagione del mio rifiuto... Ma, poichè la M. V. mi fece l'alto onore di guarentire per me... io con riconoscenza ritiro la mia negativa, ed accetto.

IL RE. Ah! così sta bene: ora ti credo. — Ranzau, favorite d'informarvi se il principe Beresoff è giunto. (*Ranzau esce, e subito ritorna*)

REG. Sire, mi sembra inutile ch'io assista a questo colloquio...

IL RE. Vuoi ritirarti? sei forse indisposta?

REG. Stamane mi alzai per tempo, il viaggio mi ha un po' stancata...

IL RE. Ebbene, come ti piace. (*si alza e l'accompagna verso la porta laterale*)

STR. (*p. a Stefania*) Fatele coraggio, mi resta ancora una speranza.

(*la regina entra seguita da Stefania. Il re siede*)

## SCENA V.

**Ranzau, Beresoff,** *in grande uniforme e* **detti.**

Ran. Ecco sua eccellenza l'ambasciatore di Russia.

Ber. *(con gravità)* M'inchino allà M. V.

Il Re. Sedete, principe: noi v'aspettavamo con impazienza.

Ber. L'udienza, sire, era per le 2. *(guarda l'orologio)* Sono le 2 meno 2 minuti. *(tutti seggono attorno al tavolo)*

Il Re. Il conte di Struenseé, questo fortunato mortale, che ben conoscete, si trova altamente onorato nel sentire che Vostra Eccellenza acconsente al suo matrimonio colla vezzosa sua figlia, la cui mano vi abbiamo chiesta per lui.

Ber. Ciò non mi sorprende punto, maestà: non poteva essere che così.

Il Re. Conte voi potete stringere la mano al vostro futuro suocero.

Ber. Un momento, maestà. Io stringo volontieri la mano al conte di Struenseé, come amico, ma per farlo come parente occorre ancora qualche cosa.

Il Re. E che v'occorre?

Ber. I Beresoff, maestà, sono di altissimo lignaggio: nel mio albero genealogico, non ci sono che principi e duchi, e il ministro di V. M. non è che conte.

Il Re. È giusto; Struenseé, amico mio, eccoti il mio regalo di nozze. *(gli consegna una pergamena)* Porgila al principe.

Ber. *(prende il diploma con gravità dalle mani di Struenseé e lo esamina)* Duca di Sleswig con un milione di dote. *(rendendoglielo)* Genero, la mano!

Str. Monsignore, ora alla mia volta tocca a me di dirvi: un momento!

BER. (*altiero*) Come, esitate?

STR. Permettete, principe, che in vostra presenza io dia al mio sovrano, al mio augusto benefattore un attestato della mia riconoscenza. Non facciamo precedere il mio interesse a quello della corona: sottoscriviamo il trattato d'alleanza tra le nostre due corti, come fu già discusso in consiglio, dopodichè firmeremo il contratto di nozze.

BER. Non ho nulla da opporre, sottoscriviamo.

IL RE. Dov'è il trattato?

RAN. Eccolo, sire. (*lo trae di tasca*).

STR. Sire, abbiate la degnazione di passarlo a me. (*lo riceve*)

BER. Inutile perdita di tempo. I patti furono già stabiliti.

STR. (*dopo osservato il trattato*) Perdono, principe, ma qui li trovo cambiati.

IL RE. Come? cambiati?

RAN. Il mio collega s'inganna... Abbiamo convenuto che sua maestà l'imperatrice Caterina...

BER. (*inchinandosi*) Mia augusta padrona...

RAN. Cede a S. M. il re di Danimarca...

STR. Mio signore ed amico... com'egli si degna chiamarmi...

RAN. Cede, ripeto, il ducato di Holstein, che fu per lungo tempo soggetto di contestazione e di mal'animo fra le due corti, e ciò perchè si stringa una reciproca alleanza.

STR. Il ducato di Holstein co' suoi antichi confini; ma qui non dice così. Temo sia corso un qualche malinteso, o che la cosa sia stata spiegata altrimenti a S. M.

RAN. Pretendete voi forse, che noi avessimo ingannato il re?

BER. Per la croce del Kremlin, vorrei sentir questo!

STR. Signori, io parlai di malinteso, e non d'inganno; la diplomazia ha frasi elastiche.

BER. La diplomazia russa non è elastica; essa è di granito come le nostre fortezze.

Il Re. Calma, signori, calma, e procuriamo di spiegarci.

Ran. Ecco, maestà. S. M. la czarina cedendo il ducato ha creduto, per la sua dignità di riservarsi una piccola porzione di territorio. Ciò frutta alla Danimarca la sua indipendenza.

Ber. E l'amicizia della mia augusta padrona. Un gran tesoro per una bagatella.

Str. Come! voi chiamate bagatella una zona di terreno popolata da 50 mila abitanti, fra cui scorre l'Elba, con tutti i diritti di navigazione? E fosse anche un palmo di terreno, può uno stato chiamarsi indipendente, sin che lo straniero vi tiene un piede? L'amicizia di S. M la czarina, è certo una buona cosa, ma per la difesa della Danimarca, credo più utili le sue barriere.

Ber. Io potrei prendere queste parole come un'offesa alla mia sovrana: ritiratele, signor duca.

Str. Io non sono ancora duca, nè lo sarò mai a prezzo di una fellonia.

Ber. Che osate dire, conte?

Str. Dico, principe, che con questa clausola aggiunta, me insciente, al trattato, voi degradate la nazione danese: dico che ciò facendo voi seguite le ispirazioni della regina madre nostra implacabile nemica.

Ber. Che pensa V. M. delle ragioni del suo medico?

Il Re. Io penso, che un medico il quale cura tanto bene la salute del suo re può curare altrettanto bene anche quella dei sudditi: dunque lo lascio fare.

Ran. Ma la M. V. respingendo l'alleanza proposta si aliena l'animo della vecchia nobiltà.

Str. Coraggio, sire, avremo per noi la nazione! Ranzau, dite alla vostra vecchia nobiltà che s'ella spera con un atto di viltà che S. M. russa le copra il petto di decorazioni, il nostro bravo popolo saprà strappargliele di dosso!

Ber. Protesto contro un tale insulto, e dichiaro per

parte della mia augusta padrona che respingo ogni trattativa.

STR. E' quello che da noi si vuole.

BER. Voi avrete la Russia per nemica.

STR. Cercheremo degli altri amici.

BER. Avrete la guerra!

STR. Ci prepareremo ad affrontarla.

BER. Sarete schiacciati.

STR. Chi sa!

BER. Chiedo i miei passaporti.

IL RE. (*alzandosi*) Domani li avrete.

RAN. Ed io, sire, domando il mio riposo.

IL RE. Ci duole concedervelo, ma è una crisi di gabinetto che la nuova politica ci impone. Addio, signori.

RAN. / BER. Maestà. (*si allontanano*)

IL RE. Singolare conclusione, per una proposta di matrimonio! Povero Struenseé, ti compiango.

STR. Sire, il mio cuore è contento: ho fatto il dover mio.

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

L' interno d' una capanna — porta in mezzo e una a sinistra finestra a destra — un tavolo — un armadio.

## SCENA PRIMA.

**Niellsen, Bell,** *e* **Contadini,** *siedono giocando alle carte.* **Marta** *è alla finestra.*

MAR. (*cantarellando in tono melanconico*)
Vedevo l' amor mio di mezzo al fiume
Nuotar verso di me, dal petto in su;
Ma nel corrergli incontro ho spento il lume
Ed il mio amore non lo vidi più.
Dicon che la sua testa è andata sotto
E che a galla tornar nol vedrò!
L' aspetterò paziente insino all' otto
Poi se non torna anch' io m' annegherò.
(*si asciuga le lagrime poi s' avvicina a Niellsen*) Fratello, son passate le otto?

NIE. Eh! non seccarmi, eterna piagnolona! lasciami finir la partita.

MAR. (*siede anch' essa al tavolino*) Date carte anche a me. Voglio vincere tanto denaro da comperare una barca per andarlo a pescare.

NIE. (*con collera*) Oh insomma, va via di qua! e pescati il cervello.

MAR. Ih! che manieraccia! (*fugge rubando a Bell una carta senza ch'ei se ne accorga, e va a sedere distante*)

BEL. (*che avea deposte le carte, le riprende e gioca*) Picche, e piglio.

NIE. *(gioca)* Cuori, la dama; piglia questo se puoi.

BEL. Sì che la prendo perchè ho il re. *(lo cerca fra le sue carte)* Dove si è cacciato il mio re? l'avevo pure fra le mie carte.

NIE. Ti sarà caduto.

BEL. *(cerca per terra)* Per terra non c' è. Oh che un folletto me l' abbia portato via?

NIE. *(mostrando Marta che sta mangiandosi la carta)* Il folletto eccolo là: la pazza lo sta mangiando.

BEL. *(alzandosi)* O Marta, che fai? mi mangi il re?

MAR. *si leva ridendo e corre per la camera agitando il re cui ha mangiato la testa)* Chi vuol vedere il mio re, il re Cristiano che non ha più testa! è bellino! bellino! bellino!

NIE. Senti che cosa dice? il re Cristiano che non ha più testa. Oh chi glie l' ha insegnata codesta?

MAR. Voi altri me l' avete insegnata: ne discorrete tutto il giorno!

NIE. *(a Bell)* Capisci come ragiona?

BEL. Oh! ha dei lucidi intervalli: bisogna essere prudenti, potrebbe mandarci in gattabuja.

NIE. Sin che diciamo che il re ha perduto la testa non diciamo che la verità.

MAR. *(contemplando la carta, canta sullo stesso tono)*

Se vuoi la testa, povero re,
Vieni a trovarmi, saprai dov' è:
E se di credermi voglia non hai,
Vanne a raggiungerlo, la troverai.

*(getta la carta nel fiume)*

BEL. Sua maestà è andata a guarirsi nel fiume! costei ne sa più del medico tedesco.

NIE. Maledetto colui! che arte diabolica ha usato! ha lasciato che il nostro buon re migliorasse in salute sin che gli tornò il conto; ora poi che tiene tutto fra le mani, il regno e anche la regina; colle sue infernali medicine prima lo ha reso ebete, poi lo manderà all' altro mondo.

BEL. Ma è proprio vero che la regina sia l'amante del ministro?

NIE. To'! vieni dal mondo della luna tu? lo sanno

tutti, non c' è che il povero marito che non se ne accorge.

BEL. Come tutti i mariti, anche se non sono re.

MAR. (*seduta*) Voi parlate d' amore. Oh! benedetto sia! non v' è cosa più bella e più cara nel mondo che il volersi bene quando si è giovani e quando si è belli! che delizia! che paradiso! — mi ami? — ti amo! — mi amerai sempre? — sempre — due cuori che si uniscono... due bocche che si confondono... come le colombe .. come le tortorelle! Dio che guarda e sorride perchè ci ha creati per amarci. (*alzandosi con impeto*) Oh io dico che se la regina ama il ministro, fa bene, perchè egli è bellissimo e somiglia al mio povero Odino, che ora dorme un lungo sonno là sotto quell' acque... fra quei sassi!... non lo svegliate... parlate piano! (*riprende la cantilena e siede*)

Dormi o mio bene sotto quel rio;
Dormi tranquillo chè dormo anch'io.

(*china la testa sul seno*)

NIE. (*battendole ruvidamente sur una spalla*) Come sai tu che il ministro sia bello se non l' hai mai veduto?

MAR. Ho visto il suo ritratto che è là dentro. (*nell' armadio*)

NIE. Ah! tu sei andata a frugare là dentro? ora t' accomodo io. (*minacciandola*)

MAR. (*supplichevole*) No... no... non picchiarmi. Fratello, perdonami!

BEL. Lasciala stare, è una povera scema; sarà bene però che tu tolga di là quel ritratto; non si sa mai!

NIE. Sta tranquillo, Bell; domani non ci sarà più. Lo debbo portare a Copenaghen perchè sia riprodotto sulla bandiera che innalzeremo il giorno della nostra vendetta.

BEL. Taci, sulla porta c' è gente.

NIE. Chi sono coloro?

## SCENA II.

**Maria Giulia** *velata, il* **Generale** *in abito borghese e* **detti.**

M. Giu. (*discorrendo col generale*) Vi dico che non passeranno cinque minuti che saranno quì: li ho veduti attraverso gli alberi, che si dirigevano a gran galoppo verso questo tugurio.

Gen. E allora, maestà, bisognerà nascondersi; ma è poi sicuro che sia questa la capanna?

M. Giu Sì, non dubitate, è questa.

Nie. Signori, vi saluto: chi siete, e cosa volete?

M. Giu. (*accostandosi*) Brav'uomo, noi siamo cittadini di Copenaghen. Eravamo diretti verso la capitale, quando attraversando il bosco la nostra carrozza fu raggiunta da una frotta di cavalieri che cacciano in questi dintorni col conte di Struenseé.

Nie. Il conte Struenseé? egli si trova adunque dalle nostre parti?

M. Giu. Insieme a S. M. la regina. Quei signori scortesemente ci impedirono di proseguire la strada dicendo che disturbavamo la caccia, e c'imposero di retrocedere.

Nie. E' ancora il meno che potesse toccarvi. La prepotenza del tedesco è proverbiale. Sicchè avete dovuto subire un affronto?

M. Giu. Sì, e aspettando che la via sia sgombra vi domandiamo un' ora d' ospitalità.

Nie. Probabilmente non avrete molta simpatia pel tedesco?

M. Giu. Simpatia? dite odio, odio implacabile!

Gen. Lo vorremmo vedere impiccato!

Nie. Dio esaudirà forse il vostro desiderio, signori; noi siamo amici del re e della regina madre, la sola che governava bene e che fu maltrattata!..

Vi faccio padroni di me e della mia bicocca. Che cosa v' abbisogna?

M. Giu. Una stanza ove poterci appartare. Abbiamo veduto due cacciatori del seguito dirigersi a questa volta. Capirete che non ci preme punto di trovarci in loro compagnia.

Nie. Vi collocherò là dentro. (*indica la sinistra*) Vi troverete un arsenale di sciabole, di fucili, di scuri... sono ninnoli che io e i miei amici teniamo in serbo per un certo momento... ma non vi faranno alcun male.

M. Giu. (*piano*) Niellsen, voi parlate troppo chiaro con chi non conoscete!

Nie. Come? sapete il mio nome?

M. Giu. Sì, e voi saprete il mio, giacchè sono venuta espressamente per abboccarmi con voi, seguiteci. (*passa davanti a Marta, la quale dal principio della scena è rimasta immobile cogli occhi fissi sulla regina*) Oh! la strana figura! chi è questa giovane che sembra la statua del dolore?

Niel. È mia sorella, signora; aveva un fidanzato che si annegò nel fiume, e ha dato volta al cervello.

Gen. Pazza! (*si scosta prudentemente*)

M. Giu. (*a Marta*) Povera giovane, fatevi animo; prendete. (*le offre una borsa*)

Mar. (*guardando malinconicamente la borsa che non accetta*) Denaro? che volete ch' io ne faccia? lasciatemi in pace. (*si avvia lentamente al balcone*)

Nie. (*piano a Bell*) Bell, è probabile che oggi ci possa essere da menar le mani; va in cerca d'un paio d'amici e sta sull' avviso.

Bel. Ho capito. (*esce dal mezzo. Niellsen segue la regina Maria nella camera*)

Mar. (*riprende il canto della scena prima*)
Vedevo l'amor mio di mezzo al fiume, ecc.

## SCENA III.

*La* **Regina,** *in abito maschile da caccia,* **Struenseé** *del pari e* **Marta.** *Essi entrano senza che Marta li veda, assorta com'è nel suo vaneggio. La regina è animatissima.*

Str. Finalmente possiamo riprender lena! Hai tu avuto paura, mio bell' amico?

Reg. No; fu una vertigine, un'emozione deliziosa. Mi sembrava che il mio cavallo avesse le ali e ch' io volassi verso il cielo; udivo dietro di me la tua voce e dicevo a me stessa: ci andremo insieme!

Str. E invece correvamo verso un abisso.

Reg. Ma sempre assieme!... Ed ora dove siamo noi?

Str. In una capanna di contadini. Siamo nella foresta di Ronsoé, il nido dei malcontenti e dei miei nemici.

Reg. Purchè non ti conoscano! Ma io ardo di sete, vorrei dell' acqua.

Str. Ne domanderemo a quella donna che non si è ancora accorta di noi. (*a Marta*) Ehi! quella giovane?

Mar. (*si volge come di soprassalto*) Chi mi chiama? (*corre verso Struenseé, dà un grido e resta attonita guardandolo fisso*) Ah!

Reg. Come è pallida e macilente questa fanciulla! sembra una larva uscita da una tomba!

Mar. (*si avvicina a Struenseé, e con voce tenera*) Odino, sei tu? rispondi! sei tu, Odino mio?

Reg. Mi sembra impazzita!

Str. Io non sono colui che nominaste.

Mar. Eppure gli occhi.... la fronte... i capegli... chi sei?... io ti ho veduto ancora... ma dove?

quando? ho un'idea confusa, qui nel cervello. *(lo esamina ancora)* No, no, non sei Odino... non ti conosco. *(gli volta le spalle e siede meditabonda)*

STR. Povera donna! *(forte)* Mia cara, il mio compagno ed io abbiamo sete; potreste procurarci dell'acqua?

MAR. *(si alza, corre ad un cantuccio, prende un secchio d'acqua e due scodelle e depone il tutto per terra dinanzi alla regina)* Bevete. *(ciò fatto torna a sedere e ricade nel suo mutismo)*

STR. *(riempie una delle due scodelle e la dà alla regina)* Eccoti una coppa degna d'una regina!

REG. Eppure in questo momento io l'antepongo ad una di smeraldo o di rubino. Alla tua gloria! *(beve)*

STR. *(c. s.)* Al nostro amore! *(beve)*

MAR. *(alla parola, amore, alza la testa e si fa attenta)* Amore?

## SCENA IV.

**Niellsen,** *dalla stanza e* **detti.**

NIE. *(fra sè)* Maria Giulia sotto il mio tetto! Maria Giulia, che s'affida a noi! *(accorgendosi degli astanti)* Ah! ecco i due cavalieri di cui ella ha parlato. Farò d' allontanarli. *(forte)* Signori, chi siete?

STR. Due cacciatori. Il cavallo del mio amico gli vinse la mano e ci fece smarrire nella foresta: favorite d'indicarmi la strada.

NIE. Quale strada?

STR. Quella di Copenaghen: dobbiamo ritornare alla reggia.

NIE. Siete del seguito del ministro?

STR. Siamo del seguito della regina.

NIE. *(con malizia e sarcasmo)* È la stessa cosa.

Str. Che intendete di dire con ciò?

Nie. Che dal momento che S. M. la regina caccia col signor di Struenseé, il seguito dell'una è anche quello dell'altro. Inquanto alla strada è facilissima. Pigliate a dritta, seguite sempre il sentiere che attornia il bosco e in meno di un ora giungerete a Copenaghen. Accomodatevi quanto vi piace: io debbo sortire. Vi saluto. (*via*)

## SCENA V.

**Detti,** *meno* **Niellsen.**

Reg. (*vedendo Struenseè che si è fatto pensoso*) A che pensi ora?

Str. Alle parole di quell'uomo. Pare che abbia voluto alludere al nostro amore.

Mar. (*facendosi sempre più attenta*) Amore?

Reg. E ciò ti dà pensiero.

Str. Se l'eco ne giunge sino a questa povera capanna, è segno che l'aria n'è tutta piena. O Matilde, io temo che la nostra passione ne acciechi. Noi siamo troppo, troppo imprudenti, sfidiamo l'ira dei nostri nemici.

Reg. O amico, posa la mano sulla mia fronte, sentirai com'ella arde; portala sul mio cuore, sentirai come palpita; i miei polsi battono con violenza, le mie fibre, i miei nervi oscillano, io sono in preda alla febbre dell'entusiasmo e dell'amore! Questo costume virile che mi nasconde e a te m'assomiglia, la nostra corsa vertiginosa attraverso la foresta, che ha tutto il fascino di una cosa fantastica, il trovarmi qui sola con te, separata da tutti, la gioia di poter dirmi tua, interamente tua, tutto ciò mi trasporta, m'inebbria! E tu vuoi gittare sulle fiamme della mia anima un masso di gelo? Oh! dimmi piuttosto

che mi ami, che mi adori, altrimenti dovrò credere che il tuo amore non raggiunga il mio!

Str. Oh! perdonami! Sì, hai ragione; oggi la sorte ci procura un'ora di delizia, di sensazioni non mai provate; bisogna coglierla al volo! via, via quest'ingombro, che mi nasconde in parte la bellezza divina della tua fronte, de' tuoi occhi, de' tuoi capegli... ch'io l'ammiri in tutto lo splendore della poesia che spandono a fiotti le tue azzurre pupille. (*toglie il cappello che copre la testa della regina i cui capegli biondi ondeggiano sulle sue spalle*) Dio mio, come sei bella, e quanto ti amo! (*fa per baciarla, Marta che a poco a poco si è avvicinata, si frappone in mezzo a loro e con voce e volto da inspirata*)

Mar. Amatevi, amatevi perchè sulla terra non v'è altra gioia che l'amore... ma non lo dite a nessuno perchè gli uomini sono malvagi... nascondetevi nel più folto delle selve, nelle viscere delle caverne, dove il sole non vi veda, dove l'aria non vi senta affinchè non lo dicano agli spiriti del cielo che vi faranno la guerra, e uno di voi resterà solo.

Str. O fanciulla, le tue parole sono inspirate, il tuo volto si colora, e par che l'anima t'esca dalle labbra! hai forse amato tu pure?

Mar. (*piange*) Oh! se amai! eravamo due, ed ora sono sola!.. le Willi gelose della mia felicità, me l'hanno ucciso... Odino è morto... ed io non voglio che tu muoia, perchè gli rassomigli. Quante volte ho baciato il tuo ritratto!...

Str. Il mio ritratto?

Mar. Sì, quello che vogliono far dipingere sulla bandiera pel giorno che ti uccideranno.

Reg. Che dice ella mai?

Str. Taci, scopriremo qualche cosa. (*forte*) L' hai tu, fanciulla il mio ritratto?

Mar. Sì, è là dentro; lo vuoi vedere? (*va all' armadio e torna con un'incisione*) A te. (*gliela dà*)

Str. (*alla regina*) Il mio ritratto appiedi del quale

hanno disegnato il ceppo e il carnefice!... Siamo adunque in un covo di cospiratori?

REG. Dal quale bisogna allontanarsi.

STR. Dimmi, dimmi, fanciulla cara; in questo tugurio si radunano sovente molte persone?

MAR. Molte, moltissime.

STR. Ed hanno anche delle armi?

MAR. (*mostrando la camera dov' è la regina madre*) Le armi sono là dentro. (*Struenseé s' incammina per entrare, Marta lo trattiene*) No... no non entrare, correresti pericolo, e allora la faresti piangere. (*indica la regina*) Non bisogna far piangere chi si ama. Oh! addio. Questa è l' ora dei fiori. Ogni giorno io ne raccolgo molti nel mio grembo, li porto laggiù sulla riva e li spargo sull' acqua I miei fiori formano il letto su cui Odino riposa, e che aspetta me pure... e voi partite presto... e pregate per noi... addio... addio. (*lentamente esce dal mezzo*)

STR. Ma io entrerò in quella stanza.

REG. Ah no.. no, Struenseé. (*si rimette in capo il cappello*)

## SCENA VI.

**Niellsen,** *dal mezzo e* **detti.**

NIE. (*entrando*) Struenseé?

STR. Sì, sono io: ed ora mi dirai chi è l'autore di questo grazioso pensiero. (*gli mostra il quadro*)

NIE. Vi levo subito la curiosità. Sono io.

STR. Come ti chiami?

NIE. Mi chiamo Niellsen.

STR. Non ti conosco, ma ti ringrazio: tu mi auguri una ben triste fine!

NIE. Non io solo, ma l' intiera nazione è concórde nell' augurarvela.

STR. Bella ricompensa a chi vi ha liberati dalla servitù dei vostri padroni! oh! voi siete veramente degni della libertà!

NIE. I nostri padroni erano generosi, e ci davano da mangiare. Ora che siamo liberi, moriamo di fame.

STR. (*con sarcasmo*) Hai qualche altro delitto da rinfacciarmi?

NIE. Quello d'essere uno straniero, un intruso.

STR. E poi?

NIE. Quello d'aver sconvolto il cervello al nostro re, colle vostre infernali ricette.

STR. E dove lasci il reale bambino avvelenato dalla vecchia regina e salvato da me?

NIE. Calunnia!... la vecchia regina è innocente, così lo fosse la regina giovane.

STR. Sciagurato, che ardisci tu dire?

NIE. Quello che tutti sanno e dicono, che la moglie del re è la vostra amante.

STR. (*sguaina la spada*) Ah! pagherai colla vita l'insulto fatto alla tua sovrana!

NIE. (*corre alla porta*) Bell, amici, correte!

## SCENA VII.

**Bell**, *con alcuni contadini armati, poi* **Maria Giulia** *e il* **Generale.**

NIE. (*ai contadini*) Ecco il nostro tiranno, ecco l'esecrato tedesco! il cielo ce l'ha dato in mano. Impadronitevi d'ambidue e legateli ben sodo: li terremo in ostaggio per imporre le nostre condizioni.

STR. (*ponendosi davanti alla regina*) Miserabili ribelli!... chi di voi oserà avvicinarsi avrà il cuore trapassato dalla mia spada.

REG. (*impugnando il coltello da caccia*) E vende-

remo cara la vita! (*i congiurati si preparano ad assalirli. Maria Giulia si presenta sulla porta della stanza. Il generale ha la spada sguainata*)

M. Giu. Fermatevi, è la regina!

Nie. La regina! (*tutti abbassano le armi e si atteggiano al rispetto*)

Reg. Voi signora, in questo luogo?

Str. Era un agguato!

M. Giu. Sì, ma per salvarvi entrambi.

Reg. Come?

M. Giu. Voi sapete che Fredenborgo non è lontano. Io seguivo davvicino la caccia. Vi vidi correre verso questo tugurio e vi riconobbi. Io ben sapevo chi erano costoro e che cosa macchinavano, e per impedire uno scandalo e una violenza, vi ho preceduti e mi tenni nascosta.

Nie. (*piano a M. Giulia*) V. M. testè in quella stanza non parlava così.

M. Giu. Coi ribelli è lecito fingere. (*avvicinandosi alla finestra*) Fortunatamente ecco che arriva in nostro soccorso un drappello di cacciatori. Generale dite loro che entrino... correte...

Gen. Corro, maestà. (*esce dal mezzo*)

M. Giu. Signor di Struenseé, in sull'aurora della vostra fortuna vi fui nemica; ora non lo sono più; il vostro genio ha trionfato. So che mi si attribuisce un orribile attentato di cui sono innocente, intendo scolparmi col re dandovi prova della mia lealtà. Ritorno con voi alla corte, vi condurrò il mio giovane figlio, e rimarremo come ostaggi nelle vostre mani. Siete contento?

Str. Signora, voi siete la matrigna del re; io non sono che il suo ministro: fate come vi aggrada.

Reg. (*piano*) Ma se fosse un tranello?

Str. (*c. s.*) Nemico conosciuto, non si teme più: meglio averla sott' occhio che lontana.

## SCENA VIII.

*Il* **Generale**, *sempre colla spada in mano. Alcuni cavalieri in costume da caccia e* **detti**.

Gen. Maestà, eccoci qua tutti.

M. Giu. *(a Struenseé)* Conte, che cosa ordinate?

Str. (*ai cacciatori*) Amici, scortate costoro alla capitale, che siano carcerati e posti in ceppi.

Nie. (*piano a M. Giulia*) Grazie, signora, voi ci mandate al patibolo!

M. Giu. *(piano)* Taci: non è per voi che s'alzerà il patibolo, è per lui. (*indicando Struenseé. I contadini sono accerchiati e condotti fuori)* Ed ora, mia cara figlia, possiamo partire. (*le regine escono M. Giulia dando il braccio a Matilde*)

Gen. (*a Struenseé*) Signor Conte, voi lo vedete: io ho la spada in pugno.

Str. Colla punta tinta di sangue? ah! voi siete un valoroso! (*escono*)

Fine dell' atto quarto.

# ATTO QUINTO

Camera da letto della regina. A sinistra il balcone, nel fondo l'alcova colle cortine chiuse. A destra una porticina segreta nascosta in un quadro o nella tappezzeria.

## SCENA PRIMA.

**Struensée** *e la* **Regina.**

STR. (*s' introduce dalla porta segreta, vede l'alcova ancora chiusa, va al balcone e tira la tenda perchè entri luce*) Ella dorme ancora. (*al balcone*) Oh bel sole che sorgi dal mare, manda sulla sua fronte uno dei tuoi raggi più ridenti affinchè si desti fra lieti pensieri (*guardando il cielo*) e Tu che reggi il suo destino ed il mio, serba a me tutti i dolori, a lei tutte le gioie!

REG. (*esce impetuosamente dall' alcova, pallida esterrefatta e va a cadere tremando sopra il canapè, coprendosi gli occhi e gridando*) Orrore! orrore!

STR. (*correndole vicino*) Matilde, che cos' hai? perchè tremi così? guardami, sono io.

REG. Oh la truce visione!

STR. Un sogno?

REG. (*rinsensando*) Sì, un sogno che mi agghiacciò di terrore!

STR. Ma che hai tu veduto?

REG. Amleto!... la sua spada ti ha trapassato il cuore!

STR. Quale idea!

Reg. Sai che la tradizione pretende che in questo stesso luogo sorgesse un giorno la sua camera?

Str. Se ciò è vero il principe di Danimarca non ci avrà passato ore di delizia! orsù, calmati e narrami il tuo sogno.

Reg. Noi eravamo seduti l'uno presso dell'altra come siamo ora. Improvvisamente Amleto appare da quell'alcova, pallido, macilente, coi capelli arruffati, cogli occhi stravolti come lo dipinse Shaespeare il mio poeta. Egli tiene lo sguardo sul suo libro fatale e mormora quelle funebri parole — essere o non essere — morire dormire. A un tratto alza gli occhi e ci vede; il libro gli cade dalle mani, e con voce stridente esclama: Oh Dio giusto, e tu soffri che questa sacrilega regina contamini la reggia dei miei padri? Allora sguainò la spada tutta sparsa di nere macchie, la guardò, la fiutò e riprese: sangue vecchio che perdesti l'odore ed il colore, è tempo ch'io ti ringiovanisca. Ciò detto, s'avventa sopra di noi, t'immerge il ferro nelle reni, e tu cadi morto sul mio seno. Amleto rise del riso della iena, ed io mi destai tremante, esterrefatta!

Str. Orsù, bando alle chimere della notte; oggi le tue paure avranno termine. Venni per annunciarti una buona novella. Gli arrestati di Ronsoè hanno palesato i loro complici.

Reg. Vi era dunque una congiura?

Str. Sì, contro di me. La regina Maria ne è l'anima, la nobiltà mi vuol morto, ma io ho in mia mano le fila del complotto. Fra due ore giungeranno a Copenaghen due reggimenti di fanti a me devoti, allora guai ai miei nemici!

Reg. Oh Struenseé è il mio amore, che ti perde!

Str. Il tuo amore?.. ma che cos'è mai il potere, che cos'è la vita stessa in paragone del tuo amore? Se io ho agognato titoli, onori e grado, gli è perchè tu sedevi tant'alto che per raggiungerti m'abbisognava una scala d'oro.

Reg. Oh! tu sei nobile e generoso quanto sei bello!

Str. Pensi tu ancora alla visione di questa notte?
Reg. Posso io pensare a null' altro quando tu mi guardi così?
Str. Dicesti che l' ombra d' Amleto si nascondeva nella tua alcova?
Reg. Sì, è di là che il fantasma è uscito.
Str. Vieni meco, andiamo a visitare il suo nascondiglio... *(la conduce verso l' alcova)*
Reg. *(fermandosi di tratto)* Hai udito?
Str. Che cosa?
Reg. Dei passi nell' anticamera?
Str. È chiusa la porta?
Reg. Sì.
Il Re. *(di fuori)* Aprite, aprite.
Reg. *(spaventata)* È il re... fuggi.
Str. *(corre alla porta segreta)* Maledizione! l'hanno chiusa per di fuori, siamo traditi!
Reg. *(disperata)* Perduti!!
Str. Nasconditi nell' alcova, e trattieni persino il respiro. *(la regina fugge nell' alcova. Struenseé raccoglie le sue forze e va ad aprire al re)*

## SCENA II.

### *Il* **Re** *e* **detti.**

Il Re. *(come un ebete)* Ah! sei tu, amico mio?
Str. *(ricomponendosi)* Sire, che fate voi quì? perchè avete lasciato il letto?
Il Re. Mi alzai per prendere un po' d'aria... mi pareva di soffocare... uscii di camera... ma quelle gallerie sono un vero labirinto, mi ci sono smarrito... dove mi trovo ora?
Str. ... Nella mia camera, sire...
Il Re. *(guardando attorno)* Che eleganza!... tu hai dei profumi. . delle essenze... sembra la stanza d' una sposa!... È strana però... parmi che questi

mobili e queste tappezzerie somiglino a quelli della camera di mia moglie...

Str. Oh sire, v'ingannate.

Il Re. Può essere... non ho più memoria... Sono come un fanciullo. Vedi questo povero re di trent' anni che pare un vecchio di sessanta. Egli ha concentrato tutti gli affetti del suo cuore in tre soli esseri cari... sua moglie... suo figlio ed il suo amico. (*dandogli la mano*) Tu non mi abbandonerai, non è vero?

Str. No, mai, sire. Purchè la M. V. prestando orecchio alle calunnie, non mi allontani dalla sua corte.

Il Re. Io allontanarti? io crederti reo? non lo potrei che se vedessi il tuo tradimento coi miei stessi occhi. Oh! come sono stanco! (*va per sedere su una poltrona vicinissima all' alcova*)

Str. No, sire... là no.

Il Re. Perchè?

Str. Da quella finestra entra dell' aria. Sarà bene che V. M. ritorni nel suo appartamento.

Il Re. Eppure dacchè sono qui mi sento meglio. — Che abbia una virtù medica l'aria della tua stanza? Lasciamivi ancora un pochino — sarà una distrazione che romperà la monotonia delle mie giornate. (*siede sul canapè poi si alza*) Anzi voglio visitare tutta la tua stanza; voglio vedere la raffinatezza del tuo lusso. Quella è l'alcova... vediamo il letto del ministro! Ci giuoco, che tu l'hai circondato di tutta la poesia. (*va verso l'alcova*)

Str. (*tremando*) No, sire, no: è un letto da vero anacoreta, non merita d'essere veduto.

Il Re. Che! tu non vuoi ch' io entri là dentro? (*guardandolo con malizia poi prendendolo per mano*) Tu ci nascondi la tua bella, biricchino che sei... ma il re è come un confessore... ne faremo una duchessa... (*ridendo*) Supposto che non lo sia.

STR. (*trattenendolo*) Sire, vi ordino di ritornare nel vostro appartamento... venite.
IL RE. Sei cattivo adesso: ti ripeto che sto meglio.
STR. Ed io vi assicuro che non siete in senno... mi avete tenuto i più strani discorsi.
IL RE. Davvero?... mi fai paura; allora bisogna ubbidire (*p. p.*)

## SCENA III.

**Maria Giulia** *e* **detti.**

M. GIU. Fermatevi, sire!
STR. (*atterrito*) Ah! la donna infernale!
IL RE. Che volete voi qui madre mia?
M. GIU. Mio caro Cristiano voi desideraste ammirare tutte le singolarità di questa camera? io vengo a mostrarvele.
STR. *fra sè*) Ah! povera Matilde!
M. GIU. (*con sarcasmo*) Signor di Struenseé voi siete un ottimo medico e un diplomatico consumato, ma siete altresì una specie di mago.
STR. (*fra sè*) E non poter farla fuggire!
M. GIU. (*conducendo il re alla porta segreta*) Osservate Maestà, con che sottile artifizio è fabbricata questa porta?
IL RE. Una porta qui? io non la vedo!
M. GIU. (*con una chiave l'apre*) Eccola.
IL RE. (*stupito*) È vero!
M. GIU. E come gira dolce e silenziosa sui cardini! non si direbbe che l'amore ed il mistero abbiano guidato la mano dell'artefice che l'ha fatta?
STR. (*furente*) Signora voi commettete un'infamia!
M. GIU. E come chiamerete la vostra, voi che vi apriste un passaggio furtivo alla camera della vostra amante?
IL RE. Ah! questa è dunque la stanza dell'amante? (*a Struenseé*) E mi dicevi, che era la tua?
M. GIU. E disse il vero, sire; dappoichè egli vi entra a suo piacimento.
STR. No, sire! non lo crediate; è una congiura

ordita contro di voi e di me: guardate; l'anticamera è piena di soldati, noi siamo prigionieri di vostra matrigna.

Il Re. (*guardando verso la porta con paura*) Hai ragione...

M. Giu. Quei soldati, sire, sono le vostre guardie. La congiura era ordita da lui, è Struenseé il traditore!

Il Re. Lui?... voi? vi accusate l'un l'altra... a chi presterò fede?

M. Giu. Ai fatti maestà. Oggi per ordine di costui due reggimenti devono occupare militarmente la città e la reggia. Essi si sarebbero impadroniti di voi, del vostro erede e di me e ci avrebbero imprigionati.

Il Re. (*a Struenseé*) È vero?

Str. Oh maestà, qual interesse potrei io avere a tradire il mio re se la sua bontà mi ha portato a sì grande altezza da non mancare al mio capo che una corona?

Il Re. Difatti tu eri il vero re, io non n'ero che l'ombra.

M. Giu. Voi dite qual interesse, signor Conte? quello di togliervi di mezzo un imbarazzo ed un rimorso, poichè voi siete l'amante della Regina!

Il Re. Non è vero! mentite!

M. Giu. Cristiano, guardate, guardate bene; questa è la camera di vostra moglie: quel corritojo segreto conduce all'appartamento del ministro. — L'uomo che si è battuto col Generale Goldberg nel parco di Federisborgo era lui... vostra moglie lo aspettava notte tempo, d'accordo colla contessa Stefania.

Il Re. Possibile?... ma infatti è lui, che aveva la mano ferita!

M. Giu. E la legge sull'infedeltà chi la fece abolire? e l'alleanza colla Russia, chi la ruppe? lui, sempre lui, nell'interesse del proprio cuore. Sire voi avete covato una serpe nel vostro seno, e se le mie asserzioni non bastano, se mi credete bugiarda, entrate in quell'alcova e vedrete.

Il Re. Vi è forse nascosto un sicario per trucidarmi?

M. Giu. No, sire, guardate! (*lo trae seco, apre le cortine dell'alcova e si vede la regina svenuta*)

Il Re. La regina!

Str. Svenuta! *vuol correre a soccorrerla*)

Il Re. (*con gesto e voce minacciosa*) Indietro!

Reg. (*rinviene, vede di essere scoperta, dà un grido e si getta in ginocchio, senza proferire un accento*.)

Il Re. (*alla regina*) È dunque vero? tu mi hai tradito?

Str. (*coll'entusiasmo della disperazione*) No, sire, sono io il colpevole, l'ingrato, il traditore — la colpa della regina è da attribuirsi a me solo. Io la sedussi approfittando di tutti i momenti, di tutte le occasioni, usai l'astuzia, usai l'inganno. Mi sono battuto col generale, è vero, ruppi il trattato colla Russia col rischio di avere la guerra, è vero, vi ho ingannato come marito e come re; sono un miserabile, un vile che cieco d'ambizione peccai d'ingratitudine e di lesa maestà: merito la morte e ve la domando! Fatemi giudicare, sire, fatemi condannare, è giustizia. — Ma perdonate a questa misera regina, vittima delle mie arti e della mia debolezza. Salvatela, sire dall'obbrobrio, risparmiate il disonore a lei, alla vostra corona, e la mia testa cadrà sul patibolo colla benedizione sulle labbra. (*si getta ai piedi del re*)

Il Re. (*guardandoli entrambi con voce commossa*) Ecco il frutto dei miei beneficii!... O ingrati... O crudeli!

M. Giu. Sire non vi lasciate intenerire, il momento è supremo. La Danimarca offesa nella persona del suo re reclama ed attende un atto di severa giustizia.

Il Re. E la faremo, o signora, e sarà piena e solenne. Dio in questo istante per sua misericordia mi dà la mente e l'energia... Le mie guardie!

## SCENA IV.

**Il Generale**, *un* **Capitano** *e* **Guardie.**

Il Re. Chi ha il comando di questi archibusieri?
Gen. Io, maestà.
Il Re. Voi non avete più grado nel mio esercito. Partirete sull'istante per la Groenlandia insieme a vostra moglie. — Capitano toglietegli la spada.
Gen. (*consegnando la spada*) Ma V. M. deve sapere che io mi sono battuto per...
Il Re. (*interrompendolo*) Per chi o signore?... per un sogno del vostro cervello malato. I freddi del polo vi guariranno.
Gen. (*fra sè*) Al polo!
Il Re. (*a M. Giulia*) Voi signora avrete per albergo uno dei miei castelli sui confini del regno e vi passerete la vita.
M. Giu. Questo è dunque il premio che V. M. riserva alla mia fedeltà, al servizio che le ho reso?
Il Re. Servizio? e quale? Il solo che potevate rendermi era quello di lasciarmi ignorar tutto, e morire in pace. Voi mi avete reso mille volte più infelice che io non era — Obbedite. (*M. G. e Gen. partono seguiti da una scorta*)
Gen. (*nel partire piano a M. Giulia*) Era meglio tacere!...
Il Re. Capitano vi consegniamo il signor di Struenseé qual prigioniero di Stato, voi ne rispondete vita per vita. Fatelo rinchiudere nella fortezza; ordineremo che si raccolga l'alta Corte per giudicarlo.
Str. Grazie mio buon re. La morte che m'attende è l'ultimo ed il più grande dei vostri benefici. (*controscena della Regina. Struenseé parte coi soldati*).
Il Re. (*alla regina con voce grave ma sicura*) Le persone consapevoli della vostra colpa io le ho tutte allontanate. Vi salvo dalla vergogna, ma vi lascio i rimorsi. Addio. (*via*)

FINE DELL' ATTO QUINTO.

# EPILOGO

Il Castello di Federisborgo come nel prim' atto.

## SCENA PRIMA.

*La* **Regina** *seduta al tavolino dove c' è da scrivere — Nel fondo la culla del principe reale — Per terra si vedono sparsi dei brani di lettere.*

Reg. Condannato a morte... ancora poche ore di vita e poi... Oh! quanto soffro!... Egli muore per me ed io non posso salvarlo. Ho tentato di scrivere al re per implorare la sua grazia, ma non sono riuscita... le idee mi si confondono... non so più pensare! (*cala la testa singhiozzando*)

## SCENA II.

**Ranzau** *e* **detta.**

Ran. Maestà...
Reg. Ah! Ranzau, voi venite da Copenaghen?
Ran. Sì, Maestà.
Reg. L'avete veduto?
Ran. Sì.
Reg. Che fa l'infelice?
Ran. È tranquillo, sorridente; si direbbe che non corra alla morte, ma alla fortuna.

Reg. E non avete potuto salvarlo?

Ran. Tant' io che i suoi difensori abbiamo fatto sforzi sovrumani, ma egli ha voluto essere condannato ad ogni costo, e l'ottenne.

Reg. (*fra sè*) Mi amava troppo per poter vivere senza di me!

Ran. Ora, o regina, non ci siete che voi che possiate salvarlo.

Reg. Io?... Dio pur lo volesse! ma guardate. (*mostra le lettere stracciate*) Mi provai di scrivere al re e non l'ho potuto... volete guidarmi da lui?

Ran. Non occorre maestà: il re sarà qui fra poco.

Reg. Che dite? Cristiano viene da me?... a quale scopo?

Ran. Lo ignoro, ma io l'ho preceduto per avvisare V. Maestà.

Reg. Ah! i veri amici si conoscono nella sventura. Voi mi ajuterete non è vero? noi non vogliamo la grazia intiera, ci basta la sua vita.

Ran. Ecco il re, coraggio... io entro in quella camera, al bisogno uscirò. (*entra*)

Reg. Ed io mi porrò accanto a questa culla, e che l'angelo che vi riposa preghi Iddio di venirmi in ajuto. (*si mette di fianco alla culla*)

## SCENA III.

### *Il* **Re** *e* **detta.**

Il Re. (*più somigliante ad un'ombra che ad un uomo, si avvicina a passo lento fin presso la regina, la chiama*) Signora?

Reg. (*fingendo sorpresa*) Ah! voi, sire?

Il Re. (*siede spossato*) Avvicinatevi, io non posso parlare che a bassa voce.

Reg. (*prostrandosi*) Ah! Signore!

Il Re. Alzatevi e non piangete. Non è già il ri-

morso ma la paura che vi spreme le lagrime. Sciagurata! credi forse che io sia venuto per veder scorrere il tuo pianto?... No, è ben altro il motivo che mi conduce... Avessi dovuto cader morto sulla via, sarei venuto egualmente. Una idea orribile mi si è affacciata al pensiero... un dubbio atroce mi strazia il cuore!...

Reg. Quale mai?

Il Re. Marito credulo e cieco, io fidavo nella tua onestà perchè il tuo volto era sereno e la tua fronte pura: ora so pur troppo che tutto ciò non era che una menzogna... ma chi può dirmi da quanto tempo l'idea del tradimento è entrata nel tuo cuore?... m'intendi?

Reg. (*ingenuamente*) No.

Il Re. Tre anni fa, allorchè io condussi quell'uomo alla mia corte egli era bello di gioventù e d'ardire, io invece era debole e sofferente... quale contrasto agli occhi di una donna!... non m'intendi ancora?...

Reg. (*c. s.*) No.

Il Re. La corona di Danimarca deve passare a mio figlio... ma io ho un fratello che in mancanza d'eredi diretti succederebbe al trono...

Reg. (*trepidante*) Ebbene, sire, quest'erede voi l'avete!...

Il Re. Il bimbo che è in quella culla?... ma sono io sicuro ch'egli non rubi il trono al vero successore?

Reg. (*coprendosi il volto inorridita*) Ah! Dio mio! ora comprendo!

Il Re Toglimi questo dubbio o Matilde, e bada che Dio t'ascolta... Dio e una schiera d'ombre coronate che ci guardano entrambi!

Reg. Cristiano ora conosco quanto dovete soffrire! Per pietà di voi stesso respingete sì orribile sospetto. Io lo giuro per la mia salute eterna, per voi, per quel povero innocente che dorme il sonno degli angeli, egli è vostro sangue. (*il re fa un gesto d'incredulità*) Non mi credete? ah! è vero,

ho perduto il diritto d'essere creduta da voi (*corre alla cuna*) Oh! destati, destati, figlio mio, difendi la tua povera madre, difendi i tuoi diritti... tuo padre ti rinnega! parla, parla angelo mio! (*prende il fanciullo e lo porta al re*)

Il Re. (*respingendolo brutalmente*) No... allontanatelo... ho ribrezzo!

Reg. Oh! gli avete fatto male!

Il Re. (*spaventato e commosso*) Io?... a mio figlio?... oh! povero bambino! (*lo prende fra le braccia e lo bacia*)

Reg. Dio ti ringrazio, la natura ha parlato al suo cuore!

Il Re. Sì, riprendetelo... riportatelo nella sua culla... Vi credo, Matilde, vi credo; e in compenso di questo istante vi perdono tutto il male che mi avete fatto... potrò morire tranquillo.. (*si alza*)

Reg. (*riponendo il bimbo nella culla*) Mi lasciate di già?

Il Re. Sì addio... (*vede le lettere stracciate sparse per terra*) Lettere stracciate: sono di vostro pugno?

Reg. (*trepidante*) Sì.

Il Re. A chi scrivevate?

Reg. A voi, sire.

Il Re. A me?.. scusate... faccio fatica ad abbassarmi... datemene un brano.

Reg. (*raccoglie un brano e lo porge*) Eccolo.

Il Re. (*leggendo*) Grazia della vita... l'esilio... (*getta la carta*) E' impossibile... i suoi giudici l'hanno condannato.

Reg. Ma la grazia, sire, è un vostro attributo, ed è il più bello!

Il Re. È inutile; non posso, egli deve morire.

Reg. Basta così sire... addio. (*il re s'avvia pensieroso — Ranzau si affaccia ed accenna a Matilde la culla del figlio*) Sire, prima di lasciarlo non vorrete abbracciare un'altra volta vostro figlio?

Il Re. Ah! sì. (*va alla culla e bacia e contempla il bambino*) Com'è bello!

Reg. Cristiano, se nostro figlio vive a chi lo dobbiamo noi?

Il Re. A Struensée... sì, è vero... è giusto — Vita per vita, così saremo pari. Oggi firmerò la sua grazia.

Ran. *(con una carta in mano)* Firmatela subito sire, io l'ho già scritta.

Il Re. Ranzau! voi dunque eravate d'accordo?

Ran. Sì Maestà, per la vostra gloria.

Il Re. Matilde, una penna.

Reg. *(con espansione di gioja presentandogli la penna)* Oh! sire, voi siete misericordioso come Dio!

Il. Re. Possa egli tenermi conto della mia clemenza nell'ora della mia morte. *(firma la grazia)* Vi raccomando mio figlio — Addio. *(La bacia in fronte e parte con Ranzau)*

Reg. *(si getta sulla culla del figlio)* Grazie, mia diletta creatura! ora vivrò per te sola.

Fine del dramma.

# CAMORS

DRAMMA IN SEI ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

(Dal romanzo di egual titolo di Ottavio Feuillet)

## PERSONAGGI

CAMORS.
Il GENERALE, marchese di Campvallon d'Arminges.
LESCANDE, ingegnere.
TONELLIER, zio di Camors.
SIGISMONDO, cugino del suddetto.
CARLOTTA, cugina.
Mad. BAQUIERE, cugina.
Mad. VAN CUYP, cugina.
ELEONORA contessa de la Roche Jugan, zia e madre di Sigismondo.
BAQUIÈRE.
VAN CUYP, ricco olandese.
MARIA TECLE, giovanetta ventenne.
Mad. TECLE sua madre.
ROBERTO fanciullone di 12 anni, figlio della Van Cuyp.
DANIELE, vecchio servo di Camors.
Un domestico che parla.
Un fanciullo di 4 in 5 anni.
Altri servi, muti.

*La scena è in parte nel castello di Campvallon in parte a Parigi.*

*Epoca* 18 . . .

# ATTO PRIMO.

Camera in casa di Camors — mobiglia antica e severa — porte ai lati — la comune nel mezzo — camino con caminiera — fuoco spento — scrittoio — altri mobili ecc.

## SCENA PRIMA.

Camors *e* Daniele.

Camors *seduto allo scrittojo meditando sopra un foglio che tiene fra le mani*, Daniele *si affaccia sulla soglia dell'uscio comune*, Camors *dopo pochi momenti si volta.*

*Cam.* Che vuoi Daniele?
*Dan.* Comanda la colazione, signor conte?
*Cam.* No.
*Dan.* Riceve quest'oggi?
*Cam.* I parenti e gli amici soltanto: altri no. (*Daniele s'inchina e parte. Camors alzando la carta che ha in mano.*) Il testamento di mio padre rileggiamolo per l'ultima volta affinchè mi resti bene impresso nella memoria. (*legge forte*)

« Figlio mio, la vita m'annoja ed io me la tolgo. — L'unico avvantaggio della creatura ra-

gionevole sulle bestie stà in ciò che l' uomo volendo può schivare la schifosa vecchiaja, mentre invece il leone, la tigre, il leopardo non lo possono — meditate su questa massima; in essa è riposto il secreto della forza umana.

« L'uomo è il prodotto d'una serie di combinazioni e di trasformazioni che si operano arcanamente in seno della natura.

« Io credo nella materia increata, feconda, onnipossente, eterna!

« Seguendo questa dottrina l' uomo non ha doveri che verso sè stesso. Ecco un campo magnifico aperto a chi ha mente e cuore!

« La natura, figlio mio, vi ha fornito di doni privilegiati. Siete bello, nobile, robusto e d' alto ingegno. Applicatevi dunque a sviluppare largamente e a godere di tanti beni.

« Eccovi alcuni precetti seguendo i quali un uomo come voi può vivere felice.

« L'onore sia per voi il primo di tutti i doveri: non commettete mai azioni che vi degradino ai vostri propri occhi.

« Fatevi amare dalle donne e temere dagli uomini. Siate insensibile alle lagrime di quelle e impassibile al sangue di questi.

« Non aspettate la lurida vecchiaja che è la degradazione dell' uomo, e finite la vita romorosamente.

« Sopratutto vincete e soffocate quella debolezza di cuore che ho più volte notata in voi e che vi viene dal sangue materno.

« Sin che l'uomo nascerà dalla donna egli avrà sempre un lato difettoso.

« Calpestate tutte le schiavitù naturali — istinti, affezioni, simpatie sono altrettante catene alla libertà ed alla forza.

« Non maritatevi senza un grave motivo — maritandovi procurate di non aver figli.

« Non fatevi alcun amico — Cesare diventato

vecchio n' ebbe uno solo e fu Bruto . . . il suo assassino!

« Il disprezzo degli uomini è il principio della sapienza.

« Non vi adirate — ridete poco — non piangete mai.

*Addio.*

Conte *di* Camors.

Grazie padre mio. Tu mi lasciasti una scarsa fortuna ma il mezzo altresì di centuplicarla. A me dunque l' avvenire, a me questa società frivola e viziata della quale voglio essere l' idolo e il dominatore! (*Ripone il testamento mentre rientra Daniele*)

## SCENA II.

Daniele, *poi* Lescande *e* detto.

*Dan.* Certo signor Lescande.
*Cam.* (*balza in piedi*) Chi avete detto?
*Dan.* Lescande ingegnere.
*Cam.* (*agitato — fra sè*) Lescande! il mio camerata di collegio al quale in un momento di trasporto io sedussi la moglie! (*passeggia inquieto*) Forse Giulietta gli avrà tutto confessato... ed egli verrà a provocarmi, e sarò forse costretto d'ucciderlo?... Peggio per lui... (*a Daniele*) Introducetelo.

## SCENA III.

Lescande *e* detto.

*Les.* (*entra e stende la mano a Camors che lo scruta*) Mio buon Luigi.

*Cam.* (*fra sè*) Non sa nulla. (*forte*) Siedi, mio caro, siedi: tu sei agitato... Rimettiti in calma.

*Les.* Luigi mio, ho tardato un po troppo nel venirti a fare la mia visita di condoglianza — perdonami — ma sono anch' io tanto infelice! guarda, porto il lutto!

*Cam.* Di chi?

*Les.* Giulietta... la mia Giulietta non è più!

*Cam.* Morta! essa così giovane, così bella?

*Les.* E così buona. Ma veniamo ora al motivo della mia visita. Io ho sentito dire — ignoro se sia o non sia vero — che tuo padre morendo ti abbia lasciato un patrimonio alquanto in disordine. Se la cosa fosse così, ascolta: io ho venduto la mia villa — morta lei non mi ci sarei più potuto vedere — ne ho ricavato il doppio del prezzo della stima. Mi avanzano quindi quaranta mille lire, che io ti offro — le ho qui nel portafogli; se le vuoi me le renderai quando ti piacerà.

*Cam.* Grazie, amico; davvero io non ho bisogno di nulla.

*Les.* Accettale, mi fai un piacere.

*Cam.* Basta così, te ne prego.

*Les.* Ebbene, come vuoi — ora ti pregherò io d'un favore.

*Cam.* Parla.

*Les.* Sai che quella poveretta mi ha lasciato un figlio. Un amor di bambino, tutto il suo ritratto. Io voglio dunque e debbo continuare la mia professione d'ingegnere. Tu hai dei parenti ricchi, se mai abbisognassero dell' opera mia mi raccomando a te.

*Cam.* Non dubitare.

*Les.* Ora ti lascio — addio — Tu mi fosti ognora sincero amico e puoi contare sopra di me. Mi troverai sempre su quel maledetto tronco di strada ferrata. O Giulietta, Giulietta, quando mai potrò riunirmi a te?!

*Cam.* Mai più — nè tu a lei nè io a mio padre.

*Les.* No? eh già, tu sei materialista! Addio, Camors. (*Lescande parte*)
*Cam.* In verità si danno delle strane bizzarrie nella vita! Quest'infelice che io ho tradito mi ama e viene ad aprirmi il suo cuore e la sua borsa! Il caso ha voluto che sua moglie morendo conservasse il secreto, altrimenti invece di abbracciarmi egli m'avrebbe sfidato... procuriamo dimenticarlo.

## SCENA IV.

Daniele *e* detto.

*Dan.* I congiunti del signor conte.
*Cam.* Ora la lealtà cede il campo all'ipocrisia!... Interesse, leggerezza, volgarità più che comune... ecco i bei parenti che mi procurò la mia povera madre — (*a Daniele*) Fateli entrare.

## SCENA V.

*La contessa* Eleonora, *Mad.* Baquière, *Mad.* Van Cuyp, Sigismondo, Tonellier, Carlotta, *tutti in lutto stretto, meno quest' ultima che veste modestamente d'oscuro.*
Camors *li riceve in sull' uscio. Entrano uno a uno con aria compunta, gli stringono la mano sospirando e passano avanti.*

*Ele.* Nipote!
*M. Baq.* Cugino!
*M. Cuyp.* Cugino!
*Ton.* Nipote!
*Sig.* Cugino! (*Carlotta fa un solo cenno col capo e passa a sinistra. Sigismondo le va vicino*)
*Cam.* Buon giorno amici. Accomodatevi. Vi sono gratissimo della vostra attenzione. (*M. Baquière*

*e Van Cuyp seggono sul canapè. Tonellier si appoggia alla caminiera, Sigismondo, Carlotta ed Eleonora restano in piedi)*

*Ele.* Come esprimervi, nipote, tutta l'amarezza del dolore in cui ci ha gettati l'atroce e poco cristiana fine del vostro infelicissimo padre? io mi sento commossa... e non trovo le parole... per....

*Cam.* Epperò signora è meglio tacere.

*Ton.* Già! lo dicevo poco fa alle mie due figlie qui presenti. In simili casi.... quando non si trovano le parole... è meglio tacere.

*M. Baq.* (*a Camors*) Tutto il male non vien per nuocere. Tu non eri che visconte; ora eccoti diventato conte! (*Camors china la testa e sogghigna*)

*M. Cuyp.* E il signor conte deve pensare a prender moglie, perchè è l'ultimo rampollo della sua famiglia.

*Cam.* Che dovrà rassegnarsi a morire con me.

*Ton.* O diamine!

*Ele.* Speriamo che voi non vorrete rinnovare il deplorabile esempio di debolezza che diede al mondo vostro padre?

*Cam.* Debole un uomo che si uccide! Io invece son d'avviso che sopra cento uomini, i quali avrebbero tutti i motivi per togliersi la vita e non lo fanno, novantanove almeno se ne astengono perchè hanno paura.

*Ele.* Dell'altra vita!

*Cam.* No zia, di farsi male. (*Sigismondo ride*)

*Ele.* Sigismondo che fate voi là? passate da questa parte.

*Sig.* (*fra sè*) Eccola! non vuole che stia vicino alla cugina! (*passa vicino a sua madre, Carlotta siede*)

*Ele.* (*piano a suo figlio*) Sapete pure che io non permetto che parliate a colei.

*Sig.* Ma perchè?

*Ele.* Il perchè lo so io.

*Sig.* Ma io qui m'annoio. Cosa debbo fare?

*Ele*. Fumate un sigaro.

*Sig*. (*va alla caminiera dove si trova una cassetta di sigari*) Luigi, posso fumare uno di questi trabucos?

*Cam*. Sono lì a bella posta.

*Ton* Ne prendo uno anch'io. (*ne intasca parecchi; accendono e fumano — intanto le donne, meno Carlotta, vanno in giro frugando su tutti i mobili*)

*Cam*. (*si accosta a Carlotta e le dice piano*) E voi Carlotta perchè non avete messo il bruno come le altre?

*Car*. Il bruno è un lusso dei ricchi, ed io sono povera. (*Camors la guarda attentamente*)

*M. Baq*. Quante belle cose vi sono su questo scrittojo! (*prende in mano un sigillo*) O che magnifico sigillo! (*forte*) Luigi, è d'oro questo sigillo?

*Cam*. (*distrattamente*) Credo bene.

*M. Baq*. Sarà stato m'immagino il sigillo del povero zio? me lo dovresti regalare... Luigi, mi senti?

*Cam*. (*con un po' di malumore*) Ti sento!

*M. Baq*. Me lo dovresti regalare.

*Cam* (*c. s.*) Prendilo

*M. Baq*. Grazie. (*lo intasca*)

*M. Cuyp*. Luigi, giacchè sei in vena di regalare donami qualche cosa anche a me.

*Cam*. Prendi questo. (*le dà un anellino che toglie da un mobile*)

*M. Cuyp*. (*guardandolo*) Era del babbo?

*Cam*. No, era della mamma. (*dà segni d'impazienza*)

*M. Cuyp*. E quello del babbo?

*Cam*. Eccolo. (*mostra un anello che porta in dito*)

*M. Cuyp*. Oh è molto più bello! Io desidero una memoria del tuo babbo, dammi quello lì.

*Cam*. Questo non ha prezzo: non lo darò mai nè a te nè a nessuno.

*M. Cuyp*. (*marcato*) A nessuno!

*Cam*. (*con dispetto*) E a nessuna.

*M. Cuyp*. Pazienza! allora terrò questo, (*se lo mette in dito*) Dopo tutto non c'è male! (*lo fa brillare*)

*Cam.* (*fra sè*) Oh i parenti!

*Ele.* (*prende in mano una bibbia legata in oro*) Nipote date a me questa bibbia, mi piace la legatura.

*Cam.* E la lezione del Diodati... e voi che siete ortodossa . . .

*Ele.* Non importa, la terrò per ornamento: grazie.

*Ton.* (*dalla caminiera prende un orologio*) Che movimento vivace ha quest'orologio! è inglese?

*Cam.* No è turco! (*con impazienza*) Mio padre l'ha comperato a Costantinopoli.

*Ton.* Pover'uomo! spero che darete una memoria anche a me? mi permettete di prender questo? (*lo intasca addirittura*)

*Cam.* Alla buon'ora!

*Sig.* Ed io prenderò con me questa cassetta di sigari.

*Cam.* Sei ancora il più discreto!

*Sig.* Sfido io! hanno portato via tutto!

*Cam.* (*a Carlotta*) Ora tocca a voi cugina d'Estrelles: non mi domandate anche voi qualche memoria?

*Car.* Vi ringrazio: credo di non aver bisogno di nulla per ricordarmi coloro che mi hanno amata.

*Sig.* (*fra sè*) Da quella bocca poche ma buone!

*Ele.* Eh la cugina Carlotta benchè povera è superba! pretende discendere dai re d'Aragona.

*Car.* Se la superbia è un vizio nei ricchi, nei poveri è una virtù.

*Sig.* (*fra sè*) Poche ma buone!

*Ele.* Luigi, sapete la novità? mio cognato il marchese di Campvallon è a Parigi.

*Cam.* Il generale?

*Ton.* Egli verrà certo a farvi la sua visita.

*Cam.* Non oso lusingarmene, lo trascuro troppo.

*Ele.* E fate male: egli ha mezzo milione d'entrata... simili parenti vanno accarezzati.

*Cam.* Voi lo fate anche per me, dunque...

*Ele.* Oh questo poi sì. Il mio Sigismondo è il suo

beniamino! Povero generale! con tutti i suoi milioni è ben disgraziato!

*Cam.* Perchè?

*Fle.* Perchè la sua vita è continuamente in pericolo: ha un' aneurisma.

*Cam.* (*ironico*) La cosa offre delle speranze al suo beniamino.

*M. Baq* Sì... ma egli è scapolo; se morisse intestato saremmo eredi anche noi: (*alla Van Cuyp*) non è vero sorella?

*M. Cuyp.* Senza dubbio... e il caso può succedere.

*Cam.* (*fra sè*) Sono stomacato! (*forte*) Amici io vi ringrazio di bel nuovo della vostra visita di cui non posso prolungarmi il piacere perchè sono aspettato nel mio gabinetto.

*M. Baq* A far conti, non è vero? e... dimmi: hai ereditato molto? . . .

*Cam* Vi sono due cose, cugina, ch' io non paleserò mai ad anima viva, le mie amanti e le mie entrate.

*M. Baq.* È troppo giusto! scusa. Ci vedremo all' Opera nuova spero?

*Cam.* Tu dimentichi che il mio lutto dura un anno.

*M. Baq.* Ah! è vero... ed anzi siccome il mio non dura che tre settimane, mi obbligheresti molto mandandomi a casa la chiave del tuo palchetto.

*Cam.* E perchè no?

*M. Cuyp.* Ed io manderò tutti i giorni a prendere le camelie della tua serra.

*Sig.* Ed io, se me lo permetti, monterò qualche volta i tuoi cavalli.

*Cam.* Purchè tu non cada!

*Ele.* (*stringendogli la mano*) Addio, nipote, coraggio!

*Cam.* (*ironico*) Dimenticate nulla signori?

*M. Cuyp.* Nulla, nulla. (*c. s.*) Coraggio.

*Ton.* Rassegnatevi, già quel che è fatto è fatto. (*c. s.*)

*Sig.* (*tragicamente*) Addio. (*via tutti meno Carlotta*)

## SCENA VI.

Camors *e* Carlotta.

*Cam.* E voi Carlotta perchè non li seguite?

*Car.* Desidero parlarvi; volete, potete ascoltarmi?

*Cam.* Ben volontieri. Ma cosa penseranno e diranno i parenti se voi restate qui con me?

*Car.* Pensino e dicano ciò che vogliono, che me ne importa? Io non dipendo da nessuno — forse che voi vi fate schiavo delle loro ciarle, conte di Camors?

*Cam.* Oh! mi conoscete male! — Sediamo e parlate. V'ascolto — (*seggono.*) ma perchè così agitata? perchè impallidite?...

*Car.* Gli è che m'abbisogna del coraggio e molto per dirvi ciò che ho nel cuore. Con tutt'altri non l'ardirei, ma con voi... anzitutto noi siamo stretti parenti, e poi voi siete un uomo di spirito e di cuore...

*Cam.* Non amo le lodi; venite all'essenziale.

*Car.* Ditemi: è vero che siate rovinato nelle sostanze?

*Cam.* A che tende questa domanda?

*Car.* Voi avete sempre avuto per me molta bontà, siete anzi l'unico fra i miei parenti che n'abbia avuto. Quando essi mi sprezzavano, perchè povera, voi procuravate di consolarmi colla sola elemosina che io potevo accettare da voi... la stima ed il compianto. Ve ne fui e ve ne sono riconoscentissima al punto che non ho rossore di dirvi che io vi...

*Cam* Ebbene?

*Car.* Che io vi darei la stessa vita se me la chiedeste.

*Cam.* Carlotta!

*Car.* Non mi giudicate prima del tempo — non sono nè

strana nè romantica — ho un carattere eccezionale; ma sono altrettanto sincera, franca e coraggiosa: ascoltate — Io mi sono formata nella mente un' idea soavissima, un poema delle nostre due povertà unite insieme; l' ho vagheggiata nella solitudine del mio cuore, e la vagheggio tuttora... Credo, anzi sono certissima, che sarei una moglie eccellente dell'uomo che io amassi — volete voi essere quello? (*moto di Camors*) Perdono, signor di Camors, non vi farei una simile offerta se non sentissi di essere degna di voi sotto ogni rapporto... nè essa nasconde nessuna seconda mira, no, sull'onor mio! Riduco la proposta ne' suoi più stretti termini. Io posseggo 1500 franchi di rendita — quanto basta per viver male e nulla più. — Se voi ne avete altrettanti, o meno, vi offro di unirli ai miei, ma se siete più ricco di me fate conto ch' io non abbia aperto bocca perchè nessuna forza umana mi farebbe risolvere ad essere vostra moglie.

*Cam.* Voi non potete credere Carlotta quanto mi commovano e mi sorprendano queste franche parole. Fatemi l'onore di ritenere che qui la questione del denaro non ci ha a che far nulla. Io non posso accettare la vostra preziosa offerta perchè ho proposto a me stesso di non maritarmi mai.

*Car.* (*alzandosi*) Sta bene. Addio.

*Cam.* No, fermatevi ve ne prego — discorriamo ancora un pochino... mi fa tanto piacere. (*Carlotta torna a sedere*) Ditemi schiettamente: siete voi infelice?

*Car.* (*amaramente*) Un poco!

*Cam.* La zia Eleonora vi tratta con asprezza, non è vero?

*Car.* E come! ella teme che io le seduca il figlio. (*con ironia*) povera donna!

*Cam.* Le cugine Baquiére e Van Cuyp sono gelose di voi pei loro mariti?...

*Car.* Dite piuttosto pei loro reciproci amanti. Sì, è

vero, io sono per tutti una specie di fantasma pauroso.

*Cam.* Intesi dire che la zia volesse mettervi in convento. Perchè rifiutaste d'andarvi?

*Car.* Perchè non voglio ingannar Dio... perchè amo la vita.

*Cam.* Ah! sì, v'intendo. Voi amate lo spettacolo della natura, amate le stelle, il sole, il pensiero, le arti, il lusso, la libertà; in una parola tutto ciò che è bello e gentile come voi?

*Car.* Voi mi avete letto nel cuore.

*Cam.* Ebbene, se al talento e alla bellezza che possedete è pari il vostro coraggio diventate attrice. In breve raggiungerete l'apice della gloria e allora sarete indipendente, ricca, festeggiata, adorata da tutta Parigi...

*Car.* (*con sarcasmo*) E anche dal conte di Camors!

*Cam.* (*risentito*) Carlotta, voi parlate ad un uomo d'onore!

*Car.* Continuate.

*Cam.* Avete confidenza in me?

*Car.* Se non l'avessi avuta non sarei qui.

*Cam.* Dunque seguite il mio consiglio.

*Car.* Ho pensato talvolta a questa vita di libertà e di vanagloria che voi mi consigliate, ci ho pensato nelle mie ore di disperazione, ma ho sempre indietreggiato inorridita davanti ad un pensiero... ad uno solo.

*Cam.* Ed è?

*Car.* Io ho il più gran rispetto di me stessa; io professo per la mia persona una specie di culto e la considero come cosa sacra. Se anche non credessi in nulla, come dicono che sia di voi, io mi manterrò nondimeno pura e fedele ad un unico amore, per semplice orgoglio — Io preferirei — notate bene, conte di Camors! — io preferirei profanare un altare anzichè la mia persona — A rivederci. (*via*)

*Cam.* (*solo*) Vorrebbe sposarmi perchè mi ama? oibò!

perchè sa che sono ancora un partito vantaggioso — Ma pure se ella avesse detto il vero... e se io fossi un giorno col mio consiglio cagione della sua perdita..? Perdita? eh via! co' suoi istinti non potrà che essermi grata.

## SCENA VII.

Daniele *e* detto; *indi il* Generale di Campvallon d'Arminges.

*Dan.* Il generale marchese di Campvallon d'Arminges.

*Cam.* Oh! a proposito! introducetelo (*Daniele via*)

*Gen.* (*entra*) Come stai?

*Cam* Come vedete generale: e voi?

*Gen.* Starei benissimo se non avessi quest'impiccio del cuore che ad ogni scala che io monto fa marcie e contromarcie a passo di carica, e debbo soffiare come una locomotiva.

*Cam.* Sedete.

*Gen.* Grazie (*siede*) Poco fa stando in carrozza ho veduto uscire dal tuo palazzo la tribù dei beduini — ih! quanto nero! anzi perdonami, io non ho ancora il lutto sul cappello, ma arrivo or ora dalla campagna... e lo metterò.

*Cam.* Oh vi prego!

*Gen.* Dunque la tribù era qui tutta?

*Cam.* Sì generale, per farmi visita.

*Gen.* E per saccheggiarti probabilmente? eh! lo so io, corpo... se lo so! quando arrivano al mio castello di Campvallon, figlio, mio, chi si può salvar si salvi. Giungono in carovana; uomini. donne, ragazzi, cani, gatti, scimmie... mi convertono il castello in un'arca di Noè; ciascheduno si prende ogni libertà possibile; padroni della colezione, del pranzo, della cena; mi storpiano i cavalli, mi calpestano i fiori, mi ucci-

dono la selvaggina... è un'anarchia,... e corpo!... a me l'anarchia non è mai piaciuta...

*Cam.* Dunque?

*Gen.* Dunque devi sapere che sono venuto a Parigi espressamente per vederti.

*Cam.* È un dolce rimprovero per me che non vengo mai da voi.

*Gen.* Appunto per questo io vengo da te. Durante l'intero anno io sono letteralmente assediato, soffocato dalla instancabile officiosità dei parenti — puro interesse veh! ipocrisia! — Tu invece ti limiti agli stretti doveri di convenienza ed è l'unica maniera di persuadermi che mi vuoi bene. Di' la verità, Luigi, mi vuoi tu bene?

*Cam.* Mi siete assai simpatico, generale.

*Gen.* Alla buon'ora! Sai che tuo padre è stato mio commilitone nell'Africa e mi ha salvata la vita?

*Cam.* Questo non me l'ha mai detto.

*Gen.* Ma te lo dico io! Gran brav'uomo quel tuo papà!... peccato!... e dimmi: come è morto quel povero diavolo?

*Cam.* Con un colpo di pistola.

*Gen.* Bene! ha scelto quel genere di morte che sceglierei anch'io — paff! un colpo e giù! a che servono tante smorfie? Dunque pace ai morti e veniamo a noi — Io debbo farti un discorso non un discorso serio...

*Cam.* Parlate.

*Gen.* Mi imbarazza un tantino, perchè a dirti il vero tu mi dai soggezione... ma tanto e tanto te lo farò. Senti: io sono vedovo da più di 30 anni... lo sai — vivo solo — non posso occuparmi di nulla perchè non ho coltura... Avevo preso meco un nipote, figlio di un mio fratello, che amavo e che volevo istituire erede del mio nome e delle mie ricchezze... ma il diavolo invidioso del mio bene ci ficcò le corna e il povero ragazzo a 23 anni morì di tisi polmonare... ed eccomi di nuovo solo.

*Cam.* Triste caso!

*Gen.* Tristissimo per me che non ho che cuore! Dunque io ho bisogno, bisogno... capisci? d'una persona che mi voglia bene... vero bene...

*Cam.* Rimaritatevi.

*Gen.* A 63 anni?.. lo faresti tu se fossi nel mio caso?

*Cam.* Non ci sono... dunque non posso dirvelo.

*Gen.* Bene, io ti dico francamente: lo farei ma in caso disperato, quando non potessi altrimenti disfarmi di quella sciagurata tribù che mi frastorna. Vediamo fra noi due se si potesse trovare qualche cosa di meglio del matrimonio. Senti: avresti tu ripugnanza a godere dei miei 700 mila franchi di rendita ed a chiamarti dopo la mia morte marchese di Campvallon d'Arminges?

*Cam.* (*con dignità*) lo mi chiamo Camors.

*Gen.* Bene: ci aggiungeremo anche questo nome: diremo, Campvallon d'Arminges di Camors, oppure Camors di Campvallon d'Arminges a tuo piacimento.

*Cam.* Il nome trasmessomi da mio padre è abbastanza onorevole per non abbisognare di altri predicati.

*Gen.* Tu non vuoi dunque che ti adotti per figlio?

*Cam.* No.

*Gen.* No?... ti dò tempo a rifletterci.

*Cam.* Vi sono gratissimo, generale, ma in materia d'onore non rifletto mai.

*Gen.* (*dopo aver passeggiato*) Un rifiuto a me? a me un rifiuto? senti: tuo padre era un vero gentiluomo ma per l'anima mia tu lo sorpassi! Animo dunque, carte in tavola — che progetti hai?

*Cam* Semplicissimi. Penserò anzitutto di aumentare il mio patrimonio con delle buone speculazioni, poi siccome ogni cittadino deve servire il suo paese, procurerò di diventar deputato.

*Gen* Benissimo — e io ti cederò il mio posto alla Camera dove, fra parentesi, io faccio una figura ridicola perchè dormo sempre e non parlo mai. Ti va questo?

*Cam.* Sì generale.

*Gen.* Ah! e una! — Ora sentiamo come hai le tue rendite? in fondi pubblici o in terreni?

*Cam.* Poche in fondi pubblici e poche in terreni: ma venderò la mia terra di Reuilly.

*Gen.* Reuilly! e perchè vuoi venderla?

*Cam.* Perchè ha bisogno di riparazioni costose e mi è passiva.

*Gen.* Reuilly è il mio collegio elettorale: quel podere t'abbisogna per diventar deputato e non lo venderai — Io ti darò trecento mila lire per ristaurarlo... non intendo donartele, me le renderai... e se no tanto meglio — accetti?

*Cam.* Grazie, generale un prestito... lo accetto.

*Gen.* E due! Parola d'onore mi hai fatto sudare più che se avessi assaltato un quadrato. Dunque le tue faccende sono accomodate. Ora torniamo alle mie. Io prima di venirti a trovare avevo formato in testa due progetti: il primo tu me l'hai mandato in fumo, dunque bisogna ricorrere al secondo.

*Cam.* E sarebbe?

*Gen.* Quello che tu dicesti poco fa. — Maritarmi.

*Cam.* Ah! siete dunque del mio parere?

*Gen.* Tu non vuoi essere mio figlio!

*Cam.* No.

*Gen.* Dunque cercherò una figlia. Sapresti tu indicarmela? Io la vorrei onesta anzitutto, poi franca, risoluta, con delle idee splendide, grandiose, per avere il piacere di veder scorrere il mio oro.

*Cam.* La cugina d'Estrelles è nata fatta per voi.

*Gen.* Carlotta?... perdinci, non dici male — è generosa, seria, non mi ha mai fatta la corte — come te — non fa famiglia colla tribù... è insomma un animale di razza più nobile — mi piace, mi piace l'idea. Ma credi tu che ella mi sposerebbe?

*Cam.* Umh! perchè no?

*Gen.* E che sarebbe una buona moglie?

*Cam.* Ciò dipenderà molto dal modo con cui la tratterete.
*Gen.* Con piena fiducia... e da gentiluomo come sono.
*Cam.* E io credo che vi farà felice perchè Carlotta si rispetta. e quando porterà il vostro nome si rispetterà doppiamente.
*Gen.* Sai che sarebbe una bellissima gherminella per la tribù, e specialmente per la zia Eleonora e per quell'alocco di suo figlio Sigismondo?
*Cam.* Resterebbero di stucco.
*Gen.* Vuoi che facciamo questo colpo?
*Cam.* Cioè, siete voi che lo dovete fare.
*Gen.* No no . . . tu mi devi accompagnare da Carlotta. . . io non sarei capace di farle una dichiarazione. . . temerei d'imbrogliarmi. . . sono fuori del mio elemento . . .
*Cam.* Bene — io v'accompagnerò.
*Gen.* E perorerai la mia causa?
*Cam.* Caldamente.
*Gen.* E dirai a Carlotta che l'idea è partita da me e non da te?
*Cam.* Certamente.
*Gen.* E se ella accetta? . . .
*Cam.* Pigliarla in parola, e senza perder tempo . . .
*Gen.* Fuoco alla batteria! . . e una gran mitragliata che mi spazzi l'intiera tribù!
*Cam.* Sì generale.
*Gen.* Bravo! andiamo dunque, e se riesco tu sarai testimonio al mio contratto nuziale.
*Cam.* Ben volentieri.
*Gen.* E poi subito a Campvallon... e poi... e poi ... mi sento ringiovanito di venti anni. sono proprio contento! qua un bacione (*lo bacia*) vedo che mi sei amico e che sei degno di tuo padre... che Dio abbia in gloria! . . . andiamo. (*partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

---

Sono passati 5 anni.

Parco nel castello di Campvallon — nel fondo un ponte artificiale sopra una cascata — a destra degli attori le rovine di un' antica cappella coperta di verdura e praticabile, entrovi due sedili di pietra — altri sedili rustici nel parco, a mano sinistra. Il teatro resta così spartito in due — Di tanto in tanto vedesi qualche lampo.

## SCENA PRIMA.

Sigismondo *ed* Eleonora, *nelle rovine.*

*Sig.* E tu dici che questa era?...
*Ele.* Un' antica cappella rovinata. La marchesa di Campvallon che è romantica, viene qui di sovente a leggere e a meditare. È qui che tu devi procurarti con lei un qualche abboccamento intimo ed appartato.
*Sig.* E se ci sorprendono?
*Ele.* Là in fondo c'è un andito oscuro che conduce al castello. In caso di sorpresa uno può sottrarsi per di là senz' essere veduto.
*Sig.* (*con paura*) Ah c'è un andito oscuro?... sarà pieno d'insidie... di trabocchetti!...
*Ele.* Sciocchezze!

*Sig.* Ma io non capisco. Una volta mi proibivi di avvicinare la cugina Carlotta, ed ora mi ordini di procurarmi con lei degli abboccamenti appartati!

*Ele.* Parliamo sottovoce chè per il parco c'è gente. Ascoltami. Cinque anni fa, prima che Carlotta sposasse il generale, ella non possedeva nulla nè poteva essere per te un partito conveniente. Ora, innamorandola, tu potresti un dì o l'altro sposare una vedova milionaria: capisci?

*Sig.* Ora ho capito. Eh! l'idea non sarebbe cattiva, ma c'è un guajo... io non so innamorarla.

*Ele.* Sei un bel giovane!

*Sig.* Sì, bello sin che vuoi... ma ella mi ride sul naso...

*Ele.* Sciocco!... Sss! taci, vien gente; allontaniamoci: (*svoltano dietro alle rovine*)

## SCENA II.

*Il* Generale *a braccio di* Camors *arrivano dalla sinistra.*

*Gen.* Bello! tutto bello! Sono proprio contento di quel tuo Lescande; egli mi ha convertito il mio parco in un vero giardino inglese.

*Cam.* Godo di essere stato utile col mio consiglio tanto a voi che ad un vecchio amico... Che cosa avete? vi sentite male?

*Gen.* No no... è un po' di mancanza di respiro... Intanto che Carlotta fa il giro del parco coll'ingegnere, sediamo qui e discorriamola un poco. (*seggono sui sedili rustici.*) Dimmi dunque: i tuoi interessi hanno avvantaggiato molto in questi cinque anni di lontananza?

*Cam.* Immensamente: ed è a voi che io debbo la mia fortuna.

*Gen.* A me? al tuo talento devi dire! Racconta, racconta.

*Cam.* In primo luogo sono deputato.

*Gen.* Della sinistra spero?

*Cam.* Già, della sinistra. Ho quasi triplicato la mia sostanza...

*Gen.* Bene! Benone!

*Cam.* I miei duelli, i miei cavalli, e le mie avventure hanno fatto di me il dittatore della moda. Sono adorato dalle donne e temuto dagli uomini...

*Gen.* Il testamento di tuo padre! ma benone! Dunque, sei felice?

*Cam.* No.

*Gen.* Perchè no?

*Cam.* Perchè i miei desideri e la mia ambizione crescono sproporzionatamente alla mia fortuna... Ma veniamo a voi generale. Siete contento del vostro stato?

*Gen.* A salute non troppo, figlio mio... il matrimonio non m'ha molto conferito: la mia palpitazione di cuore va crescendo... ho frequenti sonnolenze. Ho paura davvero che la zia Eleonora col suo aneurisma l'abbia imbroccata!... Basta! sarà quel che sarà! Una sola cosa mi spiace.. non aver prole.

*Cam.* Ciò che non fu, può essere.

*Gen.* Eh! no, figlio mio... sono già sessant'otto suonati veh!... Dimmi, tu che te ne devi intendere: credi che Carlotta mi ami?

*Cam.* Senza dubbio: a suo modo però, perchè è un naturale freddo.

*Gen.* Freddo?.. umh! anch'io sai, l'adoro, l'idolatro... e sono geloso... geloso come un turco. Tu però non nutri per essa molta simpatia?

*Cam.* Lo sapete pure generale. La simpatia nasce dalla simpatia, e la marchesa di Campvallon è con me d'una indifferenza glaciale.

*Gen.* Eh! sì, ma per la barba di Giove voglio che ciò finisca. Tu sei il solo parente di cui mi fido, che amo, e devi essere l'amico della famiglia!

*Cam.* Ho molti affari, generale, non sono padrone del mio tempo... la Camera... la Borsa...

*Gen.* Le amanti...
*Cam.* Al momento non ne ho. Domani anzi ripartirò per Parigi.
*Gen.* Domani?...
*Cam.* Eh! sì... Ci vedremo colà.
*Gen.* Sì... ma mi pare che tu avresti potuto... basta! ho sempre da essere contrariato nei miei desideri!... (*si alza*) Ahi! ahi!
*Cam.* Vi duole il cuore eh?
*Gen.* Un poco... è il temporale che si avvicina... (*vedendo arrivare Carlotta e Lescande*) Oh! eccoli.

## SCENA III.

Carlotta, Lescande *e* detti.

(Carlotta *scende dall' alto, giunta al ponte artificiale si ferma.*)

*Car.* (*a Lescande*) Posso passare?
*Les.* Oh! sì, marchesa, senza paura.
*Car.* (*passa, scende, e vede il generale*) Voi siete ancora qui amico mio? (*saluta freddamente Camors*) Signor di Camors..
*Cam.* (*del pari*) Signora...
*Gen.* (*impaziente*) Signore! signora!... (*a Carlotta*) Sai che egli vuol lasciarci domani?
*Car.* (*freddissima*) Così presto?
*Cam.* (*risentito*) La signora marchesa voleva forse dire: *così tardi*!
*Gen.* (*indispettito, prende Lescande per un braccio*) Datemi il braccio, accompagnatemi in castello.
*Car.* Volete rientrare? fate bene, minaccia pioggia. Prendete il mio braccio (*gli dà il braccio*) Signor Lescande al piacere di rivedervi... (*fredda*) Signor di Camors se non avessi più il bene di salutarvi...
*Gen.* Come! non vuoi rivederlo prima di domani?

*Car.* Ho l'emicrania... mi porrò forse a letto. (*a Camors*) Buon viaggio.
*Gen.* (*sbuffando*) Auff! (*partono*)

## SCENA IV.

Camors *e* Lescande.

*Cam.* (*siede con ira*) Ah!
*Les.* Che cos' hai? perchè sbuffi?
*Cam.* Lasciami stare.
*Les.* Nossignore; voglio sapere cos' hai.
*Cam.* (*s'alza impetuoso*) Non l'hai veduta? ella ha prescelto di accompagnare il marito per non restar qui sola con me!
*Les.* Ha l'emicrania.
*Com.* No; essa mi odia.
*Les.* Tua cugina? perchè? che cosa le hai fatto?
*Cam.* Il più grande oltraggio che possa farsi ad una femmina. Ho rifiutato la sua mano di sposa che ella m'offerse prima d'essere moglie del generale.
*Les.* O diamine! vuol dire che ella ti amava?
*Cam.* Forse! ed ora si vendica bersagliandomi col suo sarcasmo, co' suoi motteggi . . .
*Les.* Tu sai benissimo perchè si tira al bersaglio? perchè si vuol colpire nel centro.
*Cam.* E cosa intendi con ciò?
*Les.* Che potrebbe essere una civetteria per istuzzicarti. Le donne danno dieci punti al diavolo mio caro! Non v'era che un'eccezione sola in tutto il sesso . . . la mia Giulietta . . ed è morta!
*Cam.* Costei non è paragonabile ad altra donna: natura la gettò e poi ruppe la forma Unica nella bellezza, ella è insensibile come una rupe, superba come una regina, misteriosa come una sfinge. Carlotta non ha cuore. Ella trova nel suo fasto regale, ne' suoi diamanti, nelle sue perle un ba-

stante compenso alla gioventù, all'anima, alla bellezza immolate sull'altare dell'interesse!

*Les* Ih! ih! quanta roba! quanta roba! tu ne dici troppo male! Tu ne sei innamorato alla follia.

*Cam.* Se lo credessi fuggirei in capo al mondo.

*Les.* Insieme a lei?

*Cam.* Eh! taci... non ischerzare. Non sai che il generale è mio parente, mio amico, mio benefattore?

*Les.* Tre buonissime ragioni per sedurgli la moglie.

*Cam.* Lescande!

*Les.* Ma sì! non fai tu professione di materialismo? tu non credi nè al codice del Vangelo nè all'esistenza dell'anima . . . dunque . .

*Cam* Ma credo nel codice dell'onore e per questo ritengo che la mia colpa sarebbe imperdonabile.

*Les.* Eppure con tutto il tuo onore chi sa a quanti mariti tu hai fatto fare le fusa torte Ma sì, fammi il piacere! E appunto in tale materia dove l'onore dovrebbe entrare di più ch'ei c'entra meno. In fatto di galanteria, vedi, succede lo stesso come coi libri. Tu dici ad un amico: prestami quel libro, te lo renderò — lo leggi, lo guasti, poi lo perdi o lo stracci. L'amico te lo domanda — non l'ho più.. è andato sciupato. — Quello va in furie, e tu stringendoti nelle spalle — eh! gran che! per un libro! — gran che! per una moglie . . . !

*Cam* E sei tu che mi parli così?

*Les.* Già già sono io.

*Cam.* Hai ragione pur troppo! Ma questa volta la mia colpa sarebbe anche maggiore . . .

*Les.* Di tante altre simili eh? Ebbene. in tal caso non resta che un mezzo solo, mio caro; battersela; perchè il fuoco vicino alla paglia . . . e poi il frutto proibito . . . eh? eh!

*Cam.* Sì questo sarebbe il meglio: cessar di vederla. Ma che cosa penserebbe allora il generale? sospetterebbe . . . no, no, non è possibile. Vincerò

me stesso, soffocherò questo vulcano che mi rugge nell' anima, sì lo soffocherò.

*Les* E se la cugina... per supposto... prendesse lei l' iniziativa ?

*Cam.* Ella ?... oh non la conosci !

*Les.* Ha certi ghiribizzi che.... eh ! la mia Giulietta era ben altra donna !

*Cam.* Ma finiscila una volta colla tua Giulietta!... lasciami solo.

*Les.* Vuol piovere.

*Cam.* (*con impeto*) Venisse il diluvio a inabissare la terra !

*Les.* Saremmo i gran bei fossili pei secoli avvenire! (*via*)

## SCENA V.

Carlotta *e* detto.

*Cam* (*solo*) Sì, ho risoluto. Lotterò con lei, lotterò con me stesso sin ch' ella mi sia divenuta indifferente. È indegno di me che una donna occupi tanta parte de' miei pensieri !

*Car.* Cugino.

*Cam.* (*scuotendosi sorpreso*) Come ! voi qui di bel nuovo?

*Car.* (*colla massima calma*) Nelle camere si soffoca... vorrei cacciar l' emicrania, ma se vi disturbo... a che cosa stavate pensando ?

*Cam.* A nulla — guardavo il temporale che s'avvicina.

*Car.* Siete sempre intenzionato di partir domani ?

*Cam.* Sì.

*Car* Perchè... così tardi ? (*marcato*)

*Cam* (*ironico*) Partirò al momento, se v' aggrada !

*Car.* No no... perchè vi bagnereste. (*pausa*) Scriverete al generale ?

*Cam.* Può darsi.

*Car.* (*scherzosa*) Avete una bella scrittura voi ?

*Cam.* (*animandosi*) Così dicono... siete curiosa di vederla?
*Car.* Un poco.
*Cam.* (*con calore*) Perchè?
*Car.* (*con indifferenza*) Perchè non l' ho mai veduta.
*Cam.* Dunque vi scriverò.
*Car.* Molto gentile!... e che cosa mi scriverete?
*Cam.* ... Prosa... o versi... a vostra scelta.
*Car.* Ah! fate anche dei versi voi?
*Cam* Quando sono inspirato.
*Car.* (*come distratta, e con freddezza*) E quand'è... che siete inspirato?
*Cam.* (*con naturalezza*) Generalmente la mattina.
*Car.* (*scherzosa*) Ed ora siamo di dopo pranzo!... molto gentile mio cugino!
*Cam.* (*animato*) Ma Carlotta! sapete che voi...
*Car.* Eh?... che cosa vi sembra di quel ponte?
*Cam.* (*con dispetto*) Bello.
*Car.* Sapete cosa ci vorrei collocare di dietro?
*Cam.* Non saprei.
*Car.* Una rupe artificiale.
*Cam.* E perchè non mettercela naturale?
*Car.* Ah bravo! bella idea... mi ci porrò io. (*tuona*) Tuona: sentite?
*Cam.* Sento.
*Car.* Vi piace il tuono?
*Cam* Poco.
*Car.* Non avete fantasia voi.
*Cam.* (*fremente*) Ne ho, ma la soffoco.
*Car.* Eh! lo so, che vi studiate di nascondere i vostri pregi... specialmente a me!
*Cam.* A voi? per qual ragione?
*Car.* (*ingenua*) Che so io!... per compassione... per non abbagliarmi... per amore della mia quiete... oh siete un uomo... molto misericordioso voi...!
*Cam.* Ma se...
*Car.* Ecco: incomincia a piovere...
*Cam.* Volete che entriamo là, nella cappella? ci staremo al coperto.

*Car.* Andiamoci pure. *(entrano nelle rovine e siedono — breve pausa — tuona — brilla un lampo)* Ah! che lampo! mi ha abbarbagliata! *(si copre il volto, poi dopo un momento, leva le mani, e guardando Camors con cambiamento totale di voce e di tuono)* Cugino se voi foste sicuro che uno di questi bei lampi vi dovesse uccidere in un quarto d'ora... cosa fareste prima?

*Cam.* Vi darei un addio.

*Car.* *(con uno sguardo affascinante)* In qual maniera?

*Cam.* Ah! sapete Carlotta che avete dei momenti nei quali io dovrei credervi una creatura infernale!

*Car.* Qualche volta lo credo anch'io. Adesso per esempio — Sapete ciò che ora io vorrei? vorrei disporre del fulmine e in due minuti sareste incenerito.

*Cam.* Perchè?

*Car.* Perchè ho buona memoria, e mi ricordo d'un uomo cui ho offerto la mia mano e che l'ha rifiutata . . . e quest'uomo . . .

*Cam.* Sono io.

*Car.* Sì... ma voi ora siete cambiato... molto cambiato... non è vero? in meglio? in peggio?... chi lo sa! E io? qual donna credete voi che io sia diventata col tempo?

*Cam.* Vi giuro che non posso farmene un'idea.

*Car.* Bene: supponiamo che io fossi diventata, come voi dicevate testè, una creatura infernale; credete voi, conte di Camors, che non ne avreste un tantino di colpa? Non sapete che nella vita delle donne avvi un'ora decisiva in cui un grano di cattiva semente gittato nell'anima loro può germogliarvi una messe terribile? Non vi par dunque che io sarei scusabile se mi vendicassi? *(cambiando totalmente)* E non trovate che io abbia invece qualche merito nell'essere qual sono, una donnetta semplice... buona... che vi vuol bene . . . con un poco di ruggine, sì, ma poca poca assai... e che, in una parola, vi augura tutto il bene possibile

in questo mondo... e nell'altro? eh? dite, dite pur francamente.

*Cam.* Voi dunque non mi odiate? (*con leggiera amarezza*)

*Car.* E perchè dovrei odiarvi? se ricordo il torto ricordo anche il beneficio. All'atto di esibirmi il suo nome e le sue ricchezze il generale vi chiese il vostro avviso, me presente. Voi peroraste la mia causa caldamente . . . (*commossa*) e m'avete resa felice!

*Cam.* Ma lo siete veramente felice?

*Car.* Oh assai! (*si asciuga le lagrime*)

*Cam.* E piangete?

*Car.* Voi poeta sapete benissimo che si piange di dolore come di gioja.

*Cam.* (*prorompendo*) O ma insomma chi siete, o per meglio dire, cosa siete voi? un masso di ghiaccio o un vulcano? la migliore o la peggiore delle creature? a che pensate allorchè quello sguardo tremendo vaga negli spazj dell'infinito, grande e misterioso come voi?... pensate alla vendetta... all'odio... od all'amore?

*Car.* Vi preme il mio atto di fede? Ebbene v'appagherò: già tanto fa! è tempo di finirla una volta! Volete sapere se penso all'amore? sì, ci penso, anzi per meglio dire non penso ad altro! — Se ho degli amanti? no, non ne ho, non n'ebbi, e non n'avrò mai; non per virtù, che io non ci credo, ma per istima di me medesima e per disprezzo d'altrui. — Penso all'amore, intendetemi, non agli amori! — Gli intrigucci, le passioncelle, le invidiuzze del volgo mi fanno nausea, schifo! le donne che rinunciano per così poco al loro decoro sono creature degradate, la mia persona m'è sacra. Io per commettere un sacrilegio vorrei, come le Vestali di Roma, un amore grande quanto il mio delitto, splendido come il foco sacro che io lascerei spegnere, terribile quanto la morte!

Siete contento? vi basta? (*guarda fuori*) partiamo... (*si alza*)

*Cam.* (*per trattenerla*) Carlotta!

*Car.* (*fermandosi in ascolto*) Tacete... vien gente per di là (*indica il parco*) odo la voce della zia Eleonora.. la mia spia! non voglio che mi trovi qui.. spicciatevela voi. Addio. (*fugge pel corritojo oscuro, fra le rovine*)

*Cam* (*stringendosi la testa*) È un sogno?... è realtà?... dove sono io? qual donna!!

## SCENA VI.

Eleonora, Sigismondo, Camors. — *Sigismondo dà il braccio a sua madre e tiene l'ombrello spiegato. Eleonora porta un secondo ombrello chiuso — Ambedue camminano con precauzione facendosi dei segni — giunti presso le rovine, entrano di slancio come per coglięrvi sul fatto qualcheduno.*

*Ele* (*stupita*) Come! siete solo, signor di Camors?

*Cam.* (*con calma fittizia*) Solo... signora zia.

*Ele.* O bella!... io credevo che fosse qui con voi la marchesa... avevo portato l'ombrello...

*Sig.* Anzi due.

*Cam.* La marchesa non l'ho neppur veduta.

*Ele.* (*fra sè*) È fuggita per la via secreta... me l'ha fatta! (*forte, fiutando l'aria*) Eppure sento un profumo che mi ricorda...

*Cam.* (*traendo in fretta una boccettina*) È questo... ho aperto la mia boccettina dei sali... perchè qui ci puzzava di muschio... (*guardando Sigismondo*)

*Ele.* (*piano a Sigismondo*) Corri nell'andito oscuro... puoi ancora raggiungere tua cugina. (*Sigismondo vorrebbe entrare*)

*Cam.* Là in quel corritoio vi dev'essere qualche grossa serpe...

*Sig.* (*fermandosi*) Una serpe?

*Cam.* (*togliendole l'ombrello*) Signora zia, favoritemi il vostro ombrello, e prendete il mio braccio. (*la prende sotto braccio, esce, e spiega l'ombrello*)
*Ele.* (*imbarazzata*) Come! ... voi vorreste ...
*Cam.* Tenervi l'ombrello per bacco! (*ironico*) L'avete portato per me! (*la conduce via quasi per forza*)
*Ele.* (*piano in fretta a Sigismondo*) Corri ti dico... corri... (*segue Camors facendo cenni*)
*Sig.* (*guarda l'andito oscuro con pena*) Là dentro?... oibò! (*spiega l'ombrello e fugge svoltando dietro le rovine*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

---

A Parigi.

Elegante gabinetto con due porte in fondo e una laterale, quest' ultima a destra — a sinistra camino acceso con poltrone — nel mezzo una tavola rotonda con gioco di scacchi, — un altro tavolino da giuoco in un angolo — luminera — tappeti ecc. ecc.

### SCENA PRIMA.

Camors, *poi subito* Carlotta *elegantemente vestita.*

*Cam.* (*venendo dal fondo con aria annojata*) La più sciocca cosa del mondo è il ballo! — turatevi le orecchie e poi guardate i danzatori! — vi parranno altrettanti automi mossi da una macchina! — sono annojato... ho freddo (*siede al camino*)
*Car.* (*dal fondo*) Che cosa fate voi qui?
*Cam.* (*si alza*) Mi scaldo.
*Car.* Col foco?
*Cam.* E con che dovrei scaldarmi?
*Car.* Col ghiaccio ... colla neve.
(*siede sul canapè*)
*Cam.* Proverò. (*va a sedersi vicino a lei*)
*Car.* E così? . . .
*Cam.* Che cosa?
*Car.* Passa il freddo?

*Cam.* Oh è già passato!... viene il caldo ora.
*Car.* Vedete!... e perchè non avete ballato?
*Cam.* Perchè odio il ballo.
*Car.* Ed io l'amo tanto!
*Cam.* Infatti — vi ho veduta, non avete riposato un momento!
*Car.* Lo dice anche il proverbio: quando si è in ballo bisogna ballare.
*Cam.* Per avere emozioni?
*Car.* O per impedirle.
*Cam.* Dunque l'avete trovato finalmente?
*Car.* Cosa?
*Cam.* L'eroe del romanzo... l'ideale del vostro sacrilego amore?
*Car.* Chi sa!... perchè mi fissate così?
*Cam.* Perchè questa sera voi siete bella, bella tanto da farmi commettere un delitto!
*Car.* (*a mezza voce*) Quale?

## SCENA II.

*Il* Generale *e* detti.

*Gen.* (*dal fondo*) Venivo in traccia di voi, Carolina.
*Car.* (*alzandosi*) Vi sentite forse indisposto?
*Gen.* No: venivo a dirvi che nella sala da ballo è successo un piccolo accidente.
*Car.* Cos'è stato?
*Gen.* Madamigella Tecle ha avuto un giracapo, un leggiero svenimento prodotto dall'aver troppo ballato; è una cosa da nulla, ma sua madre che l'adora s'è spaventata e domanda di voi.
*Car.* Ci corro. (*piano a Camors*) Restate qui. (*via*)

## SCENA III.

Detti, *meno* Carlotta.

*Cam.* (*distratto*) Dunque uno scompiglio eh?
*Gen.* Bel caso! Io mi trovavo seduto vicino alla

signorina Maria... e dormicchiavo... quando, che è che non è, plunfete!... ella mi cade proprio in grembo!

*Cam.* Eh! generale: le fortune arrivan dormendo.

*Gen.* E senti mo che idea mi è passata per la testa.

*Cam.* Qualche sogno?

*Gen.* Puoi figurarti che tenendo io quella bella fanciulla fra le braccia ho avuto agio di ammirare...

*Cam.* Ciò che gli altri non potevano?

*Gen.* Precisamente. Ebbene, figlio mio, è un bocconcino... un vero bocconcino da re!

*Cam.* Ora sentiamo l' idea.

*Gen.* Ho detto fra me e me: questo bel bottoncino di rosa non istarebbe mò bene all'occhiello della giubba di mio cugino Camors?

*Cam.* (*sogghignando*) E però vorreste decorarmi dell'ordine di Maria?

*Gen.* E perchè no? ce ne sono tanti degli ordini che non portano un soldo... e questo invece è ricchissimo.

*Cam.* Grazie: ma io non amo gli ordini procurati, amo quelli meritati.

*Gen.* Già! me l'aspettavo... ma ne parlerò a Carolina affinchè ti converta, giacchè ora, la Dio grazia, siete rappacificati... non è vero?

*Cam.* Perfettamente.

*Gen.* Bravi, intanto vuoi che facciamo una partita a scacchi?

*Cam.* Sono ai vostri comandi.

*Gen.* Tu sei fortissimo e mi darai il matto in poche mosse.

*Cam.* Eh chi sa! sono molto distratto stassera. (*siedono alla tavola e giuocano. Camors di tempo in tempo si guarda dietro le spalle come aspettasse qualcuno. Il generale dà segni di sonnolenza*) Attento al mio cavallo.

*Gen.* (*sbadigliando*) Lasciami pensare.

*Cam.* A vostro bell'agio.

*Gen.* (*fa una mossa*) Ho mosso: tocca a te. (*mentre Camors studia la mossa il generale s'addormenta*)

*Cam*. Scacco a re e a regina. (*lo guarda*) S'è addormentato. Pover'uomo! egli ormai s'avvicina a gran passi al suo ultimo sonno! (*si alza va al camino e vi si appoggia colle spalle*) E pensare che io non sono separato da lei che dall'ombra di quel vecchio!... ma quell'ombra è un gigante!

## SCENA IV.

Carlotta *e* detti. — (*Carlotta solleva pian piano la portiera della sua camera da letto, e dopo essersi guardata attorno, si avanza rapidamente sino a Camors, gli prende ambe le mani, lo guarda fisso, dà un' occhiata al generale che dorme, poi s' alza sulla punta dei piedi ed offre le labbra a Camors che rapito la bacia.*)

*Car*. Ecco il delitto? (*Il generale mostra di svegliarsi. Camors corre a riprendere il suo posto allo scacchiere. Carlotta siede anch'essa alla tavola e mostra di osservar la partita*)

*Gen*. (*destandosi*) Mi pare che tu m'abbia dato scacco alla regina?

*Cam*. Sì generale .. ed al re.

*Gen*. (*a Carlotta*) Ah sei qui anche tu? brava! arrivi proprio nel momento della mia sconfitta.

*Car*. Perchè?

*Gen*. (*mostra la regina*) Qui la donna è perduta.

*Cam*. No generale; potete forse salvarla . . . (*reprimendosi*)

*Gen*. Umh! — non lo credo! sei troppo forte — Prova tu Carolina se puoi . . . tu sei allieva di tuo cugino .. salvami l'onore. ti cedo le armi... e vado a vedere madamigella Maria. (*si alza e parte*)

## SCENA V.

Carlotta *e* Camors.

*Car*. (*imperturbabile va al camino, siede sulla poltrona e si scalda i piedi.*)

*Cam.* (*sedendo vicino a lei*) Avete udito le sue parole ?

*Car.* (*con indifferenza*) Umh !

*Cam.* Vogliamo dunque terminare questo gioco tremendo ?

*Car.* Quale ?... la partita ?. . l'avete vinta.

*Cam.* Voi dunque mi amate? volete e potete dirmelo finalmente ?

*Car.* Certo che lo potrei, ma non voglio.

*Cam.* Vi avrei creduta più franca.

*Car.* Ho le mie ore.

*Cam* (*con passione*) Carlotta io vi amo; vi amo come voi volete essere amata, ardentemente, mortalmente !

*Car*, Eh! non c'è male.

*Cam* È un delitto, lo so... anzi è peggio che un delitto, è una viltà, ma non posso evitarla. Potrei uccidermi come mio padre, ma entrando nel nulla io perderei la più gran gioja di questo mondo... vedervi ed amarvi !

*Car* Avanti !

*Cam.* Ecco dunque che io spezzo per voi l'ultimo legame morale che mi rimaneva. Non ho più altro d'umano che l'amor mio, più altro di sacro che voi ... bisogna dunque che il mio delitto si scusi a' miei occhi con qualche cosa di grande.

*Car.* Siete poeta . . . immaginate.

*Cam.* Ecco il poema. Due esseri eccezionali che si amino reciprocamente sopra ogni cosa al mondo, che abbiano un solo cuore, una sola volontà, un solo onore. Io vi consacro illimitatamente me stesso, tuttociò che io sono e che posso essere. Accomuniamo i nostri pregi, le nostre due potenze, le nostre due maestà parigine, e viviamo uno per l'altro amandoci secretamente senza misura, senza confine! avete sognato un grand'amore ?... eccovelo!

*Car.* (*seriamente*) Bello !

*Cam.* Ma prima d'accettarlo pensateci bene perch'egli

è altrettanto pericoloso quanto grande! — Noi commettiamo una colpa; uno di noi due, forse tutti e due possiamo essere colpiti dal dispotismo del caso con una crudele espiazione. Io la sopporterò coraggiosamente e senza lamento. Vi sentite voi capace di fare altrettanto?

*Car.* Voi non vorrete mica partire questa notte... spero?

*Cam.* All'alba del giorno.

*Car.* Ebbene... siamo alla mezzanotte... mancano ancora sei ore! (*si alza e parte*)

## SCENA VI.

Eleonora, *dall'altra porta del fondo*, *e* detto.

*Ele.* Come! non era qui con con voi la marchesa?

*Cam.* E sempre domandate conto a me della marchesa! sono io forse il suo custode?... signora zia perdonatemi ma siete molto importuna. (*via*)

*Ele.* S'indispettisce?.. dunque ci fu battaglia: e se Camors combatte Camors vincerà. Ella era qui sola con lui... ecco la prova, (*trova il fazzoletto bianco che Carlotta ha dimenticato sulla poltrona*) il suo fazzoletto.

## SCENA VII.

Sigismondo *dal fondo*, *e* detta.

*Sig.* (*frettoloso e giubilante*) È forse qui? è forse qui?

*Ele.* Che cosa cerchi?

*Sig.* Il fazzoletto di mia cugina.

*Ele.* Eccolo.

*Sig.* Datemelo.

*Ele.* Per che farne?

*Sig.* Per mettermelo sul cuore. (*lo prende*)

*Ele.* Cosa dici?

*Sig.* Allegri mamma, ho trionfato!

*Ele.* Non capisco.

*Sig.* Udite. Io escivo or ora dalla sala del ballo — giungo nel corritojo e m' imbatto in mia cugina Carlotta. Eravamo soli, io ero riscaldato, avevo coraggio — dico a me stesso — o adesso o mai più! — mi precipito a' suoi piedi, l'afferro per la vesta, ed anelante, irresistibile le schicchero una dichiarazione d'amore a brucia pelo.

*Ele.* Ed ella ti ride in faccia?

*Sig.* Oibò!

*Ele.* Ti chiama impertinente?

*Sig.* Niente affatto — mi guardò languidamente — palpitava anch'essa, poverina, pareva commossa, ed in fatti aveva le lagrime agli occhi — poi con una vocina dolce dolce mi disse, rialzandomi — cugino ho perduto il mio fazzoletto, andatemelo a cercare — e tirò via!

*Ele.* E tu chiami questo un trionfo?

*Sig.* Perdinci! non era quanto dire quel — fazzoletto è ancora bagnato delle mie lagrime (*palpa il fazzoletto*) e lo è! — va, trovalo, te lo dono, portalo sul tuo cuore? (*lo bacia*)

*Ele.* Povero gonzo! e tu credi che quelle lagrime fossero per te?

*Sig.* E per chi dovevano essere? non c'era nessun altro presente.

*Ele.* (*piano*) Erano per tuo cugino Camors... essi erano qui insieme... si amano...

*Sig.* Oh! davvero?

*Ele.* Ma sì, ti ripeto.

*Sig.* Allora il fazzoletto non è per me è per Camors... lo darò a lui. (*lo nasconde*)

*Ele.* Imbecille!

## SCENA VIII.

Carlotta *con a braccio* Maria — Mad. Tecle *a braccio del* Generale — Mad. V. Cuyp *con* Baquière — Mad. Baquière *con* V. Cuyp — Tonellier, *tutti in toilette da ballo — arrivano dalle due porte del fondo, e* detti.

*Car.* Sì, cara Maria, ho fatto sospendere le danze

perchè il troppo ballare v' avrebbe fatto male.
*Mar.* Signora marchesa, quanto siete buona! incomodare per me tutta la società!
*Car.* Sapete pure che vi amo come una madre.
*M.ª Tec.* Dite piuttosto, marchesa, come una sorella maggiore.
*Car.* Ma allora dov' è la madre?
*M. Tec.* Eccomi . . . credo. (*ridendo*)
*Car.* Voi?... così giovane... così bella?
*M. Tec.* E chi può dir d'esser bella dove siete voi, marchesa?
*M. Cuyp.* (*piano a Baquière*) Sentite che complimenti?
*Baq.* (*piano*) Società di mutua ammirazione!
*M. Baq.* (*piano a Cuyp*) Bella madama Tecle! che ve ne pare?
*V. Cuyp.* (*piano*) Che la bella siete voi.
*Ton.* (*ad Eleonora*) E abbiamo lasciato il ballo per questo caro divertimento?
*Ele.* (*piano*) Aspettate — a momenti andrete a cena.
*Gen.* (*va incontro a Tonellier e lo scuote con impeto*) Giocate a scacchi?
*Ton.* (*spaventato*) No!
*Gen.* (*come sopra a V. Cuyp*) E voi?
*V. Cuyp.* (*come Tonellier*) No!
*Gen.* Vi si vede in viso!
*V. Cuyp.* (*fra sè*) Diavolo d'uomo! m'ha strappato un bottone del gilet!
*Gen.* Dunque nessuno giuoca a scacchi?
*Mar.* Ci tenete generale?
*Gen.* Molto: vorrei riguadagnare una partita che ho perduta.
*Mar.* Giocherò io se vi fa piacere.
*Gen.* Voi, signorina? avete dei gusti così serj? no, no, grazie non voglio sacrificarvi.
*Sig.* Sapete madamigella perchè il generale non vuol giocare con voi? perchè sà quanto pesate!
*Gen.* (*con impeto, afferrandolo*) Bravo! spiritoso... l'alocco! e so anche quello che tu non saprai in vita tua . . . talpa! (*lo scuote*)

*Ele.* Generale voi demolite mio figlio!
*Gen.* Colpa vostra se l'avete mal fabbricato!
*Car.* Signori, intanto che ci chiamino a cena io proporrei qui nel ristretto circolo di famiglia un grazioso gioco di società, il gioco delle schede secrete: chi lo conosce?
*Sig.* Io lo conosco. Si prendono tante cartoline bianche ... dei lapis o delle penne...
*Tutti.* Sss!
*Sig.* Lo sapete? allora non parlo più. (*fra sè*) Eppure scommetto che non lo sanno!
*Car.* Sediamo dunque a quella tavola. Tutto è pronto; incominciamo. (*le dame seggono attorno alla tavola su cui vi saranno le cartoline ed i lapis apparecchiati. Gli uomini stanno in piedi, girano o seggono dove c' è posto.*)
*Sig.* Ci vuole un secretario mi offro io. (*comparisce Camors.*)

## SCENA IX.

Camors *e* detti.

*Car.* No: ecco il conte di Camors — egli è piu secreto d'una tomba. (*guardandolo fisso*) Cugino — vorreste favorire di servirci da secretario nel gioco delle schede?
*Cam.* Ma io ... debbo partire...
*Car.* (*marcato*) Non è ancora l'alba del giorno... restate un poco.
*M. Tec.* Sì, signor conte, sì.
*Cam.* (*osservando Carlotta*) Obbedisco. (*tutti ciarlano fra loro sottovoce — Camors dà a ciascheduna dama una scheda ed un lapis.*) Ecco le cartoline per le dame — i signori uomini si servano. (*gli uomini se le prendono.*)
*Mar.* (*piano a Carlotta*) Cosa si fa?
*Car.* Si scrive una domanda.
*Mar.* E il conte la leggerà?

*Car.* Certo.
*Mar.* Oh egli già non conosce il mio carattere. (*scrive*)
*V. Cuyp.* (*a Tonellier*) Cosa si fa?
*Ton* Si scrive una domanda.
*V. Cuyp.* Aaah! (*pensa si agita, in fine scrive. Tonellier si appoggia alla caminiera per scrivere.*)
*M. Baq.* (*a M. Tecle*) Cosa debbo fare?
*M. Tec* Scrivete una domanda.
*M. Baq.* Per esempio?...
*M. Tec.* Non saprei — qual'è la più bella donna di tutte le età.
*M. Baq.* Ah sì, grazie! (*si china all'orecchio di M. Cuyp.*) Scrivi una domanda: per esempio — qual' è la più bella donna di tutte le età. (*scrive*)
*M. Cuyp.* Io no veh! non voglio espormi ad uno sgarbo. (*pensa — poi scrive*)
*Sig.* (*dopo aver cercato un posto comodo per iscrivere, va a posarsi sulle spalle di Tonellier.*)
*Gen.* E voi non scrivete? (*ad Eleonora.*)
*Ele.* Non ho abbastanza spirito io.
*Gen.* Venite, facciamo l'ecarté. (*la conduce al tavolino vuoto — seggono.*) Giochiamo.
*Ele.* (*fra sè*) Ed osserviamo (*giocano — Eleonora tiene d'occhio Camors e Carlotta.*)
*Cam.* Ora che tutte le domànde sono scritte, ognuno pieghi la propria scheda e me la consegni. (*si eseguisce — Camors raccoglie le schede, le pone in un gran vaso di cristallo, le mescola, e poi.*) Adesso ciascheduno ne estragga una a sorte, la legga e vi scriva sotto la risposta.
*M. Baq.* (*a M. Tecle*) Ma se non estraggo la mia domanda?
*M. Tecle.* Rispondete a quella che vi toccherà
*M. Baq.* (*a sua sorella*) Rispondi alla domanda che ti tocca, anche se non è la tua.
*M. Cuyp.* E come debbo fare?
*Mar.* (*forte*) E il secretario non iscrive?
*Car.* (*marcato, guardando Camors*) No; egli legge e tace.

*Cam.* (*fra sè*) È un avviso attenti! (*qui ciascheduno apre la sua scheda, guarda, e studia la risposta. La fisonomia degli attori si atteggierà alla sorpresa all'imbarazzo, o al riso, a norma del suo carattere e della risposta, più o meno imbarazzante che gli è toccata. La sola che non palesa alcuna impressione è Carlotta.*)

*Gen.* (*forte, ad Eleonora*) Ma corpo della mitologia! avete una fortuna sfacciata!

*Ele.* Non v' alterate, badate all'aneurisma.

*Gen.* Il diavolo che vi porti! (*giocano*)

*Cam.* Tutti hanno risposto? (*segno di adesione*) Sta bene: ripiegate le schede e riconsegnatemele. (*Mentre ognuno è intento a piegare la propria scheda, Carlotta prende in fretta un pezzo di carta bianca e vi scrive alcune parole, poi lo piega, e quando Camors, raccogliendo le schede giunge dinanzi a lei, ella gli dà a capire che gli mette in mano qualche cosa di misterioso e di importante; egli comprende e dice fra sè.*)

*Cam.* Ho capito mi dà la mia sentenza! (*ripone tutte le schede nel vaso, anche quella avuta da Carlotta, mescola e torna al tavolino, frenando la propria emozione.*)

*Car.* Attenti, signori, ora il secretario legge le domande e le risposte.

*M. Baq.* E dirà anche il nome di chi le ha scritte?

*Car.* Qui sta appunto il bello del giuoco. Il secretario è muto! (*marcato*) I nomi bisogna indovinarli.

*Sig.* Io li indovino subito. Avanti!

*Cam.* (*estrae una scheda e legge*) — Cosa pensate del matrimonio? — È un gran problema, come la morte.

*Sig.* Madamigella Tecle! (*vuol dire che è sua la risposta*)

*Mar.* Bravo!

*Cam.* (*come sopra*) Qual' è la più bella donna di tutte le età? — Mia cognata Baquière. (*risa generali*)

*Sig.* Van Cuyp! (*c. s.*)
*V. Cuyp.* Nossignore!
*M. Baq.* Ringrazio chi scrisse.
*Cam.* (*fra sè*) Come tremo! (*continua l' estrazione*) — Credete voi che l' amicizia sia possibile fra i due sessi? — Secondo i sessi. (*risa generali*)
*Sig.* Cugina Baquière è tua questa risposta.
*M. Baq.* Perchè?
*Sig.* Perchè tu ammetti la pluralità nel sesso.
*M. Baq.* Sguajato!
*Cam.* (*c s.*) (*ma sempre più agitato!*) Qual'è la vostra occupazione favorita? — Cavalcare.
*Sig.* Questo è Baquière.
*Baq.* Sissignore, e me ne vanto!
*Cam.* (*c. s.*) Come fareste una dichiarazione d'amore? — In ginocchio davanti alla mia fiamma.
*Sig.* È mia.
*Tutti.* (*ridendo*) Bravo!
*Cam.* (*estrae un'altra carta vede il carattere di Carlotta, e legge palpitando a bassa voce.*) Appartengo anima, corpo. onore e beni al mio amato cugino Luigi di Camors. — Carolina. (*vacilla — si appoggia al tavolino — non può nascondere la sua emozione*)
*Dom.* (*annuncia*) Signori la cena è pronta.
*Gen.* (*alzandosi*) Così ho finito di perdere!
*Ele.* Non ancora generale! (*Carlotta s' alza e dà il braccio a Maria — gli altri si distribuiscono come sono entrati e si avviano.*)
*Car.* (*passando vicino a Camors, che è rimasto estatico e palpitante gli dice piano.*) Conte, dove siete?
*Cam.* (*piano*) In cielo! (*tutti escono.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

Gabinetto con due porte — una laterale, a sinistra che è l'entrata comune — l' altra di facciata — camino acceso — tavolino con libri dalla parte del camino — pendola.

## SCENA PRIMA.

Carlotta *sola davanti alla pendola.*

*Car.* Sono le quattro — fra mezz' ora terminerà la sedutadella Camera e fra trentacinque minuti egli sarà qui. (*passeggia*) O come è divino il poema del nostro amore. Camors è veramente l'uomo de' miei sogni! Quando è lontano la sua imagine riempie tutta l'anima mia, e quando mi sta vicino la sua voce è un'arpa celeste che mi inebria... che mi raddoppia la vita!... corri, vola, precipita tempo invidioso!

## SCENA II.

Generale *e* detta.

*Car.* (*contrariata*) Come! non usciste di casa? non siete andato quest' oggi a fare la vostra solita partita agli scacchi?

*Gen.* (*turbato*) No; oggi mi è impossibile far nulla di ciò che faccio gli altri giorni.

*Car.* Perchè?

*Gen.* Perchè da questa mattina in poi è un vero miracolo s'io non sono diventato pazzo.

*Car.* Che dite? pazzo voi? l'uomo più assennato che io mi conosca . . . e il più buono?

*Gen.* E appunto perchè sono buono.. troppo forse... che i cattivi si vendicano e vogliono turbare la mia pace... il solo bene ch'io m'abbia! — Ma corpo... (*atto di Carlotta.*)

*Car.* In verità amico io non vi ho mai veduto così turbato: ditemene il motivo.

*Gen.* Il motivo . . . eccolo qui. (*le dà una lettera.*)

*Car.* (*turbata*) Una lettera!

*Gen.* Apritela, guardate.

*Car.* (*apre, poi con disgusto*) Anonima!

*Gen.* Sì... lettere anonime, articoli di giornali anonimi! arme dei vili che non hanno il coraggio di combattere e che disertano in faccia al nemico con arme e bagaglio! leggete, leggete forte.

*Car.* (*legge con azioni analoghe*) « Generale — Un » amico sincero non può tollerare che altri abusi » indegnamente della vostra confidenza e della » vostra bontà. — Siete ingannàto da coloro che » amate di più. Un uomo da voi colmato di be- » nefici. una donna che vi deve tutto si strinsero » segretamente con un nodo che vi disonora. » Questi due esseri indegni sono Camors e vostra » moglie. Tutte le persone oneste e cristiane inor- » ridiscono di tanta ingratitudine, e colui che vi » dà quest'avviso obbedisce ad un obbligo di stretta » coscienza. » (*Carlotta, con riso sardonico, ripiega la lettera e consegnandogliela gli dice*) Firmata Eleonora contessa de la Roche.

*Gen.* Potrebbe darsi.

*Car.* È chiara come la luce: è il suo frasario — le persone oneste e cristiane, l'obbligo di stretta coscienza! — si può ben contraffare il carattere, ma non lo stile — vile interesse e nulla più!

*Gen.* Ah! corpo di... (*si ferma a mezza frase*)

*Car.* Avanti pure, questa volta non vi trattengo.
*Gen.* Mi sono trovato ancora in simile contingenza, ma allora il denunciatore ebbe anche il coraggio di dirmelo in faccia e di farsi ammazzare... io non posso ammazzar mia cognata.
*Car.* Lo potete moralmente col disprezzarla.
*Gen.* (*passeggia su e giù agitatissimo, poi si ferma davanti a sua moglie*) Aspettate Camors quest'oggi?
*Car.* (*con indifferenza*) Credo che verrà dopo la seduta.
*Gen.* L'ho pensato — (*con esitanza*) Volete sapere la sciocca idea che m'è venuta leggendo quella lettera ?
*Car.* L'indovino: nascondervi e spiare il nostro abboccamento?
*Gen.* Spiare ?... sì spiare che brutta parola! (*fra se*) — spiare là dietro a quella portiera. (*indica la camera*)
*Car.* E perchè non farlo ?
*Gen.* Non l'avrei mai osato senza il vostro consenso.
*Car.* (*sardonica*) Lo volete ?
*Gen.* Carlotta compatitemi .. la gelosia è una male come l'edera che non rispetta nemmeno i muri vecchi, anzi vi si abbarbica di più! Io sento che quella infernal lettera non mi lascierà più un'ora di pace nè di fede !... è una vil cosa, ma anche la serpe è un rettile vile... eppure uccide!
*Car.* Dunque ?
*Gen.* Io sono un galantuomo, sì, corpo della mitologia! e tutti mi conoscono per tale, ma non tutti però mi rassomigliano! vi sono delle azioni che mi sembrano impossibili, eppure vedo continuamente uomini che le commettono!... Oh! alle corte — volete che vuoti il sacco? ebbene sappiate che da qualche tempo ho rimarcato anch'io che voi ricevete il cugino molto più spesso d'una volta e che lo guardate molto più di buon occhio che in passato.
*Car.* Non era questo il vostro desiderio ?

*Gen.* Sì, è vero... io desideravo che vi voleste un po di bene.
*Car.* E ce ne vogliamo.
*Gen.* Sì... ma un bene .. un bene che... Senti Carolina: ti ricordi la sera che abbiamo dato quel festino in famiglia?
*Car.* Fu il mese scorso; non volete che me ne ricordi?
*Gen.* Benissimo. Camors ed io eravamo nel salotto giuocando a scacchi. In mi sono addormentato e non so quanto tempo dormissi, ma allorchè mi destai tu eri lì seduta vicino a tuo cugino...
*Car.* Guardando la partita...
*Gen.* Ah! la partita eh?... ti ricorderai anche in che stato mi trovavo?
*Car.* In pessimo stato: avevate perduto la donna.
*Gen.* Appunto... la donna!.. e lo dissi anche che perdevo *la donna* .. e a quelle parole, che io non pronunciai a caso Camors si è turbato...
*Car.* E anch'io forse?
*Gen.* Tu no a vero dire — ma avevate ambedue una cert'aria di mistero!
*Car.* Questo può darsi.
*Gen.* Ah! ne convieni? — e che mistero poteva esservi fra voi?
*Car.* (*sogghignando*) Questo è il bello!
*Gen.* Io... desidererei di saperlo.
*Car.* Lo saprete a suo tempo.
*Gen.* Eppure, Carlotta, ti giuro che io non sospetto di te nè di lui .. cioè, intendiamoci... non sospetto che voi mi vogliate tradire... che vogliate farmi... non trovo la parola!... ma tu già mi capisci! Dunque ascoltami: — Se voi, per esempio, vi amaste puramente e semplicemente... senza quella parola che non trovo... se voi che siete i miei due soli amici, i miei figli fingeste di amarmi anticipando coll'anima l'alba del vostro amore sul mio sepolcro... ah! Carolina, Carolina! questo sa-

rebbe peggio d'un tradimento... sarebbe una barbarie... (*piange*)

*Car.* Ma credete dunque?

*Gen.* Ho ancora tanto poco da vivere ... aspettate!

*Car.* (*alzandosi risoluta*) Ebbene, nascondetevi là di dietro.

*Gen.* Ma tu poscia non me lo perdonerai mai più.

*Car.* La gelosia è prova d'amore... e le donne se ne trovano sempre lusingate.

*Gen.* Ah! s'ella è proprio così... (*si avvia verso la portiera, si ferma*) Ma se Camors tardasse a venire cosa vuoi che io faccia là di dietro, di piantone?

*Car.* Entrate nella vostra camera che è dopo la mia, e quando udrete il suono del timbro che lo annuncia, uscite pian piano e collocatevi dietro a quella portiera.

*Gen.* E se mi vede?

*Car.* Tenetela ben chiusa.

*Gen.* No: se debbo strapparmi il dente non voglio che vi resti la radice. Allontanandomi da te potrebbe sempre rimanermi il sospetto...

*Car.* Che io l'avessi fatto avvertire? è giusto. Restate dunque qui, ma prendete un libro perchè la nostra coversazione, sino a nuovo ordine, minaccia di non essere dalle più amene. (*il Generale siede, prende un libro e lo sfogliazza — Carlotta va al camino e gli volta le spalle*)

*Gen.* (*fra sè gurdandola*) Ella è tranquilla... imperturbata. (*si alza e batte col pugno sul tavolino*) No!

*Car.* (*voltandosi*) Cosa fate?

*Gen.* Non voglio cedere alla tentazione. (*s'ode il suono del timbro*)

*Car.* (*con premura febbrile*) Udite? ecco il timbro!... egli viene...

*Gen.* Ah! tu indovini il minuto!

*Car.* Nascondetevi, presto!... e non fiatate. (*lo spinge dietro la portiera — la chiude — poi siede al tavolino colla schiena al generale e di facciata al-*

*l'ingresso*) Ah! ecco uno di quei momenti tremendi in cui si sente di vivere! Io non gli potrò fare nessun cenno... ma il mio occhio parlerà!... E se non mi capisse? e se pronunciasse una sola parola?... un *tu*... un sospiro?... addio amore, onore, ricchezze... tutto! Oh! Camors è uomo avvezzo ai momenti difficili... indovinerà.

## SCENA III.

Domestico *indi* Camors.

*Dom.* Il signor conte di Camors. (*via*)

*Cam.* (*entra allegro con passo spedito e si avvia verso Carlotta aprendo la bocca come per parlarle; uno sguardo di lei fisso, eloquente, disperato, lo arresta, e gli tronca la parola*) Che significa quello sguardo?

*Car.* (*ostentando vivacità*) Cugino, buon giorno. Quanta generosità nella vostra visita!

*Cam.* Generosità? perchè cugina? (*fra sè*) Vi è un pericolo! (*siede guardandosi attorno*)

*Car.* Perchè voi venite da me per essere tormentato.

*Cam.* In che modo?

*Car.* Colla mia idea fissa.

*Cam.* Quale idea?

*Car.* Quella... del vostro matrimonio...

*Cam.* (*si scuote, poi con indifferenza*) Ah! di nuovo! (*fra sè*) C'è qualcheduno che ascolta.

*Car.* Credo d'aver trovato la persona...

*Cam.* Così presto?

*Car.* Presto?... è tutto l'inverno che ne parliamo! era il nostro secreto... secreto che ha messo in gran curiosità la zia Eleonora...

*Cam.* (*fra sè*) Ho capito. (*forte*) Possibile?

*Car.* È anche un po' il generale.

*Cam.* Me ne dispiace (*fra sè*) È qui nascosto!

*Car.* Niente di serio, ben inteso — Suvvia, fac-

ciamo dunque una piccola rassegna — Miss Campbell? no, troppo bionda — madamigella di Silas, nemmeno, troppo bruna — madamigella Rollet? meno che meno, troppo magra! — Bisogna trovarne una nè affatto bionda, nè affatto bruna, dunque...

*Cam.* (*palpitante*) Dunque?

*Car.* Madamigella di Tecle — ha i capegli castagni... è bianchissima.. e il generale assicura che non è magra, ah! ah! ah! (*è un riso stridente convulso*)

*Cam.* E voi vorreste sul serio che io sposassi madamigella Tecle?

*Car.* Ma se è tutto il vostro desiderio! Animo, via, confessate che ho un gran tatto io! siete preso al laccio mio caro, (*marcatissimo*) non si può scappare! m'incarico io di tutto. Fra quindici giorni le nozze.

*Cam.* Lasciatemi almeno qualche giorno per riflettere.

*Car.* Fra quindici giorni vi ripeto... voglio risparmiarvi un suicidio.

*Cam.* E sia!... ciò che fate voi è ben fatto!

*Car.* Oh alla buon'ora! mi autorizzate dunque a parlarne al generale?

*Cam.* Come vi piace.

## SCENA IV.

Generale *e* detti.

*Gen.* (*si presenta, non può parlare, ride convulso, ma il suo riso si converte in singhiozzi, egli non può più reggersi e cade sopra una sedia.*

*Cam.* (*corre a lui vicino*) Generale!

*Car.* (*del pari, dicendo fra sè*) Non ho più forza.

*Cam.* (*al Generale*) Che avete?

*Gen.* (*singhiozzando, prende le loro mani, se le stringe al cuore*) Perdonatemi... figli miei!... è... la gioja... è la gioja!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

## ATTO QUINTO

---

Sono passati 15 mesi.

Camera in casa di Camors, due porte, una delle quali è la comune — scrittojo.

### SCENA PRIMA.

Maria, *indi* Camors.

*Mar.* (*seduta leggendo*) Povera Margherita!

*Cam.* (*esce dalla camera da letto che è a destra, si avvicina a Maria*) Che libro è quello?

*Mar.* Faust di Goëthe.

*Cam.* Triste lettura: smettetela.

*Mar.* Sono trista anch' io.

*Cam.* Più del solito?

*Mar.* Sì.

*Car.* Per qual motivò?

*Mar.* (*posa il libro e si alza*) E vòi me lo chiedete, Luigi? non è oggi l'anniversario della morte del povero generale?

*Cam.* Ah! è vero... per questo ho veduto stamani nella vostra carrozza una corona di semprevive!

*Mar.* Mi sono fatta condurre al cimitero Père-la-Chaise a pregare sulla tomba di quell' egregio uomo che ci fu repentinamente rapito, e che pochi mesi prima della sua morte ci conduceva all' altare. Ora il suo spirito ci guarda di lassù!

*Cam.* (*sogghignando*) Il suo spirito!

*Mar.* Voi già non credete in nulla!
*Cam.* Sì, credo nella vostra virtù.
*Mar.* E nel mio amore?
*Cam.* E nel vostro amore.
*Mar.* E nel sorriso del vostro bambino?
*Cam.* Quello appartiene ancora alla balia.
*Mar.* Che sono io.
*Car.* Dunque appartiene a voi. (*siede allo scrittojo rovistando fra le carte*)
*Mar.* (*dietro la sua seggiola*) Luigi.
*Cam.* (*si volta*) Mia cara?
*Mar.* Mi amate voi?
*Cam.* Qual dubbio?
*Mar.* Più o meno di quando ci siamo sposati?
*Cam.* Perchè questa domanda?
*Mar.* Perchè quando penso che il nostro matrimonio fu conchiuso così repentinamente, mi sembra un sogno.
*Cam.* Io non amo le cose lunghe
*Mar.* Dunque mi amavate?
*Cam.* Il fatto lo prova.
*Mar.* Ma io mi sento tanto inferiore a voi!
*Cam.* La donna non è mai inferiore all'uomo quando adempie scrupolosamente ai suoi doveri di moglie e di madre... come fate voi Maria Se anche una tal donna dubita dell' amore di suo marito, ella non può mai dubitare della sua amicizia, della sua stima.
*Mar.* (*china il capo sospirando*) Amicizia! stima! (*si asciuga gli occhi e dopo una breve pausa*) Non uscite stassera?
*Cam.* Perchè?
*Mar.* Vedendovi tardare più del solito sperava quasi . . .
*Car.* Che cosa?
*Mar.* Che dovendo arrivare mia madre dalla campagna ci usaste la gentilezza di trattenervi in casa.
*Cam.* Il convoglio arriva alle dieci; ora sono le nove

(*guarda l'orologio*) ho tempo d'andare un momento al circolo e di ritornare.

*Mar.* (*fissandolo*) Al circolo?.... Avete veduta quest'oggi la marchesa di Campvallon?

*Cam.* (*franco*) Sì.

*Mar.* Ha smesso il suo lutto?

*Cam.* Lo smetterà domani.

*Mar.* Oggi sarà stata anch' essa al cimitero?

*Cam.* (*sorridendo*) A che fare?

*Mar.* È vero: dimenticavo che anche la marchesa è materialista.

*Cam.* La marchesa, mia cara, non fu educata in provincia.

*Mar.* Come me!

*Cam.* Non è colpa vostra. (*torna a guardare le carte — dopo una pausa*)

*Mar.* Camors.

*Cam.* Dite.

*Mar.* Mi occorrerebbe del denaro.

*Cam.* Quanto v'abbisogna?

*Mar.* Dieci mille franchi . . . sono molti è vero?

*Cam.* Per me no: per voi mi pajono molti. Mi sarebbe lecito chiedervi che uso ne vogliate fare?

*Mar.* Un dono.

*Cam.* Un dono!.... ebbene a voi. (*trae il portafogli e ne leva dei biglietti di banca; nel tempo stesso, senza ch'ei lo veda, gli cade una lettera*) Ma no... indovino di che dono si tratta: mio cugino Sigismondo si è rovinato al gioco, la zia non può pagare. . ella vi avrà scritto pregandovi d'assisterla Quella donna non merita nulla, e vi proibisco di riceverla in casa mia. (*rimette denaro e portafogli*)

*Mar.* Ma perchè tant'odio contro una vostra stretta parente?

*Cam.* Voi non conoscete quella donna — basta così — a rivederci. (*le stringe la mano e parte*)

## SCENA II.

Maria *sola.*

Se egli non m'amasse più?... se non m'avesse mai amata? ma allora perchè chiedere egli stesso la mia mano? O madre mia questo matrimonio era il tuo più bel sogno; voglia Iddio risparmiarti il dolore d'una crudele disillusione! (*vede la lettera*) Che cos'è questo? (*la raccoglie*) Una lettera! è diretta a mio marito... è il carattere della cugina Carlotta: come si trova qui per terra?... ah! gli è caduta dal portafogli... O mio Dio che è ciò ch'io provo dentro di me? perchè al tocco di questo foglio mi sono sentita rabbrividire?... (*la guarda*) È aperta.·. potrei leggerla... Ah no... sono pazza! (*ride*) la darò a lui... anzi la metterò qui fra le sue carte... ma perchè? perch'egli non sospetti che io l'abbia veduta? ma dunque ella potrebbe contenere.,. (*esita*) Ah! viene qualcheduno. (*la nasconde in seno*)

## SCENA III.

Eleonora *e* detta.

*Ele*. Cara Maria!
*Mar*. Voi qui signora?
*Ele*. Non ho potuto resistere all'impazienza . . . ebbene?
*Mar*. Nulla, zia, mi ha negato il denaro.
*Ele*. Ah me l'aspettavo! Avrà sospettato che fosse per me, non è vero? tu taci? eh! sì lo so, Camors mi odia... forse ti avrà proibito di ricevermi in casa?
*Mar*. Ma io ho dei gioielli... ho...

*Ele.* Oh tu sei buona! ma il mio orgoglio non mi permette di nulla accettare. Ti ringrazio egualmente e ti saluto. (*si avvia: giunta sulla porta si ferma e la guarda*) Povera Maria!

*Mar.* No! fermatevi! — perchè mi compiangete o signora?

*Ele.* Perchè mi fai pietà.

*Mar.* Pietà? dunque voi sapete qualche cosa che può addolorarmi?

*Ele.* Io no . . . cioè so e non so... ma rifuggo dalle vendette. Raccomandati al cielo — addio. (*parte*)

## SCENA IV.

Maria *sola.*

Che mi raccomandi al cielo? perchè?. . . quale mistero è questo? . . . Se il mio sospetto avesse un fondamento? se la freddezza che la marchesa mi mostra dopo il mio matrimonio fosse... Ma è stata lei che l'ha voluto, dunque!... (*pensa*) E che può ella scrivere a mio marito quando so positivamente che si vedono tutti i giorni?... qualche invito .. qualche sciarada da indovinare... (*ansante, palpitante*) ah! non posso più resistere alla tentazione! Dio, perdonami! (*apre e legge.*) « Mi domandi se sono gelosa di tua moglie? sì, molto, « perchè è bella, e sono pentita d' avertela pro« posta io. . . ma questa unione era un' evitabile « necessità.. . pace ai morti! — Però sono bella « anch'io, non è vero? e tu m'ami sempre come « prima del tuo matrimonio?... di più anzi? non « è vero?. . . Io però non t'amo più. . . (*moto di « gioja*) t' idolatro. . . e t'aspetto! (*con grido di« sperato*) Ah!!!

## SCENA V.

Camors *e* detta.

*Cam.* Maria, che cos'avete?
*Mar.* (*potendo appena parlare*) Nulla... il mio bambino piange... lasciatemi andare...
*Cam.* Maria voi avete trovato una lettera che m'è caduta dal portafogli?
*Mar.* E voi... siete... ritornato di volo... per cercarla!
*Cam.* Sì.
*Mar.* Eccola (*gli dà la lettera e fugge nella sua camera. Camors passeggia fremendo, stropiccia la lettera, la getta sul fuoco.*)
*Cam.* Sempre la zia!... sempre lei!

## SCENA VI.

Daniele, *indi* Madama Tecle.

*Dan.* La signora di Tecle. (*via*)
*M. Tec.* Signor di Camors...
*Cam.* (*freddo e agitato*) Bene arrivata.
*M. Tec.* Dov'è mia figlia?
*Cam* E là (*indica la stanza*)
*M. Tec.* (*agitata*) Sta bene?
*Cam.* Bene.
*M. Tec.* E il bambino?
*Cam.* Perchè me lo domandate così agitata?
*M. Tec.* Perchè il vostro volto mi predice una sventura... Signor conte, che cos'è successo, per carità?
*Cam.* Entrate... ve lo dirà vostra figlia.
*M. Tec.* Dio mio! (*corre nella stanza*)

## SCENA VII.

Camors *solo*.

Sì, la zia!... se Maria non m'avesse chiesto il denaro.. che era per lei... io non avrei tratto fuori il portafogli e la lettera non mi sarebbe caduta... Ma perchè non l'ho io distrutta come le altre?... (*pensa — passeggia.*) Però è meglio così! le situazioni equivoche non sono per me... Ciò che ora è accaduto doveva un dì o l'altro inevitabilmente accadere. — Ed ora cosa succederà? una separazione — Eccomi dunque vedovo!... vedovo e padre! — e mio figlio? che cosa sarà di lui...? Vengono.

## SCENA VIII.

Maria *pallidissima*, *a braccio di* M. Tecle, *e* detto.

*Cam.* (*a M. Tecle*) Il vostro volto mi dice, o signora, che voi non avete più bisogno ch'io vi spieghi nulla.

*M. Tec.* (*commossa*) No, signor conte.

*Cam.* Maria, ascoltatemi. Io non cercherò di scusarmi: aborro le scuse; vi dirò solo che sono assai meno colpevole di quello che voi credete. Circostanze imponenti mi costrinsero di legare la mia alla vostra sorte: il caso vi spinse sul mio sentiero come avrebbe potuto spingervi qualunque altra... Trattavasi di salvare l'onore e forse la vita d'una donna che aveva su me dei diritti anteriori ai vostri. Con voi io non ho che un merito solo, quello di non aver mai mentito: chè se voi mi aveste chiesto: se amavo la marchesa di Campvallon io vi avrei risposto francamente; sì

l' amo. Io vi lascio sino da questo momento padrona assoluta della vostra libertà . . . perdonatemi e conservatevi per vostro figlio — io sarò per voi ciò che vi piacerà ch' io sia... uno straniero... o un fratello. Ora permettete che io vi lasci. . .

*Mar*. Nè io sarò meno nobile nè meno franca di voi, o signore. Io non comprendo come per salvare una donna si possa ucciderne un' altra , specialmente quando quest'ultima porta il vostro nome, e onoratamente , mentre l' altra invece disonora quello del suo povero marito. Ma noi abbiamo massime differenti, quindi non ne parliamo più. Voi mi lasciate arbitra della mia libertà? ma io non sono più libera, io appartengo a mio figlio, che è anche il vostro. Permettetemi che io vada a passare qualche tempo in campagna... con mia madre.. . Quando vorrete vedere vostro figlio... o venite, o chiamatemi... e la sorella... obbedirà.

*M. Tec*. Ah ! Maria, tu sei un angelo ! non è vero, signor conte ?

*Cam*. (*chinando il capo*) Sì.

*Mar*. Dunque . . . acconsentite ?

*Cam*. A tutto.

*Mar*. Noi partiremo domattina. (*vede Camors che si avvia verso la camera da letto, e spaventata si slancia fra lui e la porta*) Ah! mio figlio!... no! voi non me lo toglierete... no !

*Cam*. No Maria... mai! lasciatemi entrare... (*Maria lo lascia passare poi, visto ch' ei chiude la porta, pone avidamente l' orecchio, tremante , convulsa.*)

*M. Tec*. Maria!

*Mar*. Taci... taci... lasciami ascoltare... (*con grido di gioja*) Ah! l'ha baciato ! . . . per la prima volta !

*Cam*. (*riesce, visibilmente commosso, ma tenta frenarsi*) — Maria, vostro figlio è là!

*Mar*. Grazie! (*Camors esce.*)

FINE DELL'ATTO QUINTO.

## ATTO SESTO

Camera nel castello di Campvallon.

### SCENA PRIMA.

Carlotta, *poi un* Cameriere.

*Car.* (*agitatissima cammina per la stanza e di tempo in tempo si ferma ad ascoltare*) Tutto tace qua di sopra... non lo sento più camminare... ah! non posso frenare la mia inquietudine (*suona, entra un cameriere.*) Mandatemi Daniele. (*Cam. via*) Se uno mi dicesse che io non sono più la stessa donna, che un' altr' anima è sottentrata alla mia lo crederei... non ho più orgoglio, non ho più baldanza... non ho che lagrime! (*piange*)

### SCENA II.

Daniele *e* detta.

*Dan.* A' suoi comandi, signora marchesa.
*Car.* Cosa fa il padrone?
*Dan.* È sdrajato come al solito sul suo canapè.
*Car.* Persiste egli sempre nel proposito di non volermi vedere? (*Daniele non osa*) Dite! ma dite!
*Dan.* Sì signora.
*Car.* È uscito anche questa notte?
*Dan.* Sì, signora marchesa, è uscito ed è ritornato verso l'alba... ma in quale stato, mio Dio!
*Car.* Dov'è Lescande?
*Dan.* È con lui.
*Car.* Tornate di sopra, trovate un pretesto affinchè il conte non s' accorga, e pregatelo di scendere da me.

*Dan.* Vado ad obbedirla. (*via*)
*Car.* Uscire ogni notte... colla stagione ancora fredda! ammalato com' è! quale follìa! E qual'è la meta di queste gite misteriose? nessuno me l'ha ancora voluto o saputo dire!

## SCENA III.

Lescande *e* detta.

*Car.* Ebbene? . . . Camors? . . .
*Les.* Sta malissimo marchesa.
*Car.* Il medico però mi disse che il caso non è disperato?
*Les.* Certo che non è il caso della mia povera Giulietta... ma mi par molto grave.
*Car.* Credete voi ch' egli abbia bisogno di distrazioni? . . . io gliele procurerò, dovessi spendere tutta la mia fortuna, perchè la sua vita è la mia . . intendete?
*Les.* Nello stato in cui oggi egli si trova credo che ogni distrazione sarebbe inutile.
*Car.* Allora è assolutamente necessario che io lo veda (*per partire*)
*Les.* No... per amor del cielo!
*Car.* Ma dunque egli mi odia!
*Les.* E chi può saperlo!
*Car.* Chi? io . . . da una sola parola . . . da uno sguardo! . . . è più d'un mese, capite, che io non lo vedo! (*si asciuga gli occhi*)
*Les.* Povera signora!
*Car.* Lescande voi siete il suo amico, voi possedete la sua confidenza quella che io ho perduta. — Ditemi: dov'è stato Camors questa notte? voglio saperlo.
*Les.* Ah! signora... se ve lo dico voi soffrirete di più.
*Car.* Dovessi morire! parlate.
*Les.* Ebbene... sappiate che Camors va ogni notte... a Reuilly.

*Car.* A Reuilly? dieci miglia a cavallo! e che cosa va egli a fare colà?

*Les.* Sta nascosto nel bosco... contemplando una casa!...

*Car.* Ah!! .. ho capito tutto!... basta così.

*Les.* Ve l'aveva detto che soffrireste di più!

*Car.* Basta, vi dico, lasciatemi sola, ve ne prego.

*Les.* (*fra sè*) Ah benedetta bocca! (*via*)

*Car.* A Reuilly!... ed io non averci pensato!... a Reuilly... da sua moglie che ora gli è diventata cara... mentre io sono da lui scordata, disprezzata!... oh! non è già la gelosia che mi agita.... no... è il mio orgoglio che si ridesta... è l'affanno di vederlo soffrire... è il pensare al modo con cui mi tratta... e.. fors'anche.. un rimorso!... (*in questo Camors compare sull'uscio, sostenuto da Daniele e da Lescande — egli è contraffatto, vacillante — Carlotta indietreggia con un grido*) Dio! è l'ombra sua che cammina!...

## SCENA IV.

Camors, Lescande, Daniele *e* detta.

*Cam.* (*adagiatosi sul sofà — a Lescande e a Daniele*) Lasciateci soli.

*Car.* (*piano a Lescande, mentre Daniele adagia Camors*) Lescande, ascoltate. (*gli parla all'orecchio*)

*Les.* (*piano*) L'ho già fatto, signora. (*escono Daniele e Lescande*)

## SCENA V.

Camors *e* Carlotta.

*Car.* (*avvicinandosegli*) Vi sentite aggravato, amico mio?

*Cam.* Non so... non sento nulla.

*Car.* Perchè avete voluto affaticarvi collo scendere le scale ?

*Cam.* Debbo parlarvi.

*Car.* Sì sì... parlate pure... copritemi di rimproveri... maleditemi anche se volete . . . ma lasciate ch' io vi stia vicina !

*Cam.* No, non vi farò rimproveri... noi siamo colpevoli ambidue, prepariamoci alla punizione . . .

*Car.* Punizione ! e chi ci punirà ?

*Cam.* Carlotta, io sento una mano più forte di me che mi schiaccia . . . sento la logica dei fatti che mi dice — vi è qualche cosa di più del caso. . .

*Car.* Terrori d' un uomo ammalato !

*Cam.* No !... il caso è pazzo e cieco : egli non predispone, non dirige gli eventi, e quanto successe a me è una catena di fatti tali che atterriscono l' immaginazione. Lescande da me tradito, destinato ora a chiudermi gli occhi. Il mio benefattore, il generale, morto di schianto, vittima della nostra ingratitudine ; le denuncie della zia, il mio matrimonio forzato, la lettera perduta, la separazione da mia moglie, la sua rassegnazione, la bontà sua . . .

*Car.* E l'amore che poi risentite per lei !

*Cam.* Sì, io non mento , io l' amai. Ma anche quest' amore era un dente di quel terribile ingranaggio che doveva accelerare la mia fine. Uditemi. — In sullo scorcio dell' estate io andai a Reuilly per rivedere Maria e mio figlio. — Un mattino mia moglie ed io ci dilungammo discorrendo dal castello ed entrammo in una foresta. Per uscirne bisognava attraversare un torrente sopra un ponticello di legno senza ripari. Maria era inquieta — parevami compresa da una arcana paura — andate avanti, le dissi, io vi seguirò — ella mi guardò con certa diffidenza ma poi entrò sul ponte. Giunta a mezzo, mi parve che vacillasse, ed io per sostenerla allungo la mano e l' afferro per un braccio. Ella dà un urlo dispe-

rato, si svincola, passa il ponte e fugge gridandomi vile! assassino!

*Car*. Ma perchè?

*Cam* Aveva creduto che io volessi precipitarla nel torrente! La zia Eleonora le aveva detto che voi ed io volevamo assassinarla!

*Car*. Oh! è un'infame quella donna!

*Cam*. È la mano del destino. — Allora ogni ravvicinamento con mia moglie divenne impossibile, — credermi un vigliacco, un assassino, io che volevo riunirmi a lei... che l'amavo! Oh non è caso questo, no non è caso!

*Car*. Basta per pietà; voi non potete più reggere a sì forti emozioni!

*Cam*. Vi dissi che amavo Maria ma dissi male — io amavo la famiglia — io sentivo prepotente il bisogno di vedere quegli esseri a me cari — Ero qui con voi, e per risparmiarvi dolori pensai di uscire notte tempo. La mia malattia incominciava — Per lo spazio d'un mese, tutte le notti, sotto la brezza autunnale io facevo dieci miglia a cavallo e sudato, ansante mi appiattavo come un ladro nel boschetto del mio parco e di là spiavo la finestra della camera di mia moglie, al pian terreno. Per ventinove notti io non vidi mai nulla, la finestra era sempre chiusa, ed io tornavo indietro ogni mattina affranto dalla fatica e dalla disperazione È caso questo? ditelo, è caso?

*Car*. Siete voi che avete voluto uccidervi!

*Cam*. Ma non come mio padre: egli si uccise con un colpo... io con mille!

*Car*. E questa notte?.. questa notte?...

*Cam*. Questa notte era quella destinata a darmi l'ultimo colpo — io vidi finalmente. — Oh! come descrivere la soavità di quel quadro divino? — La camera di Maria era illuminata, la finestra aperta — Mia suocera stava lavorando ad un tavolino. Maria seduta spogliava il mio bambino. Il fanciulletto ad un cenno della madre inginocchiossi a recitare le sue orazioni della sera, che

gli venivano suggerite da lei. Io udiva la sua cara voce... ogni detto, ogni sospiro feriva il mio cuore... tutta l'anima mia era sospesa a quegli accenti: egli diceva così — mio Dio siate buono e misericordioso con tutti i miei cari: colla nonna, colla mamma, ma specialmente col mio povero disgraziato padre! — Dirvi quello che allora provai è impossibile — commozione... tenerezza... strazio... desiderio ardentissimo, disperato d'abbracciare quel fanciullo, di gittarmi ai piedi di quella donna, di chiederle perdono! Io sentii che se avessi potuto entrare in quel paradiso avrei riaquistato la forza, la salute! Allora mi spiccai dal mio nascondiglio... corsi.. ma nell'atto stesso la visione celeste disparve, una mano fatale chiuse le imposte, ed io solo rimasi escluso dal paradiso! Fuggii come una belva ferita... ruggendo... singhiozzando.. ma quella parola *Dio*, uscita dalla bocca di mio figlio... entrò nel mio cuore... vi si confisse ..e mi uccide! (*cade colla testa arrovesciata*)

*Car.* (*gittandosi su lui*) Luigi! Luigi!... non mi sente più! è svenuto!... Daniele! Daniele!

## SCENA VI.

Daniele *indi* Maria e Lescande *con un fanciullino.*

*Car.* Presto! correte pel medico... il conte muore!

*Mar.* Mio marito! (*si slancia al canapè — Carlotta cade in ginocchio a' piè del moribondo*) Luigi! Luigi!

*Cam.* (*riapre gli occhi, si solleva alquanto, vede Maria, un raggio di letizia gli si dipinge sul viso, e stende le mani*) Ah!... l'angelo!

*Mar.* Io vi perdono: abbracciate il vostro bambino. (*prende il bambino e lo avvicina al padre che lo cerca; ma il fanciullo spaventato si stringe alle vesti della madre*)

*Fan.* Ho paura!

*Cam.* Paura?... paura di suo padre!... ah! ecco... la punizione! (*muore*)

FINE.

# ALLORI E LAGRIME

OVVERO

# LA CONCUBINA

---

COMMEDIA IN TRE ATTI ED UN PROLOGO

ORIGINALE ITALIANO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

**MILANO**

Per Francesco Sanvito

1865.

Milano. — Tip. di F. Gareffi.
*Via di S. Giovanni in Guggirolo, N. 6.*

## PERSONAGGI DEL PROLOGO

---

Griselda, Sarta.
Margherita.
Catty, giovanetta allieva.
Madama Neudorff.
Hermann, giovane ufficiale.
Leonardo, contadino.

## PERSONAGGI DELLA COMMEDIA

---

Rosanna, attrice.
Il barone d'Ademar.
Karl.
Il Generale Hermann.
Fluss, impresario capocomico.
Resi, Hund } Comici.
Blis, suggeritore.
Un servo di scena.
Franz, domestico di Rosanna.
Un altro servo che non parla.

*La scena è a Berlino.*

# PROLOGO.

*Una stanza ad uso sartoria con finestra e porte laterali. — La comune è a sinistra. — Vi è una tavola con sopra una lucerna spenta ed in pari tempo oggetti della professione, cioè tomboli, guancialini da cucire, ecc., ecc.*

——

## SCENA PRIMA.

**Griselda** è occupata con **Margherita** a cucire un magnifico abito di seta bianco. **Catty** dorme colla testa appoggiata sulla sponda della tavola.

*Marg.* Che bell'abito è mai questo. Costerà molto neh, maestra?

*Gris.* Oh molto mia cara; costa 1000 fiorini.

*Marg.* Corbezzoli!

*Gris.* Vedi bene; è un moire antique, tutto guernito di pizzi del maggior prezzo.

*Marg.* Mille fiorini! La dote di una povera ragazza! E pensare che questa signora li spende in un solo abito da sposa!

*Gris.* La signora Neudorff è una ricca vedova, e può spendere questo ed altro.

*Marg.* Vedova! Uhm! dite un po' maestra, si può esser vedove senza essere state mai maritate?

*Gris.* Cosa dici fanciulla?

*Marg.* Dico quello che sento dire.

*Gris.* E che cosa hai sentito?

*Marg.* Ho sentito... Ma non andate in collera.

*Gris.* Perchè ho d'andare in collera?

*Marg.* Perchè voi siete una benedetta donna che non volete mai che si pensi male degli altri. Ho dunque sentito dire che la signora di Neudorff era in origine una sartorella come siamo noi, la quale ebbe la fortuna di essere mantenuta da un vecchio che morendo le lasciò tutta la sua sostanza.

*Gris.* Simili discorsi non stanno bene in bocca di una fanciulla tua pari.

*Marg.* Ecco che mi sgridate! e sì che quello che ho detto è la verità.

*Gris.* E quand' anche fosse la verità si tace. La signora Neudorff sta per farsi la sposa, e simili ciarle potrebbero pregiudicarla.

*Marg.* Oh pregiudicarla. Le donne che hanno poco giudizio sono sempre fortunate. Non vi sono che le ragazze oneste e povere che si lasciano ammuffire in un cantone. Guardate voi per esempio; voi siete la stessa virtù, eppure non vi capita un buon marito.

*Gris.* E come puoi tu assicurare che io sia la stessa virtù. (*sorridendo*).

*Marg.* Oh bella! si vede!

*Gris.* Come si vede? (*come sopra*).

*Marg.* Sì, sì; si vede che siete onesta; se non mi capite voi, mi capisco io.

*Gris.* Sono povera mia cara.

*Marg.* Siete povera per disgrazia, non per demerito; siete povera perchè i vostri genitori vi

hanno mangiato tutto . . . È vero maestra che vostro padre era un Conte?

*Gris.* È vero.

*Marg.* E perchè con tanto talento che avete e con tanta coltura, non vi siete data ad una professione più nobile di questa?

*Gris.* Tutte le professioni sono egualmente nobili mia cara, quando si esercitano onorevolmente.

*Marg.* Ah! corpo di bacco! se fossi un uomo vi sposerei subito!

*Gris.* (*ridendo*) Ah, ah, ah, ti ringrazio della tua buona intenzione, ma non so che farne. (*alzandosi*). Grazie al cielo la vesta è finita. Ho preso impegno di consegnarla questa mattina, e guai a me se avessi mancato. Voi mie povere fanciulle avete vegliato meco tutta la notte. Andate pure a casa, per oggi vi do vacanza.

*Marg.* Sembra che Catty abbia preso il tratto avanti. Russa come una marmotta; ehi Catty, Catty. (*la scuote*).

*Cat.* (*alzandosi sonnacchiosa*). Vengo mamma... non dormo mica sai.

*Marg.* Ah, ah, ah, chiama la mamma. Si crede a casa sua; su poltrona che si va via.

*Cat.* (*stropicciandosi gli occhi*). Ho un sonno!... un sonno!... che non posso stare in piedi. Felice notte maestra.

*Gris.* Sì felice notte; e sono le nove del mattino! Margherita, accompagnala sai, potrebbe farsi male.

*Marg.* Ah, non temete; l'accompagnerò alla sponda del letto. (*partono*).

*Gris.* Età felice dove una buona dormita fa tutto dimenticare. Ah! l'innocenza, l'innocenza è un gran tesoro... e si perde così presto! (*va alla finestra*). Eccole là che si allontanano. Ora

Hermann non tarderà a venire... Ah sì, è lui, è già entrato in casa... (*gli corre incontro*).

## SCENA II.

**Hermann** e detta.

*Gris.* Hermann, amico mio!

*Herm.* Addio Griselda. Oggi hai licenziato ben presto le tue allieve.

*Gris.* Non mi hai tu scritto che saresti venuto di buon ora perchè hai da parlarmi.

*Herm.* (*distratto*). Ah sì... è vero... è vero... hai fatto bene.

*Gris.* Cosa significa che sei vestito alla borghese?

*Herm.* Ho riflettuto che dovendo entrare in casa tua di pieno giorno, la tenuta militare avrebbe dato troppo nell'occhio ai curiosi e...

*Gris.* Ti ringrazio, mio caro, del tuo delicato pensiero, ma sarei dolentissima che tu corressi rischio d'essere punito per cagion mia. Mi preme che il signor tenente di fregata avanzi presto onde aver l' onore d' essere chiamata un giorno madama l'ammiraglia.

*Herm.* Eh, mia cara, il nostro matrimonio è impossibile.

*Gris.* Povera me, se lo dovessi credere! Perchè impossibile?

*Herm.* Perchè manca il deposito prescritto dai regolamenti . . . mancano i dieci mila fiorini, ho pregato, ho scongiurato zio, fratelli, cugini, ma nulla, il gran nulla.

*Gris.* Tu avrai detto loro che volevi sposare una sartorella?

*Herm.* No, ho detto che tu eri una fanciulla di buona nascita e virtuosa.

*Gris.* Virtuosa! sì, per tutti . . . tranne che per te.

*Herm.* Quando si è liberi l'amare non è una colpa.

*Gris.* L'amare no . . . . ma l'amar troppo?

*Herm.* Suvvia Griselda!

*Gris.* Ho dei rimorsi sai qualche volta. Ma alla fine poi, penso che io non ho da rendere i miei conti a nessuno, e se abbiamo un figlio senza il permesso del ministero... Ah se tu sapessi come è bello nostro figlio! come è carino! L'ho veduto l'altro jeri, sono andata di sera a trovarlo laggiù in riva al mare... dormiva... spunta un dente sai?

*Herm.* Tu lo ami dunque molto il nostro Karl?

*Gris.* Oh se lo amo!

*Herm.* E se mai per un caso, per una sventura tu mi avessi a perdere?

*Gris.* Perderti?

*Herm.* Eh, mio Dio! io sono soldato! i rischi di una guerra, quelli del mare...

*Gris.* Ma che discorsi sono questi? Ora non c'è guerra che tenga... il mare, sì, c'è... ma tu a buon conto sei in terra.

*Herm.* Bisogna sempre supporre il peggio amica mia. Cosa faresti tu di mio figlio se io non ci fossi più.

*Gris.* Cosa ne farei? egli diverrebbe il mio solo pensiero la mia unica occupazione. Io lavorerei per esso giorno e notte perchè non gli mancasse nulla, nè il nutrimento, nè le vesticciuole, nè i libri per la scuola, e neppure i giuocatoli... sissignore, anche i giuocatoli vorrei che avesse! e quando non potessi più lavorare, quando cadessi inferma, allora vedi, allora io non avrei vergogna di sedermi sulla soglia di una porta, e di accattare per lui... e non morrebbe di fame no... perchè... l'elemosina ad una madre... non si rifiuta mai! (*si asciuga gli occhi*).

*Herm.* Povera Griselda! non volendo ho intavolato un discorso... parliamo d'altro.

*Gris.* Si parliamo di cose allegre, perchè oggi sono allegra come una pazza. Oggi è una bella giornata per me. Io!... guarda questo vestito, ti piace?

*Herm.* È un magnifico abito da sposa. Per chi ha da servire?

*Gris.* Per certa signora di Neudorff.

*Herm.* (*trasalendo*). Che cos'hai detto? per la signora?...

*Gris.* Di Neudorff. Una dama dalle camelie. La conosci forse?

*Herm.* (*imbarazzato*). Io... no.

*Gris.* La signora Neudorff, è una donna giovane belloccia, e ricca — un po' più di me. Siamo state assieme per qualche tempo nel magazzeno di madama Leblanc ad imparare la professione di sarta.

*Herm.* Davvero?

*Gris.* Sicuro. Essa era una zucca e non imparava nulla. Ma che importa, la zucca trovò il suo fico per arrampicarsi e che fico... un fico d'india! Lasciò il magazzeno e da quel giorno non ci siamo più trattate. Adesso si fa sposa, e siccome fra le camelie non è una cattiva camelia, così si è ricordata di me, ed è venuta ad ordinarmi questo magnifico abito che indosserà stasera per la scritta di nozze. Abbiamo contrattato mille fiorini che mi ha già esborsati anticipatamente. Ora tu devi sapere una cosa... Sta bene attento perchè adesso scoppia la bomba.

*Herm.* Ebbene?

*Gris.* Questi mille fiorini della signora dalle camelie, aggiunti a quelli che a tua insaputa ho già messi alla cassa di risparmio, compiono

appunto la somma occorrente al nostro matrimonio.

*Herm.* Griselda, tu scherzi?

*Gris.* No, no amor mio; non è tempo di scherzare su tale argomento, sono due anni che ci penso, quando tu qualche volta mi vedevi cogli occhi gonfi come oggi per esempio, gli era perchè avevo vegliata la notte per qualche lavoro premuroso, quando mi trovavi di mal umore gli era che una speculazioncella m'era andata fallita; quando mi chiamavi avara gli era che volevo ammassare per il nostro avvenire. Allorchè poi divenni madre la mia avarizia crebbe a dismisura, credo di essere diventata anche un poco usuraja; ma avevo un figlio da mantenere e nutrire, e suo padre da sposare. Ebbi il coraggio di tacer sempre con te; e ciò mi dà ora il diritto di parlare e dirti: signor tenente faccia la sua domanda al ministero ed offra il deposito; noi siamo in fondi!

*Herm.* Griselda, questa inaspettata notizia mi sbalordisce. tu sei veramante ammirabile.

*Gris.* Non importa, non importa, ammirerete più tardi; intanto scrivete. Ecco là, la penna e il calamajo c'è persino la carta bollata. Alons, marche!

*Herm.* Griselda... ora la mente non mi regge... ho l'animo troppo agitato.

*Gris.* Agitato? perchè?

*Herm.* Perchè mentre tu mi dai una lieta notizia, io debbo pur troppo dartene una dolorosa.

*Gris.* Oh Dio! che c'è di nuovo?

*Herm* Io debbo partire.

*Gris.* Partire? come? per dove?

*Herm.* Non lo so. La fregata su cui sono imbarcato salperà stanotte per ignota destinazione.

*Gris.* Questa notte! separarci ora che io credevo superato ogni dolore! Ah, non m' aspettavo un simil colpo! non ero preparata! *(piange).*

*Herm.* Griselda! che giova il piangere io tornerò... forse presto...

*Gris.* E tuo figlio?

*Herm.* Lo affido al tuo amore. Coraggio Griselda, sii forte, non rendermi troppo amaro il distacco.

*Gris.* Ebbene, mi darò coraggio... non piangerò; già bisognerà pur troppo che io mi abitui a simili abbandoni quando sarò tua moglie, non è vero?

*Herm.* Sì... certo.

*Gris.* E tu, poveretto... tu avrai bisogno di denaro pel tuo viaggio?

*Herm.* No... no.

*Gris.* Eh via, che serve! un povero ufficiale non ne ha mai di troppi nel suo borsellino. Aspetta, aspetta cuor mio. *(apre un cassetto)*, A te, eccoti duecento fiorini, ne vuoi degli altri? vuoi tutti i mille fiorini che ho riscossi dalla Neudorff?

*Herm.* No ripeto, non posso, non voglio accettare denaro da te.

*Gris.* Perchè no? avresti forse intenzione di abbandonarmi?

*Herm.* Oh che pensi mai?

*Gris.* Dunque prendi, ciò che è della moglie, è del marito.

*Herm.* Per toglierti ogni sospetto li prendo... (ma ne farò restituzione!) *(prende due biglietti di banca).*

*Gris.* Ora un altra cosa, prendi anche questo medaglione *(se lo leva dal collo).* Vi è una ciocca di capelli del nostro Karl e la data della sua nascita scritta di mia mano, lo porterai sempre al collo?

*Herm.* Te lo prometto.
*Gris.* Ah! qual fulmine, mio Dio!
*Herm.* Orsù, è meglio abbreviare questa tormentosa agonia, io vado.
*Gris.* Ah no, non ancora. *(lo prende per la mano)*. Penserai a me, non è vero? mi scriverai?
*Herm.* Oh sì.. si.
*Gris.* E appena giunto al luogo destinato farai la tua domanda?
*Herm.* E puoi dubitarne?
*Gris.* Ebbene va, e che Dio sia con te. *(Hermann si avvia)*, Ma come, parti senza neppure abbracciare tua moglie.
*Herm.* *(abbracciandola; fra sè)*. Che tortura! *(mentre si stacca da Griselda)*. Che è questo? si è fermata una carrozza alla tua porta?
*Gris.* *(al balcone)*. È la Neudorff che viene a prendere il vestito.
*Herm.* La Neudorff? Ah! qual contrattempo!
*Gris.* Cos'è stato? perchè tant'agitazione?
*Herm.* Non voglio che ella mi trovi qui con te, è una cattiva lingua.
*Gris.* Ma dunque tu la conosci? E poc'anzi mi dicevi che no!
*Herm.* Non la conosco, ma mi fu detto. Oh! eccola che giunge: dove nascondermi?
*Gris.* Nasconderti?
*Herm.* Ah! là, nella tua stanza! *(corre nella camera di Griselda)*.
*Gris.* Che vuol dir ciò?

## SCENA III.

La **Neudorff** e detta.

*Neud.* Buon giorno, mia cara amica.

*Gris.* Buon giorno, Amelia.

*Neud.* Ebbene, il mio vestito?

*Gris.* (*astrattamente guardando la stanza ov' è entrato Hermann*). È pronto, vedilo là sulla tavola.

*Neud.* (*esamina la veste*). Ah! bello! veramente bello! Benedette quelle zampine che sanno fare tante cose belle! sono proprio contenta. Ora avrei voglia di vedere come mi torna.

*Gris.* Oh non dubitare, andrà bene.

*Neud.* Sì lo credo... ma... capisci già, siamo donne sensuali! qui però non vorrei trarmi in camicia. Andiamo nella tua camera da letto (*si avvia verso la camera dov' è Hermann*).

*Gris.* Ma no, è inutile ti ripeto, è proprio tempo perduto.

*Neud.* Cos' hai questa mattina? O sei molto distratta, o non hai il tuo solito buon umore.

*Gris.* Gli è vedi che ho lavorato tutta la notte.

*Neud.* Nel mio vestito, n' è vero? Povera diavola. tu fatichi ed io invece guazzo nell' abbondanza! Ma che vuoi la fortuna non è sempre di chi la merita. Tu la meritavi certo più di me, ed io in cambio l' ho avuta. Però non credere che io pure l' abbia comprata a buon mercato. Ho dovuto fare degli stomachi prima di giungere al presente mio stato. Figurati! settantacinque anni! l' asma, la gotta, il catarro! capriccioso poi, capriccioso!... come un vecchio innamorato! eh basta! almeno è stato galantuomo, e mi ha laciato tutto! Non mi ha sposata, ma ora in grazia sua ho trovato chi lo fa per lui.

*Gris.* Me ne congratulo teco.

*Neud.* Oh non c' è di che.

*Gris.* Come! non ti ama forse il tuo sposo?

*Neud.* E chi diavolo si cura di saperlo. Io non lo credo; ma la cosa mi è affatto tal quale.

*Gris.* Ah, capisco; fai un matrimonio d'interesse?

*Neud.* Oibò è uno spiantato.

*Gris.* Dunque d'ambizione.

*Neud.* Meno che meno; non ha neppure uno straccio di titolo.

*Gris.* Ma dunque?

*Neud.* Dunque ecco qui, io te la spiffero netta e tonda, perchè se anche volessi essere infingarda con te, sarebbe inutile perchè conosci le mie precedenze. Io per un capriccio della sorte sono ricchissima, ma il povero ex ha lasciato nella sua amministrazione un gran disordine. Io non m'intendo un cavolo d'affari ne voglio perdere il mio tempo nel tenere i registri e scritture doppie. Poi se anche lo volessi, non lo potrei; mi manca la letteratura. Ora piuttosto che farmi mangiare il cotto e il crudo dai segretarj e dai fattori prescelgo che se lo mangi mio marito. Almeno godrò qualche cosa anch'io. Egli è giovane, ha dello spolvero e mi promise che sarà in tutto e per tutto il nostro servitore umilissimo.

*Gris.* È un marito assai... compiacente.

*Neud.* O così o nulla, abbiamo già stipulati i nostri patti. Appena sposi andremo a Berlino dove, fra parentesi non sono conosciuta. Io sono ancora fresca donna, non sono brutta; ajuterò mio marito a salire in carica, lo ajuterò colle mani e coi piedi, e non sarà niente da stupire se un giorno o l'altro diventerò la moglie di un maresciallo o d'un ministro della guerra.

*Gris.* Ah, il tuo futuro sposo è dunque un militare.

*Neud.* Sicuro; è un tenente militare.

*Gris.* In che reggimento?

*Neud.* Che so io; non me ne intendo. Credo che sia nella cavalleria marina.

*Gris.* Che! un marinaro?

*Neud.* Già; noi c'imbarchiamo.

*Gris.* E dicesti che è giovane?

*Neud.* Si, non c'è male; vuoi tu vederlo? te lo posso mostrare, ho qui il suo ritratto; guarda. (*le dà un ritratto*).

*Gris.* Ah!

*Neud.* Cosa c'è?

*Gris.* Nulla, nulla, ho posata la mano sul tombolo da lavoro e mi sono punta un dito.

*Neud.* Ah poverina; succhia succhia.

*Gris.* Prendi, il tuo... ritratto.

*Neud.* Cosa ne dici? alla fisonomia che te ne pare?

*Gris.* Non saprei... vi sono dei volti che ingannano orribilmente. (Oh infame!)

*Neud.* Ah questo è vero, ma se mi tentenna peggio per lui, veh! Con me non si scherza! lo metterò alla porta il signor Ermanno, e se occorre gli pettinerò anche la zazzera. Ma ora bisogna che me ne vada. Mi dispiace ma ho tanti imbrogli; il giojelliere, la modista, la fioraja. Pietro? (*entra un servo*). Pigliate su quel vestito e portatelo nella mia carrozza. Vuoi tu venire stasera al mio contratto di nozze? senza complimenti, troverai un rinfresco schic.

*Gris.* No... ti ringrazio.

*Neud.* Piccina mia, ma tu stai troppo male, va a letto cara, va a letto, ti manderò il mio medico. Se hai bisogno comanda sai! addio colomba mia, addio (*via. Griselda l' accompagna senza poter parlare, poi appena partita si appoggia non potendo più reggere alla tavola che sta in faccia alla sua camera da letto, Hermann comparisce sulla porta pallido, tremante, confuso, Griselda rialzandosi in tutta la maestà della donna offesa con un gesto imperioso gli mostra la porta*).

*Gris.* Là!
*Herm.* Griselda.
*Gris.* (*tremando*). Uscite!
*Herm.* (*le si avvicina le stende le due cedole di banco da lei ricevute*). Il vostro... denaro.
*Gris.* (*lacera rabbiosamente le due cedole e glie ne slancia in pezzi ai piedi*). Esci vile... esci di casa mia!

## SCENA IV.

**Leonardo** e detti.

*Leon.* (*entra affannato*). Ah sia ringraziato il Cielo che vi trovo ambedue.
*Gris.* (*trasalendo*). Leonardo tu qui?
*Leon.* La mia donna vi manda a dire di correre là perchè il piccino ha il croup, e sta per morire.
*Gris.* Giusto Dio! (*con grido*) mio figlio, Leonardo corri... per pietà... una cittadina.
*Leon.* È pronta!
*Gris.* Andiamo. (*Leonardo parte pel primo*).
*Herm.* Io v'accompagno.
*Gris.* No.
*Herm.* Ma se mio figlio muore!
*Gris.* Meglio per te, sarai liberato da ambidue. (*gli chiude la porta in faccia*).

FINE DEL PROLOGO.

# ATTO PRIMO.

*Ricca sala nell' albergo della Corona d' oro in Berlino, porte nel fondo; laterali e mobili di gran lusso.*

---

## SCENA PRIMA.

**Franz** in livrea che dà ordine a qualche scranna — il **Barone d' Ademar** entrando.

*Bar.* Buon giorno Franz.

*Franz.* Oh eccellenza, ella a Berlino.

*Bar.* È alzata la tua padrona?

*Franz.* La signora Rosanna s' alza sempre di buon mattino. Vostra eccellenza se ne deve ricordare, quando eravamo a Napoli?

*Bar.* Sì, ma a Napoli faceva caldo, e qui invece fa un freddo indiavolato e si sta a letto volontieri: fammi un servizio, vammi ad annunziare.

*Franz.* A dire il vero, signor barone, la padrona mi disse che oggi non vuol ricevere che l'impresario e i comici; ma vostra eccellenza è un vecchio amico di casa, e sono certo che farà per lei un eccezione. Vado subito a prevenirla (*via*).

## SCENA II.

**Il Barone** indi **Rosanna.**

*Bar.* Un vecchio amico; bel privilegio! Ma cionondimeno son certo che ella mi vuol bene, e glie ne voglio anch' io perchè la conosco a fondo e so che ella non è soltanto una grande attrice, ma una donna virtuosa un cuor d'oro, (*si avvicina alla tavola rotonda ed esamina dei biglietti di visita che si troveranno sparsi qua e là.* Ih! ih! guarda quante carte da visita ha ricevute dacchè è a Berlino (*prendendone in mano parecchi e gittandoli di nuovo sulla tavola*). Il generale Hermann, sua eccellenza il ministro d'Harmin, il Conte d'Asfeld, il barone Pilledorff, il principe di Prussia; qui ve n' ha d'ogni tempo e d'ogni misura. Se Rosanna fosse una femmina vana, dovrei trovarla gonfia come un pallone. Eppure sono sicuro ch' ella fa più calcolo d'una mia stretta di mano sincera cordiale che di tutte le corone ed i blasoni dorati ed inargentati che sfolgoreggiano su quei biglietti. Oh eccola qui.

## SCENA III.

**Rosanna** in abito di lutto e detto.

*Bar.* (*le corre incontro e le stringe la mano*) Rosanna.

*Ros.* Mio ottimo barone Ademar! la vostra visita mi giunge tanto più cara quanto più inaspettata. Io vi credeva ancora a Napoli.

*Bar.* Ma come, non sapevate che da più mesi sua

maestà mi ha richiamato da quell'ambasciata per avermi nel suo gabinetto particolare?

*Ros.* Io non ne sapevo nulla.

*Bar.* Ma possibile che fra tanti signori che vengono a visitarvi nessuno ve l'abbia detto?

*Ros.* Eh mio caro barone, quelli che vengono a visitarmi hanno la smania di non parlarmi che di loro stessi. Ma perchè non siete venuto a trovarmi appena arrivato?

*Bar.* Ero in campagna, ero in vacanza: sicuro! questo tenero giovinetto si divertiva a far palle di neve; giunsi a Berlino soltanto jeri dopo pranzo, vidi l'annunzio del teatro, rimasi sbalordito di leggervi il vostro nome e questa mattina sono corso a stringervi la mano.

*Ros.* Dovevate venirmi a vedere nel mio camerino.

*Bar.* Non ho potuto, ero col Re.

*Ros.* Sedete barone, sedete parlatemi dunque delle vostre impressioni di jeri a sera.

*Bar.* Le mie impressioni! che volete voi farne delle impressioni d'un vecchio di sessantatre anni? Vi parlerò piuttosto di quelle di tutto il pubblico che voi avete entusiasmato, fanatizzato.

*Ros.* Me lo assicurate voi e lo credo.

*Bar.* Del resto per me la cosa non è nuova, ho veduto ciò che avete saputo fare a Napoli. È ben vero che noi tedeschi siamo un poco più duri, ma voi avete l'abilità di muovere anche i sassi. Io vengo dunque per conto mio e poi anche a nome di Sua Maestà a farvi le più sincere congratulazioni pel vostro trionfo di jeri. Il Re era commosso al punto che piangeva.

*Ros.* Davvero! io ho avuto l'onore di far piangere il Re di Prussia?

*Bar.* Il bello si è che avete fatto piangere anche me... un diplomatico che dovrebbe rider sempre! Sua Maestà come tutto il pubblico avrebbe desiderato che si ripetesse questa sera *La Concubina.*

*Ros.* Disgraziatamente non è possibile, perchè il primo attore nel discendere dal suo camerino dopo la recita, è caduto per la scala, e si è gravemente ferito.

*Bar.* Lo so, lo so pur troppo, e sono qui per parlarvi anche di questo. Ma prima di tutto ditemi: *La Concubina* è un nuovo acquisto pel vostro repertorio? A Napoli l'anno scorso non l'avevate.

*Ros.* L'avevo, ma non la diedi.

*Bar.* Che produzione toccante! quanto cuore vi è dentro! Ditemi chi nè l'autore?

*Ros.* Sono io, Barone.

*Bar.* Voi! possibile! ma è dunque destinato che ad ogni momento voi mi facciate la sorpresa di scoprirmi qualche virtù nascosta. Anche poetessa?

*Ros.* Non credo di meritare questo titolo per aver riunito insieme qualche scena che ho copiata dal vero?

*Bar.* Come? la commedia *La Concubina* è tolta da un fatto vero?

*Ros.* In parte vero, ed in parte immaginato.

*Bar.* Oh favorite dunque di levarmi una curiosità. Due sono i punti più salienti del vostro bel lavoro. Ciò vi proverà che sono stato attento. Il primo è nel prologo quando la povera Maria scopre il tradimento del suo amante. L'altro e nell'atto terzo, quando dopo vent'anni che essa credeva estinto il figlio avuto con lui, lo riconosce invece nel giovane trovatello che

aveva preso a proteggere. Vorrei sapere dove la verità finisce e dove la favola incomincia.

*Ros.* La verità finisce col prologo; tutto il resto è invenzione.

*Bar.* Anche il riconoscimento?

*Ros.* Ah si, è quello un sogno, una chimera da me creata per procurare al mio spirito una cara illusione, per provare almeno sulla scena dei palpiti che non potrò aver mai nella vita.

*Bar.* Scusatemi, ma non capisco proprio nulla...

*Ros.* E lo credo. Nel lungo soggiorno che io feci a Napoli, voi eravate il più assiduo, ed il più fedele de' miei amici, eravate anzi il mio solo vero amico, e n'ebbi da voi non dubbie prove. Avvi nondimeno una confessione che non ho mai avuto il coraggio di farvi. Ora la mia commedia me ne offre il destro. Ebbene sappiatelo barone, e sappiatelo voi solo; Maria della commedia e Rosanna l'attrice sono una persona sola.

*Bar.* Oh diavolo, diavolo, diavolo! Il fatto dunque è toccato a voi?

*Ros.* Pur troppo!

*Bar.* Ma la Maria del dramma è una sarta.

*Ros.* Ed io fui sarta.

*Bar.* Voi! col vostro ingegno, colla vostra educazione?

*Ros.* Il mio ingegno mi servì per farmi fare un giorno dei begli abiti, come ora mi serve per recitar bene le mie parti. Quanto all'educazione l'ebbi buona perchè sono nata bene.

*Bar.* Dunque Rosanna è un pseudonimo?

*Ros.* Sì, è il mio nome di guerra. Io mi chiamo Griselda.

*Bar.* Griselda! è bello anche questo! Ma come accadde che in tanto tempo che calcate le scene nessuno vi abbia mai riconosciuta?

*Ros.* Sono venti anni che ho lasciata la patria e che non vi rimisi più il piede. La mia educazione artistica si è fatta a Parigi. Abbandonai poscia quella città per viaggiare l'Europa. Fui in Russia, in Inghilterra, in Italia e recitando sempre in francese. Da un anno soltanto percorro la Germania e recito nella mia lingua materna. Chi mai volete che si rammenti della povera sartorella di Danzica; chi potrebbe ravvisarla sotto le spoglie dell'attrice Rosanna? vi è poi un'altra circostanza che rende impossibile il mio riconoscimento.

*Bar.* E quale?

*Ros.* La sartorella è morta.

*Bar.* Non è vero; è viva, poichè siete qui.

*Ros.* Eppure tutti la credono morta, sepolta nel mare.

*Bar.* Un'altra di nuovo. Ma qui le sorprese non si finiscono più.

*Ros.* Vi racconterò quest'ultimo episodio ad un altro momento.

*Bar.* Ma... e il figlio... quello che avete veramente partorito... non colla penna... è morto, o non è morto?

*Ros.* Sì, è morto, e fu dopo averlo stretto freddo cadavere fra le mie braccia, che io attentai ai miei giorni nell'eccesso di una cieca disperazione.

*Bar.* Povera donna! ora comprendo da che ha origine quel torrente di passione che vi sgorga dall'anima nel recitare la vostra parte, e che leva il pubblico all'entusiasmo.

*Ros.* Io avevo bisogno di sfogare in qualche modo la piena dell'angoscia che gonfiava l'anima mia, e la sfogai scrivendo questa produzione, che contiene in parte la triste storia della mia vita.

*Bar.* Permettetemi ora un altra domanda. L'Autore della vostra sventura, quel poco di buono, che fra parentesi il vostro comico rappresenta così orribilmente male, dov' è ? cosa fa ?

*Ros.* Osservate questo nome (*prende uno dei biglietti dalla tavola e glielo dà.*

*Bar.* Il Generale Hermann.

*Ros.* Lo conoscete ?

*Bar.* Per bacco, siamo amici... amici ben inteso come si suol esserlo alla corte.

*Ros.* Quale riputazione gode egli a Berlino?

*Bar.* Eh mio Dio ! la riputazione che gli ha fabbricata sua moglie, la riputazione di un marito comperato e quindi tre volte buono. Ora è vedovo.

*Ros.* Lo so, ed ha una figlia.

*Bar.* Sì... che però non somiglia punto nè a sua madre, nè a suo padre... cioè al generale. È una brava ragazza, benissimo educata, virtuosa, disgraziatamente però è assai gracile, e promette corta vita.

*Ros.* Destino! egli è padre, ed io non ho più figlio !

*Bar.* Padre !... sì... può essere... sarà. Egli dunque è venuto a farvi visita — che v'abbia riconosciuta?

*Ros.* Non lo so, non l'ho veduto; tornerà oggi.

*Bar.* E lo riceverete ?

*Ros.* E perchè no ? io non ho nulla nè da sperare, ne da temere da lui.

*Franz.* (*entra*) Signora, i comici e l'impresario.

*Ros.* Fateli aspettare un momento.

*Bar.* Voi avete convocato i comici senza dubbio per cercare la maniera di potere ancora oggi replicare *La Concubina?*

*Ros.* No ; l' accidente che impedisce la replica è irrimediabile.

*Bar.* Eppure bisogna ad ogni costo trovare un ripiego. Sua Maestà lo vuole. Era anzi sua intenzione questa sera dopo la recita d'invitarvi nel camerino del suo palchetto per presentarvi alla regina.

*Ros.* Ma, e come fare? noi non abbiamo un altro attore.

*Bar.* Prendete quello della compagnia di Corte.

*Ros.* Oibò! prima di tutto mi è antipatico, e poi è troppo vecchio per essere mio figlio per ultimo non vorrei fare un affronto ai miei poveri compagni.

*Bar.* Scusatemi ma avete torto di chiamare coloro vostri compagni. Sono un accozzaglia di vagabondi affamati ed ignoranti che il pubblico ha tollerati soltanto per rispetto a voi.

*Ros.* È vero, sono ignoranti, ma sono infelici. Io non mi sono associata a loro per albagia ma per beneficarli.

*Bar.* Ah, voi avete troppo cuore cara amica, e questo nel mondo è un gran difetto.

*Ros.* Difetto per altro che ho comune con voi.

*Bar.* Eh!... pur troppo! Ascoltate: mi nasce un idea, chi sa che io non abbia l'attore che v'abbisogna?

*Ros.* Voi! siete forse impresario mio caro barone.

*Bar.* Vi assicuro che pel piacere di scritturar voi mi farei anche impresario. Ma scherzi a parte sentite. Io da qualche tempo ho con me un povero giovane che raccolsi direi quasi dalla pubblica strada. È uno di quegli sfortunati i quali per essere troppo onesti e troppo timidi, ad onta del loro talento muojono di fame e d'inedia in mezzo ad una società incivilita. Io ho scoperto le sue belle qualità e gli voglio bene.

*Ros.* Ah barone, e poi esclamate contro il cuore!
*Bar.* Quel giovanotto dunque, suona benissimo il pianoforte, ha cuore, anima, fa dei bei versi, e li declama stupendamente.
*Ros.* Ma bene! benissimo!
*Bar.* Ieri sera è stato in teatro, v'ha veduta, vi ha sentita, ed è tornato a casa che pareva impazzito. Quest'oggi mi assicurò che darebbe ciò che non ha per recitare insieme a voi, la parte del figlio nella *Concubina*, non potrebbe mo essere un ispirazione? volete che facciamo un tentativo, volete provarlo?
*Ros.* Sì, amico mio, sì mandatemelo sull'istante: giovane, pieno di talento ed infelice: egli ha già il mio voto.
*Bar.* In quanto a buona volontà ve lo garantisco... Oh la sarebbe pur bella!.,. ho giù la carozza, in meno di mezz'ora ve lo mando.
*Ros.* Sbrigatevi perchè non v'è tempo da perdere, bisogna provare.
*Bar.* Vado, vado (*prende il cappello*). Riscaldatemelo bene; sono certo che riuscirà.
*Ros.* (*ridendo*) Procurerò d'innamorarlo.
*Bar.* Ho paura che ciò sia già fatto.
*Ros.* Sì? tanto meglio, avrà più slancio.
*Bar.* Eh già perchè l'amore accende, scuote, elettrizza... Ah!... ma bisogna aver vent'anni! (*stringendole la mano*) A rivederci, verrò più tardi a sentir l'esito dell'esperimento: a rivederci. (*via ridendo*).
*Ros.* Ottimo vecchio! egli val bene tutta la gioventù del suo tempo (*suona, entra Franz*). Introduci i comici.

## SCENA IV.

**Resi, Fluss, Hund, Blis** e detta.

*Ros.* Ebbene amici, che notizie mi recate?

*Fluss.* È rotta.

*Resi.* È rotta.

*Blis.* È proprio rotta.

*Ros.* Povero Staser rompersi una gamba così miseramente.

*Fluss.* Poveri noi, dovete dire; povero me! Ah dacchè mondo è mondo non si è mai data una disdetta simile alla mia! Avevo trovata una miniera, avevo trovato il Perù. Un trionfo come quello di jeri a sera, non c'è memoria dacchè mondo è mondo che si sia veduto e per causa d'una gamba, d'una stupida gamba sarò invece rovinato. Ah povero Fluss! povero Fluss. (*si pone a sedere a cavalcioni d'una scranna e pone la testa fra le mani*).

*Ros.* Non avete dunque speranza di trovare un supplente?

*Fluss.* Ma se quando c'entro io, c'è sempre la maledizione. In tutte le stagioni dell'anno non ci sono che attori a spasso e sissignore che questa volta che io lo cerco, sulla piazza di Berlino non v'è neppure un affamato.

*Hund.* Non è vero Fluss ci siamo noi.

*Resi.* Ah! era pur meglio che avessi accettato il mio posto di prima donna giovine nella compagnia di corte quando mi venne esibito.

*Ros.* Ah voi aveste un offerta per entrare nella compagnia di corte, Resi?

*Resi.* Sissignora: non lo crede forse? perchè lei ha degli alti protettori, crede che non ne ab-

bia anch'io? è stato lì quella bestia di mio marito colla sua matta gelosia che me l'ha vietato. Gli dava ombra il guardaportone del teatro.

*Hund.* Resi, questi sono segreti di famiglia, esigo che sieno rispettati.

*Fluss.* Sì, tua moglie ha ragione; tu sei una bestia Hund, e perciò non hai potuto reggere in nessuna compagnia. Basta che un cane si vesta da uomo ed abbaj dietro a tua moglie perchè tu la pigli anche con lui, e dacchè mondo è mondo ella non ha avuto neppure un cane che pensasse a lei.

*Resi.* Fluss tu sei un calunniatore.

*Blis.* Insomma cosa facciamo qui, che cosa si determina? perchè ci ha qui condotti l'impresario?

*Fluss.* Per dirvi netto e tondo in faccia alla signora Rosanna che io chiudo il teatro, dichiaro il caso di forza maggiore e sciolgo la compagnia.

*Blis.* Questo è un fulmine a ciel sereno.

*Resi.* E le nostre paghe che non abbiamo mai avute, chi ce le darà?

*Fluss.* Un altro impresario. Io non lo posso perchè ho sempre rimesso sulle spese.

*Hund.* Jeri sera però si sono introitati più di duemila fiorini. Dove sono iti tutti quei denari.

*Fluss.* Un terzo alla prima attrice com'era l'intelligenza e gli altri due terzi in pagamento delle spese arretrate.

*Resi.* Ah, la prima attrice dev'essere pagata e noi no? E lei, una celebrità che guazza nell'oro, avrebbe tanto cuore d'appropriarsi un denaro guadagnato mercè nostra, per piantarci sulla piazza affamati ed indebitati ed andarsene pei fatti suoi?

*Blis.* Di queste ingratitudini se ne vedono tutti i momenti.

*Hund.* E poi si ha il coraggio di chiamare la nostra una famiglia.

*Ros.* Pur troppo, è una famiglia dove non allignano che l'invidia, l'egoismo. la maldicenza e l'ingratitudine; e voi ne siete l'esempio. Chi mi ha invitata, pregata supplicata di venire in vostro soccorso? voi. Io non avevo intenzione di fermarmi a Berlino, e la sola idea di beneficarvi mi vi ha indotta.

*Fluss.* E questo è vero.

*Ros.* Io ho sudato, ho faticato, per istruirvi per farvi calzare degli abiti, che non erano al vostro dorso, ho sostenuto il dispendio della messa in scena della *Concubina*, ho sfidato il biasimo del pubblico per avervi presi a compagni, ed ora mi accusate di aver lucrato alle vostre spalle: e voi Resi mi rimproverate la mia fama e la mia agiatezza! ma sapete voi ciò che esse mi costano di fatiche e di lagrime? se il Cielo mi ha accordato un po' di talento, sapete in cambio del suo dono ciò ch'esso mi ha tolto? Mi credete forse felice in mezzo agli agi ed ai trionfi che mi procura la mia funesta celebrità? (*si asciuga gli occhi*).

*Fluss.* (*alzandosi*). Signora Rosanna voi avete delle verità che dacchè mondo è mondo non sono mai state dette le eguali, non badate a quella cicala, non badate a quel cane che latra, a quel passero che strilla, badate soltanto al vostro bel cuore. Ajutateci, consigliateci, non ci abbandonate perchè senza di voi noi dovremmo o morir di fame o rubare.

*Blis.* In quanto a rubare gl'impresari rubano sempre.

*Ros.* No, non vi abbandonerò, non temete. Se avessi voluto farlo, non avrei aspettato questo momento. Io abborro la simulazione e l'ipocrisia; io sono artista per cuore, non per mestiere (*va al tavolino e prende molti biglietti di banca*). A voi, eccovelo quel denaro che mi rimproverate; io avevo già divisato di restituirvelo. Eccovi per di più dell'altro oro... del mio oro. Andate, mangiate, pagate i vostri debiti, fate onore a quest' arte pur troppo da tanti avvilita e deturpata, e se vi resta ancora posto nel cuore per l' ingratitudine correte a dir male di me (*porge il denaro a Fluss*).

*Hund.* Alto là.

*Blis.* Alto là.

*Resi.* Quel denaro non deve passare per le mani dell'impresario, egli se lo divorerebbe.

*Ros.* Fluss, farà le parti con giustizia egli è un onest' uomo.

*Fluss* O Rosanna! donna generosa, immensa, unica al mondo!

*Ros.* Ho poi un'altra buona notizia da darvi. La compagnia non si scioglierà. Fra poco verrà da me un giovine dilettante, il quale spero potrà sostenere la parte del primo attore, ed in tal caso *La Concubina* si potrà ancora ripetere questa sera.

*Fluss.* Oh questa sarebbe la più gran fortuna del mondo.

*Blis.* Un dilettante! Io sono il suggeritore e m'impegno di mettergli la parte in bocca parola per parola.

*Resi.* Io farò con lui la mia scena d'amore con tutti gli ammenicoli della più seducente verità.

*Hund.* Voi, signora moglie, starete alle parole del libro, ai gesti del libro, ai sospiri del libro. Io

gli ho contati e guai a voi se ce ne sarà uno di più.

*Franz.* Un giovane mandato dal signor barone d'Ademar domanda di madama.

*Ros.* Eccolo, è lui.

*Resi.* Chi? il dilettante?

*Fluss.* La mia provvidenza?

*Hund.* (Un nuovo rivale)!

*Ros.* Fatelo entrare.

## SCENA V.

**Karl** e detti.

*Karl.* La signora Rosanna?

*Ros.* Ai vostri comandi signore.

*Karl.* Il barone d'Ademar vi avrà detto che io sono...

*Ros.* Mi ha detto che voi siete un giovane di talento, che amate la declamazione, e che fate dei bei versi.

*Karl.* Ah signora!

*Ros.* Avvicinatevi vi prego: qui siete fra amici, datemi la mano (*si stringono la mano*). (Che simpatico volto!)

*Karl.* (Che cara donna!)

*Resi.* (*piano a Fluss*). (Cosa ve ne pare?)

*Fluss.* (*piano*). (Ha la più bella presenza del mondo).

*Hund.* (Come lo guarda mia moglie!)

*Ros.* Amici, il tempo è prezioso: potete andare ad aspettarci in teatro dove noi vi raggiungeremo per la prova.

*Fluss.* Ah che felicità, corro a far preparare i manifesti. (*a Karl*) Bravo giovinotto mi raccomando a voi. (*a Rosanna*) Signora Rosanna,

voi meritate una statua, un monumento! (*ai comici*). Se volete i denarì venite con me... ah! fortunato Fluss! fortunato Fluss! (*via*).

*I com.* A rivederci. (*partono in fretta*).

## SCENA VI.

**Rosanna** e **Karl**.

*Ros.* Eccoci soli. Deponete il vostro cappello e favorite dirmi come vi chiamate.

*Karl.* Il mio nome è Karl.

*Ros.* (Karl! il nome del figlio mio!) E quello di famiglia?

*Karl.* Non ne ho alcuno, non ebbi mai famiglia.

*Ros.* Ah! perdonate signore, la mia indiscrezione; io non sapevo... ma chi vi ha allevato? Chi si prese cura di voi?

*Karl.* Quei due gran ministri della provvidenza, l'Ospizio ed il caso.

*Ros.* L'Ospizio. Oh quale orrore!

*Karl.* Io sono, o signora, ciò che è il Giorgio della vostra commedia *La Concubina*. Noi non ci conoscevamo, eppure in quelle commoventissime scene voi mi avete dipinto mirabilmente ne' miei dolori, nelle mie speranze, e perfino ne' miei affetti.

*Ros.* Ma voi avete ricevuta una educazione assai differente da quella che ordinariamente suol darsi ai poveri trovatelli.

*Karl.* Da fanciullo io era di gracilissima salute. Mi dissero che quando venni deposto nella fatal ruota era quasi moribondo. I superiori ebbero compassione di me e non mi mandarono ad apprendere alcun mestiere, ma fui tenuto nell'interno dello stabilimento! ebbi

così agio a studiare, a coltivarmi. Avevo molta inclinazione per la musica, nella cappella dell'Ospizio c'era l'organo, m'insegnarono a suonarlo ed ecco come a poco a poco imparai anche il forte-piano, arte alla quale dovetti la mia sussistenza prima di conoscere il mio benefattore.

*Ros.* Povero giovane io vi compiango; voi aveste una sorte ben crudele.... Oh! ma non accusate vostra madre.... ella non può aver colpa nella sventura che vi ha privato di lei.

*Karl.* È ciò che io credo fermamente signora e perciò non la incolpo, non l'odio ma l'amo ardentemente e darei tutto il mio sangue per poterla conoscere.

*Ros.* Oh sì, sì, amatela. Una madre non può scordare i sacri vincoli di natura, una madre non abbandona mai la propria creatura mai, se prima non la vede estinta fra le sue braccia... come io vidi la mia!

*Karl.* Voi perdeste un figlio signora?

*Ros.* Come vedete io ne vesto ancora il lutto e lo vestirò per tutto il resto de' miei giorni. Ah sì, voi siete l' uomo che mi abbisognava: io avrò questa sera dei sublimi entusiasmi.

*Karl.* Ed io pure, io pure perchè ora ho trovato un cuore che m'intende che palpita e che armonizza col mio! Ma credete voi che sarò capace di sostenere una sì ardua prova?

*Ros.* Ve lo garantiseo. Ciò che forma l'artista è il cuore o voi ne avete molto.

*Karl.* Pur troppo! così non ne avessi!

*Ros.* Perchè?

*Karl.* Perchè se fossi un essere insensibile, un idiota, non si aggiungerebbe ora un nuovo tormento ai tanti altri della mia travagliata esistenza!

*Ros.* V'intendo; il barone di Ademar mi ha già lasciato indovinare che voi siete innamorato.

*Karl.* Fu un sogno, un bel sogno, dal quale mi ha destato la brutalità d'un padre orgoglioso, che mi ha scacciato di casa sua rimproverandomi lo mia nascita e la mia povertà. Oh! ma io mi vendicherò.

*Ros.* Calmatevi ve ne prego. Voi avete in vostra mano i mezzi di riparare ai torti della fortuna. Fate ciò che feci anch'io. Diventate artista. L'arte è la vendicatrice degli infelici. Sarete celebre, vi farete ricco, e all'uomo ricco la società non domanda come sia nato.

*Karl.* Ah se potessi sperare che questo fosse il mezzo....

*Ros.* Io sarò se volete la vostra maestra la vostra guida.

*Karl.* Ah signora voi siete per me l'angelo della speranza!

*Ros.* Animo dunque, mettiamoci all'opera. Voglio sentirvi declamare, ditemi una vostra poesia.

*Karl.* Non saprei quale.... ne ho varie fra le quali un ode a mia madre.

*Ros.* Ah questa! questa! l'ascolto ansiosamente. (*siede*).

*Karl.* « Ogni uom quaggiù con indefesso ardore
Cerca una meta che il suo cor desia.
Unica meta è del mio tristo core
La madre mia!

*Ros.* (*ripete sospirando*) La madre mia!

*Karl.* Odo una voce nel sen che mi assicura
Che non fu colpa in lei nel darmi vita
Ch'ambi vittime siam della sventura
Che l'ha colpita.

*Ros.* (Oh sì, è vero!)

*Karl.* Ma chi dirmi potrà dov'ha soggiorno

L'amata donna? Chi può dir qualsia
Fra tante madri che mi veggo intorno.
La madre mia?

*Ros.* (Il core! il core!)

*Karl.* Forse la pia con sitibondo affetto
Anima errante pel mortale esiglio
Mi cerca e brama sull' ardente petto
Stringervi il figlio.
Oh un giorno un ora sola un sol momento
Premeter potessi sui suoi labbri i miei
Per sì gran ben, non una sol ma cento
Vite darei!

*Ros.* (*estremamente commossa s'alza*) Un momento, sospendete un momento ve ne prego.

*Karl.* Che avete signora?

*Ros.* Nulla.... l'emozione.... il piacere....

*Franz.* (*annunzia*) Il signor Generale Hermann.

*Ros.* (Oh! l'importuno!)

*Karl.* Il generale Hermann?

*Ros.* Lo conoscete?

*Karl.* Sì, lo conosco. Scusate ho dei motivi particolari per desiderare di non incontrarmi con lui.

*Ros.* Ebbene nscite, per di là, andate ad aspettarmi in teatro. Noi proveremo le nostre scene Dite all'impresario che faccia pur esporre i manifesti per questa sera, correte.

*Karl.* A rivederci, signora (*via*).

*Ros.* Introduci il generale (*Franz esce*). Quel giovane ha sconvolto fin dal profondo l'anima mia! Riprendiamo l'impero di noi stessi. Ora ho bisogno di calma e di dignità (*siede*).

## SCENA VII.

Il **Generale** e detta

*Ros.* (*tenendosi un po' voltata dalla parte opposta*) A che debbo io attribuire, signor generale, l'onore della vostra visita?

*Gen.* Ieri mattina, quando non aveva ancora il piacere di conoscervi personalmente io veniva dalla celebre attrice Rosanna onde pregarla d'un favore, ma....

*Ros.* Ebbene?

*Gen.* Ma dopo avervi veduta la sera sul palco scenico il mio più vivo desiderio è quello di accertarmi se io fui vittima di una strana illusione.

*Ros.* Non capisco o signore cosa vogliate dire?

*Gen.* Voglio dire che se non sapessi che quella donna è morta, io avrei creduto di ravvisare in voi....

*Ros.* Chi mai?

*Gen.* Una femmina che ho conosciuta a Danzica molti anni sono.

*Ros.* Ebbene qui non siamo in teatro, (*si alza*) guardatemi: che ve ne pare.

*Gen.* Ah no, non è illusione: Griselda siete voi?

*Ros.* Sì, sono io.

*Gen.* Ma come! ma la tragica scena successa là a Danzica.... in riva al mare?

*Ros.* Raccontatela ve ne prego.

*Gen.* Voi la sapete pur troppo al pari di me. Alla notizia che vostro figlio era moribondo, voi correste precipitosamente alla capanna della nutrice. Io vi tenni dietro ed entrai nella stanza nel punto in cui disperata per aver tro-

vato il bambimo già morto vi eravate precipitata dal balcone nel mare.

*Ros.* È vero.

*Gen.* Foste dunque salvata?

*Ros.* Bisogna pure che sia così dal momento che non sono morta.

*Gen.* E non m'avete fatto saper nulla?

*Ros.* Io?! e che più importava a voi di me e a me di voi?

*Gen.* Ma egli è che io avrei potuto dirvi...

*Ros.* Cosa?

*Gen.* Voi non avete più fatto ritorno a quella capanna?

*Ros.* Io fui recata su d'un legno francese che salpava la stessa notte e da quel momento non rividi più la Prussia.

*Gen.* Vi assicuro Griselda....

*Ros.* Io non sono più Griselda, sono Rosanna l'attrice. Voi mi diceste che avevate un favore da chiedermi; sentiamo: in che posso servirvi?

*Gen.* Ma avrò io il coraggio?

*Ros.* Del coraggio ne avete sempre avuto. Parlate.

*Gen.* Io sono vedovo e padre di un unica figlia.

*Ros.* Mi fu detto.

*Gen.* Io amo la mia Anna d'un amore sviscerato. Mi si offre per lei uno splendido partito di matrimonio, ma il padre dello sposo esige la nobiltà.... e mia figlia non è nobile.

*Ros*, E come mai? vostra moglie non è stata da tanto di procacciarvi un diploma di nobiltà?

*Gen.* Mia moglie! Avete ben ragione, di parlarne con disprezzo. Non vi fu umiliazione che colei non mi facesse soffrire. Oh ella vi ha pienamente vendicata.

*Ros.* Lo speravo! vi è un Dio lassù.

*Gen.* Ma mia figlia non le rassomiglia signora essa è un angelo di bontà.

*Ros.* E in che modo potrei io essere utile a vostra figlia?

*Gen.* Il re vi stima, vi onora della sua amicizia Pregatelo per me, fate che mi si accordi il titolo di Barone che ho chiesto da molto tempo e che i miei nemici si ostinano a contendermi

*Ros.* E ciò basterebbe pel matrimonio di vostra figlia?

*Gen.* Sì, basterebbe.

*Ros.* Sarebbe ella poi felice d'un cotal nodo?

*Gen.* Voi la salvereste dal precipizio.

*Ros.* Come?

*Gen.* Ella si è fatalmente incapricciata di un giovine che io ebbi la imprudenza di ricevere troppo facilmente in casa mia.

*Ros.* E questo giovane non potrebbe sposarla?

*Gen.* Nemmeno per sogno. È un meschino che non ha una posizione sociale, che per colmo di vergogna non può dire nemmeno chi sia suo padre.

*Ros.* In qual modo si è egli dunque introdotto in casa vostra?

*Gen.* Dietro raccomandazione del Barone d'Ademar per dare a mia figlia lezione di pianoforte.

*Ros.* Che ascolto.... quel giovane si chiama Karl.

*Gen.* Appunto, lo conoscete voi?

*Ros.* Sì, lo conosco. Egli non ha altra colpa che quella di aver avuto un padre snaturato, e voi signore, voi più di tutti dovreste essere indulgente per simili colpe.

*Gen.* Permettereste forse che io sacrificassi mia figlia.

*Ros.* Voi la sacrificate violentando il suo cuore. Non isperate che io mi faccia vostra complice in questo nuovo delitto che vorreste commettere. Io non parlerò al re in vostro favore no, mai!

*Gen.* Eppure Griselda voi lo farete!

*Ros.* È questa una minaccia?

*Gen.* No: è un avvertimento. Ho in mia mano un mezzo, un mezzo potente col quale io impiegherò il vostro cuore, la vostra sensibilità a rendermi il servigio che vi ho chiesto.

*Ros.* (*sogghignando*) Voi!?

*Gen.* Io!

*Ros.* (*c. s.*) Sarei ben curiosa di conoscere questo talismano.

*Gen.* Ed io vi appagherò! Mi si è fatto credere che vedrete il re questa sera?

*Ros.* Appunto; dopo la rappesentazione.

*Gen.* Prima di quell'ora avrete mie novelle. Signora vi saluto (*via*).

*Ros.* Che intende egli dire con ciò? quale può essere questo talismano di cui mi ha parlato? Da lunghi anni ogni nodo è sprezzato fra noi. Ah! io sono ben pazza a prestar fede alle sue parole (*suona entra Franz*). Franz la carozza per la prova.

*Franz.* È pronta signora.

*Ros.* Va ad aspettarmi. (*Franz parte. Rosanna mette cappello e scialle: entra il Barone*).

## SCENA VIII.

**Barone** a detta.

*Bar.* Ebbene Rosanna, l'esperimento com'è andato?

*Ros.* A meraviglia, questa sera si recita.
*Bar.* Ah, che bella cosa!
*Ros.* Avete incontrato il Generale?
*Bar.* Sì, sulla scala.
*Ros.* Sapete, cha ci siamo sfidati?
*Bar.* (*ridendo*). A quali armi?
*Ros.* A quelle della generosità, del sentimento.
*Bar.* Pover'uomo! è morto!
*Ros.* Ah, ah, ah! v'assicuro ch'è una cosa da ridere; vi racconterò il dialogo strada facendo. Potete accompagnarmi al teatro?
*Bar.* Fosse in capo al mondo!
*Ros.* Datemi il braccio. (*lo prende a braccio*). Ricordatevi che conto su voi.
*Bar.* Perchè fare?
*Ros.* Per farmi da padrino in questo duello.
*Bar.* Quando non si tratta d'altro! sono vecchio, ma per amor vostro farò ciò che potrò. (*via*).

*Cala la tela.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.

*La scena rappresenta il camerino della prima attrice nel teatro. — Lumi in scena. — Una toilette. — Una finestra in fondo dalla quale si suppone si vegga il palco scenico e la platea.*

---

### SCENA PRIMA.

**Fluss** alla finestra.

*Fluss*. Ah che spettacolo! da che mondo è mondo non si è mai veduta una folla simile. Da questa finestra si domina il palco scenico e parte della platea; non darei questo posticino per tutto l'oro del mondo. Ecco là quell'angelo quel portento incomparabile, il povero Hund in suo confronto par proprio un burattino. Adesso esce di scena e se ne andrà in camerino a tormentare sua moglie. Questa sera l'ha già fatta piangere due volte per causa del nuovo esordiente. (*si ripone al balcone*). Ah, ecco il monologo patetico di Rosanna. Questo bisogna ascoltarlo con tutta l'attenzione.

## SCENA II.

Un servo di scena con lettera e detto.

*Servo.* (*balbettanto*). Signor Fluss.
*Fluss.* (*si volta*) Va al diavolo.
*Servo.* Bene, questo è il camerino della prima attrice non è vero signor Fluss?
*Fluss.* Sì, cosa vieni qui a fare?
*Servo.* Vengo, per consegnarle questa lettera.
*Fluss.* La prima donna è in scena, mettila là è vattene.
*Servo.* Bene, dovete sapere che è la lettera che deve leggere nell'ultimo atto della commedia. Me l'ha data il portaceste che glie l'ha data il suggeritore che dice che l'ha scritta di nuovo, che quella di jeri sera è andata smarrita.
*Fluss.* (*corrispondendolo*). Che, che, che.... che ti venga la pipita, va via che voglio ascoltare.
*Servo.* Bene, ma mi hanno detto di consegnarla in proprie mani.
*Fluss.* Ponila là sulla toilette che fa lo stesso.
*Servo.* Bene (*eseguisce*). L'ho messa qui sulla toilette, sa signor Fluss?
*Fluss.* (*alla finestra*). Ella parla sottovoce; che silenzio, che attenzione, si sentono volar le mosche (*grandi applausi*). Battete cari, battete fin che caschi il teatro.
*Servo.* Casca il teatro, ajuto.
*Fluss.* Perchè gridi, animale?
*Servo.* Ha detto che casca il teatro.
*Fluss.* Ti cascasse la testa. (*si ripone al balcone*).
*Servo.* Bene! ma quella lettera là non mi soddisfa: bianca la lettera, bianca la tovaglia. (*la prende e la pone sulla poltrona ch' è davanti*

*alla toilette*). Starà meglio qui sulla poltrona che sedendo la dovrà vedere, che così posso dire di averla consegnata in proprie mani. (*via*).

*Fluss.* Se n'è andato, almeno questo resto d'atto me lo potrò godere.

## SCENA III.

**Hund** in costume e detto.

*Hund.* Ah, sei qui Fluss devo parlarti?

*Fluss.* (Ci mancava questo matto adesso), cosa c'è?

*Hund.* (*sedendo a suo comodo*). C'è che qui si va di male in peggio.

*Fluss.* Vuoi dire di bene in meglio.

*Hund.* Bell'acquisto che hai fatto di quel dilettante!

*Fluss.* Sicuro ch'è un bell'acquisto e me lo tengo caro.

*Hund.* Colui ha bisogno di una lezione ed io sono uomo da dargliela.

*Fluss.* Mi sembra piuttosto che la lezione possa dartela lui. Dacchè mondo è mondo non si è mai veduto un esordiente recitare e gestire con tanta grazia e precisione.

*Hund.* È appunto il suo gestire che mi urta i nervi. Non hai veduto al second'atto come ha abbracciata mia moglie? come se fossero stati in camera! non si abbraccia così un attrice d'avanti al colto pubblico.

*Fluss.* Ed invece il colto pubblico ha applaudito e sai il perchè? perchè quell'abbraccio non era studiato ma naturale.

*Hund.* Le nature che offendono la morale in teatro non si debbono vedere. Alle corte, o fuori di compagnia il dilettante, o fuori la coppia Hund.

*Fluss.* Eh, non rompermi la testa colle tue sciocchezze pazzo da catena! Ringrazia la sorte che in quel giovane abbiamo trovato la provvidenza.

*Hund.* Tu forse; ma io? non vorrei che fosse una provvidenza, troppo provvidente. (*esclamando*) Oh destino dei mariti!

*Fluss.* Non gridare così, che quella finestra dà sul palco scenico.

*Hund.* Quella? corro a sorvegliare mia moglie.

*Fluss.* (*correndogli dietro*). Ehi non farmi scene, guarda siamo al finale dell'atto, son fuori tutti.

*Hund.* Mia moglie ha il suo sveniemento. Ah povero me. (*osserva*).

*Fluss.* Cos'è stato?

*Hund.* Ella deve svenire sul canapè ed il canapè non si trova in scena.

*Fluss.* Il trovarobbe l'ha dimenticato.

*Hund.* Vuoi tu scommettere che Resi sviene fra le braccia dell'amoroso? che è un accordo che hanno fatto fra loro?

*Fluss.* Ma tu le vai proprio a cercare col lanternino?

*Hund.* (*verso il palco scenico facendosi un porta voce colle mani*). Giudizio Resi!

*Fluss.* Vuoi tacere!

*Hund.* Resi giudizio.... ah, l'ho detto io! (*grande applauso*), Ed il pubblico applaudisce. Oh scandalo! (*corre via. Si sentono applausi prolungati, e le voci, brava, bis, fuori*).

*Fluss.* È finito l'atto, chiamano fuori. (*grida verso il palco scenico*). Fuori tutti! Hund fuori anche tu, (*si volta*), è già andato. Ah questa là si replica tutta la stagione.

## SCENA IV.

Il **Barone** e detto.

*Bar.* Ebbene Fluss, senti che strepito... sei contento?

*Fluss.* Oh eccellenza! voi siete un grand'uomo, un uomo immenso: tutto merito vostro! senza quel bravo giovinotto noi eravamo perduti! Perdono debbo correre sul palco scenico, restate, restate pure ed aspettate la prima donna... potrete fare con lei una mezz'oretta di conversazione stante chè fra un atto e l'altro non ha alcun travestimento. A rivederci eccellenza. (*via*).

*Bar.* Sì, me ne compiaccio! ho avuto una buona inspirazione. Come sarà contenta la brava Rosanna e anche Karl! Eh felice lui che volendo la potrà seguire! quella donna è veramente un capolavoro della creazione! Ah! credo che se avessi 30 anni di meno, mi farei comico anch'io! (*avvicinandosi allo specchio*). Ma con questa testa bianca che razza di parti potrei mai fare seco lei? (*vede la lettera che sta sulla poltrona*). Qui v'è una lettera caduta certo dalla toilette. (*guarda*). Non ha suggello. (*legge l'indirizzo*). « Foglio per la prima attrice da leggersi nel« l'ultimo atto della *Concubina*. » Ah, ah, quella famosa lettera ch'ella interpreta tanto bene. Ci ho pensato tutta la notte : rileggiamola. (*apre e legge*). « Griselda, al momento in cui » voi siete scomparsa vostro figlio si è riavuto : » era una sincope, io lo ritrovai vivo » (*interrompe*). Cosa leggo? cos'è questo? « Io lo tolsi » alla nutrice e lo posi all'ospizio di Danzica ». Ma questa non è la lettera che io ho udito jeri a sera: io conosco la mano che l'ha scritta...

è del generale Hermann. Poter del mondo! fosse il talismano di cui parlava Rosanna? andiamo avanti. (*legge*). « Gli lasciai il suo nome di » Karl; per segnale di riconoscimento posi nelle » sue tasche il medaglione che voi mi avevate » donato con entro una ciocca de'suoi cappelli » e la data della sua nascita scritta di vostro » pugno. » Oh qui non v'è più dubbio, il figlio di Rosanna è vivo, ed è Karl, proprio lui... egli uscì dall'ospizio di Danzica, egli porta al collo i segnali indicati in questa lettera; io li ho veduti, ah, non so rinvenire dalla sorpresa! ma come si trova qui questo foglio? in qual modo l'ha mandato il Generale mentre Rosanna era in scena? Tutte domande inutili. Ora l'importante sta nel sapere cosa se ne deve fare? Se Rosanna la legge prima che la recita sia terminata è certo che non potrà più riuscire: se la porta seco in scena l'esplosione succederà in faccia al pubblico e madre e figlio si riconosceranno in faccia a due mila persone! Ah! povero me, con tutta la mia diplomazia io mi trovo più imbrogliato di un pulcino nella stoppa, viene qualcuno, è lei; a buon conto nascondiamo la lettera. (*se la pone in tasca*). Chi sa che il cielo non mi mandi un buon pensiero.

## SCENA V.

**Rosanna**, **Karl** ambidue in costume alla Luigi XV e detto.

*Ros.* Bravo barone! v'aspettavo; e così quali notizie mi recate voi che venite dalla sala.

*Bar.* Notizie eccellenti mia cara, eccellentissime... (Ho un orgasmo adosso che non so quel che io mi faccia).

*Ros.* E cosa dicono, sentiamo,

*Bar.* Dicono... a proposito sua maestà vi aspetta dopo la rappresentazione.

*Ros.* Grazie, ma voglio sapere le voci che corrono in teatro.

*Bar.* È una voce, amica mia, quella che v'acclama unica inarrivabile.

*Ros.* Poco m'interessa conoscere ciò che mi riguarda; mi preme sapere di lui.

*Bar.* Ah! di lui eh? vi sta dunque molto a cuore quel giovinotto?

*Ros.* Assai. Piace non è vero?

*Bar.* Piace, piace.

*Ros.* Credete anche voi che potrà fare una bella carriera?

*Bar.* Ma io direi di sì.

*Ros.* (*a Karl*). Vedete, ho indovinato. La cosa non è poi tanto difficile.

*Karl.* E chi non s'inspirerebbe insieme a voi.

*Ros.* È quello che dico sempre anch'io chi non s'inspirerebbe insieme a lei.

*Ros.* Sentirete poi barone, sentirete nell'ultimo atto, la scena del riconoscimento; noi li faremo stupire non è vero Karl.

*Karl.* Quello è il punto più difficile di tutta la produzione. Ma sapete quel che io farò! Io dimenticherò di trovarmi in presenza dell'uditorio, io procurerò di persuadere me stesso che quel riconoscimento sia vero, che voi siete propriamente mia madre. Procurate o signora di fare lo stesso anche voi, e saremo sicuri di ottenere un mirabile effetto.

*Bar.* Ecco! benissimo. Il suggerimento è eccellente. Persuadetevi che la cosa sia vera, che voi siate davvero sua madre, e ch'egli sia davvero vostro figlio.

*Ros.* Oh noi ci amiamo già come tali non è vero Karl? e voi barone non ne siete mica geloso spero?

*Bar.* Io? ma figuratevi! io sono l'amico d'ambidue e non so cosa non darei per vedervi contenti. Coraggio, dunque. Animo, slancio, entusiasmo, abbracciatevi, stringetevi, piangete o singhiozzate; madre mia! figlio mio! un grido, uno svenimento. (E lo svenimento ci sarà pur troppo!) E voi Karl badate di essere pronto a sostenerla che potrebbe cadere e farsi del male. Quando ella s'investe della sua parte non sa più nulla di questo mondo.

*Ros.* Non dubitate, abbiamo già concertato. (*si trae in disparte con Karl*).

*Bar.* (Il mio partito è preso, il colpo si farà sul palco scenico: fortunatamente la commedia ha una situazione analoga, anzi identica; il pubblico che non sa nulla crederà che sia arte, ed invece sarà natura.... e Dio farà il resto).

## SCENA VI.

**Fluss** e detti.

*Fluss.* Presto, presto, signor Karl, venite, si sta per alzare il sipario.

*Karl.* Ma come? un intermezzo così breve?

*Fluss.* Ho fatto fare una suonatina corta corta; non bisogna stancare il pubblico quando è ben disposto, specialmente poi un pubblico come questo, che dacchè mondo è mondo non s'è mai dato l'eguale. Andiamo che ora viene *il dulcis in fundo:* ho veduto entrare in teatro ceste piene di fiori e di corone, sarà il diluvio universale! dacchè mondo è mondo nessuno avrà

mai veduto altrettanto. Signora Rosanna non già che ne abbiate bisogno, ma un altra occhiatina alla vostra parte non istarà male. Attenta, mi raccomando che fra un quarticino d' ora tocca a voi.

*Ros.* Lo so, lo so.

*Karl.* A rivederci dunque in iscena mia cara madre.

*Ros.* A rivederci figlio mio. (*Karl e Fluss viano*).

## SCENA VII.

**Rosanna** ed il **Barone.**

**Rosanna** appena partiti i due va a sedere e cade in pensieri.

*Bar.* (*fra sè*). (Adesso che siamo soli, prudenza vuole che io mi ingegni ad apparecchiare un poco di terreno, affinchè l'improvvisa gioja e la sorpresa non avessero a produrre funeste conseguenze). (*le si avvicina*) Rosanna?

*Ros.* (*alzando la testa*) Che volete?

*Bar.* Cosa pensate voi in questo momento?

*Ros.* Penso, amico mio, che la vita è una triste commedia.

*Bar.* È un pezzo che lo so, triste e ridicola al tempo stesso.

*Ros.* Penso che tutto ciò che noi stiamo per fare e dire non è altro che una finzione, penso che dopo calato il sipario e spenti i lumi ogni illusione svanirà, ch' io resterò sola com' ero prima, sola col mio dolore; penso che colui che avrò stretto al mio cuore non sarà più mio figlio.

*Bar.* Chi sa?

*Ros.* (*trasalendo*). Come! (*s' alza*).

*Bar.* (Ho azzardato un po' troppo). Nulla, nulla,

voglio raccontarvi un fatterello che vi metterà di buon umore. Poc'anzi mentre voi e Karl eravate soli in iscena io stavo in un palchetto dove vi erano delle signore, che guardando voi e guardando lui, fecero una curiosa osservazione.

*Ros.* E quale?

*Bar.* Trovavano che Karl è un bel giovane... e per questo le donne hanno buon occhio, ma trovavano altresì... indovinate mo' cosa? che egli vi assomiglia nello sguardo, nei gesti, nel portamento, perfino nella voce.

*Ros.* A me?

*Bar.* Già già, a voi.

*Ros.* Karl?

*Bar.* Karl.

*Ros.* E a voi che ve ne pare?

*Bar.* Ecco... dirò... io sono corto di vista... ma osservandovi bene col canocchiale, ho dovuto convenire che la somiglianza c'era... almeno sulla scena.

*Ros.* Ma questa davvero è una strana idea!

*Bar.* Strana però fino ad un certo punto. Se vostro figlio vivesse non sarebbe da stupire ch'egli v'assomigliasse.

*Ros.* Non scherzate vi prego: voi sapete ch'egli è morto.

*Bar.* Ma ne siete poi ben sicura?

*Ros.* Qual dubbio?

*Bar.* Scusate ma mi avete raccontato voi stessa che al momento in cui vi siete risolta di por fine ai vostri giorni eravate in uno stato di esaltazione che vi rendeva cieca... e la cosa in fatto non poteva andare diversamente... supponete mo...

*Ros.* Che cosa?

*Bar.* Che so io; che il bambino non fosse morto... che egli si fosse riavuto.

*Ros.* Che? cosa dite mai? sapreste voi forse? Oh mio Dio, ma voi mi fate morire.

*Bar.* (*spaventato*). No... no... per amor del cielo... calmatevi... io ho fatto per ischerzo... ho supposto... ho... (sudo da capo piedi!)

*Ros.* Capisco, mio egregio amico, capisco, voi temete che io non abbia abbastanza entusiasmo, energia, fuoco per la scena, e vorreste con delle artificiose parole esaltarmi l' immaginazione. Ho indovinato?

*Bar.* L' avete proprio imbroccata. (Credi ciò che vuoi ma il primo colpo è dato!)

*Ros.* Non temete, tutto andrà bene.

*Bar.* Lo spero.

*Ros.* Zitto, lasciatemi vedere (*va alla finestra*). Si, è il momento; debbo andare in scena; a proposito, e la lettera.

*Bar.* Che lettera?

*Ros.* Quella che debbo leggere al pubblico, ho ordinato al suggeritore di mandarmela nel camerino, povera me non la trovo, (*cercandola*), l'avessi mai dimenticata! (*mentre ella cerca, il barone la trae di tasca e finge di averla trovata*).

*Bar.* Guardate, qui per terra ce n' è una sarebbe questa?

*Ros.* Oh si, è questa, grazie (*se la pone in seno*). Addio Barone, vi aspetto dopo terminato.

*Bar.* State certa... e, dico, vi raccomando; coraggio! qualunque cosa possa accadere, coraggio!

*Ros.* Ne avrò! (*via*).

*Bar.* È fatta. Sarà quel che sarà. (*via*).

MUTAZIONE.

*La scena rappresenta il palco scenico del teatro veduto dal di dietro. Nel fondo si debbono vedere*

*i palchi o le gallerie zeppe di spettatori. Lateralmente i prosceni con dentro persone vive, i lumi della ribalta nonchè la faccia del suggeritore guardano naturalmente il pubblico del teatro vero, vi saranno le quinte con porte laterali, mobili in scena; all' atto del cambiamento si diminuirà la luce del teatro vero affinchè vi risaltino maggiormente i lumi della finta sala, Karl sarà in scena seduto ad un tavolino. Il suggeritore sarà al suo posto col manoscritto in mano.*

## SCENA VIII.

**Karl** solo.

*Karl.* Morire! dormire! Oh sublime poeta che hai dettato questa sentenza, tu meriti la gratitudine di tutti gl' infelici perchè spargesti di fiori il sentiero dell' eternità. Vado ad unirmi ai soldati che il maresciallo di Richelieu conduce al campo: là in breve io dormirò eternamente. O palpiti dell' amore, o mendaci illusioni di felicità, o vergogne de' miei natali, voi scenderete sotterra col mio cadavere (*s' alza*). Il giorno è vicino, il mio cavallo mi aspetta al luogo indicato: bisogna partire: questa lettera che io lì lascio spiegherà alla mia benefattrice il motivo del mio abbandono. Io non avrei forza bastante per congedarmi da lei che per due anni ho amata e venerata come se stata fosse mia madre. Ella verserà lagrime sulla mia partenza, ma quando conoscerà la cagione di questa mia disperata risoluzione, ella mi stimerà maggiormente e sarò da lei perdonato (*prende cappello e spada*). Addio casa ospitale dove ho

trovato l'oblio delle mie pene, addio cuor d'angelo che non ti vergognasti d'amare come figlio il povero abbandonato... addio per sempre (*spegne il lume posa la lettera sul tavolino e sta per allontanarsi. Rosanna esce da una laterale, ha un lume in mano che posa sul tavolo*).

*Ros.* Giorgio!

*Karl.* Oh Cielo! voi signora, già alzata.

*Ros.* Io non mi sono neppur coricata, come ben potete vedere dal mio abbigliamento. Torno ora dalla festa di madama di Lussac. Caterina la mia cameriera che vegliava per aspettarmi, mi avvertì che avete fatto partire nascostamente il vostro cavallo, che voi pure non vi siete coricato, ch'eravate agitato, smanioso, che avete scritto una lunga lettera... Giorgio io allora ho indovinato...

*Karl.* Cosa o signora?

*Ros.* Che voi volete abbandonare la mia casa per non tornarvi mai più.

*Karl.* (*abbassa la testa*). È vero, e questa lettera ve ne spiega il perchè (*indica la lettera che giace sul tavolino*).

*Ros.* Non avete mestieri di dirmelo, io lo so. Voi amate la figlia del conte di Luines, ed essendo la vostra povertà un ostacolo alle speranze d'entrambi, avete preso il nobile partito d'andarvene sotto altro cielo... forse in lontane terre.

*Karl.* Io vado al campo.

*Ros.* Al campo!

*Karl.* Sì, per deporvi un peso a me insopportabile, la vita.

*Ros.* E perchè non confidarvi a me? alla vostra amica, a colei che da due anni vi ama e vi tratta come un suo proprio figlio? voi sapete che io sono ricca, che io sono sola, io sarei

stata ben contenta di contribuire colle mie ricchezze alla vostra felicità. Oh Giorgio voi siete un ingrato.

*Karl.* No, per pietà, non lo dite, non lo credete! E giacchè è forza palesarvi il vero, sappiatelo, non è la povertà che si oppone al mio amore: havvi un altra cosa ben più orribile, ben più obbrobriosa per me. Io non sono il figlio dei poveri contadini della Turrena come vi lasciai credere quando mi raccoglieste in casa vostra. Io non mi chiamo Giorgio Delille, io non ho nome, o signora, non ho parenti, sono un figlio dell' amore.

*Ros.* Che dite mai, sarebbe vero?

*Karl.* Io ho mentito, ho mentito per rossore, per non avere il coraggio di dirvi che io esco dall'ospizio di Marsiglia.

*Ros.* Voi dall'ospizio di Marsiglia? (Qual raggio di speranza, mio Dio!)

*Karl.* Come mi guardate affettuosamente? Il vergognoso arcano che vi svelai non mi rende disprezzabile agli occhi vostri?

*Ros.* Disprezzabile? esso anzi vi rende mille volte più caro al mio cuore, un orfano abbandonato! ah se voi sapeste...

*Karl.* Che cosa?

*Ros.* Io pure nella mia giovinezza fui madre.

*Karl.* Voi?

*Ros.* Sì, io fui vittima d' una passione infelice. Ero sola nel mondo, senza parenti, senza protettori. Mi diedi ad un uomo che aveva giurato di farmi sua moglie. Vissi con lui lungo tempo e n' ebbi un figlio. L' indegno amante mi tradì per dare la mano di sposo ad un altra. Un bel giorno mi trovai abbandonata, ed invece del nome santo di moglie mi rimase il titolo ignominioso di *concubina.*

*Karl.* Oh l'infame!... e vostro figlio?

*Ros.* Il mio seduttore me lo aveva tolto per farlo allevare lungi da me. Più tardi mi si fece sapere che era morto. Ora colui per uno strano capriccio della sorte ha bisogno di me. Il suo grado e la sua fortuna dipendono da una mia parola.

*Karl.* Ah comprendo! forse il figlio vive ancora e quel padre snaturato, pone ora un prezzo alla sua restituzione.

*Ros.* Appunto: soltanto il figlio non è in sua mano, perchè fino dalle fasce egli lo diede all'ospizio.

*Karl.* O Cielo! e dove? in quale ospizio?

*Ros.* In quello stesso da cui voi siete uscito?

*Karl.* E come sapete voi tutto ciò?

*Ros.* Da questa lettera ch' egli mi scrisse, e che io ho ricevuta al ballo della signora Lussac.

*Karl.* Il bambino avrà avuto un segno per essere riconosciuto?

*Ros.* Sì, tutto è indicato qui dentro.

*Karl.* Ah porgetemi quel foglio per pietà.

*Ros.* Giorgio, voi impallidite? voi tremate? Lo stesso pensiero... la stessa speranza... anima forse adesso i nostri cuori?

*Karl.* La lettera, a me la lettera.

*Ros.* Eccola, leggete, leggete ad alta voce.

*Karl.* (*apre e legge*). Griselda. (*interrompendosi e guardando Rosanna*). Griselda?

*Ros.* Come, cosa leggete?

*Karl.* Ciò che è scritto su questo foglio.

*Ros.* (Impossibile!)

*Karl.* Osservate. (*Il suggeritore dà segni d' impazienza. Rosanna prende la lettera e legge colla massima agitazione*),

*Ros.* « Griselda, al momento in cui siete scom» parsa vostro figlio si è riavuto, era una sin-

» cope, io lo trovai vivo ». Ma che vuol dir ciò mio Dio, che vuol dir ciò!

*Sug.* (*dal buco*) La lettera è sbagliata. (*Rosanna vacilla*).

*Karl.* Voi vi sentite male?

*Sug.* La lettera è sbagliata.

*Ros.* (*guarda la lettera*). È la sua mano, è la sua mano! (*rumore nella sala*).

*Ros.* (*sta per riprendere e non può, dà la lettera a Karl*). Non posso... non posso... a voi. (*applausi in teatro, voci brava, bene*).

*Karl.* (*legge*). « Io lo trovai vivo, gli lasciai il
» suo nome di Karl. (Dio!) Per segnale di ri-
» conoscimento posi nelle sue fasce il meda-
» glione che voi mi avevate donato con entro
» una ciocca de' suoi cappelli, e la data della
» sua nascita scritta di vostro pugno. (*s' interrompe, si lascia cadere la lettera, si leva dal collo precipitosamente il medaglione, lo apre e lo porge a Rosanna gridando*). Ecco! ecco i segnali, sono io! sono io!

*Ros.* (*gli strappa il medaglione, anelante confusa esamina ciò che vi sta dentro poi si precipita fra le braccia di Karl esclamando*). Mio figlio!

*Karl.* Mia madre! (*Urlo universale d' applausi nel teatro, dai palchetti del proscenio cadono sugli attori corone e mazzi di fiori, poesie, le voci* bis, bravi, bene, *assordano il teatro, Resi, Fluss e Hund fanno capolino dalle quinte e danno a conoscere il loro scompiglio. Rosanna sviene fra le braccia di Karl*).

*Karl.* Soccorso! soccorso! ell' è svenuta!

*Fluss.* (*nelle quinte in modo però d' essere veduto dal pubblico del teatro vero*). Giù il sipario, giù il sipario. (*cala la tela del teatro finto, Resi, Fluss, Hund corrono allora in scena e

*circondano Rosanna che vien posta a sedere e comincia a riaversi. Intanto seguita lo schiamazzo al di fuori: il pubblico grida a piena gola*, bene, bis, bravi, fuori, fuori, *scompiglio in scena*).

*Resi.* (*osservando Rosanna*). È morta! andiamo fuori noi!

*Hund.* No, apre gli occhi.

*Fluss.* Ma che supplizio è questo!... dacchè mondo è mondo...

## SCENA IX.

Il **Barone** affannato e detti.

*Bar.* Il pubblico si è accorto di nulla, crede sia una scena improvvisata, è entusiasmato! vuol vedere di nuovo l'attore, fuori, fuori!

*Fluss.* Via di scena tutti, su il sipario.

*Fluss.* (*porta via la scranna dove era seduta Rosanna. Resi prende un mazzo e due corone e se le porta con sè, tutti si ritirano nelle quinte, il sipario si alza, urlo strepitoso d'applausi. Nuovi fiori cadono sull'attrice, vacillante, confusa, sostenuta dal figlio ringrazia il pubblico, il sipario cade di nuovo, Rosanna si ricorda, esamina il figlio e gettandosi di nuovo al suo collo esclama*). Ah non fu un sogno, è vero! è vero! (*continuano gli applausi*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO.

*Sala dell'albergo come nell'atto primo.*

---

### SCENA PRIMA.

**Barone** e **Rosanna.**

*Ros.* E voi mi assicurate veramente che il pubblico non si è accorto di nulla?
*Bar.* Egli è rimasto in sul principio un momento indeciso — ma poi tutti caddero nell' inganno tanto la scena giungeva opportuna e verosimile. La faccenda andò nè più nè meno come io avevo sperato. Però ho avuto una gran paura, un gran batticuore.
*Ros.* E il generale era in teatro?
*Bar.* Durante il prologo, ma poi è partito e non tornò più.
*Ros.* Dimodochè egli non ne sa più degli altri?
*Bar.* Eh, certamente.
*Ros.* Verrà da me quessa mattina.
*Bar.* E che gli direte?
*Ros.* Non lo sò, prenderò consiglio dal momento.
*Bar.* Se quell'uomo è tuttavia capace di un sentimento d'onore e d'equità, non gli resta che un solo partito da prendere.

*Ros.* E quale?

*Bar.* Quello di sposarvi e di legittimare suo figlio.

*Ros.* Sposarmi?

*Bar.* E voi acconsentirete... Oh acconsentirete certo per amore di Karl. Vi avverto per altro che io non sarò testimonio ad un tale imeneo. Se voi sposate il generale io prendo la mia giubilazione e mi ritiro in campagna.

*Ros.* Voi supponete, amico mio, una cosa impossibile.

*Bar.* Siete tanto buona.

*Ros.* A proposito ho a chiedervi un favore, quando vedrete voi il Re?

*Bar.* A momenti.

*Ros.* Benissimo, prendete questa mia lettera colla quale supplico il sovrano di accordare al generale Hermann la nobiltà.

*Bar.* Come! voi pregate per quell'uomo che...

*Ros.* Ora è più che mai necessario che sua figlia si mariti, ed il generale mi ha detto che questo non può farsi senza la nobiltà. Date dunque al Re la mia lettera, e se occorre informatelo del segreto.

*Bar.* Lo farò perchè voi me lo chiedete, ma molto a malincuore (*prende la lettera*).

*Ros.* Ripeterò a voi ciò che diceste a me poco fa: siete tanto buono.

*Bar.* (*sospira*) Eh vi porterò la risposta fra un ora!

*Ros.* Quanta gentilezza. A rivederci.

*Bar.* A rivederci. (*via*)

*Ros.* (*va alla porta e chiama*) Karl.

## SCENA II.

### **Rosanna** e **Karl.**

*Ros.* Vieni figlio mio, che io ti veda, che io senta la tua cara voce ond' essere ben certa che io non sono in preda ad un illusione.

*Karl.* Mia buona madre la tua felicità è pure la mia. Tu sei ancora giovine: noi abbiamo dinanzi un avvenire lunghissimo di pace e d'amore e lo incontreremo insieme. Allorquando poi i tuoi capelli imbianchiranno, quando la vecchiaia ti farà bisognosa di sostegno, allora io sarò il tuo appoggio la tua guida. Non sono più orfano adesso, posso alzare la fronte, ho il mio nome anch'io. (*dopo breve pausa*) Come ti chiami madre mia?

*Ros.* Io mi chiamo Rosanna.

*Karl.* Ma il tuo nome di famiglia?

*Ros.* L'ho ripudiato.

*Karl.* Per colpa del padre mio! Ora fra noi non vi devono essere segreti: dimmi dunque. Chi è mio padre? vive egli ancora?

*Ros.* Si egli vive — ma non ti ama. —

*Karl.* Non è il suo amore che io cerco. Io bramo conoscerlo per chiedergli ragione dei dolori che ti ha procurati.

*Ros.* No; io non sarò mai cagione che tu muova rimproveri all'autore de'tuoi giorni. Ho già fatto avvertire il capo comico che non voglio più recitare a Berlino. Domani noi partiremo di qui e lasceremo la Prussia.

*Karl.* Lasciare la Prussia? (*sospira profondamente*). Ebbene madre mia, obbedirò. (*va a sedere e si nasconde il volto fra le mani*).

*Ros.* (*avvicinandosegli*) Karl tu piangi: l'ami dunque ancora?

*Karl.* Oh assai, più della mia vita.

*Ros.* Eppure è necessario che quest' amore abbia un termine; bisogna dimenticarla.

*Karl.* Non sarà mai possibile, tanto varrebbe pretendere che il povero cieco dimenticasse il sole che ha veduto nella sua gioventù. Più io mi allontanerò da quella cara e sventurata fanciulla, più la sua pallida immagine si scolpirà profondamente nell'anima mia. (*ricade in meditazione*).

*Ros.* (Povero figlio, e come dirgli ora che Anna è sua sorella; non trovo in me tanta forza per fargli una sì terribile rivelazione).

*Franz.* (*annuncia*) Il signor Generale Hermann.

*Ros.* (Ah! egli giunge in buon punto — farò in modo che Karl lo sappia dalla sua bocca! —

*Karl.* (*alzandosi*) Ancora qui il generale? Ma che vuole da te quell'importuno?

*Ros.* T' interessa saperlo?

*Karl.* Sì.

*Ros.* Ebbene, entra là nel mio gabinetto ascolta il colloquio che avremo insieme e sarai pago. (*Karl entra nel gabinetto. Rosanna fa cenno a Franz d' introdurre*).

## SCENA III.

Il **Generale** pallido, costernato e detta.

*Gen.* Vi domando perdono, o signora, se giungo in ora sconveniente, ma il turbamento e la costernazione in cui mi vedete mi scuseranno presso di voi; io non so più quello che mi faccia.

*Ros.* Infatti siete pallido, conturbato, che vi è di nuovo?

*Gen.* Mi sovrasta la più grande delle sventure, tale che se avesse a colpirmi, non mi resterebbe più che togliermi di mia mano la vita. So quanto siete buona, e venni da voi sperando che la lieta notizia che aveste da me jeri sera, avrebbe predisposto il vostro cuore già per sè stesso indulgente e compassionevole ad avere pietà del mio affanno e ad assistermi.

*Ros.* Di quale notizia parlate voi signore?

*Gen.* Come? me lo chiedete, non avete voi ricevuto jeri sera una mia lettera?

*Ros.* Quando? dove?

*Gen.* Durante la recita, nel vostro camerino?

*Ros.* Io no, a chi l'avete consegnata?

*Gen.* Ad un servo di scena che mi promise di rimetterla in proprie mani. Io l' ho pagata bene.

*Ros.* E cosa conteneva quella lettera?

*Gen.* Ve lo dissi: una lieta notizia in ricompensa della quale speravo che vi sareste determinata a parlare al re in mio favore.

*Ros.* Il foglio sarà andato smarrito! Favorite dunque ripetermi a voce di che cosa si trattava.

*Gen.* È difficile! vi sono delle confessioni che si possono fare facilmente per iscritto, ma che la vergogna impedisce di fare a voce.

*Ros.* La vergogna? Avete voi dunque da vergognarvi di qualche altra cosa in faccia mia?

*Gen.* Ah signora, abbiate compassione di me: parlerò, ma non mi opprimete colla vostra collera. Se fui una volta padre snaturato, ricevo adesso il mio castigo!

*Ros.* Come?

*Gen.* Anna, la mia povera figlia è gravemente ammalata... la sua vita è in pericolo!

*Karl.* (*esce precipitosamente*) Che dite? Anna in pericolo di vita?

*Gen.* Come! voi qui? ascoltavate dunque i miei discorsi?

*Karl.* Io non ho udito che una cosa sola — che vostra figlia è in pericolo di vita. Ditemi per pietà se è vero.

*Gen.* È vero pur troppo, e voi ne avete la colpa.

*Karl.* Io?

*Gen.* Voi abusando della mia fiducia avete inspirato a mia figlia una passione indegna.

*Karl.* Signore!

*Gen.* Osereste negarlo? non vi ho io sorpreso ai suoi piedi? non vi ho io discacciato da casa mia col divieto di mai più ritornarvi? Anna era da lungo tempo travagliata da una malattia di cuore. Ogni emozione poteva riuscirle funesta. Quella scena violenta l'atterrì, portò un colpo mortale alla sua vacillante salute... si pose a letto, il suo male fece progressi spaventosi e dopo la notte scorsa passata in delirio, il medico mi disse questa mattina che la sua vita pende da un debol filo... (*a Karl con ira concentrata*) Ah! se mia figlia muore disgraziato, guai a te?

*Karl.* Se una tanta sventura avesse a succedere, sareste stato voi il suo uccisore, voi colla vostra durezza, col vostro orgoglio, col vostro egoismo! Pregate dunque, pregate Iddio che Anna viva, perchè io ne perderei la ragione e vi domanderei aspramente conto del vostro assassinio.

*Ros.* Karl, Karl!

*Gen.* Non temete signora, le sue minaccie sono inutili. Prima che io acconsenta di battermi, bisogna che io sappia con chi mi batto, e siccome egli non mi potrà mai dire chi sia suo padre...

*Ros.* Così glie lo direte voi generale, poichè Karl è vostro figlio.

*Karl.* Che dici madre mia?!

*Gen.* Lui! mio figlio!

*Ros.* Si, e se ne dubitaste, eccovi i segni ch'egli portava al collo (*mostra il medaglione*). Poco fa vi dissi che non avevo ricevuto la vostra lettera; fu una finzione per obbligarvi a parlare: io l'ebbi ed in tal momento che senza un fortunato accidente ella poteva produrre un grave scandalo in teatro, compromettere la mia riputazione di donna e d'artista.

*Gen.* Ah Griselda!

*Ros.* Ma che importa a voi di tutto ciò? voi padre crudele, che aveste la barbarie di esporre la vostra creatura quando ne credevate estinta la madre! Ecco le conseguenze da voi provocate: un figlio che senza conoscerlo inveisce contro suo padre, un fratello che innocentemente concepisce una fatale passione per la propria sorella...

*Gen* Ah tacete!...

*Ros.* Un padre che scaccia ignominiosamente dalla propria casa colui cui diede la vita... e per qual ragione? perchè è povero, perchè non ha un nome! Oh ringraziate il cielo della sua povertà, che se Karl fosse stato ricco, s'egli avesse avuto titoli, onori, come talvolta hanno anche i figli dell'amore, allora voi superbo ed avido gli avreste concesso la mano della figlia, e per opera vostra si sarebbe consumato un orribile delitto!

*Karl.* Ah questo pensiero mi fa gelare il sangue nelle vene.

*Ros.* Ebbene signore, voi ora sapete tutto. Tornate pure al letto di vostra figlia, perchè qui non avete più nulla da fare.

*Gen.* (*confuso umiliato fa un passo verso Rosanna che si volta altrove, lo stesso avviene di Karl, egli abbassa la testa e parte dicendo*) Ah? l'ho meritato! (*via*).

## SCENA IV.

**Rosanna Karl** indi il **Barone.**

*Karl.* La sua punizione è giusta si, ma quell'innocente che soffre è mia sorella. Io ho una madre ed ella n'è priva! Ah! corriamo a soccorrerla. Deh! ch' ella conosca questo fatale secreto dalla nostra bocca soltanto! affrettiamoci per pietà!

*Ros.* Hai ragione, non si deve confondere l'innocente col reo.

*Bar.* Eccomi qui colla risposta.

*Ros.* Vi ringrazio caro amico. Ebbene S. M. ha acconsentito?

*Bar.* Sua maestà ha ricusato. Mi diede incombenza di rispondervi che egli vi stima troppo per indursi a concedere un premio all' uomo che ha tenuto verso di voi una condotta sleale. Non solo ha negato al generale Hermann la nobiltà, ma temo abbia anzi dato l' ordine pel suo collocamento in istato di riposo.

*Karl.* (Povera sorella!)

*Ros.* Il cielo è giusto nè io posso oppormi ai suoi voleri. Ora vi chieggo il permesso di uscire con mio figlio.

*Bar.* Posso accompagnarvi colla carrozza? dove volete andare?

*Ros.* Al letto di madamigella Hermann, di sua sorella gravemente inferma.

*Bar.* Ah dunque egli sa...?

*Ros.* Sì, Karl sa tutto. Il generale era qui momenti sono.

*Bar.* Il generale? favorite una parola. (*trae Rosanna in disparte e le dice sottovoce*) (Restate a casa... è morta).

*Ros.* (*trasalendo*) Che!... Oh mio Dio!... ma quando?)

*Bar.* (Poco fa.)

*Ros.* (Ah quale notizia!... ma ne siete certo?)

*Bar.* (Incontrai il medico che l'aveva assistita).

*Ros.* (Ed ora come regolarmi con mio figlio? Ah barone, ajutatemi per carità).

*Karl.* (*che li sta guardando*) Parlano sottovoce... mia madre è agitata, e mi guardano. Che mai vorrà dire? (*prende il capello e dice forte*) Ebbene madre mia, io t' aspetto.

*Ros.* (*imbarazzata*) Il barone d'Ademar mi faceva riflettere in questo momento... che la nostra visita ad Anna... non sarebbe certo permessa dal medico.

*Karl.* Il suo male si è dunque aggravato? (*al barone*) Signore... parlate, ditemi schietta la verità. Anna è in agonia.

*Bar.* No... cioè non lo so... però se ciò fosse! (Ma è destinato che io debba usire da un imbroglio per cadere in un altro!)

*Karl.* Le vostre reticenze non fanno che accrescere la mia impazienza. (*a Rosanna*) Vieni.

*Ros.* (*a Karl*) Karl, se tu mi ami calmati, dà luogo alla ragione.

*Karl.* Tu mi parli di ragione, quand'ella, sta

forse morendo? ma vuoi tu dunque che io muoja con lei?

*Ros* (*con grido straziante*) Ah no, no, questa parola può farmi diventar pazza!

*Karl.* Ebbene, nieghi di accompagnarmi?... andrò io.

*Ros.* (*vietandogli l'uscita*) No, tu non uscirai.

*Karl.* (*facendo forza*) Lasciami... voglio vederla ancora una volta. (*mentre si svincola dalle braccia della madre comparisce il Generale pallido con un fazzoletto bianco in mano con cui si copre gli occhi, si ferma sulla soglia come non osando inoltrarsi. Karl retrocede spaventato*).

## SCENA X.

**Generale** e detti.

*Karl.* (*vedendo il generale grida*) Ah! è morta!

*Gen.* (*avanzandosi fino in mezzo alla scena mentre tutti tacciono, pronuncia con voce rotta e profonda queste parole*) Ella è spirata! Dio mi ha punito in ciò che avevo di più caro... sono solo nel mondo... non ho più famiglia nè amici... muovetevi a compassione di me... non mi discacciate. (*Il generale vedendo che nessuno risponde, fa un gesto disperato e si slancia verso la porta. Il barone gli attraversa la strada*).

*Bar.* Dove andate? cosa volete fare? qui nessuno vi discaccia. Guardate là!... essi piangono... e piango anch'io... perchè alla fin fine quando l'uomo è infelice, e domanda perdono... e voi lo domandate, non è vero? (*il Generale congiunge le mani*) Bravo e siete anche disposto ad un onorevole riparazione.

*Gen.* (*singhiozzando*) Ah! se potessi sperare!

*Bar.* (*a **Rosanna***) Lo sentite Rosanna? Orsù via, coraggio... rispondetegli.

*Ros.* Tocca a mio figlio a rispondere.

*Karl.* In faccia ad una tomba ed a qual tomba! tacciono gli umani rancori. Madre mia, è la sua bell' anima che ci prega dal cielo! uniamoci tutti a piangerla e a benedirla, io perdono. (*si slancia in braccia al Generale*)

*Gen.* O figlio mio!

*Ros.* Hermann, perdono anch' io; riabilitatevi e sperate!

*Bar.* (*asciugandosi gli occhi e mettendo un lungo sospiro*) Tutto ben calcolato è meglio così.

FINE.

# LA FAMIGLIA EBREA

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI ED UN PROLOGO

DI

## RICCARDO CASTELVECCHIO

---

PERSONAGGI.

**Abramo Nefeg**, rabbino.
**Rachele**, sua moglie.
Il **Commissario pontificio.**
**Gregorio**, suo secretario.
Il dottore **Gorani**.
**Antonio**, contadino.
**Ghita**, sua sorella.
**Giuditta**, moglie di Antonio.
La **Burlona**.
Un cittadino bolognese.
Uno sconosciuto.
Un messo del Commissario.
Un Cameriere del suddetto.
Un domestico di Nefeg.
Alcune guardie nazionali.

---

*La scena è in Bologna. — Il prologo ha luogo nel* 1830 , *gli altri quattro atti nel* 1859.

# DIFFIDA.

*La proprietà letteraria del presente dramma* La famiglia Ebrea, *appartiene esclusivamente a me. Nessuna compagnia comica, potrà usare del diritto di rappresentazione senza il mio permesso, da farsi valere in iscritto presso le autorità preposte agli spettacoli. Dichiaro formalmente che agirò nelle vie legali contro chi contravvenisse alla presente mia diffida, a tenore del vigente codice e dei trattati internazionali.*

Milano, li 20 giugno 1861.

**Riccardo Castelvecchio**
**Contrada di S. Pietro all'Orto, N.º 896 - 6 rosso.**

# PROLOGO.

—•—

Stanza da letto con alcova chiusa da tende. Due porte laterali ed una finestra. Nell'alcova una cuna con entro un bambino in fasce. A destra una tavola con sedia, calamaio, penne, ecc. ecc. Mobili in armonia.

## SCENA PRIMA.

**Giuditta** ritta in piedi davanti alla cuna contempla affettuosamente il bambino.

*Giu.* Come dorme tranquillo! dopo che il cielo mi ha mandata quell'ispirazione questo caro bambino è risorto da morte a vita. Io non sono pentita di ciò che ho fatto... l'ho fatto a fin di bene, ispirata dalla divina provvidenza; ma però non posso a meno di tremare per le conseguenze dell'opera mia. Cosa sarà di me quando il padrone saprà...? Ah è necessario che io mi confidi a qualche persona autorevole che mi dia un buon consiglio, che mi assista, che... (*si ode suonare alla porta di strada*). Suonano alla porta di strada... chi sarà mai? Ah mio Dio! che fossero già di ritorno i miei padroni? (*corre al balcone a vedere chi giunge*) No, è il medico di casa; il cielo me lo manda, egli è un buon cristiano, mi ha consigliata tante volte a fare quello che ho fatto... ah! si, dirò tutto a lui, ed egli mi aiuterà. (*esce per la porta di sinistra per andar ad aprire, poi subito rientra in scena*). Per buona sorte sono sola in casa in questo momento, noi potremo parlare con libertà.

## SCENA II.

Il dottor **Gorani** e detta.

*Dot.* Vi saluto, Giuditta; come sta il piccolo Beniamino?

*Giu.* Lo guardi, signor dottore, sembra più quello di ieri sera?

*Dot.* (*esamina il bimbo*). Ma davvero, non pare credibile! egli respira liberamente, i suoi polsi si sono rianimati; ieri sera non gli avrei dato 24 ore di vita, ed ora invece oserei quasi guarentire che potremo salvarlo.

*Giu.* Ah quanto sono contenta! è un miracolo, non è vero, signore?

*Dot.* Ma... ma... ma...

*Giu.* Ah! s'ella sapesse... se osassi dirle...

*Dot.* Cosa c'è? voi siete molto agitata.

*Giu.* È verissimo... per la gioia... per il timore...

*Dot.* Timore di che?

*Giu.* Signore, ascolti; se io osassi palesarle un secreto mi prometterebbe ella di assistermi, di non tradirmi...?

*Dot.* Parlate, parlate pure: sapete bene che i medici sono persone secrete; specialmente poi io che ho le migliori clientele di Bologna, e che godo dell'insigne onore d'essere l'intimo confidente di sua eccellenza il signor Commissario straordinario pontificio.

*Giu.* Ella ben conosce i miei padroni, non è vero? ella sa l'affezione che nutrono entrambi per questo bambino, unico frutto del loro amore dopo tanti anni di matrimonio?

*Dot.* Si, so che essi le amano svisceratamente, in singolar modo suo padre, il signor Nefeg; egli è ricchissimo, e se non avesse avuto un successore la sua fortuna sarebbe passata allo Stato.

*Giu.* Ebbene, ella può dunque figurarsi la disperazione d'entrambi allorchè questa notte il loro pic-

colo Beniamino sembrava agli estremi. La povera padrona minacciava di perdere la ragione; inginocchiata accanto alla cuna di suo figlio, singhiozzava coprendolo di lagrime e di baci. Suo marito invece, che ha un carattere cupo, severo, stava ritto in piedi appoggiato a quella tavola; egli non piangeva, ma la sua fisonomia aveva qualche cosa di terribile che incuteva spavento.

*Dot.* Eh lo credo io! il signor Nefeg è impetuosissimo; nei momenti della collera egli deve essere capace di qualunque eccesso... che Dio ci scampi!

*Giu.* Ma d'altra parte egli è padre, ed ha un sì buon cuore! mi faceva tanta pena! Nel suo dolore egli pronunciava parole il cui senso mi era oscuro.

*Dot.* E cosa diceva, cosa diceva?

*Giu.* Mi sovvengo solamente che egli disse: se il mio Beniamino muore a chi lascierò io l'odio mio? chi sarà l'esecutore de' miei disegni e delle mie vendette?

*Dot.* (*col massimo interesse*). Questo ha detto!

*Giu.* Sicuro, e molte altre cose ancora sullo stesso tenore. Mi ricordo anche che nominò S. E. il signor commissario pontificio.

*Dot.* Anche? che disgrazia! un uomo così buono, così benefico e tanto ricco perchè va egli a pescar nel torbido? perchè è nemico dichiarato del governo? Sapete che fu già arrestato due volte per aver preso parte a congiure, a diavolerie... si è saputo salvare, ma se lo pigliano una terza volta vi assicuro che pel vostro padrone non c'è più cerotto.

*Giu.* Prego il cielo che ciò non accada: ma torniamo al nostro discorso.

*Dot.* Sì sì, torniamo al nostro discorso... (Quanto sono curioso!).

*Giu.* Come le dicevo, abbiamo dunque passato la notte fra angustie mortali. Allorchè spuntò il giorno, il signor Abramo, come rabbino maggiore della scuola israelitica, ha dovuto recarsi alla sinagoga dove oggi è funzione. La signora Rachele volle seguirlo onde andar a pregare pel suo figliuolino, e parti-

rono lasciandomi sola col bimbo ed ordinandomi di correre a chiamarli in caso di peggioramento.

*Dot.* Ebbene...?

*Giu.* Beniamino peggiorava infatti: vi fu un istante nel quale ho creduto che mi spirasse sul seno. Il domestico era uscito, io mi trovavo sola e non m'attentavo di abbandonare la cuna; nella confusione delle mie idee caddi ginocchioni e rivolsi al cielo una fervente preghiera. Signore, dissi, ispiratemi voi, suggeritemi quello ch'io debbo fare per salvar questo bambino. Alzandomi vidi presso di me una brocca d'acqua... pensai a lei... mi risovvenni dei suggerimenti che ella tante volte mi diede...

*Dot.* (*colla massima ansietà*). Avanti...

*Giu.* La mia mano corse a quella brocca... m'accostai alla cuna... e credendolo moribondo...

*Dot.* Avete battezzato il fanciullo?

*Giu.* Sì, l'ho battezzato.

*Dot.* Finalmente! Voi mancaste al Signore prodigando un latte cristiano al figlio di un ebreo, ma la divina bontà ha permesso che vi poteste purgare la vostra colpa coll'acquistare al cielo un'anima che altrimenti sarebbe stata perduta. Brava Giuditta, avete fatto un'opera di misericordia!

*Giu.* Deve essere così, perchè momenti dopo, quando io credevo che Beniamino fosse spirato, egli invece rinvenne, e d'allora in poi non fece che migliorare.

*Dot.* Miracolo, mia cara, miracolo. Ma ora perchè quel turbamento?

*Giu.* Perchè pavento le conseguenze dell'opera mia. Ora il bambino guarirà, ed un giorno o l'altro bisognerà pure che i padroni sappiano ch'egli è cristiano...

*Dot.* Ci s'intende.

*Giu.* Ma allora il signor Nefeg mi ucciderà.

*Dot.* Eh via! lasciate fare a me; confiderò subito la cosa al commissario pontificio, si troverà la maniera di proteggervi dalla collera di quel furibondo del vostro padrone. Occupiamoci anzitutto di assicurare la vita del fanciullo; ora egli mi preme più

che a voi. (*fa un passo per avvicinarsi alla cuna: si suona di nuovo al portone di strada*).

*Giu.* Ah! qualcheduno arriva.

*Dot.* Guardate chi è.

*Giu.* (*guarda dal balcone*) È un signore che non conosco.

*Dot.* Aprite e ricevetelo qui. Entro nell'alcova e mi occupo dell'ammalato; ho portato un rimedio che gli farà bene: andate, andate ad aprire. (*Giuditta esce*) Tutto riesce a seconda dei desideri di S. Eccellenza: il figlio è cristiano e sarà separato dalla famiglia, il padre impetuoso si lascierà trasportare a qualche eccesso, andrà in prigione, verrà condannato e... oh! essi vengono (*corre a nascondersi dentro l'alcova*).

## SCENA III.

Lo **Sconosciuto**, **Giuditta** e detti.

*Sco.* C'è il signor Nefeg?

*Giu.* Signor no, è alla sinagoga.

*Sco.* E sua moglie?

*Giu.* Lo ha accompagnato, sono sola in casa.

*Sco.* Chi siete voi?

*Giu.* La nutrice del loro bambino.

*Sco.* Spiacemi non trovare il signor Nefeg; ho cose della massima urgenza e... tarderà egli molto a ritornare? (*il dottore ficca il naso fuor della tenda ed ascolta*).

*Giu.* Non saprei, signore.

*Sco.* Diavolo! non posso trattenermi, ho gran fretta: gli direte che sono stato a trovarlo.

*Giu.* Va benissimo, signore: il suo nome?

*Sco.* Io sono Ciro Menotti di Modena, un suo intimo amico. (*il dottore fa atto di sorpresa*) Ditegli che lo aspetto dov'egli sa... anzi no, aspettate, datemi da scrivere.

*Giu.* Là su quella tavola c'è l'occorrente.

*Sco.* (*siede, scrive e sugella in fretta una lettera: il*

*dottore fa cenni a Giuditta di tacere*). A voi, nascondete questo biglietto in seno: quando il padrone ritornerà glielo consegnerete in proprie mani, ma di nascosto da tutti; ricordatevi che è della maggiore importanza.

*Giu.* (*prende la lettera e se la pone in seno*) Sarà obbedito. (*nell'alcova si fa un piccolo romore, lo sconosciuto trasalisce e corre verso la tenda*).

*Sco.* (*con molta agitazione*) Vi è qualcheduno là dentro.

*Giu.* (*impaurita, sollevando la tenda*) È il bambino che s'è mosso nella cuna, osservi.

*Sco.* Ah! va bene. (*torna sul davanti*) Dunque avete capito?

*Giu.* Ho capito.

*Sco.* Vi raccomando quel biglietto.

*Giu.* Non dubiti.

*Sco.* Addio. (*esce accompagnato da Giuditta*).

*Dot.* (*esce dall'alcova e corre incontro a Giuditta che tosto rientra*). È partito?

*Giu.* Si signore.

*Dot.* Datemi quella lettera.

*Giu.* Non posso, signore; ella deve aver inteso che quel forestiere mi ha ingiunto di non darla che al padrone?

*Dot.* Io non ve la voglio togliere, desidero solamente vedere se conosco il carattere.

*Giu.* Bene, se non vuole che questo, eccola. (*gli dà il biglietto*).

*Dot.* (*cercando di leggere attraverso il sigillo*). Ah se potessi leggere attraverso il foglio!

*Giu.* Perchè è ella tanto curioso di vedere quella lettera?

*Dot.* Zitto: voi non sapete quello che so io, non cocoscete che razza d'uomo è colui che è stato qui poco fa. Andate là, date un po' di latte al bambino che ne ha di bisogno.

*Giu.* Favorisca prima di restituirmi il biglietto.

*Dot.* Sento dei passi per le scale.

*Giu.* Ah! povera me! sono i padroni, mi dia la lettera.

*Dot.* Ella non esce più dalle mie mani.
*Giu.* Come, signore!
*Dot.* Tacete, zotica che siete; se voi dite una parola al padrone sia della lettera sia di chi la scrisse, io gli paleserò che avete battezzato il bambino ed il signor Nefeg vi ammazzerà prima che noi possiamo mettervi in salvo.
*Giu.* Ma quando il padrone saprà che quel foglio...
*Dot.* Quand'egli saprà di questo foglio non sarà più in caso di far paura nè a voi, nè a me. Silenzio dunque, o ci va della vita.
*Giu.* Ah che ho mai fatto! che ho mai fatto!

## SCENA IV.

**Nefeg, Rachele** e detti.

*Rac.* (*entra premurosamente*) Ah dottore, voi siete qui?
*Nef.* (*al dottore*) Mio figlio?...
*Dot.* Mentre voi pregavate per lui una crisi felice è successa; consolatevi, ora io posso rispondere della sua guarigione.
*Rac.* Ah Dio mi ha ascoltata!
*Nef.* Le preghiere d'una madre salgono al trono dell'Eterno come le lagrime dell'innocenza: il Signore fa cose così grandi e mirabili che non si possono investigare: egli manda la doglia ed altresì la fascia; sia benedetto il suo santo nome! (*alza le mani in atto di preghiera*).
*Giu.* (*piano al dottore*) La lettera.
*Dot.* (*piano*). Silenzio. (*forte*) Godo, o signori, di lasciarvi consolati; ci rivedremo entro il giorno; ora altri ammalati mi aspettano. (*nell'uscire dice fra sè osservando Giuditta agitatissima*). Ella ha troppa paura, per dieci minuti tacerà; il palazzo del commissario è poco lontano... oh che colpo! (*esce*).

## SCENA V.

Detti, meno il Dottore.

*Rac.* (*presso la cuna*) Guarda, Abramo, come è cangiato nostro figlio: i colori della vita gli sono tornati sul volto. Ora capisco, buona Giuditta, il motivo della commozione in cui ti trovai poco fa: era la gioia di veder mio figlio rinato.

*Giu.* (*procurando nascondere l' immenso suo turbamento*). Sì, o signora... io l'amo come se fosse un mio proprio figlio...

*Rac.* Ma tu continui a tremare.

*Giu.* (*appoggiandosi alla tavola*) Non tremo... no... non tremo... è la gioia... (Ah quella lettera! quella lettera!)

*Nef.* Ascolta, Giuditta: anch'io, come il santo patriarca Abramo mi lagnai un giorno al Dio di Giacobbe della mancanza di prole. Ed ecco entro l'anno egli mi concesse un figlio, speranza e sostegno della mia famiglia: noi temevamo di perderlo, ma tu colle tue cure materne e col tuo latte hai contribuito a tenercelo in vita. Io ti debbo essere grato del beneficio. Tuo marito è soldato, la tua casa è deserta; ebbene io riscatterò tuo marito, ed eccoti dell'oro con che arricchire la tua casa. (*fa per consegnarle una borsa*).

*Giu.* (*con ribrezzo respinge la borsa*) Oh no, signore, no, non è possibile che io accetti quel regalo. (*fra sè*) Mi brucierebbe le mani!

*Nef.* (*severo*) Tu ricusi il mio dono? tu nieghi di sederti alla mia mensa e di mangiare il mio pane? donna, o tu mi hai tradito o stai per tradirmi.

*Giu.* (*atterrita*) E perchè dovrei io... tradire il mio... benefattore?

*Nef.* Tu rifiuti il dono d'un amico!

*Rac.* E noi israeliti consideriamo un simile rifiuto come il grido dell'ànima cui rimorde unaloper.

*Giu.* (*a parte*) Pare che studino le parole per mettiamc alla tortura!

## SCENA VI.

Un **Domestico** e detti.

*Dom.* Signor padrone, un inviato del governo.
*Nef.* Che vuole?
*Dom.* Domanda di lei, è accompagnato.
*Rac.* (*corre presso suo marito*) Ah misera me!
*Giu.* (*fra sè*) Dio! che sarà mai!
*Rac.* (*piano a Nefeg*) Sei tu entrato in qualche nuova congiura?
*Nef.* Fin che vi sarà un' Italia da redimere io cospirerò sempre, è mio dovere.
*Rac.* Ma tu sei tanto odiato dal governo!
*Nef.* Non tanto quant'esso lo è da me! (*al domestico*) Introducete quel signore. (*il domestico esce*).
*Rac.* (*in fretta a Giuditta*) È venuto qualcheduno a cercar di mio marito mentre eravamo lontani?
*Giu.* Ah signora... se sapesse... se io...

## SCENA VII.

Il **Messo** e detti, più un Cameriere del Commissario pontificio, vestito di nero.

*Mes.* Signor Abramo Nefeg, ho l'ordine di condurvi con me.
*Nef.* Vi ricorderete che io sono stato imprigionato due altre volte per dei vani sospetti, e che il vostro governo si trovò costretto di rimettermi in libertà? Sarebbe tempo, vivaddio, che simili arbitrii avessero a cessare!
*Mes.* (*tira fuori la lettera di Ciro Menotti, la spiega e gliela mostra*). Osservate questa lettera.
*Nef.* La vedo.
*Mes.* Conoscete la mano che l'ha scritta?
*Nef.* Mi sembra il carattere del mio amico Ciro Menotti da Modena.
*Mes.* Questo foglio è diretto a voi.

*Nef.* Può darsi benissimo, ma io ignoravo la sua esistenza.

*Mes.* Il suo tenore però basta a compromettervi altamente.

*Nef.* In qual guisa se non l'ho ricevuto?

*Mes.* Fu però scritto in casa vostra.

*Rac.* Ciò non è possibile.

*Nef.* Giuditta, tu eri qui sola... parla.

*Giu.* Ah signore, è vero, la lettera fu scritta qui... mi era stato ordinato di non darla che a lei solo...

*Mes.* (*a Nefeg*) Sentite?

*Nef.* E che ne hai tu fatto, sciagurata?

*Giu.* L'affidai un momento al dottor Gorani...

*Mes.* Che la recò al commissario pontificio, com'era suo dovere.

*Giu.* (Ah! fui tradita!)

*Nef.* Io dunque avevo a' miei fianchi due traditori? (*piano a Rachele*) Sono perduto, coraggio, sia fatta la volontà del Signore.

*Rac.* Ah marito mio!

*Nef.* (*c. s.*) Ti raccomando mio figlio, fa che io abbia in esso un vendicatore.

*Rac.* Ah tu mi uccidi!

*Nef.* Il Signore ha detto: non impedite ai violenti di consumar l'ingiustizia perocchè quel giorno viene ardente come una fornace, e tutti i superbi saranno come stoppia, e il giorno che viene li divamperà tal che non lascerà loro nè radice nè ramo! (*al messo*). Partiamo pure.

*Mes.* (*al cameriere*) Prendete il bambino che è in quella cuna e portatelo nella carrozza.

*Rac.* (*slanciandosi davanti alla cuna*) Il mio Beniamino!

*Giu.* (*fra sè desolatamente*). Per colpa mia!

*Nef.* Volete arrestare anche mio figlio, un bambino di pochi mesi? vi è forse sospetto anche lui? (*con amaro scherno*).

*Mes.* Vostro figlio non può più rimanere in questa casa.

*Nef.*
*Rac.* } Perchè?

*Mes*. Perchè la Chiesa lo reclama.
*Nef*. La Chiesa! che ha a fare la vostra Chiesa col figlio mio? egli è ebreo.
*Mes*. No, egli è cristiano.
*Rac*. Cristiano!!
*Nef*. (*a Giuditta, pallida, tremante, fuor di sè*). Cosa ha detto colui?
*Giu*. Il vero: sono stata io,... l'ho creduto moribondo e l'ho battezzato (*cade in ginocchio*). Uccidetemi.
*Nef*. (*terribile*) Sacrilega! (*Rachele dà un grido e cade per terra tramortita, Nefeg alza la mano per percuotere Giuditta, ma si pente e vedendo il cameriere che si è preso il fanciullo ed esce frettoloso con esso, esclama*): Guarda, sciagurata donna, guarda questo quadro luttuoso: il marito arrestato, la moglie svenuta, il figlio rapito; tuttociò è opera tua! tu hai seminato il lutto nell'asilo della pace, tu hai deserta la casa del tuo benefattore... che tu sia maledetta!
*Giu*. (*cacciandosi le mani nei capegli*) Ah! no la maledizione... no...!
*Nef*. Che tu sia maledetta! (*Nefeg le scaglia quest'ultima imprecazione, mentre accenna al messo di partire, e partono. Giuditta rimane in ginocchio colle mani a'capegli, e nel suo volto si vede il principio della pazzia onde più tardi vien colta. — Cala il sipario*).

FINE DEL PROLOGO.

## ATTO PRIMO



Gabinetto nella residenza del commissario pontificio in Bologna. Porta nel fondo, due altre porte laterali. Uno scrittoio a destra con libri, carte, ecc. ecc., un crocifisso e due candele spente. Altri tavolini con buste contenenti carte, orologio a pendolo ed altri ornamenti di lusso.

### SCENA PRIMA.

Il **Commissario** seduto allo scrittoio con in mano un opuscolo.

*Com.* In quest'opuscolo del signor De La Guerronière e compagno, vi è del talento, ma ei lo spreca dietro un'utopia. Togliere al papa il poter temporale! sino che al mondo vi saranno ignoranti il poter temporale del clero durerà; e gli ignoranti sono molti per la grazia di Dio. Sintanto che le baionette austriache proteggono le Romagne io dormo tranquillo i miei sonni; e se anche venisse un serra serra, se anche dovessimo momentaneamente evacuare una porzioncella di territorio, siamo tornati nel 1849, ritorneremo anche nel 1860. (*riflette un istante, poi getta con ira l'opuscolo sullo scrittoio e si alza*). Questo signor de La Guerronière è però un gran prepotente! perchè viene egli ad immischiarsi nei fatti nostri? Eh! peccato che sia a Parigi ed abbia un così buon puntello!.. se facesse un viaggetto da queste parti!...

## SCENA II.

Il dottor **Gorani**, detto.

*Dot.* (*di fuori*) È permesso?
*Com.* Avanti (*dott. entra*). Ah benvenuto, caro dottor Gorani, vi stavo aspettando: cos'avete che mi sembrate spaurito?
*Dot.* V. Eccellenza mi domanda cos'abbia? Ho che se la cosa è quale la raccontano, questa volta non c'è più cerotto, ci siamo.
*Com.* Siete qui voi col solito vostro ritornello! cos'è che si racconta, sentiamo, via?
*Dot.* Si dice nientemeno che gli Austriaci abbiano toccata una gran sconfitta a Palestro.
*Com.* E sta qui tutto?
*Dot.* E le par poco, eccellenza? se gli Austriaci si mettono a scappare chi sa dove si fermeranno. Ed io che speravo che andassero dritti a Torino! perchè non sono andati a Torino?
*Com.* Perchè il loro sapiente generale non l'ha creduto necessario. Ma cosa v' impicciate voi di sifatte cose? non sapete che la ritirata di Palestro, che chiamate una rotta, fu una mirabil mossa strategica?
*Dot.* Davvero?
*Com.* Leggete un po' il bullettino uffiziale della Gazzetta di Vienna.
*Dot.* Eh! quando la Gazzetta di Vienna lo dice, non parlo più. V. E. mi torna l'anima in corpo. Guai a noi se i nostri protettori dovessero abbandonarci, non ci sarebbe più cerotto! Ogni mattina, appena alzato, mi affaccio alla finestra che sta dirimpetto ad una caserma di Croati, e vedendo che ci sono ancora, mi si allarga il cuore, mi si risveglia l'appetito e fo collezione di gusto.
*Com.* Avete altro da contarmi?
*Dot.* Che la città è tutta in festa per questa cosi detta vittoria degli alleati: si vede sopra tutti i volti un'allegria che fa proprio male al cuore.

*Com.* Avete notato qualcheduno che parlasse più alto degli altri?

*Dot.* Parlano tutti alto, eccellenza; non è più come una volta che la gente si guardava attorno prima d'aprir la bocca; e questo è precisamente ciò che mi spaventa e mi fa credere che non ci sia più cerotto.

*Com.* Nel 1848 avevate paura perchè la gente taceva, adesso avete paura perchè la gente parla: ma che razza d'uomo siete voi?

*Dot.* Sono un uomo che ha paura, eccellenza, ed ella dovrebbe sapere che ci ho anche i miei buoni motivi.

*Com.* Vi rincresce di essere stato sempre ligio alla causa del trono e dell'altare?

*Dot.* Il cielo me ne guardi; purchè però il trono e l'altare mi guardino le spalle in caso di pericolo, perchè a Bologna io sono conosciuto, passo per proverbio! e se mai per disgrazia anche l'E. V. un dì o l'altro dovesse, che so io? ritirarsi verso Roma e mi lasciasse qui solo, per me non vi sarebbe più cerotto, mi sbranerebbero.

*Com.* Finitela, pusillanime che siete. Mi sovvengo quando si fece tanto strepito per quel bambino ebreo che il governo mercè vostra ha strappato agli artigli di Satana per farne un vaso d'elezione; tutti vi gridavano la croce addosso, eppure cosa v'hanno fatto? sono passati quasi 30 anni, e voi siete ancor vegeto, robusto, vi siete acquistato, mercè mia, le migliori clientele dei ben pensanti, e per soprapiù avete anche buscato la commenda dell'ordine di S. Gregorio Magno; cosa volete di più? non siete contento del vostro stato?

*Dot.* È appunto perchè lo sono troppo, eccellenza, che non vorrei che le cose avessero a cambiare...

*Com.* Orsù, parliamo d'altro. V'ho fatto pregare di venire da me per un interesse mio particolare.

*Dot.* Mi stimo sempre fortunatissimo quando posso servire in qualcosa l'eccellenza vostra.

*Com.* Voi non ignorate, caro Gorani, che tempo fa, io

ho fatto un'opera pia richiamando all'ovile una povera pecorella smarrita, che senza di ciò sarebbe rimasta in balía a tutti i pericoli della seduzione, stante la vita vagabonda che conduceva?

*Dot.* Vostra Eccel. ne ha raccolto più d'una di queste pecorelle smarrite: di quale intende ora parlarmi?

*Com.* Voglio parlarvi di Colomba...

*Dot.* Ah vedo! di quella tal ragazza soprannominata la Burlona, perchè è sempre allegra, sempre scherzosa?...

*Com.* Appunto: io le ho dato alloggio nella casa che ho comperato all'incanto dei beni sequestrati dal governo a quel fanatico ebreo, il rabbino Nefeg, bandito dagli Stati della Chiesa sin dal 1851. Vi ricordate eh! di quel furibondo?

*Dot.* Se me ne ricordo! speriamo che sia morto all'estero.

*Com.* Non lo credo: non mi maraviglierei anzi in questi momenti di scompigli che egli avesse a ritornare.

*Dot.* *Libera nos Domine!* Ma ci è la taglia, eccellenza.

*Com.* Oh sì, andate là che questi liberali ci abbadano molto alle taglie! Come vi dicevo dunque quella ragazza mi sta a cuore.

*Dot.* L'ho capito, Eccel.

*Com.* Vorrei assicurare la sua sorte, vorrei accasarla.

*Dot.* Pietosissima idea.

*Com.* E indovinate mo a chi la vorrei maritare?

*Dot.* Non saprei, Eccel.

*Com.* Vorrei darla a Gregorio, al mio secretario.

*Dot.* Vedo! così l'Ec. V. l'avrebbe sempre sotto gli occhi, e come si suol dire, anche sotto la mano, e proteggendo il marito proteggerebbe in pari tempo anche la moglie.

*Com.* Ma sapete che avete una gran malizia!

*Dot.* Tutto merito della scuola che ho avuto da V. E. ma il signor Gregorio è poi disposto?...

*Com.* Non dubito della sua adesione. Egli spera da me il suo stato, e non avrà quindi altra volontà che la mia. D' altronde questo matrimonio è fatto per il suo bene.

*Dot.* Già! Desidera forse V. E. che io predisponga la donzella a quest' unione?

*Com.* Non è necessario: glie ne ho parlato io ed è contentissima.

*Dot.* Dunque?

*Com.* Ecco qui di che si tratta. Colomba, come vi dissi, è un'orfana romana della quale s' ignorano i natali. Dovendo dar moglie ad un mio impiegato, ad un giovane che mi fu mandato e raccomandato da Roma e che p rcorrerà certo una brillante carriera, converrebbe che questa donna avesse un nome onorevole, presentabile in società.

*Dot.* E come fare, Ec., a darle un nome se ella non l' ha?

*Com.* Si trova, un uomo onorevole e pio che la faccia passare per sua figlia legittima.

*Dot.* È vero, questo sarebbe un buon mezzo: ed io ignorante non ci pensavo! Ah gli è che tutti non possono avere il talento di V. E.

*Com.* Voi siete di Ferrara, se non m'inganno?

*Dot.* Eccellenza si; sono nato e cresciuto a Ferrara, ma passai a Bologna dell' età di 20 anni per compirvi i miei studi di medicina, e non ne sono più partito.

*Com.* Non potreste voi acquistarvi questo merito presso Dio, e passare per il padre della ragazza?

*Dot.* Io? ma io non sono mai stato ammogliato Ec.

*Com.* Chi lo dice?

*Dot.* Oh perbacco! mi pare di poterlo dir io.

*Com.* Se a Bologna avete sempre vissuto da celibe ciò non impedisce che possiate essere stato ammogliato a Ferrara; vi sono tanti mariti che vivono separati dalla moglie.

*Dot.* Ma i matrimonii si fanno in chiesa, davanti al parroco e a due testimoni, e si scrivono in un libro dal quale si estraggono poi i certificati...

*Com.* E dunque?...
*Dot.* Come fabbricare un matrimonio senza chiesa, senza parroco, senza testimonj, senza libri e senza certificati?
*Com.* (*leva di tasca un portafoglio rosso, e ne trae fuori due attestati*). Guardate un po queste carte.
*Dot.* (*prende le carte e le scorre dando segni della più alta meraviglia*) Oh! oh!
*Com.* Cosa ne dite?
*Dot.* V. E. è un mago.
*Com.* Chi potrebbe ora revocare in dubbio la legalità della vostra unione e la paternità di Colomba?
*Dot.* Già... perchè... subito che... ma ci potrebbe essere la galera, Eccellenza.
*Com.* La galera quando c'entro io?
*Dot.* Perdono, non già per V. E. ma per me.
*Com.* In tanti anni che mi avvicinate avete voi mai veduto andare in galera nessuno di coloro che mi hanno fedelmente servito?
*Dot.* No, Ecc.; benchè molti l'abbiano meritato, pure per sua bontà non...
*Com.* Diamine! siamo o non siamo fra galantuomini?
*Dot.* È quello che dico anch'io.
*Com.* Questi certificati li ho fatti venire per tranquillare la vostra coscienza; in caso di bisogno a Ferrara ci sono i registri parrocchiali da poterli confrontare.
*Dot.* Dunque se vado a Ferrara, io trovo che...
*Com.* Che siete ammogliato e che avete una figlia.
*Dot.* E tutto ciò senza che io me ne sia mai accorto: gran talento, Ecc.! gran talento!
*Com.* Ora dunque spero non avrete altri scrupoli?
*Dot.* Sono pronto ad obbedirla.
*Com.* Bravissimo; recatevi dunque a casa mia, prendete con voi vostra figlia e menatela qui.
*Dot.* C'è bisogno che le faccia la lezione?
*Com.* È tutto fatto.
*Dot.* Tanto meglio. (*prende il cappello*) Ecc., sono nelle sue mani.
*Com.* Spicciatevi e non temete; siete in una botte di ferro.

*Dot.* Eccellenza! (*s'inchina e nell' uscire dice fra sè*). Non si può negare peraltro che questo signore non sia un gran... buon signore! (*esce*).

*Com.* E uno: ora veniamo all' altro. (*suona ed entra un domestico*). Il mio secretario subito. (*il domestico esce*). Quel dottore però è volpe vecchia... egli conosce le mie magagne, i miei peccatuzzi, e a Roma potrebbe giuocarmi un brutto tiro. Oh ma io so la maniera di sbarazzarmene: se mai fossi costretto di ritirarmi alla capitale, lo lascio a Bologna in mezzo alla rivoluzione, ed è bello e spacciato. Ecco il secretario.

## SCENA III.

**Gregorio** e detto.

*Gre.* V. E. mi ha chiamato?

*Com.* Si, caro Gregorio, cosa stavate facendo?

*Gre.* Stavo accomodando nelle casse le buste contenenti gli atti del governo, da spedirsi a Roma, giusta gli ordini di V. E.

*Com.* Sta bene; affrettate pure la partenza di quelle carte.

*Gre.* C' è pericolo di qualche cosa?

*Com.* E chi può saperlo? siamo in tempo di guerra!

*Gre.* Eh sicuro!

*Com.* Il generale austriaco col quale ho pranzato ieri era di pessimo umore.

*Gre.* Uhm! cattivo segno!

*Com.* Sentite, Gregorio, io vi voglio molto bene e desidero darvene luminose prove. Se, come pare, da un momento all'altro io sono chiamato a Roma, voi verrete con me, e la vostra fortuna è fatta.

*Gre.* Tanta bontà mi confonde, Eccellenza.

*Com.* Se foste prete non esiterei a promettervi di farvi salire un dì o l'altro alle più elevate cariche dello Stato; ma esse sono un privilegio riserbato al solo clero.

*Gre.* Troppo giusto!

*Com.* Voi però arriverete tant'alto quanto può arrivar un secolare, e se saprete approfittare del vostro posto con prudenza, godrete anche voi di quei benefici che godono tutti gli altri; capite?
*Gre.* Capisco, Eccellenza.
*Com.* Però in tutta confidenza vi faccio osservare una cosa. Io conosco la Corte romana; è una Corte severa e moralissima.
*Gre.* E come!
*Com.* Un impiegato secolare e nubile non ispira mai una piena fiducia ne' suoi superiori. Infatti sin che l'uomo non ha una compagna, un appoggio, egli è sempre esposto alle tentazioni del demonio e della carne...
*Gre.* Pur troppo!
*Com.* Siete voi contrario al matrimonio?
*Gre.* Non ho fatto voto di celibato, eccellenza.
*Com.* Pigliereste moglie?
*Gre.* Oh eccellenza, è così difficile indovinar bene!
*Com.* E se io avessi già fatta una bella scelta per voi?
*Gre.* Davvero, eccellenza?
*Com.* Vi darei una giovine avvenente, di buonissima famiglia, e della cui moralità mi faccio garante io.
*Gre.* Non si può desiderare di più, eccellenza.
*Com.* Acconsentite?
*Gre.* Obbedisco.
*Com.* Bravo! non m'aspettavo meno da voi. A momenti vedrete la vostra promessa.
*Gre.* Oh diamine, così presto!
*Com.* Non vorrei che si perdesse tempo perchè da un momento all'altro la rivoluzione potrebbe scoppiare e...
*Gre.* E potrei sapere di grazia chi sia la donna che V. E. mi destina?
*Com.* È la figlia di un benemerito cittadino, un vecchio sanfedista molto odiato dai liberali perchè amico nostro; il dottor Gorani.
*Gre.* Eh! il dottor Gorani è ammogliato?
*Com.* Ed ha anche una figlia.
*Gre.* È la prima cosa che sento.

*Com.* Se mai aveste qualche dubbio, tengo qui i suoi attestati che poco fa egli stesso mi ha consegnato: osservate. (*gli mostra i due attestati*).

*Gre.* (*osserva le carte, dà al commissario un'occhiata significante, poi gliele restituisce*). Va egregiamente, eccellenza.

*Com.* Dunque siete contento?

*Gre.* Contentissimo.

*Com.* Allora mutiamo discorso, sentite: il generale austriaco questa notte ha fatto arrestare e tradurre alle nostre carceri un forestiere; pretende che sia un emissario politico di alta importanza: guardate un po' questo pezzo di carta; gli fu trovato entro una Bibbia che avea seco.

*Gre.* (*trasalendo leggermente*). In una Bibbia? vediamo Eccellenza.

*Com.* (*va alla tavola e tira fuori da una Bibbia un pezzetto di carta piegata a varie riprese, in forma di quei segni che si pongono ai libri*). Ecco la cartolina; leggete ciò che vi è scritto su.

*Gre.* (*gitta gli occhi sulla carta, e dice fra sè*) È lui! (*poi fingendo indifferenza legge ad alta voce*). « Anno del mondo 2513.

« E gli Egizi facevano servire i figliuoli d' Israele con asprezza.

« E li facevano vivere in amaritudine con dura servitù.

« E i figliuoli d' Israele sospirarono per la servitù e gridarono, e le loro grida salirono sino a Dio.

« E Iddio intese i loro stridi e si ricordò del suo patto con Abramo, con Isacco e con Giacobbe.

(*Queste parole vanno lette adagio, con voce leggermente commossa, come quelle che hanno un significato profondo non solo, ma che sono altresì per Gregorio un segno di riconoscimento*).

*Com.* (*vedendo Gregorio sospender la lettura*). Terminate.

*Gre.* Non vi sono più che due parole, Eccellenza. « Aristide il più giusto degli Ateniesi... » poi la carta è stracciata.

*Com.* Non vi sembra che quello scritto possa avere un significato politico?

*Gre.* Dov' è la Bibbia?

*Com.* (*dandogliela*). Eccola: la carta era qui. (*indica la pagina*).

*Gre.* La cosa si spiega naturalmente: questa carta non era altro che un segno posto alla pagina: sono quattro versetti dell' Esodo che il lettore avrà copiati per puro ajuto di memoria (*mostra la Bibbia*). Ecco qui l' Esodo, osservi, Eccellenza.

*Com.* Sì, ma che relazione ha coll' Esodo il nome di Aristide ateniese?

*Gre.* Non saprei: a meno che il possessore del libro non si dilettasse di confronti cronologici...

*Com.* Lo sapremo quando lo avremo conosciuto. Più tardi ci recheremo insieme nella sua prigione.

*Cam* (*annuncia*): Il dottor Gorani e sua figlia.

*Com.* Oh! Gregorio, ecco la donzella in questione; osservatela e giudicate della fortuna che vi ho preparata (*fa cenno al cameriere d' introdurre*).

## SCENA IV.

Il **Dottore** con per mano **Colomba** vestita modestamente e con un velo nero in testa, e detti.

*Dot.* Ecc. ho l' onore di presentarle mia figlia, l' unica figlia mia, come V. Ecc. mi ha ordinato. Ho dovuto cercarla in chiesa dove era andata a pregare per l' anima della sua povera madre.

*Col.* (*fa una riverenza, portando il fazzoletto bianco alle labbra per non ridere*).

*Com.* Avvicinatevi, signorina. (*Colomba si avvicina*). Che nome avete?

*Dot.* Si chiama Colomba, Eccellenza, vera imagine dell' uccello bianco che uscì dall' Arca di Noè.

*Com.* L' amorosissimo vostro padre vi avrà spiegato il motivo per il quale vi abbiamo fatta venire in questo luogo? (*Colomba fa una nuova riverenza*). Perchè non rispondete? (*fa nuovi sforzi per non ridere*).

*Dot.* Mia figlia è timida di natura Eccellenza si vergogna.

*Com.* Vergognarsi! e di che mai? Le fanciulle obbedienti e virtuose hanno tutte presto o tardi dal cielo la loro ricompensa, e voi la meritate più di qualunque altra.

*Dot.* È quello che le ho sempre detto io: ti raccomando la tua virtù, figlia mia, custodiscila gelosamente: e tu l'hai custodita, non è vero, gioja del tuo papà?

*Col.* (*fa sforzi per trattener le risa*).

*Com.* Coll' ajuto del cielo abbiamo trovato per voi un buon collocamento. Vi sentite voi chiamata per il matrimonio? (*Colomba fa una nuova riverenza*).

*Dot.* Rispondi, Colombina mia; ti senti tu chiamata per il santo matrimonio? (*Colomba c. s.*)

*Com.* (*con impazienza*). Orsù, da brava, rispondete.

*Dot.* Dirò, Eccellenza, mia figlia mi ha testè confessato che veramente la sua vocazione sarebbe stata per il convento; ma dacchè l'Ecc. V. mi disse che in questi tempi di corruttela e di libertinaggio i conventi non offrono più alla virtù un asilo di sicurezza, tanto mia figlia com' io abbiamo cambiato pensiero, e siamo pronti a seguire i paterni consigli di V. Eccellenza.

*Com.* Alzate gli occhi, Colomba, guardate questo giovine; egli è il compagno che il cielo vi destina: vi piace? (*Colomba c. s.*)

*Dot.* Ti piace, cara? Poverina, non risponde... si vergogna.

*Com.* (*piano a Gregorio*). Che vi sembra Gregorio?

*Gre.* Quel silenzio è molto eloquente, Eccellenza.

*Com.* Per quanto poi concerne gl' interessi degli sposi... (*al dottore*). Quanto ha di dote vostra figlia?

*Dot.* Niente. Eccellenza; non sono in istato tale da poter... (*fra sè*) Non ci mancherebbe altro che dovessi anche farle la dote!

*Com.* Poco male, penserò a tutto io. Farò intanto il corredo alla sposa, e siccome poi il mio secretario è addetto alla mia persona, così dovunque sare-

mo, gli sposi avranno vitto ed alloggio nel mio palazzo.

*Dot.* Senti, figlia mia, che onore?

*Com.* Dottore, volete che passiamo a concretare quest' interesse nel mio studio?

*Dot.* Come piace a V. Ecc. Ma, e mia figlia intanto?

*Com.* Gli sponsali si possono dire conchiusi, la morale non vieta che i fidanzati rimangano un istante da solo a sola. Forse l' eccessiva timidezza di vostra figlia sparirà allorchè il suo sposo le avrà detto due paroline incoraggianti. Su, da bravo, Gregorio, ora tocca a voi. (*passa vicino a Colomba e le dice sottovoce*). Giudizio sai, o guai a te! (*esce per la porta laterale a destra*).

*Dot.* Ecco un matrimonio che avrà tutte le benedizioni del cielo! (*via, dietro al Com.*)

## SCENA V.

**Colomba** e **Gregorio**.

*Col.* (*prorompe in sonore risa*) Ah! ah! ah!

*Gre.* Ridi tu forse di me, sfacciata?

*Col.* Oibò, rido della parte comica che mi fanno rappresentare.

*Gre.* Tu la chiami comica, io invece la chiamo infame.

*Col.* Bada che potresti anche prendere un granchio.

*Gre.* No no, non m' inganno: tu sei d' accordo col Commissario per gabbare un onest' uomo.

*Col.* Con qual fondamento puoi tu dirmi questo?

*Gre.* Conosco il suo costume. Quand' egli è stanco di qualche sua favorita, se ne sbarazza col darla in moglie ad un suo protetto.

*Col.* Vedi che sei in errore! Ben lungi dall' essere la favorita del Commissario, io anzi formo la sua disperazione: quel povero diavolo si dannerà l' anima per cagion mia. Egli è cotto e biscotto di me, e siccome non gli dò retta, rido delle sue smanie e

protesto che non voglio andarmene a Roma con lui, così egli mi vorrebbe tua moglie affinchè io fossi costretta a seguirlo, sperando, che so io? che per amor tuo io abbia ad essere un dì o l'altro un tantin più compassionevole anche con lui.

*Gre.* Tu però eri pronta a sposarmi?

*Col.* Io...? oibò, neanche per sogno.

*Gre.* E perchè dunque acconsentisti di venir qui a recitar questa farsa?

*Col.* Per ispasso.

*Gre.* Come per ispasso?

*Col.* Già, per ridere un poco a spese altrui, per fare una beffa a messer Gaetano, tuo rispettabile padrone, e a quel mariuolo del dottore, il quale, fra parentesi, è tanto mio padre quanto lo sei tu.

*Gre.* Sono sorpreso di sentirti parlare in cotal guisa.

*Col.* Lo credo, perchè non mi conosci; ma ora con due parole ti fo la mia biografia. Tu devi sapere che mi chiamano la Burlona a cagione del mio carattere bizzarro e sempre allegro: io non ho che una sola passione al mondo, quella di rider sempre e di farla in barba a coloro che hanno la disgrazia di essermi antipatici, come messer Gaetanino: e se tu sapessi da che brutti impicci mi son saputa trarre col mio temperamento burlevole! La mia vita è un romanzo, un romanzo molto serio per tutt' altra donna, ma per me invece il più matto ed il più divertente. Vuoi sentirne un qualche brano?

*Gre.* Molto volentieri.

*Col.* Stammi dunque ad udire. Io non so se sia figlia dell' aria, dell'acqua, della terra o del fuoco: tengo un po' della natura di tutti quattro gli elementi, ma in ispecialtà del primo e dell' ultimo. Ventisei anni fa, a Roma, in una bella notte di settembre, io spuntai come un fungo dalla madre terra; voglio dire che i miei cari genitori, che io non ebbi mai l' onor di conoscere, mi deposero cristianamente sui gradini di S. Pietro in Vaticano, dove una vecchia di Trastevere che andava di buon mattino a vender uova, mi raccolse e mi portò con se.

*Gre.* Sei orfana?

*Col.* Meglio caro; sono una trovatella. Quella vecchia befana vedendomi crescere belloccia e vispa come un cardellino, pensò di fare di me una speculazione, tanto di rifarsi della spesa della mia educazione; ma rimase burlata veh! A 13 anni io avevo già messo persona, e quella vecchiaccia incominciò a menarmi su e giù per le case di certi alti funzionari, suoi illustri protettori, dei quali sperava procurar a me pure la protezione: non so se mi capisci?

*Gre.* Fui a Roma e so quanto valgono simili protezioni.

*Col.* Fra quei protettori ve n'era di tutta la sorte: di belli, di brutti, di giovani, di vecchi; tutti però avevano la pancia, perchè divorano come lupi; ed io, cosa vuoi? le pancie non le ho mai potute vedere senza ridere; ragione per cui nei momenti in cui tutti ringalluzzati mi snocciolavano una dichiarazione d'amore, io là! facevo loro una sonora risata sul naso; ah! ah! ah! era una manovra cui nessuna li aveva ancora abituati, io li scompigliavo!

*Gre.* (*ridendo*) Mi par di vederli.

*Col.* Dapprincipio ridevano anch' essi, mi regalavano e mi chiamavano la Burlona; ma più tardi, allorchè s' accorsero che lo facevo a bello studio per corbellarli, si diedero la voce ed ordirono una congiura contro di me per farmi piangere.

*Gre.* E riuscirono?

*Col.* Eh baje! mi bandirono da Roma, ma in quel mentre capitò la rivoluzione del 1848, e Cicciruacchio li cacciò loro in bando, oh che gioja!

*Gre.* Ed allora?

*Col.* Allora io avevo 16 anni. Mi vestii da uomo, e colla mia brava croce in petto, il cappello alla puff, e la daga al fianco marciai coi fratelli crociati nella Venezia a combattere per la patria.

*Gre.* Tu dunque ami la patria?

*Col.* V' ha una sola cosa al mondo della quale non ho mai potuto ridere; i dolori de' miei fratelli e a schiavitù del mio paese.

*Gre.* Brava Colomba! se questi sentimenti sono sinceri, essi ti onorano.

*Col.* Se sono sinceri! ascolta il resto. Tornata a Roma nel 1849 trovai due repubbliche che si erano accapigliate. Avrei riso di cuore della mostruosità, ma una di quelle due repubbliche era la mia patria. Corsi sulle mura, feci anch' io per 3 giorni le schiopettate contro i calzoni rossi, e mi pigliai una palla in un braccio che mi obbligò a stare a letto tre mesi. Quando mi alzai era spuntata di bel nuovo l'alba della chierica, ed io conoscendo che l'aria del Tevere non mi era più confacente, espatriai, e mi misi a fare, indovina un po cosa?

*Gre.* Non saprei.

*Col.* La giuocatrice di bossolotti, tanto di rider sempre e di gabbar qualcheduno. Così girando di luogo in luogo capitai finalmente a Bologna, dove messer Gaetano, tuo superiore, per certe informazioni giunte da Roma sul conto mio, mi fece chiamare a sè...

*Gre.* Per vedere i tuoi giuochi?

*Col.* No, per domandarmi con tutta buona grazia se volevo andar in prigione, ovvero acconciarmi con esso a stirargli la bianchieria. In prigione non avrei più potuto burlare nessuno; accettai dunque l'offerta, entrai in casa sua, e...

*Gre.* E...?

*Col.* E l'ho burlato.

*Gre.* La tua storia è bizzarra davvero, e m' interessa tanto che ti voglio fare in secreto una proposizione.

*Col.* Sentiamo.

*Gre.* Vuoi tu fare al Commissario un giuoco di bossolotti che darà motivo di riso non soltanto a noi, ma a tutta Bologna, forse a tutta Italia?

*Col.* Magari! dimmi dimmi.

*Gre.* C'è persona cui occorrerebbe un certo portafogli di cuojo rosso che egli porta sempre sopra di sè.

*Col.* Non vuoi altro? lo faccio sparir subito.

*Gre.* No, quando te lo dirò io. Intanto continua a recitare la parte che ti hanno affidata, aderisci pure al nostro matrimonio.

*Col.* Ma se Gaetanino ha fretta di mandarci all'altare... ?
*Gre.* (*sotto voce*). Non ci ha più tempo.
*Col.* Parte egli presto per Roma?
*Gre.* Partiranno tutti.
*Col.* Come tutti? anche i tedeschi?
*Gre.* Anche i tedeschi.
*Col.* (*con somma vivacità*). E verranno i Piemontesi?
*Gre.* E verranno i Piemontesi.
*Col.* Oh che bella burla! oh che piacere!
*Gre.* Zitto, essi tornano, abbracciami.
*Col.* Tu vuoi...
*Gre.* Abbracciami ti dico.
*Col.* Volentieri. (*si butta nelle sue braccia*) Caro sposo!
*Gre.* Cara sposa!
*Dot.* (*sulla soglia mostrandoli al Commissario*) Eh?!
*Com.* Cosa v'ho detto io?
*Dot.* V. Ecc. non ne sbaglia una!

FINE DELL'ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO



Carcere oscurissimo a cui si scende per una scala praticabile a sinistra del palco scenico. A destra, per terra, un paglericcio e una coperta, vicino a questo un sasso, o sgabello.

### SCENA I.

**Nefeg** solo. La sua barba ed i suoi capelli sono incanutiti.

*Nef* (*sdrajato o seduto*). Ventinov' anni fa io uscivo da questo carcere per andare in esilio: ho vagato di terra in terra, vera imagine del mio popolo, sempre combattendo per un' idea, l' indipendenza d' Italia. Dappertutto la mia voce intuonava il sublime lamento con cui Geremia parve volesse profetare le sciagure di questa terra infelice. « O Signore, tu ci hai coperti d' ira e ci hai perseguitati; tutti i nostri nemici hanno aperta la bocca contro di noi. O Signore, rendi loro la retribuzione secondo l'opera delle loro mani, dà loro la tua maledizione, perseguili in ira e disperdili sotto il cielo! » Ed ora che l' Onnipotente esaudisce il gran voto, ora che Sionne sta per essere redenta, ora che Iddio combatte pel suo popolo, io, apostolo della libertà dovevo essere preso e piombato nel fondo di una prigione! Sarebbe mai questo un tradimento? l' ignoto amico che mi scrisse

a Londra quelle parole misteriose, affrettando il mio ritorno, mi avrebbe mai teso un agguato? Aristide saresti tu forse un Giuda? Oh! no... no... che questo dubbio orribile non venga ad accrescere le mie pene. Mio Dio, non ho io sofferto abbastanza? I miei beni confiscati, la moglie perduta nell'esilio, ed un figliuolo in potere degli eterni miei nemici, degli assassini della mia famiglia! Beniamino, cosa hanno fatto di te quei barbari? stai tu dalla parte dei giusti o da quella dei prevaricatori? ci scontreremo noi colla spada in mano e coll' ulivo della fratellanza e della pace? Oh pensiero terribile, pensiero infernale! (*resta assorto in cupa meditazione*).

## SCENA II.

Il **Commissario, Gregorio**, e detto.

Essi scendono silenziosamente. Il Commissario ha in mano una lanterna cieca, Gregorio rimane immobile e muto nel fondo durante l' intiera scena.

*Com.* (*piano a Gregorio*). Restate qui silenzioso nelle tenebre, voglio interrogarlo io. (*si avanza sul palco scenico*). Ehi, dove siete?
*Nef.* Chi mi chiama? chi è?
*Com.* Uno che ha il diritto d' interrogarvi. Avete nulla da domandare?
*Nef.* Nulla: dimmi soltanto quando potrò vedere la faccia di un magistrato qualunque.
*Com.* Quando vorrete. Siete voi disposto a confessare le vostre colpe e ad accappararvi l' indulgenza dei giudici?
*Nef.* Io non ho colpe, ma quand' anche ne avessi, che mi parli tu di indulgenza dove comandate voi altri? voi la concedete ai peccatori contro Dio, quando

vi torna il conto, ma pei peccatori contro il governo non avete indulgenza mai.
*Com.* Queste sono parole da eretico: chi sei tu?
*Nef.* Sono tale che conosce il tuo governo e parla per esperienza. Menami davanti al Commissario pontificio, e gli dirò chi sono.
*Com.* Sei tu conosciuto dal Commissario?
*Nef.* Può darsi che egli non ravvisi più il mio volto, ma tremerà al mio nome.
*Com.* Sei forse un suo personale nemico?
*Nef.* Si, ed il più feroce.
*Com.* Tu?
*Nef.* Io.
*Com.* Quand' è così sono ben contento di averti in mio potere. Eccoti davanti al Commissario (*apre la lanterna e se la pone vicino al volto*).
*Nef.* (*retrocede con raccapriccio*). Ah! è lui!
*Com.* Ora dimmi chi sei perchè io non ti conosco.
*Nef.* (*con accento profetico*). Sono la colonna di fuoco che precede l'uscita del popolo d'Israele dalla servitù d'Egitto.
*Com.* Il tuo mistico linguaggio mi fa credere che tu sia protestante o ebreo.
*Nef.* Sono ebreo. Ora non senti tu sorgere dal fondo limaccioso e putrido della tua coscienza qualche cosa che ti fa rabbrividire?
*Com.* Si... sento l'odio e il ribrezzo che mi desta la razza cui tu appartieni.
*Nef.* La mia razza non trasgredisce i precetti della sua religione, ella non ha uomini che come voi confondano la spada colla stola, la causa di Dio con quella di Satana.
*Com.* Tu ragioni da stolto.
*Nef.* Io ragiono coll'Eterno il quale ha detto: « non far morir l' innocente nè il giusto perciocchè io non assolverò l'empio » e voi mandate a centinaja gli innocenti nell'esilio e alle galere! Egli ha detto altresì: « non dar sentenza in una lite inchinando a favorire i ricchi per far torto, e non accettare regali perciocchè il regalo accieca la vista e sovverte

la parola dei giudici: » I vostri giudici invece accettano i regali e favoriscono i ricchi a detrimento dei poveri: voi dunque siete i colpevoli in faccia a Dio perchè disobbedite alla sua santa legge.

*Com.* Un miscredente solo può parlare in tal guisa.

*Nef.* In 29 anni d'esilio io, miscredente come tu mi chiami, ho visitato tre parti di globo, ho studiato i costumi dei differenti popoli e le loro religioni: quella di Maometto, quella di Brama, di Buda, di Fo, di Confucio e di Zoroastro. In nessuno di tanti regni adoratori degli idoli ho veduto sacerdoti investirsi del poter temporale, far da giudici e da carnefici e levar imposte come voi fate. Tutte le religioni che ho sin qui mentovate inculcano a chi le professa l'amore per l'indipendenza del proprio paese, e promettono premi nella vita futura a chi muore per la patria. Voi invece minacciate l'inferno a coloro che amano l'Italia, e nel nome del Dio della bontà mandate i cristiani a scannare i cristiani, perchè si conservi nella vostra Roma l'idolo che adorate, il potere! Cosa rispondi tu cristiano al miscredente, all'ebreo?

*Com.* Secretario, senza bisogno d'altro processo farete incatenar quest'eretico, e sotto buona scorta lo manderete questa notte a Roma. Il tribunale della santa inquisizione pronuncierà sulla sua sorte.

*Nef.* Il tribunale della santa inquisizione! a tempo lo nominasti: esso rammenta in qual modo voi avete un giorno convertito una religione d'amore in una religione di sangue!. la civiltà ha spento i roghi infami dell'Auto-da-Fè, ma voi inventaste in loro vece un supplizio mille volte peggiore, le torture dell'anima: oh siete sempre i degni successori del Torquemada!

*Com.* Ascoltandoti più oltre io perderei l'anima. Addio (*si incammina per partire*).

*Nef.* Fermati e rispondimi prima: che hai tu fatto di mio figlio?

*Com.* Di tuo figlio? so di molto io chi egli sia!

*Nef.* Ti dirò dunque chi son io. Io sono Abramo Nefeg.

*Com.* Tu?

*Nef.* Sì, sono il padre di quel bambino che voi avete fatto un giorno battezzare dalla sua nutrice cristiana.

*Com.* Il rabbino Nefeg in mia mano! ah lo sapevo che saresti tornato!

*Nef.* Sì, sono colui che tu hai cacciato in esilio, colui che per te ha perduto moglie, sostanze e prole. Distruttore della mia famiglia, goditi pur le ricchezze ma rendimi conto del sangue mio.

*Com.* Tu fosti condannato nel 1831 come complice di Ciro Menotti, e la pena di morte ti fu commutata nel bando. Malgrado quest'atto di clemenza, tu non cessasti di attentare dall'estero contro la sicurezza di questi Stati, carteggiando coi rivoltosi e diffondendo dottrine sovvertitrici. Sta bene; tutti i gruppi vengono al pettine, ed ora la pagherai anche per lo scandaloso scalpore che la stampa, da te eccitata, menò allora sul fatto di quel fanciullo. Il tuo capo è già sotto la mannaia.

*Nef.* E puoi tu dirmi dove sia il tuo? Ah tu mi rimproveri le invettive della stampa contro un arbitrio crudele, nuovo forse negli annali del mondo? ma avete voi una discolpa che l'Europa possa accettare? Chi vi diede il diritto di aggregare un neonato che non può esprimere la propria volontà, ad una religione che non è quella dei padri suoi, e per di più di strapparlo violentemente dal seno della propria famiglia?

*Com.* Tuo figlio fu battezzato in *extremis* da una coscienza timorata di Dio.

*Nef.* Da una coscienza devi dire che voi prima avevate sedotta ed aggirata a vostro modo. Se questa sia la missione che Dio vi ha data io lo domando a te!

*Com.* Osi tu meco discutere di religione?

*Nef.* Lo potrei perchè sono sacerdote anch'io, benchè non vesta il camice e la stola; e sacerdote di quel Dio che diede a Mosè sul Sinai le tavole di quella legge che voi pure, a modo vostro, osservate. Ma

qui la religione non c'entra per nulla: non è già la religione che vi spinse a battezzare mio figlio: che importa a voi che al mondo vi sia un cristiano di più o di meno?

*Com.* E cosa fu dunque?

*Nef.* Il vile interesse. Voi sapevate che ero dovizioso e nemico del governo, voleste spingermi alla disperazione e da questa alla vendetta per condannarmi e lucrarvi così le mie sostanze, e da degni seguaci di Loyola ci siete riusciti.

*Com.* La tua fortuna è passata allo Stato.

*Nef.* Che Stato? vi è forse uno Stato dove voi comandate? Lo Stato siete voi, e siete tutti una lega.

*Com.* Oh basta così! Segretario, eseguirete l'ordine che vi ho dato: andiamo.

*Nef.* Sai tu dove sia mio figlio?

*Com.* Sì, lo so.

*Nef.* Dimmi soltanto cos'è divenuto; strappa questo dubbio mortale dall'anima mia, indi fa di me quel che ti piace.

*Com.* La divina provvidenza ha fatto di tuo figlio un vaso di elezione.

*Nef.* Dio! un gesuita forse?

*Com.* Ti preme tanto di saperlo? non te lo voglio dire: resta col tuo dubbio, anima indomabile, e che questo sia il principio della tua punizione (*chiude la lanterna e sparisce insieme a Gregorio*)

*Nef.* Ah no, senti, fermati... non v'è più; tutto è tornato in silenzio; egli mi ha fitto un pugnal nel cuore ed ora il barbaro gode della sua ferita. Oh terra, inghiottimi nelle tue viscere prima che il mio sospetto diventi certezza; perchè se il mio Beniamino fosse quello che io temo, sento che la voce del sangue diverrebbe muta per me, sento che io l'ucciderei dovunque egli fosse, anche ai piedi dell'altare! (*si sdraia sul pagliariccio*).

## SCENA III.

**Gregorio** e detto.

(*Gregorio comparisce a sommo della scala, si ferma e pronuncia distintamente le seguenti parole.*

*Gre.* « Anno del mondo 2513. (*Nefeg alza la testa e si pone in ascolto*).
« E gli Egizi facevano servire i figliuoli d'Israele con asprezza. (*Nefeg balza in piedi*).
« E Dio intese i loro stridi ;e si ricordò dal suo patto con Abramo, con Isacco e con Giacobbe.

*Nef.* Che voce è questa? viene essa dal cielo o di sotterra?

*Gre.* È voce che viene dal cielo e chiama i morti a risorgere.

*Nef.* Oh chiunque tu sia, puoi tu dirmi cosa seguiva dopo *Aristide il più giusto degli Ateniesi?*

*Gre.* Seguivano queste parole: « La patria è in pericolo, correte correte! » Ma una mano prudente le ha stracciate (*).

*Nef.* Ah tu sei dunque colui che mi ha chiamato, colui che mi scriveva a Londra sotto il nome di Aristide!

*Gre.* (*scendendo in fretta*). Sì, sono quello.

*Nef.* Oh Dio dei miracoli, ed io osavo mormorare di te!

*Gre.* (*cercandolo a tentoni*). Dove sei?

*Nef.* (*c. s.*). Qui... qui... (*si incontrano e si abbracciano*).

*Nef.*
*Gre.* } Oh amico!

(*) Tutte queste interrogazioni e le relative risposte debbono essere pronunciate col tuono di una formola di riconoscimento, già precedentemente concertata fra due persone lontane.

*Nef.* Come sei tu penetrato in questo carcere?
*Gre.* Le vie del Signore sono occulte.
*Nef.* Sei prigioniero?
*Gre.* Sono libero.
*Nef.* Ma tu dunque sei lo spirito di Dio! Io so d'una quantità dei nostri poveri amici che tu sottraesti alla persecuzione del governo, che da te vennero provveduti di denaro e mandati oltre il confine!...
*Gre.* È vero.
*Nef.* E nulladimeno nessuno d'essi conosce il tuo nome, nessuno ha mai veduto il tuo volto nè stretta la tua mano.
*Gre.* Allora erano giorni di sospetto e di tenebre, ma ora sta per farsi la luce, e tu mi vedrai.
*Nef.* Sì, la luce è vicina, la luce è imminente, io te lo posso dire.
*Gre.* Sei tu passato pel campo degli alleati, hai tu veduto il re liberatore?
*Nef* (*con entusiasmo*) Tre giorni fa io vidi le tende d'Israello levarsi come un sol uomo per assalire alle spalle i Filistei, ho udito squillare le trombe di Giosuè, ho visto sventolare le belle bandiere dai colori dell'arco baleno! A quest'ora forse la Gerico lombarda è liberata.
*Gre.* Oh sommo Iddio!
*Nef.* Ma aimè! questa bell'alba io non la potrò vedere. Il commissario è stato qui poco fa ed ha ordinato al suo secretario che io sia tradotto questa notte a Roma.
*Gre.* Questa notte! e chi può predire gli eventi di questa notte? Tu intanto vieni con me.
*Nef.* Dove?
*Gre.* In luogo di sicurezza.
*Nef.* Una fuga?
*Gre.* Sì, una fuga.
*Nef.* Ma come?...
*Gre.* Vieni. (*lo prende per mano*).
*Nef.* Ma questo è un prodigio!
*Gre.* Dio non ha separato le acque del mar rosso per far salvo Israele?

*Nef.* Si!

*Gre.* Non ha egli sommerso l'esercito di Faraone che voleva inseguire il suo popolo?

*Nef.* Si!

*Gre.* E noi tutti Italiani che soffriamo per la nostra patria non siamo forse il popolo di Dio?

*Nef.* Si!

*Gre.* Dunque vieni (*si incammina con Nefeg verso la scala, e cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

Stanza povera in una cascina. L'ingresso è nel mezzo. A sinistra una credenza, una tavola e due o tre seggiole. A destra un pagliericcio sul quale è stesa Giuditta.

### SCENA PRIMA.

**Ghita** che fa la calzetta, **Giuditta** che dorme.

*Ghi.* Finalmente s'è addormentata: tutta la notte non ha fatto altro che gridare e lamentarsi; non mi ha lasciato chiuder occhio. E dire che sono anni ed anni che fo questa vita! Mi sono raccomandata tante volte al parroco perchè la facesse entrare nell'ospedale, ma rispondono che non è pazza furiosa e non la vogliono. Basta! se è vero ciò che mi è stato raccontato, mia cognata ha ben meritata la sua disgrazia.

### SCENA II.

**Antonio** e detta.

*Ant.* (*entra e depone il cappello sopra la tavola*). O sorella!
*Ghi.* O Antonio, ben tornato.
*Ant.* Che fa mia moglie?
*Ghi.* Adesso dorme, ma tutta la notte ha strepitato.
*Ant.* Povera donna, questa caldura le dà al cervello. Per solito ella è sempre tranquilla; ha una mania malinconica, ma buona.
*Ghi.* Dove siete stato fratello?
*Ant.* Sono stato a Modena.

*Ghi.* E che c'è di nuovo laggiù?

*Ant.* Che il duchino se ne va da Brescello.

*Ghi.* Misericordia!

*Ant.* E presto, coll'aiuto del cielo, se ne dovranno andare anche i tedeschi che stanno qui da noi; e vogliamo sperare che si tirino dietro anche il governo clericale.

*Ghi.* Siete qui voi colla solita vostra canzone! Cosa faremo noi allora?

*Ant.* Staremo meglio. Rimarranno quei pochi preti che avranno giudizio e che baderanno soltanto alle faccende della chiesa, perchè noi non l'abbiamo già coi ministri del culto, tutt'altro! anzi li rispettiamo; l'abbiamo soltanto coi preti che vogliono governarci, e ci sgovernano.

*Ghi.* E chi ci comanderà poi?

*Ant.* Un tale che sa cosa vuol dire governare da galantuomo.

*Ghi.* E credete che a Roma s'accontenteranno che gli portino via gli Stati come si porta via una pollanca dal mercato?

*Ant* Bisognerà bene che s'accontentino per forza!

*Ghi.* Ci daranno la scomunica.

*Ant.* Padroni; e noi ce la piglieremo.

*Ghi.* E andremo all' inferno!

*Ant.* E non ci siamo tuttavia?

*Ghi.* Eh! voi già siete sempre stato un eretico; e per nulla il Signore non vi ha castigato col farvi impazzire la moglie.

*Ant.* Brava! così la va detta.

*Ghi.* Credete forse che non si sappia qual'è stato il vero motivo della pazzia di vostra moglie?

*Ant.* In tal caso fate un po' il piacere di contarmelo, perchè io ero a Roma allorchè mi successe questa disgrazia, e in seguito non ne ho mai potuto saper nulla.

*Ghi.* Perchè non hanno voluto contarvi la verità per non rammaricarvi maggiormente; ma ve la dirò io. Vostra moglie in gioventù era nutrice in una famiglia ebrea, non è vero?

*Ant.* Sicuro.

*Ghi.* E questo fu il primo suo peccato. Una cristiana dare il proprio latte al figlio di coloro che hanno crocifisso il Redentore, uh!!

*Ant.* Oh guarda un po' che gran delitto! era una famiglia di gente dabbene, andata in precipizio per causa del governo.

*Ghi.* Come per causa del governo? per causa sua, dovete dire. Sapete cosa mi ha contato una persona rispettabilissima?

*Ant.* Sentiamo, via.

*Ghi.* Mi ha detto che vostra moglie ha tenuto mano al suo padrone ebreo per rubare un bambino cristiano, e la cosa essendosi saputa, il governo ha fatto bandire l'ebreo ed ha scomunicato la balia, ragione per cui è impazzita sul fatto.

*Ant.* E perchè vorreste che l'ebreo avesse rubato un bambino ai cristiani?

*Ghi.* Ma che! ignorate voi che gli ebrei hanno una certa cerimonia nella quale offrono sull'altare il sangue di un bambino cristiano? Quel fanciullo è stato sacrificato.

*Ant.* E chi vi ha dato ad intendere simili fandonie?

*Ghi.* Ah fandonie le chiamate? sono cose di fede.

*Ant.* Orsù, finitela, zotica che siete. Andate nell'orto a coglier l'insalata, e pensate a far da mangiare che dopopranzo debbo andare a Bologna.

*Ghi.* Che! vorreste lasciarmi nuovamente sola colla pazza? non ci sto io.

*Ant.* Vi ha ella mai fatto male quella poveretta?

*Ghi.* In casa vostra non ci voglio più stare.

*Ant.* E chi vi tiene? se volete andarvene siete padrona.

*Ghi.* Oh insomma volete che ve lo dica il perchè non voglio più stare in questa casa?

*Ant.* Ditelo pure.

*Ghi.* Perchè vostra moglie non è già pazza come voi credete.

*Ant.* No? e cos'è dunque?

*Ghi.* È indemoniata. (*Antonio le minaccia uno schiaffo, Ghita fugge facendosi il segno di croce*).

## SCENA III.

**Giuditta** ed **Antonio**.

*Ant.* Guarda un po' come costoro guastano i cervelli ai poveri contadini! e pensare che al giorno d'oggi vi sono ancora degli ignoranti che credono a simili fanfaluche! (*Giuditta si agita sul letto*) Oh! ma ecco Giuditta che si sveglia... (*si avvicina*).
*Giu.* Con chi discorrevi tu poco fa?
*Ant.* Colla Ghita.
*Giu.* Dov'è andata la Ghita?
*Ant.* L'ho mandata a raccogliere l' insalata. (*Giuditta va a sedere sopra una scranna*). Tu hai dormito poco questa notte, non è vero, moglie mia?
*Giu.* Eh si! come potevo dormire se il bimbo piangeva continuamente?
*Ant.* (E tocca via col bimbo!)
*Giu.* Saprai che il signor Abramo e la signora Rachele sono venuti a trovarlo mentre tu eri assente.
*Ant.* Ah si? ne ho piacere; e cosa ti hanno detto?
*Giu.* Nulla mi hanno detto: non se ne sono accorti, perchè io avevo asciugata la testa al bambino, e tolto la lettera di mano al dottore.
*Ant.* Che lettera?
*Giu.* Quella che voleva portarmi via, per tradirmi.
*Ant.* Ah c'è anche una lettera? ma quando la finirai tu con simile fissazione?
*Giu.* Non è una fissazione, è che io non potrò aver più bene sin che non mi tolgono via dal capo la maledizione che vi pesa. Che tu sia maledetta, egli mi disse, che tu sia maledetta!... oh! che orrore! (*si caccia le mani nei capegli*). Antonio.
*Ant.* Cosa vuoi?
*Giu.* Se tu potessi andar a trovar il padrone e dirgli che ho bisogno di lui.
*Ant.* Eh si, dove vuoi che lo trovi il padrone?
*Giu.* Oh bella! a Bologna lo troverai.

*Ant.* Ma non ti ricordi che è stato processato e che venne bandito?

*Giu.* Bandito? ah sì, è vero; bandito per causa mia, per quella sciagurata lettera. Ma io non ci ho colpa sai; è stato lui quel cane, quell'assassino, che me l'ha rapita. Ed io ho pianto tanto, ho tanto sofferto! Ma zitto che il bimbo mi chiama; bisogna che gli dia il latte. Son qua, Beniamino, son qua, anima mia. (*va al letto, finge di recarsi in braccio il bimbo, siede sopra una scranna, gli dà il seno e lo culla*). Ninna nanna, ninna nanna, ninna nanna. (*depone di nuovo il bimbo e si raccosta al marito*) Antonio.

*Ant.* Cosa vuoi?

*Giu.* Da bere: ho un caldo, un caldo!

*Ant.* Eh lo credo io; siamo di giugno (*va alla credenza, prende un boccale ed un bicchiere, versa del vinello e lo dà a Giuditta*). A te, bevi.

*Giu.* Cosa mi dai?

*Ant.* Un po' di vinello.

*Giu.* Vino non ne voglio: dammi dell'acqua... il vino mi riscalda.

*Ant.* Acqua fresca non ce n'è; ti converrebbe aspettare che andassi alla fonte ad attingerla. Bevi, bevi questo che non ti può far male, è stato battezzato.

*Giu.* (*avventandosegli contro con impeto*) Ah! lo sai anche tu che è stato battezzato?

*Ant.* Eh diamine, se l'ho battezzato io!

*Giu.* No, sono stata io! io sono stata!

*Ant.* Sì, come vuoi, sei stata tu. (*ripone il boccale*).

*Giu.* Ma la lettera no che non l'ho recata io al commissario: è stato lui, quell'assassino. Ah se potessi averlo qui lo vorrei sbranare colle mie mani, vorrei mangiargli il cuore come mangio questo tozzo di pane (*trova il cappello d'Antonio e si mette a morderlo rabbiosamente*).

*Ant.* Cosa fai? santa pazienza! mi mangi il cappello, mi mangi! (*glie lo toglie di mano*).

*Giu.* (*passando in delirio*). Ah! no, signor Abramo, per carità non mi uccidete!... salvatemi, signora Rachele!... ah! ora portano via il bambino... no, no,

non lo toccate, difendetelo, padrone!... Guarda, sciagurata, che quadro luttuoso: il marito arrestato, la moglie svenuta, il figlio rapito... e tutto ciò è opera tua. (*si inginocchia e stende le mani*) Ah! no, signore, pietà! Che tu sia maledetta! Ah! (*indietreggia sino a che ricade sul letto*).

*Ant.* (*corre a lei*) Giuditta, Giuditta! Ah! quest'oggi è proprio più forte del solito la sua pazzia; oh sono pur disgraziato! Lasciamola quieta; chi sa che fra poco non si risenta e sia più tranquilla. (*si picchia alla porta*) Picchiano, chi sarà? (*apre ed entra Gregorio*).

## SCENA IV.

**Gregorio** e detti.

*Ant.* O signor Aristide!

*Gre.* Sei tu solo in casa, Antonio?

*Ant.* Non ci ho che le donne; ma una è nell'orto, e l'altra è come se non ci fosse.

*Gre.* Sono venuto in tutta fretta per dirti cose di somma importanza.

*Ant.* Ed io stavo per venirla a cercare a Bologna.

*Gre* Saprai che gli Austriaci hanno perduto una gran battaglia a Magenta, e che Milano è in potere degli alleati.

*Ant.* Lo so, corpo di Giove; me l'hanno detto a Modena, dove tutto era in movimento a preparar sciarpe, coccarde e bandiere.

*Gre.* Io son per credere che nella notte gli Austriaci quatti quatti abbandonino Bologna.

*Ant.* Buon viaggio; e che corrano sin che li fermo io.

*Gre.* O Antonio, ci siamo arrivati alla perfine a quel benedetto giorno!

*Ant.* C'è bisogno che io meni i miei contadini in città? Ella sa che io ne tengo sempre tre o quattrocento a sua disposizione.

*Gre.* Si, Antonio, so per prova quanto buon patriotta tu sei; so che senza conoscermi tu ti fidasti di

me e ponesti la tua sicurezza in mia mano, senza riflettere che io avrei potuto essere un delatore e tradirti.

*Ant.* Eh no, chè le spie le si fiutano da lontano! E poi tutto quel po'di bene che io ho fatto, lo debbo a lei. Un giorno io la incontrai per le strade di Bologna, e le dissi: — signore, potrei servirla di buon tabacco e di buoni sigari? e lei, tirandomi in un cantone, mi domandò — sei tu contrabbandiere? — eh, un pochino! — vorresti buscarti una bella giornata per condurre al di là del confine un mio povero amico che sta per andar in prigione? ed io: — corpo di Giove, di tutto cuore! — E così feci; ed in seguito gli amici furono due, tre, dieci... ed ogni volta era lei che me li menava qui alla cascina, e che mi dava la ricompensa.

*Gre.* Lasciamo stare il già fatto e pensiamo al resto. Se gli Austriaci partiranno nella notte, io ti manderò un avviso, e tu radunerai i tuoi contadini, prenderete le armi e le bandiere e verrete a Bologna a difendere la città, caso mai il nemico s'avvisasse di ritornare.

*Ant.* Ho capito.

*Gre.* Vi porrete sotto gli ordini del capo che vi ho qui condotto.

*Ant.* Benone; e chi è questo capo?

*Gre.* Un antico emigrato, un martire della causa nostra, un venerando israelita del quale si parlò un giorno per tutta Italia a cagione d'un bimbo che i preti gli fecero battezzare di furto, e poscia rapire.

*Ant.* Che, che, che! un ebreo al quale i preti fecero battezzare e rapire un bambino?

*Gre.* Certo.

*Ant.* E quel bambino era forse allattato da una balia cristiana?

*Gre.* Precisamente: ma perchè tanto stupore?

*Ant.* Perchè? perchè, corpo di Giove, questo è il secreto di mia moglie!

*Gre.* Che dici?

*Ant.* Nel tempo che vossignoria forse non era ancora

nato, Giuditta allattò un fanciullo ebreo, e indi in poi nella sua pazzia non fa che nominarlo, e parla continuamente di suo padre che si chiamava Abramo.

*Gre.* Abramo, sì, Abramo Nefeg: è appunto il vecchio di cui ti parlo.

*Ant.* Dov'è, dov'è?

*Gre.* E giù nel biroccio.

*Ant.* Lo meni qui subito; chi sa che Giuditta non lo riconosca, chi sa che finalmente il Signore non senta pietà di lei e di me!

*Gre.* Lasciamo operare la provvidenza; vado e vengo (*esce*).

## SCENA V.

**Antonio** e **Giuditta**.

*Ant.* (*si avvicina al letto e scuote Giuditta*). Moglie, moglie mia.

*Giu.* Che c'è? cosa vuoi?

*Ant.* Vieni con me, vieni a sederti là vicino alla tavola; or ora verrà qui una persona che desidera parlarti.

*Giu.* Non voglio veder nessuno, lasciami stare.

*Ant.* Orsù sii buona, fammi questo servigio.

*Giu.* Va via ti dico, voglio dormire (*si ricorica*).

## SCENA VI.

**Gregorio**, **Nefeg** e detti.

*Gre.* Antonio, vedi tu questo buon vecchio? egli ha tanto operato per la nostra patria da meritare che si bacino l'orme de' suoi piedi. Io te l'affido; custodiscilo sino al momento in cui verrete tutti insieme a Bologna a intuonar l'alleluia.

*Ant.* (*a Nefeg*). Signore, ella disponga di me e della mia casa. Il signor Aristide le avrà già detto chi sono e come la penso.

*Nef.* Datemi la vostra mano, buon uomo: oh come è dolce l'ospitalità che viene da un fratello! essa compensa l'esule di tutti i dolori della lontananza. Dio è grande e mirabile nel bene come nel male.
*Gre.* Vuoi tu ristorarti?
*Nef.* Il mio cuore è gonfio di passione, e la passione indebolisce le membra. Prenderò un po' di riposo; esso mi sarà più gradito sotto un tetto amico dove alberga la pace e la felicità.
*Ant.* Oh! la mia casa è tutt'altro che felice, o signore; per mia sventura ho la moglie pazza.
*Nef.* Ti compiango: tu sei molto più sfortunato di me che ho perduto la mia. E dov'è tua moglie?
*Ant.* È qui. (*torna al letto, obbliga Giuditta ad alzarsi e la conduce in faccia a Nefeg*). Moglie, guarda questo signore, guardalo bene: lo conosci tu?
*Giu.* (*osservandolo attentamente*) No.
*Ant.* Procura di risovvenirti; tu l'hai veduto ancora.
*Giu.* (*esaminandolo di nuovo*). No ti dico, no.
*Nef.* (*ad Antonio*) Figliuolo, sovvienti di ciò che sta scritto: « non tormentare coloro ai quali io tolsi l'intelletto imperocchè la loro mente è senza malizia e le loro labbra sono senza menzogna ». Tornate a coricarvi, povera donna.
*Giu.* (*udendo la voce d'Abramo trasalisce*). Vecchio, io voglio sentire ancora la tua voce; essa non mi è nuova.
*Ant.* (*a parte*) Ah signor Aristide!
*Gre.* Taci.
*Nef.* (*a Giuditta*) Infelice, qual uso avete voi fatto della vostra ragione per meritare che Iddio ve la togliesse?
*Giu.* Ma si, io l'ho udita ancora questa voce! Ma quando? ma dove?... ah! non posso ricordarmi (*si gratta la fronte come per cercarvi l'idea*).
*Nef.* (*colpito sempre più dalle parole misteriose della pazza, domanda a Gregorio*). Che dice ella?
*Gre.* Crede di riconoscere la tua voce, e forse può esser vero: dille, dille il tuo nome.
*Nef.* (*a Giuditta*). Io mi chiamo Abramo.

*Giu.* Abramo!
*Nef.* Si, Abramo Nefeg.
*Giu.* Nefeg! ah tu dunque sei quello che mi ha maledetta!
*Nef.* Io?!
*Giu.* (*che si era allontanata con ispavento, torna ad avvicinarsi a Nefeg*). Eh no che non sei quello: egli era giovine, e tu sei vecchio, egli aveva i capegli biondi, e tu li hai bianchi, tu sei cristiano, ed egli era ebreo.
*Nef.* Che ascolto! fosti mal detta da un ebreo? e perchè?
*Giu.* Perchè per cagion mia gli hanno rubato il suo bambino...
*Nef.* Ah! (*guardandola attentamente con terrore*).
*Giu.* Ed anche una lettera per la quale lo vennero ad arrestare...
*Nef.* Si... ora ti ravviso, tu sei Giuditta!
*Giu.* (*cade in ginocchio ed alza le mani supplichevoli*). Non sgridarmi, non percuotermi, fui castigata abbastanza!
*Nef.* Dio delle vendette, ella ha operato il male e tu l' hai punita!
*Ant.* (*a Nefeg*) Perdonatele, signore, abbiate pietà di lei.
*Gre.* (*a Nefeg*) Soccorri la sua ragione che ha un lucido intervallo; ella sola potrebbe darti contezza del figlio che cerchi.
*Nef.* Ah! è vero. (*rialza Giuditta e le parla con dolcezza*) Alzati, Giuditta, alzati, poveretta.
*Giu.* Ah! ora la tua voce è buona come la sua prima che io lo tradissi.
*Nef.* Giuditta, non mi ravvisi? io sono il tuo padrone.
*Giu.* Il mio padrone?
*Nef.* Sono il padre di Beniamino.
*Giu.* Beniamino!
*Nef.* Ti ricordi di lui?
*Giu.* Beniamino? (*pensa, poi fa il gesto di chi culla un bimbo*) Ah! si... Beniamino! Beniamino!

*Nef.* Giuditta, se tu puoi dirmi cosa è avvenuto di mio figlio io ti perdono e ti benedico.
*Giu.* Mi benedici?
*Nef.* Sì, ti benedico.
*Giu.* Ah! (*rompe in dirotto pianto*).
*Ant.* Ella piange: dacchè ha smarrito il senno sono le prime lagrime che versa.
*Gre.* (*a Nefeg*). Le tue parole le hanno tocco il cuore; continua le domande, riprendi il filo delle sue idee.
*Nef.* Dimmi, Giuditta, ti ricordi quando mi rapirono di casa il mio Beniamino?
*Giu.* Oh sì... sì!... (*con terrore*).
*Nef.* L'hai tu più riveduto?
*Giu.* Sì... sì (*con gioia*).
*Nef.* Dove?
*Giu.* Dove?... aspetta che ci pensi... ah! ecco.. (*fa il segno di croce*).
*Gre.* In una chiesa?
*Giu.* Proprio, in una chiesa.
*Gre.* Dove avranno fatto le cerimonie battesimali?
*Giu.* Sicuro.
*Nef.* Oh! (*fa un gesto di raccapriccio*). E che nome gli hanno poi messo?
*Giu.* Il nome? il nome lo sapevo, ma l'ho dimenticato.
*Nef.* Se almeno avessi questa traccia...
*Gre.* Pensaci, Giuditta.
*Giu.* Ci penso io... ma... non me ne ricordo.
*Ant.* Aspettate, signori: in questi paesi soggetti alla chiesa, quando i genitori lasciano ai preti la scelta del nome essi costumano imporre ai neonati quello del papa Gregorio.
*Giu.* Gregorio! eccolo il nome, Gregorio!
*Gre.* (*fra sè*). Qual raggio di luce, mio Dio! (*accostandosi anelante a Giuditta*). E dopo il battesimo dove hanno portato quel bambino?
*Giu.* (*smarrendo di nuovo quel filo di ragione che le era tornato*). In una bella carrozza... e dissero al postiglione: a Roma! e la carrozza via come il

vento... e i cavalli hop! hop! hop! guarda come la gente scappa! senti come scoppia la frusta! sicche ciacche, hop, hop! (*dà in un riso convulso*) ah! ah! ah! (*e corre a sedersi*).

*Nef.* La sua ragione si è smarrita di nuovo, ed io resto col mio dubbio fatale!

*Gre.* (*gli si avvicina anelante e lo trae in disparte*). Rispondi a me: ti ricordi il giorno della nascita di tuo figlio?

*Nef.* Sì, era...

*Gre.* Aspetta, chè te lo dirò io: era il 20 aprile 1830.

*Nef.* Appunto; ma tu come sai...

*Gre.* Ringrazia la provvidenza, povero padre; la pazza ha detto abbastanza; io conosco tuo figlio.

*Nef.* Tu? non m'illudi?

*Gre.* Non ti illudo.

*Nef.* E dov'è? dov'è?

*Gre.* È... a Bologna.

*Nef.* Dio!... un gesuita forse?..

*Gre.* No, la Dio mercè!

*Nef.* E potrò vederlo?

*Gre.* Si...

*Nef* Quando?

*Gre.* Quando cristiani ed ebrei si chiameranno fratelli davanti alla patria libera! (*La pazza ricomincia a ridere. — Quadro analogo*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO



La stessa camera in casa di Nefeg che ha servito nel Prologo. I soli mobili e le tappezzerie sono cambiate. Vi saranno due tavole, a destra e a sinistra.

### SCENA PRIMA.

**Gregorio** solo.

Sì, non v'ha più dubbio alcuno, io sono il figlio di Nefeg; tutto me lo prova; il giorno della mia nascita, il nome di Gregorio che mi hanno imposto, il dottor Gorani che mi disse tante volte che io debbo la mia salute eterna alla nutrice: io sono quel fanciullo ebreo che nacque e fu battezzato in questa casa. Oh mirabili decreti della provvidenza! Eppure ella è bella e santa questa religione di Cristo, poichè da lei sola mi venne l'impulso a tutto il bene che io ho fatto alla patria ed ai miei oppressi fratelli! Oh! come mi palpita il cuore pensando che a momenti io potrò dire al povero vecchio che ha tanto sofferto: io sono quel figlio che tu cerchi, io sono degno di te, sono io che ti ho salvato! (*si accosta alla finestra*). Ecco Bologna che si copre di tappeti e di bandiere: è il primo saluto che ella manda alla libertà! sembra che il sole guizzi più allegro fra quei bei colori! Ora aspetto Colomba che fedele alla promessa deve recarmi il portafogli del commissario. Vi troverò i nomi di tutti coloro di cui è mestieri che si purghi la città, e tanti altri vergognosi secreti che gioverà render palesi alla patria per confusione e castigo de' suoi oppressori. (*osserva verso l'alcova*) Oh! eccola.

SCENA II.

**Colomba** col portafogli, e detto.

*Col.* Il giuoco è fatto, eccoti servito (*gli dà il portafogli*).

*Gre.* Oh grazie, Colomba: tu non sai l'importanza del servigio che ora mi rendi: io non avrei mai potuto impadronirmi di questo portafogli, perchè di giorno ei lo porta sempre indosso, e la notte non è possibile entrare nella sua camera.

*Col.* Certo: è un privilegio che egli concede soltanto a colei che gli stira la biancheria. Io però non ne ho mai approfittato, sai, parola d'onore; eccetto sta volta, per servirti; ma ho preso prima le mie precauzioni.

*Gre.* Vale a dire?

*Col.* Sai che per solito Gaetanino dorme nel palazzo governativo, e mi lascia padrona assoluta di questa casa. Jer sera però, fosse paura o fosse che so io, gli saltò il grillo di venir qui a passare la notte. Prima di coricarsi volle che cenassimo assieme. Sin qui niente di male: in qualità di donna di governo è permesso. Il commissario ha un debole pel vin di Sciampagna; io glie ne feci sturare parecchie bottiglie, motivo per cui, quando andò a letto non sapeva più quanti ne avessimo del mese, ed appena si fu messo giù russava già come un tasso. Il momento era propizio: entro pian pianino come se camminassi sulle ova, mi accosto al letto, metto la mano sulla tunica, fo sparire il portafogli, e via, dando due bravi giri di chiave alla porticina secreta. Vedi che sono andata a un bel risico per amor tuo.

*Gre.* Ciò che mi hai narrato mi ricorda un po' la storia di Giuditta con Oloferne.

*Col.* Credi pure che quando una donna vuole costoro sono tutti Oloferni. Non so però se Giuditta se la sarà cavata a così buon patto com'io... basta! la-

sciamo la verità a suo luogo. Ora spero che penserai anche alla povera Burlona, perchè quando si desterà e non troverà più il suo portafogli, mi farà mettere in prigione.

*Gre.* Non ne ha più le chiavi.

*Col.* Come?

*Gre.* Ma che! non sai tu nulla ancora?

*Col.* E cosa debbo sapere?

*Gre.* Non hai veduto la città?

*Col.* Come vuoi che io la veda? la mia stanza dà sul giardino, ed io n'esco in questo momento.

*Gre.* Vieni qui al balcone, ed osserva (*la conduce alla finestra*).

*Col.* Oh cosa vedo! bandiere tricolori! coccarde! gente armata come nel 1848, i più begli anni della mia vita! Presto, dammi un fucile che voglio andare a battermi anch'io.

*Gre.* Con chi?

*Col.* Coi tedeschi perdinci!

*Gre.* Non ve n'è più neppur uno; sono sfumati questa notte.

*Col.* Dici davvero? mentre Gaetanino russava, e senza dirgli cane, ti saluto? oh che gusto! E cosa farà stamattina quando non li troverà più?

*Gre.* Terrà loro dietro.

*Col.* M'incresce.

*Gre.* Perchè?

*Col.* Perchè, come suo secretario, menerà via anche te.

*Gre.* E che t'importa?

*Col.* Ti dirò... ma promettimi di non burlarti di me.

*Gre.* Te lo prometto, parla pure.

*Col.* Ebbene, ecco qui... io cominciavo a pigliarci un po' di gusto all'idea di questo matrimonio fra noi due, perchè quantunque io non abbia mai amato nessuno in vita mia, pure sento che questa volta... capisci bene... un cuore l'ho anch'io... e... insomma incominciavo a volerti bene... là! eccola detta tutta in una volta.

*Gre.* Ebbene, e chi t'impedisce di venire con noi?

*Col.* Eh via, tu scherzi. Con quella prospettiva davanti

agli occhi vorresti che io lasciassi Bologna per Roma? eh no, mio caro, preferisco piuttosto di restar celibe per tutta la vita.

*Gre.* Dunque resterò anch'io, e la godremo insieme la prospettiva.

*Col.* Tu? davvero? volterai le spalle a Gaetanino?

*Gre.* È un pezzo che glie le ho voltate!

*Col.* Già me n'ero accorta.

*Gre.* E siccome mi pare di averti conosciuta abbastanza per poterti stimare, così ti prometto che non sarai abbandonata.

*Col.* Grazie... ma mi lascierai un posticino nel tuo cuore?

*Gre.* Sempre!

*Col.* (*nascondendo una lieve commozione*). Qua la mano dunque.

*Gre.* Eccola.

*Col.* (*stringendogli la mano, esclama fra il pianto ed il riso*). Evviva la patria!

*Gre.* Tu sei commossa... Colomba, tu piangi?...

*Col.* Oibò; io rido, io sono allegra anzi... addio addio, corro da Gaetanino per godere della sua sorpresa quando svegliandosi non si troverà più appuntellato (*rientra nell' alcova*).

*Gre.* (*solo*) Povera ragazza! eppure sotto quell'apparenza di spensieratezza e di scherzo ella chiude un'anima generosa ed un cuore che sente. Oh! occupiamoci ora di ciò che più preme (*siede, apre il portafogli e ne trae fuori parecchie lettere e carte che si accinge a scorrere una a una*). Ecco delle lettere. (*le apre*) Ah! autografi galanti; donne senza pudore che amoreggiano coll' uomo del potere per aver protezione e favori. (*prende altra carta*) Nota dei collaboratori alla *Civiltà cattolica* (*la getta da banda*) lordure gesuitiche! (*prende altra carta*). Nota delle persone più destinate a combinar matrimoni secondo le intenzioni della chiesa (*riponendola*) buona! (*apre altra carta*). Nota dei reverendi padri destinati a soccorrere i ricchi moribondi. (*riponendola*) Ecco in qual guisa costoro col ma-

nubrio della coscienza menano la ruota a modo loro in vita ed in morte! (*prende altra carta*) Nota delle persone che ho fatto decorare e che mi debbono ancora il regalo. Ah! ah! nobilissima industria! (*prende altra carta*). Ecco la lista dei confidenti in affari di Stato: questa è eccellente. (*trova un'ultima lettera*) E questa qui cos' è? (*apre e legge*).

« Eccellenza,

» Ho l'onore di spedirle qui inchiusi i due certificati
» da lei chiestimi, avvertendola che ho fatto abilmente
» raschiare dai libri parrocchiali due altri di minor
» momento, sostituendovi i nomi indicatimi da lei; e
» ciò senza che il parroco se n'accorga, e per ser-
» vire l'Eccellenza Vostra secondo le sue pie in-
» tenzioni.

» Di V. Eccellenza.

» *Obbligatissimo e devotissimo servo.*
» GROPPELLO ».

Sono i certificati coi quali si voleva far passare Colomba per figlia del dottor Gorani; questi serviranno al mio disegno (*ripone tutte le carte, chiude il portafogli e lo mette in tasca*). Basta così; sono stomacato di tante sozzure. (*va al balcone*). Ah ecco là i miei contadini schierati; ecco Antonio, ecco mio padre. Egli aspetta un segnale per salire (*fa un segnale col fazzoletto*), egli entra: o mio povero cuore, tu hai taciuto 30 anni, taci ancora per pochi momenti, e poi darai libero sfogo alla tua gioia (*va ad incontrar Nefeg che subito comparisce*).

## SCENA III.

**Nefeg** e detto.

*Nef.* (*entra, s'arresta, contempla la camera, palpitante d'emozione, si pone la mano sul cuore*). Eccola la stanza fatale. Quali affetti, quali memorie mi risve-

glia la vista di questo luogo dove fui si felice, e dove ho tutto perduto! Là dormiva Giuditta, là era la cuna del mio Beniamino, per quella porta lo vidi sparire, e la mia Rachele cadde svenuta davanti questa alcova! (*volgendosi verso Gregorio*). O Aristide, è qui, è qui che tu mi hai promesso di rendermi il figlio mio.

*Gre.* E qui ti sarà ridonato.

*Nef.* Ma come? questa casa non appartiene ora al commissario pontificio?

*Gre.* È vero: egli l'ha comperata all'asta de' tuoi beni, dove non si trovò nessuno che volesse aquistare le sostanze di un povero esiliato.

*Nef.* E dov'è ora colui?

*Gre.* Il commissario è in una stanza rimota che guarda sui giardini; egli ignora tuttora che gli Austriaci abbiano abbandonato Bologna.

*Nef.* Ma tu come hai potuto penetrare in questo luogo?

*Gre.* Lo saprai quando avremo parlato al commissario.

*Nef.* Andiamo dunque a sorprenderlo: io ardo dalla smania di vederlo impallidire, tremare.

*Gre.* Taci, sento la sua voce. Ora usciamo un momento, debbo dare un ordine ad Antonio, fra poco saremo di ritorno, te lo prometto (*escono*).

## SCENA IV.

### Il **Commissario** e **Colomba**.

*Com.* Eh! Colomba, Colomba!

*Col.* Eccellenza?

*Com.* Ieri a sera tu mi hai fatto prevaricare.

*Col.* (*sogghignando*). In che modo, eccellenza?

*Com.* Col darmi troppo da bere. Ho dormito scioccamente tutta la notte, ed in sul mattino ebbi i più strani sogni del mondo. Mi pareva di sentire un gran frastuono per la città, tutte le campane che suonassero, e persino la gente che gridasse: « Viva l'Italia ».

*Col.* Scherzi della vernaccia, eccellenza.
*Com.* È venuto il mio segretario?
*Col.* Non l'ho visto, eccellenza.
*Com.* Neppure il comandante dei carabinieri?
*Col.* Meno che meno.
*Com.* Nessun dispaccio, nessuna lettera?
*Col.* Niente.
*Com.* Buon segno, vuol dire che non c'è nulla di nuovo.
*Col.* (*c. s.*) Tutto vecchio, eccellenza.
*Com.* Ah tutto vecchio eh! come la tua ostinazione, briccona.
*Col.* Ah! ah! ah!
*Com.* Non ridere perdio, che quel tuo riso mi dà sui nervi!
*Col.* Ah! ah! ah!
*Com.* Che ora abbiamo?
*Col.* Le otto suonate, eccellenza.
*Com.* Capperi, è tardi; debbo andare all' ufficio. (*prende il cappello per andarsene, in quella entra il dottor Gorani scalmanato e fuor di sè*).

## SCENA V.

**Dottore** e detti.

*Dot.* Dove va, eccellenza, dove va?
*Com.* Vado alla residenza.
*Dot.* In cantina, sul solaio, in qualunque altro luogo piuttosto che alla residenza: nascondiamoci per carità.
*Com.* Cosa diamine avete, siete impazzito?
*Dot.* Ma che! V. E. non sa ancor nulla?
*Com.* E cosa debbo sapere?
*Col.* (Ora viene il buono!)
*Dot.* Sono partiti.
*Com.* Chi?
*Dot.* Spariti per non tornar più indietro.
*Com.* Ma chi, vi ripeto?
*Dot.* I nostri amici, i nostri angeli custodi, i tedeschi.

*Com.* Eh via, scherzate!
*Dot.* Non ischerzo, eccellenza; sono partiti con armi, bagagli, carriaggi, marmitte, batterie; hanno portato via tutto, la roba loro e persino, per isbaglio però. la roba nostra!
*Com.* Possibile?
*Dot.* Possibile dico io che V. E. non lo sappia?
*Com.* E cosa debbo sapere se nessuno mi ha avvisato, se costei mi ha lasciato dormire come un tasso?
*Col.* Il mio interesse voleva così, eccellenza.
*Dot.* Vada per me che non ho chiuso occhio. A mezza notte me ne tornavo tranquillamente a casa dall' aver spedito un moribondo; ero pieno di idee tristi; allorchè imboccando la mia contrada vedo venirmi incontro una lunga processione. Li credetti frati, così camminavano silenziosi; ma giunto a pochi passi, mi accorsi invece che erano Croati: la somiglianza dell' abito m' aveva ingannato. Mi si gelò il sangue nelle vene. Mi accosto all' ufficiale che stava alla testa della colonna, e che io conoscevo di vista, e gli domando — dove andate? — antiamo fia tutti — tutti! ma tornerete? — non creto — e dove andate? — a Mantofa — E noi, noi vostri amici? — Voi andate al tiafolo! — E così dicendo mi dà un pugno nello stomaco e mi butta addosso al sergente, il quale me ne dà un altro che mi butta addosso al muro. Questo fu il saluto dei nostri amici.
*Col.* Ah! ah! ah!
*Dot.* E costei può ridere di cose così tragiche! Volevo correr subito da V. E. ma pensai, a quest'ora chi sa in che buco lo trovo! Andai dunque a casa a rintanarmi. La caserma dirimpetto era vuota di soldati, ed il popolo ne usciva portando sulle spalle quei poveri letti. quei poveri materassi ancora tiepidi dal contatto dei buoni croati. Mi sanguinò il cuore, sprangai il portone, corsi alla finestra e vi stetti fin verso l'alba, sempre sperando che tornassero indietro; ma sul far del giorno io vidi invece... ah eccellenza, mi si rizzano i capegli al pensarvi!

*Com.* E cosa avete veduto?
*Dot.* Le barricate, le infernali barricate che sorgevano come i funghi.
*Com.* Ma dunque è scoppiata la rivolta?
*Dot.* E come eccellenza, non c'è più cerotto. La città a quest'ora è un campo trincerato: oh come fanno presto costoro! Il popolo atterra i venerati stemmi pontifici, urlano tutti come indemoniati; morte ai preti! (*accenna a sua eccellenza*) morte alle spie! (*accenna a sè stesso*) Ah! per noi non c'è più cerotto.
*Com.* Non era dunque un sogno il mio? gridavano veramente, viva l'Italia?
*Dot.* E morte a noi, eccellenza!
*Com.* E tu sciagurata non mi hai svegliato? (*a Colomba*).
*Col.* Dormivo anch'io, eccellenza.
*Com.* E nessuno è venuto a farmi rapporto?
*Dot.* Eh i rapporti adesso hanno preso un'altra strada, eccellenza
*Com.* Ma i soldati pontifici cosa fanno?
*Dot.* Buttano via la coccarda bianca e gialla, e mettono sul giacò quella a tre colori.
*Com.* Non è possibile, la truppa è fedele, non vi credo.
*Dot.* (*conducendolo al balcone*) Favorisca di guardare, eccellenza, ma con precauzione.
*Com.* (*ritirandosi con ribrezzo*) È vero!
*Dot.* Mi crede adesso? Badi a me, eccellenza; se vogliamo che ci lascino partire non irritiamoli, facciamo di necessità virtù, seguiamo la corrente, mettiamola anche noi. (*Colomba leva di tasca due coccarde tricolori*) Hai uno spillo per sua eccellenza?
*Com.* Non sarà mai vero che io porti le insegne di Belzebù.
*Dot.* Dunque le metterò io (*se le appunta ambedue una per parte dell'abito*).
*Com.* Dov'è Gregorio? a me subito Gregorio.

## SCENA VI.

**Gregorio, Nefeg** e detti.

*Gre.* Che vuole da me il commissario pontificio?
*Com.* Chi vedo! Nefeg!
*Dot.* Nefeg? misericordia!
*Nef.* Sì, Nefeg l'ebreo, Nefeg il miscredente, libero pel volere di quel Dio che voi servite così male e che io ho sempre adorato. Ah! voi impallidite, sciagurati? E bene sta, chè l'ora del rendiconto è giunta anche per voi.
*Dot.* (Ed io che sono venuto a chiudermi in gabbia da me stesso!) (*si rannicchia in un angolo*).
*Com.* (*a Colomba*) Va ad ordinar al cocchiere che apparecchi i cavalli per la partenza.
*Col.* (*a Gregorio*) Debbo andare?
*Gre.* Obbedisci pure, poi torna qui (*Colomba esce*).
*Dot.* (È lui adesso che dà gli ordini: pare che la faccenda si vada imbrogliando).
*Com.* Rispondete a me Gregorio: costui (*accenna Nefeg*) doveva essere a quest' ora sulla strada di Roma; chi lo ha trattenuto?
*Gre.* Io.
*Com.* Voi!?
*Dot.* (La s' imbroglia, la s' imbroglia! ah se potessi svignarmela) (*si incammina per uscire mogio mogio, ma si incontra con Nefeg che lo fissa severamente: egli finge indifferenza e mostra con disinvoltura le coccarde che porta sul petto*).
*Com.* (*a Gregorio*) Tu sei dunque un traditore della nostra causa?
*Gre.* Traditore è colui che avendo sposata volontariamente una causa giusta, ed avendo giurato di difenderla colla mano e col cuore, infrange il proprio giuramento. La causa di un governo dispotico ed immorale non è giusta, e non può essere abbracciata che dai tristi o dai pusillanimi, ed io non sono nè fra gli uni nè fra gli altri.

*Dot.* (Ho avuto un bel farlo battezzare; è rimasto sempre ebreo!)

*Com.* Se non per sentimento, tu dovevi rimanere fedele allo Stato almeno in memoria dei nostri benefici.

*Gre.* Benefici! e quali? Osi tu chiamar benefizio l'avermi divelto per forza dal seno della mia famiglia? l'avermi condannato ad una giovinezza sterile d'ogni bacio materno e della tenerezza d'un padre? Osi tu chiamar beneficio l'essere io stato condannato a vegetare tristamente fra le mute pareti d'un convento di gesuiti, dove ogni palpito è punito, dove si ottunde la volontà e la ragione, dove si svelgono dal cuore i tre cardini principali dell'esistenza, la patria, la famiglia, la società?

*Com.* Ah! tu dunque sai...

*Gre.* So tutto; e nella scoperta che io feci di quell'arcano che voi con tanta cura avete meco serbato, ravviso ed adoro le vie misteriose di cui si serve la Provvidenza per raggiungere gli alti e pietosi suoi fini. Voi tentaste anzitutto di fare di me un idiota, ma Dio invece mi mantenne lucido l'intelletto; allora voleste approfittare del mio talento per convertirmi in uno stromento di oppressione nelle vostre mani, ma Dio mi svegliò nel cuore una pietà profonda della patria oppressa, ed un amore sviscerato pei miei fratelli perseguitati; dell'astuzia che i miei maestri mi avevano instillata io mi prevalsi per ingannarvi, e mi servii del potere che poneste nelle mie mani per istrappare alle vostre torture quanti infelici ho potuto; voi faceste ogni sforzo per insinuarmi nel cuore l'odio e l'aborrimento per la razza sventurata cui appartenni nascendo, ed io invece ho sentito per essa compassione ed affetto, ed ho salvato il venerando martire che sì degnamente la rappresenta; voi infine mi voleste orfano, povero ed infelice, ed io sono più ricco e più felice di voi perchè ho ritrovato mio padre!

*Nef.* Che hai tu detto, Aristide?

*Gre.* Aristide è il mio nome politico, è quello sotto

il quale ho carteggiato con te a Londra; ma nascendo io ne portavo un altro... io mi chiamava Beniamino...

*Nef.* Beniamino? Dio grande! Beniamino?

*Gre.* Se tuo figlio ti par degno che tu gli apra le braccia, guardami, sono io.

*Nef.* (*aprendogli le braccia*). O mio figlio!

*Gre.* Oh padre mio!

*Dot.* Cari! mi fanno piangere dalla tenerezza. Ora spero che ci riconcilieremo noi pure.

*Com.* La mia persona è inviolabile; invoco il diritto delle genti.

*Nef.* Non ne hai bisogno: il regno della violenza era il vostro; ora incomincia quello della civiltà e della giustizia (*si ode romore di passi e di voci*).

*Dot.* Oh Dio! che romore è questo? (*guarda verso la porta*) Gente armata! ah! eccellenza, ci siamo.

## SCENA ULTIMA.

**Colomba** che introduce **Antonio**, due cittadini membri della Giunta, ed alcune guardie nazionali, e detti.

*Col.* Entrate, signori, il commissario è qui.

*Cit.* Commissario pontificio, il governo del papa è caduto; noi cittadini bolognesi membri della Giunta italiana ti ordiniamo di cedere i poteri.

*Dot.* (*piano al commissario*) Ceda, eccellenza, ceda.

*Com.* Ed in nome di chi m'intimate voi un tal ordine?

*Gre.* In nome di chi? ascolta. (*va alla finestra ed agita un pannolino; il popolo a gran voce grida sulla piazza* viva il re).

*Dot.* (*corre al balcone ed agitando egli pure il fazzoletto, ripete con entusiasmo*) Viva il re! viva il re!

*Com.* Signori, badate a voi! non conoscete ancora sin dove si estenda il potere delle sante chiavi.

*Ant.* Nessuno vi contrasta le chiavi, tenetevele; noi cambieremo le serrature.

*Com.* Noi torneremo, signori, noi torneremo.

*Dot.* (*fra sè*) Io no di sicuro.

*Nef.* Provatevi: suonate le vostre campane, noi batteremo i nostri tamburi, e si vedrà.

*Com.* E se io rinuncio i poteri mi lascierete partire?

*Cit.* Vostra eccellenza sarà convenevolmente scortata fino al confine.

*Dot.* Sente, eccellenza, quanta gentilezza hanno questi signori? ci faranno scortare sino al confine.

*Nef.* Partirà il commissario, ma tu no, chè hai un conto da aggiustar meco. Sei stato tu che hai fabbricata ogni mia sventura.

*Ant.* (*facendosi avanti*) Ed uno ne aggiusterai anche con me: sei stato tu che mi hai fatto impazzire la moglie!

*Dot.* (*piano al commissario*). Ecco, eccellenza, cosa mi frutta l'essere stato fedele al trono e all'altare!

*Col.* (*vede l'imbarazzo del dottore e ride*) Ah! ah! ah! povero papà!

*Cit.* (*a Gregorio*). Cittadino Aristide, voi che dovete conoscere appieno quell' uomo, pronunciate sulla sua sorte.

*Gre.* Egli è un tristo, lasciatelo partire, e che vada ad ingrossare il numero de' suoi degni amici e compagni. Solo non porti fuori dello Stato i denari aquistati col pianto di tanti infelici. Costui, o signori, se nol sapete, ha una figlia...

*Dot.* Io?

*Gre.* Una figlia dissimile dal padre. e che ha lealmente giovato alla nostra causa: io promisi a quella brava ragazza una ricompensa. Stenda egli dunque una donazione di quanto possiede in questa città a di lei favore, e poi se ne vada.

*Dot* Ma questo è un equivoco, io sono scapolo, io non ho figli nè maschi nè femmine.

*Gre.* Menzogna. Osservate, signori, questi attestati. (*trae fuori il portafogli del commissario, ne leva i due attestati e li mostra agli astanti*).

*Com.* (*fra sè*) Che vedo! il mio portafogli! (*piano a Colomba*) Ah indegna, tu mi hai tradito!

*Col.* Colpa dello sciampagna, eccellenza.

*Dot.* Protesto solennemente che quei certificati sono falsi, e che io non ne so nulla.

*Gre.* Bastano però a mandarvi all'ergastolo: volete andarci?

*Dot.* No no, piuttosto la donazione.

*Gre.* Sedete dunque a quella tavola e scrivete (*il dottore siede alla tavola che sta a sinistra*). E il commissario cosa risolve?

*Com.* Subisco la violenza; cedo ma protesto.

*Ant.* Protesta pure, ma cedi (*il commissario va a sedere alla tavola che sta a destra*).

*Dot.* (*scrivendo*) Bel guadagno che ci ho fatto io ad impicciarmi con coloro!

*Col.* (*nel mezzo ridendo a più non posso*) Oh la bella burla, la bella burla!

*Com.* (*si alza e dà la cessione al cittadino*). Ecco la cessione.

*Cit.* Va bene.

*Dot.* (*si alza e porge la donazione a Gregorio*). Ecco la donazione.

*Gre.* (*la dà a Colomba*). A te, Colomba, per la tua dote.

*Col.* Grazie tante: voglio conservare il mio buon umore, e questo denaro mi farebbe piangere: datelo ai poveri della città, io torno ai miei bossolotti. (*rende la carta a Gregorio*).

*Com.* Posso dunque partire?

*Nef.* Parti pure, ed annuncia ai satrapi della tua Babilonia ciò che una mano di fuoco scrisse un giorno sulla parete al convitto di Baldassare — Iddio ha fatta ragione del vostro regno; egli vi ha pesati sulla bilancia e vi ha trovati mancanti; il vostro regno sarà messo in pezzi e il vostro scettro infranto!

*Com.* Tu però non coglierai frutto dal tuo trionfo: io lascio nella tua famiglia la discordia: il padre ebreo, il figlio cristiano!...

*Nef.* Tu dimentichi che l'astro della libertà è sorto; le nebbie del pregiudizio e dell' ignoranza fuggono dinanzi alla sua luce: cristiani ed ebrei, protestanti e cattolici formeranno quind' innanzi una sola famiglia; essi si stringeranno la mano sull'altare della patria, e non avranno che un solo nome. *Italiani!* (*Quadro analogo e cala la tela*).

FINE DEL DRAMMA.

# L'AVVENTURIERE

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO



MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via S. Paolo, N. 11

1878

# PERSONAGGI

| | |
|---|---|
| Edoardo, banchiere, 30 anni . . . | Sig. Enrico Reggiani |
| Enrichetta, sua sorella, 20 anni . . | Nob. Anna Pullè. |
| Giorgio, segretario di Edoardo, 23 anni . | Sig. Vitaliano Prina. |
| Giovanni, cassiere, 60 anni . . . | Sig. Giuseppe Marzio |
| Il conte di Casanova, avventuriere, 30 anni | Sig. Enrico Galletti. |

*La scena in Trieste. Epoca contemporanea.*

Rappresentato la prima volta in Milano, la sera del 16 agosto 1857, dalla Società dei Dilettanti del Gabinetto Ronchi, con brillante successo.

# ATTO PRIMO

Camera in casa d'Edoardo; un tavolo coperto di carte, registri e lettere tutte in disordine; un altro con suvvi carte da giuoco. Edoardo entra colla fisonomia pallida, stanco e stralunato e siede allo scrittoio.

——

## SCENA PRIMA.

**Edoardo** *solo.*

La fortuna di quell' uomo è favolosa, immensa come la mia disgrazia! Ho perduto tutto il mio danaro, ed oltre a ciò altri cinquantamila franchi sulla parola, che io gli debbo e che bisogna pagare. Povero me! non oso nemmeno pensare al dissesto dei miei interessi, allo stato della mia cassa, esso dev' essere orribile! Sono più di venti giorni che non apro un registro, una lettera, che non mi occupo di nulla... fuorchè del giuoco; fatale passione che la venuta di quest'uomo ha in me svegliata, e che sarà la mia rovina! (*Si alza*) Ma possibile

che la sorte non voglia sorridermi una volta, una sola? Povera Enrichetta, povera sorella! se ella sapesse le mie pene, le mie dissipazioni! ella che mi ama tanto! No, no, bisogna porvi un termine. Io non giuocherò più. Pagherò questo recente debito, e tornerò di nuovo a' miei affari, ad essere un bravo ed onest'uomo, come fui sempre. Ora mi è assolutamente d'uopo interrogare il mio cassiere. Ah! eccolo appunto: povero vecchio! la sua fisonomia accigliata mi impone rispetto e paura.

## SCENA II.

**Giovanni** *e* **detto**.

*Edo.* Venite, venite, mio buon Giovanni: io volevo appunto mandarvi a chiamare.

*Gio.* Ed io le porto, o signore, il bilancio del mese: siamo all'ultimo.

*Edo.* Lo so... lo so.

*Gio.* Vuol ella degnarsi di rivedere i conti?

*Edo.* No, amico: ho perduto la notte e sono eccessivamente stanco. Rivedere i vostri conti sarebbe inutile. Conosco la vostra esattezza e la vostra onestà. Voi foste per venti anni non soltanto il cassiere, ma l'amico del povero mio padre: io vi stimo e vi amo.

*Gio.* Grazie, signore, grazie.

*Edo.* Anzi, sentite, Giovanni. Il mio giovane segretario, il signor Giorgio, come ben sapete, è partito, or volge un anno, per Calcutta, dove lo chiamava la malattia di un

vecchio parente. Tengo là una sua lettera appena giunta, colla quale mi annuncia il suo imminente ritorno. Voi durante la sua assenza vi siete addossato anche la sua parte di lavoro. Non è giusto che abbiate sopportato senza compenso una doppia fatica; io intendo che, oltre il vostro stipendio, vi trattenghiate anche quello di Giorgio, e vi autorizzo a farvene il pagamento.

*Gio.* Signore, il sopraccarico di lavoro di che ella mi parla non era sì grave per le mie spalle ch'io non potessi addossarmelo senza troppa fatica. Non conveniva all'interesse della Casa ch'ella prendesse interinalmente un nuovo impiegato, che si sarebbe dovuto mettere a cognizione di certe cose... Insomma quello che ho fatto non vale la pena che se ne parli, e molto meno ch'ella voglia ricompensarmene col danaro. Ne abbisogno io forse? io son vecchio e solo; io non amo nessuno, fuori di lei e di madamigella Enrichetta, che sono gli unici superstiti del mio buon padrone, di benedetta memoria. Dopo di loro io non ho che la mia cassa ed il mio scrittoio; in questi soli è riposto ogni mio pensiero, tutta la mia compiacenza. Ella ben vede, o signore, che non ho d'uopo di denaro.

*Edo.* (*intenerito*) Ottimo uomo! abbracciami dunque, e sia questa la ricompensa che possa soddisfare il tuo cuore leale e disinteressato. (*Lo abbraccia*).

*Gio.* Alla buon' ora! ciò vale per me assai meglio dell'oro. Che se vostra signoria volesse veramente ricompensare la fedeltà e i

servigi di questo povero vecchio, io potrei indicargliene il mezzo.

*Edo.* Parla, Giovanni, parla: in che consiste questo mezzo?

*Gio.* In una maggior cura dei suoi interessi... nel lasciare certe dissipazioni che, mi scusi se parlo schiettamente, che pongono da molti giorni il mio cuore nelle più serie angustie.

*Edo.* Hai ragione; il rimprovero che mi fai me lo sono fatto io medesimo: e testè, prima che tu entrassi, avevo fatto il proponimento di emendarmi. Tu ben sai che io non sono mai stato un uomo vizioso.

*Gio.* È vero, signore; e per questo mi sorprende che così, ad un tratto, ella possa essersi abbandonato ad una passione tanto funesta e rovinosa come quella del giuoco.

*Edo.* Ah! tu sai che ho giuocato?

*Gio.* E come non indovinarlo, o signore, se da un mese a questa parte ella ha avuto bisogno di ricorrere a me per somme enormi?

*Edo.* Quanto mi hai tu somministrato in un mese?

*Gio.* Molto, signore: centomila franchi.

*Edo.* Possibile! sapevo d'aver perduto molto; ma tanto poi no.

*Gio.* Il giuocatore è come l'ebbro, egli dimentica il mattino gli eccessi della sera, torna a commetterne di nuovi, torna a dimenticarli, e passando d'oblio in oblio, s'abbrutisce e si scava la tomba.

*Edo.* Pur troppo è vero! Ma parliamo dei miei interessi: come stanno?

*Gio.* Male, signore: alla metà del corrente vi eran cambiali in iscadenza per centoventimila franchi, e dopo l'ultima somministrazione a lei fatta non aveva fondi.

*Edo.* E come facesti a rimediare?

*Gio.* Ho dovuto tôrre a prestito, emettere nuove cambiali...

*Edo.* E queste quando scadono?

*Gio.* Domani.

*Edo.* Domani! e come stiamo a danari?

*Gio.* Mancherebbero poche migliaia di franchi; ma questi si troveranno facilmente, perchè ho qualche risparmio.

*Edo.* Come! vorresti che mi prevalessi dei tuoi risparmj?

*Gio.* Oh che! non sono già danari perduti; vostra signoria me li renderà. Abbiamo delle buone speculazioni avviate, entreranno dei fondi, e tutto si potrà accomodare; purchè però ella non giuochi più: perchè se si venisse a penetrare che il capo della Casa ha questo vizio....

*Edo.* Ah tu mi spaventi! E mia sorella, la mia cara Enrichetta, sa ella nulla?

*Gio.* No, signore, no.

*Edo.* Ebbene, Giovanni, io ti giuro che non giuocherò più: ma tu devi sapere che questa notte ho perduto... ho perduto sulla parola, e debbo pagare.

*Gio.* Ah! me l'aspettavo! perduto sulla parola! E qual somma, signore? qual somma?

*Edo.* Grande per le strettezze in cui mi trovo: cinquantamila franchi.

*Gio.* Mio Dio! ma se ella mi toglie questo danaro come pagherò le mie cambiali?

*Edo.* Non so... procura di trovare dei fondi.

*Gio.* Da oggi a domani? impossibile, signore, impossibile! se le do cinquantamila franchi noi siamo disonorati.

*Edo.* Ma io lo sono egualmente, e prima di domani, se non pago il mio debito. Sai che i danari perduti al giuoco si debbono pagare nelle ventiquattro ore: tu mi esporresti a sfigurare con un conoscente della famiglia, col conte di Casanova.

*Gio.* Il conte di Casanova! È lui che le ha guadagnato tanto?

*Edo.* Sì, quell' uomo ha una fortuna incredibile. Il mio danaro è tutto colato nelle sue tasche: ma bisogna rendergli giustizia, egli giuoca nobilmente, generosamente.

*Gio.* Sì, la generosità di chi vince! Signore, a costo di farla montar sulle furie, io non le darò il danaro.

*Edo.* Come!

*Gio.* No, perdio, non lo darò: il conte può aspettare, mentre una cambiale non aspetta nè ragiona.

*Edo.* Giovanni, io spero che tu non vorrai disobbedire ad un ordine del tuo padrone?

*Gio.* Io disobbedirò.

*Edo.* Mi costringerai dunque a ricordarti che tu non sei che il mio cassiere.

*Gio.* Il cassiere! Sta bene, il cassiere! Ma sa ella che sia il cassiere? Egli è come il soldato veterano che portò ritta la sua bandiera sopra venti campi di battaglia. Tra quella bandiera e quell'uomo si è stretto un vincolo indissolubile, più forte assai di quello che lo lega alla vita, perchè è un nodo stretto dall'onore. Quel soldato muore,

ma non cede il suo stendardo, diventato cosa sua, parte del suo corpo; quel soldato disobbedisce anche all' ordine del proprio generale, se è dettato dalla paura o dal tradimento. Ebbene, la cassa è la mia bandiera, lo scrittoio è il mio campo di battaglia, i creditori che si presenteranno domani sono il nemico che io debbo affrontare e combattere: se si vuol vincerlo bisogna pagarlo: nè io sarò quello che mi lasci disonorare, no! e poi no! se vossignoria vuole, prenda domani il mio posto, ed annunci a tutta Trieste il suo fallimento.

*Edo.* Il fallimento! parola orrenda! il fallimento sarebbe la morte, l'infamia!· oh ciò non succederà mai. La mia sfortuna non può durar sempre; io la voglio tentare per l'ultima volta, sì, lo voglio, Giovanni, a me la cassa, e sul momento.

*Gio.* Oh mio Dio! ecco l'ebbro! Ah signore, no per pietà, per rispetto a' miei bianchi capelli, per la memoria di suo padre, per l'affetto che ella porta a sua sorella non mi costringa a darle questo danaro!

*Edo.* A me il danaro, vi ripeto!

*Gio.* Ebbene, in tal caso io me ne vado.

*Edo.* Fate come v'aggrada.

*Gio.* Anche questo!... dopo trent'anni! Orsù tal sia di lei. Ecco il suo danaro... giuochi, perda anche questo, ma si dimentichi di aver avuto un servo fedele. Io vado; povero entrai in questa casa, e povero la lascio: la povertà è la livrea dell'onest'uomo. Licenziato! licenziato! (*Esce colle mani nei capelli — Edoardo rimane abbattuto e pensieroso col danaro fra le mani.*)

## SCENA III.

*Il* **Conte** *di* **Casanova** *e* **detto.**

*Conte* (*col sigaro in bocca*) Che vuol dire, Edoardo? Mi sono incontrato nel vostro cassiere che mi ha squadrato col ceffo d' un mastino arrabbiato, egli se ne andava borbottando, licenziato! licenziato! è egli possibile che abbiate voluto privarvi di un servitore così vecchio e fedele?

*Edo.* (*fra sè*). Oh che egli non giunga a scoprire l'abisso su cui mi trovo! (*Forte*). Sì, amico, noi eravamo in discorde parere. Questi servitori vecchi si permettono talvolta d'essere troppo audaci coi loro padroni: mi ha risposto arditamente, e l' ho licenziato.

*Conte* (Scommetto che gli ha chiesto del danaro e che il cassiere non ne avea più: procuriamo di scoprir terreno). Ah! quand'è così avete fatto bene: nessuno è necessario a questo mondo. Ad una Casa come la vostra non mancheranno cassieri.

*Edo.* Oh certamente!

*Conte* Quest'alterco però vi ha agitato molto; siete pallido... tremante!... E che dirà l'amabile vostra sorella, che protegge quel vecchio?

*Edo.* Quando saprà il motivo pel quale l' ho licenziato mi darà ragione.

*Conte* La gente però non mancherà di fare delle supposizioni.

*Edo.* Supposizioni? su che?

*Conte* Ma... sull'onestà del cassiere...
*Edo.* E chi potrebbe osare di sospettar l'onestà d'un uomo integerrimo, il quale serve la mia Casa da più che trent'anni?
*Conte* Oh bella! voi conoscete il mondo; egli sospetta sempre. Credetemi, quest'affar del cassiere farà impressione alla Borsa, e se come dite, la sua riputazione è al sicuro da ogni sinistra supposizione, si sospetterà invece della Casa.
*Edo.* E che si oserà dire?
*Conte* Si dubiterà che siate forse alla vigilia di un fallimento.
*Edo.* Sarebbe un' ingiustizia!
*Conte* Eh mio caro, non sarà nè la prima nè l' ultima. Voi troverete cento che si presteranno a dare ascolto ed a spargere questa maligna diceria, e neppure uno forse che abbia la filantropia di venire da voi e dirvi: « Amico, è vero? Se ti sovrasta una disgrazia, disponi della mia borsa ». Il mondo è fatto così.
*Edo.* (Quest' uomo ha un buon cuore: se osassi...?)
*Conte* Io, vedete, non sono commerciante, ma se, per esempio, un uomo che io stimassi.... un amico, mi venisse a dire in segreto: caro mio, io sto per fallire, prestami 100,000 franchi....
*Edo.* Glieli dareste voi...?
*Conte* Sì.... se li avessi.
*Edo.* Bene dunque.... (*Fra sè*) Ah no, non posso, non posso.
*Conte* (*fra sè*) È proprio rovinato. (*Forte*) Voi volevate dirmi qualche cosa?

*Edo* Sì, che vi debbo 50,000 franchi.

*Conte* V' incomoda forse di sborsarli al momento?

*Edo.* No, signore, all' opposto: eccovi il mio debito; ora però mi dovete la rivincita. *(Gli dà il danaro).*

*Conte* Avete tanta fretta?

*Edo.* Sì.

*Conte* Volete che torniamo a giuocar subito, diavolo! aspettate domani.

*Edo.* No; sarebbe troppo tardi.

*Conte* Non è mai troppo tardi, caro mio, quando si tratta di perdere.

*Edo.* Perdere! ma voi dunque siete sicuro del fatto vostro?

*Conte* Il fatto è che io vinco sempre. Non ho memoria d'aver perduto che una volta sola; e in verità quella volta ebbi tanta paura che quando ci penso mi vengono i brividi. Fu ad Amburgo, in un pubblico ridotto. Io vincevo tutta la sera, vincevo dei monti d' oro, allorchè sopravvenne una maledetta maschera.... e....

*Edo.* E quella maschera vi ha sconfitto?

*Conte* Completamente. (*Fra sè*) Il resto lo so io.

*Edo.* E così spero di fare anch' io: osservate qui altri 50,000 franchi.... andiamo.

*Conte* (*fra sè*) Ho capito, sono gli ultimi. (*Forte*) Ebbene andiamo: mi spiace però assai di partire senza aver riverito l'amabile vostra sorella; è una creatura angelica madagella Enrichetta.

*Edo.* Faroriteci a pranzo, e la vedrete.

*Conte* Grazie: accetto di tutto cuore.

*Edo.* Andiamo. (*Fra sè*) Ecco una partita che deciderà forse della mia esistenza!

*Conte* (*fra sè*) Ecco un uomo che fra mezz'ora non avrà più altra volontà che la mia. (*Via insieme*)

## SCENA IV.

**Enrichetta**, *da una laterale.*

*Enr.* Mio fratello non c'è: che egli abbia passato anche questa notte fuori di casa? Ma che vogliono significare queste insolite assense? E perchè me ne fa egli mistero, a me cui non tacque mai nulla? Appena ritorni lo interrogherò. Ma intanto che sono sola se potessi azzardarmi di guardare.... (*Si avvicina alla scrivania*) Quante carte! quale disordine! Edoardo che era solito avere ordine in tutto! Ah ecco delle lettere.... (*Prendendone in mano una dopo l'altra*) Non è questa ... e neppur questa.... Ah! eccola...! riconosco la sua mano; è aperta, posso leggerla. (*Legge palpitante*) « Mio caro e buon padrone! Un giorno dopo ch' ella avrà ricevuto questa mia, io giungerò a Trieste... (*Interrompendosi con commozione*) Giorgio torna! torna oggi! (*Legge*) « Mio zio ha cessato di vivere; sono rimasto solo sulla terra ». Solo egli dunque non pensava a me! « L' isolamento in cui mi trovo stringerà viemaggiormente quei vincoli d'affetto che mi uniscono alla famiglia del mio benefattore ». Ottimo Giorgio! « Deh possa io ritrovare eguali disposizioni nell' animo di lei, che da un anno non veggo, ed in quello di madamigella Enrichetta, che la prego sa-

lutarmi caramente ». Giorgio viene, e mio fratello non mi ha detto nulla! Oh venga, e sappia quanto io l'ho desiderato, quanto.... Ahimè, arriva alcuno. (*Ripone in fretta la lettera sul tavolino*)

## SCENA V.

**Giovanni** *e* **detta**.

*Enr*. Ah sei tu, Giovanni?

*Gio*. Sì, signorina, sono io che vi cerco dappertutto, ed ho gran bisogno di parlarvi.

*Enr*. Sai tu che Giorgio ritorna?

*Gio*. Lo so.

*Enr*. Sai che egli verrà oggi?

*Gio*. Oggi! Egli arriva dunque nel momento in cui io me ne vado.

*Enr*. Come! te ne vai?

*Gio*. Sì, madamigella, il padrone mi ha licenziato.

*Enr*. Mio fratello? è impossibile: per qual motivo?

*Gio*. Perchè ho ricusato di dargli del danaro che mi ha domandato.

*Enr*. Oh Giovanni, ti pare! ricusar danaro al padrone!

*Gio*. Non era del padrone, signorina, era dei creditori. Sono 50,000 franchi, parte di una piccola somma che ancor rimaneva in cassa, e che non bastava neppure a scontar le cambiali che verranno presentate domattina; sono 50,000 franchi ch' egli ha perduti la notte scorsa sulla parola; sono la metà di quel danaro che ha dissipato in un mese

sul tappeto di una bisca, ond'egli si è rovinato.

*Enr.* Che ascolto mai! dici tu il vero? mio fratello un giocatore? mio fratello rovinato?

*Gio.* Pur troppo, madamigella, domani il padrone sarà fallito.

*Enr.* Miseri noi! ora comprendo il mistero delle sue notti fuori di casa, del suo imbarazzo, del suo silenzio.... Ah Giovanni, per pietà! tu sei l' unico nostro amico, tu ami mio fratello, non è vero?

*Gio.* Come amo un figlio, come amo voi!

*Enr.* È mestieri salvarlo: tu non ci abbandonerai in questo momento.

*Gio.* Se potessi salvarlo, signora, credete che aspetterei il vostro invito? non posso, vi dico, non posso: il padrone è screditato, non troverei più un soldo a suo nome.

*Enr.* Ebbene, amico, cerca in nome mio la somma che ti abbisogna per domani trovala ad ogni patto, ed io garantirò.

*Gio.* Voi siete ricca, è vero, ricca molto per parte di vostra madre; ma tutti sanno che il testamento v' impedisce di disporre delle vostre sostanze sin che non abbiate raggiunta l' età maggiore, o non siate maritata.

*Enr.* Ah è vero pur troppo! Ma dunque non potrò nulla per mio fratello? per un fratello che amo svisceratamente?

*Gio.* Sentite. Io ho un consiglio a darvi, e per questo vi cercavo, e per questo soltanto ho tradito il segreto del mio padrone. Bisogna che lo induciate a nascondersi, a lasciare Trieste dentr'oggi: a questo solo patto

acconsento di restare. Nessuno saprà dove egli sia. Domani mattina io dirò che il padrone è andato a Venezia per esigere un capitale vistoso, e che non può tardar a venire. Mi crederanno, perchè io non ho mai mentito. Sarà la prima bugia, ma non importa; prolungheranno le cambiali.... guadagneremo tempo.... intanto forse troverò un ripiego.... il cielo mi assisterà. Fate quel che vi dico, signorina, o tutto è perduto.

*Enr.* Sì, Giovanni, sì. Ma tu frattanto va, corri, cerca, adoprati, per carità.

*Gio.* Io torno alla Borsa; vado a vedere che vento spira.

*Enr.* E dov' è ora, Edoardo?

*Gio.* È partito poco fa col conte di Casanova: suppongo che sia andato a fargli sagrifizio dell' ultimo suo obolo.

*Enr.* Al conte di Casanova?... oh mio Dio! E Giorgio che tornerà appunto oggi...! Giorgio che ci ama tanto! che colpo sarà mai questo per lui!

*Gio.* Zitto, è qua il padrone: fatemi uscire pel vostro appartamento; non deve sapere che vi abbia parlato.

*Enr.* Sì, andiamo, vengo ad aprirti. (*Via con Giovanni*)

## SCENA VI.

**Edoardo** *ed* **Enrichetta**.

*Edo.* Lottar con quell' uomo è lottar col destino. Non ho più speranze, non ho più danaro; non più amici, poichè il solo che

avessi si sarà anch'esso allontanato da questa casa fatale!

*Enr.* E tua sorella! non è dunque più nulla per te?

*Edo.* Enrichetta!...

*Enr.* Io so tutto.

*Edo.* Ah! (*Si copre il volto colle mani*)

*Enr.* Non ti farò rimproveri, Edoardo, benchè tu sia grandemente colpevole, benchè tu abbia mancato di sincerità, di confidenza verso di me che ti amo tanto! All'estremo in cui sei ridotto, io non posso che darti un consiglio e volgerti una preghiera. Edoardo, tu devi partire.

*Edo.* Partire!

*Enr.* Sì; è l' unico mezzo per sospendere il turbine che ti minaccia. Questo consiglio ti viene da coloro che hanno più caro il tuo onore che la loro vita. Parti all'istante.

*Edo.* Partire io? lasciarti! abbandonare la mia famiglia, la mia casa in tal momento! oh a questa bassezza, a questa viltà non scenderò mai.

*Enr.* Ma sai che cosa ti sovrasta domani?... lo sai tu?

*Edo.* Il fallimento, il disonore! ebbene, l' ho meritato, l' ho voluto; ebbi il coraggio di errare, avrò anche quello di portarne la pena.

*Enr.* Parti, fratello, te ne scongiuro!

*Edo.* No.... giammai.

*Enr.* Hai tu una qualche speranza?

*Edo.* (*esitando*) Nessuna.

*Enr.* Hai tu un amico cui poterti confidare?

*Edo.* Amici! ho quelli della sorte lieta: sai qual conto se ne possa fare.

*Enr.* Senti: è vero che il conte di Casanova abbia guadagnato da te ingenti somme?

*Edo.* È anzi il solo che siasi ingoiato la mia fortuna.

*Enr.* Io lo conosco appena: dimmi, è uomo d' onore?

*Edo.* Non ne ho prove in contrario.

*Enr.* Dio mi manda una speranza. Se tu gli parlassi, ti aprissi a lui? Se ti manca il coraggio, lo farò io per te. Alle preghiere d' una donna, d' una sorella egli non saprà forse resistere.

*Edo.* È inutile, Enrichetta; gli ho già parlato.

*Enr.* Gli chiedeste un prestito?

*Edo.* Sì.

*Enr.* Ed ha rifiutato?

*Edo.* No.... anzi ha acconsentito.

*Enr.* E non accettasti?

*Edo.* No, perchè la condizione che vi ha posta è tale che non è in mia facoltà d' accettarla.

*Enr.* Che ti ha egli proposto?

*Edo.* Tal cosa che tu non saprai dal mio labbro mai.

*Enr.* Ah! che dici tu? v' ha una via di salvarti e non vuoi indicarmela! Oh io la saprò senza di te, la saprò, dovessi correre io stessa in traccia del conte di Casanova....

## SCENA VII.

*Il* **Conte** *e* **detti**.

*Conte* Il conte di Casanova è ai vostri comandi, signorina.

*Enr.* Ah signore, il cielo vi manda: voi sa-

pete il nostro stato, sapete il motivo della tremenda nostra agitazione: io non ho dunque più che una parola da dirvi; salvate mio fratello, e vi dovrò più che la vita.

*Conte* Io son disposto a farlo, madamigella, con tutto il cuore: ma Edoardo lo sa, ciò non dipende da me.... ma da voi.

*Enr.* Da me?

*Edo.* Tacete, signore, ve ne prego.

*Enr.* Parlate, signore, lo voglio.

*Conte* Quand'anche io volessi palesarvi la condizione che posi al servigio chiestomi da Edoardo, sarebbe inutile, poichè egli ha dichiarato poco fa che non darà mai il suo consentimento.

*Enr.* Il suo consentimento? ma.... di che.... si tratta?...

*Conte* Si tratta, signorina, che io vi amo, che mi stimerei felice d'ottenere la vostra mano, e che per essa ho posto a disposizione di vostro fratello i mezzi necessari per riparare al pericolo che lo minaccia. Ma egli ha ricusato....

*Enr.* (*fra sè*) Ah mio Dio!

*Edo.* Enrichetta, tu sei libera, sei ricca; le mie dissipazioni non debbono pregiudicar la tua sorte; tu rifiuterai.

*Enr.* (*con ostentata calma*) Rifiutare? e perchè? Il signor conte di Casanova è un onest'uomo, egli mi fa l'onore di domandarmi in isposa, ed io dovrei rifiutare così leggermente?

*Conte* (*fra sè*) Le mie speranze rinascono.

*Edo.* Ma, sorella....

*Enr.* Silenzio, Edoardo: questo è un negozio fra il signor conte e me.

*Conte* Voi accettate, signorina?

*Enr.* Signore, ciò che voi mi chiedete merita riflessione: tanto rifiutando che acconsentendo subito voi potreste credere che io cedessi all' impero della necessità. Siate dunque ragionevole quanto generoso; accordatemi un' ora di tempo; scorsa questa, avrete la mia risposta.

*Conte* È troppo giusto. (*Fra sè*) Ecco un' ora, ogni minuto della quale vale 18,000 franchi!

## SCENA VIII.

**Giovanni** *frettoloso, e* **detti.**

*Gio.* Ah signori, signori, quale notizia!

*Edo.* Giovanni, il tuo volto sembra annunzia cose liete!...

*Enr.* Parla.

*Gio.* Sì, io sono lieto, sono fuor di me dalla gioia: il padrone è salvato.

*Edo. ed Enr.* Possibile!

*Conte* (Cosa diamine sarà successo?)

*Gio.* Ascoltate. Poco fa sono corso alla Borsa, sempre colla speranza di trovare una qualche tavola per salvarci dal naufragio. Appena vi posi il piede, tutti i negozianti che sono col signor Edoardo in relazioni d'affari mi si affollano intorno: furono congratulazioni, sorrisi, strette di mano che mi piovvero da tutte le parti, tanto che io rimasi sbalordito....

*Edo.* Continua, continua....

*Gio.* Tutti si scusavano meco d' aver potuto diffidare di lei, d' aver potuto credere alla

voce sparsa che la nostra Casa fosse per sospendere domani i suoi pagamenti.

*Edo.* Come! s' era sparsa la voce?... Ma chi ha tradito il mio segreto?

*Gio.* Probabilmente uno che lo sapeva.

*Conte* Per buona sorte, amico, voi non me ne avete fatta la confidenza che un momento fa.

*Edo.* Non importa, prosegui, narrami la conclusione.

*Gio.* La conclusione è un mistero: seppi che una persona sconosciuta a tutti era entrata nella Borsa mezz'ora prima di me, ed aveva comperato in di lei nome tutte le nostre cambiali in iscadenza pagandole sul fatto, senza un centesimo di sconto. Fatto l' acquisto, lo sconosciuto si sottrasse a tutte le indagini. I negozianti la credettero una gherminella fatta da noi, ed il di lei credito si è rialzato.

*Edo.* Possibile! ma è un prodigio.

*Enr.* E non si è avuta nessuna traccia del generoso amico?

*Gio.* Nessuna: ma non l' è ancora finita. Ritornato io allo studio, trovo sullo scrittoio un pacchetto a me indirizzato, lo apro: erano tutte le cambiali estinte, ed inoltre 100,000 franchi in tanti biglietti di banca; eccoli qui. (*Li mostra*)

*Edo.* Oh Provvidenza!

*Enr.* (*abbracciandolo*) Salvato! redento!

*Conte* Questo è un vero tiro alla Montecristo: un benefattore improvviso, che si nasconde.... *(Fra sè)* Maledetto destino!

*Edo.* (*fissando il Conte*) Sì, un benefattore che

si nasconde, ma che non fugge però come Sindbad il marino, e che noi sapremo scoprire.... specialmente se voi ci assisterete nelle nostre ricerche.

*Gio.* (*fra sè*) Che? che?... cosa dice adesso?...

*Conte* Davvero, io non posso darvi alcun lume.... io non so nulla.

*Edo.* Invano tentate dissimulare: questo segreto era conosciuto da voi solo; io vi ho lasciato poco fa che andavate alla Borsa, ed ora la stessa vostra confusione vi tradisce.

*Enr.* Quel generoso incognito siete dunque voi?

*Conte* Io?

*Gio.* (*fra sè*) Lui!?... Oibò!

*Edo.* Sì, voi avete voluto obbligarci con questo tratto nobilissimo, prima ancora di sapere se mia sorella avrebbe accondisceso a diventar vostra moglie.

*Gio.* Ma, signori, permettete....

*Edo.* Silenzio, Giovanni. Il signor conte tace; egli è convinto.... Oh mio amico! (*Abbracciandolo*)

*Conte* (Perdinci! l'occasione è bella!) Ebbene.... se così credete....

*Enr.* Signor conte, io vi chiesi poco fa un'ora per risolvermi; ora non ho più bisogno di tempo: la vostra nobile azione ha vinto ogni titubanza; voi potete disporre della mia mano. (Giorgio, perdonami, egli ha salvato mio fratello!)

*Conte* Oh madamigella, voi mi rendete superbo e felice!

*Gio.* (*fra sè*) Povero me! qui si cade dalla padella nelle brage.

*Edo.* Signore, Enrichetta è vostra; a voi lo stabilire l'epoca delle nozze.

*Conte* A chi ama ogni indugio è grave; segneremo il contratto domani.

*Enr.* (*fra sè*) Domani! (*Forte*) Sarò pronta. Ora, signore, permettetemi che io mi ritiri: quanto è successo sinora mi ha estremamente agitata...(Oh Giorgio, Giorgio!) (*Entra*)

*Conte* A rivederci, madamigella....

*Edo.* Giovanni, abbiate la compiacenza di ordinare al cuoco che apparecchi un lauto banchetto: festeggieremo in famiglia la mia doppia fortuna. Allegri, mio vecchio Giovanni, allegro! tutto è dimenticato fra noi, e tu non devi pensare ad altro che alla tua cassa. (*Al conte*) Amico, se volete, possiamo passare nello studio a discorrere un poco de' nostri affari.

*Conte* Sono con voi. (*Fra sè*) O fortuna, possibile che io non possa tenerti pel ciuffo sino a domani! (*Entra con Edoardo*)

*Gio.* Cosa mi tocca d' udire! lui capace di un sì bel tratto? Non sono ancora sì rimbambito da lasciarmi infinocchiare. Dice il proverbio: la bugia ha le gambe corte; e sino a domani c' è tempo quanto basta per fare delle grandi cose! (*Via*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

La stessa decorazione dell' atto primo.

---

## SCENA PRIMA.

**Edoardo** *e* **Giorgio**.

*Edo.* Come, Giorgio! ritornato appena al vostro posto, dopo un anno di lontananza, vorreste di bel nuovo darci un lungo addio? Ma quale stranezza è mai questa?

*Gior.* Non è stranezza, signore; gli è che mio zio morendo mi ha lasciato a Calcutta una sostanza che io debbo amministrare.

*Edo.* Me ne rallegro con voi, ma pel momento non voglio lasciarvi partire. Dovete sapere che mia sorella è promessa sposa, e che domani si dee firmare la scritta nuziale.

*Gior.* Lo so, signore; Giovanni me l'ha detto.

*Edo.* Ma quello che forse ignorate, è che, appena maritata, Enrichetta abbandonerà la sua famiglia per non tornarvi forse mai più. Voi conoscete l' affetto che io le porto; potete quindi figurarvi quale sarà la mia tri-

stezza rimanendo qui senz'essa, senza nessuno che più mi ami? Che sarebbe se anche voi mi lasciaste? voi, il nostro compagno d'infanzia, voi che siete, direi quasi, un altro fratello per me?

*Gior.* Avete detto che madamigella Enrichetta deve partire?

*Edo.* Pur troppo! suo marito la vuole condur seco in Olanda, dove dice di avere i suoi possedimenti. Chi sa quando più mi sarà dato di rivederla!

*Gior.* Il vostro futuro cognato, che io non ho ancora l'onor di conoscere, è dunque olandese?

*Edo.* Almeno così ci ha detto.

*Gior.* Come! non ne siete sicuro?

*Edo.* Sicuro no: a dirvi la verità noi conosciamo quest' uomo da pochissimo tempo; ci venne raccomandato da uno de'miei corrispondenti di Parigi, dove egli ha fatto dimora.

*Gior.* E voi, scusate la mia franchezza figlia dell' amicizia che vi porto, voi, senza fare migliori indagini, vi siete determinato a concedere in moglie ad uno sconosciuto la sola creatura del vostro sangue, l'unica vostra sorella?

*Edo.* Questo riflesso è giustissimo, ma la vostra maraviglia cesserà quando saprete che quest' uomo ci ha impegnati all' ammirazione con un tratto di nobile disinteresse, dirò anzi di generosità senza pari.

*Gior.* Eh! s' ella è così.... non ho più che ridire: prego Iddio che queste nozze possano formare la felicità di madamigella. Ma, di-

temi, signore, Enrichetta ama il suo promesso?

*Edo.* L' ignoro. Voi sapete però che l' amore nasce sovente dalla stima e dalla gratitudine.

*Gior.* E non potrei sapere di grazia, in che consista quest' azione generosa, che meritò a quest' uomo una sì rara fortuna qual è la mano di madamigella?

*Edo.* Oh sì, per voi non abbiamo misteri. Ma adesso non è il momento per discorrere di ciò; ora pressanti faccende mi chiamano fuori di casa. Voi sarete oggi dei nostri, vogliamo festeggiare in famiglia le prossime nozze. Vi lascio, ci riparleremo: procurate intanto di veder mia sorella che sarà impaziente di stringervi la mano. Addio, Giorgio; non parlate, vi prego, non parlate più di partire. (*Via*)

SCENA II.

**Giorgio** *solo.*

Festeggiare le sue nozze? oh! non è questo un sogno, un' illusione? Io avrò dunque ripassato il mare, avrò abbandonato il paradiso delle Indie per venire ad assistere al matrimonio di colei che sola amo, e che sola avrebbe formata la felicità dell' intera mia vita? Ma dunque Enrichetta non mi ha mai amato?... Io mi sono illuso credendo scoprire l' amore nelle sue lettere, mentre ero lontano, nelle sue lagrime quando la lasciai?... Ed ho potuto sdegnare l' affetto

d'un'altra donna che mi avrebbe fatto felice, e che io non volli ingannare! A che mi servono adesso le mie ricchezze? Orsù, Giorgio, qualunque sia la tua sorte ricordati che tu non sei che un povero orfanello, che tutto devi a questa famiglia. Soffoca ogni altro sentimento che non sia riconoscenza: ciò che tu operi pel bene di questa casa esser deve un secreto fra il tuo cuore e Dio. Ma avrò io la forza di nascondere ad Enrichetta la dura lotta dell'anima mia? (*Osservando*) S' apre la porta del suo appartamento.... eccola.... oh come è bella!... Coraggio, Giorgio, coraggio.

SCENA III.

**Enrichetta** *e* **detto**.

*Enr.* (*pensierosa, non lo vede*) È duopo che io non lo veda prima della mia partenza. Sia ch' egli rimanga addolorato od indifferente al mio matrimonio, io soffrirei troppo, io mi sentirei vacillare. (*Si avvia per il mezzo, e vede Giorgio*) Ah!... voi.... Giorgio!...

*Gior.* Sì, madamigella, sono io: non eravate avvertita del mio prossimo arrivo?

*Enr.* Sì.... mio fratello me lo aveva annunciato.... soltanto non credeva che così presto....

*Gior.* Ringrazio la sorte di essermi affrettato, perchè se avessi indugiato due soli giorni, sarebbero mancati al vostro nodo gli auguri del migliore, del più affezionato fra i vostri amici.

*Enr.* (Qual tuono!) Ah! voi sapete di già...?

*Gior.* E come potrei ignorare un avvenimento di tanta importanza? Avete forse dimenticato il vincolo di tenera amicizia che ci legava sino dall' infanzia? avete dimenticato che io non sono mai stato insensibile ai piaceri come ai dolori di questa casa?

*Enr.* Signore....

*Gior.* Signore? voi mi dite signore? Un anno fa, quando le cose erano ben diverse da quelle che oggi le trovo, la vostra bocca soleva darmi un altro nome. I nuovi impegni non v' impongono di ritogliermi quella cara confidenza d'un tempo, quella intimità che non ho demeritato e che mi dà ancora il diritto di considerarvi come.... una sorella.

*Enr.* È vero, Giorgio, è vero: la vostra amicizia mi è preziosa, nè io vi ritolgo la mia. Ma il parlare del tempo passato ora non giova, poichè io debbo lasciare la casa paterna; ed il riandare le memorie della giovinezza non farebbe che rendermene più amaro il distacco.

*Gior.* È dunque per voi un gran rammarico il lasciarla?

*Enr.* Sapete quanto io amo mio fratello....

*Gior.* Mi permetterete almeno che, valendomi dei diritti d' un' amicizia di tanti anni, io vi faccia una domanda?

*Enr.* Parlate pure.

*Gior.* La vostra sorte non può essere indifferente a chi vi è affezionato. Parlatemi a cuore aperto; è un amico, un fratello che vi interroga: l' uomo cui state per unirvi scelto dal vostro cuore?

*Enr.* A che scopo una tale domanda, o Giorgio?

*Gior.* A che scopo domandate?... (*reprimendosi*) a quello di rallegrarmi con voi, se un tal matrimonio è formato dall' amore.

*Enr.* Ne sareste voi veramente lieto?...

*Gior.* Sì.... perchè io non desidero che il vostro bene.

*Enr.* Ah.... sta bene! Rallegratevi dunque... giacchè io.... amo il conte di Casanova. (*Fra sè*) Che sforzo, mio Dio!

*Gior.* Voi l' amate!

*Enr.* Io stessa ho voluto un tal matrimonio: il conte è un uomo nobile, un uomo generoso....

*Gior.* Basta così, Enrichetta. Non sono le lodi del conte che io vi ho domandate: sicuro che voi sarete felice, io assisterò al vostro matrimonio, come è il dovere d' un vero amico.... indi partirò.

*Enr.* Partirete? di bel nuovo? e dove andrete?

*Gior.* Ritornerò all' Indie.

*Enr.* Voi!

*Gior.* Sì, Enrichetta; il soggiorno di quella parte felice dell' Asia mi è diventato caro: vi sarei anzi rimasto, se un forte motivo non mi avesse spronato a ritornare a Trieste. Questo motivo essendo ora cessato, io andrò a stabilirmi a Calcutta.

*Enr.* Un motivo?.... non doveva essere di sì gran momento se, appena venuto, potete ripartire.

*Gior.* Oh signorina! in un' ora sola si possono fare delle grandi cose; in un' ora si può mutare un destino! Io vi giuro che se an-

che non fossi ritornato per altro che per quello che ho potuto scoprire ed operare in un' ora, non avrei a lagnarmi di aver percorse tante migliaia di leghe.

*Enr.* Io non voglio indagare, o Giorgio, i vostri secreti, la vostra premura di lasciar questi luoghi che vi hanno veduto nascere. Ma vi prego, vi scongiuro di non abbandonare il povero mio fratello. Egli ha bisogno di un amico che lo consoli nell' isolamento in cui lo lascio.

*Gior.* È strana la pretesa che un altro compia un dovere che voi, meglio di qualunque, avreste potuto e dovuto adempiere.

*Enr.* È vero.... sì.... ma se sapeste.... Oh Giorgio, non è per mio fratello soltanto che io vi prego a rimanere.... è anche per voi.

*Gior.* Per me?

*Enr.* Sì.... riflettete bene: la lontananza.... i pericoli d'un nuovo tragitto.... voi pure avete un' anima che non potrà vivere solitaria.... lontana da chi vi ama.... io lo so.....

*Gior.* Ma chi dice a voi che io vivrò solitario alle Indie? Non si può colà, come altrove, trovare un cuore che ci comprenda.... che ci ami?

*Enr.* Che!... l' avreste voi trovato un tal cuore?...

*Gior.* Non so.... madamigella.... non so....

*Enr.* Ah voi mi rendete una ben trista mercede! Poco fa avete preteso che io vi parlassi con confidente schiettezza dello stato dell' anima mia, ed ora, che dovreste mostrarvi altrettanto sincero con me, voi mi fate dei misteri.

*Gior.* Nessun mistero voglio farvi. A Calcutta ho lasciato una donna che mi amava, una donna degna di me, e che mi avrebbe reso felice.
*Enr.* Quand' è così, se quella donna vi ama tanto.... se ella è virtuosa e può formare la vostra felicità, io, desiderando il vostro bene, approvo la vostra risoluzione....
*Gior.* Sta bene: seguirò il vostro consiglio.... datemi la mano.... (*Enrichetta gli dà la mano*) Addio, Enrichetta....
*Enr.* Oh.... non sì tosto! promettetemi che io sarò la prima a partire da questa casa.
*Gior.* Ve lo prometto.
*Enr.* Vi ringrazio.... addio! (*Esce frettolosamente*)
*Gior.* Oh mio Dio! mio Dio! svegliami da questo sogno terribile! (*Si butta a sedere*)

SCENA IV.

**Giovanni** *e* **detto**.

*Gio.* Ci avrei giocato la testa che non era lui. Che impostore, che sfacciato! attribuirsi il merito d' un altro!... Ma chi sarà quest'altro?... lo saprò, lo saprò. (*Vedendo Giorgio*) Oh Giorgio, siete qui?
*Gior.* Ebbene, Giovanni, d' onde vieni, cos'hai che mi sembri alterato?
*Gio.* Ho..... ho la bile che mi soffoca.... ho che se non parlo, schiatto come un pallone areostatico.
*Gior.* Per qual ragione?
*Gio.* Perchè questa casa, al tempo in cui viveva la buon' anima del defunto padrone,

era l' arca del giudizio, ed ora mi sembra diventato l' asilo della pazzia.

*Gior.* Vuoi forse parlare del dissesto del signor Edoardo? Me ne hai già informato appena giunto, mi dicesti anche che è stato riparato.

*Gio.* Riparato! riparato! Ora gli sovrasta una disgrazia assai maggiore.

*Gior.* Di che vuoi tu parlare?

*Gio.* Del matrimonio di sua sorella, corpo del diavolo! Tanto il signor Edoardo che madamigella Enrichetta, nello slancio del loro buon cuore, non vedono una spanna più in là del naso, e si lasciano corbellare.

*Gior.* Da chi?

*Gio.* Da quel caro conte di Casanova, il quale, fra parentesi, sarà forse tanto conte quanto lo sono io. In poche parole, il padrone si è cacciato in testa che lo sconosciuto che ha pagato le sue cambiali sia stato costui, ed invece egli è quello che lo ha precipitato nell' abisso in cui si trovava.

*Gior.* Come! come!... Edoardo suppone?...

*Gio.* Altro che supporre! si tiene sicuro, dovete dire. E quel mariuolo, poco fa, ha avuto il coraggio di confessarsi autore del beneficio, di accettarne i ringraziamenti, e in premio la mano della padroncina.... un angelo che ha sulle ali un milione di dote!

*Gior.* Giovanni, sei tu sicuro di quel che dici?

*Gio.* Per bacco, l' ho sentito io! Or ora però ho saputo alla Borsa che chi sparse la voce del prossimo fallimento è stato lui.

*Gior.* Egli ha confessato di aver pagato le cambiali? Ma ciò non è vero.

*Gio.* Lo so anch' io che non è vero.
*Gior.* È stata un' altra persona.
*Gio.* La conoscete voi?
*Gior.* Sì.
*Gio.* Oh lodato sia il cielo! Venite dunque, corriamo dal padrone, andiamo a smascherare quest' impostore.
*Gior.* No, aspetta: io non posso palesare il nome dell' occulto benefattore del signor Edoardo.... ho giurato di tacere.
*Gio.* Non monta; direte soltanto che non è stato il conte, e vi crederanno.
*Gior.* A che gioverebbe il disingannarli? Enrichetta ama il conte.
*Gio.* Chi ve l'ha detto?
*Gior.* Ella stessa poco fa.
*Gio.* Davvero! Ah questa poi non me l'aspettava!...
*Gior.* Tu vedi bene! sarebbe un colpo troppo doloroso al suo cuore.
*Gio.* Ma dovremo dunque permettere che la figlia del nostro vecchio padrone si rompa il collo con un avventuriere?
*Gior.* Giammai. Solo è mestieri preparare la cosa a poco a poco: bisogna fare in modo che Enrichetta medesima scopra la nequizia di costui, senta vergogna del proprio affetto, e guarisca anzi tutto dalla sua passione.
*Gio.* Sì, sì... dite bene. Ma riflettete che abbiamo una sola giornata di tempo.
*Gior.* Spero che basterà: fidati di me, Giovanni, spero che Dio mi assisterà a trovare il mezzo. Ma l'impostura spesso trionfa, ed io voglio essere prima sicuro della mia vit-

toria. Intanto è necessario ch'io veda questo conte di Casanova.

*Gio.* Ah non avete ancora l'onor di conoscerlo? A voi, eccolo che torna col signor Edoardo.

*Gior.* Quello! (*fra sè*) Ah! *forte*) Or ti prometto che non mi sfugge più.

*Gio.* Ricordatevi che ho dato parola di tacere, per amor vostro.

*Gior.* Non dubitare. (*Uscendo da una porta laterale*)

## SCENA V.

**Edoardo** *ed il* **Conte** *dal mezzo.*

*Edo.* Vi assicuro che il signor Giorgio non è uomo che possa darvi la menoma soggerione; è un povero giovane che deve tutto alla famiglia, e che io adopero come segretario. È ritornato oggi da un viaggio a Calcutta dove gli è morto uno zio, il quale, a quanto sembra, gli ha lasciato un piccolo patrimonio; egli, non ne dubito, farà onore al nostro banchetto.

*Conte* Bene, bene. Io sono tanto alieno dal far complimenti e conoscenze nuove!... (*Fra sè*) Non si sa mai in chi si possa dar del capo.

*Edo.* Vi piace meglio, sin che giunga l'ora del pranzo, che noi facciamo una trottata a cavallo ovvero in carrozza?

*Conte* Se la facciamo in carrozza, spero che Enrichetta ci accompagnerà.

*Edo.* Vado dunque a vedere se mia sorella è disposta.

*Conte* Ed io v'aspetto in questa camera. (*Edoardo via per la porta laterale*)

## SCENA VI.

**Conte** *solo, indi* **Giorgio.**

*Conte* Questa volta, se il diavolo non ci ficca le corna, le mia fortuna è fatta. La ragazza mi porta un milione di dote, che io andrò a mangiarmi ben lunge di qua. Purchè si faccia presto, perchè un uomo che si trova ne' miei panni dee sempre aspettarsi... (*Avvicinandosi al tavolino*) Un mazzo di carte! ah! il mio libro di divozione! è una lettura questa che mi ha sempre fruttato bene... salvo quella fatal volta ad Amburgo.... Gran bella invenzione le carte da giuoco! E questo mazzo è nuovo di trinca.... (*Si mette a far passare le carte da mano a mano*)

*Gior.* (*che è stato qualche tempo guardandolo, si avvicina d'un tratto*) Oh... scusi, signore, l'avevo preso per il padrone.

*Conte* (*riponendo in fretta le carte sul tavolino*) Chi siete voi?... forse il segretario di cui Edoardo mi ha parlato?

*Gior.* Appunto, signore; ed ella è....

*Conte* Il conte di Casanova, il futuro cognato del vostro padrone.

*Gior.* Me ne congratulo: ho sentito che il mio padrone ha molte obbligazioni verso il signor conte. (*Fra sè*) È lui, non c' è più dubbio.

*Conte* Ah! vi hanno detto... oh! io avrei fatto molto di più, se si fosse data l'occasione; non parliamo di ciò. Ditemi piuttosto, giovinotto: voi avete fatto un bel viaggio a quel che ho sentito?

*Gior.* Sono stato a Calcutta, signore, un intiero anno.

*Conte* Gran bei paesi debbono esser quelli, n'è vero? e che ricchezze! Scommetto che ci si sguazza nell'oro!

*Gior.* Presso a poco: io posso dire d'averne veduto e maneggiato molto!

*Conte* Sì eh? mercanteggiando?

*Gior.* E giuocando.

*Conte* Come! siete giuocatore voi?

*Gior.* Debbo confessarlo: ho questo vizio.

*Conte* Vi compatisco: è un vizio che qualche volta ho anch'io.

*Gior.* Non è vero, signore? fa tanto piacere il vincere!

*Conte* E come!

*Gior.* È una gran gioia quel vedersi crescere sotto gli occhi da un punto all'altro quelle belle pile di monete, gialle, tonde, nuove, lucenti! specialmente poi le ghinee che si coniano dalla Compagnia delle Indie; se vedesse come son belle!...

*Conte* Sarei ben curioso di vederle queste belle monete!

*Gior.* Se il signor conte non vuol altro, ne tengo parecchie in tasca, gliele posso mostrare. (*Trae fuori un pugno d'oro e lo pone sul tavolino*)

*Conte* Capperi! siete ben provveduto! Oh come son belle! veramente un conio stupendo! Amerei di averle: volete cambiarle con dei biglietti di banca?

*Gior.* Volontieri. Ma facciamo una cosa: poichè il signor conte si diverte a giuocare, ecco qui un mazzo di carte: ponga i suoi

biglietti da una parte, io le mie ghinee dall'altra, ed il cambio si farà di per sè.

*Conte* Voi siete davvero un bizzarro cervello! Ma se il vostro padrone tornasse?...

*Gior.* Eh! ci spiccieremo presto.

*Conte* Sta bene: giuochiamo il maccao?

*Gior.* Benissimo: a lei il banco.

*Conte* Puntate. (*Incominciano a giuocare*) Otto!

*Gior.* Ha vinto: raddoppio la posta.

*Conte* Nove!

*Gior.* Bravissimo: ecco ch'ella ha gnadagnato trentasei ghinee in due minuti.

*Conte* Ne avete dell'altre?

*Gior.* Poche.

*Conte* Volete riprendere quelle che avete perdute?

*Gior.* Sento venire i padroni: se non le spiace la impegno a ripigliare la partita questa sera.

*Conte* Bene: vi tengo per impegnato. (*Ponendosi in tasca il danaro*) Ed io che temevo... Che bravo giovinotto!

## SCENA VII.

**Edoardo, Enrichetta** *e* **detti.**

*Edo.* Amico, siamo con voi.

*Enr.* (*fra sè*) Giorgio col conte!

*Conte* Caro Edoardo, vi faccio le mie congratulazioni; il vostro segretario è un bravo giovine; esso mi ha fatto una descrizione dell'Indie così bella, così animata, che in verità mi ha entusiasmato!

*Enr.* (*fra sè*) Ah! il suo cuore è sempre là!

(*Affettando ilarità*) Signor conte, la carrozza ci aspetta; volete offrirmi il vostro braccio? (*Guardando Giorgio con intenzione*).

*Conte* Se questa passeggiata vi diverte... altrimenti vi rinuncio volontieri.

*Enr.* Sì, essa mi diverte molto (*marcato*) poichè la faremo insieme!...

*Conte* Grazie, madamigella; siete la stessa amabilità.

*Edo.* E voi, Giorgio, aspettateci, ci rivedremo fra poco. (*Escono*)

*Gior.* (*slanciandosi al tavolino ed afferrando il mazzo di carte*) A meraviglia! Ecco il nove... ecco l' otto... ecco le figure marcate collo stesso impercettibile segno dell'unghia come sulla bisca d'Amburgo! Ora la fossa è scavata, e questa sera...

## SCENA ULTIMA.

**Giorgio** *e* **Giovanni.**

*Gio.* Ebbene, l'avete veduto?

*Gior.* Sì, Giovanni, ed ora sono sicuro del fatto mio.

*Gio.* Ma come?...

*Gior.* Lo saprai... vieni.

*Gio.* Il matrimonio?

*Gior.* Non si farà...

*Gio.* E l'impostore...

*Gior.* Ti giuro per Iddio che sarà smascherato.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO.

Altra camera in casa d'Edoardo: vi sono tavolini preparati pel giuoco e lumi accesi.

— —

## SCENA PRIMA

**Giovanni** *solo.*

Il signor Giorgio ha voluto che io facessi trasportare in questa sala il tavolino da giuoco, che era prima nel gabinetto del padrone, e che apparecchiassi i lumi. Egli mi ha pregato altresì di passar dal banchiere Giacinto a riscuotergli la somma di trentamila franchi, ed il banchiere mi disse che egli ha aperto sulla sua cassa un credito vistoso. Ma che garbuglio è questo? dunque il signor Giorgio è diventato ricco? Se così è nessuno mi cava dalla testa che fu lui che pagò i debiti del padrone, e che per modestia e delicatezza non vuol confessarlo! Ma adesso cosa vuol egli fare? Uhm! vedremo! Il banchetto è al suo ter-

mine; hanno fatto un baccano indiavolato. La sola padroncina, poveretta, pareva assistesse ad un funerale. Eh! anche qui gatta ci cova: io non credo un'acca che ella sia innamorata del conte. Basta! stiamo attenti. Ora dovremmo essere vicini allo scioglimento. (*Si occupa intorno ai mobili*)

## SCENA II.

**Giorgio** *e* **detto.**

*Gior.* (*uscendo precipitosamente dal tinello*) Non posso più! Dover ridere, bevere, godere, quando il cuore si spezza! Oh Giovanni, sei qui? hai eseguito le mie commissioni?..

*Gio.* Ecco là il tavolino apparecchiato.

*Gior.* Vi hai lasciato lo stesso mazzo di carte che vi era prima?

*Gio.* Certamente; come mi avete detto.

*Gior.* Benissimo: e il mio danaro?

*Gio.* Eccovi i trentamila franchi che ho toccati dal banchiere.

*Gior.* Sta bene: fra poco tu li vedrai dileguarsi come il fumo là su quel tappeto.

*Gio.* Siete curioso! e perchè mettervi a giuocare se avete la certezza di perdere?

*Gior.* Perchè se non perdessi guai a me! guai a noi! La perdita di questo danaro mi dà partita vinta ad un altro giuoco, dove si scommette il destino di madamigella Enrichetta... Hai tu capito adesso?

*Gio.* Come! come!... ma... se... Ah sì, corpo del diavolo, che incomincio a capire!... Voi credete che il conte... (*fa l'atto di chi ruba*) e volete...?

*Gior.* Sì, voglio coglierlo sul fatto qui, davanti a loro, altrimenti forse non lo crederebbero: la sua vergogna deve essere pubblica come fu la sua impudenza!
*Gio.* Benissimo: ma se non giuocasse?
*Gior.* Oh! giuocherà: il mio oro lo ha adescato, e per meglio trarlo nella rete, a tavola gli ho versato molto vino, ed è molto brillo. Ho dovuto bere anch'io... ho dovuto fingere un' allegria che non sento nell' anima!...
*Gio.* Mio caro Giorgio, veggo in voi un certo mistero... Voi siete in possesso di molto danaro, siete dunque ricco?
*Gior.* Sì, amico, pur troppo! la morte di mio zio all'Indie mi ha lasciato padrone di un pingue retaggio.
*Gio.* E vi sembra questa una disgrazia?
*Gior.* Per me sì. Quando io ero il tuo compagno di studio, mio buon Giovanni, tu mi avrai veduto, soventi volte, immerso in un cupo pensiero, chinar la testa fra le mani, sospirare e piangere. Ma quelle lagrime non duravano a lungo, perchè io diceva a me stesso: Povero insensato, perchè piangi? tu agogni ad un tesoro che è follia lo sperare, dacchè tu non sei che un meschino, un povero scrivano! E la ragione, trionfando sugl'impeti del cuore, vi ritornava la calma. Ora invece che, reduce dalle Indie, padrone di una ricchezza, io potrei pretendere come qualunque altro a quel tesoro, che non mi verrebbe negato, ora invece quel tesoro mi sfugge.... Il mio oro è la fiaccola che mi mostra la profondità del-

l'abisso in cui sono caduto! perchè ella non mi ama... perchè se anche restasse libera, il suo cuore non è mio!

*Gio.* To' to'! ed io ignorante, che pretendo veder tutto, questa non l'ho vista! eppure è grossa! Voi dunque amate madamigella?

*Gior.* Silenzio... per carità.

*Gio.* Voi amate madamigella... e tacete?... voi che siete un angelo... voi che avete redenta questa famiglia?.. Oh sì, non me lo negate, perchè adesso io so tutto, adesso ci vedo chiaro come ne' miei registri.

*Gior.* Giovanni, per quanto v'ha di più sacro in cielo, non una parola di ciò. Sì, è vero, sono stato io che ha salvato il padrone, io, che appena smontato dal battello a vapore, passai per la Borsa, ed udii esser minacciato da un fallimento. Ma tu ben vedi, o Giovanni, che questo segreto non si deve palesare giammai. Quale umiliazione non sarebbe pei nostri padroni se essi sapessero di dovere la loro salvezza a me... al loro scrivano... all'orfanello che fu da essi beneficato! E poi, madamigella si sentirebbe obbligata dalla riconoscenza ad offrirmi la sua mano, che non sarebbe accompagnata dal cuore... Oh inorridisco al solo pensarvi!

*Gio.* State di buon animo, signor Giorgio! tutto il male non vien per nuocere: io ho un buon presentimento... vedrete!

*Gior.* Basta così; ritirati: il banchetto è terminato, lasciami solo, lasciami prendere l'odiosa mia maschera; essa mi è necessaria ancora per pochi momenti.

*Gio.* Sì, ma prima datemi un bacio: gli uo-

mini della vostra fatta sono più rari delle mosche bianche... coraggio... (*Via*)

## SCENA III.

**Giorgio** *ed* **Enrichetta.**

(*Giorgio siede al tavolino simulando ilarità, e giuoca da sè solo. Enrichetta lo vede, fa un cenno di disgusto, e vuol attraversare la scena*)

*Gior.* Madamigella, fermatevi: dopo un sì lauto banchetto, dopo una tanta allegria non si disertano a questo modo le bandiere di Bacco. Or ora Edoardo ed il vostro sposo verranno in questa sala: qui vuoteremo bicchierini di cognac, di curaçao, di maraschino... e fumeremo, e giuocheremo perdinci! tutto in onore del vostro matrimonio!

*Enr.* Signore, ne ho abbastanza della vostra gioia! vado a ritirarmi nelle mie stanze.

*Gior.* Ma voi siete la regina della festa!... voi siete vicina a toccare il colmo della felicità.... A che dunque quel viso dell' arme, quel piglio di noia e di disgusto?

*Enr.* Esso fa un troppo vivo contrasto col vostro buon umore, non è vero? Ma se io vi dicessi che io sono maravigliata, scandalezzata del vostro contegno di questa sera, che mi rispondereste voi?

*Gior.* Vi risponderei che non vi capisco, signorina.

*Enr.* Ebbene, ve lo dico francamente, io duro

fatica a prestar fede agli occhi miei. Giorgio, io m'ero formato di voi una ben diversa idea. Io vi conobbi assennato, taciturno, nemico di ogni chiasso, di ogni romore; mi pareva che aveste un'anima come la mia. E tale eravate infatti prima di questo sciagurato viaggio! per ciò i nostri cuori durante tanti anni armonizzavano così bene. Ma dal momento del vostro ritorno, vi trovo totalmente cambiato: voi prendeste un tono misterioso, un fare sardonico; poc'anzi là a quel banchetto mi facevate rabbia e ribrezzo! quelle celie grossolane, quelle bottiglie che vuotavate insieme al conte, quelle risa sgangherate mi parevano in voi una cosa impossibile, uno spettacolo così miserando e nuovo che io fremetti ad un tempo e piansi di compassione per voi. E persino ora che parliamo, vi veggo colle carte in mano!... Lasciatemi, signore, lasciatemi ripetere che questo viaggio vi ha stranamente cambiato!

*Gior.* Mi rimproverate la mia allegria? ma che dovevo io fare? piangere al banchetto delle vostre nozze? Voi pure eravate così lieta poche ore sono? presi esempio da voi. Rientrando dalla passeggiata col conte, voi assideste a mensa colla gioia sul volto!

*Enr.* Colla gioia?... sì... è vero... M'accorgo, Giorgio, che voi leggete assai bene nel mio cuore!

*Gior.* Potete voi negarmi...

*Enr.* Nulla: io non pretendevo che voi piangeste. Le mie nozze sono un fausto avvenimento; esse rallegrano chi mi ama! sta

bene... sono grata ai miei amici... Ma v'ha un confine a tutto; v'ha un'allegria che disdice a chi la mostra, che offende chi n' è testimone.

*Gior.* Enrichetta!... quale linguaggio è il vostro?

*Enr.* Il linguaggio d'una donna che vi ha stimato un tempo... e che ora si vede, mal suo grado, costretta a dirvi: Giorgio, ogni disinganno è fatale; quando due anime hanno cessato d'intendersi, è meglio non parlarsi... non vedersi mai più... (*p. p.*)

*Gior.* Fermatevi.

*Enr.* Neppure un istante.

*Gior.* Restate... vi prego... vi scongiuro!... La vostra presenza in questo luogo mi è ora più che mai necessaria. Enrichetta, fissatemi in volto; vi sembra questo l'aspetto d'un uomo in preda all'ebbrezza del vino, al delirio del piacere? Ma non leggete voi ne' miei occhi la rabbia, la disperazione?

*Enr.* Giorgio!

*Gior.* Sedete a questo tavolino; essi vengono; ponete mano alle carte e giuocate con me.

*Enr.* Io giuocare?... oh! no... mai.

*Gior.* Enrichetta! in nome di vostro padre sedete... io voglio salvarvi.

*Enr.* Che dite?

*Gior.* Sedete, e vedrete. (*Siedono e giuocano, Enrichetta confusa ed agitata*)

## SCENA IV.

*Il* **Conte** *un po' brillo*, **Edoardo**, *e più tardi* **Giovanni** *e* **detti**.

*Conte* Lo sciampagna è il re dei vini, come il maccao è il re dei giuochi. Cognato, tutte le volte che verrò con mia moglie a trovarvi berremo sciampagne e giuocheremo a maccao!

*Edo.* Volentieri: ehi! chi è di là! (*Giovanni comparisce*) Fate portare i liquori. (*Giovanni via*)

*Conte* Ma che vedo! la mia futura sposa giuoca col signor Giorgio?

*Edo.* È vero.

*Conte* (*avvicinandosi al tavolino*) Brava, madamigella, prevedo che noi non avremo mai un'ora di noia in famiglia.

*Enr.* (*alzandosi*) Io ho finito.

*Gior.* Madamigella mi ha vinto in tre colpi cinquemila franchi.

*Conte* Bagattelle!

*Edo.* Enrichetta, dammi quel denaro, io lo renderò al signor Giorgio. (*Sedendo al tavolino*) Volete che io prenda il posto di mia sorella?

*Gior.* Volentieri.

*Conte* Ed io? corpo di bacco! voglio giuogare anch'io.

*Gior.* Benissimo: io sono di buon umore sta sera: ecco qui trentamila franchi in tante belle cedole inglesi: chi le vuole?

*Edo.* Capperi, Giorgio, non vi credevo tanto ricco!

*Conte* Quando uno torna dall' Indie, non c' è più da stupirsi.

*Gior.* Sedete, signor conte. (*Il conte siede — entra Giovanni precedendo un servo coi liquori*)

*Gio.* Ecco i liquori.

*Edo.* A noi: bevete, conte; bevete, Giorgio; evviva la gioia! (*Giorgio ed il conte ripetono gli evviva*)

*Gior.* A voi dunque il banco, signor conte.

*Conte* A me!

*Edo.* Badate come puntate, signor Giorgio, perchè il conte è un avversario formidabile. (*Siede anch'esso*)

*Gior.* Io perdo sempre: ma più perdo e più sono allegro.

*Conte* Così mi piacciono i giuocatori! Avanti. (*Giuocano*)

*Enr.* (*a Giovanni in disparte*) Giovanni, chi ha ordinato di portare il tavolino da giuoco in questa stanza? è stato forse mio fratello?

*Gio.* No, signorina, me n'ha pregato il signor Giorgio.

*Enr.* Ma perchè in lui questa insolita smania di giuocare?

*Gio.* Il povero giovine, a quanto pare, ha un segreto affanno che lo tormenta, e cerca una forte distrazione: poco fa l' ho veduto piangere a calde lagrime.

*Edo.* Tre volte di seguito... questo è troppo!

*Gior.* Ho perduto diecimila franchi... banco!

*Conte* Lo tengo.

*Enr.* (*a Giovanni*) Perchè non mi ascolti? perchè guardi con tanta ansietà da quella parte?

*Gio.* Perchè aspetto un certo colpo...
*Enr.* Tu m' hai detto che Giorgio piangeva? ne sai tu la cagione?
*Gio.* Certo che la so; volete che ve la dica? il signor Giorgio è innamorato.
*Enr.* Ah! è vero: d' una donna di Calcutta che lo ama e che vorrebbe sposarlo.
*Gio.* D'una donna di Calcutta?... ah! ah!
*Enr.* Perchè ridi?
*Gio.* (*guardando con ansietà i giuocatori*) Osservate, osservate, che occhi fa il signor Giorgio. Non sembra un falcone che stia per ghermire la sua preda?... Oh state attenta, state attenta!
*Gior.* (*balza in piede ed afferra il conte, che tiene le carte in mano*) Alto là! basta così; a me quelle carte!
*Conte* (*spaventato*) Che fate?
*Edo.* Giorgio!
*Gior.* A me quelle carte, ripeto, ladro!
*Edo.* Giorgio, dico!
*Conte* Compatitelo, è ubbriaco.
*Gior.* Ubbriaco! ah io sono ubbriaco perchè ti ho colto sul fatto, perchè ho scoperto che tu sei un barattiere, che ci rubi il nostro danaro? (*Strappandogli il mazzo*) Osservate tutti, guardate queste carte, sono segnate; ma se ciò non bastasse, io vi aggiungerò che costui, oltre che un baro, è un vile impostore; che egli non è conte, che non ha possedimenti, che non è che un infame!
*Conte* Signore!
*Edo.* Basta così! ricordatevi dove siete, a chi parlate.
*Gior.* Ebbene, signor Edoardo, interrogatelo

voi: domandategli se è mai stato ad Amburgo, se ha memoria di una certa maschera...

*Conte* (Aimè!)

*Edo.* Ad Amburgo? Ah sì, mi ricordo: egli mi ha raccontato una storia di questo genere.

*Gior.* Alla buon'ora! ed io la finirò. Sappiate che quella maschera ero io, io, che passando l'anno scorso per Amburgo, volli assistere mascherato ad un pubblico giuoco, dove costui, spacciandosi per un lord inglese, vinceva immensamente. La sua strana fortuna attrasse l'attenzione dei giuocatori, e fu colto sul fatto mentre, come testè, giuocava colle carte segnate; uno dei puntatori gli vibrò un colpo con un coltello per inchiodargli la mano sul tavolino, e lo ferì in un dito; il ladro giunse a fuggire, ma egli deve portare ancora la cicatrice, testimonio infallibile delle sue glorie.... (*Afferrando le mani del conte*) Osservatela, eccola qui.

*Edo.* (*osservando la mano del conte*) Infatti è vero. Che potete voi rispondere all'evidenza di queste prove?

*Conte* Vi risponda ciò che oggi ho fatto per voi.

*Gio.* Ah! ora non posso più frenarmi, ora non è più tempo di tacere. Voi osate appropriarvi il merito delle azioni altrui! giù le penne del pavone, brutta cornacchia! volete sapere, signor Edoardo, chi è stato il vostro benefattore? ve lo dirò io...

*Gior.* (*volendogli impedir di parlare*) Giovanni!

*Gio.* (*accennando Giorgio*) Eccolo qui!

*Edo.* / *Enr.* Giorgio!

*Conte* (*fra sè*) Adesso poi è fatta!

*Gio.* Sì, lui, lui, che appena arrivato, ha usato delle sue ricchezze per salvare l'onore della vostra casa. Siete contento adesso?... Auff! ora ho parlato e sto bene.

*Edo.* (*avvicinandosi a Giorgio*) Giorgio... voi?... ed io... (*Al conte con isdegno*) Signore, potrei consegnarvi alla giustizia, ma il decoro del mio nome non mi permette uno scandalo: olà (*Entrano due servi*) cacciatelo da casa mia.

*Gio.* Accompagnatelo alla sua dimora, e non lo lasciate sin che non vengo io: se vuol evitar la prigione deve restituirci quanto ha rubato: il danaro appartiene alla mia cassa... ed io lo voglio!

*Conte* (*piano a Giorgio*) Ci rivedremo, signore... (*Giorgio gli getta uno sguardo di disprezzo e gli volta le spalle. Conte via coi servi.*)

## SCENA V.

**Detti**, *meno il* **Conte.**

*Edo.* Giorgio, che potremo noi fare per mostrarvi la nostra gratitudine?

*Gior.* (*commosso estremamente*) Nulla: amatemi sempre... siate felici... e ricordatevi di me. (*p. p.*)

*Edo.* Dove andate?

*Gior.* Torno all'Indie.

*Edo.* Ah no, voi dovete rimanere con noi, dovete essere il mio socio, il mio solo amico!

*Enr.* (*agitatissima*) Fratello, il signor Giorgio torna all' Indie dove lo aspetta la felicità!

*Gior.* La felicità?

*Enr.* Egli va a raggiungere una donna che l'ama, e che sarà sua sposa....
*Edo.* (*a Giorgio*) Debbo crederlo?
*Gio.* Non è vero niente affatto: egli mi ha confessato poco fa che ama madamigella Enrichetta.
*Enr.* Che dici tu, Giovanni?
*Edo.* È vero, amico?
*Gior.* Ebbene, perchè dovrei io mentire? sì, è vero. Io ho amato voi, voi sola, o Enrichetta, e vi amo tuttavia. Non sarò mai d'altra donna. Ma io ho smascherato il vostro amante, la mia presenza vi deve essere odiosa; per questo io prescelgo di partire, e non ritornerò sino al giorno in cui voi stessa, di vostra mano, non mi scriviate queste parole: « Giorgio venite, io vi ho perdonato! » (*Piangendo si slancia fuori della porta, seguito da Edoardo*)
*Enr.* (*commossa all'estremo fra la gioia ed il pianto, corre allo scrittoio, scrive sopra un pezzo di carta, e consegnandola a Giovanni*) Va... corri... raggiungilo...
*Gio.* (*guardando la carta*) Oh! alla buon'ora! Così va bene! (*Via in fretta*)

## SCENA ULTIMA.

*Mentre* **Enrichetta** *tremante, agitatissima tiene gli occhi fissi alla porta, ricompariscono* **Edoardo**, **Giovanni** *e* **Giorgio**; *questi si ferma fuor di sè sulla soglia, e legge ad alta voce la carta che gli diede Giovanni, consultando* **Enrichetta** *cogli occhi.*

*Gior.* (*leggendo*) « No perdono... riconoscenza e amore.... » (*Forte*) Amore ?

*Enr.* (*stendendogli la mano*) Sì.

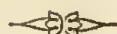
*Gior.* (*si slancia verso di lei* ) Ah!

*Edo.* (*asciugandosi gli occhi, a Giovanni*) Giovanni, sono contento: e tu ?

*Gio.* Sì, padrone. Ora vado a fare i conti col conte di Casanova. (*Via*)

FINE

# PALESTRA DRAMMATICA



## TEATRO ITALIANO

SERIE

## CASTELVECCHIO



**Fascicolo 3.° della serie.**

Dispensa 3.ª della raccolta.

# UN
# EPISODIO DEL 1793

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO



MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

NATALE BATTEZZATI Editore.

Tip. Z. Brasca.

# UN EPISODIO DEL 1793

## PERSONAGGI

DIXMER.
MORAND.
GENOVIEFFA.
MAURIZIO.
LORIN.
STEFANO.
SCEVOLA.
FOUQUIER TINVILLE.
Giudici del tribunale rivoluzionario.
Guardie.

La scena è in Parigi. — Epoca, anno 1793.

# ATTO PRIMO

Camera in casa di Dixmer, arredata senza lusso, ma con tutti i suoi agi — una porta nel fondo, due laterali, un balcone praticabile, al di fuori del quale si vede un giardino. Dixmer e Morand vestono il costume semplice dei cittadini borghesi. Morand ha gli occhiali e una parrucca.

---

## SCENA PRIMA.

**Dixmer** e **Morand.**

**Morand.** (*a Dixmer, nell'atto che quest'ultimo esce dalla porta laterale a destra dell'attore*) Che fa Genovieffa?

**Dixmer.** Caro Morand, mia moglie si è appena alzata di letto; essa ha passato la notte inquietissima, ed è rimasta coricata sino a tarda ora.

**Morand.** Povera donna, il suo spavento deve essere stato pur grande; ella ha arrischiato la vita! Quand'io, temendo di essere riconosciuto, ho dovuto jer sera abbandonarla per salvarmi nel vestibolo d'una casa, l'idea ch'ella rimaneva sola, in tempo di notte, per le strade di Parigi, l'idea che incontrandosi nelle pattuglie ella non avrebbe

saputo cosa rispondere, e che l'avrebbero arrestata, mi agghiacciò il sangue.... se si fossero impadroniti di lei, noi saremmo stati perduti!

**Dixmer.** Senza dubbio, e dobbiamo ringraziare il generoso e accidentale intervento di quell'uffiziale, che per ispirito cavalleresco l'ha tolta all'unghie di una ronda di volontarii, e l'ha ricondotta a casa sana e salva.... meno la paura.

**Morand.** E Genovieffa ha conosciuto quell'uomo?

**Dixmer.** Ei le ha detto il suo nome, ma nella confusione mia moglie se l'è dimenticato, e me ne rincresce, perchè vorrei conoscerlo e ringraziarlo.

**Morand.** E siete sicuro che quello sconosciuto non abbia veduto ch'ella è entrata in questa casa?

**Dixmer.** Mia moglie, al momento di lasciare il suo braccio, gli ha fatto giurare che terrebbe gli occhi chiusi durante cinque minuti, ed egli ha cavallerescamente ubbidito.

**Morand.** E Genovieffa ha potuto accertarsi che il suo protettore fosse un repubblicano?

**Dixmer.** Sì; uffiziale nella guardia dei municipali.

**Morand.** Or bene, quest'è affare finito, non se ne parli più. Ora ditemi, avete voi prese le vostre informazioni?

**Dixmer.** Sì, per quanto però mi è stato possibile, per non destare i sospetti di Danton e di Robespierre. Seppi che nella prigione del Tempio avvi un carceriere per nome Tison; costui ha una figlia che si chiama Eloisa, e che abita fuori della prigione, ma che può però entrarvi di tanto in tanto per portare la biancheria alla Regina. Eloisa è una giovinetta di animo generoso, di cuore sensibile, piena di coraggio. e, per quanto ne seppi, affezionata allà famiglia reale.

**Morand.** E dove abita costei?

**Dixmer.** In contrada Madelonettes, N. 158, al terzo piano.

**Morand.** (*prendendo nota sur un portafogli che tiene indosso*) Sta bene. Avete potuto sapere di qual truppa si componga la guardia della prigione del Tempio?

**Dixmer.** Per lo più di municipali.

**Morand.** Sono i più sospettosi! E non avete nessun amico fra i battaglioni dei municipali?

**Dixmer.** Nessuno.

**Morand.** Ecco ciò che ci manca, e che bisogna ad ogni costo procurarci. Per riuscire nel nostro intento ci occorre un amico fra' nostri nemici, un uomo che noi faremo giocare come un automa in favor nostro....

**Dixmer.** Ah se Genovieffa si fosse ricordata il nome di quello sconosciuto...!

**Morand.** Sarebbe stata una fortuna....!

## SCENA II.

**Stefano** frettoloso e **detti.**

**Stefano.** Padrone, padrone...

**Dixmer.** Che vuoi, Stefano?

**Stefano.** Spira cattivo vento al di fuori: fu osservato or ora un militare aggirarsi per questa contrada e leggere attentamente le liste dei nomi attaccati alle porte delle case....

**Morand.** Le liste dei nomi? Non capisco.

**Dixmer.** Te lo spiegherò io, cittadino Morand. Il Comitato di salute pubblica ha saputo che il famoso cavaliere di Maison-Rouge, realista disperato, si è di bel nuovo introdotto in Parigi, e vuole arrestarlo ad ogni costo. Per iscoprire la

sua dimora ha ordinato, sotto pena della vita, ad ogni proprietario di case, di esporre alla porta una lista contenente i nomi di tutti gli inquilini.

**Morand.** Ottima precauzione! Stefano, va avanti.

**Stefano.** Quell' uffiziale ha rivolto al nostro portinaio un mondo di domande, e si è mostrato così imbarazzato e confuso, che il portinaio ha creduto bene di chiudergli la porta in faccia.

**Dixmer.** Egli sarà quindi partito?

**Stefano.** Oibò; egli si è piantato ritto come un palo sull'angolo del giardino, dicendo a voce alta: eppure la casa dev' essere questa!

**Dixmer.** Così ha detto? (*piano a Morand*) La cosa è grave, andiamo a vedere....

**Morand.** Va pure, cittadino Dixmer, io non tarderò a raggiungerti....

**Dixmer.** Stefano, fa che i nostri uomini si armino, e venite a riunirvi nel giardino. (*esce*)

**Stefano.** Obbedisco in un batter d'occhio. (*esce*

## SCENA III.

**Morand** solo.

Ecco un'altra vittima che ci converrà forse immolare. Sangue! sempre sangue! Ma che? proveremo noi rimorso di uccidere un uomo, quando queste tigri fanno cadere a centinaia le teste dei nostri amici innocenti? (*leva un ritratto dal seno e lo guarda intenerito*) O santa imagine, che posi sopra il mio cuore per contarne i palpiti, e che m'ispiri l'entusiasmo degli eroi, se gli sforzi ch' io farò per sottrarti a' tuoi tiranni dovessero riuscire infruttuosi, tu, santa imagine, mi procurerai almeno la gloriosa corona del martirio!

## SCENA IV.

**Genovieffa** dalla porta a destra, e **detto**.

**Genovieffa.** (*vedendo Morand che nasconde il ritratto*) Non temere, sono io. Tu contemplavi un ritratto? Lasciamelo vedere, fratello.

**Morand.** Oh! sì, sorella, per te non ho segreti: guardala!

**Genovieffa.** (*osservando il ritratto*) Quanto è bella! qual nobile orgoglio su quella fronte!

**Morand.** L'orgoglio dei Cesari, misto a quello della sventura!

**Genovieffa.** E quanta rassegnazione in quel volto

**Morand.** La rassegnazione dell'innocenza!

**Genovieffa.** (*con entusiasmo*) Bisogna salvarla!

**Morand.** E tu ci presterai mano.

**Genovieffa.** Non l'ho io giurato?

## SCENA V.

**Dixmer** frettoloso e **detti.**

**Dixmer.** Morand, Morand....

**Morand.** Ebbene?

**Dixmer.** (*gli dice alcune parole all' orecchio, Morand si scuote*)

**Morand.** (*piano*) L'avete legato?

**Dixmer.** L'abbiam chiuso nella serra.... bisogna ucciderlo.

**Morand.** Andiamo. (*escono*)

## SCENA VI.

**Genovieffa** sola.

Che ha detto mio marito a Morand? Perchè escono entrambi con tanta precipitazione? (*sedendo*) Come mi sento abbattuta! L'avventura della notte scorsa ha scosso tutti i miei nervi. Ah! l'immagine di quell'uomo è sempre presente a' miei occhi! Eppure bisogna dimenticarlo; io non lo vedrò più. Ma io gli debbo la vita, e gli ho lasciato il mio anello in segno di eterna riconoscenza. Egli era sì bello! mi pregava con tanta grazia di dirgli il mio nome! coraggioso come un leone nel difendermi, eppur così timido, così obbediente a' miei voleri! Egli ha rispettato la mia preghiera.... mi ha lasciata allontanare senza aprir gli occhi.... Ah! sì, egli ha un cuor nobile.... egli comprenderà che ragioni potenti m'impedivano di palesarmi.... rispetterà il mio secreto, e ben presto.... mi avrà dimenticata. È meglio così! (*s'ode romore di voci soffocate. Genovieffa si alza*) Ma quale strepito si fa nel giardino? a quest'ora? che sarà mai? Ascoltiamo. (*si accosta al balcone praticabile*)

**Dixmer.** (*di fuori*) Fategli fuoco addosso.

**Morand.** No, lo strepito dell'armi ci scoprirebbe!

**Dixmer.** Vedete.... egli ci fugge....!

**Genovieffa.** Una mischia! vogliono arrestare un uomo! (*in questa Maurizio si slancia pel balcone nella stanza*)

## SCENA VII.

**Maurizio** e **detta.**

**Maurizio.** Vogliono assassinarmi....

**Genovieffa.** (*retrocedendo*) Chi siete voi? (*riconoscendolo*) Ah!

**Maurizio.** (*osservandola*) La mia bella incognita! l'ho ritrovata! Ora vengano pure, io non mi difenderò.

**Genovieffa.** Non ne avete duopo, o signore, poichè ora vi difendo io.

## SCENA VIII.

**Dixmer, Morand** e **detti.**

**Dixmer.** (*entra furibondo con le pistole alla mano, e vedendo Genovieffa, che ha fatto riparo di sè stessa a Maurizio*) Ritirati, Genovieffa, ch'io l'uccida; egli è una spia del Comitato.

**Genovieffa.** Egli è l'uomo che mi ha salvata.

**Dixmer.** Come!

**Morand.** Sarà vero?

**Genovieffa.** È lui, ve lo giuro.

**Dixmer.** (*gittando le armi e diventando affatto calmo*) Allora la cosa cambia d'aspetto. (*a Maurizio*) Perdonami, cittadino, se ti ho fatto passare un brutto momento; qua la mano, e non si parli più del passato.

**Maurizio.** Ho mostrato il petto ai vostri pugnali, non ricuso la mano alla vostra amicizia.... se posso veramente credere di trovarmi fra amici....!

**Genovieffa.** Credete a me, cittadino, noi siamo tali.

**Dixmer.** In fatti, tu non hai torto se dubiti un poco

delle nostre parole; l'accoglienza un po'brusca che ti abbiamo fatta poteva indurti nel sospetto di essere piombato in mezzo a qualche covo di realisti.... non ti sembra moglie mia?

**Maurizio.** Difatti noi viviamo in certi tempi dove è lecito dubitare di tutto e di tutti (*guardando Genovieffa*), fuori però di chi ci salva generosamente la vita. (*fra sè*) Sua moglie!

**Dixmer.** Ciò che ora fece mia moglie per te non è altro che una restituzione. Sappiamo il servigio grandissimo che le hai reso ier sera, servigio del quale tu non puoi conoscere tutto il valore, e però bisogna che te ne informi in due parole.

**Maurizio.** Parla, cittadino.

**Genovieffa.** (*piano a Morand*) Che dirà mio marito?

**Morand.** (*piano*) Egli ci salva....

**Dixmer.** Io mi chiamo Ettore Dixmer, e sono padrone di questa concia, una delle più riputate della capitale: sono ricco, ma in due anni ancora, se gli affari camminassero come in giornata, potrei raddoppiare le mie rendite. Comprenderai che, co' magri negozii che ora si fanno, e colle gravose imposte che ogni buon cittadino deve pagare alla patria, vi sarebbe poco da stare allegri, se non si fosse pensato ad un mezzo conosciutissimo.... quello di introdurre le mie pelli invece che per le porte della città, per disopra alle mura: giuoco questo che non può garbare affatto alla finanza, ma che garba a me, perchè mi fa guadagnare il 100 per 100. Questo bravo'uomo (*indicando Morand*) è il mio socio, un chimico valente, il cittadino Morand.... guarda le sue mani tinte di colore e fagli di cappello, perchè non ne troverai un secondo con tanta facilità. (*Maurizio e Morand si salutano*) Questa

è mia moglie.... una cara donnetta, che mi aiuta non poco nelle mie speculazioni. La notte scorsa, quando tu la sottraesti alla pattuglia che l'aveva arrestata, ella tornava appunto da un convegno di amici, coi quali mi ha combinato un affar d'oro! Capisci che se fosse stata condotta al corpo di guardia ed interrogata, avremmo corso un brutto rischio.... qualche milione di capitali.... e la testa....

**Maurizio.** È vero.... ella mi disse che ne andava per lei della vita....

**Dixmer.** Ora dunque sei al fatto di tutto, ora capirai perchè, col tuo aggirarti intorno a questa casa, colle tue interrogazioni al portinaio ci hai dato un po'd'ombra, e ti abbiamo fatto quel brutto scherzo.

**Maurizio.** Ma io vi dissi il mio nome....

**Dixmer.** Mio Dio! che importa il nome! Se Genovieffa ce lo avesse detto prima di te, avremmo potuto riconoscerti per colui che l'ha salvata.... ma essa lo aveva dimenticato....

**Maurizio.** (*con uno sguardo a Genovieffa*) Ah! lo aveva dimenticato!

**Dixmer.** Io ti ho palesato il mio secreto, e ciò ti prova che tu m' ispiri piena confidenza: vuoi tu tradirci, o vuoi accettare l'offerta di un leale contrabbandiere, e diventar l'amico di mia famiglia? Rispondi: sì nell'uno come nell'altro caso, il protettore di mia moglie non ha più nulla a temere da noi.

**Maurizio.** Rispetto il vostro segreto ed accetto l'offerta che mi fai. (*fra sè*) Potrò avvicinarla! potrò vederla sovente!

**Genovieffa.** (*fra sè*) Egli l' amico di casa! Dio mi darà la forza di lottare contro il mio cuore!

**Morand.** (*piano a Dixmer*) Bravo Dixmer.... ecco l' uomo che ci occorreva.

**Dixmer.** (*fra sè*) Ora vediamo se il mio sospetto sia fondato. (*forte*) Adesso, cittadino.... come ti chiami?

**Maurizio.** Maurizio Linday.

**Dixmer.** Adesso, cittadino Maurizio, tu non ricuserai spero di dirci cosa veramente eri venuto a fare in ora si tarda, per questa contrada rimota della città?

**Maurizio.** Ve l'ho già detto quando mi assaliste, e non l'avete creduto.... io cercavo una donna....

**Dixmer.** Gli è che non potevamo crederti, perchè donne.... intendiamoci.... donne per un tuo pari.... non ne conosciamo in questi dintorni....

**Maurizio.** Probabilmente avrò sbagliato la contrada....

**Genovieffa.** (*fra sè*) Egli veniva per me!

**Dixmer.** La tua mano dunque, cittadino.... la pace è fatta.

**Maurizio.** Di tutto cuore. (*gli dà la mano*)

**Dixmer.** (*fra sè*) Che vedo! l'anello di Genovieffa...! (*forte*) Tu dunque, d'ora innanzi ci verrai spesso a trovare, non è vero, cittadino?

**Maurizio.** Quanto più spesso permetterai....

**Dixmer.** Ogni giorno.... se ti piacerà....

**Genovieffa.** (*fra sè*) Cielo!

**Dixmer.** Intanto, vuoi tu che vuotiamo insieme una bottiglia d'eccellente Borgogna? Anche questo ha scavalcato le mura. Io do una cena a'miei lavoranti; sono quelli stessi che volevano farti la festa...

**Maurizio.** Oh! non voglio darvi l'incomodo....

**Dixmer.** (*piano a Genovieffa*) Pregalo d'accettare.

**Genovieffa.** (*piano*) Io?

**Dixmer.** (*piano*) Sì.... tu....

**Genovieffa.** E perchè vorreste privarci di questo piacere, o signore? Noi offriamo di cuore....

**Maurizio.** Quand'è così.... io di cuore accetto. (*fra sè*) Me felice!

**Dixmer.** Ottimamente! Discorreremo delle novità del giorno. A proposito, tu ci saprai forse dire qualche particolare sulla furtiva entrata in Parigi di quel celebre raggiratore.... realista arrabbiato... come si chiama mai....?

**Morand.** Il cavaliere di Maison-Rouge.

**Dixmer.** Appunto.

**Maurizio.** Dicono che siasi introdotto iersera nella capitale, travestito ed a braccio d'una donna; narrasi che al passo della barriera essendo loro domandate le carte, e non avendone, onde evitare l'arresto il cavaliere sia fuggito per un palazzo che avea doppia entrata, e la donna sia sparita per le contrade male illuminate.

**Morand.** Oh bella! bella! Sicchè probabilmente questa volta il cavaliere sarà preso?

**Maurizio.** È possibile.

**Morand.** Pigliatelo, pigliatelo. Lo vedrò volentieri sternutare nel sacco!

**Dixmer.** E sopra tutto fate buona guardia a madama *Veto*, alla vedova Capeto.... perchè tutti gli sforzi del cavaliere saranno diretti a portarvela via.

**Maurizio.** Ci pensi il Comitato: io per me, quando mi toccherà il mio giorno di guardia al Tempio, farò il mio dovere.

**Dixmer.** Bravo cittadino, viva la patria! Oh! Morand, intanto che il cittadino Maurizio farà un po' di ciarle con mia moglie, andiamo ad occuparci della cantina.... A rivederci, cittadino.....

**Genovieffa.** (*fra sè*) E mi lascia sola con lui!

**Morand.** (*piano a Dixmer*) Che fortunato incontro!

**Dixmer.** (*piano*) Lo credi?

**Morand.** (*piano*) Ne sono sicuro; quest'uomo ci aprirà la via....

**Dixmer.** Del patibolo! (*escono dal mezzo*)

## SCENA IX.

### Genovieffa e Maurizio.

**Genovieffa.** Signore, per pietà, voi mi compromettete....

**Maurizio.** Io?... in qual modo?

**Genovieffa.** Voi portate ancora in dito l'anello che io vi diedi iersera nel lasciarci....

**Maurizio.** (*togliendosi l'anello*) Ah! è vero; perdonate.... fui côltó così all'improvviso....

**Genovieffa.** E siete anche indiscreto.... voi infrangeste la vostra promessa.

**Maurizio.** Non lo credo.

**Genovieffa.** Sì, perchè mi avete giurato di non più rivedermi. L'anello che aveste come una memoria, doveva bastarvi, e voi invece siete venuto in traccia di me....

**Maurizio.** V'ingannate: io vi ho giurato iersera di non aprir gli occhi sin tanto che non aveste oltrepassato le soglie di casa vostra, e mantenni religiosamente la mia parola. Del resto, quest'anello non fu che un incentivo maggiore a desiderare di rivedervi. Egli mi rammentava la vostra bellezza, le vostre grazie, egli mi ricordava che nel lasciarmelo la vostra mano tremò nella mia, che poco prima il cuor vostro palpitò presso al mio! egli mi diceva: vieni, io ti guiderò a ritrovarla.... ella non può averti dimenticato.... ella ti perdonerà il tuo ardire! E d'altronde, se anche l'anello non mi avesse dato coraggio a cercarvi, io non avrei potuto farne a meno.... perchè io vi amo.

**Genovieffa.** Ah! signore, tacete.... non profferite parole che non mi lice ascoltare.... io sono maritata.

**Maurizio.** E sarà proprio vero? voi moglie di quell'uomo?

**Genovieffa.** Un uomo che mi ama e che io stimo....

**Maurizio.** Ma che non amate.... (*moto di Genovieffa*) oh! no, voi non potete amarlo.

**Genovieffa.** E perchè non dovrei amar mio marito?

**Maurizio.** Perchè non basta aver questo titolo per meritarsi l'amor di una donna, come voi; perchè bisogna, per l'amore, somiglianza di natali, di educazione, di spirito, d'età; perchè Dixmer è un rozzo artigiano, e voi, oh! voi siete giovane, bella, voi siete la stessa poesia, la stessa grazia, e non potete appartenere alla sua casta...!

**Genovieffa.** Ma se io non fossi della sua casta, voi, repubblicano, dovreste odiarmi.

**Maurizio.** Ah! gli è forse un rimprovero che voi fate ai miei principii...?

**Genovieffa.** No, o signore.... Ma che vedo? la vostra uniforme è insanguinata! voi siete ferito...!

**Maurizio.** Non è nulla: il pugnale d'uno fra gli amici di vostro marito, che mi ha scalfito la pelle.

**Genovieffa.** Ferito! ferito per cagion mia! Ah! aspettate.... (*Prende il fazzoletto e cerca d'impedire l'uscita del sangue*) Ma il sangue continua ad uscire.... Oh! mio Dio, bisogna chiamare soccorso!

**Maurizio.** (*prendendole la mano e baciandola*) No.... restate.... il vostro fazzoletto sulla mia ferita sarà il balsamo migliore....! (*si abbottona l'uniforme, serrandovi il fazzoletto*)

**Genovieffa.** Mio marito! (*si scosta*)

## SCENA X.

### Dixmer e detti.

**Dixmer.** (*che ha udite le ultime parole*) Amici, è in tavola, non s'aspetta che voi.

**Genovieffa.** Venite, cittadino. (*piano*) Appoggiatevi al mio braccio e fingete indifferenza, per carità! (*escono*)

**Dixmer.** Ed io permetterò che quest'uomo frequenti mia moglie? favorirò io stesso il loro vedersi? Ah! Morand pretende che Maurizio dee giovare a' nostri progetti.... io ho giurato di obbedirgli in tutto.... ebbene, obbedirò. Genovieffa è una moglie virtuosa; il mio onore non corre alcun pericolo. (*esce*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

La stessa scena

---

## SCENA PRIMA.

**Morand** e **Dixmer**. Morand occupato ad un tavolino nel misurare con un compasso una carta topografica di Parigi. Dixmer, a poca distanza da lui, guardandolo.

**Morand.** Il calcolo è esatto: abbiamo la certezza matematica. Osservate voi pure Dixmer.

**Dixmer.** Basta che voi lo diciate perchè io lo creda; voi siete un valente ingegnere ed io non m' intendo di linee.

**Morand.** Non importa: per bene entrar nel mio piano dovete vedere. Venite qui. (*Dixmer si accosta*) Ecco, questo circolo è la prigione del Tempio dove sta rinserrata la Regina: vedete questo punto nero a sinistra?

**Dixmer.** Lo vedo.

**Morand.** È la baracca della vedova Plumeau, un casotto di legno costrutto nel ricinto del Tempio, dove i soldati di guardia sono soliti bere l'acquavite. Sotto questa baracca vi sta una cantina lunga dai 10 ai 12 metri, e larga da 7 ad 8.

**Dixmer.** Come lo sapete voi?

**Morand.** Lo so perchè l'ho misurata tre giorni fa, quando fui di guardia al Tempio, travestito da cacciatore, in cambio del nostro proto degli operai della concia. Ma state attento adesso. Vedete questa casa segnata con un punto rosso?... Dove andate coll'occhio? qui, qui, a destra del casotto?

**Dixmer.** Sì, la vedo.

**Morand.** Bene; da questa casa sino alla baracca non vi sono più che 20 o 30 tese di distanza rettilinea. Questo spazio intermedio è occupato da un'ortaglia, il cui terreno è cretoso e però facilissimo a scavarsi....

**Dixmer.** Ebbene?

**Morand.** In cinque giorni e cinque notti di assiduo lavoro, dieci uomini robusti possono aprire un sotterraneo il quale, passando sotto l'ortaglia, metta in comunicazione diretta la casa indicata dal punto rosso, colla cantina della vedova Plumeau.

**Dixmer.** Ed è per questo sotterraneo che vorreste far fuggir la Regina?

**Morand.** Sì... se il cielo mi assiste....

**Dixmer.** Ma permettetemi di riflettere: quand'anche fosse possibile aprire in così poco tempo questo sotterraneo, come vincere poi le altre difficoltà?

**Morand.** Discutiamole, amico; quali sarebbero?

**Dixmer.** In primo luogo, la casa da voi indicata dovrebbe appartenerci per introdurvi la nostra gente e per custodirla; ed essa ha un altro padrone....

**Morand.** La compreremo: ho già fatto i primi passi, e il proprietario è disposto a cederla per 12,000 franchi, lasciando Parigi anche questa sera stessa, se vogliamo.

**Dixmer.** Va bene, supponiamolo un affar fatto. Ma

dopo aver superato quest'ostacolo, come si fa ad impadronirsi della baracca? come condurvi la Regina? come renderla avvertita del nostro piano?

**Morand.** La vedova Plumeau sarà comprata a prezzo d'oro. Quanto alla Regina, essa ha il permesso di passeggiare un'ora al giorno nel cortile della prigione, dov'è la baracca. Una volta scavato il sotterraneo, essa, avvisata del giorno e del momento, scende nel cortile, finge sentirsi male ed entra per un istante nel casotto a domandarvi dell'acqua: la Plumeau chiude la porta e tosto ci dà un segno; noi, che siamo penetrati nella cantina, si accorre, si rapisce Maria Antonietta, la si conduce pel sotterraneo nella casa, da questa essa passa in una carrozza preparata, ed il colpo è fatto.

**Dixmer.** E se al momento di fuggire c'inseguono?

**Morand.** Nel sotterraneo farò costruire tre cancelli a grosse sbarre, che si chiuderanno dietro a' nostri passi, e per atterrare i quali ci vorranno almeno due ore di tempo.

**Dixmer.** Morand, voi siete una gran testa! ed io sono un povero artigiano.... ma tutto quanto io posso e quanto posseggo è a vostra disposizione....

**Morand.** Lo so amico, nè sarò io quello che vi risparmi, siatene certo. Intanto, sin che il progetto sia maturo, io volli confortare la reale prigioniera. Ella conosce il mio carattere. Fra poco le sarà consegnato un biglietto con queste semplici e misteriose parole: « Un amico veglia all'oriente. » Maria Antonietta avrà così qualche giorno di speranza, e volgerà la sua bella testa da questa parte, poichè noi siamo appunto all'oriente del Tempio.

**Dixmer.** E chi le recherà il biglietto?

**Morand.** Vostra moglie.

**Dixmer.** Ella?

**Morand.** Sì; ed in questo momento forse avrà già eseguita la sua incombenza....

**Dixmer.** Ma come avete potuto...?

**Morand.** Ho guadagnata quella giovinetta di cui mi deste giorni sono le indicazioni. Ella sarà entrata nel Tempio, sotto colore di salutare suo padre e di portare la biancheria alla Regina. Genovieffa l'avrà seguita, travestita da donna del volgo, passando per una sua amica, ed avrà consegnato il biglietto a Maria Antonietta.

**Dixmer.** Ma non rifletteste che mia moglie è conosciuta, che ella potrebbe venire facilmente scoperta...?

**Morand.** Vi ho pensato, ma quand'anche ciò accadesse, ella troverà pronto anche questa volta un protettore che, conoscendola, rispetterà il suo secreto.

**Dixmer.** Chi?

**Morand.** Maurizio.

**Dixmer.** Ah!

**Morand.** Egli comanda oggi il presidio della prigione. Io sapevo giorni sono che ciò doveva succedere, e presi in tempo le mie misure.

**Dixmer.** Ben pensato.... voi siete un tesoro!

**Morand.** E voi perchè impallidite? siete forse in timore per Genovieffa...?

**Dixmer.** Sì, non posso negarvi che....

**Morand.** Rincoratevi.... ella viene....

## SCENA II.

**Genovieffa** e **detti.** Genovieffa ha uno sciallo ed un cappello da donna volgare; e sotto i proprii vestiti.

**Genovieffa.** (*cadendo spossata sopra una sedia*) Ah mio Dio!

**Dixmer.** Moglie mia, tu sei agitatissima.... una disgrazia forse?

**Morand.** Hai consegnato il biglietto?

**Genovieffa.** Sì.... ma fu scoperto!

**Dixmer.**
**Morand.** } Scoperto!

**Genovieffa.** (*agitatissima*) Ascoltate: Eloisa Tison ed io siamo entrate poco fa nel Tempio, una a braccio dell'altra; abbiamo attraversato il cortile, siamo passate dinanzi al corpo di guardia.... Maurizio era là.

**Dixmer.** (*a mezza voce*) Maurizio!

**Genovieffa.** Egli mi vide, ma non mi conobbe: Eloisa aveva il permesso in iscritto.... ci lasciò passare. (*fra sè*) Ah! come l'ho ingannato!

**Morand.** Continua....

**Genovieffa.** Eloisa entrò con suo padre nella stanza della Regina per consegnarle la biancheria; io restai sulla soglia. Dopo pochi minuti uscirono; la Regina gli accompagnò sull'uscio.... e mi vide. Ad un cenno che le feci cogli occhi, e ch'ella subito comprese, lasciò cadere il suo pannolino, io mi chinai a raccorlo e vi nascosi il biglietto che teneva serrato in pugno.... Maria Antonietta mi strinse la mano.... e partimmo.

**Morand.** (*bacia con trasporto la mano a Genovieffa*).

**Genovieffa.** Nel ripassare dinanzi al corpo di guardia io tremavo.... tremavo tutta! Maurizio era ancora là.

**Dixmer.** Maurizio!

**Genovieffa.** Sì, tranquillo come colui che di nulla sospetta. Giunte sulla strada, e fatti pochi passi, udimmo un gran romore di tamburi.... era l'allarme nella prigione. Eloisa impallidì e si diede alla fuga dicendo, seguitemi; ma lo spavento m'assalì.... io svenni. Fui portata in una bottega, e

quando rinvenni mi raccontarono ch' era stato scoperto un biglietto in mano della Regina, e che il comandante della guardia era arrestato...!

**Morand.** Ah! qual terribile contrattempo!

**Dixmer.** (*a Genovieffa*) Ed ora per chi tremate voi Genovieffa? per Maurizio o per la Regina?

**Genovieffa.** Dixmer.... pensate anche voi.... se quell' uomo venisse condannato.... sarei stata io la causa della sua morte...!

**Dixmer.** È vero: ma tranquillatevi; Maurizio è conosciuto dal generale Santerre e dalla Convenzione per un zelante repubblicano, e non correrà nessun pericolo. Morand, io volo a raccogliere i particolari del fatto.... non perdiamo coraggio.... il biglietto non diceva nulla.... fra poco sarò di ritorno (*a sua moglie, stringendole la mano*) Voi avete fatto prova di molto coraggio moglie mia; ve ne ringrazio. (*esce*)

## SCENA III.

### Morand e Genovieffa.

**Genovieffa.** Hai tu veduto quegli sguardi? quel riso forzato? sarebbe egli geloso di Maurizio?

**Morand.** Tolga il cielo tanta sciagura! Maurizio ci diventa or più che mai necessario.

**Genovieffa.** Maurizio? ancora! Tu dunque trami qualche nuova tela?

**Morand.** E potrei io aver pace un istante sin che la regina è fra le mani de' suoi nemici?

**Genovieffa.** (*prorompendo*) Ed io, posso io aver pace forse quando mi costringete a sostenere una parte così odiosa, così tremenda al mio cuore?

**Morand.** Che vuoi tu dire?

**Genovieffa.** Che da un mese a questa parte voi vi servite di me per ingannare Maurizio; ch' egli

viene in questa casa senza sospetto, fidente nella nostra amicizia.... nella mia specialmente.... e ch' io lo inganno!

**Morand.** Tu dunque lo ami, Genovieffa? confessalo, tu lo ami?

**Genovieffa.** Non lo so, nè voglio saperlo; ma so bensì che se fossi causa della sua disgrazia io non gli sopravvivrei!

**Morand.** Anche questa sventura! (*risoluto*) Or bene, il mio partito è preso....

**Genovieffa.** Che vuoi tu fare?

**Morand.** Tu ami Maurizio, io la Regina; tu non puoi tradire quell'uomo, io non posso tradir la mia causa, nè vederti in preda ai rimorsi. Corro a radunare i miei partigiani.... vado a tentar di strappare di viva forza la Regina a' suoi carnefici, od a morire per lei....

**Genovieffa.** Ah! no, férmati, insensato, tu ti perdi....

**Morand.** Genovieffa, tu ora conosci che cosa è amore, ed osi trattenermi...?

**Genovieffa.** Ma tu corri alla morte: ah! no, dovessi abbracciare le tue ginocchia, tu non partirai!

**Morand.** Ma se io resto, uno di noi due dee far tacere i proprii affetti...! pensaci... che debbo fare?

**Genovieffa.** Restare, restare!

## SCENA IV.

### Stefano e detti.

**Stefano.** Il cittadino Maurizio Linday.

**Genovieffa.** Egli? ah! dunque è salvato!

**Morand.** Io ti lascio seco: cálmati, che il dolore non ti tradisca.... Genovieffa, ricórdati che tu mi hai detto di restare. (*esce per una porta laterale*)

**Genovieffa.** Oh qual bivio! qual bivio crudele! (*gitta in fretta lo sciallo ed il cappello, e resta co'suoi vestiti, procurando di mostrarsi tranquilla.*)

## SCENA V.

### Maurizio e detta.

**Maurizio.** (*entrando con trasporto*) Genovieffa...!

**Genovieffa.** (*con risibile commozione*) Maurizio...! amico.... così tardi quest'oggi?

**Maurizio.** Dolce rimprovero! io fui di guardia al Tempio sino a poco fa; appena finito il mio servizio, son corso a casa per fare un poco di toeletta.... ed eccomi qui.... nel mio Eliso!

**Genovieffa.** (Respiro! ei non m'ha conosciuta!) (*con ostentata disinvoltura*) Ditemi: il vostro turno è passato senza accidenti? È la mia solita domanda.

**Maurizio.** V'ebbe un piccolo accidente, fui arrestato.

**Genovieffa.** Arrestato, voi...? perchè?

**Maurizio.** Per un tradimento che mi fu fatto, in forza del quale ho lasciato penetrare sino alla Regina due donne che le portarono un biglietto, scritto per quanto si crede, dal cavaliere di Maison-Rouge.

**Genovieffa.** Possibile...! Ma, perdonate.... le persone che entrano nel Tempio debbono pur passare dinanzi al corpo di guardia; che cosa facevate, a che pensavate voi, allorchè quelle donne si sono introdotte...?

**Maurizio.** È mestieri il dirvelo? io pensavo a voi...!

**Genovieffa.** (*fra sè*) Ed io intanto lo tradivo!

**Maurizio.** Sì, pensavo a voi, e quando la vostra cara imagine è davanti a' miei occhi, io dimentico tutto! Dopo che le due donne erano partite, e che il biglietto fu scoperto, io, come il primo responsabile della prigioniera, conoscendomi in-

nocente, chiesi di venire arrestato: lo fui, m'interrogarono, e tosto anche mi posero in libertà. V'accerto però che per un momento ho provato un'agonia atroce!

**Genovieffa.** E credete che l'agonia di colei che vi ha ingannato fosse meno cruda della vostra?

**Maurizio.** Che dite...?

**Genovieffa.** (*rimettendosi*) Dico che quella donna, qual ch'ella fosse, dee ora provare i più fieri rimorsi d'avere esposto un innocente a sì grave pericolo.

**Maurizio.** Oh! Genovieffa, se quella donna avesse il vostro cuore, e se io sapessi che la mia condanna potesse costarle una lagrima, vi giuro che la morte mi parrebbe un trionfo!

**Genovieffa.** Maurizio, quali idee tristi! perchè mi parlate voi in tal guisa?

**Maurizio.** E come potrei esser lieto? e come dovrei parlarvi altrimenti? Un mese è già scorso dacchè ci vediamo ogni giorno, ed ogni giorno noi ci ripetiamo le stesse cose. Io vi chieggo amore, e voi mi parlate d'amicizia! E volete che io sia lieto?

**Genovieffa.** Ah! Maurizio! vi supplico non mi tormentate di più, non mi chiedete più di quello ch'io posso accordarvi: oh! se voi vedeste la lotta che io.... Io ve lo dissi, e ve lo ripeto, io non ho al mondo un amico che mi sia più caro di voi.

**Maurizio.** No, Genovieffa, dite piuttosto che la vostra sincerità v'impedisce di fingere un sentimento che per me non avete....

**Genovieffa.** Maurizio...!

**Maurizio.** Farò io l'analisi del vostro cuore. Voi mi dovete la vita: voi vi sentite legata a me da un sentimento di riconoscenza.... di simpatia....

fors'anche di pietà.... ma voi non mi amate, e se potete resistere ai miei prieghi, al mio dolore gli è che....

**Genovieffa.** Proseguite....

**Maurizio.** Gli è che amate un altro.

**Genovieffa.** Io? Ma non vedete voi stesso qual vita conduco? non sapete forse che quando non ci siete voi io sono sempre sola?

**Maurizio.** Al contrario. Io vedo una persona che vi è sempre ai fianchi, che vi segue come l'ombra del vostro corpo; una persona per la quale voi avete le più grandi premure, il più vivo interesse....

**Genovieffa.** E chi è mai...?

**Maurizio.** Morand.

**Genovieffa;** Morand! Ah! no, Maurizio, no, voi sognate. Morand è un uomo stimabile.... egli m'è caro, non lo nego: ma il sentimento che provo per lui non è amore, ve lo giuro.

**Maurizio.** Povero Maurizio! tu sei dunque così poca cosa da non meritare nemmeno la sua confidenza!

**Genovieffa.** (*fra sè*) È il cielo, che per salvarlo da nuovi pericoli mi manda questo pensiero! Oh! sì, in questa guisa io proteggo la sua vita e la mia virtù.... coraggio!

**Maurizio.** Voi non rispondete, Genovieffa?... Ah! io ho dunque indovinato?

**Genovieffa.** Ascoltatemi, Maurizio; voi dite di amarmi, non è vero?

**Maurizio-** Più della mia vita, quanto il mio onore!

**Genovieffa.** E bramate ch'io sia sincera con voi?

**Maurizio.** La sincerità è figlia della stima.

**Genovieffa.** Ebbene dunque, sappiatelo: io amo, io amo con tutte le forze dell'anima mia! quest'amore è sì grande, ch'egli assorbe in me ogni

altro sentimento, egli è il mio bene, il mio tesoro, la mia gloria, la mia vita...!

**Maurizio.** Ah! vi è dunque un mortale felice sulla terra?... Oh! il suo nome!

**Genovieffa.** Io ve lo dirò, e giuro di non ingannarvi; ma voi, in mercede di tanta fiducia, mi dovete una promessa: la domando al vostro affetto ed al vostro onore.

**Maurizio.** In nome dell'uno e dell'altro, prometto d'obbedirvi; parlate, che debbo fare?

**Genovieffa.** Appena conosciuto il mio segreto.... allontanarvi per sempre.... da questa casa....

**Maurizio.** Lasciarvi!.. Ah! Genovieffa...!

**Genovieffa.** Ricusate...?

**Maurizio**· No.... ho promesso d'obbedire.

**Genovieffa.** (*prendendogli la mano, con tenerezza*) Datemi dunque la vostra mano.... posatela sul mio cuore.... sentite voi come palpita...? Oh! Maurizio...! ho io ancora mestieri di dirvi il suo nome...? (*ritirando la mano*). Ed ora non più un gesto nè una parola.... partite...!

**Maurizio.** Genovieffa!... oh! gioia!... tu mi ami.... ed io...?

**Genovieffa.**(*con nobiltà gli accenna di nuovo la porta*

**Maurizio.** Addio! addio per sempre! (*esce a precipizio*)

**Genovieffa.** (*alzando le mani al cielo*) Grazie, o mio Dio! egli non tornerà più.... io l'ho salvato! Ora almeno potrò piangerlo senza rimorsi! (*col fazzoletto sugli occhi fugge nella propria stanza*)

## SCENA VI.

**Dixmer** e **Morand**, poi **Stefano**.
Entrano dal mezzo.

**Morand.** Ebbene, quali notizie?

**Dixmer.** Persistete voi nel voler tentare la fuga pel sotterraneo?

**Morand.** Essa è inevitabile.

**Dixmer.** Quand'è così, non bisogna perdere un momento di tempo. Fra qualche giorno sarebbe troppo tardi.

**Morand.** Che è avvenuto?

**Dixmer.** L'affare del biglietto ha provocato nel Comitato delle terribili misure; parlasi di trasportare la Regina nelle carceri della Conciergerie....

**Morand.** Mio Dio! in tal caso ella è morta!

**Dixmer.** Pur troppo; ma poichè questo non è ancora successo, diamoci tutta la premura....

**Morand.** Ah! sì.... sì, all'opera! Io corro a stabilire la compera della casa: questa sera ella ci sarà consegnata: voi nel frattempo scegliete i vostri uomini, provvedeteli di zapponi e di picche: tutto si dee fare nottetempo e nel maggior silenzio; poi, per rendere avvertita la prigioniera, io ho già pensato al mezzo; Maurizio c'introdurrà nel Tempio, egli ci farà veder la Regina, e un biglietto nascosto in un fiore.... A proposito, è venuto quest'oggi Maurizio?

**Dixmer.** Non lo so.

**Morand.** Parlate con Genovieffa.... fate che al suo arrivo lo trattenga sino al mio ritorno....

**Dixmer.** (*alla porta*) Chi è di là?

**Stefano.** (*entrando dal mezzo*) Padrone.

**Dixmer.** Pregate mia moglie di passare in questa stanza. (*Stefano via*)

**Morand.** Dixmer, l'uomo propone, ma Dio dispone.... pregate. (*esce*)

**Dixmer.** Ed ora silenzio, o mio cuore! Ogni privato affetto deve tacere a fronte d'una causa tanto sublime... Eccola.

## SCENA VII.

### Genovieffa e detto.

**Genovieffa..** Siete già di ritorno Dixmer?

**Dixmer.** E voi siete sola, Genovieffa?

**Genovieffa.** Lo vedete.

**Dixmer.** Non è ancora venuto Maurizio?

**Genovieffa.** Egli è anche partito.

**Dixmer.** Come mai vi ha egli fatto una visita così corta quest'oggi? Ah! forse l'avrete disgustato? sarà partito in collera? Me ne duole.

**Genovieffa.** V'ingannate: Maurizio è partito oggi come tutti gli altri giorni; però è la prima volta ch' io v' intendo dire che vi dispiaccia di non trovarlo meco.

**Dixmer.** Non l' ho detto a caso, mia cara, ho delle gravi ragioni....

**Genovieffa.** Per desiderare la sua presenza?

**Dixmer.** Appunto. È necessario ch' io gli parli.

**Genovieffa.** Niente di più facile; voi sapete dov'egli abita.

**Dixmer.** L'affare di cui si tratta non mi permette di recarmi da lui.... e siccome è urgentissimo.... così bisogna invitarlo a venire da noi....

**Genovieffa.** Egli non verrà.... senza un mio cenno.

**Dixmer.** Ebbene, dategli dunque questo cenno.

**Genovieffa.** Non posso.

**Dixmer.** Perchè?

**Genovieffa.** Perchè fu per mio volere ch'egli è partito.... perchè io stessa l'ho pregato di non più riporre il piede in questa casa.

**Dixmer.** Ah! malaccorta! che avete voi fatto?

**Genovieffa.** Quello che voi stesso mi avreste consigliato di fare, se vi avessi detto....

**Dixmer.** Silenzio, io non voglio sapere ciò ch'è accaduto quest'oggi fra voi e Maurizio. Ascoltatemi: se l'allontanamento di quel giovane ha un motivo puerile, sarebbe una follia da parte vostra il prolungarlo; se invece il motivo è.... serio.... come mi sembra travedere dalle vostre espressioni, allora io vi dirò che al punto in cui siamo, notate bene le mie parole, al punto in cui siamo, dobbiamo rassegnarci a transigere col nostro orgoglio.... col nostro amor proprio: non mettiamo, per carità, in bilancia un capriccio di gioventù con immensi interessi! Fate uno sforzo sopra voi stessa; scrivete una parola a Maurizio, e sono certo ch'egli ritornerà.

**Genovieffa.** Voi dunque volete la rovina di quell'innocente?

**Dixmer.** Io voglio far fuggire la Regina, ed egli deve assisterci.

**Genovieffa.** In tal caso è impossibile che l'invito venga da parte mia.

**Dixmer.** Siete molto ostinata quest'oggi.

**Genovieffa.** Permettetemi di dirvi che è questa almeno la prima volta in cui fingiate di accorgervene....

**Dixmer.** Io fingere...!

**Genovieffa.** Sì, poichè voi conoscete benissimo il motivo del mio rifiuto.

**Dixmer.** Vale a dire ch'io posso supporlo, e trovarlo anche ridicolo. La vostra delicatezza parte

dall' illusione in cui siete che Maurizio vi ami; non è vero?

**Genovieffa.** Illusione...!

**Dixmer.** Mera illusione, mia cara, siatene certa. Maurizio è un caldo liberale.... egli non ama altra donna che.... la Francia.

**Genovieffa.** Siete voi ben convinto di quello che dite?

**Dixmer.** La cosa è chiara; ragioniamo: se Maurizio vi amassé, egli non avrebbe sì facilmente accondisceso ad abbandonar casa mia, quando fra lui e me è passato sinora la migliore intelligenza...! Assicuratevi, vi ripeto, egli non vi ama.

**Genovieffa.** Ed io vi rispondo seriamente che v'ingannate.

**Dixmer.** Ebbene, s'ella è così, se quel giovine ha avuto la forza di allontanarsi per non ingannare un amico, ciò prova ch'egli è un uomo onesto.... e tali uomini sono così rari a questi giorni, che valgono la pena che si faccia ogni sforzo per conservarseli amici. Voi scriverete dunque a Maurizio.

**Genovieffa.** Oh! mio Dio!

**Dixmer.** Orsù, Genovieffa, lasciamo ogni debolezza: io conosco i vostri sentimenti.... io sono sicuro di voi....

**Genovieffa.** Oh! signore, chi può essere sicuro degli altri, quando nessuno lo è di sè stesso?

**Dixmer.** Genovieffa, un' ultima parola. Noi siamo giunti all' epoca dei sublimi sacrifizii. I nostri avversarii hanno per loro la forza e la tirannia; noi dobbiamo combatterli coll'astuzia e colla costanza. Voi sapete ch' io debbo tutto alla Regina, il mio onore, le mie ricchezze.... la felicità stessa di possedervi; sacrificando dunque per la mia benefattrice ricchezze, pace, onore, io non

faccio che una semplice restituzione. Vorrete voi essere da meno di me? Voi, nata nobile, voi figlia d'una dama d'onore di Maria Antonietta? vorrete voi lasciarvi superare in generosità da un uomo volgare.... da un povero negoziante!

**Genovieffa.** Voi dunque lo esigete, Dixmer?

**Dixmer.** Lo esigo.

**Genovieffa.** (*andando a sedere al tavolino*) Ebbene.... dettate....

**Dixmer.** Ch'io detti?... no; io sono un uomo rozzo.... io non saprei trovare le espressioni convenienti: voi vi siete disgustati, e la riconciliazione dee farsi fra voi. Scrivete voi stessa.

**Genovieffa.** (*fra sè*) Anche questo! (*scrive e ripete ad alta voce*)

« Cittadino Maurizio,

« Voi sapete quanto mio marito vi stimi. Egli ha bisogno di parlarvi. Venite.... (*sospende e soggiunge, guardando Dixmer*) egli vi aspetta. »

**Dixmer.** Alla buon'ora! (*chiamando*) Stefano.

**Stefano.** (*entrando*) Padrone.

**Dixmer.** Questo biglietto al cittadino Maurizio Linday.... subito (*Stefano esce*)

**Genovieffa.** Ed ora avete altro da comandarmi?

**Dixmer.** Null'altro pel momento.... più tardi sì.... (*la guarda, alza gli occhi al cielo, e parte*)

**Genovieffa.** (*con accento mestissimo, cadendo in ginocchio ovvero nascondendosi il volto colle palme*) Oh! Maurizio, perdonami.... io ho dovuto obbedire!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Un gabinetto in casa di Dixmer, arredato con eleganza; una libreria in un angolo, un *secrétaire* nell'altro. All'alzarsi della tela, Genovieffa sarà occupata a tirar fuori dal *secrétaire* alcuni effetti, ch'ella ripone in un forzieretto.

---

## SCENA PRIMA

**Dixmer** e **Genovieffa.**

**Dixmer.** (*entrando*) Avete terminato, mia cara?
**Genovieffa.** Sì.
**Dixmer.** Avete dimenticato nulla?
**Genovieffa.** Credo di no.
**Dixmer.** Dove collocaste le vostre gioie?
**Genovieffa.** In questo scrignetto.
**Dixmer.** Benissimo. Tenetevi preparata a partire da un momento all'altro, e ricordatevi che non dobbiamo portare con noi che il denaro e le pietre preziose, e ciò per non risvegliare sospetti sulla nostra fuga. Io ho ordinato la mia più bella carrozza; con questa usciremo da Parigi, sotto pretesto di fare una trottata in campagna.
**Genovieffa.** E mio fratello ci accompagnerà?

**Dixmer.** No: se il tentativo imminente riesce, il che Dio pur faccia! egli monterà dietro alla carrozza della Regina, travestito da cacciatore. Sua Maestà troverà nella casa, dove la condurremo, degli abiti tricolorati e gl'indosserà. Così attraversando Parigi, i curiosi, che spingessero l'occhio nella carrozza, la prenderanno per qualche esaltata repubblicana che corra a godersi lo spettacolo giornaliero della ghigliottina, e la lascieranno passare.

**Genovieffa.** E cosa vi dice il vostro cuore, Dixmer? Credete voi che nessun accidente sorgerà questa volta a distruggere il vostro disegno?

**Dixmer.** Ciò sta nelle mani di Dio. Quanto mente d'uomo poteva antivedere, Morand ha tutto preveduto. Egli, con dieci uomini armati e risoluti, entrerà a mezzogiorno, pel sotterraneo, nella cantina della vedova Plumeau, la quale è stata sedotta a forza d'oro, e fuggirà con noi. La Regina, all'ora convenuta, scenderà nel cortile a passeggiare, e si regolerà puntualmente a norma delle istruzioni avute da Morand col biglietto nascosto nel garofano, che voi ieri le avete consegnato. A proposito, Maurizio era egli presente quando deste il garofano alla Regina?

**Genovieffa.** Ma non fu egli stesso che, pregato da me, mi ha introdotta nel Tempio, per soddisfare alla mia curiosità di vedere Maria Antonietta? Maurizio doveva per conseguenza trovarsi presente.

**Dixmer.** Ah! purchè egli non sospetti di qualche cosa...!

**Genovieffa.** No.... egli riposa pur troppo sulla mia lealtà!

**Dixmer.** Genovieffa! Io so apprezzare, credetemi, il sacrifizio che avete fatto, in tutta la sua estensione! Esso ripugnava a me pure.... ma era inevitabile.

**Genovieffa.** Dunque non ne parliamo altro, signore....

**Dixmer.** Al contrario; parliamone anzi, mia cara. Io spero che, colla fuga della Regina, Maurizio non rimarrà compromesso, e che tutta l'ira del Comitato ricadrà sopra di noi...

**Genovieffa.** Ma noi saremo lontani, e Maurizio resterà a Parigi.... Io non sono del vostro parere, io sono sicura che quell' infelice pagherà colla testa il nostro tradimento. Egli morrà maledicendoci, o signore.... ma morrà volentieri!

**Dixmer.** Lo credete?

**Genovieffa.** Dixmer, fra voi e me non vi sono più misteri, perchè noi siamo complici in quest' opera, tanto nobile da un lato, e dall'altro tanto iniqua. Quand'io pregai Maurizio di allontanarsi da casa nostra, egli mi amava; ve lo dissi, e voi mi ordinaste di richiamarlo. Egli si arrese alla mia domanda.... e che non avrebbe fatto per me...? Il suo amore divenne entusiasmo; e questo amore possente, tremendo, allorchè il mio inganno sarà palese, allorchè sopra tutto mi saprà partita dietro la Regina, si convertirà in disprezzo, in disperazione, e se anche non lo condannassero a perdere la vita sul patibolo, egli se la toglierà di sua mano, ed a me non resterà altro che il rimorso di averlo assassinato!

**Dixmer.** Ebbene, Genovieffa, voi espierete la vostra colpa nel modo che più vi piacerà: io non impedirò le vostre lagrime.... io non vi farò carico de' vostri rimproveri, de' vostri rimorsi.... e se vi sarà di peso che io li divida con voi.... noi vivremo separati....

**Genovieffa.** Signore...!

**Dixmer.** La mia punizione non sarà meno dura della vostra. Io ho pensato anche a questo; e

siccome, fra le cose possibili, vi è anche il caso della mia morte.... così.... prendete queste carte.... (*le offre due carte piegate*).

**Genovieffa.** Che contengono esse?

**Dixmer.** Un testamento, che vi fa erede di tutte le mie sostanze, e una donazione, che v'assicura una ricca rendita vitalizia. Vi servirete dell'uno o dell'altra, a seconda degli eventi.... o della vostra volontà....

**Genovieffa.** (*restituendogli le carte*) Grazie, Dixmer.... voi siete un uomo generoso.... ma io spero che non avrò duopo del vostro dono.

**Dixmer** E che volete dire?

**Genovieffa.** Che io resterò al vostro fianco sin tanto che mi crederete ancora necessaria alla salvezza della Regina.... perchè l'ho giurato....

**Dixmer.** Poi...?

**Genovieffa.** Poi, o signore, io seguirò il destino che la sventura riserba a chi ha molto sofferto.... a chi non ha più nulla a sperare.

**Dixmer.** Iddio vi perdoni il vostro egoismo, o Genovieffa! Voi vi dimenticate che sotto questa rozza scorza.... sotto questa fredda apparenza, batte un cuore non meno generoso del vostro.... un cuore che vi ama.... Ma verrà giorno, forse, in cui ve ne sovverrete...!

**Genovieffa.** (*si nasconde il volto, e piange*)

**Dixmer.** Non piangete, non piangete.... il pianto scema la forza, e noi ne abbiamo bisogno. Il tempo stringe, pensiamo al resto.

**Genovieffa.** Non è già tutto disposto?

**Dixmer.** No; resta il più necessario. Bisogna prevedere anche il caso che il tentativo andasse fallito.... che fossimo scoperti.... bisogna assicurarci la fuga.

**Genovieffa.** Oh! sì.... voi e Morand dovete vivere.

**Dixmer.** Sino a tanto almeno che la Regina non

sia morta. Voi avete la chiave di quella libreria?

**Genovieffa.** (*togliendosi dal seno una chiavetta*) Eccola...

**Dixmer.** (*aprendo una porticina nascosta nella libreria*) Va bene.... la porta gira a dovere.... la scala segreta è sgombra.... noi fuggiremo per di là.... (*rinchiude e vi lascia la chiave*)

**Genovieffa.** Vien gente.... scostatevi....

**Dixmer.** E voi asciugate le vostre lagrime. A rivederci. (*esce*)

## SCENA II.

### Maurizio e detta.

**Genovieffa.** (*con un grido tra il dolore e lo spavento*) Maurizio!

**Maurizio.** (*accostandosele*) Genovieffa, voi avete pianto?

**Genovieffa.** Sì....

**Maurizio.** E perchè piangere, perchè?

**Genovieffa.** Ah! Maurizio, posso io non piangere dopo avervi confessato che vi amo, e che non posso esser vostra?

**Maurizio.** Oh! no, non è questa la cagione delle vostre lagrime.... voi le avreste versate assai prima di questo momento. Voi mi nascondete qualche cosa che vi agita, e ch'io non debbo sapere....

**Genovieffa.** Io.... no.... v'ingannate....

**Maurizio.** Non s'inganna l'occhio d'un amante, perchè egli vede col cuore! Ecco, voi impallidite.... voi tremate.... non siete voi dunque tanto sincera com'io vi credeva....! Volete voi ingannarmi?

**Genovieffa.** (*con crescente agitazione*) Io ingan-

narvi...! io...? Ah! qual parola avete pronunciata...!

**Maurizio.** Vi ripeto che voi mi nascondete un segreto.... egli dev'essere terribile se vi agita a tal segno.... se vi sconvolge tutta quanta....

**Genovieffa.** (*fra sè*) Non posso, non posso più tacere! (*supplichevole e tremante*) Maurizio.... amico.... voi avete indovinato.... è Dio che vi ha mandato in questo momento, forse per impedirmi ch'io divenga più rea ch'io non sono...! Sì, è vero, io vi nascondo un fatale arcano.... ma se lo paleso all'amico.... mi toglierà egli il cuore di Maurizio...?

**Maurizio.** Mi amate voi?

**Genovieffa.** Oh!... sopra ogni cosa al mondo!

**Maurizio.** Dunque nessun timore deve più trattenervi.... parlate.

**Genovieffa.** (*inginocchiandosi e sporgendo le palme supplichevoli verso di lui*) Punitemi, Maurizio, poichè, non ostante il mio amore, io vi ho tradito.

**Maurizio.** Voi...! come...?

**Genovieffa.** Nascondendovi il vero esser mio, abusando della vostra credulità. Io non sono quella che vi ho sembrato: voi vedete in me la nemica dei vostri amici e dei vostri principii; voi vedete in me, non già la moglie d'un contrabbandiere, ma quella d'un cospiratore...!

**Maurizio.** (*freddamente*) Ebbene.... che importa a me? io non sono vostro complice, e purchè continuiate ad amarmi.... ma alzatevi.... alzatevi.... ve ne prego!

**Genovieffa.** (*alzandosi*) Che!... dopo la mia confessione voi non mi odiate...?

**Maurizio.** Odiarvi...! mi odiate voi, conoscendo che le mie opinioni sono discordi dalle vostre? Da

quando in qua l'amore ha egli innalzata una bandiera politica qualunque?

**Genovieffa.** Ma se io vi dicessi che Dixmer ha offerto a voi la sua amicizia e la sua casa, non per altro che per farvi istromento innocente de' suoi progetti...? Se io vi dicessi infine che questa misera donna, che voi amate, sapeva tutto ciò, e che per obbedire alla volontà di suo marito, e ad un giuramento, ella ha accondisceso a nascondervi la trama...? Di più.... ch'ella ha tenuto mano a'suoi complici per involgervi in una congiura, che potrebbe mettere in pericolo la vostra vita.... il vostro onore.... che rispondereste voi...?

**Maurizio.** Io risponderei: Genovieffa, l'opera di vostro marito è infame; ma se egli vi ha costretta.... se il vostro cuore vi rimordeva nell'ingannarmi.... io vi perdono.... e se anche dovesse costarmi la vita.... io vi perdonerei la stessa mia morte, certo che, morendo, otterrei il vostro compianto!

**Genovieffa.** Ah! Maurizio, voi siete più che uomo... voi siete un eroe...! Ma dovete fuggire....

**Maurizio.** Fuggire? perchè?

**Genovieffa.** Perchè il pericolo, di che vi ho parlato, sussiste ancora.... perchè egli è imminente.... perchè se voi doveste soccombere, io non potrei sopravvivere.

**Maurizio.** E qual è questo pericolo?

**Genovieffa.** Ah! ecco ciò che non posso svelare.... ho giurato di tacere!

**Maurizio.** Genovieffa, ditemi, questo pericolo lo correrete voi con me...?

**Genovieffa.** No.... amico.... io parto.

**Maurizio.** Partite...! come...? partite...! ma quando?

**Genovieffa.** Forse fra mezz'ora...

**Maurizio.** E per dove?

**Genovieffa.** Non lo so.

**Maurizio.** Nè io posso seguirvi...?

**Genovieffa.** Seguirmi.... no.... ma se voi pure fuggite.... se lasciate la Francia.... noi ci potremo rivedere....

**Maurizio.** Mio Dio! io sono stordito! è questo un delirio...? un sogno terribile...?

**Genovieffa.** Ah! vien gente (*osservando alla porta*) Cielo! è Morand!... fuggite.... Ah! non siete più a tempo: entrate là, nella mia stanza.... ascoltate tutto, ma non mi tradite per pietà. (*lo spinge nella propria camera da letto e chiude la porta*)

## SCENA III.

**Morand,** costernato e frettoloso, e **detta.**

**Morand.** (*percotendosi la fronte*) Maledizione!

**Gonovieffa.** Morand.... la Regina...?

**Morand.** È perduta: siamo stati scoperti....

**Genovieffa.** (*atterrita*) Ah! (*correndo alla laterale in faccia*) Dixmer, Dixmer.... correte....

## SCENA IV.

**Dixmer** e **detti.**

**Dixmer.** Ah! Morand, voi qui...? tutto è dunque perduto?

**Morand.** Tutto.

**Dixmer.** E che fu di S. M.?

**Morand.** È alla Conciergerie.... e fra momenti saranno qui per arrestarci.

**Dixmer.** La Regina vive? bisogna dunque fuggire: io vi traccio la strada.... Seguitemi. (*si slancia nella libreria e scomparisce, la porta resta aperta*)

## SCENA V.

**Detti** eccetto **Dixmer.**

**Morand.** (*gittando parrucca ed occhiali*) Ora questa maschera non giova più: se vi è un pericolo, lo incontrerò a faccia scoperta. Genovieffa vieni.... (*la prende per mano*).

**Genovieffa.** (*fra sè*) E Maurizio?

**Morand.** Vieni, ti dico.

**Genovieffa.** No....

**Morand.** Insensata.... non sai che la ghigliottina ti aspetta?

**Genovieffa.** Sia pure; finirò di penare!

**Morand.** Ed io che ti amo tanto, io dovrei vivere senza di te? No, mai!... userò la forza. (*per trascinarla*)

**Genovieffa.** Ah! no.... (*resistendo*)

## SCENA VI.

**Maurizio** e **detti.**

**Maurizio.** (*slanciandosi in iscena con furore represso*) Signora, seguite il vostro amante.... fuggite con lui.

**Genovieffa.** Maurizio!

**Morand.** Egli ci ha sentiti!

**Maurizio.** Sì: voi siete il cavaliere di Maison-Rouge!

**Morand.** E quando lo fossi...?

**Maurizio.** Io vi direi: signore, noi siamo nemici, voi avete abusato della mia credulità e di un vile incognito, per involgermi nelle vostre reti; ma i tradimenti sono adesso di moda, e non mi sor-

prendo. Ma, più che a voi, io mi rivolgo a costei, a questa donna che voi mostrate di aver tanto cara, e le dico: signora, io vi perdono l'infamia che per cagion vostra mi aspetta.... la morte che mi è riserbata.... le illusioni che mi avete involato.... tutto, fuorchè il ridicolo di cui freddamente e indegnamente mi avete coperto. Voi mi avete detto di amarmi, io non osavo crederlo, anzi, spinto dalla gelosia, vi soggiunsi: « Voi amate Morand » e mi rispondeste: « Non è vero ».

**Genovieffa.** Ah! no, Maurizio, non è vero, ne chiamo Dio in testimonio...!

**Maurizio.** È inutile, vi credo, poichè Morand era una maschera, e voi amate il cavaliere di Maison-Rouge, costui, cui avete accordato il diritto di beffarsi di me! Ma voi non godrete, o signora, di questo vile trionfo, perchè se la mia mano sdegna di colpire il vostro amante, la legge farà le mie vendette, ed egli porterà la sua testa sul patibolo!

**Genovieffa.** Ah! no, Maurizio, ascoltatemi!

**Maurizio.** Tacete: io vi giuro che, me vivo, il cavaliere di Maison-Rouge non uscirà da questa camera.

## SCENA VII.

**Stefano** affannato e **detti.**

**Stefano.** Ah! signori, fuggite.... i soldati, il popolo furibondo accerchiano questa casa, essi domandano ad alta voce il cavaliere di Maison-Rouge!

**Maurizio.** (*con gioia feroce*) Udite? Ah! il cielo è giusto! (*a Stefano*) Va, rispondi a'miei amici, ch'io sono qui giunto prima di loro, e che il

cavaliere è in mia mano! (*Stefano parte. Maurizio corre alla libreria, la chiude, sguaina la spada ed intercetta l'uscita*). Ed ora partite, se potete!

**Morand.** Forsennato! tu lo vuoi? Ebbene, tal sia di te! (*trae un pugnale e gli si scaglia contro*)

**Maurizio.** (*presentandogli la punta della sua spada*) Indietro, traditore!

**Genovieffa.** (*gittandosi disperata fra loro*) Ah! no, Maurizio, egli è mio fratello!

**Maurizio.** (*attonito, lasciandosi cadere il ferro*) Fratello!

**Genovieffa.** Sì, lo giuro per le ceneri di mia madre; egli è mio fratello: salvateci Maurizio!

**Maurizio.** Sì.... fuggite...!

**Genovieffa.** Maurizio...! addio....

**Maurizio.** Genovieffa, ci rivedremo noi?

**Genovieffa.** Sì.... prima che io muoja!

**Maurizio.** Ah! l'ho salvata! (*Morand e Genovieffa fuggono per la libreria*)

FINE DEL TERZO ATTO.

# ATTO QUARTO

Una camera in casa di Maurizio. È presso all'alba.

---

## SCENA PRIMA

**Lorin** e **Scevola.** Scevola dorme in mezzo alla stanza, sopra una sedia. Lorin entra in assisa di guardia municipale, con sacco, fucile e baionetta.

**Lorin.** Il portinajo mi disse che Maurizio non è ancora ritornato a casa; ciò mi sembra impossibile: ne domanderò al suo servitore; eccolo qui che dorme, questo poltrone. (*s' avvicina ed applica uno scappellotto sulla testa di Scevola*)
**Scevola.** (*saltando in piedi, spaventato e sonnacchioso*) Ahimè! ahi!
**Lorin.** Che cos'è? perchè gridi, imbecille?
**Scevola.** Ah! sei tu, cittadino Lorin! Corpo della dea Ragione, che paura m'hai fatto! Oh! che paura! (*palpandosi la testa, con grido di piacere*) Ah! là è ancora al suo posto!
**Lorin.** Cosa?

**Scevola.** La mia testa! Sognavo che il boia era dietro a tagliarmela, e giurerei persino d'aver sentito il colpo, che mi privava della parte più ragionevole del mio corpo!

**Lorin.** Sono stato io che ho stuzzicato la tua ragione con uno scappellotto.

**Scevola.** Hai fatto un brutto scherzo, cittadino. A questi beati tempi non vi è nulla di più permaloso della testa; fanno tanto presto a disturbarcela!

**Lorin.** Dimmi, il tuo padrone non è venuto a casa questa notte?

**Scevola.** Non l'ho veduto; ne sai tu qualche cosa?

**Lorin.** Sì, siamo stati insieme a fare una visita di complimento ad un nido di realisti indiavolati: si pretendeva di doverví arrestare il cavaliere di Maison-Rouge; ma il cavaliere ha l'abitudine incomodissima di non aspettar mai gli amici.

**Scevola.** Non l'avete preso?

**Lorin.** Non l'abbiam neppur veduto.

**Scevola.** E dove hai lasciato il mio padrone?

**Lorin.** Nel forno.

**Scevola.** Come nel forno?

**Lorin.** La frase è esatta. Quando il popolo s'accôrse che il cavaliere e i suoi complici se l'erano svignata, ha avuto una focosa ispirazione, ha incendiato la casa. Al momento che i nostri soldati uscivano, ho veduto Maurizio entrar fra le fiamme, intrepido come un pompiere. Gli corsi dietro, ma i miei polmoni debbono essere peggiori de' suoi, perchè il fumo mi soffocava, e ho dovuto battere la ritirata; son venuto ad aspettarlo qui.

**Scevola.** Povero padrone! È qualche tempo che m'accorgo di certe sue fantasie....! Ed ora, cosa faremo noi?

**Lorin.** Faremo colezione.

« La danza macabra
« M'ha desto il prurito
« D'un fiero appetito. »

**Scevola.** Ma io non ho nulla da darti.

**Lorin.** Nulla? è troppo poco, a dire il vero. Ma che! vive di aria il tuo padrone?

**Scevola.** Io credo piuttosto che viva di lagrime: piange sempre.

**Lorin.** Che bizzarro temperamento! ed io invece rido sempre. Pare impossibile che noi siamo tanto amici, con un carattere così differente! Ma ecco l'alba, se non m'inganno:

« Col manto roseo
« La bella aurora
« Le oscure cupole
« Del ciel colora... »

Ehi! Nicola.

**Scevola.** Non rispondo a questo nome: chiamami Scevola.

**Lorin.** Ah! sì, è vero: nuovo dizionario repubblicano! Scevola fammi un favore, apri la finestra. Come stai bene romanizzato, con quel muso!

**Scevola.** (*alla finestra*) Ah! ecco il padrone, l'ho veduto entrare.

**Lorin.** Oh! sia lodato l'Ente supremo! incominciavo a temere che si fosse arrostito come un fagiano.

## SCENA II.

**Maurizio** e **detti**. Maurizio ha gli abiti in gran disordine, e la fisonomia alterata.

**Maurizio.** Lorin, amico, tu m'aspettavi? quanto ti son grato!

**Lorin.** Scusami, caro Maurizio, ma mi è stato assolutamente impossibile di tenerti dietro, là dove ti sei ficcato. Si ha un bel dire qualche volta fra amici: « Andrei nel fuoco per te! » dal detto al fatto c'è un bel tratto. Ma tu cosa diavolo sei andato a fare in quella fornace, quando già sapevamo ch'ella era vuota? Hai forse pensato che il cavaliere di Maison-Rouge fosse una salamandra?

**Maurizio.** Amico, tu ben sai che amore è cieco!

**Lorin.** Lo dice il poeta:

« La benda agli occhi ha amore
« Eppur colpisce così dritto al cuore! »

Non so per altro cos' abbia da far l'amore con una casa di cospiratori, che arde come uno zolfanello?

**Maurizio.** Lorin, perdonami se finora ti ho tenuto nascosto il mio segreto. Sappi ch' io amo una donna, e che quella donna è la moglie di Dixmer, di colui cui avete incendiato la casa. Io temevo che Genovieffa, ritardata da qualche ostacolo nella sua fuga, si trovasse ancora nell'incendio, e volli salvarla.

**Lorin.** Parli tu da senno, amico mio?

**Maurizio.** Sì, di tutto il mio senno; e ti dirò anzi di più. Allorchè mi avete ritrovato in quel gabinetto, colla spada alla mano, ed io vi dissi ch'era colà salito per cercarvi il cavaliere, io ho mentito per salvarmi.

**Lorin.** Sin qui ti do l'assoluzione.

**Maurizio.** Ma vi è di più, mio buon amico! io ho favorito la fuga di Genovieffa e del cavaliere suo fratello...

**Lorin.** Suo fratello...! e tu... Poter del mondo! ma sai che questo è un affar brutto?

**Maurizio.** Lo so, sono reo, e mi condanno pel primo.... Ma avresti tu potuto veder perire la donna amata? avresti tu resistito alle sue preghiere, alle sue lagrime? Oh! se tu sapessi com' è infelice quella donna! com'è virtuosa.... e bella...!

**Lorin.** Che vuoi che ti dica? forse tu non avesti tutto il torto nell'innamorarti di lei, perchè:

« Una manina candida,
« Un profumato crin,
« Un collo morbidissimo,
« Un picciol piè divin,
« Possono, in fede mia,
« Scaldar la fantasia! »

**Maurizio.** Lorin, non ischerzare, ti prego, colla tua poesia: io ho l'anima disposta al dolore.... io l'amo, e l'ho perduta!

**Lorin.** Non vuoi che ti parli in versi? Ebbene, non ostante che il verseggiare sia per me una seconda natura, ti parlerò in prosa. Incomincio. Avvi, mio caro Maurizio, appiccato alle cantonate di Parigi, uno straccio di decreto, largo come un lenzuolo.... prosa ve'! schietta prosa! il quale dichiara traditori della patria coloro che mantengono relazioni co' nemici della Repubblica. Eh! conosci quello scarabocchio?

**Maurizio.** Sì.

**Lorin.** Non so se m'inganni, ma mi sembra che quel decreto sia un mantello fatto apposta per le tue spalle, e che ce n'abbia anche più del bisogno!

**Maurizio.** Può darsi.

**Lorin.** Senti un ragionamento, Maurizio mio: se noi vivessimo nella mite ed invariabile temperatura delle serre, dove, secondo le regole della botanica, il calore non oltrepassa mai i 16 gradi,

io ti direi: tu sei conosciuto, hai dato prove del tuo zelo, sei stato ferito per difendere i nostri diritti, nè si può dubitare dei tuoi sentimenti. Durante le tue passeggiate, trovasti nascosto fra le siepi un fiorellino.... era delicato, era grazioso, ti piacque, l'hai côlto.... alla buon' ora...! hai fatto bene e non se ne parli più. Ma noi oggidì viviamo nel gran deserto, sotto un cielo di 35 a 40 gradi, il terreno scotta, l'aria abbrucia, e chi conserva il proprio calor naturale, non soltanto sembra tiepido, ma freddo. Ora, chi è freddo è sospetto, e chi è sospetto.... a te la conclusione; volesti prosa, e questa è prosa.

**Maurizio.** Or bene, se sono sospetto denunciami, mi renderai un servigio.

**Lorin.** Ch'io ti denunci? Io? io farò di meglio, amico mio, io ti guarirò.

**Maurizio.** Impossibile!

**Lorin.** Morirò dunque con te. Questo, corpo di mille diavoli, tu non me lo potrai impedire!

**Maurizio.** Ah! Lorin, tu sei un vero amico!

**Lorin.** E me ne vanto. Ora dimmi, che vuoi tu fare?

**Maurizio.** Ella è partita, voglio seguirla.

**Lorin.** Ma per dove è partita?

**Maurizio.** Ella ha lasciato la Francia.

**Lorin.** Ed io scommetto che la tua bella non è uscita da Parigi.

**Maurizio.** Come lo supponi?

**Lorin.** Facilissimamente. Tutti questi realisti sembrano incollati alla capitale. Ogni giorno la ghigliottina li decima, ma essi hanno una smania di restare miracolosa! La tua amante si sarà rifuggita presso qualche sua confidente, e oggi o domani, tu riceverai un bigliettino odoroso, con un bel

suggello, e concepito presso a poco in questi termini:

« Per te d'amore indomito
« Sento infiammarmi il cor;
« Vieni, io t'invoco. affrettati,
« Vieni, mio dolce amor! »

Segue nel poscritto il nome della contrada ed il numero della casa.

**Maurizio.** (*con gesto d'impazienza*) Lorin, ti prego...!

**Scevola.** (*entrando*) Cittadino padrone, una signora, che non vuol dire chi sia, domanda di parlarti.

**Maurizio.** Dille che non ci sono.

**Scevola.** È inutile, gliel'ho detto; ma ella si è seduta sulla scala, e rispose: l'aspetterò. Essa piange.

**Lorin.** Piange? Scevola, falla entrare. (*Scevola via*)

## SCENA III.

**Genovieffa**, travestita e spossata, e **detti**.

**Maurizio.** Chi vedo! Genovieffa? Lorin, è dessa!

**Lorin.** (*fra sè*) Ho capito. (*forte*) Amico.... cittadina.... (*per andarsene*)

**Genovieffa.** Fermatevi, signore, io vi desidero presente al nostro colloquio, io non ho che poche parole da dire a Maurizio.

**Maurizio.** Oh! Genovieffa, sedete; voi siete in uno stato compassionevole! (*la fa sedere*)

**Lorin.** Se la cittadina ha bisogno di qualche cosa, io corro....

**Genovieffa.** Grazie; non ho bisogno di nulla.

**Maurizio.** Ma come avviene, Genovieffa, che voi siate ancora a Parigi? perchè rimanere fra i pericoli? Io vi credeva partita...!

**Genovieffa.** Ora vi dirò tutto. Allontanatici da quel luogo funesto, mio fratello ed io continuammo la nostra corsa sino sui bastioni, là io svenni. Le emozioni.... lo spavento.... la fatica, mi tolsero le forze. Rinvenuta, dopo non so quanto tempo, mi trovai sola; mio fratello era sparito. Lo spettacolo della mia casa che ardeva, e ch'io vedevo da lungi, mi atterrì. Che fare? dove dirigermi? a chi ricorrere? Errai lungo tempo come demente.... Alla fine scôrsi un tremolo chiarore.... mi accostai.... era la Senna. Un funesto pensiero m'assalì: inginocchiatami, feci una breve preghiera, poi chiusi gli occhi per islanciarmi nel fiume....

**Lorin.** Povera donna!

**Maurizio.** Ah! Genovieffa, voi mi avevate dimenticato!

**Genovieffa.** No, Maurizio, fu anzi la vostra memoria che mi trattenne. Mi ricordai la parola che vi avevo data, di rivedervi; pensai che prima di morire dovevo ringraziarvi di quello che avete fatto per noi; e risovvenendomi della vostra abitazione.... sono venuta a sciogliere la mia promessa.

**Maurizio.** E avete fatto bene, perchè noi vi salveremo.

**Genovieffa.** Voi mi piangerete; ecco ciò che vi domando. Maurizio.... signore.... addio....

**Maurizio.** Genovieffa, dove volete voi andare...?

**Genovieffa.** Non lo so: in traccia di mio marito.... di mio fratello.... a morire forse....

**Lorin.** (*ponendosi sulla porta*) Alto là; di qui non si passa.

**Maurizio.** Il cielo vi ha riposta sotto la mia protezione; voi non partirete da queste soglie.

**Genovieffa.** Che dite? restare in casa vostra? E il mio onore, non ci pensate voi?

**Maurizio.** Il vostro onore sarà garantito. Voi non rimarrete in questa casa che pochi momenti, mentre noi usciamo.... noi andiamo a preparare la vostra fuga....

**Lorin.** Bravo! Danton è mio amico, mi darà un passaporto.

**Maurizio.** E voi sarete salva....

**Genovieffa.** Ah! Maurizio....!

**Lorin.** Arrendetevi; siete nostra prigioniera.

**Maurizio.** Genovieffa, giuratemi che non lascierete spontaneamente queste soglie sino al mio ritorno; ve lo domando in nome del nostro amore!

**Lorin.**

« A tanto intercessor nulla si nieghi. »

Giurate.

**Genovieffa.** Ebbene.... partite.... io resterò.

**Lorin.** (*togliendosi dall'occhiello dell' uniforme un mazzettino*) A te, Maurizio, offri alla cittadina questo mazzetto di viole... ella intanto si divertirà odorandolo. Era destinato ad un'altra, ma in fede mia essa lo merita di più.

**Maurizio.** A voi, Genovieffa.... la viola è un fior triste come il mio cuore!

**Genovieffa.** E come il mio. (*bacia il mazzetto*)

**Maurizio.** Fra poco ci rivedremo....

**Genovieffa.** (*tristamente*) Sì. (*Maurizio e Lorin escono*)

**Lorin.** (*di fuori*) Ehi, Muzio Scevola! Nessuno entra, nessuno esce; ecco la tua consegna, pena la testa.

## SCENA IV.

**Genovieffa** sola.

Io in casa sua? E posso credere a' miei occhi? Poco fa io nuotavo negli agi, ero presso a mio

marito ed a mio fratello, ora non ho più tetto, forse non ho più parenti, ed eccomi ridotta ad accettare un asilo dall'uomo, che ho ingannato, che per me arrischia la sua esistenza! Oh! destino, a che mi serbi tu ancora?... E Dixmer? che sarà avvenuto di lui? Ah! misera me! s'egli giungesse a sapere dove sua moglie si trova in questo momento! le apparenze sono pur troppo contro di me!

**Scevola.** (*di fuori*) Ma io vi ripeto che non entrerete.

**Dixmer.** (*di fuori*) Imbecille!

**Genovieffa.** Qual voce!

## SCENA V.

**Dixmer**, vestito da cenciaiuolo, e **detta.**

**Genovieffa.** (*retrocedendo*) Dixmer!

**Dixmer.** Sono io: quell'imbecille non voleva lasciarmi entrare, ma con queste braccia non si contrasta.

**Genovieffa.** Ah! Dixmer, non mi condannate senza ascoltarmi, ve ne scongiuro! Io sono innocente.

**Dixmer.** Voi non avete duopo di raccontarmi nulla... so tutto.

**Genovieffa.** Voi?

**Dixmer.** Mi supponeste dunque egoista a segno, ch'io potessi pensare alla mia salvezza senza più darmi pensiero di voi, che lasciava nel pericolo? Non sono io il vostro protettore, il vostro amico? Mercè questi cenci, che indossai, ho potuto assistere sconosciuto ed impassibile alla distruzione della mia fortuna, ho potuto aggirarmi attorno alla mia povera casa, frammischiarmi a coloro che volevano la mia strage, e gridare con essi:

« morte! morte! » ma in pari tempo ho potuto vedere cosa accadeva di voi.

**Genovieffa.** Aveste tanto coraggio!

**Dixmer.** (*con tuono dolente*) Coraggio! Io vi ho veduta uscire dall'incendio con vostro fratello, e resi grazie a Dio, e dissi a me stesso: arda pure la casa, si compia la mia rovina; ma ella è salva! Vi ho seguiti per le vie tortuose della città, sui bastioni, dove siete svenuta.... io vegliavo sopra di voi, invisibile come la mano di Dio: ero a dieci passi da voi, nascosto dietro un pilastro, quando volevate slanciarvi nel fiume, dove non sareste perita che insieme a me.... e finalmente vi ho seguita sino alla soglia di questa casa, e aspettai per entrarvi che foste sola.

**Genovieffa.** E dov'è mio fratello?

**Dixmer.** Poco lontano che ci aspetta.

**Genovieffa.** E voi adesso che pensate di fare? quali sono i vostri progetti?

**Dixmer.** Quali sono i vostri, Genovieffa?

**Genovieffa.** E posso io avere altra volontà che la vostra? Poco fa mi fu offerto un mezzo di fuga; l'accettai, sperando raggiungervi: ora siete qui.... io dipendo da voi.

**Dixmer.** Ed io vi dico: non si può fuggire: l'opera vostra ci è ancor necessaria....

**Genovieffa.** Ancora!

**Dixmer.** Senza di ciò voi non mi avreste riveduto. La regina è alla Conciergerie; domani all'alba seguirà il suo giudizio.... Ma ella vive ancora.... noi vogliamo tentare un ultimo colpo.... un colpo periglioso e disperato....

**Genovieffa.** Bene, Dixmer, io sono pronta.

**Scevola.** (*Che avrà ascoltato le ultime parole di Dixmer, non veduto*) Una congiura! ci va della testa, corro a chiamar la guardia. (*via*)

**Dixmer.** Affrettatevi; se Maurizio ritornasse, non saremmo più a tempo....

**Genovieffa.** Povero Maurizio! egli che voleva salvarmi! che penserà non trovandomi più qui?

**Dixmer.** È vero, egli ci ha salvata la vita.... lasciategli una parola d'addio....

**Genovieffa.** Gli lascierò questi fiori, (*fra sè*) egli mi capirà.... (*pone il mazzetto di viole sul tavolino*)

**Dixmer.** Ed io vi aggiungerò due righe di mia mano, affinchè egli sappia che siete partita con vostro marito. (*scrive ripetendo*)

« Maurizio.

« Noi vi siamo debitori della vita: Genovieffa parte con me; spero trovar maniera di pagarvi il mio debito.

Dixmer.

Ecco fatto: questo scritto qui vicino ai fiori.... ed ora, partiamo....

**Genovieffa.** Ah! (*escono dal mezzo; un momento dopo Scevola si affaccia dietro i vetri del poggiolo, e vedendo la camera vuota, entra cautamente*)

## SCENA VI.

**Scevola** solo.

Qui non c'è più anima nata. Per misura di prudenza son ritornato per la porta del giardino, e pel terrazzino. Quel satanasso mi aveva quasi strozzato poco fa, ma vuole star fresco! La guardia arriverà a momenti.... Debbono essersi ritirati nella stanza del padrone.... Da bravo, Scevola, un bel colpo; chiudiamoli in gabbia. (*chiude la porta laterale a chiave*) Ora posso dire anch'io: ho ben meritato della Francia!

## SCENA VII.

**Maurizio** e **Lorin** entrano in gran fretta.

**Maurizio.** Tutto è pronto. Genovieffa! (*a Scevola*) dov'è la signora?

**Scevola.** È là dentro, con un uomo....

**Maurizio.** Con un uomo!

**Scevola.** Sì.... con un cospiratore....

**Maurizio.** Eh via, imbecille....! (*entra nella camera già chiusa da Scevola, sull'uscio della quale era stata lasciata la chiave, e subito ritorna, fuor di sè per lo spavento*) Lorin! Lorin! ella non v'è! ella non è più qui!

**Lorin.** Come!

**Maurizio.** (*accostandosi al tavolino*) Ah! ecco il mazzetto di viole... il suo ultimo addio!... e anche uno scritto.... (*leggendo*) Dixmer! egli me l'ha rapita! (*Lorin si accosta e legge il biglietto — Maurizio cade sopra una sedia e piange — Scevola fugge via*)

**Lorin.** Scevola! Scevola! (*accostandosi al balcone*) Corpo della Dea Ragione! la casa è attorniata da' soldati! salgono.... Scevola ce l'ha fatta!

**Maurizio.** Soldati? ebbene, vengano! perduta lei io non curo più la vita: fuggi tu, Lorin.

**Lorin.** Che io fugga, quando il mio amico è in pericolo? guarda cosa faccio io. (*siede presso Maurizio e gli butta le braccia al collo*) Sarà di me quel che sarà di te! (*in questo si vedono comparire sulla porta alquante guardie ed un messo del Comitato — il sipario cala rapidamente.*)

FINE DEL QUARTO ATTO.

# ATTO QUINTO

È notte. — L'anticamera della sala così detta *dei Passi perduti*, dove siede il Tribunale rivoluzionario, e pronuncia le sue condanne. L'anticamera è un atrio con colonne, accessibile a tutti: a destra vi è una larga porta, che conduce nella sala del giudizio. La scena è rischiarata da torcie appese alle colonne.

All'alzarsi della tela, l'anticamera è vuota. Due zappatori della guardia cittadina, con barba lunga sino al petto, grandi mustacchi, e berretto di pelo, fanno sentinella, colla spada nuda, all'entrata della sala del giudizio. Al primo momento tutto tace; poi, dopo un poco di tempo, s'ode di dentro la voce dell'accusator pubblico gridar forte:

**Accusatore.** I condannati hanno due ore per prepararsi alla morte: guardie, conduceteli altrove!

**Il popolo, dalle tribune.** Morte a'cospiratori! Alla ghigliottina i realisti!

---

## SCENA PRIMA.

**Maurizio** e **Lorin.** Maurizio entra, seguito da Lorin, e va con passo precipitoso per entrare nella sala del giudizio.

**Il 1.° zappatore di sentinella.** (*impedendogli l'ingresso*) Non si passa.

**Maurizio.** Camerata, sono il cittadino Maurizio Linday, ufficiale nella guardia municipale: voglio assistere al giudizio.

**1.° zappatore.** Non si passa.

**Maurizio.** Camerata, si tratta per me della vita o della morte; lasciami entrare!

**1.° zappatore.** Indietro.

**Lorin.** Maurizio, tu lo vedi, il cielo non lo vuole! Fa a mio modo, torniamo indietro.... andiamo ad ubbriacarci d'acquavite: tu non devi vederla.

**Maurizio.** Non debbo vederla? Ah! dovessi salire con essa sul banco degli accusati.... io la vedrò; la vedrò un istante, prima della sua morte, perchè non v'ha dubbio che tale sarà la sua sentenza.

**Lorin.** È assai probabile; ma tu col vederla, col mostrarti tanto interessato per lei, non la salvi, e perdi te stesso: sai che c'è voluto tutta la mia eloquenza, e la memoria dei servigi da te resi al Governo, per farti menar buona l'amicizia che avesti per quella disgraziata.... e la sua fuga che volevi favorire! Or dunque, vuoi tu colla tua disperazione confermare i sospetti che pesavano sopra di te?

**Maurizio.** Ma, dal momento ch'ella perisce, credi tu ch'io voglia vivere?

**Lorin.** E speri tu ch'io ti lascierò morire?

« Io non son di quegli amici
« Fidi sol ne' dì felici.
« Brutto ceffo ha la sventura,
« Ma di lei non ho paura. »

**Maurizio.** Ah! potessi almeno vendicarmi di colui che me l'ha rapita, che l'ha tratta seco nell'abisso; poichè son sicuro che suo marito è la causa della sua perdita!

**Lorin.** Anche questo può darsi, giacchè egli non dev' essere venuto a cercarla in casa tua senza un motivo: è un vero satanasso colui! Ebbene, se tu vuoi, andiamo in traccia di lui....

**Maurizio.** No, forza umana non mi toglierà di assistere al di lei giudizio. Restiamo in questa sala.... la porta è aperta.... potrò intendere.... potrò vederla almeno da lontano.... udire la sua voce! Forse la mia vista le darà la forza necessaria in questi terribili momenti!

**Lorin.** Oh! quanto a forza, ella n' avrà, non temere: in principio i condannati facevano mille smorfie in faccia al patibolo.... ora la cosa è diventata così abituale, che si va al boia ridendo e cantando. Hai veduto i Girondini? che uomini, poffare!

**Maurizio.** Era l' entusiasmo de' martiri!

**Lorin.** O quello dei disperati. Maurizio, andiamo, da bravo.

**L' accusatore** (*di dentro*) S' introduca l' accusata Genovieffa Dixmer.

**Maurizio.** Ah! ecco: il suo interrogatorio incomincia. (*si pone in faccia alla porta, ed osserva*) Ella entra nella sala.... il pubblico si agita.... eccola!

**Lorin.** Oh amore! ribaldo d' amore, se potessi prenderti per il collo!

**Maurizio.** (*sempre assorto nella sua contemplazione*) Guardala, Lorin; vedila com' è bella! Ah! ella non fu mai più seducente! È vestita di bianco, come in un giorno di nozze!

**Lorin.** E che nozze!

**Maurizio.** Anime di tigri, e avete bisogno d' interrogarla? Fissate gli occhi in quel volto angelico.... là è la sua discolpa...!

**Lorin.** Non sai che i giudici non sono fisonomisti?

Abbassa la voce; le sentinelle ti ascoltano: vedi quel zappatore che ti divora cogli occhi e freme di rabbia. Maurizio, abbi prudenza.

**Maurizio.** Fouquier Tinville legge l'atto d'accusa: ascoltiamo. (*torna in ascolto*) Ah! l'incolpano d'essere la sorella del cavaliere di Maison-Rouge, quasi i vincoli del sangue fossero un delitto!... L'accusano d'aver cooperato col fratello e col marito a' varii tentativi fatti per far fuggire la Regina.... Essa conferma!

**Lorin.** Sincerità inopportuna!

**Maurizio.** Ecco, ora parlano dell'ultimo tentativo.... dicono che Genovieffa si è introdotta jeri nel carcere della Regina, per cambiare con lei di vestiti e farla fuggire, mentre il suo complice pugnalava il carceriere.

**Lorin.** Diavolo! questa non lo sapevo: e chi è il complice?

**Maurizio.** (*ascoltando*) Non si sa.

**Lorin.** Male.

**Maurizio.** L'interrogano su questo punto.... ella tace.

**Lorin.** Peggio.

**Maurizio.** Le offrono l'impunità, s'ella palesa il vero delinquente. Oh! Mio Dio, inspirala.... Oh! s'ella potesse vedere i miei cenni! (*fa dei gesti verso la sala*)

**Lorin.** Maurizio, sta quieto colle mani.

**Maurizio.** Genovieffa sembra in preda ad una violenta agitazione!

**L'accusatore.** (*di dentro*) Silenzio, l'accusata parla.

**Genovieffa.** (*di dentro*) Non posso palesarlo.

**Lorin.** S'indovina il perchè: il reo è suo marito.

**Maurizio.** Ed ella tace...! ella presceglie di morire per serbare il segreto! Ah! parlerò io per lei! (*vuol di nuovo entrare*)

**1.° zappatore.** Non si passa.

**Maurizio.** Io voglio salvare un' innocente!

**1.° zappatore.** Tu non sei fra i testimonii ammessi; indietro!

**L'accusatore.** (*di dentro*) L'accusata ricusa di parlare; il tribunale decide.

**Maurizio.** Il tribunale decide! (*alza le mani al cielo; lunga pausa*)

**L'accusatore.** (*di dentro*) Il tribunale ha dichiarato la cittadina Genovieffa Dixmer rea d'alto tradimento, e la condanna alla pena di morte.

**Il popolo.** (*di dentro*) A morte, l'ostinata! a morte!

**Maurizio.** Morte! Ah! Dio eterno, e tu lo permetterai? Morte all'innocente, mentre il colpevole va impunito? Mentre il vile si nasconde e lascia perire la sua vittima? (*a questo punto, il 2.° zappatore, che non aveva mai parlato, nè dato alcun segno di commozione, gitta la sciabola a terra, si strappa la barba e i mustacchi, e avanzandosi verso Maurizio, si scopre per Dixmer*)

**Dixmer.** No, Maurizio, egli non si nasconde: eccolo.

**Maurizio.** Dixmer!

**Lorin.** Egli! oh questa poi non me l'aspettavo!

**Dixmer.** (*con calma e dignità*) Tu mi hai chiamato vile, Maurizio; vediamo chi è più forte di noi. Io adorai quella donna, per cui tu m'insulti: io vissi con lei parecchi anni una vita tranquilla e felice: non potendo ispirarle amore, io mi stavo contento alla sua amicizia, alla sua stima.... La sventura della mia reale benefattrice, di lei che i tuoi complici assassinarono, m'impose il più arduo de' sacrificii: per compierlo mi fu uopo arrischiare con la mia la vita di colei che amavo.... non indietreggiai. Tu comparisti fra noi come l'uomo del destino: tu mi rapisti quel

cuore, che, se non era mio, era almeno innocente; io vidi germogliare e crescere il vostro amore, e perchè quest'amore era pur necessario al mio nobile scopo, ebbi la forza di tacere, di soffocare i palpiti del mio cuore geloso, di lottare colla virtù di colei che adoravo, e di costringerla a richiamarti presso di lei. I nostri tentativi fallirono; il cielo disponeva così! In una notte, io perdetti tutte le mie sostanze, e fui sul punto di veder Genovieffa scagliarsi nel fiume.... per amor tuo. Dovetti soffrire il tormento di saperla due volte salvata da te.... di vederla ricoverarsi in tua casa! e tutto ciò col sorriso sul labbro ed a ciglio asciutto. Questa mattina, all'alba, i miei occhi videro il supplizio della Regina, e la tragica fine di mio cognato, il cavaliere di Maison-Rouge, che si uccise sotto il patibolo. Ecco, in un momento, dispersa ogni speranza, perduto il frutto di tanti sacrifizii! Io non di meno, ebbi il coraggio di vivere; io feci di più: comperai una delle guardie che facevano sentinella a questa porta, e ciò per assistere al giudizio di mia moglie, per vedere se un prodigio la salvasse o se fosse necessaria a ciò la mia presenza. Qui ho assistito, muto testimonio, alle tue smanie, alle tue furie amorose.... e sapendo ch'ella t'ama.... che tu sarai felice con essa, non mi rimuovo dalla mia risoluzione, e ti dico:.... io vado a salvarla ed a morire per lei...! Orsù, rispondi: oserai tu ancora sostenere ch'io sono un vile...?

**Maurizio.** (*sempre più costernato, dandogli la mano*) Dixmer, il vostro perdono!

**Lorin.** In verità, questi realisti sono una razza di eroi!

**Dixmer.** Maurizio, questo perdono io te l'accordo, ma ad un patto.

**Maurizio.** A quale?

**Dixmer.** Giurami che la renderai felice.

**Maurizio.** Lo giuro.

**Dixmer.** Giurami che, me estinto, tu dirai in mio nome.... a tua moglie.... ch'io ho mantenuto la parola, e che ho voluto farla contenta.

**Maurizio.** (*piangendo*) Lo giuro.

**Dixmer.** Or basta: io entro in quella sala, e tu ascolta, e prega che i miei sforzi non siano vani...! (*si slancia nella sala*)

**Lorin.** Maurizio.... se non fossi Lorin, in verità vorrei essere Dixmer!

**Maurizio.** (*fra sè*) Ed io era avido del suo sangue!! (*romore di dentro: pausa*)

**L'accusatore.** Silenzio: udiamo le deposizioni del cittadino Dixmer.

**Maurizio.** (*osservando come prima*) Egli sale sul banco degli accusati.... la sua fronte è intrepida.... stringe la mano a sua moglie.... parla... si accusa reo.... dichiara di averla costretta ad obbedire.... minacciandola della vita...!

**Lorin.** È un galantuomo!

**Maurizio.** I giudici sembrano commossi.

**Lorin.** Caso raro!

**Maurizio.** Si consultano.... Oh! che faranno mai?

**L'accusatore.** Il tribunale decide sulle dichiarazioni importanti del cittadino Dixmer.

**Maurizio.** Oh! quale idea terribile...! Li condannerebbero entrambi?

**Lorin.** Caso probabile.

**L'accusatore.** Il tribunale accetta le dichiarazioni del cittadino Dixmer.

**Maurizio.** (*trepidante*) Ah!..: le accetta...!

**L'accusatore.** Il tribunale dichiara il cittadino Dixmer colpevole del delitto d'alto tradimento e dell'omicidio del carceriere Fourrier; e lo condanna alla pena di morte.

**Il popolo.** A morte l'assassino! A morte il cospiratore!

**L'accusatore.** Silenzio. Il tribunale dando luogo alla giustizia, dichiara la cittadina Dixmer non colpevole, e l'assolve.

**Il popolo.** Viva la cittadina Dixmer! giustizia è fatta!

**Lorin.** Sarà la prima.

**Maurizio.** È salva! (*vacillando*) Lorin.... il tuo braccio....

**Lorin.** (*accorrendo a sostenere Maurizio*) La tragedia è finita, pace ai morti! (*osservando*) Dixmer è condotto via.... Genovieffa è posta in libertà.... Coraggio, ella viene....

## SCENA ULTIMA.

**Genovieffa** dalla sala, pallida, vacillante, coi capelli sciolti, e **detti.**

**Maurizio.** (*aprendole le braccia*) Genovieffa...!

**Genovieffa.** (*immobile*) No, Maurizio: rispettiamo le soglie della morte! Preghiamo per lui.... perchè ci perdoni. (*s'inginocchia e prega*)

FINE DEL DRAMMA.

## AVVERTENZA

*L'Episodio del* 1793 nacque a Trieste, e fu rappresentato in quel teatro grande, la sera del 12 maggio 1855, dalla drammatica compagnia *Lombarda*, sotto il titolo *Un nobile sacrificio*, ossia *Un episodio*, ec. ec., tal quale i miei lettori lo videro qui stampato. Senonchè l'esperimento della rappresentazione ebbe a persuadermi che il quint'atto non sortiva l'effetto ch'io m'ero creduto d'ottenere: le parole ripetutamente profferite entro le quinte, raffreddarono l'azione, e la produzione (che aveva sino a quel punto incontrato il favore del pubblico) finì nel silenzio.

Da quel momento *l'Episodio* giacque dimenticato fra' miei scritti sino all'autunno del 1856, quando il valente Capocomico ed attore sig. Gaspare Pieri, trovatomi qui in Milano, mi spronò a prender di nuovo per mano il dramma e ad ideare un altro quint'atto. Io composi affrettatamente l'atto che se-

gue, e che stampo ora come *Variante*, per uso della scena. La produzione, mercè un tal cambiamento, ebbe un successo felicissimo, e fu ripetuta per tre sere consecutive al teatro Re, essendo stata egregiamente recitata dalla compagnia Pieri.

Io stampai ambidue gli atti, convinto come sono, che il primo, cioè quello scritto a Trieste, è forse il migliore a leggersi, ed il secondo invece è di maggiore effetto per la scena. Tanto è vero che dalla lettura alla rappresentazione ci corre un gran divario!

Milano, li 9 dicembre 1857.

R. Castelvecchio.

# ATTO QUINTO

È notte. — La scena rappresenta l'interno della così detta sala *dei Passi perduti*, dove sedeva e giudicava il tribunale rivoluzionario. Nel fondo stanno alcune guardie armate. Più avanti una rozza tavola attorno alla quale seggono tre giudici, e Fouquier Tinville pubblico accusatore. La tavola è ingombra di carte, armi, ecc., ecc., tutto in disordine. A sinistra siedono sopra rozzi scanni di legno, gli accusati Lorin e Maurizio; di facciata vi sono altri scanni vuoti, apparecchiati per altri prigionieri. Fra le guardie vedesi un uomo dall'aspetto truce, vestito rozzamente, in maniche di camicia; è il carnefice. La scena è rischiarata da candele di sego disposte sulla tavola, e da alcune fiaccole che portano le guardie.

---

## SCENA PRIMA.

**Fouquier, Maurizio, Lorin,** ecc., ecc.

**Fouquier.** Come ti chiami, cittadino?
**Lorin.** Eugenio Lorin.
**Fouquier.** Dove nascesti?
**Lorin.** A Parigi, perbacco!
**Fouquier.** La tua condizione qual è?
**Lorin.** Quella che volete. Poeta lirico, poeta epico, drammaturgo, giornalista, scrivano d'avvocato, e sergente nei municipali; scegli quel titolo che più t'aggrada, cittadino accusatore.

**Fouquier.** Per essere nel luogo dove sei, mi sembri molto faceto!

**Lorin.** Che vuoi? è natura! Tutti nascono piangendo; la buon'anima di mia madre mi diceva invece ch'io son nato col sorriso sulle labbra: quello che io ti posso assicurare si è che ridendo ho vissuto 28 anni, e che ridendo sternuterò nel sacco, se tale è il vostro beneplacito.... come sembra.

**Fouquier.** Tu sei incolpato, insieme al tuo amico Maurizio Lynday, di tradimento contro la Francia; ti esorto a confessar la tua colpa, chè siamo molto affaccendati.

**Lorin.** Perdinci! lo sanno tutti che non istate in ozio! ma prima di confessare vorrei almeno sapere di che sono accusato, perchè, a dire il vero questa parola *tradimento*, mi pare che non mi si convenga!

**Fouquier.** Or ora te lo dico: jeri foste entrambi arrestati poco dopo che dall'abitazione di Maurizio Lynday uscivano il cittadino e la cittadina Dixmer, nemici della Francia ed accaniti fautori del partito a noi avverso. Questo scritto, che fu rinvenuto per terra all'atto dell'arresto, e le attestazioni del servitore di Maurizio provano il fatto.

**Lorin.** Io non nego il fatto, ma qual conclusione ne traete?

**Fouquier.** La vostra complicità nei replicati infruttuosi tentativi che fecero coloro per agevolare la fuga della regina dalla sua prigione.

**Lorin.** La conclusione è erronea, cittadino accusatore. Allorchè jeri Dixmer penetrò di furto nella abitazione di Maurizio, tanto quest'ultimo quant'io eravamo altrove, e non l'abbiamo neppur veduto. Con un uomo che non si vede, difficilmente si può esser complici.

**Fouquier** Avete bensì veduta ed ospitata la cittadina Genovieffa, che entrò molto tempo prima nella casa di Lynday: cosa era essa venuta a farvi?

**Lorin.** Qui tocca rispondere al mio amico, perchè questo è un affare suo particolare.

**Fouquier.** Risponda dunque il cittadino Maurizio.

**Maurizio.** (*alzandosi*) Quella donna, dopo aver perduto il marito, il fratello, ogni sostanza, rimasta senza tetto, oppressa dallo spavento, tremante, incerta del suo destino, venne a riparare nelle mie soglie, venne a chiedermi ospitalità.... potevo io respingerla?

**Fouquier.** Dovevi farlo, sapendo ch'essa era la moglie d'un traditore.

**Maurizio.** Era la donna che io amo, che venero, che adoro, e mi sarei lasciato tagliare a pezzi anzichè commettere siffatta viltà!

**Fouquier.** Ah! tu ami le donne nemiche della Francia, tu?

**Maurizio.** Quando la conobbi non sapevo che tale ella fosse; e una donna è sempre donna, e voi dovreste vergognarvi di spargere inutilmente il sangue delle femmine a torrenti! Di più, io non credo Genovieffa rea d'alcun delitto, e spero che suo marito e suo fratello l'abbiano oggimai tratta in salvo.

**Fouquier.** (*con ironia*) Jeri ell'era ancora a Parigi, poichè si è introdotta con inganno nella Conciergerie, dove fu fatta trasportar la regina, e volle cambiar seco lei di vestiti e farla fuggire per una finestra, della quale il cavaliere di Maison-Rouge aveva prima limato le sbarre.

**Maurizio.** Ah mio Dio, che sento mai!

**Lorin.** (*p. a Maurizio*) Ah! se fossimo tornati a casa mezz'ora prima!

**Maurizio.** Per pietà, cittadino, per quanto hai di più caro al mondo, dimmi.... dov'è Genovieffa...?

**Fouquier.** Guardie, introducete l'arrestata Genovieffa Dixmer.

**Maurizio.** In ceppi...! ah...!

## SCENA II.

**Genovieffa** fra guardie, e **detti.**

**Genovieffa.** Maurizio...! Lorin...! sciagurati, per cagion mia! (*cade sopra lo scanno, vicino a Maurizio*).

**Lorin.** (*fra sè*) Che bel soggetto per una tragedia, se qualcheduno restasse in vita per poterla scrivere!

**Maurizio.** (*fra sè*) Potrò almeno tentar di salvarla:

**Fouquier.** Accusata, tu sei la cittadina Genovieffa Dixmer?

**Genovieffa.** (*con calma e dignità*) Lo sono.

**Fouquier.** Tu sei la sorella del cavaliere di Maison-Rouge?

**Genovieffa.** Sì.

**Fouquier.** Tu ajutasti coll'opera tuo fratello e tuo marito nei replicati loro sforzi per salvar la regina?

**Genovieffa.** Sì.

**Fouquier.** Tua intenzione, nel procurare la fuga di quella donna, era quella di chiamar sulla Francia la vendetta de'suoi nemici?

**Genovieffa.** Io non ebbi mai questo pensiero: io volli salvare la vita di un'illustre sventurata, che fu mia benefattrice.

**Maurizio.** Ed io aggiungerò che ciò facendo ella soggiaceva alla violenza usatale da suo marito e da suo fratello.

**Genovieffa.** Maurizio, non vogliate togliermi l'onore della mia impresa: io adoperavo di mio impulso, e fui colpevole allora soltanto quando, ingannandovi, vi feci complice involontario del preteso mio delitto.

**Maurizio.** Giudici, non le credete; ella mente per salvarmi. Frequentando la casa Dixmer, io ero a parte di tutti i loro segreti, e vi giuro che Genovieffa era forzata a prestar loro mano.

**Lorin.** (*fra sè*) Che bella scena! che bella scena!

**Fouquier.** Jeri sera, dopo che la regina fu trasferita nella Conciergerie, tu entrasti nella sua prigione per cangiar con essa di vesti, mentre tuo fratello s'adoperava nel levare le sbarre dalla finestra. Puoi tu negar questi fatti?

**Genovieffa.** No, perchè sono veri.

**Maurizio.** Violenza! pura violenza! ella era, poche ore prima, in casa mia, e se Dixmer non fosse venuto a trascinarla seco, ella sarebbe fuggita.

**Fouquier.** Questo dici tu; ma chi prova che voi non foste tutti d'un accordo, chi? non vi sono che due uomini i quali potessero giovarvi colle loro testimonianze, Dixmer e Maison-Rouge; di questi il primo è fuggito, l'altro è morto.

**Genovieffa.** Morto...!

**Fouquier.** Egli si è ucciso questa mattina sotto il patibolo di colei che invano ha intrapreso di salvare.

**Maurizio.** La regina è morta!! oh inumani! voi non sarete mai sazj di sangue, mai? Oh Maurizio, ringraziamo la morte s'ella ci toglie la vista di tanti orrori! noi la incontreremo intrepidi, e insieme.

**Fouquier.** Udite dunque la vostra sentenza. (*legge. I giudici s'alzano in piedi*) « Il tribunale dichiara » la cittadina Genovieffa Dixmer, ed il cittadino » Maurizio Linday colpevoli di tradimento con-

» tro la Francia, e li condanna alla pena di morte.
» Il cittadino Lorin è assolto e viene rimesso
» in libertà. »

**Maurizio.** Ah! Dio sia ringraziato, almeno è salvo l'amico!

**Genovieffa.** (*fra sè*) Povero Lorin!

**Lorin.** (*alzandosi con impeto*) Io assolto! quando muojono i miei amici? Signori, io protesto: vi è ingiustizia nell'assolvere come nel condannare! io sono reo come gli altri e voglio morire, corpo della Dea Ragione! chi potrà impedirmi di farmi ghigliottinare?

**Fouquier.** La legge: essa non condanna che i rei.

**Lorin.** E se gridassi viva il re?

**Fouquier.** In tal caso saresti reo come gli altri.

**Lorin.** Dunque viva....

**Maurizio.** (*chiudendogli la bocca colla mano*) Viva la Francia! essa sarà ben presto purgata da queste belve in sembiante umano! Tu vivi, nobile e generoso amico, vivi per donare una lagrima alla nostra memoria! (*piano*) Vivi per vendicarci di colui, che potendo salvarla, lascia perire quest'angelo di annegazione e di virtù!

**Lorin.** È vero; potrò così essere anch'io attore in questo dramma di sangue, del quale non fui sinora che spettatore!

**Maurizio.** Addio Lorin.... un bacio.... l'ultimo! (*si abbracciano*) Genovieffa, la vostra mano... noi ci rivedremo in faccia al patibolo.

**Genovieffa.** E in faccia a Dio, alla cui presenza compariremo senza rimorsi!

**Maurizio.** (*forte, volgendosi ai giudici*) Cittadini, io lo grido per l'ultima volta: in questa donna voi condannate un'innocente, mentre il vero colpevole, il vile che l'ha compromessa, si nasconde e sfugge alla vostra vendetta! (*mentre il carne-*

*fice, dietro un cenno di Fouquier Tinville, si move per impadronirsi delle vittime, entra Dixmer, in abito nero, e s'avanza nobilmente, colle mani incrocicchiate sul petto)*

## SCENA. III.

### Dixmer e detti.

**Dixmer.** No, Maurizio, eccolo!

**Maurizio.** (*indietreggiando*) Dixmer!

**Genovieffa.** Mio marito!

**Lorin.** (*fra sè*) Non l'ammazzo più io!

**Dixmer.** Cittadini, io sono Dixmer: se la voce d'un uomo che sta con un piede nel sepolcro può meritare credenza, e se l'equità e la giustizia non sono spente affatto nel cuor dei francesi, ascoltate e ponderate le mie parole. Coloro che voi chiamate colpevoli, non sono nè Maurizio nè Genovieffa, sono Dixmer e Maison-Rouge: questi è spirato vittima del suo amore infelice e del suo sublime entusiasmo, l'altro eccolo a voi dinanzi. Io sono colui che ha ordito e diretto ogni tentativo per salvar la regina; io mandai a quella martire illustre il biglietto nascosto nel fiore, io comperai la casa attigua alla prigione del Tempio, che doveva servire alla sua fuga, io sedussi jer sera coll'oro la persona che introdusse mia moglie nella Conciergerie, io finalmente uccisi di mia mano la guardia che voleva dare l'allarme. Genovieffa è innocente; essa non fu che uno stromento cieco del nostro entusiasmo, essa non fece che obbedire agli ordini di suo marito e di suo fratello, e il fatto di jeri sera non sarebbe accaduto se io non l'avessi jeri strappata a forza dalle soglie di Maurizio, dove s'era rifugiata.

**Maurizio.** Udite cittadini? non è questo che io dissi?

**Fouquier.** Taci, e lascialo continuare.

**Dixmer.** Maurizio è dei vostri; egli è un repubblicano, egli non ha mai cospirato con noi, nè conobbe i nostri segreti. Se disse altrimenti, egli ha mentito, e tocca a me di svelarlo. Noi ci siamo fatti giuoco della sua credulità, e condannandolo, voi private la vostra causa del suo migliore sostegno. Signori, questa è la verità, e ne chiamo Dio in testimonio.

**Fouquier.** Cittadino Dixmer, tu sei un uomo di cuore! peccato che la Francia non possa annoverarti fra i suoi campioni. Le tue deposizioni sono franche, leali, e di gran momento. Il tribunale deve raccogliersi per valutarne il peso. Guardie, custodite intanto gelosamente i prigionieri. (*Fouquier Tinville ed i tre giudici passano in altro luogo; i prigionieri rimangono liberi di poter conversare insieme*)

## SCENA IV.

**Detti**, meno i giudici.

**Genovieffa.** (*volendo gittarsi ginocchioni ai piedi di Dixmer*) Ah signore! la vostra generosità....

**Dixmer.** (*impedendole d' inginocchiarsi*) Non mi chiamate generoso, Genovieffa, chiamatemi onesto: guai se avessi dato ascolto alla voce della passione!... guai!... ma io vi dissi d' essere vostro amico, e volli provarvelo: ora pregate Iddio che la vostra discolpa sia valutata da questo consesso di sangue!

**Lorin.** (*commosso*) Non posso più ridere; costui mi fa cambiar natura!

**Maurizio.** (*avvicinandosi col capo umiliato*) Ed a me, signore, a me cosa direte?

**Dixmer.** A voi, Maurizio...? se non vi fossi debitore della vita, che ci avete salvata quando invasero la mia casa, e se ogni risentimento non dovesse essere spento nell'uomo agonizzante, io vi direi: tu mi hai chiamato vile?... ma il vile sei tu, che approfittando dell'ospitalità che ti avevo accordata, mi rapisti il cuor d'una donna ch'io adoravo come l'angelo protettore de' giorni miei; il vile sei tu, che abusasti della apparente credulità d'un marito, il quale vedeva germogliare sotto i suoi occhi il reciproco vostro affetto, e taceva, perchè un più nobile, un più sublime sacrifizio gli suggellava la bocca...! Ma io, ripeto, sono tuo debitore, e l'ho scritto jeri di mio pugno: pago col donarti la vita.... e colei che tu ami.... ma concederti il mio perdono.... no.... giammai...!

**Genovieffa.** (*inginocchiandosi*) Perdonate ad entrambi, Dixmer!

**Dixmer.** Alzatevi Genovieffa.... non vi umiliate in faccia a costoro!

**Maurizio.** Perdono, Dixmer, perdono!

**Dixmer.** (*estremamente commosso, respinge dolcemente entrambi*) Non posso! (*Genovieffa e Maurizio rimangono umili e confusi, uno da una parte, l'altra dall'altra di Dixmer — Lorin si asciuga gli occhi — i giudici rientrano*).

## SCENA V.

### Tutti.

**Fouquier.** Udite la sentenza.

**Dixmer.** (*alza gli occhi al cielo, e dice piano a Genovieffa ed a Maurizio*) È questa la prima volta che mi vedete impallidire.... tremare.... ma non per me; è per voi!

**Fouquier.** (*legge*) « Il tribunale accogliendo le di posizioni del cittadino Dixmer, lo dichiara co pevole, e lo condanna nella testa. La cittadin Genovieffa ed il cittadino Maurizio sono assolt e posti in libertà. »

**Genovieffa.** } (*coprendosi il volto con un grido*) Ah
**Maurizio.** }

**Dixmer.** (*pone un ginocchio in terra e dice, guar dando il cielo*) Grazie, mio Dio! ho finito di sof frire!

**Fouquier.** Guardie, traete il condannato al suo de stino: gli assolti sgombrino; il tribunale attende nuovi accusati. (*le guardie ed il carnefice s'a- vanzano per accerchiare Dixmer — Genovieffa e Maurizio tendono verso di lui le palme sup- plichevoli, singhiozzando; Lorin giunge anch'esso le mani in atto di preghiera — Dixmer tituba, vor- rebbe sottrarsi, ma la pietà e la commozione la vincono, egli apre le braccia, e Genovieffa e Mau- rizio vi si slanciano*)

**Dixmer.** Mio Dio, perdonate anche voi.... io ho per- donato!

FINE DEL DRAMMA.

Fullé, Giulio
La nostalgia

